

STRADA FRANCA  
AL CIELO  
PER IL PECCATORE,

OPERA MOLTO VTILE PER I PREDICATORI,

Missionanti, & altri Operarij Euangelici, e ne-  
cessaria per ogni stato di Persone.

*C O M P O S T A*

DAL MOLTO REV. PADRE

**TOMASO DI S. AGOSTINO**

DA CAMPI PREPOSITO PROVINCIALE

de' Chierici Regolari de' Padri delle Scuole

Pie nel Regno di Napoli.

**Parte Seconda.**

---

*D E D I C A T A*

ALL' ILLVSTRISS. SIG.

**D. CARLO CALA**

**DUCA DI DIANO,**

Marchese di Ramonte, e di Villanoua, Signore

delle Terre di Nocera, e Cana del Con-

seglio Collaterale di Sua Maestà,

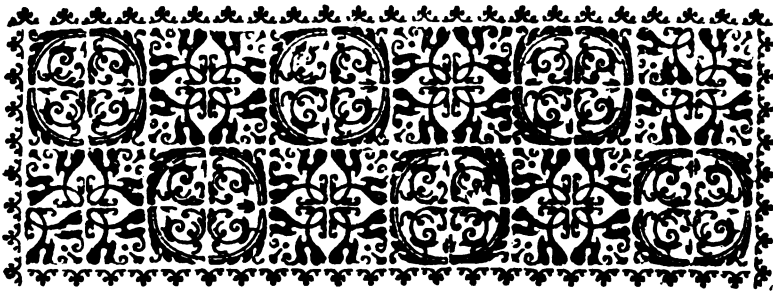
e Regente di Cancellaria.



---

IN NAPOLI, Per Francesco Mollo M.DC.LXXVII.

*Con licenza de' Superiori.*



ILLVSTRISS.<sup>MO</sup> SIG.<sup>RE</sup>



Er aggeuolare l'arriuò alla Patria Celeste cominciò il nostro Padre Prouinciale Tomaso di S. Agostino ad additare à viandanti del Mondo vna **STRADA**, per la quale **FRANCAMENTE** senza periculo di cattiuu incontri potesse ciascuno auanzarsi, & accostarsi alla sospirata Magione. Hora non contento di hauerla additata s'ingegna persuaderlo à batterla ò col timore dell'euidente periculo, à che si mette, chi non si dispone di far la sua penitenza à tempo, e molto più chi alla vecchiezza; ò al tempo della morte la differisce. Solleua li pusillanimi, con mostrare, che non è aspra, nè difficile la **STRADA** del Cielo, per non esser nè aspra nè difficile la Penitenza, ma molto

a 2

soaue

foaue, e piena di Celesti consolationi . Distingua li mondani, perche li fa vedere, quanto più fatigosa, e malageuole sia quella, per la quale essi caminano, che quella d'vn vero penitente : E per vltimo assicura tutti dell'assistenza, e patrocinio della gran Madre di Dio, con vn trattato delle prerogatiue, e preeminenze, delle quali fu arricchita da Dio sopra tutti gl'altri Santi, e come essa l'impiega tu te liberamente in beneficio de peccatori penitenti . E tutto colla medesima energia, eruditione, & autentica de Santi Padri, che si ammira nella prima parte, si tratta in questa seconda . Non si è trouato motivo più efficace, per indurre la modestia dell'Autore ad esporla alla luce delle publiche Stampe à beneficio commune ; quanto il proporli vn cumulo infinito di grauissime obligationi, che sostiene verso la pia generosità di V. S. Illustrissima la nostra Religione; alla quale se la pouertà proibisce ogn'altra strada di sgrauarsene, l'ossequio permette farne publici attestati con dedicarle quest'Opera . Non hà saputo l'Autore negarlo, perche come Capo di questa Prouincia più specialmente da V. S. Illustrissima beneficata ne partecipa principalmente l'obligatione .

gationi, e questo solo titolo li persuade la gratitudine, alla quale si aggiunge l'altro del merito, che à V. S. Illustriss. assiste, e gentilitio della Famiglia, e particolarmente della persona. Della Famiglia s'ò di non poter molto discorrere, perche non è della mia penna solleuarli negli Archiuji de secoli trafandati per riscauarne l'origine, e la nobilissima serie; sì perche è otioso mostrare il Sole col dito. Et à chi non è noto lo splendore della Famiglia CALA, la quale originaria da i Rè della gran Bertagna, traspiantata in Italia germogliò Rami, e per Nobiltà, e per valore, e per la santità mirabili, & innestando agli Scettri, & alle Corone anco i Camauri, seppe sposare il temporal gouerno alla Religione in Calisto II. con tanta fecondità di modeste, e virtuose azioni; che non anelauano i posteri ad altra gloria, che della santità, come ne fa chiara testimonianza il Beato Giouanni CALA, il quale con Enrico suo fratello (ambi figli di Ludonico Calà, e di Violante di Borgogna, nipote del soprannominato Pontefice) Generale dell'Esercito di Enrico VI. in Italia, stimando poco il valore, che lo rese, iù volte vittorioso à fronte di ben cento nemici, e non contento di

ab;

abbattere nouello Daud Italiano quel famo-  
so Gigante , che spauentaua tutte le contrade  
di Salerno , voltò l'armi contro le proprie hu-  
mane passioni , e con vna più singolare vitto-  
ria di se stesso fece più glorioso trionfo nel  
Campidoglio del Cielo,oue trà le felici schie-  
re regnãdo, lasciò à mortali vestiggi d'immor-  
tali , & heroiche virtù . Taccio le numerose  
inuestiture de feudi , le quali con titoli hono-  
reuoli da Enrico VI. principiate nelle Prouin-  
cie della Calabria . *Henricus VI. Dei gratia Rex  
Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex  
Sicilia : Henrico Calà Illustri fideli affini nostro  
dilecto, & gratiam nostram, & bonam voluntatem.*  
Hanno nel corso di tanti secoli conseruato  
l'illustre tenore, anzi accresciutolo; & vltima-  
mente per i meriti di V.S. Illustrissima acqui-  
stato l'inuestitura del Ducato di Diano; Si che  
inaffiato l'Albero di sì conspicua Famiglia  
con i gloriosi sudori, e coltiutato colle proprie  
geste degli Antenati, e germogliato in infini-  
ti rampolli, ò in Armi, ò in Lettere, ò in San-  
tità segnalati, per i quali si è resa la Casa fe-  
condo giardino di palme, e guardarobba ab-  
bondante di Toghe, di Mitre, e di Porporc.  
Ma, *Miserum est aliorum inuidere fama.* Non ha  
bi-

bisogno di hereditarie glorie , chi abbonda di proprie; Nè accrescon preggio à Nipoti l'antiche Cere degli Aui, se con iscanbieuole vsura non li restituiscono radoppiati gli honori ; come si vede nelle persone di V. S. Illustriss. e dell' Ill. Sig. D. Girolamo suo fratello, le quali contengono in se stesse quanto han saputo operare di memorabile , e d'heroico tutt' i maggiori, mètre battendo cō intrepido piede l'arduo sentiero della Virtù gareggiano nel corso à gl'honori, e quasi Castore , e Polluce si comunicano vicendeuolmente l'immortalità, senza però restarne priuo alcuno; e si potrebbe dire con Platone. *Frater adsit , & nihil paueas.* Ma tralasciando per hora il merito del Signor D. Girolamo, perche da se stesso porge abbondante materia di lode; quanto splendore hà ella aggiunto alla giustizia, ò insegnando con i suoi dotti, e ben fondati Volumi esposti alla publica luce , ò porgendone virtuosi esempj con la retta, & incorrotta amministrazione di essa? Onde meritamente è arriuata à raccoglierne i frutti foau dell'honoreuoli Cariche, prima di Presidente della Regia Camera, & indi di Regente della Cancellaria del Nostro Monarca , & Inuittissimo

Rè

Rè Carlò II. ; il quale seguendo i magnanimi  
fensi del Genitore Filippo IV. di sempre  
gloriosa memoria, non hà voluto perdere an-  
co in questi teneri anni la gloria di premiar  
la Virtù con virtuosa gara ; corrispondendo  
ella nell'esercitio lodevole dell'vfficio, si ren-  
de à tutti mirabile, e per la giustitia, e per la  
prudenza, e per quella somma pietà, che rilu-  
cendole in fronte, la rende sollicuo degli af-  
flitti, & asilo de poveri. Con questa medesima  
serenità di Ciglio la prego à guardare la pic-  
cola Operetta, che con animo protestatiuo di  
somme obligationi presento al di lei merito,  
e gradire il motiuo più tosto di offerirgliela,  
che l'offerta; mentre spero con ciò incontra-  
re anco il suo genio, che tutto spirante pietà,  
e diuotione riualta con singolar diletto, &  
auanzo di perfettione i fogli spirituali. Con  
che facendole humilmente inchino; Resto  
Di V.S. Illustr.

**Humilis. & Obligatis. Seruo**  
**P. Matteo di S. Oronio.**

## L'AVTORE A' CHI LEGGE.

**E**cco Amico Lettore la Seconda Parte della nostra STRADA FRANCA, se aggradisti la prima essendo sola; spero non isdegnarai vederla accompagnata; tanto più che essendo destinate per scorta in vn viaggio tanto disastroso, e pieno di tanti mostri, che pretendono atterrare non che atterrare, e riuoltar in dietro qualunque animoso; molto più sicuro farà per proseguirlo fin'al destinato fine; chi hauerà radoppiata la guida; perche quantunque ciasch'vna si troui tanto ben fornita d'armi, e defensue, & offensue; temprate nelle più celebri fucine delle Scritture, e Santi Padri, che potrebbe da se sola difendere, e liberare qualunque pusillanimo da qual si sia mal'incontro, potranno senza dubbio più francamente farlo essendo due. Vi fariano due altre sorelle non meno ben'armate, e coraggiose delle prime, nè minori in età, hauendo hauuto fortuna il Padre d'hauerle tutte e quattro da vn sol parto; ma perche si trouano senza di vn Mecenate, che l'arredi del necessario per vscir alla luce, son necessitate non con minor disgusto loro, che del genitore, starfene rinferrate in casa, e questa è appunto la causa, che si vedono vscir'alla sfreggiata vna dopò l'altra. Ma non si deue con tutto ciò disperar dell'aiuto del Cielo, che se hà dato al Padre per bene del mondo il generarle, darà anche viscere di pietà per aiutarle ad vscir dall'oscurità dell'inchiostrì alla luce delle Stampe, à chi ancora non faranno per auentura venute in cognitione.

Vedrai dunque deuoto Lettore in questa Seconda Parte quanto sia pericoloso al peccatore il differir la Penitenza, che non può morir bene, chi visse male; che non è tanto aspra, nè tanto difficile la strada della Penitenza, quanto si crede, perche sono molto più grandi, e perfette le consolationi, che dà Dio al vero penitente; di quelle che dà il mondo al peccatore, e molto più gode quello nelle maggiori asprezze, che questi in tutti i gusti, e passatempi; Et il



tutto si proua e con sentenze della Sacra Scrittura , e con dottrine di Santi Padri, e con esempij. Haueraí vn trattato delle grandezze, e priuileggi della gran Madre di Dio, e vedrai con quanta industria, e sollecitudine essa s'impieghi in beneficio de peccatori , che al tribunale della sua misericordia pentiti ricorrono .

Potrà opporsi alcuno, e dire, che la multiplicità , e lunghezza delle sentenze può causare à chi legge e tedio , e nausea. Dico il vero , hò fatto ancor'lo qualche riflessione sopra di questo , & hauerei voluto moderarle , se hauendo comunicato questo pensiero con amici di non ordinario intendimento , non hauessero approuato le ragioni che à ciò fare mosso mi haueuano; e sono, che non hò hauuto solamente l'intento à prouare con chiarezza quel che si dice, perche è certo, che con quanto più sodi , & approuati testimonij si proua quel che si propone, tanto più efficacemente si persuade quel che si pretende ; ma ancora à giouare, & alleggerir le fatiche à Predicatori, & altri operarij del Vangelò, che se ne potranno seruir ne i pulpiti, nelle Congregationi , & anche li Missionanti nelle loro missioni, essendo tutte moralità, e materia di gran profitto per la salute dell'Anime, e molte volte trouaranno in vna se non nell'altra quel che li farà più à proposito , e delle lunghe , haueranno nel fine quel che forse non hanno nel principio, ò nel mezzo; oltre che mi è parso che siano tante adequete à quel che si dice, che mi è rincresciuto diminuirle, ò dimidiarle. Chi poi se ne vorrà seruire per lectione spirituale non per studio; per se, e non per altri, potrà lasciarne molte di leggere, che non per questo perderà sempre il filo del discorso; nè lascierà di cauarne quell'utile, che principalmente si pretende . Lo legghi dunque ogn'vno con attentione, e con desiderio d'approffittarsene, e non come chi legge Historie, e Romanzi solamente per gusto, e passatempo. Habbia l'occhio , & il cuore al fine , per il quale si offerisce ; ne gusti il frutto, perche è di Paradiso , non si curi de fiori, perche marciscono. E prieghi Dio per me.

**Ioseph à Visitatione Clericorum Regularium Pauperum  
Matris Dei Scholarum Piarum Præposit. General.**

*Tibi R. P. Gregorio à S. Iannario Sacerdoti Professo nostræ  
Religionis salutem in Domino, qui est vera salus.*

**C**ommittimus tibi, vt viso opere Patris Thomæ à S. Augustino nostræ Reli-  
gionis in Regno Neapolitano Prouincialis, quod inscribit: **STRADA  
FRANCA AL CIELO PER IL PECCATORE**, Parte Seconda, del P. Tom-  
maso di S. Agostino de Chierici Regulari Pouerì della Madre di Dio delle Scuo-  
le, Pie, nobis réferas, an sit aliquid in eo contra fidem, & bonos mores, ita vt sit di-  
gnum, vt typis mandetur. In quorum fidem his per nos exaratis, & manu no-  
stra subscriptis solitum officij nostri Sigillum apponi mandauimus. Datum Ro-  
mæ die 10. Octobris 1676.

**Ioseph à Visitatione Præpos. Genl.  
Ioseph à S. Maria Magdalena Sec.**

**V**idi iussu Reuerendissimi Patris nostri Generalis Iosephi à Visitatione librū  
inscriptum, *Strada Franca al Cielo per il Peccatore, Parte seconda*, Admod.  
R. P. Thomæ à S. Augustino nostræ Religionis Prouincialis in Regno Neapoli-  
tano, & nihil in eo, vel contra fidem, vel contra bonos mores reperi, immò valde  
pium, & dignum vt imprimatur si videbitur ijs ad quos spectat. In quorum fidem,  
&c. Neap. in nostris Scholis Pijis de Duchesia die 18. Octobris 1676.

*Gregorius à S. Iannario,*

**Ioseph à Visitatione Clericorum Regularium Pauperum  
Matris Dei Scholarum Piarum Præpos. Generalis.**

**V**isa relatione R. P. Gregorij à S. Iannario nostræ Reli-  
gionis Sacerdotis Professi, attestantis non esse ali-  
quid in prædicto opere, *Strada franca al Cielo, &c.* dicti Pa-  
tris Thomæ à S. Augustino Prouincialis, &c. contra fidem,  
& bonos mores, facultatem, & licentiam concedimus il-  
lud imprimendi, seruatim seruantis, & si videbitur ijs, ad  
quos pertinet. In quorum fidem his per nos exaratis, & ma-  
nu nostra subscriptis solitum officij nostri Sigillum apponi  
mandauimus. Datum Romæ in Aedibus nostris Schola-  
rum Piarum Sancti Pantaleonis die 27. Octobris 1676.

**Ioseph à Visitatione Præpos. Generalis.**

*Ioseph à S. Maria Magdalena Sec.*

**I**N Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo  
Archiepiscopo Neapolitano sub die 29. Octobris 1672. fuit dictum, quod  
Reu. P. Dominicus Coraggio reuideat, & in scriptis referat eide:m Congregationi.  
Merellus Talpa Vic. Gen.

*Franciscus Guarinus Soc. Iesu Eminentiss.*

### EMINENTISSIME PRINCEPS.

**A**ccuratè perlegi opus hoc, cui titulus, *Srada franca al Cielo per il peccatore, Parte seconda, del P. Tommaso di S. Agostino de Chierici Regolaris Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie.* Nil continet Religioni, & bonis moribus aduersans. Quis etiam ardentissimos pietatis igniculos in peccatoribus accendit, quibus ad sempiternam salutem, & virtutum affectionem præluceat, & inflāmat. Qua propter ad hiorum doctrinam, & commune bonum animarum, vndequaque dignissimum publica luce illud existimo. Si sic Eminentiz Tuz videbitur. Et Collegio Neapolitano Societatis Iesu die 2. Septembris 1676.  
Eminentiz Tuz Reuerendis.

Humillimus famulus

*Dominicus Antonius Coragius Soc. Iesu.*

### ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**I**L Padre Tomaso di S. Agostino Chierico Regolare pouero della Madre di Dio delle Scuole Pie espone à V. E. come hà composto vn'opera diuisa in quattro parti, intitolata, *Srada franca al Cielo per il peccatore*, & perche non deue mandarla à luce senza licenza, & euffione dell' Eccellenza Sua, però la supplica si degni commetterla à chi li piace per riuederla, se così resta seruita, il che riceuerà à gratia Regolare, vt Deus.

Reuer. Canon. D. Carolus Celanus videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg.

*Presi.*

### EXCELLENTISSIME DOMINE.

**I**ssu Excellentiz Tuz. perlegi librum, cuius titulus, *Srada franca al Cielo per il peccatore, del P. Tommaso di S. Agostino delle Scuole Pie*, & in eo, præter pietatem nihil inueni cur edi non possit, si ita Excellentiz Tuz videbitur. Neapoli die 15. Octobris 1672.

Excellentiz Tuz.

Humillimus seruus

*Canonius D. Carolus Celanus.*

Visa supra dicta relatione, *Imprimatur*: verum in publicatione obseruetur Regia Pragmatica.

Galeota R. Carrillo R. Ortiz Cortes R. Valero R. Galà R.  
Protusum per S. E. Neap. die 14. Nouembris 1672.

*Presi.*

L

AL MOLTO REV. PADRE  
TOMMASO DI S. AGOSTINO

Delle Scuole Pie Prouinciale della Pro-  
uincia di Napoli, per il suo libro in-  
titolato, Strada franca al Cielo.

S O N E T T O.

**S**Crivi Italica Penna, e i tuoi dettati  
Siano strali pungenti ad Alme ardite,  
Che si potrai de' secoli, tu, alati,  
Eternate il tuo nome, onta di Dite.

Arresterai del Tempo i voli ingrati,  
Ventilando la fama aure erudite,  
Tarperai di Fortuna i vanni ingrati:  
Se son le note tue spade erudite.

Se t'infuse all'idea lo Dio de' Soli  
Estro troppo eloquente, Animo pio:  
Tu dal Regno di Pluto, Anime inuoli.

Così tutti dell'Orbe: ouè m'iuio,  
Per la tua STRADA sagliranno i poli:  
Per l'eloquenza tua n'andranno à Dio.

*SIMON-ANTONIO BATTISTA.*

Di

Di Don Giuseppe Domenichj.

S O N E T T O.

**D**ell'Empirea magione, il Verbo Eterno  
Donde precipitò superbo l'Angue,  
Diede à Pietro. le chiaui; e volle esangue  
Ch'egli schiudesse il Ciel, chiuso l'Inferno.  
Spalancato l'Olimpico gouerno;  
Nel fango il peccator se'n giace; e langue;  
Ne può, (benche mercè di sparso fangue)  
Senza aita varcar l'Orbe superno.  
In van tiene là suso aperti i guadi  
Quella Gierusalem-santa, e vitale;  
Se via, non hà, che nel passaggio aggradi.  
Quanto di pia virtù l'ingegno hor vale!  
Fece vn tempo Francesco al Cielo i Gradi;  
Hor hà fatto vn Tomaso al Ciel le Scale.

Dello stesso, allo stesso:

S O N E T T O.

**Q**vanto le fole Achee sognar mai folli  
La di Tessaglia in montuosi innesti;  
Ergonsi quì gradi sublimi, e presti,  
Ma già di pianto e lastricati, e molli.  
Non più l'Ebreo la sua gran scala estolli,  
Per cui calàro al suol spirti celesti;  
Che all'Etra hor ponno formontar gli Acesti  
Penitati: e già poggiar del Ciel sù Colli.  
Tomaso già volle appianar la Strada  
Quì per la sù; ne d'Icaro die l'ali,  
Fastoso il peccator, che voli, e vada.  
Gradi di Penitenza erse al Mortale;  
Che per l'Empirea, e Angelica contrada,  
Può sol questa Virtù formar le Scale.

Del

viii

Del Sig. Federigo Meninni;

**S**'Ardua ogni erta falita  
E'l precipizio ageuole s'addita;  
Ceda al tuo vanto eterno  
L'Architettor de le Gemonie Scale,  
Onde precipitar l'Alme in Auerno;  
Poiche SCALA immortale.  
Di tua facondia architettando il zelo;  
L'Anime tu fai foruolar nel Cielo.

---

Gregorij Messerij.

**S**I Vates inquit, facilis descensus Auerni;  
Tendere at ad superos hoc opus, hic labor est;  
Hoc libro facilis nunc est ascensus Olympi,  
Ad superas auras vadere nec labor est.

~~~~~

DEL P. GREGORIO DI S. GENNARO  
De' Chierici Regolari delle Scuole Pie;

MADRIGALE.

**S**E Spinosa la Strada,  
Che TOMASO spianò prima paurenti  
Pellegrino mortal, non più lamenti.  
Seminata di Rose.  
Doppò le spine nuoua via t'accenna;  
Camina pure allegro, i piedi impenna;  
Li ceda il latteo calle,  
Chi s'indrizza per lei, la via non falle.  
Ne stupor fia, se franca fia, e sì bella,  
Hà per scorta Maria polare Stella;

Deh

Dello stesso P. Gregorio di S. Gennaro.

SONETTO ACROSTICO.

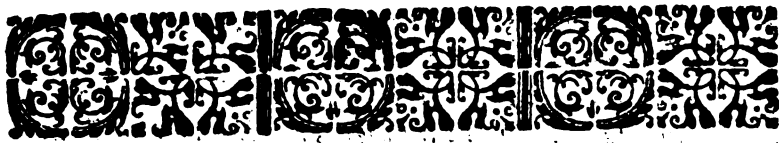
**S**esto, ed Abido à ponte vnisca insieme,  
**T**Raccia nuoua apra Xerse; e al graue Impero  
**R**luerente Helleponto il capo altero  
**A**Bbassi, col suo piè, mentre egli il preme.

**D**el Tracio Atho de i sassi alte diademe  
**A**Lle tempie l'intessa egro Nocchiero;  
**D**I ali pur vanto, aprendo a queo sentiero,  
**E**D in terra, ed in mare à forze estreme:

**L**eue è pur suo poter: **TOMASO** solo,  
**C**Olline, e monti spiana; al Ciel la via,  
**I**Ndrizzando il mortal, gli mostra à volo.

**H**Gli franca la rende à chi desia  
**L**'Eterna Patria: allo stellato Polo,  
**O**Ttima Strada, accenna esser **MARIA**:

STRA-



# STRADA FRANCA

AL CIELO PER IL PECCATORE.

LIBRO PRIMO.

*Chi vuol assicurar la sua Salute non deve differir  
la Penitenza.*

CAPITOLO PRIMO.



*N* *E tardes conuersi ad Dominum, Eccl. 5. 6.*

*& ne differas de die in diem; sub-  
bitis enim ueniet ira illius, & in  
tempore uindicta: disperdes te.*

Non tardar à conuertirti à  
Dio, dice lo Spirito Santo, e  
non andar differendo di gior-  
no in giorno la tua peniten-  
za, perche ti caderà sopra al-

l'improuiso l'ira sua, e nel tempo della vendetta ti  
distruggerà. O tù che vai procrastinando, e sciocca-  
mente differendo da hoggi in dommani la tua conuer-  
sione; Senti, dice S. Agostino, non son'lo quello che  
parlo, nè lo che ciò scrissi, ma lo Spirito Santo per la  
penna del Sauio. Senti, e trema. *Andiant omnes uerba* S. August.  
*reciso Scriptura diuina. O male dilator, & crastini male  
appetitor audi Dominum dicentem; audi Scripturam Sa-  
cram predicantem; Nè tardes conuersi ad Dominum, nequa-*

A

dif-



2 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

*differas de die in diem; subitò enim veniat ira eius. & in tempore vindictæ disperdes te. Numquid ego scripsi hoc? nunquid delere illud possum? si delevero timeo deleri. Illud possum tacere? timeo tacere, predicare cogor, tertius terreo. Timeo mecum, ut gaudeatis mecum.* Temete, e tremate, e sia tale il vostro timore, che vi faccia risolvere à far hoggi la penitenza, e non à differirla à domani.

Non è mai tanto sicuro il Demonio d'hauer nella sua rete vn'Anima, se non quando vede, che il peccatore è già persuaso à credere, che non li mancherà tempo di far penitenza, e che con questa pericolosa credenza nel letto della colpa spensierato adagiatamente ne dorme. Questo è il laccio, col quale lega, e strascina all'Inferno quanti si dannano.

2 Il Real Profeta David parlando delle fiere battaglie, e crudelissimi affari, che dalli suoi nemici spirituali patiuà, vna dice era l'andar quelli susurrando, e machinando vn gran male contro di lui. *Aduersum me susurrabant omnes inimici mei; aduersum me cogitabant mala mihi.* Ma che armi, che machine, che apparecchio di guerra può esser mai questo, che contro di voi vanno apparecchiando li vostri nemici. ò Santo Profeta? *Verbum iniquum constituerunt aduersum me. Verbum iniquum?* E chi vidde mai, e quando mai s'intese, che per far cruda guerra ad vn Rè potentissimo, com'era David, non sia necessario altro apparecchio, che d'vna sola parola? Et è possibile, che vna parola sia tanto potente, e formidabile, che possa metter terrore, e spauento, ad vn petto, che sin da che fù garzonetto nõ hebbe mai paura degl'Orsi più spauenteuoli, nè delli più arrabbiati leoni? & è possibile che possa trouarsi vna parola tanto velenosa, che possa metter paura in vn cuore d'vn Rè quando si vede circondato da tanti ben'armati eserciti, e difeso da popoli innumerabili, à tempo che quando era pastorello amato solo di fionda non pauentaua de più fieri giganti.

Dial. 40

ganti, ne haueua paura degl' Eserciti inferi de Filistei? qual parola sarà mai questa che possa hora metterlo in pensiero, e spauentarlo tanto? Eccola, che lui stesso par la soggiunge: *Nunquid qui dormis non adicies, ut resurgas?* Forse, che chi si è addormentato nel peccato, e che adagiamente si riposa nel letto della colpa, non sarà, che possa, quando che voglia svegliarsi, e risorgere alla gratia? che il peccatore non possa in ogni tempo conuertirsi a Dio? E bè che cosa contiene in sé questa parola, poiche tanto caso par che ne faccia il Rè David, e cò tanto risentimento se ne querela. *Aduersum me susurrabant omnes inimici mei; aduersum me cogitabant mala mihi. Verbum iniquum constituerunt aduersum me; Nunquid qui dormis non adicies ut resurgas?* Ah! dice, che questa parola è vna machina tanto forte, vn stratagemma tanto artificioso, vn'aguato di tanto pericolo, che è sufficiente à distrugger in vn tratto vn Mondo intiero; Parola, che contiene in sé vn veleno sì pestifero, che solo basta per infestare l'Anime di tutti gl'huomini. E vna spada, che con vn colpo solo può precipitar giù nell'Inferno quanti ne son nati, e saranno per nascere fin' alla fine del Mondo; Parola trouata lì nella scuola degl' abissi, dettata dall'istesso Lucifero da sù la Cattedra della desperatione, che però vn'altra lettera, secondo Vgone Cardinale legge: *Verbum Diaboli*. Hanno preparato contro di me per machina potentissima d'abbatter la fortezza del mio cuore, & espugnarla per vccidermi l'anima, vna parola che non può esser vscita d'altra bocca, che da quella del Diauolo dell'Inferno. *Verbum Diaboli constituerunt aduersum me. Nunquid qui dormis non adicies, ut resurgas.*

3 Io nò sò penetrar nè men' ancora, perche il Profeta tema tanto questa parola; e perche proponendo il Demonio al peccatore, che dopò il sonno del peccato si possa risvegliare, e solleuar alla gratia, e per molte

## 4 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

Ezech. 18.

Icsm. 8. 4.

molto graui che siano le sue colpe possa trouar mai sempre aperto l'uscio della diuina misericordia, sia cosa da temersi che machina, che stratagemma, è mai questo, se l'istesso Dio espressamente promette, che, *si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis. vita uiuet, & non morietur?* e più chiaramente, e quasi coll'istesse parole, delle quali esso tanto teme: *Hec dicit Dominus nunquid qui cadit non resurget? & qui auersus est non reuertetur!* Che ragione hà dunque, David di temere, quando il Demonio li propone quel che Dio stesso promette? A che dunque chiamarla parola iniqua, parola del Diavolo. *Verbum iniquum, Verbum Diaboli*, quando la scopriamo esser parola di Dio?

S. Aug. ser. 4.  
post 4. Domin.  
Quadr. ser. 1.  
qui est 102. de  
temp. tom. 10.

4 Ah; dice Vgone Cardinale; osseruate bene il modo con che il Demonio la propone, e quello con che Dio la proferisce. E uero che Dio promette il perdono dopo la colpa, e dopo il peccato la gratia, ma non senza la necessaria conditione della douuta penitenza. *Si impius egerit penitentiam, e non altrimenti vita uiuet, e non morietur, qui cadit, & non qui dormit in casu, resurget.* Promette Dio il perdono al peccatore, ma à quello, che non differi de die in diem; à quello che la fa hoggi, e non la differisce con disegno di farla poi al capezzale. *Hodie si uocem eius audieritis, nolite obdurare corda uestra.* Che sai tu, se passando hoggi, dommani hauerai tempo di farla? Senti che ti dice S. Agostino: *O homo, quare differet de die in diem forte hodie habiturus ultimum diem?* fa penitenza, e falla à tempo, e stà sicuro di quel che Dio promette.

5 Ma il Demonio per maggiormente ingannarlo, nõ leua totalmente al peccatore il desiderio della penitenza, ma fa che differendola sempre, sempre la desidera, in maniera, che non arriui mai à darli principio; li dice; già che hoggi hai l'occasione di pigliarti gusto nõ la perdere, dommani poi comincerai à far penitenza, passato que-

quest' hoggi, dommani ne l' offerisce vn'altra, e li dirà l'istesso, e così da hoggi in dommani lo và lusingando sin' alla morte, si che facendolo viuere sempre con desiderio della penitenza, fà che sempre la vada differendo, alla fine soggiunge la morte, e lo fà morire impenitente, e disperato. *Griminator ille, è fratres (S. Basilio) sapiens est ad mala perpetranda; videt nos homines in diem viuere; videt omnem actionem nostram inxià id, quod instat peragi; idèò hodiernum diem per fraudem nobis abripens spem nobis crastini relinquit. Quod si quidem peccatum hodie non committere non cogit; iustitiam tamen in crastinum, ut reseruemus persuadet. Deindè ubi crastinus dies illuxerit, rursus accedit iniquus ille partium diuisor, & hodiernum diem sibi ipsi cedere expetit, crastinum verò Domino, ut tribuamus concedit. Atque hac ratione sanè nos presens nimirum tēpus per voluptatem subtrahendo, futurum verò spei nostre relinquendo, nè sentientes quidem è vita expellit. Qual maggior inganno, qual più artificiosa imboscata, qual più malizioso stratagemma, qual più impetuosa machina per abbattere, e rouinare la fortezza d'vn' Anima. Nunquid qui dormit, non adycies ut resurgat? Pigliati gusto hoggi già che n'hai l'occasione, e perche non potrai poi dommani confessarti, e far penitenza? e così và facendo da giorno in giorno, sin ch'arriui l'ultimo giorno della vita, & all' hora ti metterà in tanta diffidenza, che non ti darà luogo di ricordarti nè meno della diuina misericordia, e ti farà morir disperato; non li dar'orecchio, non li prestar fede, fuggi tosto. *Lates anguis in herba.**

S. Basil. orat. 3.  
de penitencia.

7 Questa fù la prima machina, la prima imboscata, della quale si serui l'astuto serpente contro li primi nostri parenti li nel Paradiso terrestre. *Nequaquam moriemini.* Con questo gl'assalì, con questo gl'abbattè, li vinse. E perche all' hora li riuscì assai bene, non lascia seruirse ne anche sempre, e con tutti hora per se stesso colle sue diaboliche suggestioni, & hora per mezzo de falsi amici, che

6 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

che sono suoi ministri, e gli strumenti più atti per condurre le pouere Anime all'eterna perditione. Con questo vince quanti ne vince, e conduce all'Inferno quanti si dannano.

Hugo Card. in  
psal. 40.

8 Hà ben ragione dunque il Profeta di temere, e dire, che questa sia vna parola iniqua, parola del Diavolo. *Verbum iniquum, verbum Diaboli constituerunt aduersum me; Nunquid qui dormis non adycies, ut resurgat. Verbum iniquum fuit, dice Vgone, nequaquam moriemini. Et modò per adultores, qui sunt Organa eius dicit, nequaquam adhuc moriemini; benè potestis modò viuere, & comedere. Vos estis adhuc iuvenes, quando senueritis, tunc facietis penitentiam* Guardati tu, dice S. Basilio, & otturati ben l'orecchie alli sibili di sì astuto Serpente, al canto di sì lunghiera Serena. Sarebbe gran pazzia la tua, se come vn'altra Eua mal'accorto ti lasciassi ingannare. Nè *velis dicere; urget aras, carnis concupiscenciam exercebo, & postremo in senectute malorum meorum penitentiam geram. Noli saluiter cogitare, quia summa stulitia est hoc in mente concipere;* perche è certo, che chi à questo si fida, & *qui se dormit, non adycies, ut resurgat.* E li succederà, che nel meglio del sonno, senza che ne men se n'auueda, sia trasportato come albero secco da questa vita, e buttato giù per ardere eternamente nella fornace dell'Inferno. *Agitatione agitabitur terra sicut ebrius, & auferetur quasi tabernaculum vnius noctis, & grauabis eum iniquitas sua; & corruet, & non adycies, ut resurgat.* Et ecco scouerta l'imboscata del Demonio. Ecco che, *qui dormit grauabis eum iniquitas sua, & corruet, & non adycies, ut resurgat.*

S. Basl. Admonit. ad Filium Spirit.

Isai. 24. 20.

9 Abbiamo di questo vn'esempio molto chiaro nel Sacro Euangelio di quel giouane ricco, il quale andaua pazzamente disponendo i suoi capricciosi disegni, fabricando castelli in aria; *cogitabat intrà se dicens; anima mea habes multa bona posita in annos plurimos. Requiesce, comede, bibe, epulare.* Et in quell'istesso punto si sen-

Luc. 12. 19.

sentì intonar' all' orecchie: *Sente hac nocte repetet animam tuam à te.* O pazzo che tu sei, ti prometti molti anni di vita: *habes multa bona in annos plurimos?* e ti disponi spenderli tutti in crapule, e bagordi. Sappi che in quest' istessa notte ti sarà strappata l' Anima à viua forza, e sarà strascinata da Diauoli nel più cupo abisso dell' Inferno. *Lætabatur stultus,* dice S. Cipriano parlando sù di questo passo, *in fructibus, nocte moriturus, & cui visa iam deceras, victus abundantiam cogitabat.* O vanitas huius diuitis, soggiunge S. Agostino, *nescit si uiuat, & de fructibus cogitat, nocte moriturus fabricare disponit.* Ecce audisti, & tu Christiane quid timeas. Pensaua di viuere molti anni allegramente per la molta abbondanza che haueua, dice San Gregorio, ma nõ pensaua; che la morte li era sù le spalle, in maniera, che non li restaua tanto di vita, che potesse vedere il principio del giorno sequente. *Eadem nocte sublatu est, qui multa tempora fuerat praesolatus; scilicet, qui in longum sibi subsidia colligendo prospexerat subsequens diem, vel unum minimè videret.* Impara tu à spese d'altri, non differir la tua penitenza, se non vuoi che ti colga all'improuiso la morte. *Audi, & tu Christiane quid timeas.*

S. Cypr. ser. de orat. Dom.

S. Aug. lib. 50. hom. hom 47. tom. 10.

S. Greg. I. 22. moral. apud S. Th in cat aur. in cap. 11. Luc.

10 Quel pazzo di Faraone, ancorche vedesse, che per castigo della sua ostinata pertinacia tutta la terra d'Egitto era couerta di rane, in maniera che essendone piene le piazze, le strade, le case, i letti, le mense, i miseri habitatori non poteuano più nè camminare, nè mangiare, nè dormire, à Moisè, che mosso à compassione per vn sì fatto flagello, si offerse di pregar' Iddio, che ne li liberasse; *Constitu mihi tempus, quando deprecor pro te, ut abigantur rana à te, & à domo tua, & à seruis tuis, & à populo tuo,* scioccamente rispose; *deprecamini eras.* Nò, che vi è tempo, pregarete poi domani. O peruerso, e scelerato; ò pazzo, e forsennato, dice S. Ambroggio, puoi esser liberato adesso, & in questo punto istesso da

Exod. 8. 9.

vn

## 8 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

**S. Ambr, hic.** vn flagello sì molesto , & importuno, e dici: *deprecamini cras? O peruerse, cur scelesie non hodie dixisti, sed in crastinum differs? non melius esset continuo à te decedere malū.* Non faria forse meglio esserne liberato adesso, che aspettar domani?

**S. Aug. Dom.**  
in Oct. Pasche  
ser. 8. qui est  
ser. 164. de tēp.

**11** L'istesso à punto dice à te, ò peccatore, il Padre S. Agostino? *Quando corripis? quando marris? quando, quando ti emendarai, quando ti conuerterai? quando darai principio alla tua penitenza? domani, dommani. Ecce quoties dicis; cras, cras; factus es cornus. Ecce dico tibi, cum facis vocem coruinam, occurrit tibi ruina. Crai eh? sappi, che questa voce ti farà piouer sopra del capo l'ira di Dio, e ti darà tal scossa, che togliendoti d'improviso la vita, ti precipitarà desperatamente l'Anima nel più profondo dell'Inferno. Come à punto riferisce Dionisio Cartusiano, che auenne ad vn tale, ch'era vissuto, come tu ti sei proposto viuere, alzandosi dopò morto gridò forte dicēdo; O cras, ò cras, quā longā resem mibifecisti, & in baratram mortis me, pro crastinādo protraxisti. Impara tu à spese d'altri. Audisti, & tu Christiane quid timeas.*

**Dion. Cartuf.**  
in Amat. Mūdi.

**12** Vi sono ben'alcuni, dice S. Tomaso di Villano-ua, che dopò il peccato aprono gl'occhi, si accorgono d'hauer fatto male, e si compungono, ma che? venuta l'occasione ritornano subito al sonno del peccato. Altri ancora passano vn pò più innanzi, si svegliano, si leuano sù, propongono lasciar' il peccato, e quell'occasione, e si confessano, ma passata quella poca deuotione, ritornano di nuouo al vomito, propongono spesso, e spesso ricadono, e non arriuan mai alla perfetta conuersione, e mutatione di vita; vogliono, e non vogliono, e non fanno mai da douero, danno tempo al tempo; quest'altro mese, quest'altro anno, mi liberarò affatto, lascierò l'vfficio, leuarò l'occasione, e così da mese, in mese, e da anno in anno, sin tanto che alla fine li arriua la morte, e precipitano nell'Inferno.

Alj

13 *Alij autem aperiunt oculos dicentes, heu peccauimus, male egimus; sed statim redeunt ad somnum suum. Alij excitantur, & surgunt proponentes relinquere peccata, concubinas, usuras, & confitentur; sed quoridie proponunt, & nunquam faciunt, dicentes; modo ecce modo, expecta paululum. Et modo, & modo non habet modum. Et paululum, & paululum in longum procedit, donec venit mors, & rapiuntur ad Infernum. De quibus Isaias; expecta, respice, manda, remanda; modicum ibi, modicum ibi. E non si accorgono, che questo è quãto pretende il Demonio, *ut vadant, et cadãt retrorsum, & conserantur, & illaqueentur, & capiantur nella morte, per esser strascinati nell' Inferno, & arrostiti, in quel fuoco inestinguibile, per tutta l' eternità.**

14 Perche vai procrastinando, dice Tomaso de Chempis, perche dommani, e non hogg? hoggi è tempo di far' il bene; in quest' hora, in questo punto deui emendarti. *Quare vis procrastinare propositum tuum? surge, & in instanti incipe, & dic; nunc tempus est faciendi; nunc tempus est pugnandi, nunc aptum tempus est emendandi; nunc tempus est promerendi.* Chi ti assicura del giorno di dommani? che sai, che non sia per sopraggiungerti la vegnente notte vna febre maligna, che ti leui li sensi, ò vna morte subitanea, e sij per perder in vn punto insieme con cotesta tua dilatione, e la vita, e l' anima? *Qui enim dicit, penitentiam se acturum, quare non times, ne, cum subitanea febricula, vel aliquo casu subita mors superueniens rapiat, & pereat dilatio, & succedat aeterna damnatio? O quanti n' hã vccisi, dice l' iistesso S. Agostino, ò quanti n' hã precipitati nell' Inferno questa voce di Coruo. Ipsa res est, que multos occidit, cum dicunt cras, cras, et subito ostium clauditur. Remansit foris cum voce coruina, quia non habuit gemitum columbinum. Cras, cras Corui vox; geme ut columbus.* Sai certo, che hai da morire, e non sai certo quanto hai da campare, dunque è più certa la morte, che non è la vita; nè deui fidarti della giouentù, nè del-

S. Thom. de Villanou. Dominio. 4. Aduēt. Mai. 28. 13.

Thom. de Kēp. de imit. Christi l. 1. cap. 22. n. 5.

S. Aug. lib. de honest. mulier. tom. 9.

Idem ser. 16. de Ve b. Domini tom. 10.



la buona salute, sapendo che ti può succedere la morte all'improviso, come à tanti è accaduto . Come dunque afficuri la tua salute in vna cosa tanto incerta , quant'è l'andar procrastinando il conuertirti à Dio ? *Quid differitis bene viuere, cum putatis, quia longa erit vita? longam vitam putatis, & mortem subitanream non timetis?* Che sai, se dommani non trouerai serrata la porta della misericordia , per la quale hoggi tanto francamente potresti entrare ? O quante migliaia d'Anime precipitano ogni giorno nell'Inferno , che sarebbero Cittadine del Cielo, se non differissero la penitenza, e non andassero procrastinando la loro conuersione ? *O quot millia hominum ad Inferos precipitant, qui Caelos conscendissent, nisi penitentiam disuulissent.* E però S. Agostino conchiude; che, *remedia conuersionis ad Deum nullis cunctationibus sunt differenda, nè tempus correctionis pereat tarditate.*

15 Grande in vero, dice S. Ambrosio, è la cecità, e la pazzia degl'huomini. Si promette vn' officio, vna cattedra, vna dignità che diffi? vn presente, vn picciol dono, e non si troua chi lo rifiuti , chi lo differisca à dommani. Subito si corre, e con molta prestezza si accetta, e con grand'elpressione di gratitudine si riceue, e pur si sà, che, *transeunt illa omnia tanquam umbra.* Si promette la gloria del Paradiso, la consecutione , & il possesso delli beni eterni del Cielo , e non è chi non differisca , e non vada procrastinando, e differendo da hoggi in dommani. *Si aurum tibi offeram , non dicis mihi cras veniam, sed iam exigit. Aurum accipere nemo differt, nullus excusat: redemptio anima proponitur ; et nemo festinat . Qual maggior pazzia?*

16 Gran cosa, dice S. Basilio; *Si aurum in pauperes erogarem non sanè diceres mihi, cras veniam, et cras dabis ; sed iam iam exposceres, largitionemq; urgeres , atq; iniquo animo ferres procrastinationem . Cum verò non materia illustrem colorem, verum anima puritatem magnorum ille do-*

Idem fer. 3.  
Pasch. ser. 2.  
qui est 144.  
de temp. t. 10.

Hieron. Dro-  
zal. Tribunal.  
Christi l. 2.

Ex sent. S. Au-  
gust. vt in fin.  
tom. 3.

Sap. 5.

S. Ambr. de  
Elia , & ieiun.  
cap. vlt.

S. Basl. orat. 4.  
de pœnit.

*norum largitor tibi offerat, excusationes prae tendis, causasque enumeras. E qual schiauo tanto poco amico della sua propria libertà si trouò mai, che essendoli offerta hoggi, habbia voluto differirla à dommani? E tu che ti troui schiauo non d'un huomo, ma del Diauolo, e già condannato all' Inferno, essendoti promessa non la libertà del corpo, ma quella dell' Anima, & insieme l'eterna heredità del Cielo, vuoi esser tanto crudele à te stesso, & alla propria Anima tua, con differirla da hoggi in dommani con tanto manifesto pericolo di perderla, e restarne priuo eternoaméte? Qual maggior pazzia? qual maggior sproposito? Si seruus hominis esses, seguita il Santo, & proposita esset seruis libertas, nonne ad statum diem accurreres, patronos conduceres, & iudicum auxilium implorares, omni denique conatu, ac omnibus viribus id unum enitens, ut ad libertatem vindiceris? & ad extremam etiam ipsam alapam summam seruorum plagam pro libertate perferres? cum autem te, qui es mancipium non hominum, sed peccati, prece ad libertatem vocat, quo te in libertatem offerat, & ciuem aequalem Angelis faciat, filiumque te Dei per gratiam adoptatum; atque heredem bonorum Christi declares, nondum tamen tempus esse dicis, ut ea, quae dantur, suscipias. O praua impedimenta! ò turpem, & prophanam occupationem, quousque delicia durabunt?*

Idem 'ibidem  
immediatè.

17 Non vuoi il bene adesso, che tanto gratiosamente ti si offerisce, e che tanto liberalmente ti si dona? Sappi, dice S. Agostino, che verrà tempo, e non sarà molto lontano, quando lo vorrai, e non ti sarà dato. *Eris semper, quo peccator velis panitere, & non poterit, quia quando potuit, noluit, et propter malum velle, perdidit bonum posse.*

S. August.

18 Racconta Plutarco, che hauendo Archia occupato tirannicamente la Città di Tebbe, molti per liberarsi dalla seruitù, e tirannico gouerno di lui, se li congiurarono contro; risoluti toglierli in vn punto istesso, e l'imperio, e la vita. Hauendo ciò penetrato vn suo fa-

Plutarch. de  
Peloped.

uorito, spedì subito vn messo con lettere, nelle quali distintamente li scuoprìua quãto haueuano contro di lui concluso li Congiurati, il tempo, che haueuano stabilito per l'esecuzione del tradimẽto, che sarebbe stato la notte seguente, il modo di effettuarlo, & ogn'altro particolare; con espresso ordine al messo, che s'introducesse subito al Rè, e che in qualunque modo occupato il trouasse non lasciasse dirli, che non differisse punto il legger quella carta, certificandolo, che in essa si conteneuano cose, che il differirle era per apportarli la sua totale rouina. Arriuato il messaggero si insinua con molta auuedutezza sin dentro il gabinetto del tiranno, che à punto steua discorrendo con Fillide suo Segretario dell'apparechio d'vn Conuito, che disegnaua fare quell'istessa sera alle Dame, e Cavalieri di Corte, che per esser vno delli Congiurati lo trattaneua per auentura à bello studio. Entra il messo, li presenta il foglio, e tutto affannato, & anoso lo sollecita con straordinaria premura a leggerlo subito, dicendoli. *Hanc qui misit, illicitò ut legas eam mandat, de serijs enim scripta est.* Che credete, che facesse all' hora il poco saggio Archia? *hic arridens Archias.* Se ne rise; e burlandosi di sì fatta imbalciata, *Ergo inquit in crastinum seria;* già che contiene cose serie, e di molta importanza non è bene leggerla adesso, che stiamo in pasatempi, & in festini. La leggeremo dunque dommani, *in crassinum seria.* Insiste il messo; Vostra Maestà legga, perche si tratta di cosa che molto importa alla vostra Corona; *de serijs scripta est, seria continet.* Ma lui tutto intento all'ordine del banchetto, *acceptam Epistolam subijcit puluino, et denuò Philida, ad institutum sermonem aures prebet.* Che succede, si apparecchiano le mense, si radunano i Conuitati, si assegna à ciascheduno il suo luogo, si fiede, si mangia, si beue allegramente, si scherza, si ride. Entrano i Congiurati, sfoderano le daghe, l'assaliscono, e radoppiando i colpi lo

fe-

feriscono, l'uccidono. Et ecco il fine d'un'animo trascurato per non servirsi à tempo dell'auiso degli'amici,

19 Così succede all'ostinato peccatore. Se ne stà egli tutto intento alle crapule; si siede spensierato nella mensa apparecchiatali dal mondo, dalla carne, vmbriaco più dal vizio, che dal vino, sepolto nelle lasciuiè. Dio che ama la sua salute, che desidera liberarlo dalla morte eterna, l'auisa per mezzo de Predicatori, di Confessori, di Padri Spirituali, che l'esortano à guardarsi, e li dicono; Vedi fratello; si trattà d'un negotio di molta importanza, si tratta della salute dell'Anima, si tratta non della perdita d'un Regno terreno, ma di quello eterno del Cielo, leggi l'auiso, che Dio ti manda. *Qui misit, illic è ut legas eam mandat; de serijs enim scripta est.* Auerti bene, che si tratta della salute dell'Anima tua; stai di punto in punto per precipitare nelle pene eterne dell'Inferno, non te ne burlare, non te ne ridere; non dire col pazzo Archia, *in crastinum seria*, perche non sai qualche sarà per apportarti il giorno di dommani. *Homines sumus sub incerto vinentes, et nescimus quid pariat superuentura dies.* Ti può succedere qualche à quel giouane dell'Euangelio, e benche giouane, e sano ti vedi, temi pure, *ne hac nocte repetant animam tuam à te.* Il più sicuro partito dunque che ti resta, è che quel che puoi far'hoggi, non aspetti farlo dommani. Così ci consiglia S. Gregorio il grande; *Mandata Dei, misteria Redemptoris, celestis patriæ gaudia cum festinatione cognoscite, et præcepta vite cum festinatione implere curate, quia enim adhuc hodiè licet bene agere scimus, utrum cras liceat ignoramus.* La misericordia di Dio è infinita, ma deui seruirtene hoggi, adesso, in questo punto, che Dio ti la offerisce, perche non sai se potrai hauerla dommani; quanti casi ponno succedere da quì à dommani, e se muori prima di dommani? *horrendè, & citò apparebis vobis. Exiguo enim conceditur misericordia.* La Penitenza è la STRADA FRANCA, che ti

Chrisol. ser. 10

S. Greg. homil. 22. in 2. Euang. in fine.

Sap. 6. 7.

COB-

14 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

Chrysoft. ho-  
mil. 22. in Ep.  
2. ad Corint.

conduce al Cielo, ma quando non si differisce, perche corre gran pericolo di non intracciarla chi la vâ procrastinando. *Ne moreris conuerti ad Dominum; nè differas de die in diem; periculum enim, & metus in differendo; salus verò certa, & secura, si nulla sit dilatio.*

Luc. 19.

Chrysoft. hic.

20 Da doue pensate, dice il P.S. Gio: Chrisostomo, che nascesse la improuisa, e subita salute di Zacheo, & in vn'istante la saluezza di tutta la sua famiglia, non d'altro oracolo dichiarata, che da quello dell'istessa bocca del Saluatore; *Hodiè salus domui huic facta est;* se non dalla pronta, e subita penitenza di lui? lo chiama il benedetto Christo; *Zachae festinans descende,* & egli senza scusarsi, senza differir ne men'va momento, senza replica, *festinans descendit. Vndè hac subito exorta mutatio? Ex penitentia,* dice il Santo, *impromisò accelerata. Vnde festinans vocatur, festinans descendit.* L'istesso nota in questo fatto Teofilato. Guardate, dice, la pronta mutatione di questo Prencipe; à pena Christo s'inuita. *Zachae festinans descende, quia hodiè in domo tua oportet me manere,* che senz'altro pensare, senz'altro rispondere precipita giù dall'albero, su'l quale per vederlo era saglito, & allegro, e tutto festoso in Casa lo conduce. *Festinans descendit, & excepit illum gaudens.* E quelch'è più d'ammirarsi, dispensa subito, senz'alcuna interposta dilatione la metà di quanto possedeua à poveri, e restituisce quatruplicatamente quanto ad altri defraudato haueua. *Ecce dimidiū bonorum meorum Domine do pauperibus, & si quid aliquem defraudaui reddo quadruplum.*

21 Non disse dispensarò poi quando sarò vecchio il mio hauere à poveri; Non disse goderò Io delli miei denari mentre sarò viuo, e poi nella morte lascerò in testamento, che si restituisca quel che ad altri hò defraudato; Ma. *Ecce, do, reddo dixit; non dabo, reddam,* Doue è da notare ancora, dice Teofilato, il poco, ò niente, che li farà rimasto, perche dopò hauer dato la metà di

tut-

tutto il suo hauere à poueri, dall'altra metà che li restaua, che cosa potè mai auanzarli dopò d'hauer restituito il quattro volte più à tutti quelli che ùauca defraudato; ò niente, ò molto poco. *Sed si subtilius indagare velimus, nihil de proprijs restabat facultatibus, data enim medietate bonorum pauperibus, ex residuo reddebat laeis in quadruplo, nec solum hoc promittebat, sed faciebat; non enim ait reddam medietatem, & restituam quadruplum; sed do, & reddo. Et idiò Christus euangelizat ei salutem. Hodie das, hodie & tibi salus.* Sei liberale meco, dice Christo, senza differir à domani la tua conuertione; liberale voglio anche Io esser teco, senza differir punto la mia gratia, e però *hodie domui tuae salus facta est.*

Theoph. apud  
S. Thom. in  
cat. aur. in cap.  
19. Luc.

22 Non successe così al perfido Antiocho, del quale, dice il Sacro Testò, che, *orabat Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus.* E la causa fù, perche dopò hauer commesso molti mali, e spogliato il tempio di Dio delli sacri vasi, e rendite, minacciando tuttauia di voler distruggere la Città di Gierusalemme, percolso da Dio nel corpo con molti, e molto acuti dolori, con vna sì graue, e stomacosa infermità, che per i vermi, e puzza che uscìua dalle sue piaghe, era venuto in odio à se stesso, non che à tutto il suo esercito, mostrando di conoscere esserli questo auuenuto per giusto giuditio di Dio, e di adorar là mano, che lo percuotena, prometteua far molte cose in sodisfattione delle molte ingiurie, e danni, che fatto haueua al popolo di Dio, & al suo Tempio, ma senza che venisse mai all'effetto. *Sanè perfidus ille Antiochus,* dice il Baeza, *multa se facturum promittebat, & inter tot promissa faciebat nihil. Ciuitatem,* dice il Sacro Testò, *ad quam festinans veniebat, ut eam ad solum deduceres, ac sepulchrum congestorum faceres, nunc optas liberam reddere, & Iudgos, quos nec sepultura quidem se dignos habiturum, sed auibus, ac feris diripiendos traditurum, et cum paruulis exterminaturum dixerat; aequales nunc Athe-*

1. Machab. 9.

Apud Didac.  
Baeza in Euā-  
gel. lib. 6. cap.  
3. S. 37.

nien-

*niensibus facturam pollicetur. Templum etiam Sanctum, quod prius expoliaueras, optimis donis ornatum, & sancta vasa multiplicaturum, & pertinentes ad sacrificia sumptus de redditibus suis praestaturum. Super hac, & Iudaeum se facturum, & omnem locum terra perambulaturum, et praedicaturum Dei potestatem.*

23 Vedete quante offerte, quante promesse, ma doue sono gl'effetti, doue l'esecuzione non se ne vidde mai pur vna. *Pollicetur ornatum, multiplicaturum, praestaturum, se facturum;* sempre in futuro; farò, dirò; ma non mai come Zacheo, *Do, reddo.* Zacheo alla voce di Christo, *festinans descendit,* ma Antiocho, *festinans veniebat ut Ciuitatem ad solum deluceret,* non così poi alla sodisfattione; e però che merauiglia, se di quello si dice, che, *hodie salus domni huic facta est,* e di questo, *à quo non esset misericordiam consecuturus?* *Ecce quot promissiones in futurum,* l'istesso Baeza, *sed qui tot, tantaque pollicetur in posterum, tunc cum instares exactio diuina nihil facit; promittit omnium sacrificiorum sumptus in posterum; et tunc nec agnum quidem meminisse offerri in sacrificium. Promittit se Dei praconem futurum omni loco; sed tunc nec minimum religionis actum facit in domo sua; satius equidem, et sibi vtilius faceret, si in praesentiarum verò corde prestaret.*

Idem ibidem.

24 Così accaderà à te peccatore, che lusingando te stesso, vai differendo da hoggi in dommani la tua cōuersione farò, dirò, passato quest'anno, finito ch'hauerò quest' officio, vinta ch'hauerò la lite; finiti li studij, passata qu' occasione mutarò vita, cominciarò à far penitēza, guardando sempre al futuro, e mai al presente. Muta stile fratel mio muta linguaggio. Hoggi ti chiama Dio, hoggi rispondi; *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra.* Seguitiamo l'esempio de gli Apostoli, li quali alla prima voce di Christo, *relictis retibus secuti sunt eum.* Hoggi ci chiama Dio, hoggi seguiamolo, lasciamo hoggi le reti, di tanti inuiluppi, che ci tengono allacciati nel

mon-

mondo: altrimenti, verrà tempo, che pregaremo, e domanderemo misericordia, *misericordiam non consecuturi.*

*Clamabunt ad Dominum,* (dice il Profeta Michea) *& non exaudiet eos, & abscondes faciem suam ab eis in timore illo.* Mich. 3. 41

E la ragione perche, *Cor suum posuerunt, ut adamantem ne audirent. Non audierunt* dice Dio. Che li succederà?

Zach. 7. 12.

*Clamabunt, & non exaudiam dicit Dominus.* Fai il sordo adesso, che Dio ti chiama, e ti inuita alla gratia? verrà tempo, nè sarà molto lontano, quando tu gridarai, ma

in vano, perche, *clamabis, & non exaudiet. Deludunt sapere promissiones fusurorum humanas mentes* (conclude il Baeza)

*illis enim homines se consolantur, & dum respicientes ad futura, presentia non curant, miseram inueniunt ruinam,*

essendo frustratoria, & infruttuosa la penitenza che si fa nella morte, per esser ( come dice S. Agostino ) tempo

S. Aug. conc. 12. de p p. 36.

quello di giustitia, e non di misericordia. *Est enim modo penitentia non frustra, tunc erit frustra. Etenim tunc penitebit homines male vixisse, sed nullo modo illis iustitia Dei reuocat, quod sua iniustitia perdididerunt. Iustum enim est apud Deum, ut modo impertiat misericordiam, tunc exerceat iudicium.*

*penitentia non frustra, tunc erit frustra. Etenim tunc penitebit homines male vixisse, sed nullo modo illis iustitia Dei reuocat, quod sua iniustitia perdididerunt. Iustum enim est apud Deum, ut modo impertiat misericordiam, tunc exerceat iudicium.*

*penitentia non frustra, tunc erit frustra. Etenim tunc penitebit homines male vixisse, sed nullo modo illis iustitia Dei reuocat, quod sua iniustitia perdididerunt. Iustum enim est apud Deum, ut modo impertiat misericordiam, tunc exerceat iudicium.*

*penitentia non frustra, tunc erit frustra. Etenim tunc penitebit homines male vixisse, sed nullo modo illis iustitia Dei reuocat, quod sua iniustitia perdididerunt. Iustum enim est apud Deum, ut modo impertiat misericordiam, tunc exerceat iudicium.*

25 Non stimareffi pazzo quell'huomo, che hauendo riceuuto vna ferita mortale, & hauendo hoggi commodità di medico eccellentissimo, che li promette assolutamente guarirlo, andasse differendo la cura da hoggi in dommani con manifesto pericolo della vita? Hai vna ferita mortale nell'anima, anzi tante, quanti fai hauer commessi peccati. Christo celeste medico ti offerisce hoggi vn potentissimo, & efficacissimo rimedio, ch'è la penitenza con promessa infallibile dell'eterna tua salute, e dici volerlo differir à quest'altro anno, alla vecchiezza, alla morte, con pericolo che sopraggiungendoti questa notte repentinamente la morte, come à tanti è accaduto, e giornalmente accade ti troui in vn punto sepelito nell' Inferno? Qual maggior pazzia! *Heu lethale*

C

unt-



## 18 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

Philip. Diez.  
de pœnit. to. 1.

*Vulnus peccati in sequentem annum dimittis curandum. Va tibi insipienti; audi, & intellige; qui veniam per penitentiam repromisit, diem crastinum ad penitentiam non promisit. Quere ergo statim à medico tuo salutem, nè forte promittens tibi ipsi in longanimitate Dei, & suavi patientia ipsius remissionem, & veniam, in tormentis aternis cruciatus sequenti nocte inueniaris.*

S. Aug. l. de salutaribus documentis cap. 46. to. 4.

26 Vuole Iddio, e desidera perdonare al peccatore, e stà sempre prontissimo, e colle braccia aperte per riceverlo nella sua gratia, dice S. Agostino, ma con questo, che non tardi à conuertirsi; *Paratus est semper Deus peccata nostra indulgere, si non tardauerimus ad eum conuerti; si enim tardauerimus, timeamus nè inferat nobis iram suam.* Per questo il benedetto Christo ci auertisce tante volte à star sempre vigilantissimi, acciò in qualunque tempo, che venghi la morte, ci troui sempre apparecchiati, e lui nõ sia costretto à castigarci. *Vigilate itaq; quia nescitis diem, neq; horam. Et, vigilate, nescitis enim quando Dominus domus ueniat, serò, an media nocte, an galli cantu, an mane, ne cum uenerit repente, inueniat vos dormientes.*

Matth. 25. 13.

Marc. 13. 35.

*Quanto pericoloso sia il differir la Penitenza al tempo della morte.*

## CAPITOLO SECONDO.

I



Orrei che mi diceffero quelli, che dalla Diuina misericordia prendono occasione di maggiormente ostinarsi nel male; e che tanto sicuri dormono nel letto della colpa, con dire, che hanno poi tempo di conuertirsi nell'età canuta, ò nella morte, à che hanno seruito le tanto lunghe penitenze, le tante vigilie, li tanti di-

digiuni; tante asprezze, tante macerazioni della carne; e tante esquisite maniere di mortificationi di tanti Santi penitenti, che à chi le sente paiono incredibili. Sono state dunque tutte superflue, e vane; essendo che tanto sicuramente poteuano senza di esse, anzi con darli bel tempo, con sodisfar ad ogni loro appetito, saluarsi poi nell' hora della morte, & ottener tanto facilmente da Dio il perdono de loro peccati, & il possesso del Cielo.

2 Che seruiua à S. Maria Madalena il dar di bando à tante sue morbidezze, abandonar il corteggio degli Amanti, il priuarli de gusti, e passatempì, lo spogliarsi delle ricche, e pompose vesti, e vestita d'habito di penitente andarsene con tanta sua confusione, e dispreggio in casa del Fariseo, lauar con tanta copia di lagrime li piedi del Saluatore, e con tanta contritione, e dolore del Cuore procurar il perdono de suoi peccati, quando per esser ancor giouane, e bella poteua probabilmente menar per molti anni la vita che cominciata haueua? Che li seruiua poi l'andarsene in vn deserto, e vestita d'aspro cilicio mortificar continuamente il suo corpo, crucifiger con tante asprezze la sua carne sin' alla morte; se tanto ageuolmente poteua, menando la vita licetiosa di prima, saluarsi poi nella vecchiezza, ò nella morte?

3 Che seruiua à Santa Maria Egeziaca lasciar medesimamente il mondo, e con esso quelli piaceri, delli quali tanto si dilettaua, la conuersatione, e la pratica di tanti giouani, colli quali tanto volentieri si tratteneua, ritirarsi in vn horrido deserto, doue altra conuersatione non hebbe mai, che di bestie fiere, e di spauenteuoli mostri? il priuarli di tante delicatezze, il darli ad vn perpetuo digiuno, poiche con trè pani solamente, colli quali passò il Giordano, sostenne la vita per molti anni, non cibandosi poi finiti quelli per lo spazio di quaranta sette anni, che d'herbe crude, e fronde d'alberi, se poteua

20 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

tanto sicuramente quanto questi dicono, salvarsi nello stato di prima? E tanti, e tanti altri Santi, e Sante penitenti, che il volerli raccontare, farebbe vn non finir mai, che pietosamente crudeli, e saggiamente contro se stessi inhumani, pareua che fussero diuenuti spierati carnefici de loro medesimi corpi; saranno stati al parer di costesti delicati Campioni, che sperano espugnar il Cielo, dormendo, con darli bel tempo, pazzi, e senza ceruello, essendo che hauerebbero potuto con tutti i gusti del mondo entrar in Paradiso. Pazzo giuditio, folle consiglio, diabolico disegno. *Si res humana ita se habent, nihil utiq; homine peius, nihil infelicius, inordinatius. Defraudati sunt igitur iusti, decepti martyres, inanis iustitia, vacua virtus, omnisque Sanctorum hominum vana, & ridicula habenda est. Sed non ita est; absit, ut ita sit.* Non è così al certo, perche senza penitenza non si entra assolutamente in Cielo.

S. Th. de Villa.  
nou. conc. 1. de  
Iudic.

Rom. 5. 21.

4 Si appoggiano questi pazzi, ò temerarij, che siano sopra quel che dice l'Apostolo S. Paolo; *Vbi autem abundauit delictum, super abundauit & gratia, ut sicut regnauit peccatum in mortem, ita & gratia regnet per iustitiam in vitam aeternam.* Dunque, dicono questi tali, quanto più, e più graui faranno le colpe, e li peccati che hauemo commessi in vita, tanto maggiormente risplenderà poi nel tempo della nostra morte la Diuina misericordia, e quanto più proni saremo stati nel male, tanto più facile sarà poi Dio nel perdonarci. Si che non occorre temere, e metter in dubio la nostra salute, poiche in quello, nel quale hauerà più regnato la colpa, più farà poi per regnar la gratia, e per maggiormente risplendere l'effetto della Diuina misericordia, concedendoci la vita eterna. *Si prona est delinquentibus pietas, si gratia copiosa peccantibus, si iniustis amica largitas est diuina; certè si futura bona malis presentibus acquiruntur, quid nobis virtutum iter arduum; quid durus obtinenda iustitia labor; quid*

Chrysolog.  
scr. 113.

*quid inter malos ingis seruanda continentia cruciatns? au-  
geantur humana facinora, ut bonitas cœlestis exuberet; facia-  
mus mala, ut dixit, ut veniant bona; permaneamus in pecca-  
to, ut gratta abundet. Ad hæc fratres (soggiunge S. Pietro  
Chrisologo) ad hæc fratres, idem qui interrogat Apostolus,  
ipse respondit. Absit. qui enim mortui sumus peccato, quomo-  
do adhuc vinemus in illo? Nemo sic de egritudine gratulatur,  
seguita poi il Santo, ut velis in vulnere permanere. Ingrat-  
us medico, inimicus est cura, qui semper curari astringat, nec  
unquam desiderat hic sanari. Qual' infermo si trouò mai  
tanto pazzo, che potendo subito esser guarito, volesse  
multiplicar l'infermità, e le ferite, con dire, quanto più, e  
più graui sono adesso li miei dolori, e più lunghe le in-  
fermità tanto più certa, e più sicura sarà poi per essere la  
salute che hauerò da godere?*

5 Gode il peccatore in pensare che là misericordia  
di Dio sia infinita, e che infinitamente ecceda le sue ini-  
quità, non per altro, che per viuere sempre in peccati,  
tenendo, che per esser tale non lascerà poi di perdo-  
narli nella morte. *Et ità (soggiunge Chrisologo) Dei  
gratiam suis cupit exuberare peccatis, ut sibi cupiat peccata  
cumulari*; acciò possa ogni giorno più à briglia sciolta  
correre per le lubriche strade del mondo, e per non pri-  
uarfi mai di quei cibi, che la meretrice infame della sua  
carne li diede vna volta à saggiare, e vò lusingando se-  
stesso con questa pazza speranza, che per esser la miseri-  
cordia di Dio infinita, basterà che si penta poi quando  
non potendo più offenderlo, sia necessitato dalla morte à  
dar fine al suo viuere scelerato.

6 Di questi tali credo, che parli la Diuina Sapien- Sap. 7. 15.  
za, quando che dice: *Spes impij tanquam lanugo est, qua à  
vento tollitur, & tanquam spuma gracilis, qua à procella di-  
spergitur; & tanquam fumus, qui à vento diffusus est, & tan-  
quam memoria vnius diei prætereuntis*. Speranze vane,  
che come fumo nell'aria non hãno alcuna sussistenza:

## 22 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

- S. Basil. orat. 4. de pgnit. 7. E vero, dice S. Basilio; che, *ubi abundauit de' cœli, superabundat & gratia*, ma, *si modò eam suscipere paratus sis*. Nota quel (modò) se non sei disposto hoggi, come farai domani? Spender tutti i giorni di tua vita in peccati, con speranza che nella morte Dio scordatosi di essi hauerà solamente l'occhio alla sua misericordia; Non è vn dire, che Dio sia ingiusto? Non è vn esasprire più presto la Diuina misericordia, che inclinarla al perdono? *Exacerbauit Dominum peccator*, non per altro, se non perche si promette, che nel tempo della morte, *secundū multitudinem irę sue non queres*. Son parole queste (dice
- Chrysoft. Chrysolog. vbi supra. 8. Chi non fà quel che Dio comanda, come, e con qual pretesto potrà mai pretendere quel che Dio promette? *Erramus, erramus fratres*, (l'istesso Santo) *qui non facit quod iussit Dominus, gratis sperat Dominus quod promissit*. Che promette Dio? la gloria, il Regno eterno del Cielo. *Ego uitam aternam do eis. Et, venite benedicti Patris mei, possidetis paratum vobis regnum*. Ma con che conditione? che comanda che facciamo? Penitenza. Da questo cominciò il Redentor del Mondo la sua predicatione, da questo il suo precursore; *Penitentiam agite appropinquauit enim regnum Cœlorum*. Da questo voise che la cominciassero i suoi Apostoli. *Euntes autem predicate; dicentes; quia appropinquauit regnum Cœlorum. Et exeuntes predicabant, ut penitentiam agerent*. E tu vuoi che Dio offerui teco la sua promessa, e che ti dia il Regno, senza che tu offerui quel che lui ti comanda. Vuoi la gloria, vuoi
- Idem ser. 38. in fine.
- Io. 10. 27.  
Matth. 25. 34.
- Matth. 3. & 4.  
Matth 10. 7.
- Marc 6. 12.

vuoi il Paradiso, senza che facci penitenza ; Ti lo disse già S. Bernardo; *Tu vis quod esse non potest*. E' nulla la promessa, quando à chi si promette non offerua le condizioni. *Frangenti fidem, fides frangatur eidem*. Senti S. Leone; *Non enim comprahendi potest, quod promissitur, nisi custoditum fuerit, quod iubetur*. In darno (dice S. Gregorio) domanda d'esser introdotto nel Regno dopò la morte, chi mentre visse non fece la douuta penitenza. *Ibi iam à Deo non potest mereri, quod petit, qui hic noluit audire, quod iussit; quia qui tempus congrua panitentia perdidit, frustra ante Regni anuam cum precibus venit*.

S. Leo. ser. 9. de  
ieiun. 7. m. c. lvs

9 Le cõditioni che Dio mette nel contratto della sua promessa, sono l'offeruanza della sua legge, e l'adempimento de suoi comandamenti, *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*. *Et, vos amici mei eritis, si feceritis, quæ ego precipio vobis*. Tu sai non hauer offeruato mai tali condizioni, perche non hai fatto mai conto de suoi comandamenti, e Dio pur si contenta offeruarti la promessa, se ti penti del passato, e procuri l'offeruanza nell'auuenire. Questo non si può fare senza penitenza. *Immortalitate autem potiri quomodo possumus, nisi ea, à quibus mors expugnatur, & vincitur, Christi mandata seruemus? ipso monente, & dicente; si vis ad vitam venire, serua mandata*. *Et iterum si feceritis, quod mando vobis, iam non dicam vos seruos, sed amicos*. E poco appresso soggiunge; *Verbis igitur eius insillere quacumq; & docuit, & fecit discere, & facere debemus*. *Caterum credere se in Christum quomodo dicit, qui non facit, quod Christus facere precepit? aut undè perueniet ad premium fidei, qui fidem non vult seruare mandati? Nutes necesse est, & uagetur, & spiritu erroris arreptus velut puluis, quem ventus excutit, ventiletur*. *Nec ambulando proficiet ad salutem, qui Saluatoris via non tenet veritatem*.

Matth. 19. 17.

Io. 15. 13.

S. Cypr. de  
simplicit. prax-  
lat. traç. 3.

10 Doue Dio promette il premio della vita eterna alli giusti, Il medesimamente minaccia prima il castigo eterno alli dissubidenti. *Et ibunt hi ad supplicium æternũ*,

Matth. 25. 46.

24 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

*inſti autem in vitam aeternam.* Or ſe tanto ti fidi ſù di quel che promette Chriſto, come non temi quel che l'ſteſſo Chriſto minaccia? Non è forſe Chriſto fedele, e verda- diero nelle minaccie, come nelle promeſſe? e chi ne dubita. *Verum eſt quod promiſit Chriſtus, falſum proculdu- bio non erit, quod minatus eſt Chriſtus.* Lo vuoi tu forſe fe- dele, e verda diero in quel che promette, & in quel che minaccia falſo, e mentitore? Ah! che t'inganni, dice S. Cipriano: *Qua poeſt excuſatio eſſe ceſſanti? Qua deſenſio ſterili? Niſi quod non faciente ſermo, quod precipitur, Domi- nus faciet, quod minatur.*

Drexel. in ro- go damnat. ca- pit. 15.

S. Gypr. ſer. I. de Eleemoſ.

S. Aug. ſer. 39. de Verb. Dom.

Iob. 11. 14.

11 Vuoi che Dio ti offerui la parola in quel che ti hà promeſſo? fà quel che egli ti comanda, offerua li ſuoi comandamenti, e ſe ſin'adelſo non l'hai fatto, doman- dali perdono, fà penitenza. *Et tunc* (dice S. Agoſtino) *bo- na fronte dices Domino, feci quod inſiſti, redde quod promiſi- ſti.* All' hora potrai comparirli d' auanti colla faccia ſco- uerta, e domandarli per giuſtitia quel che ti hà promeſ- ſo. *Si iniquitatem, qua eſt in manu tua abſuleris à te, & non manſerit in tabernaculo tuo iniuſtitia, tunc leuare poteris faciem tuam abſque macula.* Ch'è quanto dire; fà peniten- za de tuoi peccati, e poi compariſci auanti à Dio colla fronte ſcouerta. E ſe ciò fare non ti confi- di, humiliati, e proſtrato alli piedi del Crociſiſſo digli con abbondanza di lagrime: *Domine, ut mereamur aſſequi, quod promittis, fac nos amare, quod precipis;* che al ſicuro, come quegli, che, *vota humilium reſpicis,* non tardarà darti vna perfet- ta contritione, e virtù efficace à poterli ſolleuare dal fango, in che ti troui, e metterli in ſtato di ſalute.

12 Ma mi dirà alcuno ancor pertinace nella ſua te- meraria pretenſione; Voi per la voſtra parte mi hauete apportato l'eſempio delle due Marie Madalena, & Ege- ziaca, & lo per la mia vi apporto quello del buon Ladro- ne, il quale hauendo menato tutti i giorni di ſua vi- ta tanto vituperoſamente con tanti ladroncelli, & aſſaſ- ſini,

finij, pur nell'ultimo periodo della vita, quando steua per esalar l'Anima sù d'vn patibolo in pena delli suoi molti, e grauissimi delitti, la Diuina misericordia l'accorse nelle sue braccia, e li perdonò in maniera, che lo fè degno di sentire dall'istessa bocca di Christo: *Hodie mecum eris in Paradisū*, e fù (come dice S. Agostino) *adductus de latrocinio ad Iudicem, à Iudice ad Crucem, de Cruce ad Paradisum*. Et eccolo Santo, nō che saluo nell'ultimo periodo della vita. Non è forse hoggi quell'istesso Dio, ch'era all'hora? Nō è forse hoggi quell'istessa misericordia, ch'era all'hora? E' mancata forse hoggi à Dio la potenza, ò la volontà di perdonar i peccati? D'onde dunque adesso tanti dubij, tante difficoltà, tante diffidenze? perche dunque non potrò anche lo saluarmi nella morte? perche non potrò riconciliarmi con Dio, & esser introdotto nel Paradiso? Perche mi dipingete adesso quasi impossibile quel che all'hora fù tanto facile? E solo forse de ladri il Paradiso?

S. Aug. ser. 3.  
Pasche ser. 1.  
circa finem,  
qui est 144. de  
temp. tom. 10.

13 Vi rispondo in questo, è desidero, che mi attendiate coll'animo disinteressato, e disappassionato, anzi molto interessato in fauor della vostra Anima, e dell'eterna vostra salute. Dato, e concesso per adesso, che quest'eseplio faccia per voi, e che sia dalla parte vostra. Non sapete, che vn fiore non fà primauera? Dio regge, e governa l'vniuerso con ordinaria, & vniuersale simetria, e quantunque alle volte dispensa con alcuni particolari qualche gratia non per questo ne seguita, che sia obligato farla à tutti, essendo che, come dice il Filosofo; *à puris particularibus nihil sequitur*. Onde, (come dice Cartusiano) *Exemplo huius latronis nullus debet suam penitentiam differre usq; ad mortem, quia privilegia paucorum non faciunt legem communem, & pauci sunt, qui in morte verè peniteant. Nam sicut monstruosum esset, quod lupus eandem ouis haberet; ita monstruosum videtur, quod quia mala bono sine claudatur. Latro est ne desperes* (dice

Ludolph. Carr;  
in vita Christi  
par. 2. cap. 63.

D

S. Ago-



S. August.

S. Agostino) *sed unus est, nè præsumas.* Onde per vn negotio di tanta importanza, dal quale dipende l'eterna salute, ò l'eterna dannatione dell'anima tua, non deui lasciarti da parte tanti, e tanto chiari esempi in contrario, tanti testimonij della Sacra Scrittura, tante autentiche de Santi Padri, e l'istesso dettame della ragione, appigliarti ad vn' esempio tanto particolare, successo nell'istesso punto, che il Redentor del Mondo sborzaua il prezzo del suo sangue su'l banco della Croce in riscatto di tutto il genere humano, che fù vn' eccesso della sua liberalità, e come vn darne al buon ladrone il beueraggio, ò la mangia, come à tale stipulatione il più vicino, per eccesso d'allegrezza, che sentiuua nel cuore il benedetto Christo per veder già ridotto à fine vn contratto di tanta conseguenza, che con tanti suoi sudori, e fatiche, con tanti patimenti, e dolori haueua negoziato per lo spatio di trentatrè anni. E però fù molto misteriosa (dice S. Agostino) la conversione del buon Ladrone in quel tempo. *Agebat misterium, qui fundebat pretiū.* E come tale non deue seruir per regola generale, e però deue più presto esser ammirato, che imitato, più adorato, che preteso il modo d'vn tal' esempio.

S. August. de  
Symh. ad Ca-  
thecumenos.  
lib. 2. tom. 9.

14 E ditemi di gratia. Da mille seicento, e settanta è più anni da che successe vn tal caso, n'hauete voi per auentura inteso vn' altro? leggete tutto il Testamento vecchio, e nuouo, e vedete se potrete trouarlo in tutti i tempi andati. Non credo che sia chi habbia tanta notizia delle sacre carte, quanta n'ebbe il glorioso S. Bernardo, e pure confessa non hauerlo mai trouato. *Si bene memini* (dice) *in toto Canone Scripturarū unū Latronem inuenies sic saluatum.* E però esortandoti à non fidarcene, soggiunge: *Noli ergo huic tam periculosa expectationi credere temesipsum.*

S. Bern. in serm.  
paruif. ser. 38.

15 Et in vero è gran pazzia appoggiar la base delle tue speranze su' fundamento sì debole; assicurar la tua  
fa-

salute sù d'vn'esempio, che è vnico ancor nel Mondo; si salvò il buon Ladrone nel fine di sua vita, dunque in quell' hora mi salvarò ancor'io.

16 Vede Faraone, che il popolo Hebreo passa à man salua il mar rosso, e lui fidato sù questo, lo seguita con tutto il suo Esercito. Son passati felicemente gli Hebrei, dunque passaremo ancor noi. *Et persequentes Aegyptij ingressi sunt post eos.* Ma che gli auenne? *inuoluit eos Dominus in medijs fluctibus, nec unus quidem superfluit ex eis. Pharaonis exercitus mare post Israel intrauit,* (S. Agostino) *sed uni refugium, alteri laqueus fuit.* Penli saluarti col buon Ladrone nella morte? coll' Epulone, ò con Giuda ti trouarai sepolto nell' Inferno.

Exod. 14. 23.

S. Aug. de mirabilib. Sacr. Script. lib. 1. c. 10. tom. 3.

17 La Conuerfione del buon Ladrone (dice Chrysofotomo) fù operata da Christo nel fine di sua vita, e però volse lasciar memoria d'vn miracolo, e d'vn prodigio il maggiore, & il più stupendo di quanti fin' all' hora operati haueua; col quale appalesasse al Mondo la sua onnipotenza, e col quale restasse celebrata, & ammirata insieme la sua diuinità in tutti i secoli auenire. *Non illo tempore mortuum reddidit luci, nec mare, fluctusue compefcuit, nec minauit expulsiue Demonia; sed latronis mentem auersam uoluit commutare, ut ex omni parte eius diuinitas sentiretur.* E tu vuoi obligarlo à far ciò con tutti, & in ogni tempo? Nell' istesso giorno (dice il Santo) anzi nell' istesso punto, nel quale Christo dopò d'èssere stato cinque mila, e più anni serrato, aperse il Paradiso, v' i n-trodusse l' Anima del buon Ladrone. *Paradisum quinq; et eò amplius annorum millibus praclusum hodie nobis patefecit; hac enim die, hac hora Latronem Christus in Paradisum introduxit, & eius amansitates ostendit.* E per eccesso d' allegrezza volse far in quel giorno vn prodigio, & in-trodurci vn ladro, e tu vuoi seruirte per regola generale? t'inganni ben' all' ingrosso, se ciò credi. Non è ridotto di ladri il Paradiso. *Non congregabo conuenticula*

Chrysof. hom. 31. de Ceuce, & Latr. lib. 45. homiliar. to. 2.

Idem Ibid.

Pfal. 15.

*eorum de sanguinibus*, dice Dio; Sperano questi ostinati peccatori, dopò hauer speso tutti gl'anni della vita in peccati, e dopò hauer senza alcun ritegno moltiplicate le colpe, salvarsi nella morte. *Multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*: mà resteranno delusi. E vero (dice Dio) che Io posso in vn'istante ridur à penitenza i più disperati peccatori, come feci col buon Ladrone per mostrar' i tesori dell'Onnipotenza, e misericordia mia: ma non sia chi si dij à credere, che di questi tali voglia far grande radunanza nel mio Regno, e tirar in Cielo molti di quelli, che perseverando nel male fin'alla morte, dispongono non lasciar il peccato, se non quando essi son dal peccato abbandonati. *Non dico, ait Dominus, quin & talium saluem aliquos, potens sum enim in momento omnia renocare; sed non congregabo conuenticula eorū de sanguinibus, idest qui in sanguine perseverant, donec multiplicatis infirmitatibus deserantur à peccatis, antè quam ipsi deserant ea; Non magna talium conuenticula congregabo.*

S. Bern. ser. 38.  
de paruis,

Euseb. in morte S. Hieron.  
Epist. ad Damas. ut in torn. 9. eiusdem S. Hieron.

18 Desideri sapere quanti di quelli, che malamente viuendo differiscono al tempo della morte la loro conuerfione habbiano fortuna di salvarsi? Attendi à quel che ne sente il P. S. Geronimo apportato da Eusebio in vn'Epistola, che scrìue à Damaso della morte di lui. *Sed fortè quis dices; Vir, qui in toto tempore, quo vixit, malè fecit, in mortis articulo accepta penitentia à Deo veniam obtinebit. Heu quam vana suspicio, & vana meditatio! Vix de decem millibus hominum, quorum mata semper fuit vita, meretur à Deo in mortis articulo habere indulgentiam, vnus.* Appena di diece mila di questi tali se ne salua vn solo. E tu viui tanto sicuro d'hauerti da salvar nella morte, solo perche in tutte l'età del mondo è stato vn sol ladro, che si saluò in quell'horà? qual maggior pazzia!

19 Ma se tanto ti lusinga l'esempio del buon Ladrone,

ne; perche altrettanto non ti spauenta quello dell'altro suo compagno? Due ladri furono Crocifissif con Christo, vno di questi si salua, l'altro si danna; perche hà d'hauer in te tanta forza l'esempio del primo, e ti mette in tanta confidenza, che tieni per certo, hauerti da saluare nella morte, e non hà forza di metterti spauento l'esempio del secondo, che nel medesimo tempo si danna? Due sono, ambidue ladri, ambidue vissero male; ambidue muoiono in Croce, in tēpo che muore Christo, vno si salua, l'altro si danna; e tu appigliandoti all'esempio del primo, e non facendo caso di quello del secondo, ne tiri la consequenza, che quanti viuono male sin' alla morte, nella morte poi tutti si saluano. Dissi (tutti) perche se pensassi, che vn solo di questi tali sia per dānarsi potresti probabilmente dubitare esser tu quel solo, e con questo pur metteressi ceruello, e ti risoluereffi viuer bene, e far la tua penitenza à tempo, per non esser tu quell'vno; dunque tu tieni per certo, che di quanti viuono male, nella morte poi non sia per dannarsi ne men vn solo. Qual maggior inganno!

*Audisti latronem, & latronem (S. Agostino) ambos in Cruce, ambos conuersatione latronum, ambos ex eadem malignitate viuentes; sed iam non ambo in eisdem mentibus, et meritis sunt constituti; nam alius quidem regnum adipiscabatur; alius verò in gehennam mittebatur. Pensa dunque meglio à casi tuoi, e fà meglio teco stesso i conti.*

S. Aug. ser. 6.  
Parasc. ser. 1.  
qui est 130. de  
temp. tom. 10.

(··)

Che

*Che la Conuerfione del buon Ladrone non fù punto differita, ma fatta da lui molto à tempo, e nella prima hora, che fù chiamato.*

## CAPITOLO TERZO.



**M**A sù: via . Io voglio esfer dalla parte tua, voglio concederti assolutamente, che l'esempio del buon Ladrone tanto singolare, sia in tutto imitabile; e mi contento, anzi ti propongo e voglio, che tu ancora procuri saluarti nel modo, che si saluò lui. Attendi, e disponiti à seguirlo, & imitarlo à puntino, altrimenti non lo facendo, sarai spedito affatto, non ti restano dopo questo, altro esempio da seguire, essèdo questo l'extremo al quale ti sei appigliato. Tu mi dici, che il buon Ladrone si saluò nell'ultimo di sua vita, & poco prima che morisse in Croce. Et ecco, dico io, il tuo inganno; onde negando il presupposto respettiuè, ti rispondo, che si conuertì nel primo istante che conobbe Dio; che conobbe lo stato dell'Anima sua, al primo auuiso. & al primo lume ch'ebbe dal Cielo, e che però non tirò sin' all'ultimo della vita la conuerfione, ma che si conuertì molto ben'à tempo, e che fece la sua penitienza nella prima hora, che fù chiamato. E che sia vero.

2 Dimmi di gratia; Quello, che si conuerte al primo auuiso, alla prima predica, subito che li sono aperti gl'occhi, e si accorge del pericolo in che si troua, e subito che conosce la verità della fede si dà per vinto, confessa il vero Dio, lo predica per suo Creatore, e Signore, detesta, & abbattona la mala vita passata, piange le commesse colpe, e se ne pente, puoi dire con verità, che  
 si sia

si sia conuertito nell'ultimo di sua vita, e che sia andato molti, e molti anni differendo la sua conuersione, e procrastinando la penitenza, benchè ciò li succeda nel tempo della morte, e nell'ultimo periodo della vita? certo che nò. perchè si presuppone, che con quell'a stessa facilità, e prontezza, colla quale in quest' hora si conuerte, si farebbe anche arreso, e conuertito prima in qualunque tempo, se prima hauesse hauuto quel lume, e quella cognitione, che riceue adesso nello stato in che si troua.

3 Or supposta questa verità. Il buon Ladrone differì forse niente la sua conuersione? andò forse procrastinando la sua penitenza? E quando mai il buon Ladrone hebbe per l'innanzi cognitione di Dio, e non lo confessò? Quando mai vidde prima Christo, quando mai prima fù da lui chiamato, e non lo seguì? Quando mai prima di vederlo in Croce lo conobbe, ò li fù predicato, e non abbracciò la fede, e non lo tenne per Dio? Quando mai li fù dato lume di conoscer la sua mala vita, e non fece penitenza? Nel Caluario vidde Christo la prima volta, lì nel Caluario stesso nell'istesso punto lo confessò per suo Signore, per suo Dio, per Rè del Cielo: *Domine memento mei, dum ueneris in Regnum tuum.* Nell'istesso tempo conobbe le sue colpe come offese di Dio, e nell'istesso tempo offerse in sodisfattione la vita; e quella morte, che prima patiuà come reo, e malfattore, abbracciò poi come penitente, in penitèza delle sue graui colpe, e peccati. *Nos quidem digna factis recipimus.* E per questo, come dice S. Geronimo: *Christus de Cruce latronem in Paradisum intulit. Et ne quis aliquando conuersionem seram putares, fecit homicidij pgnam, martyrium.* La morte che prima patiuà come reo di molti assassini; per la subita confessione della fede, e per la cognitione de l'offese, che fatto haueua à Dio, se li conuertì in martirio.

S. Hieron. apud Ludolph. Carus. in vita Christi par. 2. cap. 63.

4 Ecco dunque che non differì la sua conuersione, nè andò procrastinando la penitenza; ma la fece molto  
à tem-

### 32. Strada franca al Cielo per il Peccatore.

à tempo, hauendola fatta al primo raggio ch'ebbe dal Cielo, nel primo punto che conobbe Dio, e la sua mala vita. Senti come ben' à segno autentica questa verità il

S. Aug. ser. 3.  
post Dominic.  
Palm. ser. 1. qui  
est 120. de tēp.  
ja sū. tom. 10.

P.S. Agostino. *Ille autem beatus Ladrone, beatus inquam, non iam iuxta viam insidias tendens, sed viam ipsam in Christo tenens, ac vita pradam subito rapiens immutato genere, et nonna spolia de morte propria repertans, ille nec salutis temporis, sciens distulit; nec remedia status sui in momenta ultima infelici fraude posuit; nec redemptionis suae spem in desperationis nouissimum reseruauit; nec religionem ante, nec Christum sciuit, quod si scisset, fuisset forsitan inter Apostolos non postremus in numero, qui prior factus est in regno. Ergo etiam ex hoc in extremo placuit Deo, quia ad consequendam fidem non fuit extrema hora illa, sed prima.*

5 Si può dir più chiaro? Fù conuerzione molto opportuna, non fù penitenza differita, nè procrastinata quella del buon Ladrone, benchè fusse nell'ultimo di sua vita, perche, *nec Religionem ante, nec Christum sciuit*; e però non si può dire, che, *remedia status sui in momenta ultima posuerit, & redemptionis suae spem in nouissimum reseruauerit*. Per il che non si può dir nè meno, che, *fuerit extrema illa hora, sed prima*; che merauiglia dunque se tanto *in extremo placuit Deo*, che meritò nell'istesso punto sentir dall'istessa bocca di Christo quella sì felice sentenza: *Hodie mecum eris in Paradiso*.

6 Abbracciò la dottrina di Christo, lo confessò per vero Dio molto più prontamente, e molto più presto, che non fecero gli Apostoli, e se fusse soprauisuto, come quelli soprauissero, sarebbe stato ancor lui *inter Apostolos non postremus*, e sarebbe andato per il mondo predicando (com'essi fecero) l'Euangelio.

7 Nè per questo non fù Apostolo il buon Ladrone, anzi maggior degl'Apostoli nell'altre virtù, perche non solo obbedì più prontamente che quelli non fecero, allz prima chiamata del Redentore, ma ancora perche in quel

quel poco di tempo, che fù viuo in Croce non lasciò di mostrare l'ardente carità che l'ardeua nel petto, e tanta che lo spinse à far'vfficio di vero Apostolo, predicando, e procurando à tutto suo potere la salute del prossimo in persona del compagno, quando li disse: *Neque tu times Deum? Nos quidem digna factis recipimus, hic autem quid mali fecit? Vidisti* (dice Chrysostomo) *latronis philosophiã in tormentis, in pana prudentiamẽ mente sua vigilabat clavorum confixione constrictus, & non solum intra se fuit, sed & suas necessitates pratermittens, aliorum etiam salutem cogitabat, & socium inuitabat ad vitam dicens; Neque tu times Deum.* Che maggior desiderio della salute dell'Anime, può trouarsi nel petto di vn' Apostolo?

Chrysost. homil. de Cruce, & Latr.

8 Fù eguale, anzi maggiore degli Apostoli anche nella fede, e di ciò è chiaro segno l'esser stato da Christo prima di tutti loro introdotto in Paradiso. E' proprio della fede (dice S. Ambroggio) rimetter le colpe, perdonar i peccati, e far gl'huomini di ladri, innocenti: Sia quanto si voglia graue la colpa, sempre è maggior la gratia della fede; & è di maggior merito creder' in Christo, che non è di pena peccar nel modo. Fù maggior l'innocenza che il buon Ladrone riacquistò per la fede, della colpa che lo rese reo degno della Croce. *Sed hanc sansam gloriam Latroni fides prestavit. Fides enim est, qua peccata cooperit, qua vincit crimina, qua facit de latronibus innocentes. Quamuis enim delinquentium grandis culpa sit, fidei tamen maior est gratia. Plus enim credidisse Christo, quam seculo deliquisse; & plenioris est meriti veniam sperasse de Domino, quam culpam contraxisse de mundo. Sicut enim perfidia criminosum fecit; ita fides perfecit innocentem. Denique Iudas posteaquam fidem perdidit, innocentiam Apostolatus amisit, omnium enim criminum reus factus est posteaquam virtutum omnium Dominum denegauit. Sicut ergo sufficit isti ad scelera deseruisse Christum; ita illi sufficit ad innocentiam Domino credidisse; facit igitur, & fides innocentes latrones,*

S. Ambr. ser. 49 apud Lipp. die 25. Mart. 10. 7.

E

&



& perfidia Apostolos criminosos.

16. 13. 372

9 A S. Pietro Capo, e Prencipe degli Apostoli, dice il benedetto Christo; *Non potes me modò sequi, sequeris autem postea* Et al buon Ladrone, Capo, e Prencipe d'Assassini dice: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Gran cosa (dice l'istesso S. Ambroggio) ad vn' Apostolo, che lasciaua suo loogotenente in terra, al quale haueua dato le chizui del Cielo, differisce tanto il Paradiso, *sequeris autem postea*; Et ad vn Ladro, che altro non haueua fatto in tutta la sua vita, che assassini, l'offerisce, e lo dona nel medesimo punto; *hodie mecum eris in Paradiso*. Per. o dicitur à Christo; *Non potes me modò sequi, sequeris postea*; & huic dicitur; *hodie mecum eris in Paradiso Tanquam Discipulus ille differtur; hic tanquam socius inuitatur; ille adhuc reseruatur ad pramium, etiam ad consortium iste deligitur. Non potes, inquit, me modò sequi. Impossibile est Petro sequi Dominum, etiam facile latroni est esse cum Domino. Hodie mecum eris in Paradiso. Non in aliud differtur tempus, non in diem alterum reseruatur, ipsa hora, qua Paradisus Deum suscepit, suscepit & Latronem. Vnus passus est pro salute cunctorum, et duobus pariter immortalitatis ianua reseratur.*

Idem ser. 45. in ordine suorum sermonum.

10 Sapete perche (dice S. Agostino) perche sapeua molto bene il Redentor del Mondo, che S. Pietro per mancamento di fede l'haueua da negare nel maggior suo bisogno. Onde domandato dall'Apostolo, perche non poteua all'hora seguirlo; *Quare non possum sequi modo*; li rispose: *Non cantabit gallus, donec ter me neges*. Nò così il buon Latrone, perche benche non l'hauesse mai conosciuto, non solo non lo nega, come fece S. Pietro alla semplice domanda d'vna vil feminuccia, ma in mezzo di tutto vn popolo, che l'ingiuriua, e biastema-ua, lo confessa per Dio, e per Rè del Cielo. *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum. Quid tali quiete dignum egerat Latronem, ut post Crucem, quam meruerat, repente Paradiso dignus iudicaretur? Vis breuiter dicam? Vir-*

S. Aug. ser. 6. in Parasc. ser. 1. qui est 130. de temp. to. 10.

intemo

intem fidei eius; quando Petrus negavit deorsum, tunc ille confessus est sursum. Et hac non ut accusans beatissimum Petrum locutus sum, quod absit; sed latronis magnanimitatem ostendere volens. Nam ille discipulus minas abiecta puella non sustinuit; latro vero multitudinem totius populi videns circumstantem, & clamantem insanas blasphemias, & opprobria, atque maledicta iaculantem, non attendit illis, non cogitavit visibilem abiectiorem eius, qui crucifigebatur; sed oculis fidei hec cuncta transcurrens, & ut abiecta, & lenia veritatis impedimenta prateriens, & relinquens, cognovit Dominum Caeli, & ait dicens; Memento mei Domine in regno tuo. Che meraviglia dunque, se prima di S. Pietro fù introdotto in Cielo?

11 Superò non è dubio in vn momento la fede di tutti gli Apostoli la fede del buon Ladrone; perche quelli dopò d'essere stati chiamati dalla viva voce di Christo all'Apostolato. *Venite ad me faciam vos piscatores hominum.* Matth. 14. 19. Dopò d'esserli stato promesso il regno de Cielì; *Gaudete quod nomina vestra scripta sunt in Caelis;* Dopò d'essere stati accertati d'hauer da sedere in dodici troni à giudicar il mondo; *Sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.* Luc. 10. 20. Matth. 19. 28. Dopò hauer veduto operar tante meraviglie, e far tanti miracoli, pur'alla fine, nel maggior suo bisogno, *e relicto omnes fugerunt.*

12 Ma il buon Ladrone, senza che fusse preceduta alcuna di queste cose; senza ch'hauesse mai inteso dalla bocca di Christo ne men vna sola parola; senza che l'hauesse mai predicato nè di Paradiso, nè d'Inferno, prima di tutti lo confessa, e publicamēte in mezzo delli maggiori improperij, e dishonori, quando lo vedeua morir ignudo ignominiosamente sù d'vna Croce, lo predica per Dio, e lo publica per Rè del Cielo; *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum. Non dixit ad eum Dominus (seguita l'istesso S. Agostino) quemadmodum ad Petrum; Veni post me faciam te piscatorem hominum; nec* S. Aug. Ibid.

### 36. Strada franca al Cielo per il Peccatore.

dicit ad eum quemadmodum ad duodecim Discipulos; quoniam sedebitis super duodecim Thronos iudicantes duodecim tribus Israel; sed ne qualecumque verbum dignatus est ei dicere; nullum miraculum ostendit; non mortuum resuscitatum; non demonem expulsus; non mate obediens; non denique aliquis aut de regno Cælorum ei locutus, aut de gehenna comminatus est; & prior omnium latro confisus est eum. Et in

Idem fer. 3.  
Pasch. fer. 1.  
propè finem,  
qui est 144. de  
semp. tom. 10.

Idem in pf. 68.

S. Ambros. vbi  
supra.

vn'altro luogo anche dice l'istesso. *Magna fides; huic fidei quid addi potest ignoro. Titubauerunt qui viderunt Christum mortuos suscitantem, credidit ille, quem videbat secum in ligno pendentem; quando illi titubauerunt, tunc ille credit. Et alitro. Quando passus es; quando mortuus es, omnes Discipuli desperauerunt quod ipse esset Christus. A latrone Apostoli victi sunt, qui tunc credidit, quando illi desce-  
runt. L'istesso anche dice il P.S. Ambroggio: Magna, inquam, fides in illo Latrone fuit, & Sanctis Apostolis comparanda, nisi quod & forte precessit; precessit etenim deuotione, qui precessit, & premio. Prior enim Latro ad Paradisum, quam Apostoli perueniunt. Denique Petrus Dominum sequitur, & iste comitatur. Dominus autem secundum fidem, et meritum tribuit, & remunerationis obsequium. Omnes enim sicut legimus, in passione Saluatoris discipuli trepidauerunt; omnes eum penè cum traderetur, reliquerunt; factum est, sicut scriptum est; percutiam pascorem, & dispergentur oves gregis. Denique fidem Petrus nec admonitus potuit custodire, toties lapsus est, quoties nè laboretur admonitus; & nisi modum quemdam tertio denegandi ei Dominus statuisset, forsitan sapius interrogatus, sapius abnegasset.*

13 Che merauiglia, che il solo buon Ladrone volesse Christo per compagno nel suo primo ingresso al Paradiso, se stando in Croce circondato da dolori, altro di lui non hebbe, che lo consolasse; tutti si disanimarono, à tutti mancò la fede; tutti fuggirono; il solo buon Ladrone lo confessò, e si conuertì. *Hac mirabili conuersione (dice il P. Alvarez) & altissima fidei confessione bonus*

Alvarez de  
Christi passio-  
ne in particu-  
lari cap. 27.

La-

Ladro in Croce pendens, consolatus est Christum, qui per Prophetam ait; & sustinui qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni, nisi forsitan latronem, qui conuersione, & confessione sua mirabili consolatus est Dominum. Unde & audire meruit; Hodie mecum eris in Paradiso.

14 Fù sì grande, e tanto perfetta la fede del buon Ladrone (dice Chrysostomo) che non solo auanzò la fede degli Apostoli, ma ancora quella di tutti i Patriarchi, e Profeti. E per questo à nessuno di quelli, benchè per'altro amicissimi suoi si predichino nelle sacre carte, promise mai Dio tanto presto il Regno de Cieli, quanto al buon Ladrone. O admiranda rerum materies. Nec Abrahà data est per uocem repromissio Paradisi; hereditatis quidem per fidem, repromissionem autem Paradisi nemo ante latronem accepit. Hic autem perscrutans diligentius uetus testamentum, & nouum nullum ante latronem inuenies repromissionem Paradisi meruisse, non Abraham, non Isaac, non Iacob, nec Moysen, nec Prophetas, nec Apostolos; sed ante omnes reperies latronem. Audi igitur Dominicam uocem; Amen, Amen dico tibi; hodie mecum eris in Paradiso. Vocauit quippè Deus Abraham dicens; Exi de terra tua, & de cognatione tua; & non dixit illi; & hereditatem capies Paradisi; sed ueni in terram, quam monstrauerò tibi. Et Isaac quidem typum Christi portauit; & Iacob colluctatus in signa cum Deo est; Et Moses legem accepit, & repromissionem ausuit bona terra manducaturum se esse; si legem Domini sui custodisset, & nusquam repromissio Paradisi ante Latronem. Qual farà mai la ragione di questo? bisogna andarla ben' inuestigando, dice il Santo. Necessarium est ergo querere cur huic ante alios, & ante tales uiros fide dignissimos potissimum repromisit. Eccola à punto. Credidit Abraham Deo, sed credidit illi de Cælis loquenti, & per Sacerdotes Angelos sermonem proferenti, & de propria auctoritate legem danti. Credidit, & Esaias. sed in gloria confisenti. Vi-

S. Chrysostomus  
hom. 23. de  
Crucce, & Latr.  
in ord. 45. ho-  
miliar. tom. 20

Gen. 12

Gen. 22. & 23

Gen. 15

Esa. 6.

di

### 38 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

Ezech. 10.

Exod. 19.

di enim, inquit, Dominum sedentem super thronum excelsum, & eleuatum. Credidit, & Ezechiel, sed & ipse Dominum super Cherubim contemplatus est. Crediderunt reliqui Propheta, sed diuerso modo Dominum gloria intuentes, sicut videre possibile humana erat natura. Credidit, sicut dixi, & Moses, sed de medio ignis loquenti, & in tubæ clangore, & in tonitruis, quia & infidelem poterant prouocare. Hec autem dico, non ut Sanctis derogem, absit, sed propter eum, qui solus per uerbum meruit Paradisum. Iste ergo uidit Saluatorem non super throno regali, non adorari in templo, non loquentem de Cælis, non per Angelos disponentem, sed in panna sociatum latroni: Videt in tormentis, & tanquam in gloria adorat. Videt in Cruce, & rogat quasi in Cælis sedentem. Videt condemnatum, & Regem inuocat dicens: Domine memento mei, dum ueneris in regnam tuum. Crucifixum uides, & Regem predicat in ligno pendere cernis, & Cælorum regna meditantis & admiranda Latronis conuersi? Fù grande non è dubbio la fede de' Patriarchi, e de' Profeti, ma preuenuta, & eccitata da tanti segni, e da tante celesti apparitioni, ch'hauerebbero prouocato, & indotto à credere qualsiuoglia infedele; la doue quella del buon Ladrone nacque, si nutrì, crebbe, e si perfectionò non solo senza segno alcuno, che à creder l'induceffe, ma con tanti segni in contrario, che furono bastanti à far perder la fede à chi l'hauera. Vede vn'huomo Crocifisso, e lo confessa per Dio; lo vede pieno di piaghe, e di dolori, e lo adora come se lo vedesse affiso nella gloria; lo vedé moribondo in Croce, e lo priega, come se lo vedesse regnante in Cielo, lo vede sù d'vn patibolo condannato à morte come reo, e malfattore, e li porge suppliche come à Rè. E chi mai da che fù il mondo, arriuò à grado di fede sì perfetto. Che merauiglia, se meritò entrar in Paradiso prima d'ogn'altro? Sed non sine causa tantum meruit. (S. Agostino) Videamus quo tempore fidelis apparuit. Ecce inter signa, uique uirtutes attestantibus mi-

S. Aug. ser. 3.  
post Dom. Pal  
ser. 1. qui est  
120. de temp.  
tom. 10.

ra-

raculis, & acclamantibus aliquoties in Discipulis mens iam robusta titubavit; & nunc Christi supplicis quodammodo contradicentibus in Latrone fides nouella conualuit. Sub ipso passionis tempore ab ancilla interrogatus vnus ex Discipulis beatus Petrus peculiarius Christo cognitus ita respondit; Non noui hominem istum. Et iste qui ante non nouerat, exclamatur; Memento mei Domine, dum ueneris in regnum tuum. Quam singularis, & quam stupenda deuotio. Sub illo tempore credidit reus, quo negauit electus; laudabilis hoc itaq; in Latrone, ac magnificentius fuit, quod hominem addictum, et inter extrema deficientem supplicia Deum credidit, quam si inter virtutum opera credidisses. Non itaque sine causa tantum meruit. Aduersamus plenius quo tempore Dominum confitetur. Feruebat impietas persequentium, exultabat impietas blasphemantium, contrisio, liuores, et vulnera solum Christum hominem demonstrabant; Sacrarum manuum in ligna Crucis extenso, et reuerenda confixio, qua condemnabat Adae, et Euae manus ad interdictum ligni cibum ingemiscenda seculi transgressione porrectas. Hac, inquam, crucifixio per omnia infirmitatem hominis assererat. Illi se per latus lancee tremenda percussio quam tuum ostendebat hominem, iatum abscondebatur Deum. Apostolis post diuina miracula desperantibus, solus hic non acquiescit scandalo Crucis, et mortis. Solus hic testis est maiestatis, qui socius probatur doloris; Et ideo adhuc in latrocinijs positus inuisibilem Deum Angelicis iam oculis uidet, etc.

15 La medesima perfettione della fede, che fù tanto rara, & eccellente nel buon Ladrone, lo fece degno in Cielo della corona di martire; perche se prima patiu in Croce come reo per li suoi molti delitti, conoscendo poi, e confessando nella tormentata, e moribonda humanità di Christo l'essenza diuina del Verbo, cambiò la necessità in virtù, la pena in merito, e la Croce in trionfo. Onde se fù messo in vn patibulo come malfattore degno di morte, vi perseverò poi in virtù della fede,

dc,

Gregor. Episc.  
Hortienf. l. 1.  
de Sacr. Pas.  
Dominic. apud  
Alvarez. vbi  
supra

S. Aug. ser. 3.  
post Domini.  
Palm. vbi sup.

S. August. de  
anima, & eius  
origine ad Re-  
natū lib. 1. c. 7.

de, e vi morì come martire. *O beatissimum Latronem, imò non latronem, sed martyrem, et confessorum; necessitatem enim vertit in voluntatem, et penam commutavit in gloriam, Crucem in triumphum. In te beatissime confessor, et martyr de totius mundi sterilitate fidei reliquias colligit Christus. Tu fugientibus discipulis, et Petro negante, Socius, et comes passionis eius fieri gavisus es. Tu Petrus in Cruce fuisti, et Petrus in domo Caipha latro. Confessore, e Martire lo chiama ancora S. Agostino. Pradisat seculi Iudicem, Regemq; sculorum non dum vocatus, et iam electus; non dum famulus, et iam amicus; non dum Discipulus, et iam Magister; atque ex Latrone Confessor, quia et si pena caperat in latrone, nouo genere consummatur in Martyre.*

16 E fù sì illustre, e glorioso il martirio del buon Ladrone, che à giudicio di S. Cipriano (apportato dall'istesso S. Agostino) auanzò, e si lasciò in dietro di gran lunga il martirio dell'istessi Apostoli, perche morendo in quel modo per Christo, come si era mostrato nella fede, così anche si mostrò più ardente di tutti loro nella speranza, e nell'amore, & in tutte l'altre virtù più perfetto. *A Cypriano Sancto (dice Agostino parlando del buon Ladrone) inter martyres computatur, qui suo sanguine baptizatur, quod plerisque non baptizatis feruente persecutione euenit. Tanto namq; pondere appensum est, tantumq; voluit apud eum, qui hac nouit appendere, quod confessus est Dominum Crucifixum. quantum si fuisset pro Domino Crucifixus. Tunc enim fides eius de ligno floruit, quando Discipulorum marcus, nisi cuius mortis terrore marcuerit, eius resurrectione reuiresceret. Illi enim desperauerunt de moriente; ille sperauit in commoriente. Refugerunt illi auctorem uitae; rogauit ille conforsem pena. Doluerunt illi tanquam hominis mortem; credidit ille regnaturum esse post mortem. Despexerunt illi sponforem salutis; honorauit ille Sociū Crucis. Inuenta est in eo mensura martyris, qui tunc in Christum credidit, quando defecerunt, qui futuri erant martyres. Et hoc qui-*

*quidem oculis Domini clarum fuit, qui non baptizato, tanquam martyri sanguine abluto tantam felicitatem statim contulit. Huc accedit, quia non incredibiliter dicitur latronem, qui tunc credidit iuxta Dominum Crucifixum, aqua illa, qua de vulnere lateris eius emicuit, tanquam Sacratissimo baptismo fuisse perfusum.*

17 Risplende anche à merauiglia sopra quello degli Apostoli il martirio del buon Ladrone per vn'altro capo. Acciò gli Apostoli si inanimassero, e si disponessero al martirio, fù necessario, che il benedetto Christo molto tempo prima li andasse allettando colla promessa del premio, e della corona della gloria, che per mezzo di quello haueuano da conseguire; E però hora li diceua: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Calis: hora; Ego dispono vobis, sicut disposui mihi Patet meus regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* E per maggiormente allettarli, & inanimarli volle dargli vn saggio; come fece quando nel monte Tabor si transfigurò in presenza loro. *In qua transfiguratione* (dice S. Leone) *illud quidem principaliter agebatur, ut de cordibus Apostolorum crucis scandalum tolleretur, nec conturbaret eorum fidem voluntaria humilitas passionis.* E S. Chriostomo più chiaramente: *Vi illis ostenderet quidnam sit illa gloria, nè aut sua, aut Domini morte doleant, & maxime Petrus.* Acciò venendo poi il tempo di dar la vita per Christo, pensando al regno, & alla gloria, che l'haueua promesso in premio, e mostrata in parte, non temessero i pericoli, nè la morte istessa. *Hinc est, quod Discipulis suis Christus regnum ponit in premio, ut in certamine non cedant periculis, non timori.*

Matth. 5. 12]

Luc. 22,

S. Leo. ser. de transfigur.,

Chriost. hom. 27. in Matth.,

Chrylog. ser. 2. in principio.

18 E ciò non offante, pur quando si trouarono in quelle strette temeuaano, e procurauano fugir dall'arringo, e mettersi in saluo, come si dice di S. Pietro, quando trouandosi in Roma a quest'effetto per ordine di Nerone nelle carceri di Mamertino ristretto, presa l'oc-



42. *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

casione, che i nuoui Christiani temendo per la morte di lui restar senza guida, e Pastore, li persuadeuano la fuga, se ne uscì fuori dalle carceri, & anche da Roma per la Porta Appia, & arriuato al luogo (doue poi in memoria di tal fatto fù edificata vna cappella in honore della Madonna, che fin'à giorni nostri chiamano S. Maria ad Passus) se li fece incontro il benedetto Christo, e domandato da S. Pietro, doue andasse: *Dominè quò vadis?* rispose, che à Roma per esser Crucifisso di nuouo. Per la qual risposta conuinto, e confuso, ritornò alla Città, e tenuto dalli soldati di Nerone, riposto nelle medesime carceri, dalle quali poco prima si era partito, si dispose pur alla fine al martirio. *Excuntes ergo de custodia Sancti Apostoli per viam, qua Appia puncepatur ad portam Appiam paruenierunt. Beatissimo aut Petro Apostolo, cuius pedes carinerant compedes ferrei, cecidit fasciola apud. Septem in via nonas; cumq; venisset ad portam Appiam vidit Dominum Iesum Christum, cumq; agnosceret, dixit illi Dominè quò vadis? & Dominus, Romam, inquit, redeo, ut iterum crucifigat; tu autem Romam reuertere. Redijt Petrus Romam manè, & milites tenuerunt eum.*

Apud Lippin vita S. &orum Martyrum Processi, & Martiniani die 2. Iulij tom. 4.

19. Non così il buon Ladrone, anzi dopò hauer conosciuto Christo non transfigurato in gloria nel monte Tabor, ma sfigurato in Croce dalli tormenti, pieno di piaghe, e dolori sù'l monte Caluario, non lo priega che lo liberi dalle pene, che attualmente patisce in Croce, non dalla morte alla quale tanto vicino si vede, ma bensì dal futuro giuditio.

Gregor. Episc. vbi sup.

S. August. vbi paulò inferius.

*Memento mei dum veneris in regnum tuum. Oraz. profuturis (dice Drogone Vescouo d'Ostia) non pro presentibus; Non vult de Cruce deponi, sed in Regno Christi repari. Non dixit (dice S. Agostino) se Deus es de presenti supplicio eripe me; sed magis quia Verè Deus es de futuro iudicio libera me. Sapeua (dice S. Ambrogio) che le ferite che vedeua nel Corpo di Christo, non erano ferite di Christo, ma sue, causate dalli suoi mol-*

mol-

S. Ambr. ser.  
44. in ordin.

molti peccati, dal che nasceua l'accendersi maggiormente nell'amor di lui. *Sciuit, quod illa in corpore Christi vulnera, non erant Christi vulnera, sed latronis, idèd plus amare cepit, postquam in corpore eius sua vulnera recognouit.* E però non lo pregaua, che lo liberasse dal presente trauaglio, che patiuà in Croce, che questo ben sapeua meritarlo per li suoi gravi delitti, ma che lo preferuasse dalla morte eterna, e lo conseruasse per introdurlo poi nel suo regno. Dal che si scuopre quanto grande fuisse la fede, quanto sicura la speranza, e quanto ardente la Carità del buon Ladrone; quanto tempestiua, e perfetta la sua penitenza. Che altro volse dire, con quel *Memento mei, dum ueneris in regnum tuum,* (dice Drogone, se non quel che disse S. Paolo) *Cupio dissolui, & esse cum Christo?* Che altro dimostrò con quel ricordati di me, se non vna perfetta cognitione di se stesso; & vna cordiale contritione de suoi peccati, che fit quanto dire quel che disse il penitente David; *Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est; Latro fueras* (dice questo S. Vescouo) *quando latebas ante confessionem, iustus autem post orationem. Quid enim orauit? Memento mei dum ueneris in regnum tuum. O magna fides! ò magna spes! ò magna charitas! oras pro futuris, non pro presentibus. Non uult de Cruce deponi, sed in regno Christi reponi. Quid enim est aliud dicere, quam cupio dissolui, & esse cum Christo? Nescio quid Paulus magis isto Latrone cupierit. Memento mei. O cor contritum, & humiliatum! Quid minus, uel humilius potuit rogare, quam ut sui memor esset? Memento mei, cuius mei inquam? tam indigni, tam peccatoris. Iniquitatem meam Ego cognosco, & peccatum meum contra me est.*

Drogon Episc.  
Ostiens. lib. r.  
de Sacrament.  
Passionis Christi.  
sti. Apud Aluarez, ubi supra

20 Hebbe vna fedè (dice S. Gregorio) perche credeua viuamente che quello, che seco patiuà in Croce non era solamente huomo, ma Dio insieme, e che come tale haueua da regnare in Cielo. Hebbe ferma speranza,

44 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

za, perche li domandò il regno con sicurezza di ottenerlo. Hebbe perfetta Carità, verso Dio, & il prossimo; Verso Dio, perche hauendo le mani, & i piedi inchiodati in Croce, e patendo in tutto il corpo, altro non hauua libero che il cuore, e la lingua, e quello impiegò tutto in amarlo, e questa in confessarlo, e lodarlo. Verso il prossimo, perche riprese agramente il ladro suo compagno con animo di conuertirlo à Dio. *In Cruce clauis manus eius, pedesq; ligauerant, nihilq; à panis in eo liberum, nisi cor, & lingua remanserant; inspirante Deo totū illud ei obuiū, quod in se liberum inuenit; ut iuxta hoc, quod scriptum est, corde crederet ad iustitiam; ore confiteretur ad salutem. Tres autem virtutes, quas Apostolus memoraui, subito repletus gratia, & accepit latro, & seruauit in Cruce. Eidem namque habuit, qui signaturum Deum credidit, quem secum pariter morientem uidit. Spem habuit, qui regni eius aditum postulauit. Charitatem quoq; in morte sua uacaciter tenuit, qui fratrem, et collatorem pro simili scelere morientem de iniquitate sua redarguit.* Per le quali virtù, e perfettioni al parer di Chrisostomo, meritò più il buon Ladrone in quel poco tempo che stette con Christo in Croce, che non gli Apostoli in tutto il corso della loro predicatione, e che però entrò prima di loro in Paradiso. *Ille, qui pendeas in Cruce intra unum momentum temporis totius uitae sceleribus absolutus, prae ceteris ad Paradisum etiam Apostolos mereretur.*

S. Gregor. 18.  
moral. Apud  
D. Thom. in  
cat. auz. c. 23.  
Luc.

Chrysost. de  
separat. lapf.

21 Da quel che sin quà si è detto del buon Ladrone si può ben conoscere, che non tirò sin'all'ultimo di sua vita la sua cōuersione, ma che molto à tempo, e nel primo istante che conobbe lo stato della sua mala vita, & il pericolo della sua anima, fece molto perfettamēte la sua penitēza. Che nel primo lume ch'hebbe dal Cielo abbracciò la fede, e confessò Christo per vero Dio; e si esercitò in maniera in tutte le virtù, che in poco di tēpo diuenne un uero perfetto, quanto se in tutta la vita fusse stato nel-

la

la scuola di Christo. E tu vuoi differir la penitèza sin' alla morte, con dire, che all' hora ti saluarai, perche all' hora fece la sua il buon Ladrone, e si salutò? Il buon Ladrone si conuertì, e fece perfetta penitèza nel punto istesso, che Dio lo chiamò, nè la differì vn sol momento. Se tu vuoi seguirlo come dici, perche non ti conuertì adesso, se adesso Dio ti chiama? perche va procrastinando? Non mostri con questo hauer desiderio di morir bene; ma intentione di spender male tutto il tempo, che ti resta di vita. Il glorioso S. Ambroggio propone l' esempio di questo buon Ladro, come vno de li più illustri, e più efficaci à muouer qualunque ostinato peccatore, e disporlo ad vna presta, e sollecita penitèza, di quanti se ne leggono nelle sacre carte, e nelle vite de Santi Penitenti. *Pulcherrimum. off. Etande conversionis exemplum, quod tam cito latroni venia relaxatur, et uberior est gratia, quam precatio. Cito ignoscit illi Deus, ecco la causa, quia cito ille conuertitur.* Fù pronto Christo à perdonarli subito che si conuertì, perche fù pronto lui à conuertirsi subito che lo chiamò.

S. Ambr. l. 10.  
in ca. 3. Luc.

22 Fù sì grande la contritione, ch' hebbe de' suoi peccati, esì pronta, e tanto à tempo la penitèza, che ne fece, che stimaua gran misericordia, se Dio in pena delle sue colpe hautte voluto lasciarlo in Croce sin' al giorno del final giudicio, e differirli sin' à quel tempo l' entrar in Paradiso; e di questo volse pregarlo al parer di S. Agostino, quando voltatosi à Christo, li disse, *Memento mei, dum veneris in regnum tuum. Non dixit (dice il Santo) si Deus es de presenti supplio o oripe me; sed magis quia vere Deus es, de futuro iudicio libera me. Quam cito eum repleuit Spiritus Sancti eruditio, per quam futuri examinis diem cogitans, & si insolèrabile probat esse quod sensit, grauius tamen intelligit esse, quod mortis. Et altroue; considerabas enim facinora tua, et pro magnitudine tua, si es, vel in fine parcere cur. Quid vedendo l' amantissimo Redento-*

S. Aug. ser. 3.  
post Dominica  
Palm. serm. 11.  
qui est 120. de  
temp. tom. 10.

Idem ser. 8. de  
Verb. Domini  
eodem tom.

te

to tanta virtù, li rispose: *Hodie mecum eris in Paradiso;*  
 come se l'hauesse detto. E come? tu hoggi ti conuerti à  
 me, e vuoi che lo differisca introdurti nel mio regno  
 sin'al giorno del final giuditio? tu sei sì pronto, e sì sol-  
 lecito à far penitenza; e vuoi che lo sia sì lento à per-  
 donattì? credi forse potermi vincere di cortesia? Hog-  
 gi tu ti conuerti? *hodie mecum eris in Paradiso. Memento*  
*mei, inquit, Domine. De ligno Crucis clamas (dice S. Ago-*  
*stino) sed iam tempora retributionis cogitat. Videamus quid*  
*inter ista respondeat diues, et larga Dei bonitas, qua sicut ex-*  
*cedit uota, ita gratiam adiungis ad merita. Hodie, inquit,*  
*sanquam si diceres. Quid me, o fidelissime comes, et unius*  
*tantis testis triumphis, quid me tantopere exoratum putas, ut*  
*in die iudicij mei meminerim tui? Quid me ad presentem re-*  
*tributionem paratum, in tempora tam longa dissimulas? Quid*  
*in futura secula fidem in te perfectam fatigas? Hodie mecum*  
*eris in Paradiso. Ergo itaquam hereditaria, et paterna sedes,*  
*qua expulso Adam, qua expulsis duobus. clausa est innumeris*  
*populis, te introeuntem referabitur. Ingredere illuc primus, sed*  
*ingressu feliciore quam primus. Intra Paradisum, nequa-*  
*quam ultra cum Adam visurus Infernum.*

S. Aug. ser. 3.  
 post Dominic.  
 Palm. ubi sup.

23 Hauete già la fede aperto gl'occhi dell'anima  
 al buon Ladron; e vedendo, e considerando la moltitu-  
 dine, e bruttezza de suoi peccati humite, e pentito nel  
 cuore, si giudicò degnissimo d'ogni qualunque pena, e  
 che però Dio l'hauerebbe usato gran misericordia, se  
 fin'al giorno del final giuditio l'hauesse lasciato penado  
 in Croce, come all'hora si trouana; e che l'hauerebbe  
 fatto gratia singularissima; se dopo il giuditio si fusse ri-  
 cordato d'introdurlo in Paradiso; Ma Christo, che vid-  
 de tanta humiltà, e tanta cognitione di se stesso nel  
 buon Ladro, essendo proprio della sua magnificenza  
 esaltar gl'humili, se li dichiarò subito debitore, e volse  
 sborzarli in quel punto istesso quanto quello desidera-  
 ua riccuere dopo il corso di tanti secoli. *Ipsè attendens*

me-

*merita sua, dixit; Memento mei, non ut liberes me hodie; sed cum veneris in regnum tuum, tunc memor mei esto, si mihi iustitia debentur, vel usque veneris in regnum tuum.*

Es ille; Non innasisti regnum Caelorum; vim fecisti, credidisti, rapuisti; hodie mecum eris in Paradiso. Non se differat tanta fides hodie reddo, quod debet.

Idem ser. 3.  
Pasc. serm. 1.  
propè fin.

23 Nel che risplende à meraviglia, come dice Sant' Ambroggio, l'eccesso della Diuina misericordia, che al primo picchio, che dà alla sua porta il peccatore, non può patire, che molto si affatichi picchiando, ma corre subito, anzi precorre ad aprirli, dandoli molto più di quel che domanda: *Tam cito Latroni uenia relaxatur, & obnoxior est gratia, quam precatio. Semper enim plus Dominus tribuit, quam rogatur. Ille enim rogabat, ut memor sui, esset Dominus cum uenisset ad regnum suum; Dominus autem ait; Amen dico tibi; hodie mecum eris in Paradiso.* Hoggi donosci la mia deità; hoggi le tue iniquità; hoggi mi confessi pentendoti, però lo senza differir al giorno di domani, non che del final giuditio; come tu mi prieghi, hoggi ti do il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

S. Amb. lib. 10.  
in Luc. tom. 5.  
apud Alvarez  
de Christi pas-  
sion. in partic.  
cap. 27.

24 Si potrebbe qui dubitare di passaggio, come si sia potuto verificare la promessa, che fece Christo al buon Ladrone, che sarebbe in quell'istesso giorno seco in Paradiso, se le porte del Cielo non si aprirono, nè altri mai vi entrò prima del giorno della sua gloriosa Ascensione, e da quel tempo vi corsero quaranta giorni, come dunque, *hodie mecum eris in Paradiso?*

25 Filone Carpatio è di parere, che Christo entrò in Paradiso nell'istesso giorno, che morì in Croce, dopo d'hauer liberato dal Limbo l'Anime de' Santi Padri. *Tunc Paradisum triumphator ingressus est, cum ad inferos penetravit.* Ma questo non pare che sia conforme à quel che c'insegna l'Euangelista S. Luca, che dice, che per quaranta giorni dopo la sua Resurrettione andaua com-

Phil. Carpa-  
tius in Cant.

pa-

A. Ap. c. 1.

parendo à gli Apostoli , prima che salisse in Cielo . *Assumptus est , quibus & praeuit se ipsum vivum post passionem suam in multis arguens , per dies quadraginta apprensens eis .* Nè secondo la dottrina de' Santi Padri , che tengono , & insegnano , che il benedetto Christo dopò la Resurrectione si trattene quaranta giorni , apparendo corporalmente diverse volte à gli Apostoli per confortarli , e con essi loro confirmar nella fede tutta la Chiesa , la quale così hà tenuto , & insegnato sempre .

S. Leo. ser. 1. de Ascens. Dñi.

*Post beatam , & gloriosam Resurrectionem Domini nostri Iesu Christi , qua verum Dei templum in daica impietate resolutum , anima in triduo potentia suscitavit ; quadragesimus hodie , dilectissimi , Sanctorum dierum expletus est numerus , sacratissima ordinatione dispositus , ut ad utilitatem nostrae conditionis impensus , ut dum à Domino in hoc spatio mora praesentis corporalis extenditur ; fides resurrectionis documentis , necessarijs muniretur ;* così dice S. Leone , parlando nel giorno della gloriosa Ascensione di Christo in Cielo . E tanto si è creduto , e si deve credet sempre da tutti .

26 Si risponde dunque , che si verificò molto competitamente la promessa di Christo al buon Ladron ; cioè che sarebbe stato in quel medesimo giorno in Paradiso , perche morendo in Croce nel medesimo tempo , che morì Christo , l'Anima sua non si diuise mai dalla presenza dell'Anima di Christo , essendo che , se è vero quel che dice Gio: Gersono , che *ubi Rex , ibi Regnum , et ubi Papa , ibi Roma* , è molto più vero , che *ubi Christus ibi Paradisus* . E se ( come dice S. Atanasio ) la stalla doue nacque , colla sua presenza diuenì Paradiso . *Vbi enim Christus , ibi Caelum , nam & stabulum visum est Caelum in terra* ; perche non si deve dire , che l'Anima del buon Ladrone , non fusse in quell'istesso giorno in Paradiso , se da quel giorno fù sempre con Christo . Quest'istesso dubbio hebbe Santa Brigida , cioè , doue si fussero trattene l'Anime de' Santi Padri , dopò che Christo le ca-

uò

Io. Gerf. in docum. de Sacram. alt. tom. 3.

S. Achan. apud Lippom. die 9. Decembris.

uò dal Limbo fino alla sua Ascensione al Cielo, e pregandone instantemente la Beatissima Vergine, alla fine così li rispose: *fuerunt in quodam gaudio noto solo filia meo; nam ubicumque est filius meus, ibi est gaudium; & gloria, sicut ait latroni, hodie mecum eris in Paradiso.* Fù dunque da quel medesimo giorno l'Anima del buon Ladrone sempre in Paradiso, godendo di quella gloria, che risultaua dalla diuina presenza dell'Anima di Christo, benchè non fuisse stata presentialmente in Cielo. Nò è il luogo che fà il Paradiso, ma la beatifica visione di Dio, e quest'effetto fà la presenza dell'Anima, e Corpo di Christo per esser sempre vnito alla diuinità. Fù adempita dunque molto perfettamente la promessa, che fece il benedetto Christo al buon Ladrone; *hodie mecum eris in Paradiso*; perche da quel giorno l'Anima di lui fù còpagna indiuisibile della gloriosissima Anima di Christo.

In reuelat. S. Brigitt. lib. 6. cap. 94.

27 Or ritorniamo à noi, & à quel che importa per il nostro intento. Hai veduto peccatore fratello quanto ben' à tempo, e quanto prontamente si conuertì il buon Ladrone, poiche, *nec salutis temporalis sciens desultis; nec remedia status sui in momenta vltima posuit*, e quanto piacque à Dio per questo, che in quello stesso punto orbatosi di virtù apostoliche, e ricco di meriti lo fece degno del Paradiso? Non differì dunque, come tu diceui, all'ultimo di sua vita la sua conuersione, ma si conuertì nella prima hora, nel primo punto, che fù chiamato. Se tu veramente vuoi leguitare il suo esemplo, come già ti sei proposto di fare, dimmi quanti anni sono che ti troui in peccato? & in questo tempo quante prediche hai intese? & quante esortationi, hai hauute da Padri spirituali? & quante correctioni da parenti? quanti buoni consigli dagli Amici? quanti auisi interni dal tuo Angelo Custode, quanti lumi, quanti impulsi, quante inspirationi interne da Dio tuo Creatore? ti sei ancora conuertito? ti sei mai vna volta risoluto à far penitenza? che mutatione face-

G ste



50 Strada fiancà al Cielo per il Peccatore.

ste mai se veramente hauessi voluto seguir il suo esem-  
po, ti saresti già molto prima conuertito; haueresti co-  
minciato la tua penitenza nel primo giorno che cono-  
scetti il pericolo della tua salute, nè haueresti lasciato  
passare tanti anni senza mutatione di vita. Quel che ti si  
dice dunque adesso è molto meno di quel che fece il  
buon Ladrone. Già che non ti sei conuertito nella pri-  
ma hora, nè al primo anno, nè al secondo, e forse ancora  
nè meno alli dicce, e venti anni, conuertiti almen' ad es-  
so, che quantunque molto tardi sia; non lascerà con-  
tutto ciò Dio di perdonarti, se più non differisci.

*Scritture, e sentenze, che potrebbe addurre il peccatore  
in proua, che si può saluare, differendo la peni-  
tenza etiam sino alla morte.*

CAPITOLO QVARTO.

**M**A vedo, che ancora rincrescendoti la  
penitenza, e dispiacondoti lasciar  
quell'occasione, che pur anche ti  
tien' allacciato, vogli replicare, e di-  
re; Perche non potrò io nella vec-  
chiezza, o nel tempo della morte  
far vna buona confessione, pianger  
i miei peccati, e così morendo in gratia saluarmi? Forse  
che la penitenza non è sempre à tempo? forse che li Sa-  
cramenti non conferiscono in ogni tempo la gratia? e  
Hauerà forse all' hora perduto il suo valore il Sangue  
di Christo? si faranno all' hora forse disseccate l'acque  
della Diuina misericordia? Non è Dio forse quello che  
dice; *Nolo mortem peccatoris, sed ut magis conuertatur, &  
viva? Et, si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis  
suis, qua operatus est, vita viuet, & non morietur, & omnium*

Ezech. 18.

*iniquitatum eius non recordabor?* Non è Dio fedele forse nelle sue promesse? Non è lui che dice; *Ego Deus, & non mentior?* E l'Apostolo S. Paolo non disse ancor lui, che *impossibile est mentiri Deum; Et, fidelis est, & se ipsum negare non potest?* E l'Apostolo S. Gio: venendo più al nostro particolare, non dice, che *si confiscamur peccata nostra fidelis est, & inustus, ut remittat nobis peccata nostra, & erundet nos ab omni iniquitate?*

Ad Hebr. 6. 18

2. Tim. 1. 15.

S. Ioan. 1. 9.

2. E se tutte le scritture del vecchio, e nuovo testamento fossero false, sarà mai falso quel che Christo di sua propria bocca con giuramento ci promette? Non è Christo quello che dice; *Petite, & accipietis, quarite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis? Et, Ego dico vobis petite, & dabitur vobis?* Sopra del qual passo S. Cirillo ci assicura dicendo. *Quod dicit, dico vobis, vim habet iuramenti. Deus enim non mentitur; quodcumque autem inuis audientibus aliquid cum iuramento, ostendit inexcusabilem nostra fidei paruitatem.* Se Christo ci promette con giuramento, che qualunque volta che domanderemo il perdono ci sarà dato, che cercando la sua gratia la troveremo, e che busando ci sarà aperta la porta della sua misericordia; perche proponendomi lo di far tutto questo nella mia vecchiezza, o nel tempo della morte, hò da dubitare che sia per venir meno di quanto con giuramento mi hà promesso? ne dourei ben dubitare, se credessi alle vostre parole, che mi persuadono à non dar fede alle promesse di Christo, che se secondo S. Cirillo, *quodcumque inuis audientibus aliquid cum iuramento ostendit inexcusabilem fidei nostra paruitatem*, ne siegue, che quello si danna, che non dà fede alle promesse di Christo. E questi mi pare che sia quello, che non crede che Dio li possa perdonare in ogni tēpo, e dubita che nella morte non sia per vsarli misericordia. Mi basterà dunque, che lo assolutamente creda, che in qualunque tempo, & hora, tardi, o presto che sia, li domanderò perdo-

Luc. 11.

S. Cyrill. Apud  
S. Th. in cath.  
aur. c. 11. Luc.

32 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

no, mi lo darà infallibilmente, e che tenga per impossibile che sia per farmi restar defraudato della mia speranza, massime hauendone l'oracolo tanto certo dello Spirito Santo, che mi dice; *Credite illi, & non enauabitur merces uestra.*

Eccl. 21

4 Coteste vostre querelè mi par che siano à punto quelle, che fecero quelli lauoratori dell'Euangelio, li quali vedendo, che quell'ultimi ch'erano andati à laorar nella vigna all'vndecima hora, riceuerono dal Padre di famiglia quanto essi che erano andati dalla mattina ben per tempo, si lamentorono dicendo. *Hi vna hora fecerunt, & pares nobis fecistis, qui portauimus pondus dici, & estis.* Ma ne riportarono ben la douata risposta, perche volcatosi ad vn di loro li disse: *Amice non facio tibi iniuriam, nonne ex denario condemisti mecum, tolle quod tuum est, & vade; Volo autem, & huic vltimo dare sicut & tibi; An non licet mihi, quod volo facere de rebus meis?*

Matth. 20.

Così voi à punto; par che vogliate metter regola alla liberalità, e misericordia di Dio, e restringere, e limitare quel che lui con tanto amore offerisce, e verificar quel detto; *Dominus liberalis, seruus auarus.* Dio vuol saluar tutti, e ciaschedun peccatore promettendoli il perdono in qualunque hora che à lui ricorra, e voi volete metter legge, e dir che non lo faccia: *An oculus suus nequam est, quia ille bonus est?* Più lo deuo credere à quello di che

Exemplum  
de peccato  
de peccato

Chrysof. hic.

S. Chrisostomo mi assicura, che non à quello che voi per farmi venir in diffidenza mi predicate. *Quia* (dice il Santo sù di questo passo dell'Euangelio) *vndecima hora re- Et aliqui viuere caperunt, & isti etiam breuissimo tempore omnia possunt recuperare.* Anzi soggiunge, che puo esser tanto perfetta la penitenza di quelli, che tardi si conuertono, che siano preferiti à molti, che molto prima di loro si conuertirono, e benche nell'ultimo della vita, muoiono nulla di meno ricchi di maggior merito, & ottengono in Cielo più alto grado di gloria. E però non

vuo.

vuole che alcuno si disperì della salute, benchè molto tardi si conuertà à Dio. *Qui tardè conuertuntur, non desperem, sed anidiores fiant; quoniam in hac uita non est tam sera penitètia, quin (si corde perfectò fiat) possis tanto feruore procedere, ut mereatur multis prioribus non sic feruentibus in premio. ante ferri.*

4 Non tarebbe mai stata proposta la penitenza al peccatore (dice S. Agottino) se Dio nõ uolesse per mezzo di essa concederli il perdono de peccati, e non fusse per rimetterlo nella sua gratia, e però esorta tutti à non peccerci d'animo, anzi à tener per indubitato, che in qualunque hora, e tempo, & in qualunque età faremo penitenza, e ricorreremo con vero dolore, e lagrime al fonte della Diuina misericordia, haueremo subito la plenaria indulgenza di tutti i nostri peccati. *Omni homini (dice) in hac uita potest esse utilis penitètia, quam quocumque tempore homo egerit, quamlibet antiquus, quamlibet annosus, si toto corde renunciauerit peccatis prateritis, & pro eis in conspectu Dei non solum corporis, sed etiam cordis lacrymas fuderit, & malorum operum maculas bonis operibus diluere curauerit, omnium peccatorum indulgentiam mox habebit. Hoc enim nobis Dominus prophético promittit eloquio dicens, si conuersus fueris, & ingemueris saluus eris. Et also loco dicitur, Fili peccasti, nè adicias iterum, sed & de prateritis deprecare, ut tibi dimittantur. Nunquam peccanti esset in dicta pro peccatis deprecatio, si deprecanti non esset remissio concedenda, &c. In quacumque igitur homo aitate ueram peccatorum suorum penitèntiam egerit, et uitam suam Deo illuminante correxerit, non priuabitur indulgentia munere, quia Deus sicut per prophetam dicit, non uult mortem peccatoris, siue morientis, sed magis ut conuertatur à uia sua, & uiuat anima eius.*

5 Vi credete forse, che Io non habbia letto quel che ne sente ancora il B.S. Cipriano? *Nec quisquam (dice) aut peccatis resar deur, aut annis, quo minus ueniat ad consequen-*

Idem hom. 65, in Matth.

S. Aug. lib. de fide ad Petrum Diaconum.

S. Cypr. contra Demetr. tract. I. in fine.

#### 34 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

*sequendam salutem. In isto adhuc mundo manenti penitentia nulla sera est. Pates ad indulgentiam aditus, & quarentibus, atque intelligentibus veritatem, facilis accessus est. Tu sub ipso licet exitu, & vita temporalis occasu pro delictis roges Deum, qui unus, & verus est, confessionem, & fidem eius agnitionis implores. Venia confitenti datur, & credenti indulgentia salutaris de divina pietate conceditur, & ad immortalitatem sub ipsa morte transitur.*

Aug. lib. de  
oper. Cardinal.  
ser. de Cena  
Domini.

6 Va' altro Dottore mi assicura', che benchè stessi nell'ultimo della vita coll'anima trà denti, il clementissimo Dio non farà per dispreggiare la mia penitèza, non essendo mai tarda, quando è vera, ne irremissibile qualunque peccato, quando la sodisfattione è volontaria. Siano quanti si vogliano li peccati, sia quanto si voglia breue il tempo, che resta di vita. *In eodem articulo temporis, cum iam anima festines ad exitum, & egrediens ad labia expirantis emerferis, penitèssam clementissimi Dei benignitas non aspernatur; nec serum est, quod verum, nec irremissibile, quod voluntarium, & quacumque necessitas cogas ad penitudinem, nec quantitas criminis, nec breuitas temporis, nec hora extremis, nec vita enormitas (si vera contritio; si pura fuerit voluptatum mutatio) excludit à venia; sed in amplitudine finis sui Mater Charitas prodigos suscipit reuertentes, & velit, nolis Novatus hereticus omni tempore gratia Dei recipit reuertentes. Qual maggiore, e più certa autentica di questa? L'istesso conferma Ludolfo Cartusiano. Quolibet tempore, qualibet etate vocat Deus homines ad gratiam, quia semper aliqui ad vitam bonam perducuntur, & à Domino pramiantur; si enim vera nunquam sera eris penitentia.*

Ludolph. Car-  
tus. in vita  
Christi par. 2.  
cap. 14.

s. Leo. Epist. 89

7 S, Leone aggiunge, che è cosa molto erronea il dire, che in questa vita sia peccato, del quale alcuno non si possa pentire, e che è grand'errore il voler mettere misura, e stabilir tempo alla Diurna misericordia. *Dicere quod peccatum sit in hac vita, de quo quis penitere nõ possit,*

*possit, erroneum est. Misericordia Dei, nec mensuram possumus ponere, ne tempora desinire.* E con qual misura potrà mai misurarsi l'infinito, e con qual tempo terminarsi l'interminabile?

8 Et altroue dice, che non deue mai disperarsi alcuno della salute, perche mai Dio la nega à chi la domanda, e che non resta mai peccato da condannarsi nel diuino giuditio, quando colla confessione si sarà purgato. *Non tamen desperanda est apprehensio puritatis, quae dñi semper petitur, semper accipitur; nec manet in iudicio damnandum, quod fueris in confessione purgatum.* Et altroue. *Dum in hoc corpore vinitur nullius est desperanda reparatio, sed quiniunt est optanda correptio.* Qui in multis peccauit (dice l'Abulense) *etiam subitò moriens potest consequi uitam aeternam; quia in instanti est sufficiens contritio ad delendam omnem culpam, ac etiam omnem penam.*

Idem ser. 12. de Quadrag.

Idem ser 4. de Epiph.

Abulens. in 3. Reg. 15.

9 E quel che più mi dà animo, e maggiormente mi assicura nella speranza d'hauermi da saluare nella vecchiezza, ò nella morte, è quel che dice S. Pietro Chirologo, cioè, che all' hora si deue pentire, e conuertir' à Dio il peccatore, quando si vede in stato di non poter più peccare, e che all' hora lasci il peccato, quando è lui lasciato dal peccato, e faccia all' hora della necessità virtù, e che con questo chi visse sempre in peccati, morirà innocente. *De peccato tunc paniteat (dice) quando sentis iam se non posse peccare, & tunc saltem reatum deserat, quando illum relinquit reatus; faciat de necessitate virtutem, moriatur innocens, qui vixit in crimine.*

Chirol. serm. 42.

10 Ecco dunque, che non è tanto difficile al peccatore il saluarsi, differendo la penitenza alla vecchiezza, ò al tempo della morte, hauendo tante raggioni, tante scritture, e tante sentenze de Santi Padri, che ci accertano, e confermano la nostra sentenza.

Si risponde alle ragioni addotte, e si proua che non è sicura, ma molto pericolosa la salute di chi differisce la penitenza.

CAPITOLO QUINTO.



**S**E fusse assolutamente vero quel che tutti tieni in pensiero, e ti vai straccando per prouare, si faria vn pezzo già serrato, ò per dir meglio non si faria mai aperto l'Inferno, poiche non è alcuno benchè il più peruerso, & ostinato del mondo, che nella morte almeno non pensi conuertirsi à Dio, e non desiderì saluarsi, si che nessuno faria dannato, si che non seruiria l'Inferno. E pur non è così, perche l'Inferno stà sempre aperto, e tanti non ve ne scendessero, quanti ve ne scendono ogni giorno; tanti, che di questi tali, parlando S. Geronimo già disse, che, *vix ex centum millibus hominum, quorum mala fuit vita, in morte diuinam indulgentiam obtinebit unus.* Et il Redentor del mondo, come si legge nel Sacerò Euangeho, pur disse; *multi sunt vocati, pauci verò electi.*

Io non niego, che li Sacramenti producono sempre, & in ogni tempo il loro effetto della gratia, dico bensì che da pochissimi si riceuono degnamente, e colla douuta dispositione, e dico quel che disse S. Tomaso, che, *sumunt boni, sumunt mali sorte tamen inaequali vita, vel interitus,* e che però tu se l'hai riceuuti in vita essendo tristo, non potrai esser buono, riceuendoli nella morte. Io non niego, che il sangue di Christo sia di valor infinito, e che vna sola goccia di esso può togliere i peccati di mille mondi, anzi lo confesso, e lo predico, di-

co

co sì bene, che non gioua à tutti, perche moltissimi se ne seruono à lor dannatione, perche attendono ad accumular peccati sin' alla morte, con speranza, che il sangue di Christo senza altra loro fatica l'habbia in quel tempo da saluare, e non è questa vn' heretica temerità.

3 Disse Dio, è vero in Ezechiele, che, *si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, vita uiuet, & non morietur.* Ma che fai tu, che procrastinando di far la penitenza, ti sia concesso arriuare à quel tempo, che tu difegni di farla? chi ti hà promesso il giorno di domanità Doue trouarai chi ti assicuri d'vna hora sola di vita? Forse enim dicis tibi (S. Agostino) *promisit mihi Deus indulgentiam quando me correxero; securus sum; i lego diuinam scripturam; Iniquus es qua die conuersus fueris ab iniquitate tuis, & feceris iustitiam, omnes iniquitates eius obliuiscar, securus sum; quando me correxero dat mihi Deus indulgentiam de malis meis. Et quid ego dicturus sum contra Deum? (dice il Santo) reclamaturus dicturus sum Deo; noli illi dare indulgentiam? dicturus sum hoc scriptum non esse, hoc Deus non promississe? si ita dixerò omnia falsa dico; benè dicis, verum dicis; Indulgentiam correctionis tuae promisit Deus, negare non possum. Sed dic mihi, rogo te, Ecce Ego consentio, & concedo, & cognosco quia indulgentiam Deus promisit tibi; crastinum enim diem quis tibi promisit? Vbi mihi legis indulgentiam te accepturum si te correxeris; lege ibi mihi quantum uicturus sis. Non lego inquis, nescis ergo quantum uicturus sis. Esto correctus, & semper paratus, noli timere diem ultimum tanquam furem, qui dormienti per fodiat parietem; sed uigila, & torrige te hodie, quid differs in crastinum? longa uita eris, ipsa longa bona sit; prandium bonum longum nemo differat, & uitam malam longam uis habere? uique si longa eris, melius bona eris; si breuis eris, benè factum est, ut bona produceretur. Se camparai assai, & haue-  
rai vna uita longa, come tu ti prometti, meglio farà per te se la spenderai tutta bene, perche nella morte ti tro-*

S. Aug. ser. 164  
de Verb. Dom.  
propè finem  
tom. 101



58 Strada franca al Cielo per il Peccatore,

sarai carico di molti meriti, e nell'altra vita sarai degno di molta gloria; se camparai poco, la vita tua sarà breve (come è più verisimile, per esser che si vede per esperienza, che son più quelli che muoiono giouani, che non quelli che arriuanò à campar vecchi) tu l'hauerai indonata, se l'hauerai spesa bene; perche in quel poco di vita si hauerai guadagnato il Cielo. Si che se sei sano, metti ti in sicuro. Chi è quello, che sappia l' hora della sua morte? Che sappia come, e doue hà da morire?

Chrysol. ferm. 10.

*Homines sumus (dice Chirilologo) sub incerto uincentis; & nescimus, quoad pariat superuentura dies.*

11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

4. E vero, dice S. Bernardo, che Dio hà promesso il perdono à chi fa penitenza, ma non si legge, che habbia promessu al peccatore vn sol giorno di vita, nè meno vn' hora sola.

S. Bern.

*Qui promissit tibi ueniam daturum, non spondit tibi diem crastinum, imò nec horam.* Si però speso succede (dice S. Gregorio)

S. Greg. lib. 19. moral. cap. 24.

*usque qui diu in malignitate uoluerat sunt, subita morte rapiuntur, ut nec fletu ante mortem liceat, qua peccauerunt.*

5. Or v'ad fidati tu con dire, farò poi nella vecchiezza la mia penitenza, se non sei sicuro d'vn giorno, e nè meno d'vn' hora di vita? Cicerone benchè nelle più d'esse tenebre della gentilità sepolto viuesse, hebbe pur lume di conoscere questa verità.

Cicer. lib. de senect.

*Quis est tam stultus (disse) tam superfidens quamuis adolescens, cui sit exploratum se ad uesperam esse venturum?* E soggiunge di più vn consiglio tanto salutarifero, che beati noi Christiani, se ce ne sapremo seruire. *Moriendam enim est, & incertum an hoc ipso die, mortem timeas igitur horis singulis impendentem, quis poteris animo securo consistere?* E però, come la certezza d'esser abbracciati da Dio, e redintegrati nella sua gratia, quante volte pentiti ritorniamo à lui, ci leua ogni motiuo di diffidenza, e disperatione, perche veramente è certo, che in qualunque hora, che il peccatore si pente, Iddio li perdona; così l'incertezza dell' hora della

mor:

morte, ci teua l'esser degni di scusa, se ci troua d'isparca-  
 chiati. Douemo dunque in ogni hora, in ogni tempo  
 star piangendo, e domandando à Dio perdono de no-  
 stri peccati, come se sempre stessimo per morire, perche  
 in fatti, in ogni hora possiamo esser colti dalla morte.  
 Quello solo dunque stà sicuro, il quale in tal maniera  
 viue sempre, come se sempre stesse per morire. Accor-  
 gimento è questo di Ludolfo Cartusiano. *Nullus erga*  
*desperationi, nullus locus restat excusationi. Siquidem in*  
*omni aetate, in omni hora peccator suscipitur, peccator enim*  
*quacumque hora conuersus fuerit, & ingemuerit, vita uiuet,*  
*& non morietur. Sed quia incerta est in omnibus aetatibus*  
*cuiuslibet hora uocationis suae, paratus unusquisque debet esse*  
*in bona operatione, ut sicut incertus est exitus, sic certus sit in*  
*bono opere animus, ne forte si quando potest, non uult bonum*  
*operari, tunc incipiat uelle, quando non erit posse. Debe-*  
*mus ergo omni die sic uiuere, tanquam illa die mortari, ut*  
*sic restuum temporis nostri possimus expectare securi. Chi*  
 non vuole quanto può, non deue esser compassionato  
 quando non potendo vuole.

Ludolph. Car.  
 in vita Christi  
 p. 2. cap. 14.

6 E' uero (dice S. Agostino) che Dio hà promesso il  
 perdono de peccati à chi lo domanda, e che, chi cerca  
 la sua gratia la ritroua, e che, à chi busa l'aprirà la por-  
 ta della sua misericordia; perche essendo fedele nelle  
 sue promesse non farà mai, che uenghi meno della sua  
 parola, ma però bisogna intenderlo nel modo, che si  
 deue intendere, e colle debite conditioni, e non secondo  
 che quadra alli nostri capricciosi disegni, cioè, che do-  
 uemo busar ad esso, che è tempo di misericordia, e non  
 nella morte, quando è tempo solo di giustitia. *Dictum S. Aug.*  
*est, verum est, non fallaciter dictum est; pulsate, & aperietur*  
*uobis, sed modo, quando tempus est misericordia, non*  
*quando tempus est iustitia.* Che però si deue notare, che  
 dice; *quarite*; in tempo presente, e così farete certi, che  
*inuenietis*, perche se cercate, o sperate à cercare in-

60 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

Ioan. 7. 34. &  
8. 21.

tempo futuro, quando piacerà à voi, non solamente non troverete, ma vi succederà che moriate nelli vostri peccati, e che con essi precipitate nell'Inferno. *Quaeritis me, & non inuenietis; & in peccato nostro moriemini*; così disse l'istesso Christo. E però S. Agostino conchiude; *Non enim possunt confundi ista tempora, cum misericordiam, & iudicium Domino suo censes Ecclesia. Tempus est misericordiae, age penitentiam*. Adesso stà aperto il Tribunale della Misericordia, e si spediscono le cause, e si manda no fuori i decreti di gratie in fauor de peccatori; domani serrato questo, si aprirà quello della giustitia, da doue nõ uiscirano rescritti di gratie, ma sentenze irreuocabili di morte, e morte eterna. *Non comprehenditur potest, quod promittitur* (dice S. Leone) *nisi custoditum fuerit, quod iubetur*. Promette Dio al peccatore il perdono de peccati, e la sua gratia, ma vuol che oserui le sue condizioni, e quel che lui comanda, che è fare la penitenza à tempo, e che *non differas de die in diem*.

S. Leo. ser. 9. de  
ieiun. 7. mensis

7. E contratto questo che fà Dio col peccatore. Si rescinde, & annulla il contratto quando da vna delle parti non si osseruano le conuenute conditioni. Non oserui tu quel che Dio comanda, nè meno Dio è obligato osseruar quel che promette. Osserualo, e stà sicuro. *Sij tu fedele, e non dubitar, che Dio habbia da uenir meno della sua parola. Indubitanter illis à Domino con-*  
*ferri omnia, quae ritè postulant, qui conditionis additae pactum non negligunt.*

Rab. Apud S.  
Thom. in aten.  
aur. in cap. 6.  
Matth.

8. Che il peccatore non riceua il perdono nel tempo della morte, non è perche Dio non possa perdonarli, ò che la penitenza non sia mezzo efficace, e remedio opportuno per la salute dell'Anima; ma è per colpa sua, perche non la fa à tempo, che possa giouarli, facèdola quando è tempo di giustitia, e non più di misericordia. *Ad omnia ergo se paratum facis, qui tibi loquitur cum tempus est, & illi loquendi non dum indicandi; et tibi audiend-*  
*di*

S. Aug. in psal.  
36.

di non dum frustra penitendi. Est enim modò penitentia non frustra, erit tunc frustra. Etenim tunc penitebit homines malè vixisse, sed nullo modò illis iustitia Dei reuocat, quod sua iniustitia perdiderrunt. Iustum enim est apud Deum, ut modò impetretur misericordiam, tunc exerceat iudicium. Ergo (conclude S. Geronimo) non praestantis est impossibilitas, sed poscentium culpa. Petitis, et non accipitis (dice l'Apostolo S. Giacomo) eo quod malè petatis. Il domandar male, è il non domandar à tempo.

S. Hier. Apud S. Th. in cath. aur. in cap. 16. Matth.

Iacob. 4.

9 Nel secondo libro de Regi si lege, che Abner Capitano Generale dell'Esercito di Saul, prouocò vn giorno à battaglia il valoroso Gioab Generale di quello di David, e venuti già alle mani, dopò d'esserfi dalla mattina sin'à sera incrudelita la zuffa, vedendo Abner che la vittoria li voltaua le spalle, e che piegaua alla parte contraria, mandò Ambasciatori, che chiedessero à Gioab la pace, con dirli; *Num usq; ad internicionem tuus mueris desuesis? an ignoras, quod periculosa sit desperatio? Vsq; non dicis populo, ut omissas persequi fratres suos?* Sopra della qual proposta ben riflettendo Gioab, rispose, *Vidit Dominus, si loquutus fuisses mane recessisset populus persequens fratrem suum.* Vna Dio, che se mi hauessi fatto questa proposta nel principio della battaglia, ti hauerei al certo concesso quanto hora mi domandi, ma perche hai voluto ostinatamente trouagliarmi sin'à notte, non meriti esser inteso, nè compassionato.

2. Reg. 3. 26.

10 Così appunto succederà à te peccatore, che volendo adoprar le armi delle tue iniquità contro Dio dalla mattina della tua adolescenza, e passar pugnando contro di lui il meriggio della tua giouentù, e proseguir sin'àlla notte della vecchiezza, ò della morte, domandi poi à Dio la pace, e desideri che in quel tempo si porti tecco d'amico, e ti perdoni. Ma tieni pur per certo, che non sarà così. *Hand aliter* (dice l'Engelgrau) *peccatores cum Deo tota die constituerunt praelia, iamq; vna sua vespe-*

Engelgr. vbi supra,

## 62 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

*ra ingrante, Dei clementiam frustra implorant, quam ante à facile impetrare potuissent, cum dies erat.*

11 Riceuerono la mercede intiera, è vero, li lauoratori dell'Euangelio!, quantunque fussero andati à lauorare nella vigna all'ultima hora del giorno, e non haueffero traugliato più che vn' hora sola, ma deui pensare, che non furono chiamati mai prima di quel tempo, e non volsero andare. In quell'ultima hora furono mandati, & in quell' hora stessa senza punto differire, senza altra replica pronti, e solleciti s'incamminarono verso la vigna. E vuoi chiarirti, che veramente fù così. Che risposero al Padre di famiglia, quando *circa undecimam exijt, & inuenit alios stantes otiosos, & dicit illis; quid hic stas tota die otiosi?* che risposero *Dixerunt, quia nemo nos conduxit.* Stiamo qui otiosi, perche non è stato ancora chi ci conduchi à lauorare. Et è certo, che con quella stessa prontezza, che corsero i primi quando furono chiamati alla prima hora del giorno, farebbero anche volati questi, se in quell' hora stessa fussero stati chiamati. E come furono pronti la sera, farebbero stati anche la mattina. *Et quid est dicere (dice S. Gregorio) ad laborem nos nemo conduxit, nisi quia uita nobis uias nullus praedicanis?* onde di questi si può dire quel che si disse del buon Ladrone, cioè, che *non fuit ultima illa hora, sed prima.*

S. Greg. hom.  
19. in Euang.  
post princip.

12 Quante volte tu sei stato chiamato? con quante prediche, con quante esortationi, con quante interne ispiration? puoi dire con verità, che *nemo te conduxit?* E pur non solo non sei corso come quelli, alla fatica, & penitenza, ma ti sei risoluto à bello studio far del sordo sin' all'ultima hora di tua vita. Se quell'i come furono chiamati all'undecima hora, fussero stati chiamati la mattina come li primi, e non haueffero voluto andare, ma haueffero risposto; Noi staremo qui otiosi, & à bell'aggio tutto quest'hoggi, e poi andremo all'ulti-

ma

ma hora del giorno; pensi tu che hauerrebbero riceuto poi la mercede de primi, come già l'hebbero? certo che no; fa dunque tu meglio i tuoi conti.

13 Disse, è vero, S. Chrisostomo, sù di questo passo: *quia undecima hora restit utuere aliqui caperunt, & isis etiam breuissimo tempore omnia possunt recuperare.* E S. Agostino nella sentenza da te apportata, che *omni homini in hac uita potest esse ualida penitentia, quam quocumque tempore homo egerit, quamlibet antiquus, &c.* Ma tanto nell'vno, quanto nell'altro deu' notare, quel (*possunt, & potest*) può esser? dunque può no esser?; può essere che facci penitenza in quel tempo, e che ti salui, e se non sarà così, che farai? à che altro remedio ti appiglierai? soggiunge poi il primo: *Qui tardè conuertuntur non desperem, sed auidiorez fiant, quoniam in hac uita non est tam serà penitentia, quin si corde perfectò sit, possit, &c.* Così anche seguita il secondo: *Quam quocumque tempore egerit homo quamlibet antiquus, quamlibet antiquus, si solo corde renunciauerit peccatis prateritis.* Or qui stà tutto il punto; *hoc opus, hic labor est.* E chi sarà mai quello, che essendo uissuto male in tutta la vita, possa poi nel punto della morte pentirsi di tutto cuore, e rinunciar con odio perfetto in vn sol punto quel che nel corso di trenta, quaranta, e più anni hauerà fregolatamente amato? farà vna penitenza fatta à forza, e più per paura dell'Inferno, che già vede aperto, che per amor di Dio, che tanto hà offeso.

14 Seguita poi S. Agostino, *& pro eis in conspectu Dei non solum Corporis lacrymas fuderis, sed etiam cordis, & malorum operum maculas bonis operibus. dibrere curaueris, omnium peccatorum, &c.* Or dimmi tu, che tanto ti fidi, con quali opere buone potrà mai scancellare le macchie contratte in tanti anni con tanti, e tanto graui peccati chi si troua nell'ultimo periodo della vita? come è credibile, che in breue spatio d' hora circondato

da

da dolori nel corpo, e di tanti terrori, e spauenti nell'Anima, possa sparger lagrime di contritione, e far tante opere buone, quante se ne ricercano per sodisfare à tante opere cattive, quante ne hauerà potuto commettere in tutti i momenti della vita passata? Chi sarà quello, che hauendo sano giuditio, voglia assicurar la salute dell'Anima sua, sù sì debole fondamento?

15 L'istesse, ò simili conditioni trouarai in altre, l'altre sentenze da te sopracitate, & in quante altre mai ne potrai addurre. *Nec seruum est, quod verum, nec irremissibile quod voluntarium. Es si vera contritio si pura fueris voluptatum mutatio*, dicesti con l'Autor dell'opere Cardinali, *si enim vera, nunquam sera eris penitentia*, con Ludolfo Cartusiano. E come potrà mai esser vera quella penitenza, che si fa per paura della morte, e dell'Inferno? Vedi quel che ne sente il sottilissimo tra Dottori, e poi fa quel che ti piace. *Si quis in extremis* (dice Scoto) *gravi valetudine, vel discrimine constitutus verè penitentis, & plenè ad Deum, vel dolore interiori debitis circumstantijs instructo, vel penitentia Sacramento se se conuersit, utique salutem consequitur Nihilominus* (senti bene) *penitentia, quæ videtur haberi in extremis, vix est vera, & sufficiens ad salutem consequendâ, nã penitentia sera, rarò vera.*

Scotus in 4.  
sent. dist. 20.  
q. vnica.

16 Che però S. Agostino dopò l'vltime parole da te sopracitate immediatamente soggiunge. *Verumtamen nullus homo debet sub spe misericordie Dei in suis diutius remanere peccatis, cum etiam in ipso corpore nemo velit sub spe futura salutis diutius agrotare. Tales enim qui ab iniquitatibus suis recedere nequeunt, & sibi de Deo indulgentiam repromittunt, nonnunquam isà praueniuntur repentino Dei furore, ut nec conuersionis tempus, nec beneficium remissionis inueniant.* Or vedi in che pericolo ti troui.

S. Aug. lib. de  
fide ad Petrum  
Diaconum, vbi  
supra immedie.

17 Quando li Santi Padri Cipriano, Ludolfo Cartusiano, S. Leone, l'Abulense, S. Pietro Chrisologo da te sopracitati, & altri in sentenze simili, danno per certa la salu-

salute à chi si conuerte nella morte, non è perche tanto certa sia, ma per la ragione, che apporta il Maestro delle sentenze. *Quod licet sit difficile, ut sit vera penitentia, que sera venit, melior est tamen sera, quam nulla.* Meglio è al certo per chi si è ridotto à quel termine far penitenza al miglior modo che li farà possibile, che lasciarla affatto; perche se quella è salute dubia, questa sarà evidente dannatione. Sì perche l'esser dubia stà tanto per l'vna, quanto per l'altra parte, e così come non è certa la salute, così non è certa nè meno la dannatione; può esser che Dio ti dia tanto dolore, e sì perfetta contritione de tuoi peccati, *ut sit sufficiens ad delendam omnem culpam, ac etiam omnem penam.* E così dalla morte del corpo passi subito l'Anima alla perpetuità della gloria. Però quel che si dice è, che è tanto difficile, che è quasi impossibile il salvarsi in quel tēpo à chi vā differendo la penitenza, non per causa di essa penitenza, ma per colpa di chi la fa; perche in quel tempo ordinariamente il peccatore non è mosso dall'odio del peccato in quanto è offesa di Dio, ma dalla paura della morte, ò da altri rispetti humani, e però non sarebbe volontaria, ma forzosa, e ciò si può conoscere chiaramente, perche se non ti trouassi nello stato in che ti troui, ma stessi sano, e fuor di quel pericolo della morte, non solo non tratteresti di penitenza, ma seguiresti la mala vita di prima. E per questo, non si dice, che la penitenza non sia in ogni tempo buona, e non produca sempre il suo effetto in quanto è dalla parte sua, ma si dice, che è molto dubia per le mali circostanze, che la sogliono accompagnare in quel punto della morte.

18 E questo basti per adesso in risposta delle ragioni, e sentenze da te addotte in proua del contrario; perche si conoscerà meglio quanto sin quà s'è detto nelli seguenti Capitoli, perche si scenderà più al particolare sù di questa materia. Leggili con sufferenza, e



pondera bene quanto per tua salute si dice , che spero che restarai chiarito, e persuaso insieme.

*Che è gran pazzia metter in forse un negotio di tanta importanza, quanto è quello della salute dell' Anima .*

## CAPITOLO SESTO.

**L** maggior, e più importante negotio che habbiamo in questa vita, è quello della salute dell' Anima, tanto, che non per altro ci siamo, che per trattar questo solo, e tutte l'altre cose non ci devono seruir per altro, che per mezzi, che ci aiutino per conseguir quell'ultimo fine. Or voler attendere ad altro, e lasciar per ultimo quel che tanto c'importa con pericolo di perder l'Anima per tutta l'eternità, mi pare vna gran pazzia. Può esser che l'indouini; può esser che Dio nel tempo della morte ti dia tempo di confessarti; può esser che ti salui, dunque può esser che non ti salui, dunque può esser che ti danni. Dunque tu metti in forse la salute dell' Anima tua ; e ti par negotio questo di metterlo in forse? se puoi assicurarlo con far sempre bene, ò almeno con far penitenza à tempo, perche vuoi metterlo in forse con andarlo differendo. E' certo, dice Cartusiano, che, *Illi, qui expectant, ut in vltima hora conuertantur falli possunt, qui verò in bono perseverant, falli non possunt, Omnis enim homo in eo iudicatur, in quo inuenitur; Ergo nunquam nisi in bono iudicantur, qui semper in bono inueniuntur.* Come potrà mai essere che si troui buono nella morte, chi in tutta la vita fù sempre triste? se essendo tu buono, desideri che Dio sia giusto nel remunerarti, come vuoi poi che non sia giusto in castigarti,   
 cf-

Ludolph. Car-  
 tuf. in vita  
 Christi par. 2.  
 cap. 69.

essendo tu tristo ? sij tale sempre in tutta la vita, quale desidererai esser trouato da Dio nella morte .

2 Non è negotio questo dell' Anima da metterlo in forze; non si tratta quì d'vn'interesse temporale , ò d'vna perdita, che si possa poi risarcire. *Neq; enim exiguarū, leuiumque rerum periculum est* ( dice S. Chrisostomo) *sed de anima discrimine, de immortalibus supplicijs, deq; cælestis regni amissione res agitur* . Si tratta di perder il regno de Cieli, l'eterna felicità del Paradiso, che perduta vna volta non sarà mai possibile il poterla più mai ricuperare : Si tratta precipitar giù nell'Inferno , da doue non farà mai il poter vscire per tutta l'eternità . E ti par negotio d'esser differito? E non è pazzia, potendo tanto facilmente assicurarlo, metterlo in forse? *Stultissimum est* (Eusebio Emiseno) *ut causa, qua de necessitatibus agitur aternis, mutabilitatibus vita deficiens committatur extremis* . Come è incerta la dannatione , così è dubia la saluezza di quello, che essendo visuto male, fà poi penitenza nella morte. *Qui malè viuit* (S. Bernardo) *& in morte penitentiam agit, sicut damnatio illius est incerta, ita & remissio illius est dubia*.

Chrisost. hom.  
25. in Matth.

Euseb. Emis.  
de Latr. Apud  
Lippom. die  
25. Mart. to. 74

S. Bern de mo-  
do benè viu.  
c. 27.

3 Forse mi saluarò; forse Dio mi aiuterà in quel tēpo. Chi sà? potrà essere; Alle volte Dio si è compiaciuto, che molti essendo vissuti male si siano poi saluati nella morte . Non potrà essere, che mi salui ancor'lo ? Qual maggior pazzia di questa? O pazzo che tu sei (dice S. Chrisostomo) *Quare ergo dum de anima tua, vitaq; aternitate consilium inis imbecillioribus niteris fundamentis; Fortasse, & sepè; & aliquando ponens; incertis ergo euentibus te ipsum committis?* Deh di gratia, lascia cotesta pazzia , dalla quale con tanta euidenza dipende l'eterna tua rouina.

4 Senti quanto è incerto, che si fa luino quelli, che di giorno in giorno differiscono la loro conuersione . Il Profeta Daniele dopò d'hauer dato l'interpretatione

Dan. 4

di quel misterioso sogno al Rè Nabucdonosorre, e dichiaratoli quanto di male li era da succedere, alla fine li diede per consiglio, che dispensasse molte limosine à poueri. *Quamobrem Rex, consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum; forsitan ignoscet Deus delictis tuis.* Gran cosa, dico Io, propone il Profeta Daniele al Rè vn mezzo tanto efficace per il perdono de peccati, quanto è quello dell'elemosina, e della misericordia verso i poueri, per la quale lo Spirito Santo stesso promette assolutamente la Diuina misericordia. *Misericordia non te deserat, & inuenies misericordiam apud Deum.* E per la quale sola il Profeta Dauid dice, che son beati gli huomini, e precisamente che saranno liberati nel giorno della morte, e del giuditio; *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* Con tutto ciò pur mette in dubbio, se Dio l'habbia da perdonare, e

Prou. 3-

Psal. 40-

Salu. ad Eccl.  
Ab. 1-

liberarlo. *Forsitan ignoscet Deus delictis tuis. Hoc ipsum, quod dicit forsitan, dice Saluiano, opem indicat, non fiduciam pollicetur.* Perche non si promette con certezza il perdono de peccati à chi vsa misericordia con i poueri, se l'istesso Christo lo promette; *dare eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis?* Perche si mette in dubbio, se come si legge in Tobia, è proprio dell'elemosina liberar l'huomo dalla morte, e purgar l'Anima dalle macchie de peccati, ottener da Dio misericordia, e per vltimo la vita eterna? *Eleemosyna à morte liberat, & ipsa est, que purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam eternã.*

Iob. 12-

Baeza in Euā-  
gel. lib. 9. c. 2.  
§. 9. tom. 2.

A che dunque metter in dubbio il profeta vna cosa tanto certa? *Cur igitur, misericordiam non fiduciam pollicetur* (dice il Baeza) *cur peccata sua flenti, & eleemosynis redimenti ingerit dubium de salute acquirenda?* Sapeua molto bene il Profeta Daniele l'efficacia del remedio, e che è proprio dell'elemosina ottener da Dio misericordia, cō tutto ciò lo mette in forse, perche conosceua, che non

era

era applicato à tempo. *Sanè nimis serò hæc agebantur*, (soggiunge il Baeza) *antè enim Rex insomnis turbatus erat; antè præcisionem regni viderat, ante se gladio dari audierat; iam securis ad radicem posita erat, & vigil de Cælo dixerat; succidite arborem.* Quanti anni era visuto prima il Rè Nabuccho nell'idolatrie, & in peccati grauissimi con dispreggio del Creatore, e scandalo de popoli, haueua pensato per ancora pur vna volta alla sodisfattione? si era per ancora disposto far penitenza? haueua pensato mai domandar perdono à Dio? Era dunque arriuato al colmo dell'iniquità, era già data la sentenza. *Iam securis ad radicem posita erat, & vigil de Cælo dixerat; succidite arborem.* Era tempo di giustitia, non più di misericordia; E però non è merauiglia, se il Profeta mette in forse la di lui salute, benche conosca la molta efficacia del remedio, che l'haueua ordinato. *Ex quo intelligitur* (Saluiano) *quam difficile iam in extremis constituti peccatores qualibet munificencia ad perfectam indulgentiam peruenire possint, quando propheta ipse, qui suadet propitiationem Dei inquirendam, promittere non ausus est promerendam; dat consilium de astu, & tamen dubitas de effectu; hortatorem se agendi, non impetrandi auctorem facit.*

Salu. vbi supr.  
Apud eundem  
Bacz. ibid.

5 Vedi dunque quanto dubbia sia la salute di quel peccatore, che vadi differendo da giorno in giorno la sua conuersione, che vn Profeta tanto Santo, e tanto caro à Dio, quanto era Daniele, benche proponga vn mezzo per altro tanto efficace, & vn remedio tanto valeuole, quanto sapèua esser l'elemosina, e la misericordia verso i poueri, con tutto ciò non si fida assicurarla in persona d'vn Rè, solo perche vede che non s'applica à tempo, ma molto tardi, quando il male è già incancherito, & inuechiato per tanti anni, quanti Nabuccho era visuto. E tu che non sei nè Profeta, nè Santo, senza nè pur vn tal remedio, tanto ti fidi?

6 L'istesso dubio à punto fa il P. S. Agostino della  
fa..

salute di quelli, che hauendo procrastinato la loro conuerfione si trouano già al capezzale, benchè si confessino, riceuino i Sacramenti, e muoiano con tutte quelle buone dimostrazioni, che può fare in quel punto un buon Christiano. Senti tu le sue parole, che benchè lunghe l'hò voluto qui registrare per tuo maggior auuedimento; offerua in che consiste la sicurezza, in che l'incertezza della tua salute, & appigliati poi à quel che ti pare più spediante. *Quis autem (dice) postus in ultima necessitate agridudinis suae voluerit accipere penitentiam, & accipit, & mox reconciliabitur, & hinc vadit; fateor vobis, non illi negamus, quod petit, sed non praesumimus, quia bene hinc exit. Non praesumo, non vos fallo, non praesumo. Fidelis bene viuens securus hinc exit; baptizatus ad horam securus hinc exit; agens penitentiam & reconciliatus cum sanus est, & postea bene viuens securus hinc exit. Agens penitentiam ad ultimum (senti bene) & reconciliatus si securus hinc exeat, Ego non sum securus; penitentiam dare possum, securitatem dare non possum. Nunquid dico damnabitur? Non dico. Sed dico etiam liberabitur? Non. Et quid dicit mihi? Nescio. Non praesumo, non promitto. Nescio. Vis te de dubio liberare? Vis quod incertum est euadere? Sì, Senti che cosa hai da fare. Age penitentiam dum sanus es. Si enim agis veram penitentiam dum sanus es, & inuenerit te nouissimus dies, curre, ut reconcilieris. Si sic agis; securus es. Quare securus? Ecco la ragione. Quia egisti penitentiam eo tempore, quo & peccare potuisti. Si autem vis agere penitentiam ipsam, tunc quando peccare non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa. Sed unde scis, inquis, nè fortè Deus dimittat mihi? Verum dicitis. Unde, nescio; illud scio, hoc nescio; nam omninò dō tibi penitentiam, quia nescio, nam si scirem nihil tibi prodesse, nō te admonerem, non te terrerem. Dua res sunt (senti bene) aut ignoscitur tibi, aut nō ignoscitur. Quid horū tibi futurum sit, nescio, ergō tene certum, dimitte incertū.*

7 Che dici tu hora, o peccatore? Che è meglio comin-

S. August. de  
verè peniten-  
tibus hom. 41.

minciar adesso la tua penitenza, e viuer bene quel poco che ti resta di vita, già, che fin' adesso, *ut securus hinc exeas fidelis non benè vixisti*, e poi morir sicuro della salute; perche è certo, che, *agens penitentiam, & reconciliatus cum sanus est, & postea benè viuens securus hinc exit*, ò viuer come ti sei proposto in peccati, e poi morir in dubbio se ti salui? Se non sei del tutto pazzo, se non hai del tutto perso il ceruello ti elegerai senza dubbio la parte migliore, e più sicura. *Ergo tene certum, dimitte incertum.*

8 *Quare ergo dum de anima tua, vitaq; aternitate consilium inis, imbecillioribus niteris fundamentis fabricar l'edificio dell'eterna tua salute sopra l'arena? appoggiar la base dell'eternità sù d'vna tela d'aragno? qual più infana pazzia! Sicut tela arancarum fiducia eius; immitetur super domum suam, & non stabit.* Sopra del qual passo dice Olimpiodoro, che *spes impiorum aranea tela, qua tationem, & ictum sustinere non potest, dissoluentur, atque funditus interibunt.* Vedi, e considera bene, ò peccatore, che fondi le speranze dell'eternità sopra d'vna tela d'aragno, che ad altro non è buona; (pur che non si tocchi, e fin tanto non soffia picciol vento) che à far preda di mosche, che è appunto quella picciola, e vile sodisfatione che dai al senso, e poi *sbitò dissoluentur, & funditus interibunt*, succedendo l'eterna dannatione; *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* E però guardati molto bene, *nè his imbecillioribus nitaris fundamentis, & nè his incertis euentibus te ipsum committas*: Forse mi saluarò, potrà esser, che mi salui. Et io ti dico, moralmente parlando, prescindendo, che Dio voglia, far miracoli, che non ti saluarai, ò almeno è molto più evidente la tua dannatione, che la tua salute. *O quam difficile* (dice Saluiano) *in supremis possi peccatores ad perfectam indulgentiam peruenire possunt?* E vuol dire, che è tanto difficile, che hà dell'impossibile.

Iob. 8. 14.

Olimpiodor.  
apud Cornitol.  
in Cant.

Iob. 21. 13.

Salu. ad Eccl.  
Cath. lib. 2.

9 E' temeraria quella confidenza (dice S. Cipriano) che

## 72 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

che si hà di assicurar la vita in mezzo de pericoli, & è molto lubrica la speranza di salvarsi à chi viue immerso ne i peccati. *Aduersa est confidentia, qua periculis vitam suam pro certò commendas, & lubrica spes est, qua inter fomenta peccati saluari se sperat.*

Th. d Kemp.  
opus aur.

10 Chi differisce la penitenza al tempo della morte (dice Tommaso de Chempis) non occorre che nella morte poi spera la vita. *Qui expectat conuersionem in morte magis, quam in vita, mortem magis, quam vitam expectat.*

S. Greg. hom.  
12. in Euang.

11 Si confessino pure, pianghino pur quanto vogliono i peccatori nel tempo della morte (dice S. Gregorio) che non si aprirà mai loro la porta del Cielo, potranno ben mostrar segni di penitenza, ma non farà nè buona, nè fruttuosa, e questo in pena della loro ostinatione. *Tunc regni ianna lugentibus claudetur, qua modò quotidie penitentibus aperitur. Erit namque & tunc penitentia, sed fructuosa non eris.* E perche? *Quia nequaquam tunc ueniã inueniet, qui modò aptum uenia tempus perdit.* Non merita foccorso nel tempo della carestia, chi in quello dell'abbondanza fù pigro à proueder si.

S. Aug. ser. 57.  
de temp.

12 Come può mai esser sana (dice S. Agostino) quella penitenza, che si fa da vn'infermo? come mai uiua quella che si fa da vn moribondo? *Pœnitentia, que ab infirmo petitur, infirma est; penitentia, que à moriente tantum petitur, timeo nè & ipsa moriatur.* E potrai star sicuro della salute con vna sì fatta penitenza? e potrai sperar più di esser saluo, che temer d'esser dannato? Et altroue aggiunge, che li par impossibile, che si possa far penitenza nel tempo della morte. *Planè, aut non aut uix inuenio mortis tempore aliquem posse penitentiam agere.* E chi potrà mai sperare, che habbia da salvarsi senza penitenza, ò con vna penitenza morta, ch'è l'istesso?

13 Sarà senza frutto all'hora la penitenza (dice S. Cipriano) vane le lagrime, inefficaci l'orationi, e però esor-

efforta tutti à metter in sicuro la salute molto prematuramente prima della morte. *Eris tunc sine fructu penitentia, & dolor paenae, & inanis ploratio, & inefficax deprecatio. In aeternam penam serò credunt, qui in visam aeternam credere noluerunt. Securitati igitur, & vitae dum licet prouidete.*

S. Cypr. contra Demetrium tra&. 1.

14 Questo è il peccato, per il quale l'Apostolo San Giouanni non vuol che si prieghi, che è tanto quanto dire che sia irremisibile, e che non merita perdono. *Est peccatum ad mortem, non pro illo dico, ut roget quis. Peccatum ad marsem (dice S. Gregorio) est peccatum usque ad mortem, pro quo non est rogandum; quia scilicet peccatum, quod hic non corrigitur, eius uenia frustra postulatur.* E che certezza caui tu da questo? di salute, ò di dannatione?

2. Io. 5.

S. Greg. lib. 16: moral. cap. 31. Apud Ludolf, Cart. vbi sup.

15 Senti che succederà à questi tali, che per esser Christiani si danno à credere, che Dio non deue condannarli, e che però sia obligato spettarli sin che à loro sia comodo far la penitenza, & in tanto appoggiati sù questa credenza fanno il peggio, che ponno. *Existimantes se, quia Christiani sunt, à Deo minimè damnandos esse, quia potius uno, atque altero anno ab eodem expectandos quousque penitentiam agant, & hac vana fiducia pedes suarum affectionum ibi figunt, ubi non oportet. Quando minus cogitant; che li succederà? à morte inopinatè rapiuntur, & in aeternas inferni flammis miserè labuntur.* Saranno affaliti all'improuiso dalla morte, e quando si credono trouarsi nel colmo delle loro felicità, si trouaranno già sepolti nell'Inferno.

Philipp. Diez; Dom. 19. post Pent. conc. 2.

16 Pensi burlar' Iddio. E non sai, che *Deus non irridesur; rellarai burlato tu al certo, & eternamente deluso. Deum deludere creditis? certè deluditis vos metipfos.* Pensi forse (dice S. Basilio) che Dio non veda, ò che non penetri li tuoi disegni; pensi forse, che Dio habbia da secondare li tuoi capricci? pensi forse che ti habbia d'aiutare in far del male, e conceder più lungo tempo per

S. Euseb. in morte S. Hier. loco sup. pluries citato.

K

mag-



74 Strada franca al Cielo per il Peccatore .

maggiormente offenderlo ? *Num putas Deum non videre, quae aguntur ? Num non percipit tuas cogitationes ? Num opem fert tuis iniquitatibus ?* Sappi che non è Dio il nostro, che si lasci tirar per naso . *Deus naso non suspenditur.* Restarai tu più presto appeso per la gola, e sprofondato nell'Inferno come vn'altro Giuda.

Eccl. 30.

17 Vn cuor duro, & ostinato per non priuarli d'vn gusto, d'vna sensualità, spende male tutta la vita in disprezzo di Dio, e della sua legge, con dire; farò poi nella morte penitenza. Si saluarà? morirà desperato. Non son'lo, lo Spirito Santo lo dice . *Cor durum habebit malè in nouissimo. Et qui amat periculum peribit in illo.*

18 Lascia dunque cotesta tua pazzia . Entra vn pò in te stesso; ritorna à far meglio i tuoi conti . Non metter in forse la salute dell'Anima tua. Pensa che nõ n'hai trè, ò quattro, nè meno due; è sola, e se la prima volta la perdi, non ti sarà mai in tutta l'eternità concesso il poterla più guadagnare; opera da sauiò; fa la tua penitèza adesso. Mettiti in sicuro, e viui da Christiano, che nõ è negotio (ti dissi) questo dell'Anima da metterlo in forse.

19 Oh Dio! vien quà di gratia, senti per vita tua, e salamola vna volta. Tu dici, che chi differisce la penitèza sin'alla morte può salvarsi. Forse si saluarà; dunque quel dubbio, quel forse nasce dal procrastinare; dunque chi la fa subito senza aspettare la vecchiezza; ò la morte, non stà soggetto a quel forse; dunque si saluarà di certo. Vn tristo forse si saluarà; forse Dio non lo cōdannarà. Dunque (dice S. Agostino) il buono è certo che non sarà condannato; dunque è certo che si saluarà. A che dunque metti tu in dubbio la tua salute? perche potendo tanto facilmente leuar quel forse, non ti

S Aug in psal. 77. circa med. *metti in sicuro ? Si enim ( ut secundum ipsos loquar ) Deus fortasse non perdes nec malos, sive dubio non perdes bonos . Cur ergo non potius id eligamus, ubi dubitatio nulla est . Io non sò intendere, nè capire la pazzia di costoro.*

Quat

Qual sia la causa, che tanto difficilmente si salua chi differisce la penitenza sino alla morte.

CAPITOLO SETTIMO.



**L** glorioso S. Geronimo volendo dimostrare qual sia la vera, e perfetta penitenza, così discorre; *lungamus gemitus; lacrymas copulemus; ploremus; & conuertamur ad Dominum, qui fecit; nos non expectemus Diaboli penitentiam.* Il

S. Hier Epist. 65, cap. 2.

dire questo Santo, che per conuertirci à Dio ci siano necessarij i gemiti, i sospiri, le lagrime, vâ bene, perche questi sono gl'esercitij d'vn vero penitente, perche come disse S. Efrem. *Abstinensia, lacryma, preces, vigilia, tribulationes ista sunt via, qua in Cælum ducunt ad Dominum.* Ma che ci dica poi, che non aspettiamo la penitenza del diauolo. *Non expectemus diaboli penitentiam;* Questo è quel che non capisco. Qual'è stata mai, ò qual potrà mai esser la penitenza del diauolo? Quando mai s'intese che il demonio hauesse fatto mai, ò habbia voluto far penitenza, se è proprio del demonio esser ostinato nel male, onde per antonomasia è chiamato il peccatore; solo, perche non hà voluto, nè farà mai che voglia pentirsi, e conuertirsi à Dio. E questa forse la penitenza del demonio, il non far mai penitenza, l'esser sempre ostinato nel male? Questa à punto. Piace con tutto ciò forse al demonio la stanza dell'inferno? gode forse nel penare? sente forse nell'atrocità de tormenti refrigerio alcuno? E chi farà mai che ciò creda. Non haueria forse à caro il demonio, anzi non desidera sempre à tutti voti godere (se potesse) quella gloria, dalla quale vna volta fu precipitato? Certo che sì; perche

S. B phrém. serm. de beatitud.

S. Dion. de di-  
uis. nom. c. 4.

(come dice S. Dionisio) *bonum, & optimum Damones concupiscunt.* Ma perche non vuol mutar mai quel superbo pensiero, che vna volta li entrò nel capo d'esser simile à Dio, mai per consequenza farà quel giorno, che egli sia liberato da quel carcere. Vuol egli esser liberato dall'Inferno, vuol esser introdotto nella gloria, ma non vuol lasciar il peccato. Si pente pur della colpa, ma non come offesa del suo Creatore, ma ben sì come causa del suo danno; e della sua pena. Vorrebbe che Dio fusse ignorante, che non la conoscesse, che fusse ingiusto, & impotente, che non volesse, nè potesse castigarla; e con questo lui potesse eternamente se non godere in Cielo, almeno non penar nell'Inferno. E questa è la penitenza del diavolo. E questa anco à punto è la penitenza del Postinato peccatore.

2 Non è alcuno de peccatori, benchè il più desperato del Mondo, che voglia dannarsi, e che non desider la gloria. Vuol salvarsi, ma senza priuarsi di quella occasione, nella quale si troua. Vorrebbe che Dio non vedesse la sua mala conscienza, ò che non volesse, ò non potesse mai castigarlo. E perche sà che ciò non può esser, promette far la sua penitenza poi nella morte, perche mentre vive non vuol priuarsi delle sue sodisfattioni, non vuol lasciar quella pratica, quell'odio, non vuol far quella restitutione, ma dice, nella morte poi farò tutto questo; mi cōfessarò, cercarò perdono à Dio, in somma farò penitenza, e cō ciò farò saluo. Dal che si caua, che se la vita di costui fusse per esser eterna, eternamente perseuerarebbe nello stato, in che hoggi si troua, e se non è eterno il suo peccare, non è perche nō si compiaccia del peccato, ò che si disponga lasciarlo volontariamente in quanto è offesa di Dio, ma perche vede che non può eternamente peccare, sapendo non poter'esser eterno il suo viuere. *Iniqui enim* (dice S. Gregorio) *ideò cum sine deliquerunt, quia cum sine vi xerunt;*

S. Gregor. l. 4.  
Dial. cap. 44.

nam

nam voluissent, utiq; si potuissent sine fine vivere, ut potuissent sine fine peccare. Ostendunt enim, quia in peccato semper vivere cupiunt, qui nunquam desinunt peccare, dum vivunt.

3 Domandano i Santi Dottori, perche Christo eterno giudice nel giorno del final giudicio dirà alli reprobis; *discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem?* perche *operamini*, se hauendo già finito tutti di vivere, haueranno per consequenza già finito tutti di peccare, pare che farebbe meglio, se dicesse; *qui operati estis in semper praterito.*

Psal. 6.

4 Al che risponde il P. S. Geronimo, che con molta ragione. e molto propriamente dirà; *qui operamini iniquitatem*, perche quantunque li reprobis dopò la morte attualmente non peccano, non è, perche non hanno l'affetto al peccato, ma perche non li è concesso il peccare. *Non dixit; qui operati estis iniquitatem, ne videatur tollere penitentiam, sed qui operamini, hoc est, qui usque in presensent horam cum iudicy tempus aduenerit, licet non habeatis facultatem peccandi, tamen adhuc habetis affectum.*

S. Hier. Apud Ludolph. Car. tuf. in vita Christi par. 1. cap. 40.

L'istesso dice il P. S. Gio: Chrisostomo: *Non dicit, qui operati estis, sed qui operamini iniquitatem; quia iniqui post mortem non desinunt esse iniqui, quia si peccare non possunt, peccandi tamen voluntatem non amittunt. Nam mors animam quidem à carne separat, anima autem propositum non immutat.* Così anche S. Anselmo. *Non dicit, operati estis, quia licet modò non habeant facultatem peccandi, tamen adhuc peccare vellent, si adhuc viuerent.*

Chrisost. Hom. 19. oper. imperfect. Apud eundem Ibid.

S. Anselm. hic.

5 Con questo si potrebbe anche rispondere al dubbio, che fanno alcuni. Qual ragione vuole, che Dio dia pena eterna per vn momentaneo diletto, per vn peccato, che si commette in vn'istante, e similmente eterno premio per vn'opera buona temporale? La ragione di questo, oltre l'altre che adduce S. Tommaso, è quell'appunto, che andiamo dicendo, perche Dio non guar-

dar

da nel castigare, ò rimunerare l'attione temporale del giusto, ò del peccatore, ma la volontà, che hà l'huomo di persistere sempre nel bene, ò nel male; che però disse S. Bernardo, che *propria voluntas saluationis, & damnationis est causa*; la quale se potesse eternamente vivere, eternamente persecueraria nel suo bene, ò male operare. E delli giusti, disse l'istesso S. Bernardo; *Nunquam iustus arbitratur se comprahendisse; nunquam dicit, satis est; sed semper esuris, suisque iniuriis; ita ut si semper viveret, semper quantum in se est, iustior esse contenderet; Semper de bono in melius proficere totis viribus conaretur*; L'istesso anche si dice delli tristi, & ostinati peccatori. E questa è la ragione (dice Algerio) che Dio dà eterno premio, ò eterna pena per l'attioni temporali buone, ò cattive. *Quia Deus non temporalem actionem, sed perpetuam boni, vel mali remunerat, vel damnat voluntatem, qua si aeternum viveret, in aeternum in suo proposito permaneret. Ideoque iuste aeternitatem retributionis aeternitati voluntatis appendit.*

6 S. Tommaso mette il quesito, e lui stesso vi risponde in questo modo. *Videtur autem, quod non sit secundum opera retributio futura, quia peccato temporali poena aeterna retribuatur, &c. Et hoc quidem esse iustum ex tribus apparet. Ex infinita dignitate Dei, in quem peccatur; tando enim quis grauius peccat, quanto maior est dignitas persona in quem peccatur. Sicut plus peccat, qui percutit Principem, quam qui percutit priuatam personam. Et sic cum culpa peccati mortalis sit quodammodo infinita, oportet, quod ei infinita poena respondeat. Et sic cum non possit esse infinitam secundum intentionem, relinquitur, quod sit infinita secundum durationem. Secundo, apparet ex voluntate, per quam peccatur. (E questa è che fa al proposito nostro) Quicumque enim mortaliter peccat auersus ab incommutabili bono finem constituit in bono commutabili, sicut fornicator in delectatione carnis; auarus in pecunia. Et quia finis per se appetitur, quicumque ap-*

S. Bern. l. de  
conscient. c. 1.

Idē Epist. 253.  
Ad Abbatem  
Garin.

Alger. de Sacr.  
l. 2. cap. 7.

S. Th. in Epist.  
Ad Rom. cap.  
2. lect. 2 post  
principium.

appetit finem fertur ad illud, volens illud semper obtinere, si aliquid aliud non obstat. Unde ille, qui peccat mortaliter, voluntatem habet perpetuò in peccato manendi, nisi forte per accidens, sicut quando times penam, vel aliquod aliud impedimentum. Undè conueniens est, ut ex quo homo secundum suam voluntatem peccatum perpetuò obtinendum appetit, quod aternaliter pro illo puniatur. Dens enim qui est inspector cordis, precipuè ad voluntatem peccantis attendit. Tertiò ex parte effectus peccati, quæ est subtractio gratiæ, ex qua sequitur, quod homo quantum est de se perpetuò maneat in peccato, à quo exire non potest, nisi per auxilium gratiæ. Non est autem conueniens, ut durante culpa, cesset, pœna, & idè in perpetuum durat pœna, &c.

7 L'istesso dice ancora Papa Innocentio Terzo. Innoc. III.  
 Reprobis autem Dens irasitur aternaliter, quia in sum est, ut quod impius in suo preuaricatur aeterno, Dens ulciscatur in suo aeterno. Nam licet peccandi facultas illum dimittat, ipse tamen non dimittit voluntatem peccandi. Psal 37.  
 Scriptum est enim, superbia eorum, qui se ederunt ascendit semper. Voluntas ergo damnati licet amiserit potestatis effectum, semper tamen habebit malignitatis affectum, & ipsa erit in Inferno supplicium, quæ fuerat in mundo peccatum. Impius ergo, quia semper habebit in se reatum ex culpa, sentiet semper contra se cruciatum ex pœna. Quod enim ipse per penitentiam non deleuit, Deus per indulgentiam non remittit.

8 Non peccano in eterno gl'ostinati peccatori, non perche non habbiano sempre volontà di peccare, ma perche non li è concesso il poter sempre viuere. E però, Ad magnam iustitiam iudicantis pertinet (dice S. Gregorio) ut nunquam careant supplicio, qui in hac vita nunquam voluerunt carere peccato. Eternamente peccasti, perche eternamente hauere sti peccato, se eternamente fuffi vissuto. E però non è merauiglia, dice l'istesso Santo, se qui peccauit in aeterno sui, puniatur in aeterno Dei; la peruersa volontà di peccare, succedendo la morte, por-

S. Gregor. l. 4.  
 Dialog. vbi supra.

Idem.

80 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

ta seco la colpa, la quale perseverando sempre nell'Inferno, non potendosi quiui rimettere, è necessario che perseveri anche sempre la pena. *Non est autem conueniens, ut durante culpa cesset pœna, & idcò in perpetuum durat pœna.*

Saluian. l. i. Ad  
Ecclef. Cath.  
post medium.

9 Or chi si propone non far mai penitenza, se non nella morte, non dà chiaramente ad intendere, che se mai venisse la morte, mai faria per lasciar il peccato & chi con questo pecca in tutta la vita, pecca anche nel tempo della morte, perche non lascia il peccato, perche voglia lasciarlo, ma perche il peccato lascia lui, non restandoli più tempo di peccare. *Qui à malis actibus tãtam in morte discedit (Saluiano) non relinquit scelera, sed relinquitur à sceleribus, ac per hoc necessitate exclusus à uitjs, & tunc puto peccat, quando cessauerit, quia quantum ad animum, nec tunc desijt, quia adhuc velles peccare, si posses. Non bonis itaque spebus innititur, qui ad hoc semper tantum peccat in vita, ut peccatorum molem redimat in morte.*

S. Aug. l. d  
vera, & falsa  
pœnit.

10 Viuer à capriccio tutti i giorni di tua vita, con speranza di far la penitenza nella morte, quando li peccati lascieranno te, non tu l'animo, e la volontà di peccare, e sperar la salute, sperar la gloria; gran presuntione. Tu all'hora non hauerai finito ancor di peccare, perche secondo il tuo spropositato proposito, e secondo il tuo disordinato disegno, peccaresti ancora più, se più tardasse à venir la morte; E che tu finisca di peccare, è solo perche Dio li mette fine col fine della vita. *Qui autem impenitens moritur (S. Agostino) omninò moritur, & eternaliter cruciabitur. Qui enim impenitens moritur, vel finitur, si semper uiueret, semper peccaret. As Dei est miserantis, qui operatur finem peccantis. Ob hoc enim sine fine torquetur; quia nunquam ditatur virtute. semper plenus iniquitate, semper sine charitate, torquetur sine fine.*

11 Voler viuer tutta la vita in peccati, e sperar di  
mo-

morir in gratia. Iddio non introduce simile mostruosità in Paradiso. Ti accorgerai all' hora, ma senza frutto, perche troppo tardi, quanto vano sia stato il tuo pazzo sperare. Di questi tali parla il Profeta, quando dice: *Peccator videbit, & irascesur, dentibus suis fremes, & tabescet.* All' hora t'incrudelirai contro te stesso, e qual cane arrabiato con i tuoi proprij denti ti morderai le carni, e dalli rimorsi della tua propria coscienza ti sentirai tormentar le viscere, per veder riusciti vani, e sparsi al vento tutti i tuoi desiderij, perche è vero, che *desiderium peccatorum peribit.*

*Pfal. 111.*

12 Desiderij vani, aerei disegni, temerarie speranze, consegli diabolici. Arti, e stratagemmi del demonio son questi non è dubio (dice Eusebio Emiseno) colli quali instillando ne i cuori de gl'huomini vna sì vana sicurezza, non si può dire quanti ne strascina seco là giù nell'Inferno. *Immittis Diabolus securitasem, ut inferas perditionem; nec dinumerari possunt quantos hac inanis spei umbra decipias.* Perche con questa vana speranza, colla quale (dice il Salmista) che il peccatore inaspisce maggiormente la diuina giustitia; *Exacerbauit Dominum peccator,* perche temerariamente si promette, che nella morte Dio *secundum malitiam suam ira sua non quaret,* non habbia da condannarlo, e castigarlo secondo i suoi demeriti, ma da vsarli misericordia, viue tutta la vita da bestia, come se non vi fusse nè Dio, nè legge. *Præexacerbauit Dominum* (dice Teodoreto) *dicens, non quaret; idè cū furore, et rabie usus est, tanquam nemine prospiciente, in omnem iniquitatem salis, non putans iudicem ea, qua patrantur inquirere, penitus suam legem despiciis, omneque tempus in iniquitate conteris.*

*Euseb. Emis.; hom. de latr.*

*S. Theodoret.*

13 Ma che succederà nel punto della morte al peccatore, che per esser stato in tutta la vita disubbidiente à Dio, e dispreggiatore della sua legge, ha uerà in sì fatto modo inasprito la diuina misericordia? Sentitelo

L

dal-



82 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

Prbu. 1. 24.

S. Greg. 9 mo  
ral. cap. 20.

Jerem. 2. 27.

Phil. 3.

Deut 32.

Chrysof. ho-  
mil. 2. in 1. ad  
Corint.

dalla sua propria bocca. *Vocavi, & renuistis, & extendā manum meam, & despexistis, omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis.* E bèn Signore, nella morte nõ darete à questi tali il perdono de loro peccati, nõ l'introdurrete nella vostra gloria? Senti, ò peccatore, che ti succederà in quel tempo. *Ego* (dice Dio) *in interitu vestro ridebo*, Io nella tua morte mi riderò, e mi burlarò di questi tuoi vani disegni, e pazze pretensioni. *Ego in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos inuocabis me, & non exaudiam.* Il qual passo, spiegando il P. S. Gregorio, dice, che il ridersi Dio de peccatori nella morte, non è altro, che il non hauer di loro misericordia. *Ridere Dei est humane nolle afflictioni misereri. Quare Ego quoq; in interitu vestro ridebo, hoc est, afflictioni vestre nulla pietate compatiar. Verterant ad me tergam, & non faciem* (dice Dio in vn'altro luogo) *& in tempore afflictionis sua dicens; surge, & libera nos.* Ma che risponderai Signore in quel tempo à questi tali? Che? *ubi sunt Dii tui, quos fecisti tibi, surgant, & liberent se in tempore afflictionis tuae.* Il tuo Dio fù il ventre, quorum Deus ventor est, la carne il Demonio, il Mondo, questi seguiste sempre, à questi seruiste in tutto il tempo di tua vita, questi ti aiutino adesso, à questi habbi ricorso in questa tua vltima afflictione. *Surgant, & liberent te. Et, ubi sunt Dii eorum, in quibus habebant fiduciam? surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.* Sei stato in tutta il corso di tua vita nemico di Dio, & amico de suoi nemici, & hai animo adesso ricorrere à lui per aiuto come ad amico? e però che meraviglia se *inuocabis, & non exaudiet.*

14 Il P. S. Gio: Chriostomo, considerando la pazzia di questi, che volendo spender tutti i giorni della vita à lor capriccio, sperano poi nella morte trouar spalancate le porte del Cielo, così contro di loro discorre. *Ne dicas; erit tempus quando conuersi licebis; multi dum male, & vitiosè viuent subitò perierunt; time ne idem tibi ac-*

ci-

*aidat. Sed multis, inquis, dedit Deus spatium, ut in ultima senectute confiteantur. Che per questo, dice il Santo, Nūquid, & tibi dabitur? perche Dio l'hà dato à molti, sarà anche obligato darlo à te? Cogita, quod de anima deliberas; quid autem si hoc privilegium Deus tibi non det? E se non te la darà se non vorrà conceder' à te cotesto priuilegio, che farai? Che sai tu, che l'habbia concessò à molti? come non dici, che son più quelli, che fondati sù questa speranza, si dannano, che non quelli che si saluano? perche vuoi tu metter in forse la tua Anima, potendola metter in sicuro, col solo conuertirti adesso? Cogita, quod de anima deliberas: O quanto è cosa pericolosa viver sù la speranza di sì fatto priuilegio. Senti che ti dice il P.S. Basilio. Nè velis dicere, concupiscentiam carnis exercebo; pius est Dominus, & misericors, nec ultra facinorum meorum recordabitur, cum impium sis talem licentiam à Deo, quempiam expectare.*

Idem in Ep. 3. ad Corinth.

S. Basil. Admonit. Ad filiū Spirit.

Es. E qual seruo si trouò mai tanto temerario, che domandasse al suo Prencipe licéza di portar armi proibite, solo per adoprarle contro di lui stesso, per poterlo quando che volesse mortalmente ferire, & uccidere? E se vi fusse mai, qual Padrone sarebbe tanto pazzo, che tal priuilegio li concedesse? E che altro pretendi tu differendo la tua conuersione sin' alla morte, che hauer da Dio licenza, e priuilegio di poterlo in tutta la vita mortalmente offendere? *Quæris spatium, ut in ultima senectute confitearis. Quæris ergo privilegium (dico Io) ut malè usque ad mortem opereris. Nunquid tibi dabitur? e non sentiste, che impium est talem licentiam à Deo quempiam expectare? Ah, che Dio non è pazzo; ti accoggerai ben sì tu ben presto della tua pazzia. Inite consilium, & dissipabitur; loquimini verbum, & non fiet. Ah, che ben presto faranno dissipati tutti cotesti tuoi disegni, e sparse al vèto coteste tue mal fondate speranze. E sarà mai possibile, che, chi in tutto il corso di sua vita v'è seminando*

Isai. 8. 10.

Ad Galat. 9. spine, possa poi nella morte raccogliere rose? *Nolite errare, Deus non irridetur. Quae enim seminauerit homo, haec & metes.* Pensi forse con vna sì fatta malitiosa astutia ingannar' Iddio. Tieni pur per certo, che restarai tu miseramente deluso, & eternamente burlato. *Deum deludere creditis, certè deluditis vosmetipsos. Credite charissimi (S. Agostino) difficile est, ut callida dissimulatio ordinanda consummationis, obtinere digna sit facultatem. Apud illum cordis interpretem ars non admittitur ad salutem.*

S. Aug. ser. 3.  
post Dominic.  
Pal. ser. 1. qui  
est 120. dotép.

Isai. 47. 10.

16 Le arti, e le cauillose inuentioni ponno ingannare gl'huomini, ma non Dio, che vede i più secreti na; scondigli del cuore. *Fiduciam habuisti in malitia tua. Sappi, dice Dio, che venies super te malum, & nescies ortum eius; & irruet super te calamitas, quam non poteris expiare; venies super te repente miseria, quam nescies, &c. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum; Rens, & saluent te augures Caeli, qui contemplabantur sidera, & supputabant menses, ut ex eis annunciarent ventura tibi. Ecce facti sunt sicut stipula, ignis combussit eos, non liberabunt animam tuam de manu flammae.* Verrà tempo, e non farà molto lontano, quando cotesti tuoi pazzi indouinamenti, & astrologiche contemplationi ti precipitaranno in vn punto dalle stelle, doue pensauì esser già giunto, nell'eternè fiamme del più cupo Inferno. *Quando minus cogitant inopinatè rapiuntur, & in aternas inferni flammis miserè labuntur.* Però se vogliamo assicurar' vn negotio di tanta importanza, come è questo della salute dell' Anima. *Hodie inngamus gemitus; hodie lacrymas copulemus, & conuertamur ad Dominum; non expectemus Diaboli penitentiam.*

Diez. ut sup.

Di alcune altre ragioni, colle quali si dimostra quanto pericoloso sia l'andar procrastinando la penitenza.

CAPITOLO OTTAVO:

1



Molto pochitocca l'invecchiarsi, & arriuar à gl'anni della canutezza, perche à molto pochi la morte perdona nella pueritia, ò nell'adolescenza, e questo

*adeò verum est, ut exceptis admodum paucis, ceteros in ipso vite apparatusu vita destitnas. E questi pochi se arriuanò, non tutti passano la primavera della gioventù, onde resta, che pochissimi siano quelli, che si possano chiamar vecchi. Quis est tam stultus (disse Tullio) quamvis sit adolescens, cui sit exploratum se ad vesperam esse venturum? Quin etiam asias illa multò plures, quam nostra mortis casus habet; facilius in morbos incidunt adolescentes, grauius egrosant, tristius curantur. Itaq; pauci veniunt ad senectatem.*

Cicér. de senect.

2 Ma voglio concedere, che sia per toccar' à te questa buona sorte, e che sij per arriuare ad vna buona vecchiezza, e che però sij per viuere fin'alli ottanta; & anche nouant'anni, credi forse, che farai poi, e che porrai in effetto quel, che hora con tanta franchezza, e sicurezza ti prometti? Non ti sarà al certo tanto facile, quanto credi, perche come coll' età si vanno infiacchendo le forze del corpo, & inhabilitandò i sensi, poscia che (come dice S. Greg.) *Si homo ad senectutem venerit, statim cor affligitur, caput cõcutitur, aures surdesunt, caligant oculi, nares fluant, dentes putrescunt, facies anhelius, tremis tactus, & deperit factus.* Nel medesimo passo si anderanno indebolendo le forze interne, e le potenze dell'anima, si oscura l'in-

S. Greg.

l'intelletto, si raffredda la volontà, s'infacchisce la memoria, e tutto l'huomo interiore resta inhabile ad ogni buona operatione. Nella morte poi resta sì fattamente oppresso dalla paura della stessa morte; dalla memoria della vita passata, malamente spesa, senza hauer fatto penitenza; dalle varie suggestioni, e potenti affalti, che suol far in quel tempo il Demonio; dal verme della coscienza; dallo spauento del diuino giudicio; dal terror dell'Inferno, che non resta luogo al pouero moribondo di pensar' à Dio, nè alla sua propria salute. *Tempore morbi dolor, metus mortis, amissio rerum charissimarum; peccatorum memoriam, de quibus antea miser homo non curauit, aut penituit; conscientiam rodens vermis, paucor iudicij, inferni trepidatio, impugatio Daemonum; inueterata in vitij consuetudo, & id generis alia pleraque per difficilem reddunt penitentiam, & ad Deum accessum.* In maniera che nè nel tempo della vecchiezza, nè in quello della morte sarai buono, per far quella penitenza, che quando poteui fare, non volesti.

Apud Balthar-  
dar Paer in  
Cant. Ezechie  
xx. 1. annot. 3.

3 Come sarà possibile (dice S. Basilio) che nel tempo della morte, quando aggrauato dalla vehemēza del male non potrai nè meno proferir parola, nè patire, che altri ti parlino: quando abbandonato dalle forze non potrai nè men leuar le mani, nè gl'occhi al Cielo, possi far degna penitenza, e meritar il perdono de tuoi peccati, se non sarai padron di te stesso? *Quid enim, ut te tum febris ad penitentiam uocet, expectas; cum neq; salutaria uerba amplius proloqui, neq; quicquam auribus accipere poteris; cum ipso capite morbus inhabitet, non manus ad Calum amplius tollere, non in pedes erigi, non genuflectere cum precatio erit habenda; non commodè doceri; non ceriò confiteri; non redire in gratiam cum Deo, non renuociare inimicij; & fortasse neque intelligentia, & animo comprehendere mysteria diuina poteris.*

S. Basilio l. 4.  
de penit.

4 Quando l'Anima posta in quella estrema angustia

stia, si trouarà tanto oppressa dalli dolori, e dalla paura della morte, che à pena potrà chiamar à i loro vfficij le sue potenze, *Anima in extremis posita* (dice S. Bonauentura) *is est doloribus mortis, et egritudinis intentia, ut vix ad se redire possit.*

S. Bonau.

5 Quando trouandoti ancora sommerso sino alla gola ne i negotij del secolo, legato dall'affetto della moglie, e de figli, male se li lasci ben'accomodati, e ricchi, per vederti in stato di lasciar le tue ricchezze, quando più pensauai hauerne da godere lungo tempo; peggio se li lasci sprouisti, e poveri. Che penitenza potrai mai fare che buona sia, se in tutta la vita non ti ricordasti mai di Dio, nè volesti mai sapere ne meno che cosa sia penitenza, alla quale ne men'adesso pensaresti, se hauesti speranza di soprauiuere. *Vir totus in peccatis genitus, & enutritus, qui nec Deum vidit, nec agnouit, nec de eo audire noluit; nec se peccasse cognoscit, nec quid penitentia sit, nisi fortè dormiendo nouit, totus adhuc secularibus innotatus negotijs; quem angustia pramis filiorum, quos deserit; quem infirmitas conserit; quem dolor diuitiarum, & temporarium bonorum concutit, cum eis non posse frui amplius se cernit; quam acceptam Deo accipit penitentiam, quam non acciperet, si adhuc se posse sanari crederet.*

Euseb. in morte S. Hier. Epist. ad Damastrum.

6 Quando ti vedrai da tutte le parti circondato da timori, e di angustie, da questa ti tormentarà la memoria de peccati commessi, da quella il rimorso della coscienza, da sotto l'Inferno aperto, da sopra Christo giudice giustamente sdegnato, dal quale il poterti nascondere ti sarà impossibile, & il comparirli d'auanti intollerabile. *Vndique illi erunt angustie, hinc accusans peccatum; inde terrens conscientia; supius patens horrendum chaos inferni, de super iratus iudex; latere erit impossibile, apparere intolerabile.*

S. Bera. de inter domo cap. 28.

7 Quando per il desiderio di scampar la morte, e di più lungo tempo viuere, pensarai più à medicar i mali del

88 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

del Corpo, che à remediare quelli dell'Anima, & applicarai tanto l'animo à quelli, che ti scorderai affatto di questi. *Morsis deprehensis articulo, atq; angustijs afflictis, penè nihil aliud, quam de se cogitare sufficiunt, recolentes animo sedulo quibus remedijs suis valeant mederi doloribus. Magis attendit infirmus (dice S. Agostino) quomodo possit à morte liberari, quam det operam, ut penitentia sit bona.*

B. Laur. Iust.  
lib. de cōcept.  
mundi c. 14.

S. Aug. ser. 48.  
ad fratr. in  
Erem.

8 In che maniera (dice S. Bernardo) può presumere il peccatore poter nell'ultimo della vita raccogliere, & vnire tutti i suoi pensieri, e potenze dell'anima per disporli ad vna vera, e perfetta penitenza, se in tutta la vita le tenne sempre disperse per tutto il mondo? se pur ancora; per non hauer hauuto mai pensiero di ridurle in sano senso, si trouano in tante parti diuise quanti sonogli affetti, che tenacemente inuischiate le tengono?

S. Bern. serm.  
38. ex paruis:

*Quomodo sub vnius hora articulo vocari posse existimant omnia anime membra, cuius concupiscentia, & desideria per totum mundum sparsa sunt, & ubique terrarum velut quodam visco tenentur?*

9 Et in vero è vn'arte molto difficile dopò esser vissuto cinquanta, sessanta, e più anni; dopò d'esserfi per tanto tempo inuecchiato nel male, dopò d'hauerfi con vn'habito sì lungo connaturalizzato il vizio, distruggere vn tal'habito con gl'atti contrarij delle virtù, & ritornar in vita ben regolata, e perfetta. E se quãdo si vuol questo in buona età, e molto prima della morte, si troua tanta difficoltà; che farà in quel poco d'hora, che ti resta di viuere, circondato da tanti dolori, e spauentato da tanti timori? guai à te se ciò sperì. *Vae illis, qui in illo temporis articulo primum addiscere cupiunt artem maximè difficilem se ipsos Deo reconciliandi, & viuendi. Homo induratus (dice vn'altro) dum penitere de malis in ultimū, usque vitæ periodum distrahitis, eandem penitentiam difficiliorem sibi reddit.*

Anton. Hemen.  
rius Ordin. S.  
Aug. in specu-  
lo perfecti. c. 1.

Ioannes de  
Pagina in c. 1.  
Eccl.

Na-

10 Nasce questa difficoltà dall'habito, che si è fatto nel male in tutta la vita consumata ne vitij ; perche (come dice S. Bernardo) e si proua dalla esperienza, dagli atti spesso continuati nel peccato nasce la consuetudine, dalla consuetudine la necessità, dalla necessità l'impossibilità di potersene liberare ; dall'impossibilità nasce la disperatione, e da questa per vltimo l'eterna damnatione. *Actus peccandi crebro iteratus consuetudinem parit, consuetudo parit quasi agendi necessitatem; necessitas parit impossibilitatem; impossibilitas disperationem, desperatio damnationem.* Or se all'huomo mal'habituato, anche prima degl'anni della vecchiezza, e prima de gli horro- ri della morte è impossibile, non che difficile mutar il mal'habito, che sarà in quelli, nelli quali le forze naturali, e del corpo, e dell'anima saranno tanto indebolite, e poco men che spente, e quelle del vizio per il possesso di tanti anni inuecciate, maggiormente radicate, & inuigorite? Che sarà nel fine della vita, quando si trouerà oppresso dalla grauezza dell'infermità, e spauentato dalle angustie della morte, e dal timor dell'Inferno? Se (come dice Vgone) *quando cruciatus membra ligat, & dolor sensum opprimit, vix homo ad aliud cogitare potest; com'è possibile, che possa ricordarsi di Dio, e della sua salute, massime quando in tutta la vita passata essendo sano di mente, e di corpo, non curò mai farlo, e quando fuor di quella oppressione, che li trapassa il petto, e l'anima ad altro non potrà applicar il pensiero? Quo nam pacto fieri potest, ut qui sani, valentesque per totam vitam nullam Dei mentionem, nullam diuinorum rationem habuerint, iam ad Deum conuersantur tanta infirmitate, & angustia oppressi, ut prater pressuram illam, incessabili dolore, & pectus, & sensus eorum acutissimo perterbransem, vix aliud quid piam cogitare sinantur.*

S. Bern. Apud  
Cornelium in  
Brem. 14. vers.  
23.

Hugo ac 7  
Vic. lib. 3 fa  
cr. par. 14.

Ant. rhenanus  
vbi supra.

11 E tanto difficile à mutar la mala consuetudine, & il mal'habito (dice S. Agostino) che non può l'huo-

M

mo,



S. Aug. ser. 5.  
post Dominic.  
quinq. serm. 2.  
qui est 58. de  
temp.

mo, ancorche voglia liberarsi dalle mani del demônio ; e però ci elorta à farlo senza dimora alcuna nel bel principio. *Sic non desperet, ut sine ulla mora Deum sibi propitiari festinet, ne forte, si consuetudinem peccandi fecerit, de Diaboli laqueo, etiam si velit, liberari non possit.*

Rubertus Bel-  
larm. Art. bene-  
morien. lib. 1.  
cap. 1.

12 Dalla difficoltà di passar da vno stato all'altro, nasce il pericolo della salute in quell'ultimo della vita, *Res est periculosissima differre ad ultimum vite conversione à peccatis ad iustitiam.* Il passar da vn'estremo all'altro, dal vizio alla virtù, dall'iniquità alla giustizia, senza toccar il mezzo. Questo non si fa senza miracolo, perche è verissimo, che *nemo repente fit summus.* E quanto è più difficile, e pericoloso il differir alla morte la penitenza, tanto è più difficile, e pericoloso consequir in quel tempo da Dio il perdono, non dandosi mai questo senza quella. *O quam difficile, quod in supremis positi peccatores ad perfectam penitentiam peruenire possint.* Et il Maestro delle sentenze. *Periculosum est, & interitui vicinum, ad mortem protrahere penitentia remedium.* Or v'è tu è dormi sicuro sù di questa tua pazza deliberatione?

Saluan. Ad  
Ecll. Cathol.  
lib. 2.

Mag. sent. 4.  
dist. 20. q. 1. &  
S. Aug. de ve-  
ra, & falsa pe-  
nitentia.

13 Nasce anche da vn'altra ragione, che sia tanto pericoloso il differir la penitenza alla morte, & è che in quel tempo non ci spinge, nè muoue tanto l'odio del peccato, quanto la presenza della morte; per il che (dice S. Cipriano) che quelli, che non curano far vera penitenza, e conuertirsi di tutto cuore à Dio in vita, deono esser affatto esclusi dall'amicitia di Dio, e dalla comunione de Santi, quando nella morte cominciano à pregare, e piangere. *Penitentiam non agentes, nec dolorem delictorum suorum toto corde resistentes, prohibendos omnino censuramus ab spe communicationis, & pacis, si in infirmitate, atque periculo caperimus deprecari; Quia (ecco la ragione) quia rogare illos non delicti penitentia; sed mortis urgentis admonitio compellit.*

S. Cypr. Epist.  
lib. 4 ep. 2.

13 E effetto dell'amor proprio, che fa pianger in quel

quel tempo il peccatore, e domandar perdono de suoi peccati, e non l'odio del peccato in quanto è offesa di Dio (dice il P. Diez) e però è tanto pericolosa in quel tempo la sua penitenza. *Hac igitur extrema penitentia periculi plenissima est, utpote qua magis ab instanti necessitate, magisque ab amore sui, quam ab amore Dei proficisci videtur.*

Diez Dom. 24.  
post Pent. c6.  
cil. 1.

15. E la presenza della morte, e l'horror dell'Inferno. quello, quando si vede nell'ultimi confini della vita, che lo necessita à mostrar segni di pentimento, il che è segno, che non si muove da carità, ma da timore. Così si legge, che fù rivelato à S. Brigida. *Quandoque homo incipit cogitare pericula corporis sui imminencia, panamque moris, & inferni miseriae, tunc incipit plorare non ex charitate, sed timore.*

Renel. S. Brig.  
lib. 4. cap. 81.

16. Per la medesima causa non ci assicurano in quel tempo le lagrime, in ogn'altro tempo tanto efficaci per la remissione de peccati, perche queste all'hora ò procedono da tenerezza naturale, ò dal timor della pena.

*Quorundam lacryma quandoque procedunt ex humiliatione inclinationis naturae, & timore inferni, & talium lacryma luctuosa sunt, & fetida, quia non procedunt ex charitate Dei.* Dal che si conosce (dice S. Agostino) che la penitenza fatta nel tempo della morte, non è volontaria; ma forzosa; se li servitij fatti per forza, e non per amore, non piacciono ne meno à gl'huomini, come volete che piacciano à Dio?  *Nolite, fratres mei (dice il Santo) differre confiteri peccata vestra; nam qui ad ultimum usque distuleris confiteri, dat signum quod hoc libenter non facit, non gratiose, non puro corde, sed coactus hoc videtur facere; & coactus servitia quantum Deo; & hominibus placeant considerate.*

Ibid. lib. 4.  
cap. 13.

S. August. ad  
frat. in Brem.  
de confess. pec.  
cat. ser. 30.

17. E la penitenza fatta à forza è molto sospetta (dice Vgone) perche è facil cosa il darsi à credere, che nõ vogli quel che nõ ti è permesso di fare, & il cõtrosfegno di

S. Aug. ser. 5.  
post Dominic.  
quinq. serm. 2.  
qui est 58. de  
temp.

mo, ancorche voglia liberarsi dalle mani del demonio ;  
e però ci esorta à farlo senza dimora alcuna nel bel  
principio. *Sic non desperes, ut sine ulla mora Deum sibi pro-*  
*pituari festinet, nè foris, si consuetudinem peccandi feceris, de*  
*Diabolo laqueis, etiam si velis, liberari non possit.*

Rubertus Bel-  
karm. Art. bene  
morien. lib. 1.  
cap. 1.

12 Dalla difficoltà di passar da vno stato all'altro ;  
nasce il pericolo della salute in quell'ultimo della vita,  
*Res est periculosissima differre ad ultimum vita conversionē*  
*à peccatis ad iustitiam.* Il passar da vn'estremo all'altro .  
dal vizio alla virtù, dall'iniquità alla giustizia, senza toc-  
car il mezzo. Questo non si fa senza miracolo, perche è  
verissimo, che *nemo repente fit summus.* E quanto è più  
difficile, e pericoloso il differir alla morte la penitenza,  
tanto è più difficile, e pericoloso consequir in quel tem-

Saluan. Ad  
Eccl. Cathol.  
lib. 2.

Mag. sent. 4.  
dist. 20. q. 1. &  
S. Aug. de ve-  
ra, & falsa pe-  
nitentia.

po da Dio il perdono, non dandosi mai questo senza  
quella. *O quam difficile, quod in supremis positi peccatores ad*  
*perfectam penitentiam peruenire possint.* Et il Maestro del-  
le sentenze. *Periculosum est, & interitui vicinum, ad mor-*  
*tem protrahere penitentia remedium.* Or vò tu è dormi-  
giuro sù di questa tua pazza deliberatione?

S. Cypr. Epist.  
lib. 4. ep. 2.

13 Nasce anche da vn'altra ragione, che sia tanto  
pericoloso il differir la penitenza alla morte, & è che in  
quel tempo non ci spinge, nè muoue tanto l'odio del  
peccato, quanto la presenza della morte; per il che (di-  
ce S. Cipriano) che quelli, che non curano far vera pe-  
nitentia, e conuertirsi di tutto cuore à Dio in vita, deu-  
no esser affatto esclusi dall'amicitia di Dio, e dalla com-  
munion de Santi, quando nella morte cominciano à  
pregare, e piangere. *Penitentiam non agentes, nec dolorem*  
*delictorum suorum toto corde resistentes, prohibendos omninò*  
*comsumimus ab spe communicationis, & pacis, si in infirmitate,*  
*atque periculo caperint deprecari; Quia (ecco la ragione)*  
*quia rogare illos non delicti penitentia; sed mortis urgentis*  
*admonitio compellit.*

13 E effetto dell'amor proprio, che fa pianger in  
quel

quel tempo il peccatore, e domandar perdono de suoi peccati, e non l'odio del peccato in quanto è offesa di Dio (dice il P. Diez) e però è tanto pericolosa in quel tempo la sua penitenza. *Hac igitur extrema penitentia periculi plenissima est, utpote qua magis ab instanti necessitate, magisque ab amore sui, quam ab amore Dei proficisci videtur.*

Diez Dom. 24.  
post Pent. c6.  
cil. 1.

15 E la presenza della morte, e l'horror dell'Inferno quello, quando si vede nell'ultimi confini della vita, che lo necessita à mostrar segni di pentimento, il che è segno, che non si muove da carità, ma da timore. Così si legge, che fù rivelato à S. Brigida - *Quandoque homo incipit cogitare pericula corporis sui imminencia, penamque mortis, & inferni miseras, tunc incipit plorare non ex charitate, sed timore.*

Reuel. S. Brig.  
lib. 4. cap. 81.

16 Per la medesima causa non ci assicurano in quel tempo le lagrime, in ogn'altro tempo tanto efficaci per la remissione de peccati, perche queste all'hora ò procedono da tenerezza naturale, ò dal timor della pena.

*Quorundam lacryma quandoque procedunt ex humiliatione inclinationis naturae, & timore inferni, & talium lacryma luctuosa sunt, & fatida, quia non procedunt ex charitate Dei.* Dal che si conosce (dice S. Agostino) che la penitenza fatta nel tempo della morte, non è volontaria, ma forzosaj, se li servitij fatti per forza, e non per amore non piacciono ne meno à gl'huomini, come volete che piacciano à Dio? *Notite, fratres mei* (dice il Santo) *differte confiteri peccata vestra; nam qui ad ultimum vita distuleris confiteri, dat signum quod hoc libenter non facit, non gratus, non puro corde; sed coactus hoc videtur facere; & coactus servitia quantum Deo, & hominibus placeant confidete.*

Ibid. lib. 4.  
cap. 13.

S. August. ad  
fratr. in Bremi.  
de confess. pec.  
cat. ser. 30.

17 E la penitenza fatta à forza è molto sospetta (dice Vgone) perche è facil cosa il darsi à credere, che nõ vogli quel che nõ ti è permesso di fare, & il cōtrosegno di

questo è il non hauerlo voluto fare quando poteui. *Valde suspecta debes esse penitentia, qua videtur esse coacta, facile sibi molle persuadet, quod sibi posse non datur. Si non facis dum potes, manifestè ostendis, quod non vis.* Se in tanti anni che haueresti potuto far penitenza, e conuertirti à Dio non l'hai fatto, nè meno lo faresti adesso, se non ti trouassi nel termine in che ti troui, dūque è chiaro, che non è volontario quel che fai nella morte, ma forzolo.

18 E che ciò sia vero, Dio volesse che non ne hauesimo tanta esperienza. Quante volte accade, che trouandosi vno in mal termine della vita, domanda à Dio tempo per poter far penitenza de suoi peccati, qual poi ottenuto ne fa tanto poca stima, come se mai l'hauesse desiderato? *Quod si aliqua nos aegritudo corripias, (S. Gregorio) si signa aegritudinis vicinam morsem denuncians, inducias viuendi quarimus, ut peccata nostra defleamus, & eas cum magno aestu desiderij petimus, quas acceptas modò pro nihilo habemus.* O quanti ne sò lo (dice S. Eusebio) che dopò di essersi rihauti, e guariti dall'infermità, hanno poi speso il resto della vita molto più licentiosamente di quel che prima fatto non haueuano. *Qua, dilectissimi filij, est penitentia, quam solum quis accipit, quia se viuere nò posse amplius cernit, qui si ex infirmitate conualscret peior, quam prius fieret? Scio non modicos pecuniosorum accepta in mortis articulo penitentia conualuisse corpore, & peiorasse vitam.* E per questi tali sarebbe assai meglio (dice Vignerio) che morissero. *Aliqui optant diu viuere cum sint infirmi, ut penitentiam agere possint, quibus melius esset, quod morerentur, quia quando releuantur ab infirmitate peiores fiunt.* Il che non succederebbe, se quel che fecero in quel pericolo della vita, l'hauessero fatto volontariamente, e non forzati dalla paura della morte, e dall'horror dell'inferno, doue all'hora si vedeuano tanto vicini.

19 In quel punto (dice S. Chrisostomo) quando si sen-

Hug. à S. Vi&. lib. 2. de sacr. p. 14. cap. 5.

S. Greg. hom. 72. in Euang.

S. Euseb. in morte S. Hier. Epist. Ad Damas. in tom. 9 eiusd. S. Hieron.

Vigner. Iust. Theol. de peccato orig. cap. 18. vers. 3.

sentono la morte trà i denti, molti si affrettano, e si sollecitano alla penitenza, chiamano il Confessore, si confessano, e riceuono tutti i Sacramenti della Chiesa con dolore, e lagrime; pensi forse, che tutti questi tali si salvano? Ah! (dice il Santo) che la maggior parte di questi per giusto giuditio di Dio si dannà. *Cum veneris super illos mors festinant, anxiantur, vocant sacerdotes, penitentiam volunt agere, quando iam penitentia locus non est. Itaq; cum exponunt peccata sua; dum accipiunt penitentia tempus, & precepta iustitia, capitur anima eorum, & vadunt vacui magis autem ligati iusto iudicio Dei.* E la ragione si è, quia non propter odium peccatorum displicentes sibi volebāt penitentiam agere, sed propter mortis timorem; adhuc enim si viuere potuissent, non sibi displicuissent.

Chriftost. in  
Matth. ho nil.  
sa. propè finē.

20 La terza ragione, per la quale è tanto difficile che si salui quel peccatore, che differisce la penitenza nel tempo della morte, si è che non ha tempo per la debita sodisfattione: *Nihil eis proderit festinatio* (dice l'istesso S. Chriftostomo) *quia multorum dierum negligentia non potest vna hora expleri.* Or se vn' hora di penitenza non può in quel tempo sodisfar le negligenze di molti giorni, come ti fidi tu, e con tanta sicurezza ti dai à credere poter in quell' hora sodisfare li graui eccessi di molti anni? Parlàdo il Santo di negligenze è segno che intende parlare di persone spiritali, e di timorata coscienza. Or se di questi teme, e dice che non deouono aspettar quell' hora à pagar le loro leggiere negligēze, come presumi aspettarla tu per pagar tate colpe mortali, quanti saranno stati i giorni, ò per dir meglio li momenti della tua vita? Pensi forse, che con vn poco di dolore, con vna lagrimuccia cauata à viua forza dalla paura dell' Inferno, con vn battersi il petto, con vn dire: *Miserere mei Deus*, con vna assolutione hauuta dal Confessore per vn segno, ò per vn stringer di mano, sodisfare alle graui colpe, che hauerai commesse per lo

Idem Ibidem?

spa.

Nauar. in Manual. Conf. de  
contr. cap. 1.

spatio di cinquanta , ò sessant'anni? T'inganni al certo, dice Martino Nauarro. *Plurimum decipiuntur quidam putantes quemlibet dolorem, & quamlibet pectoris rursionem, & quamlibet prolationem; Miserere mei, esse contritionem, & sufficere ad lathalium peccatorum condonacionem impetrandam.*

Apud Faustum  
Epistol. 1. Ad  
Questionem.

21 Ti voglio concedere , che in quell' hora habbi d'hauer tempo di confessarti, e di piangere, spero forse, che quella confessione causata da tanti timori, sarà buona, e sufficiente per la tua salute? E non sai, che dopò la confessione ti resta da far la sodisfattione, e la penitenza? ma che penitenza potrai mai fare in quell' vltimo periodo, che sodisfattione potrai mai dare, che condegna sia di tanti, e tanto graui debiti? come, e quando la farai? *Inimica persuasione mentitur, qui maculas longa aetate contraxit subitis etiam inuitibus abolendas gemitibus arbitratur. Quo tempore confessio esse potest, satisfactio esse non potest. Nam quia Deus non irridetur ipse se decipit, qui mortem multis temporibus vixit, & ad quarendam vitam iam seniuus assurgit, ut tunc officiosus appareat, quando dominica seruatus omnia corporis, & anime subtrahuntur officia. Circa exequendam interioris hominis sanitatem non solum accipiendi voluntas, sed agendi expectatur utilitas. Ita enim legitur; si peccator penitentiam egerit pro peccatis suis. (Egerit memorauit, non solum dixit, acceperit) in sua iustitia, quam operatus est, viuet. Aduerit, quod huiusmodi medicina sicut ore poscenda, ita corpore consummanda est. Insultare Deo videtur, qui illa tempore ad medicum noluit venire, quo potuit, & illo tunc incipit velle, quo non potest. Opus itaq; est, ut quam peccando fuit abrupta, & vegetata ad malum mentis intentio, tanta sit in vulnere curacionem denotia.*

22 Promette Dio il perdono de peccati , e la sua gratia in questa vita, e la sua gloria nell'altra , ma quando, e con che conditione? dopò la coudeгна penitenza,  
e do-

: dopò hauer lasciato la mala vita, hauerà atteso all'offeranza di tutti li suoi comandamenti, e dopò che con l'esercitio delle virtù per mezzo di buone, e sante operationi farà diuentato giusto, e Santo. *Si autem impius gerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam; vita viuet, & non morietur.* Or dimmi tu, che tanto ti confidi, che penitenza potrai mai fare, che condanna sia di tanti peccati, quanti p'hauerai commessi in tutta la vita, e che tempo ti resta di poterti esercitare nell'offeranza de diuini præcetti; e nelle buone, e sante virtù, in maniera, che possi far acquisto delle virtù, nell'ultimo termine della vita?

Ezech. 18.

23 Se desideri far degna penitenza de tuoi peccati, & ottener da Dio il perdono di essi, ti bisogna (dice Cipriano) far continua oratione, passat tutti i giorni in lagrime, dormir in terra coperto di cenere, mortificar la carne con aspri cilicij, digiunare, far elemosine à poveri, & altre opere sante, mortificationi, e penitente.

*Trarè oportet impensus, et rogare; tempus omne lacrymosis lamentationibus occupare; diem luctu transigere; vigilijs noctes, flexibus ducere, stratus solo adherere cineri, in cilicio uotari; post indumentum Christi perditum, nullum iam uelle estium; post Diaboli cibam, malle ieiunium; iustis operibus cubere, quibus peccata purgantur, Elcemofynis frequenter sistere, quibus à morte anime liberantur.* E S. Ambroggio dice ancor lui, che, *rerunciandum est sæculo; somno ipsi inus indulgendum; quam natura postulat; interpellandum l' gemitibus, interrumpendum suspirijs, sequestrandum orationibus; uiuendum ita, ut uitali huic moriamur usui; se ipsum sibi homo abneget totusque mutetur.*

S. Cypr. de La-  
pl. ser. 5.

S. Ambr. de pe-  
nit. lib. 2. c. 9.

24. Quando farai tu tutto questo, se stabilisci farlo al punto della morte? Come potrai rifar in vn' hora, se ti sarà concessa, e quella piena di dolori, e di spanti, quanto hauerai disfatto in tutta la vita? come potrai

tra



irai sodisfar in vn momento senza vn quadrino di capitale quel debito, che tanto sarà cresciuto nello spatio di tanti anni? Che penitenza pensi potrai fare, quando starai colla candela al capezzale? Quando starai disperato da medici? Che penitenza quando hauerai perduto le forze, & i sensi? quando hauerai già finito di viuere? quando digiunerai? quando farai elemosina? quando ti vestirai di cilicio? quando ti disciplinerai? quando in somma viuerai da penitente, se sei entrato già nelli confini della morte? *Quando iugebit (Saluiano) qui dies lugendi perdidit? quando satisfacies; qui tempus satisfactio- nis amisit? Ad ieiunia videlicet longa confuziet; est quidem hoc aliquid, si eleemosynis misceatur secundum illud; bonum est ieiunium cum eleemosyna; sed quando ei exomologesis diuturna opitulabitur in extremis fito? sed cilicio carnes conteret, ac fanilla, & cinere sordidabit, ut mollissem videlicet praterita voluptatis presentium asperitatum duritia compe- scat, & reatum longarum deliciarum officio patrociniatis sol- nat iniuria; sed quando hac tam grandisa facies vicino iam exitu, iam à mediocrium aetione disclusus? Crucibus deniq, diuersarum erumnarum reuma hominem in suo corpore iudex fidei seueritas subiugabit, ut indulgentiam scilicet ab- solutionis aeterna presentis pena ambitione mercatur; sed sus- sistente iam corpore, ubi exercebit districtiois officium cen- sor animus? Vti enim seueritatis arbitrio iudex non potest, quando reus iam non sustinet iudicari. E tu spera ottener il perdono di tanti, e tanto graui eccessi, quanti sai hauer commessi, e pensi commetter negli anni che ti restano, e saluarti poi nella morte con vn leuar gl'occhi al Cielo, con vn batterti il petto, con vn stringer di mano al Confessore, ch'è quanto potrai far in quel tempo. Qual maggior pazzia è *Stultissimum est* (dice Lanspergio) & *insani cordis est, vitæ correctionem ad tempus illud differre, quando temporis finis instat; quando ultra viuendum non est; quādo iam nō emēdare, sed emendati Deo occurrere debemus;**

Sen-

Saluian. Ad  
 Ecclef. Cath.  
 lib. 10.

Io: Lansperg.  
 Pharatr. diu.  
 amor. de fælic.  
 mort.

25 Senti per ultimo il P.S. Agostino, e questo ti ba-  
 sti per prova di quanto habbiamo detto: *Nec illud ser-*  
*uet, ut in extremo vita sua tempore tuae penitentiam petat,*  
*quando iam agere non possit. Inutilis est enim, dilectissimi,*  
*ista persuasio. Parum est peccatorem penitere; nisi peniten-*  
*tiam peregerit. Ad emendanda enim crimina vox penitentis*  
*sola non sufficit; nam in satisfactione ingenium peccatorum*  
*non verba tantum, sed opera quaruntur. Datur quidem etiā*  
*in extremis penitentia, quia non potest denegari, sed auctores*  
*damno esse non possumus, quod quis sic peioris moriatur ab-*  
*solui. Quomodo enim agit penitentiam lapsus? quomodo agit*  
*penitentiam in extremis vita finibus constitutus? quomodo*  
*penitentiam agere possit, qui nulla iam pro se opera satisfac-*  
*tionis operari potest? Et ideo penitentia, qua ab infirmo peti-*  
*tur, infirma est; penitentia, qua à moriente tantum petitur,*  
*timeo ne ipsa moriatur. Et ideo, dilectissimi, quicumque in-*  
*venit. vult misericordiam Dei, sanus agat penitentiam in*  
*ho. seculo, ut sanus esse valeat in futuro. Sic in vero che*  
*salute potranno mai apportare all' Anima quelle opere,*  
*che si fanno da vn' infermo; che vita quelle che si fanno*  
*da vn moribondo. A temi dunque, che doue hora pensi,*  
*che ti saranno tanto facilmete aperte le porte del Cie-*  
*lo, non ti siano in quel tempo spalancate quelle del-*  
*l'Inferno.*

S. Aug. ser. 4.  
 post Dom. in  
 Quinquag. ser.  
 1. qui est 17. de  
 temp.

26 Ma mi dirai: Sappiamo pure che à questi tali  
 non si nega mai l'assoluzione, & il beneficio degli altri  
 Sacramenti, il che è segno, che non si danno per despe-  
 rati, e che non moiono senza speranza di salute. Senti  
 che risponde à questo Martino Nauarro: e poi deter-  
 mina quel che ti par più sicuro per la salute della tua  
 Anima: *Non obstat, quod quilibet peccator presumitur mori-*  
*contritus, si qua contritionis signa ostenderit; puta si petierit*  
*confessionem; si in raveris parere mandatis Ecclesie; si con-*  
*loqui non possit, subleuat oculos, aut palmas ad Caelum, aut*  
*tundit pectus; quoniam id solum procedit, quoad effectum;*

Nauar. in Ma-  
 nual. Confess.  
 cap. 1. de contr.

98 Strada franco al Cielo per il Peccatore.

*ut Ecclesia per auras non habere penitentiam praedictis qua-  
litatebus ornata ad effectum non denegandi ei Eccl[esi]astica  
sepulcrum, non autem ad effectum adstruendo, quod per id  
impetrat Dea veniam peccatorum misericordiam, nisi ve-  
ram concipiat penitentiam.*

27 Li peccati gravi (dice l'Abbate Cellense) non si  
scancellano così di legiero, ma è necessario, che quanto  
penetrò la colpa, tanto penetri il cuore, e l'anima il cot-  
tello del dolore. *Non enim levis, & momentanea compun-  
ctio grauis culpa dategitur; sed ea usq[ue] penetrare debet vis  
doloris, quae usq[ue] penetravit iniquitas. Et vni animo op-  
pressa dall'infermità, dalla paura della morte, e traua-  
gliato da tante angustie, quante in quel tempo sogliono  
affliggera li poueri moribondi, in che moda può mai sol-  
leuari ad vna perfetta contritione? Augur pressus angien-  
dimo, metu mortis, & alijs curis vix erigitur animam ad contri-  
tionem; quod amari debemus animaduertere, & conuincito-  
ras frequenter praedicare.*

28 E per quel che tocca dalla parte nostra, è mol-  
to più difficile (come dice Scoto) far vn atto di vera de-  
testatione de peccati stando vno infermo, di quel che  
sia essendo sano. *Ad hoc, quod infirmum meretur gratiam  
Dei de congruo multo maiorem attritionem requirit, quam si  
esset sanus; sed difficile est habere tantam attritionem, sicut  
in sanitate, non saltem maiorem. Et ne rende la ragione,  
perche essendo la detestatione de peccati atto dell'in-  
telletto, e trouandosi in quel tempo l'intelletto impedi-  
to per causa del dolore, che occupa tutta la parte sensi-  
tina dell'huomo, non può speditamente applicarsi alla  
detestatione de peccati, la quale acciò sia sufficiente  
per la remissione di quelli, deue esser molto perfetta.  
Vel tantum impeditur actus intellectus ab alio actu, vel non  
habet actum perfectum alium, cum debet occupare totam par-  
tem sensitivam; sed volendo peccatum oportet, quod sit magna  
confusio otio intellectus, & detestatio, ad hoc ut sit attritio*

*suf-*

Abb. Cellens.  
lib. de panib.  
cap. 15.

Nauar. vbi su-  
pra.

Scot. in 4. sent.  
dist. 20. qu. 1.

*sufficientes et congruè ad remissionem peccati .*

29 Et è giusto castigo di Dio, che à molti nel tempo della morte si scordi l'intelletto, in maniera, che non vedino il pericolo in che si trovano, nè perfino punto provvedere à bisogni dell'anime loro in pena della trascuragione della vita passata. *Peccatores huius mundi uelut obsecras: tenebris inuenire, et quid referant capiant illo postremo uita tempore penitus ignorant, quod quidem eis in partem ante acta negligentia à iusto iudice impositur.*

Dierz Dam. 4.  
post Patch.  
conc. 1.

30 E giusto castigo di Dio (dice S. Agostino) il peccatore, che si scordi di se stesso nella morte quel peccatore, che nel tempo della vita non si ricordò mai di Dio, nè mai si curò di far penitèza, nè altra opera buona. *Veniens dies, quando nos penitentiam tibi agere, meritoris operibus se ab æterna morte poterunt redimere; quia percussur etiam hac animaduersione peccator, ut moriens obliuiscatur sui, qui dum uiuere oblitus est Dei.*

S. Aug. ser. 3 de  
SS. Innocent.

31 Raro volte accade (dice S. Bonauentura) che meriti perdono da Dio quel peccatore nella morte, che quando è giouane, e sano non teme grauatamente offenderlo. *Raro accidit, ut in morte meritas diuinam obtinere indulgentiam, qui dum sanus est, et validus Deum offendere non formidat.* L'istesso dice S. Geronimo, apportato da vn suo discipolo. *Certe uerè concludamus, qui dum sanus, et iuuuens est, Deum offendere non formidat, in morte non meretur diuinam obtinere indulgentiam.* L'istesso Dionisio Cartusiano. *Sicis qui Deum infelicissimè honoras dum sani, incalesque consistunt, his tempore mortis ab ipso insistendè relinquuntur, sperantur, et reprobantur.*

S. Bonauent.  
opusc. exercit.  
spirit.

S. Euseb. loco  
pluries supra  
cit.

Dion. Cartus.  
de enormit.  
pecc. 1

32 Et in vero qual raggione vuole, che quel Cristiano, che in tutta la vita altro non hà fatto che peccati, che ad altro non hà mai atteso che ad offender in mille modi il suo Creatore, che non si è mai ne men una volta ricordato di Dio; che in ogni tempo è conculcato la sua lege; che hà dato il fiore della sua età, e gli anni

più verdi al Diavolo, meriti poi il perdono; e la grãtia nell'ultimo periodo della vita, quãdo in tanto promette più non offenderlo, in quanto che vede che non li resta più tempo per poterlo offendere? *Putas ne tu Dominum cito posse placari (S. Cipriano) quem verbis perfidis abnuisti, cui patrimonium preponere maluisti, cuius templum sacrilega consensione violasti? Putas facile enim misereri tuis quem tuum non esse dixisti?*

S. Cypri. ser. 5.  
de laps.

33 Il contrasegno d'hauer fatto vno vera penitenza (dice Cassiano) per la quale possa sperare, che Dio l'habbia perdonato; è quãdo dopò d'esserli molto tempo esercitato in diuerse pratiche di mortificationi, e dopò d'hauer molto pianro la mala vita passata, non solo non sente insorgersi più quelle passioni, dalle quali era prima tiranneggiato, ma ne meno ne vede ombra nell'imaginazione, in maniera che conosca, che li siano affatto estinti nel cuore tutti i mali desiderij. *Novem enim unusquisque, nec dum se peccatis pristinis absolutum, quamvis sibi satisfactione, & gemitibus incumbens, vel illorum, quae egit, vel similibus criminum ante oculos imago praeluserit; eorumque non dicam oblectatio, sed vel recordatio infestaverit mentis arcana. Itaque tunc se is, qui pro satisfactione pernegat à criminibus absolutum, & de praeteritis admittis veniam percepisse cognoscat, cum nequaquam eorum eorumdem visiorum illecebris fecerit, vel imaginacione, perstringi. E poi conchiude; Et ut hac eadem, quae dicta sunt significantius exprimantur; tum demum praeteritis nobis vitiorum contagia remissa esse credenda sunt, cum fuerint de corde nostro praeteritarum voluptatum desideria pariter, passionesque depulsa.*

[10: Cassian.  
collat. 20. c. 5.

34 Or per arriuar à questo, quanto lunga penitenza si ricerca? quante lagrime? quanti anni di mortificatione? E tu pensi arriuarvi tanto facilmente in vn punto quando starai moribondo abbandonato da sensi? quando trouandoti in mille ondeggiamenti di timori,

spa-

spaventato dalla presenza della morte, e dalli rimproveri della propria coscienza, non ti darà il cuore d'invocar nè meno il nome di Giesù, per ricordarti d'haverlo tanto graueamente in tutta la vita offeso? pazzo se ciò spera. In tempo di tanta calamità, e di tanto pericolosa tempesta chiameranno, grideranno questi tali (dice Dio) ma in vano, perche non faranno da me esauditi. *Cum irruerit repentina calamitas, & interitus quasi temporas ingruerit, quando venerit super eos tribulatio, & angustia, tunc invocabunt me, & non exaudiam. Et alitroc; Cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos à vobis; & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam.* E se pur risponderà Dio in quel tempo (dice David) sarà per maggiormente atterrirli, e confonderli, quando tutto pieno di sdegno, e di furore pronuncierà contro di loro la sentenza dell'eterna dannatione. *Tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo consurbabis eos.*

Prou. x. 28.

Isai. x. 15.

Psal. x.

35 La contritione è vno delli maggiori doni di Dio, è atto soprannaturale, e però non può il peccatore colle forze solo naturali farlo quando che vuole, anzi non può volerlo fare in ogni tempo, e molto meno in quello, nel quale hu se la riserva, ma all' hora solamente, quando Dio ue li fa gratia, e li concede vna perfetta, & infiammata volontà. *Licet Deus veniam promissis penitentibus non tamen spondit, ut ei daret voluntatem penitendi.*

S. Ansel.

36 E vero che Dio può dar tanta contritione, e tanto dolore al peccatore, che possa in vn momento guadagnarsi tanta gratia, e tanto merito, quanto vn' altro non si guadagnaria in molto tempo; ma che fai tu che voglia darlo à te massime in quel tempo, al quale hora riserbi la tua penitenza, per hauer più lungamente da offenderlo? quando ti trouerai hauer meritato mille Inferni, non che d'esserti fatta gratia del Paradiso? che obbligo hauerà all' hora Dio di far' à te cotal gratia, della quale per tanti capi ti sarai reso indegno? *Noli ergo tam*

pe-

S. Bern. ser. 38.  
ex paruis.

pericolose expectationi credere committitur (si dice S. Bernardo) & quidem Spiritus Sanctus non modo ubi vult, sed quando vult spirat, nec ei difficile est subito perfectam dare comminationem cordis, quam vix multo tempore alij consequuntur: sed unde scis, quod Deus tibi iam subacturus vultis, quem tu iterum sic repellis?

37 Può Dio, non è dubbio (dice S. Agostino) agguatar nella morte il peccatore, sic essendo la perfetta penitenza opera sua non dell'huomo, lui la può dare a chi vuole in qualunque tempo, e può saluare per misericordia quelli, che peccati condannare per giustizia, ma per esser che son tante le cause, e le circostanze, che impediscono, e rendono incapace della necessaria disposizione in quel tempo il misero peccatore, è cosa pericolosissima, e vicina alla perdizione il differir il remedio della penitenza fin' alla morte. *Multos enim solent serotima penitentia decipere. Sed quoniam Deus semper potens est, semper etiam potest in morte iuuare, quibus placet. Cum itaq; opus sit non hominis, sed Dei fructifera penitentia, inspirare eam potest quandocumque vult sua misericordia, et remunerare ex misericordia, quos damnare potest ex iustitia. Sed quoniam multa sunt, que impediunt, et languentem extrahunt, periculosissimum est, et incertum vicinum ad mortem protrahere penitentiam remedium.*

S. Aug. lib. de  
vera, & falsa  
penit.

38 A tutto questo si aggiunge, che in quel tempo della morte il demonio fa l'ultimo sforzo, e muoue ogni machina, anzi scatena tutto l' inferno per precipitar' vo' anima, per esser quella l'ultima hora, dalla quale dependono li suoi guadagni, e le sue perdite, così lo dice S. Bernardo. spiegando quelle parole, che disse Dio al serpente: *Tu insidiaberis calcaneo eius, Tunc diabolus* (dice) *calcaneo hominis insidiatur, quando cum in fine vite decipere conatur; qui nimirum diabolus hominem, quem spatio vite non desipit, in fine decipere disponit, Proinde quamvis homo sit iustus, nunquam est securus, sed semper humilis*

Gen. 3. 15.

S. Bern. ser. 3.  
de mod. ben.  
viuen.

*nihil timeat, & ne in hoc decipiamur feliciter perveniamus.*

36 Or se li Santi, e quelli nelli quali il dominio nò hebbe mai dominio, passano tutto pericolo nella morte; se li giusti, alli quali, per esser stati in tutta la vita obediienti à Dio, & alla sua legge, par che Dio sia obligato assisterli, e difenderli in quel punto dall'insidie del nemico, non son sicuri, d'onde à te tanta sicurezza dopò d'esserli stato schiavo in tutta la vita; quando per causa del mal habito non haverai virtù, nè arte per resisterti? Quando in pena delli tuoi molti peccati haverai dimenticato quelli riti, che Dio è solito dare in quel Estremo alli suoi, & à quelli, che molto tempo prima Phaueranno prevenuto colla penitenza? Essendo vero, che *in peccatis praecedentibus delictorum dantur ad resistendum spiritibus auxilia servientia his, qui vitam in peccatis duxerunt; quam ego, quos extremus morbus reperit, aut invidentes, aut panicos.* Lascia dunque costella tua tua vana confidenza, e comincia hoggi in questo medesimo punto la tua penitenza.

Recup. de  
num. prdest.  
tract. 2.

*Di un'altra ragione, per la quale deve il peccatore sollecitarsi alla penitenza.*

CAPITOLO NONO.

**N** altra ragione trouo lo, che deve molto più dell'altre spauerar il peccatore, e però spronarlo à lasciar subito la mala vita, & affrettarlo che senza dilatione si accinghi ad una vera, e perfetta penitenza. Et è, che quando la malitia dell'huomo arriva ad vn tal termine, & il numero de peccati ad vn tal numero, l'iddio par che sia necessitato ad abbandonarlo, & à non vfarli più miseric-



Euseb. Cesar.  
Dom. Ep. 1.8.  
cap. 2.

sericordia, ma à condannarlo subito. *Deus expectas aliquem usque ad certum numerum peccatorum, & postea eum deseris*, disse Eusebio, Cesariense.

2. Due popoli si legge nella Sacra Scrittura, che hauessero nel medesimo tempo colle loro iniquità, e graui sceleratezze prouocato la diuina giustizia à seueramente castigarli, e distruggerli affatto, l'vno fù quello di Sodoma, e Gomorra; quello degli Ammorrei l'altro. Con tutto ciò si legge, che quello de i primi fù molto tempo prima arso, & incenerito dal fuoco, che Dio mandò sopra di loro dal Cielo; e poi quello delli secondi molti anni dopò fù anche distrutto. E questo, come si caua dal Sacro Testo, non per altro, se non perche la malitia, & i peccati de Sodomiti tanto prima arriuarono all'ultimo segno, di quelli degli Ammorrei. Onde quando Dio volse abbruscicar quelle infami Città Sodoma, e Gomorra, chiamò Abramo, e li disse; *Clamor Sodomorum, & Gomorrhæarum multiplicatus est, & peccatum eorum aggravatum est nimis*; è tanto multiplicato, & aggravato il peccato di questa gente infame, che non merita esser più compassionata, nè aspettata à penitenza. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrhæam sulphur, et ignem à Domino de Cæle, et subuersit Ciuitates has, et omnem illam planiciem, vniuersos habitatores urbium, et cuncta terra viruentia.* Parlando poi di castigar li secondi, li disse: *Generatione autem quarta reuertentur huc; nec dum enim completa sunt iniquitates Amorrhæorum usque ad presens tempus*; però differiscasi à quel tempo il lor castigo.

Gen. 18. 20.

cap. 19. 24.

cap. 15. 16.

3. Da questo esempio caua S. Agostino, che sin tanto è aspettato da Dio il peccatore, e dalla di lui pazienza sopportato, sin quanto non sia compito il termine de suoi peccati, al quale poi arriuato è subito punito dalla diuina giustizia, sèza che sia più compatito nè più aspettato à penitenza, e così morirà senza perdono, e senza spe.

peranza di salute. Sed hoc magis sentire nos convenit, tantum unumquemque Dei patientia sustentari, quamdiu non consummato eum illico percusi, nec illi ullam veniam iam reservari. Esse autem certum peccatorum modum, atque menturam Dei ipsius testimonio comprobatur. Et quod unusquisque, vel celerius, vel tardius, prout peccatorum suorum modum explerit indicetur evidentiſſimè quidem demonstratur, quando de Sodomorum, & Gomorrhæorum interitu, ac incendio, qui sua iam peccata repleverant. Ad Abrahamum Deus loquitur dicens; Clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum repletus est, & peccata eorum magna vehementer repleta sunt. De Amorrhæis verò quid dicit, qui sua non dum peccata finierant, quos post multos annos, quam supradictæ Civitates crematae sunt, constat esse deletos? Non dum sunt expleta peccata Amorrhæorum usque adhuc. Quo exemplo manifestissime instruimur, & docemur, & singulos secundum peccatorum suorum plenitudinem consummari, & tandiù ut convertantur sustineri, quamdiù cumulum suorum non haberint delictorum consummatum. Però, nemo (soggiunge Santo) se fallat, nemo decipiat.

S. Aug. lib. de vita Christiana post princ. tom. 9.

4 E chi altro mai arriua à tal termine d'iniquità, & tal cumulo di peccati, se non quello che procrastinando la conversione aggiunge ogni giorno peccati à peccati; e questo tale deve molto probabilmente temere, che non sia per arriuare alla vecchiezza, perche può aver, che viuendo male, come si è proposto, arriui molto presto al prefisso termine, & al destinato numero delcolpe, per il quale Dio sia (per così dire) necessitato à andarli la morte, molto più presto di quel che lui speua, e darli il castigo, che s'hauerà meritato, con che perderà quel di più di tempo, che si prometteua di vivere; e la salute dell'anima, che tanto sicuramente premeua ottenere in quell'ultimo. E questi tali à punto di quelli, delli quali (dice S. Ambroggio) dicitur, penitentiam

S. Ambr. in Apoc. cap. 7.

o

siam

*tiam recusantes postea deseruntur.*

5 Or rà tu, e dormi sicuro, che dopò d'hauer speso tutti gl'anni di tua vita in peccati, hauerai il perdono nella morte? Viul pur spensierato senza penitenza, che poi nella morte con vn'alzar le mani, e gl'occhi al Cielo, ti salucrai senz'altro pazzo se ciò sperì.

6 Non voler dunque frater mio, assicurar vn sì grã peso ad vn filo sì delicato (ti dice S. Isidoro) piãgi, e so-  
spira adesso ch'è tempo di misericordia, acciò nel punto della morte per giusto giuditio di Dio non sij abbãdonato, e lasciato in poter del Demonio. *Ingemiscendum est inquit, & postposita securitate legendum, nè Dei secreta, & iusto indicio deseratur homo, & perdendus in potestate demonum relinquatur.*

7 La STRADA FRANCA più sicura faria, che il Cristiano appigliandosi dal bel principio al consiglio del Profeta Geremia si assuefacesse fin dalli primi anni della sua adolescenza à portar il giogo dell'offeruanza della diuina lege, nell'esercitio delle virtù, e della mortificatione delli proprij appetiti. *Bannum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua; perche quale sarà stata l'alba della vita, tali trouarà li crepuscoli della morte. Sicut dies iuuentutis tua, ita & senectus tua. Et, Adolescens iuxta viam suam etiam cum serueris, non declinat ab ea;* conciosia cosa che raffrenandosi da principio la mala inclinatione della nostra corrotta natura, & opponendosi l'huomo all'impetuosi bollori della giouentù, distruggendo le mine della concupiscenza, e riparando à gli artificiosi assalti del demonio, non caderà poi in tanti precipitij, nè precipiterà in tanti mali, dalli quali poi fatto l'habito, ancorche voglia, ancorche si affatighi, non possa liberarsi; essendo vero quel che dice il Filosofo, che *habitus difficile mobilis, & consuetudo est altera natura.* E però, *Portandum est hoc iugum (dice S. Gregorio) ab adolescentia, ut iuuentutis annos congrua disciplina cor-*

S. Isid. sent.  
lib. 2. c. 15.

Ierem 3.

Deut. 33.  
Prou. 21.

lib. de prædic.  
c. de qualitate.  
lib. de mem. &  
reminiscent. &  
2. Metaph.  
S. Greg. in psal.  
6 penitentiali.

essione unusquisque praenociat, nè si post detarsa iuuentutis annos inquam tulerit, a suorum stimuletur rememoratione peccatorum, & erroris usu, et peccandi consuetudine exagitetur, et nonis semper insurgentibus praelijs, eos in se ipso sentias upagnationum tumultus, per quos quotidie aut victor exiat, aut victus. Nam si ab ipsis adolescentia primordijs cericem ingo subderit omnibus in se ipse risè compostis in pa- sedebis.

8 In due ordini, o classe si diuidono gli Eletti, vna è quelli, che preferuandosi sempre dalla colpa, perseverano fino alla morte nello stato della gratia; l'altro è quelli, che benchè cascano in peccato, solleuandosi di nulla di meno per mezzo della penitenza, viuono niteati fino alla morte. *Ex duobus constat Ecclesia, ut peccare nescias, aut peccare desinas.*

S. Ambr. 1. 7.  
in Luc. c. 11.

9 Or poi che tu non hai saputo conseruarti nell'innocenza, e però sai non esser nel numero de' primi ui à tutto teo potere ricorrer al remedio della penitenza, e procurare non esser almeno escluso dal numero secondi. *Hereditatem in bonum (dice S. Gregorio) quam tenuimus per vitam, rapiamus per penitentiam.* Ma de- farlo adesso che ti trovi sano, e di mente, e di corpo, sso che non si è tanto radicato il vizio, quanto sarà da qui venti, o trent'anni, o quanti te ne prometti di vita. Adesso che non son arriuare ancora à quel cumulo le tue colpe; adesso che sai esser fruttuosa la itenza, gioueuoli le lagrime, perche (come dice S. ilio) *Frustrà sum pessum actam vitam lagemus, cum nimplicius hoc penitentibus proderit. Hoc est saeculum penia, illud uerò retributionis; hoc operationis, illud merce- hoc patientiò, illud consolationis. Nunc auxilium Deus ys, qui à vita mala recedunt; tunc horrendum in modum as actiones, & cogitationes examinabit, atque ponder; nunc longanimitate fruimur, tunc infam iudicium semur.* Adesso deui viuere, come se ogni giorno ha-

S. Greg. hom.  
20.

S. Basil. orat.  
3. de praet.

uelli da morire, e far ogni giorno quello che pensi far solo in quello della morte; altrimenti sarà vn voler il premio, e la gloria; quando non ti hauerai guadagnato altro, che pena, e castigo, e cercar il perdono nel giorno della vendetta. *Debemus nos indefinenter ad mortem disponere, & conuersionem nequaquam differre, nè queratur indulgentia in tempore vindictæ.*

Dionif. Cart.  
quat. nouif. de  
morte.

10 Non ci hà dato Dio il tempo per spenderlo à capriccio, offendendolo continuamente, ma per guadagnarci il Cielo con la continua penitenza. *Totum uita tempus non nisi ad penitentiam est institutum.* E nel Concilio di Trento anche si legge, che *tota Christiana uita perpetua penitentia esse debet.* Il che non hauendo tu mai fatto in tutta la vita passata, nè pensando farlo nel tempo che ti resta, spera pur saluarti nella morte. Qual più vana speranza? Muta dunque pensiero fratel mio, e già che ti troui hauer trascorso tanti anni con tante offese di Dio nelle vanità del Mondo, non voler perder similmente con tanto pregiuditio della tua anima quel poco che ti resta. Tutta la vita del Christiano deue esser vna continua penitenza; con la penitenza deue cominciare, e finir di viuere chi vuol morir sicuro. *Ex fide peniteat* (dice S. Agostino) *credat hanc esse medicinam, omnes fructus suos, penitentia paruos habeat; nunquam credat sufficere, sed doceat semper coram Domino, ante quem peccauit, erubescat, dolorem cum uita finiat; nam & si Apostolus etiam peccata per baptismum remissa continuè plorat, nobis etiam super fundamentum Apostolorum positis quid præter plorare restat quid, nisi semper dolere in uita? ubi enim dolor finitur, deficit, & penitentia. Si autem penitentia finitur, quid relinquitur de uenia? tamdiù enim gaudeat, & speres de gratia, quamdiù subsistetur à penitentia.*

S. Bern. ser. 3.

leff. 14. de  
extr. vnâ.

S. Aug. lib. de  
vera, & falsa  
penit.

11 Or già che tu ti troui, dico, hauer trascorso tanti anni con tante offese di Dio, senza hauer hauuto mai pensiero di piangerle, comincia almen' adesso, uò aspettar

ar procrastinando, che si compisca il numero de tuoi peccati, e che le tue iniquità arriuino à tal segno, che prouochino Dio à più non aspettarti, e lo necessitino, per così dire, ad estermarti. Comincia la tua penitenza almeno adesso, che benchè tardi, pur sei à tempo, per esser che sei sano, e puoi ancor peccare. *Quia tunc prodest homini penitere, cum potest ipse peccare*, disse Innocentio Tero. E S. Bernardo. *Qui securus cupit esse in morte de indulgentia, in sanitate penitentiam agat, & in sanitate peccata sua luceat. Vis à dubio liberari* (disse S. Agostino) *vis quod incertum est euadere? age penitentiam dum sanus es. Si enim agis penitentiam dum sanus es, & sic inuenies te nouissimus dies, securus es, ergo curre ut reconcilieris à si sic agis securus es, quare securus es? Vis dicam tibi? Ecco la ragione. Quia egisti penitentiam eo tempore, quo peccare potuisti.*

Innoc. III. de contempt. Mundi l. 3. cap. 30.

S. Bern. de modo ben. viu. cap. 17.

S. Aug. de vera penit. hom. mil. 41.

supra cap. 5.

12 Tutta la somma del negotio si restringe in questo. La penitenza si deue far' in tempo quando ancor si può peccare; deui lasciar tu il peccato, e non aspettare che il peccato lascia te, perche (come dice S. Agostino) *Qui prius à peccato relinquitur, quam ipse relinquat, non liberè, sed quasi ex necessitate condemnas*. La penitenza deue esser libera, e voluntaria, cioè che altro non ti muoua à farla, che l'amor di Dio, e l'odio del peccato, dispiacendoti sopra ogn'altro male d'hauer con esso offeso il tuo Creatore, il sommo bene. Il che non succede nella vecchiezza, e nella morte, quando non hauerai nè forze, nè tempo di peccare. Et all' hora la vita pessima, che hai menata ti accuserà, che ancor peccaretti, se ti trouassi in stato di poterlo fare. *Peccare non desinit* (dice Saluiano) *quem in extremis solum recedere à criminibus solum tantum facit impossibilitas, non voluntas*,

Idem de vera, & falsa penit. cap. 17.

Salu. ad Eccl. Cath. lib. 1.

13 La virtù, e l'efficacia della penitenza (dice Sant' Ambrogio) non stà nel non potere, ma nel non voler peccare. *Non enim virtus est non posse peccare, sed nolle.*

S. Ambr. apud S. Tho. in cat. aur. in cap. 18.

Pe- Lu-

Però prouedi à tempo à casi tuoi, prouedi il male, e remedia al pericolo, che ti souasta adesso ch'è tempo; ti grida Chriostomo; Emenda la mala vita adesso che hai tempo di farlo, piangi adesso, che son fruttuose le lagrime; fà penitenza adesso, non la differire per quando nõ sarà nè fruttuosa, nè vtile. *Emenda igitur, emenda frater*

Chriost. in  
Luc. 10.

*vitam tuam, dum tempus datur; implora nunc auxilium Diuinum, dum locus datur; flecto nunc, dum lacrymis non intercluditur via; Noli penitentiam differre, dum hoc in tempore uinis, in quo tantum eius fructus est utilis.* Quel che hai da fare, fallo adesso, non aspettar il tempo della morte, non aspettar dommani. *Quidcumque facere potest manus tua instanter operare, quia nec tempus, nec ingenium, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.* Adesso che sei uiuo, e sano ritorna pentito al tuo Dio, al tuo Creatore, se desideri sperimentar in te gli effetti della sua misericordia, & esser beato in eterno. *Confiteberis uiuens, uiuus, & sanus confiteberis, & laudabis Deum, & gloriaberis in miserationibus illius.* E la Santa Chiesa come Madre nostra pietosa, e sollecita della nostra salute, ci esorta anche dicendo: *Emendemus in melius, quæ ignoranter peccauimus, nè subito praoccupati die mortis, quaeramus spatium penitentia, & inuenire non possimus.*

Ecc. 9. 12.

Ecc. 17. 27.

Respons. Dom.  
1. Quadrag. 1.

14 Non andar più lusingando te stesso persuadendoti, che ti saluarai nella morte, perche se differirai in quel tempo la tua conuersione, ti perderai senza remedio, restarai deluso, e prouarai vane tutte le tue speranze. Senti che ti dice vn deuoto, e Santo Dottore, e conoscerai quanto grande sia la pazzia di quelli, che sperano saluarsi nella morte. *Non desunt improbis (dice) sua diuersicula, ad qua confugiant, quo se in sceleribus suis perdurantes consolentur, & tueantur, inter qua unum uulgatissimum est, spes panitendi in hora mortis. At enim miser peccator; cum mortis proximas fuero, tunc testamento restitua, tunc salutaribus Sacramentis deuote susceptis in pace discedam.*

Philip. Diez.  
Dom. 24. post  
Pent. conc. 1.

*dam.*

dam. O stulte, stulte memento, quod sicus Dominus de illa Ierosolima vastitate loquens dixit; Va pregnantibus, & nutriendibus in illis diebus, Sic ad nostrum propositum potest dici; Va illis, qui in instanti mortis agone salutaris vite propositum concipiunt. Parum enim idoneum tempus est incobandi nouam vitam, cum vita deficiat, sine qua noua vita esse non potest. Nemo igitur salutis sue presidium in sola extrema penitentia ponat, &c.

15 Adesso fratel mio, adesso è tempo di misericordia; adesso dunque fa la tua penitenza. *Nunc tempus est misericordia, age penitentiam.* Adesso che sei sano, adesso lascia il peccato, adesso lo confessa, adesso piangi.

*Confiteantur singuli, quasi vos fratres, delictum suum (ci grida San Cipriano) dum adhuc qui deliquis in hoc seculo est, dum admitti confessio eius potest; dum satisfactio, & remissio facta per Sacerdotes apud Deum grata est. Conuertamur ad Dominum mente tota, & penitentiam criminis veris doloribus exprimentes, Dei misericordiam deprecemur.*

16 Adesso che son accette le fatighe; adesso che son gradite le lagrime; adesso che son intesi da Dio li gemiti, e li sospiri; adesso ch'è fruttuosa la penitenza, adesso ci conuertiamo. *Nunc labor tuus fructuosus, fletus acceptabilis, gemitus exaudibilis, dolor satisfactorius, & purgatiuus. Nunc tempus acceptabile, (dice l'Apostolo) nunc dies salutis.*

17 Adesso (dice S. Agostino) adesso che sei sano, adesso che sei Padron di te stesso, dispone domui tua; adesso fa penitenza de tuoi peccati; adesso fa il tuo testamento; adesso fa quella restitutione, non aspettar il tempo dell'infermità, quando aggravato dal male; quando per la paura della morte, per il pianto de figli, per le lagrime della moglie, per le false persuasioni dell'interessati, sarai necessitato à far quel che non pensasti mai, con pericolo, che l'anima tua sia condotta, doue non vorresti. *Obscuro te, ut antequam infirmitate graueris agas*

S. August.

S. Cypr. ser. 5.  
de laps.

Th. de Kemp  
l. 1. de imitat  
Christi c. 24.  
2. Corint. 6.



## II. Strada franca al Cielo per il Peccatore.

S. Aug. lib. de  
cur. anim. ser.  
45.

*agaspententiam, & disponas domuit tua. Fac quod facien-  
dum est; fac testamentum dum sanus es, dum tuus es; nam si  
expectaueris infirmitatem, omnino minis, vel blandimentis  
dueris, quo tu non vis.*

S. Cypr. ser. 5.  
de lapsi.

18 Se così farai (dice S. Cipriano) farai esaudito da Dio, rallegrarai il Paradiso, gl'Angeli, & i Santi, e meritai non solo il perdono delle tue colpe, ma ancora il premio, e la corona. *Qui sic Deo satisfeceris, qui penitentia facti sui, qui pudore delicti plus virtutis, & fidei de ipso lapsus sui dolore conceperis, exauditus, & adiutus à Domino, quem contristauerat nuper, letam facis Ecclesiam; nec iam solum Dei veniam meretur, sed coronam.*

*Che la conuersione del peccatore in tal maniera è dono di Dio, che non resta però che non sia anche necessaria la nostra disposizione, e quanto questa sia difficile nel tempo della morte.*

## CAPITOLO DECIMO.

Rom. 2,

**A** *Pud Deum (dirà quel peccatore) non est acceptio personarum. E non essendo Dio parziale, perche non darà à me il poterli conuertire nel punto della morte, hauendolo dato à tanti altri? perche deuo io dubitare d'vn privilegio, del quale tanti altri sono stati degni?*

2. **A** questo rispondo; lasciato da parte, che alla diuina giustizia distributiva non si oppone, nè può opporsi mai accettione di persone, perche quanto à noi largamente comparte non è per merito nostro, ma dono suo gratuito, *Et in gratuitis non datur acceptio personarum*

rum, potendolo dare come, quando, & à chi più li piace; come rispose Christo à quel lauratore dell'Euan-gelio; *Amice non facio tibi iniuriam, an non possum ego quod volo facere.* Matth. 10.

3 Si opporrebbe sì bene alla sua misericordiosa liberalità, quale deue indifferente compartirsi à tutti, e secondo questo è certo, che non è escluso alcuno dalla diuina gratia, la quale (come dice S. Ambroggio) *sic omnibus patet, quod absque acceptione alicuius omnia bona gratia omnes fideles ex aequo amplectuntur, nullo prorsus excepto.* Et è commune sentenza di tutti i Sacri Teologi, che *Deus prestat omnibus hominibus gratiam prauentem in ratione gratia sufficientis;* anzi che *in actu primo nunquam denegat concursum ad effectum penitentia; scilicet gratiam adiuuantem.* Et si nullo prorsus excepto, dico io, & *prestat omnibus hominibus gratiam prauentem, & nunquam denegat concursum ad effectum penitentia,* perche non tutti si saluano? perche la maggior parte de gl'huomini si dannano? Ecco la ragione; perche, si come nelle azioni naturali, oltre l'efficacia, e virtù dell'agente, è necessaria la dispositione, & attitudine della materia; così anche in quelle della gratia vuol' Iddio che non manchi la vostra dispositione. *In omni actione naturali* (S. Vincenzo Ferrerio) *non solum requiritur virtus, & potentia agentis, sed etiam dispositio materiae, sic & in miraculis.* S. Vinc. Ferr.  
loc. mox cit.

4 Dependiamo noi, non è dubio, in tutte le nostre azioni, e massime in quelle della gratia dalla prima causa, e dal primo motore, che è Dio, ma non nel modo che dependono le creature in tutto materiali, & insensate, in maniera che non habbiamo da metter niente del nostro; ma è necessario che cooperiamo col primo operante. Et per questo preghiamo spesso Dio che ci aiuti nelle nostre operationi; *Adiuua nos Deus salutaris noster; Deus adiutor meus. Adintor noster dicitur Deus* (S. Agostino) *nec adiuuari potest, nisi qui spontè aliquid conatur; quia non si-* S. August. de pecc. mort. & remiss. l. 2. c. 5.

114 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

*cut in lapidibus insensatis, aut sicut in eis, in quorum natura rationem, voluntatemque non condidit, salutem nostram Deus operatur in nobis.* | Opera in noi il diuino artefice tutto quello, che hà da esser premiato, ma non in maniera, che noi habbiamo da star otiosi senza metter la parte nostra in quello, che esso opera per la nostra salute. *Quamuis enim aedificium nostrum (S. Leone) sine opere sic non subsistat artificis; nec fabrica nostra possit esse incolumis, nisi ei protectio præsuerit conditoris; tamen quia rationabiles lapides sumus, & uisua materies, sic nos auctoris nostri extruxit manus, ut cum opifice suo etiam is, qui operatur, operetur.*

S. Leo. ser. 5. de  
Quadrag.

5 Conformela terra non germoglia (dice Crisostomo) senza le pioggie, nè le piogge fruttificano senza la terra; così la gratia non fruttifica in noi senza la cooperatione della nostra volontà, nè la nostra volontà può coopectare senza l'aiuto della diuina gratia. *Debet autem voluntas precedere, & sic sequitur gratia; nam nec gratia sine uoluntate aliquid operatur, nec voluntas sine gratia aliquid potest. Nam & terra non germinat, nisi pluuia susceperit, nec pluuia fructificat sine terra.*

Chrysof. hom.  
31. in cap. 13.  
Matth.

6 E vero che la misericordia di Dio è senza fine, e che Dio per esser onnipotente non hà bisogno dell'opera nostra per saluarci, con tutto ciò vuole, che ci saluiamo con metterci qualche cosa del nostro. Ne mi star à dire (dice l'istesso Crisostomo) che il buon Ladrone si sia saluato senza metter niente del suo, perche hebbero tanta fede, quanta non hebbero in quel tempo quanti erano in Gierusalemme, & in tutto il mondo. *Misericordia Dei inestimabilis est, sine fine est, qua comprehendendi non potest, superans omnem cogitationem. Sed quia talis est misericordia Domini, tamen nè homines misericordiam consecuti, remissiores fierent; quarit quiddam à nobis Deus. Misereatur quidem, sed non passim misereatur. Pronocet nos, & dicit; da & in aliquid, & punita mille scelera perpetrasti, habes onera*

Chrysof. hom.  
1. in psal. 50.

de-

*delictorum*; volo alleniare pondus tuum, da & in manum suam; non quia Ego tui egeo, sed quia volo, & te aliquid conferre ad tuam utilitatem. Quomodo ergo latro saluatus est, & tota soluit peccata? Scito eum misericordia promouatum; sed fide sua tanquam adminiculo usum in eo, quod dixit; *Memento mei Domine dum veneris in regnum tuum. Quid contulit Deus saluti ipsius? remissionem videlicet peccatorum. Quid verò intulit latro & indicium salutis suae, confessionis fidem. Quatem? grandem, excelsam nimis, Caelum tangentem. Quomodo? Ego dicam. Iudaei viderunt mortuos suscitatos; leprosos mundatos; Demones fugatos; mare infranatum; piscem staterem portantem; stellam rutilantem; magos concurrentes; Herodem turbatum. Hac omnia videntes crucifixerunt Christum. Latro verò nihil horum viderat, considerabat spiritus repletum, crucifixum, aceto potatum, & felle. Et cum hac omnia videret, non est scandalizatus, sed Regem Calorum confessus est; Vides quoniam non sine causa misericordiam consecutus est; quia & ipse fidem intulit ad salutem suam. Dunque alla sua salute pose qualche cosa del suo il buon Ladrone; dunque colla gratia, che operaua per la sua salute cooperò anche lui. Metti tu ancora qualche cosa del tuo; coopera anche tu colla diuina gratia, e poi ti prometti la beatitudine del buon Ladrone, dice S. Agostino. *Antè mihi fidem Latronis ostende, & tunc tibi Latronis beatitudinem pollicere.**

S. Aug. ser. 3.  
post Dominie.  
Palm. ter. 1. qui  
est 110. de tēp.  
sub finem.

7 Gran difficoltà Io trouo in due passi della Sacra Scrittura; nel primo Dio dopò hauer creato il Cielo, e la terra, e tutte l'altre Creature venendo alla formatione dell'huomo, disse; *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Parlando poi a Noè dopò il diluuiò dandoli molte regole, e precetti, e molte instructioni di quel che haueuano da osseruare nell'auuenire gl'huomini, soggiunse, *quicumque effuderis humanum sanguinem, effundetur sanguis illius; ad imaginem quippe Dei factus est homo.* E tace quel *similitudinem*, che l'haueua

Gen. 1. 26.

Ibid. 9 8.

P da-

Eccli. 17. 1.

S. Basil. in  
Hexam. diuini  
opificij homil.  
10. post mediū.

lato nella Creatione. Così anche trouiamo nell' Ecclesiastico; *Deus creauit de terra hominem, & secundum imaginem suam fecit illum.* Or perche questo (dice S. Basilio) si pentì forse Dio d'hauer dato all'huomo la sua similitudine? Nò; che il pensar solo à questo (dice il Santo) saria vna grande empietà: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Duo quodam hac amplectebatur consultatio, nempe ad imaginem, & similitudinem; cum interim creatura ipsa unicum obtinuerit, &c. Quid ni dixit, & fecit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem Dei? Elanguis nè, aut imbecillis fuit virtus conditoris? ratio hæc planè impia; penitus nè imperatorem inisi consilij? tanto hac præ illa est impia magis cogitatio. Atqui dixit: Statuit nè aliud, mutato dein consilio? Nè id quidem quod si malis hoc ipsum dicere scripturam, redundans utique fueris, & superfluum inculcare eadem, & bis efferre; intolleranda prorsus, & grauis blasphemia fueris, vel verbum asserere in scriptura inueniri otiosum, &c. Quæ igitur tandem ratio est, (soggiunge il Santo) quod particulam posteriorem istius suppressit sententiæ, faciamus hominem ad imaginem nostram, & ad similitudinem? Ecco la raggione. Nimirum hæc, quia illud quidem, quod priore statuitur loco, in ipsa mox creatione obtinuimus, quod posteriore ipsi, ut assequamur à nostro pendet liberæ voluntatis arbitrio. Nam quod ad imaginem Dei facti sumus nobis suppetit prerogatum ex ipsa statim primigenia conditione; ut autem similitudine insigniamur Dei, id demum relinquitur nobis acquirendum certa animi destinatione. | L'essere l'huomo ad imagine di Dio l'ebbe dal suo Creatore nell'istante della sua Creatione, ma l'esser simile à lui se l'hà da guadagnare colla sua cooperatione, colla sua industria, e fatica. Così anche dice Origene: *Hoc namque indicat Moses, cum primam conditionem hominis narrat dicens, Et dixit Deus; faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Tunc deinde addit; Et fecit Deus hominem ad Dei imaginem fecit eum.**

Hoc

Orig. l. 3. Pe-  
riarchon. c. 6.  
in princ.

Hoc igitur ; quod dixit ad imaginem Dei fecit eum, & de similitudine filius ; non aliud indicat, nisi quod imaginis dignitatem in prima conditione perceperit, similitudinis vero perfectio in consummatione seruata est, scilicet, ut ipse sibi eam proprię industria studij ex Dei imitatione conscisceret, cum possibilitatem sibi perfectionis diuinitus datam per imaginis dignitatem, in fine demum per operum expletionem perfectã sibi ipse similitudinem consummaret. Ad imaginem, & similitudinem. Scis quid sit imago Dei, seu in quo consistat? (dixit ille Potretta) Imago Dei est anima nostra, undè imago consistit in hoc, quod homo habet animam unam tribus potentijs, scilicet memoria, intellectu, & voluntate insignitam. Vbi autem consistit Dei similitudo? in hoc quod homo habet gratiam gratam Deo pro Vita aeterna facientem cum virtutibus.

Porretta in  
c. 1. Gen. cõcl.  
21. circa finem  
resp.

8 Per esser ad imagine del suo Creatore l'huomo non vi pose niente del suo, ma per esserli simile, vi hà da metter la sua parte la sua cooperatione, dal che si cauà, (dice S. Basilio) che la gratia in tal maniera è di Dio, che sia medesimamente in qualche parte dell'huomo, perche se tutta la gratia fusse solamente di Dio, che merito hauerebbe l'huomo per esser solleuatò alla gloria? Vuol Iddio dunque che ti salui, ma non senza la tua industria; ti dà la sua gratia Dio, mà vuole che non lasci di cooperare cõ essa, e di metterci con questo qualche cosa del tuo. Ab ipsa mox creatione obtinui illud (Ad imaginem) destinato autem ac l'bersiore animi proposito, ad id prouchor (Ad similitudinem) Tua igitur aliqua ex parte est gratia, quare meritò ingredi ris coronatus. Totum enim tuus tibi si prerogasset opifex qua tandem gratia tibi nihil commerito Cælestis regni foris referatq; fuissent? Nunc verò quiddam conuulsi, quiddam rel quit persciendum, ut in se ipso, cum ad perfectionem promoueris, pronunciere nihil indignum, qui mercedem insumpta opera Deo repignorantie recipias.

S. Basil. vbi  
supra.

9 Chiesero vn giorno i Nazareni al benedetto Chri-

## 118 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

Luc. 4. 23.

Christo, che operasse in Nazareth sua Patria quelli miracoli, che operati haueua in Cafarnau. *Quanta audiui-  
mus facta in Gapharnaum, fac & hic in patria tua.* Con-  
tutto ciò Christo non volse farlo. Fù parziale forse in-  
non fare in Nazarette quelle gratie, che fatto haueua in  
Cafarnau? Non certo; perche dunque non le fece? Sen-

S. Vinc. Fer. hic

tite la ragione da S. Vincenzo Ferrerio. *Defendit se  
Christus per veram sapientiam; quia cum Christus haberet  
infinitam virtutem, & potentiam ad facienda miracula, adhuc  
volebat dispositionem in materia. Illi de Civitate Nazareth*

*non erant dispositi, quia non habebant deuotionem ad Christum.*  
Salua Dio, è vero, molti, ma non senza la loro dispo-

S. Aug. in psal.  
77.

sitione. E necessario che l'huomo, che vuol saluarsi, ope-  
ri con Dio, e colla sua gratia, altrimenti non si saluarà  
mai per via ordinaria. *Quando enim cum Spiritu Dei ope-  
rante spiritus hominis cooperatur, tunc quod Deus iussit im-  
pletur.* E che potrai mai tu cooperare posto nell'ango-  
nia della morte che dispositione potrai mai hauer per  
esser informato dalla diuina gratia in quell'ultimo pas-  
so, non hauendo hauuto mai in tutto il corso di tua vita  
vna minima deuotione à Dio?

Osea 5. 10.

10 Non può non apportare grandissima merauig-  
lia, e spauento insieme quel passo del Profeta Osea:  
*Vidit Ephraim languorem suum, & iuit ad regem vltorem*

S. Hi eron. hic.

*suum, ad regem iudicem suum, & non poteris sanare eos. Iuit  
ad Christum suum (legge S. Geronimo) & Christus sanare  
non potest.* Il che fa crescer maggiormente lo stupore, e

Luc. 6. 19.

la paura. Come? ricorre vn' infermo à Christo per esser  
guarito, e Christo non può guarirlo. Quel Christo, che  
colla sola virtù, che uscìua dalle sue vesti sanaua tutti;  
*quando querebant eum tangere, quia virtus de illo. exibat, &  
sanabatur omnes, adesso sanare non potest?*

11 S. Geronimo istesso toglie à tutti la merauiglia,  
ma non à tutti il terrore, e lo spauento, ma solamente à  
quelli che apprendono, e si dispongono auualersi della  
sua

fua raggione. *Iuis ad Christum suum (dice) & Christus sanare non potest tempore iudicij, ubi nulla est misericordia. Et quod sanare, vel liberare non possit Dominus, nequaquam sua imbecillitate, sed eorum demerito est, quia serò auxilium postularunt.* Che merniglia, che Dio non ti guarisce se trouandoti tanti anni infermo à morte, non disegni ricorrer' à lui come à medico, se non nell'ultimo fiato della vita? *Et ipse non poterit sanare eos? dice il Baeza; & ipso non poteris sanare, ipse Rex regum, ipse Deus peccatorum ultor non poterit illis salutem dare? sed qualiter qui omnipotens est, non poterit?* sentite la raggione. *Quid mirum si nullus, aut rarus salutem recipiant, si illam non quarunt, nisi post mortis conturbationem, postquam se se rudentibus inferni iam trahi experiuntur.* Or vâ tu, e non ti conuertir' à tempo; differisci se ti dà l'animo la tua conuertione sin' alla morte? fidati, se ti par sicuro partito, nella vita che meni? se non vuoi lasciar il peccato; se determini viuer sempre con quell'occasione; se non hai deuotione à Dio, nè pensi ricordarti di lui sin' alla morte, come vuoi che in quell'hora habbia ad vsar poi teco la sua misericordia? Dunque non è che Dio sia parziale; è che tu non vuoi seruirti di quella prima gratia, e di quel concorso, *quem nunquam denegat ad effectum penitentiae,* colla quale è certo, che ti disponeresti alla gratia susseguente, & efficace. *Habet Deus infinitam virtutem, & potentiam ad faciendum miracula,* è vero, ma *vult etiam dispositionem in materia.* Disponiti tu; metti la tua parte, e sij certo, che Dio non mancherà della sua.

Didac. Baeza  
in Euang. 1.9.  
cap. 2. § 9. t. 2.

12 L'Apostolo S. Paolo diceua, che eomplina lui nella sua carne à quel che mâcaua alla passione di Christo. *Nunc gaudeo in passionibus meis pro vobis, & adimpleo, ea, qua desunt passionum Christi in carne mea.* Ma che manca alla passione di Christo? Non fù dunque perfetta la sua Redentione, se copiosa apud eum redemptio? tanto copiosa, e fourabondante, che vna stilla sola del suo san-

Ad Colof. 1.  
24

gue



120 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

S: Thom. hic.

que era sufficiente à redimer mille mondi ; come dunque l'Apostolo dice, che fù mancheuole. E che lui suppliua à quel che li manca. *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi?* L'Angelico S. Tommaso risponde al dubbio. *Christi passio* (dice) *quoad sufficientiam completa, & perfecta in se est; tamen quo ad efficaciam, ut suum scilicet sortiasur effectum, hominum cooperatione indiget.* E vero che Christo patì, e morì per tutti, e che la sua passione fù compitissima, e perfettissima in quanto alla sufficienza, ma in quanto all'efficacia, & acciò fortisca il suo effetto, è necessario che noi cooperiamo dalla parte nostra, e che offeruando la diuina legge, e patendo qualche cosa nella nostra carne, e sodisfacendo con la penitenza per quel che haueremo fallito con li nostri peccati, vi mettiamo qualche cosa del nostro. Guadagnò Christo colla sua passione il Paradiso, e meritò colla sua morte per noi l'eterna gloria, ma non l'otterremo senza cooperar con esso, esercitandoci nelle virtù, e nelle buone, e sante operationi. *De nostro igitur est* (dice S. Ilario) *beata illa aeternitas promerenda, prestandumque est aliquid ex proprio, ut bonum velimus, malum omne uitemus, totoque affectu perceptis celestibus obtemperemus, ac talibus officijs cogniti Deo sumus.*

S. Hilar. comment. in Matt. cap. 6.

13 Or come potrai tu far tutto questo nell'ultimo punto, trouandoti nell'ultimi confini della vita? circondato nel corpo da mille dolori, & assalito nell'Anima da mille spauenti per la presenza della morte, rimprouerato dalla mala coscienza, che altro non ti rappresenta, che l'Inferno aperto? come ti fidi in quell'ultimo estremo, così angustiato poter far quello, che non ti basta l'animo far' adesso, che ti troui sano, e padron di te stesso? Adesso dunque *iungamus gemitus, hodie lacrymas copulemus, ploremus, & conuersiamur ad Dominum, non expectemus Diaboli penitentiam.*

Di-

Disponendosi il peccatore differir la penitenza al tempo della morte dimostra amar più il peccato, che Dio, e però in quel punto non merita che Dio li usi misericordia.

CAPITOLO VNDECIMO.

**D**Ve cose riguarda Dio nell'huomo, l'opera sua propria, e quella che è propria dell'huomo. L'opera di Dio nell'huomo è l'huomo istesso; l'opera dell'huomo, nell'huomo è il peccato. Ama Dio l'huomo come opera delle

sue mani, e come imagine di se stesso, e della sua propria bellezza; Odia Dio nell'huomo il peccato come opera non sua, e contraria al fine, per il quale fù da lui creato. *Odit Deus, & amat* (dice S. Agostino) *odis tua, amat te; odis quod tu fecisti, amat quod ipse fecit. Quae sunt enim tua nisi peccata & quid es tu, nisi quod fecit Deus, hominem ad imaginem, & similitudinem suam? Amat Deus hominem, ut artifex fabricam* (dice S. Geronimo) *sed odit mala opera, quibus fabrica urgetur ad lapsum.*

S. Aug. hom. 34. tom. 10.

S. Hieron.

2 Si legge, che Dio odiasse Esau, & amasse Giacobbe. *Iacob dilexi, Esau autem odio habui.* Come v'è questo? è parziale forse Dio? è capace Dio d'odio forse? Non certo, essendo Dio tutto Carità, anzi la Carità istessa; *Deus charitas est.* E però *non odit Deus Esau hominem* (dice S. Agostino) *sed Esau peccatorem.* Non odiaua Dio Esau come huomo, perche come huomo era sua Creatura, era opera delle sue mani; ma come peccatore. Nō odiaua Esau, ma il peccato in Esau. Or Iddio per conseruar in te la sua imagine, quale sommamente ama, cerca à tutto suo potere separare da te il peccato, quale

S. August. Ad simplicium. q. 2.

odia

S. Pettr. Chryf.  
ser. 5. 4.

odia come destruttore dell'opera sua, della sua diuina imagine, e procura distruggerlo per non perder quel che è suo. *Deus ( S. Pietro Chrisologo ) quando peccatorem quarit, non peccata, sed hominem quarit, ut peccatum, quod est opus hominis despiciat, & opus suum quod homo est, non amittat.* Con tutto ciò non separa Dio dall'huomo il peccato senza la cooperatione dell'huomo; e quando non coopera, anzi li resiste, diciamo che Dio odia il peccatore, non come huomo, e sua imagine, perche come tale non può non amarlo, ma come amico del suo inimico, che è il peccato.

3 Or quell'huomo, che sapendo quanto Dio hà in odio il peccato, non solo non procura scacciarlo subito da se, e restituir à Dio quel ch'è suo, ma delibera staziarlo, & accarezzarlo nel suo cuore, ch'è stanza, e tempio di Dio, sin' alla morte; non dimostra far poco conto di Dio, poiche contro la sua diuina volontà, e quasi à suo dispetto trattiene, & accarezza nella di lui propria casa vn suo capital nemico? certo. Come dunque arriuato poi al varco, e stando nelle fauci della morte, quando già comincia il giuditio, potrà sperar il perdon? e cò che faccia domanderà à Dio la gloria, e di eser intromesso nella compagnia de Santi, che sono i suoi più fedeli, e cari amici, essendoli lui stato sempre inimico, fauore, e ricettatore de suoi più infesti nemici? Vedi dunque ò peccatore quanto pericolosa cosa sia il differir la penitenza al tempo della morte; e però *non expectemus Diaboli penitentiam.* Seruiamoci del consiglio di S. Gregorio. *Nunc ergo, fratres charissimi, nunc sollicitè ista cogitemus, nè nobis in vacuum tempora pereant; & tunc quaramus ad bene agendum vivere, cum iam compellimur de corpore exire.*

S. Greg. hom.  
12. in Euang.

4 Odia Dio il peccato, e non l'huomo. Vogliamola dunque indouinare (dice S. Agostino) conformiamoci cò Dio; amiamo noi in noi stessi quel che lui ama, & odiamo

mo

mo quel che lui hà in odio , perche in questo modo diuentaremo subito suoi amici. *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem.* Si dice di Dio. *Quid times?* dice à te il Sāto, *sed forte iniquus eras; audis enim Regem tuum, quia odis iniquitatem, & times;* ne hai ben ragione . *Sed est quid facias; quid odis iniquitatem, nunquid te?* Non certo. *Sed est in te iniquitas, odis illam Deus,* e chi ne dubita , che hai da fare dunque? *oderis & tu, & unam rem ambo oderis.* *Eris enim Deo amicus, si odisti quod odit. Ita & amabis quod amat.* *Displiceat in te ipso tibi iniquitas tua, & placeat tibi creatura ipsius.* *Homo enim et iniquus, duo dixi nomina; duo nomina homo, & iniquus, in istis duobus nominibus unū est natura, alterum culpa.* *Vnum tibi Deus fecit, alterum tu fecisti, ama quod Deus fecit; oderis quod tu fecisti, quia & ipse hoc odit.* *Vide quomodo iā illi incipias coniungi, iū odisti, quod odit.* L'istesso à punto dice in vn'altro luogo. *Omnes veniā deprecemur; venia verò datur mutato; & erimus securi cum audierimus; sicut fluit terra à facie ignis, sic pereāt peccatores à facie Dei.* *Certè fratres, modò pereūt peccatores, et nō pereūt peccatores.* *Si incipiant iuste vivere peribunt vique peccatores, sed non peribunt homines;* *Homo peccator duo nomina sunt; homo unum nomen est, & peccator unum nomen est, in his duobus nominibus intelligimus, quia unum horum Deus fecit, alterum horum homo fecit.* *Hominem enim Deus fecit, peccatorem se ipse homo fecit.* *Quid ergo contremiscis? quando tibi dicit Deus; pereat in te quod tu fecisti, & seruo quod Ego feci,* Tutto questo è vero quando si fa à tempo, altrimenti come potrai nell'ultimo termine della vita odiare quel che in tutto il corso di essa hauerai incessantemente amato? come potrai con vn sol atto, e questo forzato, e fatto per paura della morte, che hauerai presente, disfare vn'habito tanto radicato, e quasi connaturalizzato per tanti atti, quanti saranno stati li momenti della vita trascorsa? Non ti pare che ciò habbia dell'impossibile? Come ti basterà l'animo disfar in quel-

S. Aug. in  
psal. 44.

Idem ser. 3.  
post Dom. Pas.  
son ser. 1. qui  
est 109. de  
temp.  
Psal. 67.

124; Strada franca al Cielo per il Peccatore.

l'ultimo momento quella fabrica, che sarai stato quaranta, cinquanta, e più anni in fabricarla? Come ti basterà l'animo diuentar giusto in quell'ultimo punto tu, che in tutta la vita non hauerai atteso ad altro che à commetter ingiustitie, e peccati? Vuoi dunque assicurarti? comincia adesso, e profeguisci sin'alla morte.

Chrisost. hom.  
1. de penitent.  
tom. 1.

5 Il P.S. Gio: Chrisostomo ci lasciò vna sentenza, la quale per esser veramente d'oro, non deue esser lasciata senza molto ben ponderarla. *Peccasse (dic'egli) humanum est, perdurasse diabolicum. Quid in peccato magis impium? in peccato stare. Quid peius in casu? iacere in eo. Et peccatores non dolendo magis Deum pronocant, quam peccando.*

6 Or esaminiamo di gratia quest'aurea sentenza, e vediamo, se potremo cauarne qualche utile à proposito nostro. *Peccasse humanum est, perdurasse diabolicum.* Pecca Adamo, e si saiuu, pecca Lucifero, e precipita nell'inferno senza speranza di remedio; pecca con lui la terza parte de gli Angeli, e tutti si dānno senza riparo; peccano con Adamo tutti gli huomini, e di già vna gran parte di essi possiede il regno de Cieli? Perche questo è sai perche? perche peccasse è vna cosa, perdurasse è vn'altra. Il peccasse è male, ma remediabile, il perdurasse è male incurabile, & incapace d'ogni remedio, e quest'è l'infermita del demonio, quell'altra dell'huomo. È proprio dell'huomo il peccare; *humanum est peccasse*; ma non è alieno dell'huomo, anzi molto naturale, massime aggiutato dalla diuina gratia, l'humiliar si, conoscere, e confessare la sua fralezza; ritornar dal male al bene, implorar la diuina misericordia, &c. con che merita che Dio lo compatisca, li perdoni, e lo rimetta nella sua gratia, & amicitia. Pecca il demonio, ma superbo, & ostinato, non è possibile, che mai si humilij, e confessi d'auer errato, ò che pentito ritorni al suo Creatore per il perdono, perche è proprio del demonio l'esser ostinato nel male; *perdurasse diabolicum est*; e però non merita esser

esser da Dio compassionato, e redintegrato nella sua gratia, & amicitia.

7 Or quel peccatore, che non vuol conuertirsi subito à Dio, ma ostinato, e pertinace nel male, delibera viuere sin' alla morte senza penitenza, diciamo; e con ragione, che sia ostinato come il demonio. E se con questo vien' à far' il suo peccato simile à quello del demonio, come volete poi, che sia dissimile il castigo? e se son eguali nella colpa, come potranno mai esser diversi, e disuguali nella pena? come volete che il peccatore essendo stato in vita sempre ostinato, meriti nella morte il perdono, se il demonio per l'ostinatione se, ne rende incapace? E però *non expectemus Diaboli penitentiam*. Facciamola subito, non l'andiamo procrastinando.

8 Seguita poi il Santo, e dica, *Quid in peccato magis impium? in peccato stare. Quid peius in casu è tacere in eo.* E questo in chi si vede tanto chiaro, & espresso, quanto nel demonio, il quale essendo tante migliaia d'anni, che cascò dal Cielo per la sua superbia, ora più che mai ostinato si troua? Lo star l'huomo ostinato nel male è vn peccare successiuo senza interpolatione. Et vn peccato continuato, e multiplicato ancora senza termine, può hauer interuallo di penitenza? E doue non è mai penitimento può esser mai perdono? E se pur al fine della vita è interrotto, ciò non procede dalla parte del peccatore, perche se stesse in poter suo non vorrebbe mai morire, e non venendo mai la morte mai lasciarla di peccare, essendoli proposto non conuertirsi se non nella morte; procede dunque dalla parte della morte, che li taglia, suo mal grado, il poter più à lungo filare; procede dalla parte di Dio, che pur in questo vsandoli misericordia, acciò coll'accumular peccati, non si accumul anche la pena, impone fine al suo peccare, troncandoli il filo della vita; perche se stesse à lui non vorrebbe mai morire per non finir mai di peccare. *Qui enim impeni-*

*tens*

S. Aug. de vera, & falsa penit.

*sens moritur, vel finitur* (disse S. Agostino) *si semper viveret, semper peccaret. At Dei est miserantis, qui operatur finem peccanti.* Dunque il suo peccare è perpetuo, come à punto quello del demonio, e se per questo capo il peccato del demonio è irremissibile vuoi tu che il tuo sia degno di remissione? Da qui nasce dunque l'esser tanto difficile che si salui, e tanto probabile che si danni il peccatore, che differisce la sua penitenza sin' alla morte.

Chrysost. homil. 4. in Matt.

S. Bern. ser. de Confess.

9 E però conchiude il Santo, che *peccatores non dolendo magis Deum provocant, quam peccando.* Et altroue; *Non dolere enim quia peccaveris, magis indignari, atq; irasci facit Deum, quam illud ipsum, quod ante peccaveras.* L'istesso afferma S. Bernardo. *Peius est confiteri nolle, quam legem contemnere; peius est Dei offensam non satisfactione placare, quam peccando Dei bonitatem offendere.* Et è chiaro, perche se col peccato resta offesa la divina giustizia, colla confessione, e colla penitenza resta ingrandita, & esaltata la divina misericordia, la quale comparisce à meraviglia, e fa di se stessa stessa pompa mostra quante volte volte è provocata à diffonder i suoi tesori, che se tutti i peccatori del mondo fossero proterui, & ostinati, come fù Lucifero, quando mai la divina misericordia, che è vn'attributo, del quale Dio maggiormente si pregia, esercitarsebbe la sua liberalità: & in qual'altra occasione potrebbe mai appalesare li suoi mirabili effetti? restarebbe otiosa, e quasi sepolta, e però con molta ragione, *peccatores non dolendo magis Deum provocant, quam peccando.* Or se il peccatore col procrastinare la sua conversione, e col riserbare la penitenza alla morte non fa altro in tutta la vita, che diffacerbare più eol non pentirsi la divina misericordia, che col peccare, offender la divina giustizia, che speranza li resta d'hauer da esser compassionato in quell'ultimo della vita? *Oblivione obliviscar eorum* (dice Dio parlando di questi tali) *quia oblitus est mei populus meus.* Ti sei scordato di me in tutto il

Osea. 1. & Isai. 49. 18.

COR-

corso di tua vita, ti dirà Dio in quel punto, Io mi scorderò di te in eterno.

Io Sei stato fin' adesso peccatore, ingiusto, nemico alla legge, & à Dio? desideri trovarti nella morte innocente, giusto, & à Dio amico? conuertiti adesso, comincia in quest' hora, in questo momento la tua penitenza, e viui bene quel poco che ti resta di vita, e non dubitar del contrario, perche è certo.

*Che il peccatore che fa la Penitenza à tempo, non è peccatore, ma giusto.*

CAPITOLO DVODECIMO.

**M**A mi dirà quel peccatore; dunque le porte del Cielo son serrate affatto per tutti, essendo che non è alcuno de gl'huomini, che possa viuer senza peccato. Se delli giusti si legge, che *sepius in dies cadit iustus*, & in più luoghi della Sacra Scrittura si troua; che *non est homo iustus in terra, qui faciat bonum, non est vsque ad unum*. Or doue trouarete voi chi possa sì santamente viuere in tutto il corso di sua vita, che nel tempo del morire non habbia bisogno di ricongiarsi con Dio, e far penitenza? E S. Gregorio non disse, che *sine culpa in mundo esse non potuit, qui in mundum cum culpa venit*? e chi entrò mai nel mondo senza colpa altro che Christo, e la sua Madre? E S. Leone ancora l'afferma. *Quis in huius vita constitutus incerto, aut immunis à tentatione, aut liber inueniatur à culpa?* Ecco dunque tolta affatto à tutti la speranza della salute; Ecco serrate affatto per tutti le porte del Cielo, perche non trouandosi alcuno senza colpa, e che nel corso della vita non caggia in peccato, e per consequenza, che non habbia

Eccles. 7. 27.  
3. Reg. 8. 46.  
2. Paral. 36.  
1. Ioan. 1. 8.  
psal. 13.

S. Greg. hom.  
3. in Euang.

S. Leo ser. 12.  
de quadr.



bia nella morte: bisogno di penitenza, e non essendo questa, come voi dite, nè buona, nè fruttuosa in quel tempo, nè siegue, che nessuno si salva.

S. Ambr. lib. 1.  
in Luc.

2 *Quibus respondendum est* (dice S. Ambroggio) *prius, ut quid sis hominem sine peccato esse, definiamus: utrum namquam omninò peccasse, an desisse peccare?* come intendete voi l'esser l'huomo senza peccato? che non habbia mai affatto da commetterlo, ò pure che dopò hauerlo commesso, habbia da pentirsene, e farne penitenza? *Si enim* (dice il Santo) *hoc putant sine peccato esse, nunquam omninò peccasse, & ipse consensio.* Se dite, che l'esser senza peccato sia il non commetter mai peccato, & il non cader affatto mai in colpa alcuna, son dalla parte vostra, vi lo concedo, perche è certo, che non può esser huomo nel mondo, che non pecchi. *Omnes enim peccauerunt, & egēt gloria Dei. Sin autem* (conchiude il Santo) *eum, qui viderem errorem correxerit, & in eam se vite transformaverit qualitatem, ut semperet à peccato, negant abstinere à delictis, non possum in eorum conuenire sententiam.* Ma se intendete, che quello, il quale dopò il peccato pentendosi, & emendando la vita tua in meglio, non possa riconciliarsi con Dio, quest'è quel che non posso concedere.

3 Dal che si caua, che non si dice, che l'huomo per salvarsi sia necessario assolutamente, che in tutta la vita non caschi mai in peccato alcuno. perche questo assolutamente parlando, è impossibile senza speciale prerogativa del Cielo, come sappiamo della B. Vergine; Ma quel che si dice si è, che il Christiano deue ben star accorto, e vigilante per non cader mai in peccato, ma se si vede, per la debolezza della nostra corrotta natura, caduto in qualche errore, non vi dorma sopra, nè del peccato, come si suol dire, se ne faccia guanciaie, ma che ricorra subito à piedi del Confessor, si dia alle lagrime, & alle armi della penitenza, come ci esorta il P. S. Gregorio: *Qui*

quo-

quotidiè delinquimus, quotidiè ad penitentiam lamenta curramus, quia ipsa sola virtus est, quae evacuat, quod in ventre animae culpa coadunat. S. Greg. in 1. Reg. cap. 1.

4 Sentite di gratia vna bella ponderatione, che fà molto à proposito nostro, del P. S. Pietro Chrifologo sopra quel passo del Regio Profeta; *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit; & in Cathedra impiorum non sedis. Non dixit (nota il Santo) non venis; nemo enim in viam non venis peccatorum, in qua nos lex ipsa natura perducit; sed beatus ille, qui non stat in ea.* psal. 1. Chrysol. ser. 44.

La qual'espositione è molto; conforme à quel che nel medesimo passo legge la versione hebrea; *Beatum hominem (dice) qui non adit consilia impiorum, qui in via sceleratorum non moratur, neque in consilio peccatorum confidet.* psal. 1. iuxta versionem hebr.

Non disse il Real Profeta, beato chi non viene, o non entra nella via del peccato, e della colpa, perche ben sapete, che dalla propria natura siamo tirati come per forza al peccato, ma beato quello che non vi si ferma, e non vi fà lunga dimora.

5 L'istesso nota il P. S. Agostino in quel passo dell'Apóstolo; *Non ergo regnet peccatum in nostro mortali corpore. Non dixit (dice il Santo) non sis, sed non regnet. Sed qualche volta come huomo caschi in qualche peccato, fà che questo non regni in te, ma scaccialo subito col l'armi della penitenza. Ma chi è quello, che vi si ferma, e vi fà lunga dimora? Stat ille, (seguita S. Pietro Chrifologo) ille moratur, qui non leuat onera peccatorum. Quello che non si sollecita sgrauarsi dal graue peso del peccato, quello che godendo di tal carico disegna portarlo ostinatamente sin'alla morte. Et onustus viator (soggiunge) tardè peruenit. Chi fà viaggio con molto peso arriua tardi, e si suol dire, che chi tardi arriua male alloggia. Troua l'alloggiamento chiuso, e per molto che si affaticchi picchiando, perche è tardi, e di notte non si à chi lo compatifchi, e voglia aprirli. Quia tardè peruenit (con-*

130 Strada franca al Cielò per il Peccatore.

chiude il Santo: *Caelestem clausam sibi inuenit mansionem.* Perché tardi pensano apparecchiarsi per l'entrata al Cielo i peccatori trouano chiusa la porta, & ancorche molto buffino gridando; *Domine, Domine aperi nobis,* li farà risposto come alle Vergini stolte; *Amen dico vobis, nescia vos, clausa est ianua.*

Matth. 25.

6. Non vi conosco, dirà all' hora Dio; non conoscendo in Voi la mia bella imagine, perché dopò d'hauerla in tanti, e sì brutti modi contrafatta, & oscurata, non curaste mai in tutta la vita lauarla colle lagrime, e riuuarla colla penitenza. Quell'impronto, che in voi si vede è del vostro tiranno, del mio nemico, del demonio dell' Inferno, si che non conosco in voi niente del mio.

Chrisost. hom.  
Matth. 25.

E però. *Amen dico vobis, nescio vos; imaginem meam non cognosco in vobis; imago autem mea est fugere malum, & sequi bonum; vos autem e contra fugistis bonum, & operati estis malum. Non potestis meorum militum premia accipere, qui tyranni vexilla portatis. Non possum meos dicere, in quibus meum nihil cognosco.*

7 Non curaste conseruar in voi la mia imagine, dirà all' hora Dio: Non curaste dopò d'hauerla abruttita, sentirle mie voci, quando con tanti auisi, e buone ispirationi buffauo la porta del vostro cuore. *Ego stò ad hostium, & pulso, aperi mihi;* e faceuate del sordo. Ora habiate pazienza, *Nescio vos, clausa est ianua. Erus clamorem Deus* (dice S Gregorio) *tempore angustia non audit, qui tranquillitatis tempore clamantem non audiuistis.* Dal che si caua che non è chiusa per tutti la porta del Cielo, ma per quelli solamente, che ostinati nel male non pensano conuertirsi à Dio, e procrastinando la penitenza, impenitenti viuono fin' alla morte. Caschi alle volte, perché sei huomoe alzati subito, perché il fermarsi nel peccato questo è il male. *Quid peris in casu? iacere in eo.*

S. Greg.

8 *Non peccanti* (diceua il S. Giob) *& in amaritudinibus moratur oculus meus. Non peccanti come non peccasti?*

Iob. 17. 2.

NON

in sei tu quello, ò S. Giob, che altre volte dicesti; *Quid* cap. 15. 14.  
*homo, ut immaculatus sis, & ut iustus appareat natus de*  
*uiliere?* Non sei tu forse nato da donna, che di non ha-  
 ver mai peccato tanto ti glorijs? *Non peccasti?* Non sei tu Ibid. n. 15.  
 quello, che dicesti; che *Celi non sunt mundi in conspectu*  
*us, quanto magis abominabilis, & inutilis homo?* Come? sei  
 forse più mondo, e più puro de Cieli? ò pure non sei  
 della massa commune degl'huomini? *Non peccasti?* Nò  
 i tu quello, che pur dicesti? *Ecce qui seruant ei non sunt* cap. 4. 18.  
*abiles, & in Angelis suis reperit prauitatem, quanto magis,*  
*qui habitant domos latens, quò terrenum habent fundamen-*  
*ta?* Non sei huomo tu forse? ò hauendo dislogiato da  
 queste basse case di fango, sei andato già ad habitare tà  
 nell'Empireo, e diuenuto già più Santo de gli Ange-  
 li? sei reso già impeccabile? *Non peccasti?* Non sei tu  
 quello, che pur di te stesso dicesti; *Si iustificare me volue-* cap. 9. 20.  
*ros meum condemnabis me; si innocentem ostendero, prauum*  
*et comprobabis.* Ecco che adesso, ore tuo te iudico. Non ti  
 iustifichi forse con dire; *non peccasti?* dunque, *os tuum*  
*condemnat te.* E dichiarandoti innocente col tuo, *non pec-*  
*casti,* non ti dai tu stesso la sentenza contro? dunque se-  
 ndo te, questo solo basta, *ut Deus prauum te comprobet.*  
 9. Piano, dice Dionisio Cartusiano, non incolpate,  
 si presto d'ignoranza, ò di temetità vn Santo com'era  
 iob, che ben sapeua lui, che *non est homo iustus in ter-*  
*ra, qui faciat bonum, & non peccet;* e confessaua aperta-  
 mente esser lui anche huomo, e peccatore; onde dice cap. 7. 20.  
*Non peccasti, quid faciam tibi ò custos hominum. Et, utinam* cap. 6. 1.  
*uiderentur peccata mea, quibus iram merui.* Come dun-  
 que accorderemo vn contraddittorio; com'è questo; *Pec-*  
*casti, & non peccasti?* Se confessò d'hauer peccato, perche  
 si si gloria' di non hauer peccato. E se veramente non  
 peccò, perche dice di hauer peccato? *Peccasti, & non*  
*peccasti.* Sì (dice Dionisio) era huomo Giob, e peccaua,  
 e à pena si accorgeua d'hauer peccato, che correua

cap. 16. 16.

subito al remedio delle lagrime, e della penitenza. Onde diceua; *facies mea intumuit à fletu, & palpebra mea caligauerunt.* Si uestiua subito di sacco, e si copriua di cenere; *Saccum confui super cinem meam, & operui cinere carnem meam.* Si prostraua subito humiliato implorando la diuina misericordia. *Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis.* Porgeua subito vbidiente l'orecchio all'interne voci, colle quali Dio lo risuegliua. *Vocabis me, & Ego respondeho tibi; operi manuum tuarum porriges dexteram.* Onde era sì presto, e sollecito in alzarli à pena caduto, che il suo peccare era vn non peccare. Tanto era lontano dal far dimora nel peccato, non che dal procrastinar la penitenza, che à pena caduto si vedeua in piedi. Era sì veloce nell'alzarli, che trà il peccato, e la gratia non si vedeua il mezzo. *Non peccauit, idest, in peccato finaliter non permansi* (spiega Dionisio) *imò peritui.* Dal che si caua, che tanto vuol dir *peritui; & in peccato finaliter non permansi*, quanto, *Non peccauit*, Non deue dunque chiamarli peccatore, chi à pena caduto risorge. Così deue fare ogni peccatore, non che differir la penitenza fin'al tempo della morte. *Tam velox sit remedium resurgentis* (disse Saluiano) *ut vix possit vestigiū apparere collapsi.* Cita *facinoris emendatio* (dice il P. Baeza) *sic omnia facinoris vestigia obliterat, ut non videatur aliquando existisse facinus. Nunquam censetur fuisse lapsus, qui propter celerrimam reparationem vix apparuit.* Calca vno, e sì presto, e tanto destramente si rilcua, che quelli che li sono appresso non se n'auuedono, e però nõ è chi dica, che sia caduto.

Salu. Ad Eccl. Cathol. lib. 1.  
Baeza in Euāgel. l. 8. cap. 3. §. 7. tom. 2.

10 Al, *non peccauit* di Giob corrisponde quel che dice l'Apostolo S. Giouanni, *Omnis qui natus est ex Deo peccatum non facit.* Chi sarà mai questi, che nato da Dio, non faccia mai peccato? Se parla di Adamo, come formato immediatamente dalle mani di Dio, questo pure peccò nel Paradiso; se delli Patriarchi, e Profeti; se degli

Apostoli, e gl'altri Santi, questi pure peccarono, per tutti erano huomini. Se parla degli Angeli, sappia, che essi pure peccarono, in tanto che la terza parte loro precipitò dal Cielo, dunque di chi parla l'Apolo? Parla (dice S. Tommaso di Villanuova) delli prelati, non perché questi non peccano, che per esser huomini pur son soggetti al peccato, ma perché à la caduti risorgono, à pena si sentono feriti da qualche colpa, che come cerui feriti corrono al dittamo della penitenza, al fonte delle lagrime, in maniera che à la feriti, guariscono, per il che non si vede mai in logno di colpa. *Omnis, qui natus est ex Deo peccatum non facit. Hoc dictum est predestinatis ad vitam* (dice il S. Th. de Villanuova. de S. Ioane Apost. & Euang. non quod non peccent omnino, sed quod puniuntur condempnentia; & sic qua deliquisse videntur in tempore, non erunt in xernitate. Ex his nullus peccat, id est in peccato fuerat. Non s'imputa à colpa quel peccato, che vienito lauato colle lagrime, & à pena comparso si digge col'armi della penitenza.

Non è di minor merauiglia degno quel che si legge nell'Ecclesiastico, *Prater Dauid, & Ezechiam, & loannes peccatum commiserunt*. Tutti hanno peccato che Dauid, Ezechia, e Giofia. E come? non furono mini questi ancora? Non fu huomo il Rè Dauid? Nò diamo molto bene che peccò? Non fu egli quello, commise l'adulterio, e l'hmicidio? Ed Ezechia per er mostrato à gli Ambasciatori del Rè di Babilonia i i suoi tesori, e quanto di ricco, e di bello haueua e sue gallerie, non fu minacciato da Dio per bocca Profeta Ilaia, che li disse: *Audi sermonem Domini; cetera venient, & auferentur omnia, qua sunt in domo tua, tua condiderunt patres tui usque in diem hanc in Babilon non remanebit quidquam ait Dominus; sed & de filijs qui egredientur ex te, quos generabis, tollentur, & erunt iuchi in palatio Regis Babilonis* E li sarebbe stata intimata

S. Th. de Villanuova. de S. Ioane Apost. & Euang.

Ecclesi. 49. 5.

4. Reg. 20. 17.

134 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

mata vna sì graue pena, se non hauesse grauemente peccato? E Giosia quando venne à giornata con Nacchaone Rè dell'Egitto contro l'ordine di Dio non peccò ancor lui? *Noluit Iofias reuerti* (dice il Sacro Testo) *sed preparauit contra eum bellum, nec acquieuit sermonibus Nacchao ex ore Dei*; in pena di che, *vulneratus à sagittarijs mortuus est*. Come dunque non peccarono? *Non parua*

2. Paral. 35. 22.

*dubitatio oritur circa veritatem huius sententia* (dice Gian-  
locum. Apud. senio) *adeò ut, quia videtur aperte contraria scripturis, Fr. Balthasar quidam de veritate huius libri dubitent; nam & hi tres etiam Paez in Cant. peccasse leguntur. Ezechiz text. 3. Annot. 4.*

12 Ma cessi pur ogni dubio, e non sia chi sospetti della verità delle scritture. Non è che questi tre veramente non peccassero, perche furono huomini ancor loro, come gl'altri, e peccarono veramente, ma furono tanto solleciti, e pronti à far la loro penitenza, che à cõparatione degl'altri, si dice che non peccassero. *At verò*

I' em Fr. Paez. it idem.

*Glossa aliter exponit* (dice il P. Paez) *dicens hi tres comparatione aliorum non dicuntur peccasse; quod enim peccauerunt condigna penitentia diluerant. Eodemque modo innuit Iansen; & si rem ad Davidem contrahas. Dicuntur igitur peccatum non commississe, quia condigna penitentia peracta, in eum statum repositi sunt, & restituti, ac si nunquam peccassent, & c. Cum ergo penitentia in maiorem multoties gratiam reducat, & reponat animam penitentem, quam si nunquam peccasset; & ita medeatur vulneribus peccati, ut neq; cicatricem relinquat, indè est, quod predicti Reges, quia penitentiam egerant non peccasse dicantur. Non deue dirsi, che habbia peccato quello, che senza altra dilatione ricorre al remedio della penitenza, in maniera che prima che venghi alla cognitione degl'altri, resta scancel-*

lato. *Benè dum origini, & moribus prestas obsequium, emendationem sine interuallo coniungis erroris; & quod peccatum sapienter intelligis, prius quam aliteri denunciatur, auertis. Quis credat deliquisse in correctione velocissimum? Penè non*

D. Enned. l. 5.  
Epist. 17. apud  
Baeza in Euā-  
gel. l. 8. cap. 3.  
§ 7. tom. 2.

*vocandus est testator excessuum, qui obuiam manum ponis in surrectione culpam.*

13 Non è macchia quella (dice Giliberto Abbate) che molto tempo non si lascia, ma à pena comparata si laua. *Si quibus videtur inesse deformitas, & ad horam respergitur deformis macula, non tamen impuitur, dum non immoratur.*

Gilib. Abb. ser. 47. in cant.

14 Non lascia d'esser, nè perde il nome di giusto (dice S. Geronimo) quello che à pena caduto nella colpa, procura risorgere colla condegna penitenza. *Iusti vocabulum non amittit, qui per penitentiam semper resurgit.*

S. Hieron.

15 Sette volte il giorno, dice lo Spirito Santo, che cade l'huomo giusto, nè però lascia di chiamarlo giusto. *Septies in dies cadit iustus. Quibus mirabile est (dice il Baeza) quod in tot lapsibus nomen iusti non amittat. Septies peccat in die, et peccator non censetur, sed adhuc iustus dicitur. E perche questo? Quia non habetur ratio lapsuum, qui habent reparationem festinam.* Quello è peccatore, che d'opò il peccato non pensa far la penitenza, ma procrastinandola v'è multiplicando i peccati; ma chi cade, e senza altra dimora risorge, non perde mai il nome di giusto. *Ex eo enim quod quis semel, aut primum peccet, non*

Prou. 24.

Baeza vt sup.

Pineda in Eccl. cap. 7. ver. sic. 18.

*tam meretur peccatoris nomen, quam ex eò quod iterum peccet. Sicut legitur; Peccator adyciet ad peccandum. Eo enim quod repetit peccatum, peccatoris appellationem accipit; si tamen statim post lapsum de resurgendo cogitat, non tam peccatoris, quam iusti appellationem habet; sicut scriptum est; septies in dies cadit iustus, & resurgit; propterea subditur; Impij autem corrunt in malum; quod verbum corrüedi multò grauius est, quam illud cadendi. Impij enim post lapsum de resurgendo non cogitant; iustus resurgit. E tu come vuoi esser del numero de giusti, & hauer parte cò essi in Cielo, se senza pensar mai à penitenza, pensi solo viuer da peccatore sin' alla morte?*

Eccli. 3. 30.

Si



1361 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

16 Si legge nel Sacro Euangelio , che il benedetto Christo praticaua, e mangiaua spesso con publicani, e peccatori. *Erant appropinquantes Domino publicani, & peccatores, ut audirent illum;* del che li Scribi, e Farisei scādalizzati, publicamente murmurauano. *Et murmurabant Pharisei, & Scriba dicentes; quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.* Non haueuano ragione di murmurare (dice il P. Baeza) perche subito che il peccatore ricorre à Christo, lascia d'esser tale, e diuenta giusto. *Malè aiunt, recipit peccatores; eo enim quod ad Christum ueniant, quod appropinquent Christo, & accipiantur ab illo, iam peccatores esse sinunt.* Sic Chrysologus; *recipit peccatores Deus, sed Deus peccatores esse non sinit quos recipit.* Peccator Deum non uolat appropinquans, Deus peccatores sanctificat. Di maniera che la perfetta, e presta penitenza, per la quale li peccatori si accostano à Dio, e per la quale son riceuti da Dio, fà gl'huomini da ingiusti giusti, e da peccatori innocenti, e santi, da nemici domestici, & amici di Dio. S. Efrem; *Peccatores penitentia immolat, sed rursus uinificat; peccatores eos accipit, & iustos eos efficit; heri alieni, & inimici erant; hodie domestici, & amici Deo.* Nō odia Dio chi casca in peccato ( dice S. Agostino ) che questo, come che *ipse cognoscit figmentum nostrum,* lo cōpatisce, ma chi persevera, e dorme nel peccato. *Non enim qui peccauerit, sed qui in peccatis perseverauerit odibilis, & abominabilis Deo erit.*

17 Mi dirà quel peccatore; Voi sin dal frontespitio dell'opera mi hauere assicurato, che la Penitenza è la STRADA FRANCA DEL CIELO PER IL PECCATORE, & lo trouo in Isaia, che la strada del Cielo è via santa, e che non ponno in modo alcuno li peccatori caminar per essa. *Et eris ibi semita, & uia, & haec uia sancta uocabitur, & non transibit pollutus per eam.* Or se la Strada del Cielo è Santa, e per essa non ponno caminar se non li Santi, perche *non transibit pollutus per eam,* e li

San-

Luc. 15.

Baeza l. 7. cap. 4. §. 14.

Chrysol. serm. 168.

s. Eprem. tract. de pœnit. antè medium.

S. Aug. ser. 3. post Dominic. quinquag. de pœnit. ser. 2.

Isai. 31.

Santi non hanno bisogno di penitenza, perche se n'haueffero bisogno non sarebbero Santi, ma peccatori; dunque non è la penitenza la strada del Cielo, ma l'innocenza, e la Santità della vita; dunque li peccatori non hanno strada, che li conduca al Cielo.

18. Tutto questo è vero (dice Gualrico Abbate) la strada del Cielo è Santa; e per essa non caminano se non li Santi, e pur la strada del Cielo non è se non la penitenza, della quale non hanno bisogno se non li peccatori, e pur quelli che caminano per essa son tutti giusti, e Santi diuentano. *In hac penitentia via grato, atque hilariter occursum obuiant sibi, seq; osculantur iustitia, & pax; iustitia scilicet hominis se se punientis, & pax Dei ignoscentis; latum, ac incundum celebrant in osculo sancto fadus reconciliationis. Hoc via inquit Isaias, sancta vocabitur; quia nimirum sanctificatio est peccatorum, perditorumque salus. Quanta uero uirtute, ac reuerentia sanctitatis praeuineat, inde probat Propheta, quia non transibit, inquit, pollutus per eam. O mi Isaias, ibunt igitur, qui polluti sunt per aliam uiam? imò potius huc omnes, huc ueniant, hac incedant; immundis enim praecipue Christus hanc uiam strauit, qui uenit querere, & saluum facere, quod perierat in uis saculi. Quid igitur transibit pollutus per uiam istam sanctam? abs; ueniat quatumlibet pollutus, non tamen transibit pollutus per eam, quia cum transierit iam pollutus non erit. Admittit quidem uia sancta pollutum, sed statim abluit admissum, quia diluit omne commissum, tanquam uere baptismus alter, penitentia. Si chiama uia santa la penitenza, non perche caminino per essa solamente i Santi, ma perche santifica anche i peccatori, e conduce à porto di salute i più desperati tutte volte che per essa s'incaminano; Non transibit pollutus per eam, perche subito entrato il peccatore, lascia di esser tale, e diuenta giusto, e però non disse il Profeta (come notò il Baeza) Non ueniet pollutus ad illam, sed non transibit per eam, Admittit enim hac uia pollutos, admittit peccatores;*

Gualric. Abbat. serm. 5. de Advent. Domini ante medium.

Baeza in Euang. lib. 6. cap. 4 §. 14.

S

sed

138 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

*sed ut peccatores, & polluti desinant esse, ubi gradum fecerint in illa.*

Pfal. 31.

19 Questa istessa verità io trouo nel Salmo trigesimo primo: *Delictum meum cognitum tibi feci* (và dicendo iui il Real Profeta) *& iniustitiam meam non abscondi. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei.* Or dico Io; se Dauid, e per se, & in persona d'ogn'altro peccatore appalesando la sua ingiustitia si confessa peccatore, come poi immediatamente soggiungendo: *pro hac orabis ad te omnis sanctus,* si dichiara subito santo? come può esser mai che vno sia peccatore, e santo nel medesimo tempo; pieno d'ingiustitia, e giusto? come può star giustitia, e santità, doue è peccato? La ragione di questo è quel che andiamo dicendo: perche nell'istesso punto che il peccatore conoscendo, e confessando il suo peccato ricorre à Dio pentito, perche *iustificatio fit in instanti,* Dio li perdona, e col perdono resta scancellata la colpa, e nell'istesso istante subentrando nell'anima la gratia, e con essa la santità e la giustitia, il peccatore resta giustificato, è santificato. Si che ti parti per andar à Dio peccatore, e non dico, che ne ritorni, ò che vi arriui, ma che sù l'istesso partire diuenti santo, e giusto. *Pro hac orabis omnis sanctus, pro hac, pro qua hac?* (dice S. Agostino) *pro impietate. Pro qua? pro ipsa venia peccatorum. Pro hac orabis ad te omnis sanctus in tempore opportuno. Inde orabis ad te omnis sanctus, quia dimisisti peccata; nam si non dimitteres peccata, non esses sanctus, qui ad te oraret.* Il che si conferma cò quel che si legge nel principio dell'istesso Salmo. *Beati quorum remissa sunt iniquitates. Quid ergo* (dice il medesimo S. Agostino) *qui sunt beati? Non in quibus non inuenit Deus peccatum, nam in omnibus inuenit; omnes e sim peccauerunt, et egens gloria Dei. Si ergo in omnibus peccata inueniuntur, remanet, ut non sint beati, nisi quorum remissa sunt peccata.* Ma per assicurarsi di questo non de-

S. Aug. in secunda enarrat. huius psalmi.

Idem in præphat. eiusdem psalmi.

ue

ue il peccatore andar procrastinando la penitenza, nè differirla fin' alla morte, che non senza misterio aggiunge il Profeta quel (*tempore opportuno*) che vuol dire, che ritorni adesso, che *tempus est misericordia*, e non nella morte, quando *tempus eris iudicij*. Vuoi esser del numero de giusti, vuoi esser santo, benchè pieno di peccati hora ti troui, ricorri à Dio pentito *in tempore opportuno*, adesso, in questo istesso punto, *quia nunc tempus acceptabile; nunc dies salutis*; perche il non volersi conuertir à tempo, l'andar procrastinando, il riserbar la penitenza per il tempo della morte è la biastema contro lo Spirito Santo, della quale disse Christo che non si rimette mai. *Idèd dico vobis, omne peccatum, & blasphemiam remittetur hominibus, Spiritus autem blasphemiam non remittetur.* Nel qual luogo, *obseruandum est* (dice S. Atanasio) *non dixisse Christum blasphemanti, & penitentiam agenti; sed blasphemanti, & in blasphemiam manenti*, che è proprio de gl'ostinati, e di quelli che differiscono la penitèza fin' alla morte, ch'è l'istesso, perche se mai venisse la morte, mai si conuertiriano. *Quare fratres mei* (dice il P. Diez) *quare totis artibus non contremiscitis audientes diuina iustitia seueritatem? quare totis artibus non contremiscitis audientes diuina iustitia seueritatem? quid ergo in cogitationibus vestris euoluitis? quid apud vos consististis? vultis nè in vestris sceleribus sic persecrari, vs in medio ipsorum vos atrociſſima mors rapiat, & in infernum perpetuò arſuros detrudat?* Guardici Dio. Sù dunque, *dum tempus habemus operemur bonum. Hodie iungamus gemitus; hodie lacrymas copulemus, ploremus, & conuertamur ad Dominum. Non expectemus Diaboli penitentiam.*

Matth. 12. 31.  
Marc. 3. 19.  
Luc. 12. 10.

S. Athan. de  
comm. eff. Pa-  
tris, Filij, &  
Spiritus Sãcti.

Philip. Diez.  
Dom. 19. post  
Pent. conc. 2. in  
fine.

*Che non può morir bene chi visse sempre male.*

## CAPITOLO XIII.

Card. Bellarm.  
de arte bene  
mor. lib. 1. c. 1.



*Vi malè semper vixit, malè moritur, nec potest non malè mori, qui nunquam bene vixit.* Il Cardinal Bellarmino. Quando si vogliono vnire, e congiunger insieme due cose, è necessario che l'ultimo estremo dell'vna sia molto simile, e quasi l'istesso col primo dell'altra, altrimenti brutto, e monstruoso riuscirà tal'accoppiamento, come quando si vogliono vscire, e farcir insieme due drappi, se il fine dell'vno non è dell'istesso colore, e qualità del principio dell'altro, molto sconcia, e deforme farà tal'vnione. La morte vnisce questa vita colla futura. Due vite sono in questo secolo, l'vna de giusti, e perfetti; dell'iniqui, e peccatori l'altra. Due altre sono quelle dell'altro mondo, l'vna beata, piena di felicità, e contenti, che altri primi si deue, l'altra miserabile, & infelice soggetta à continui tormenti, e pene, e questa alli secondi si aspetta. Eterna l'vna; etetna l'altra. Il fine di quelle due prime è necessario che si vnisca con quel principio dell'vna di queste due seconde, col quale sarà più confaceuole. Se il fine di quelle sarà della prima, riguardeuole per li meriti, che il Christiano si hauerà guadagnato coll'esercitio delle virtù, e della mortificatione, non è dubio che sarà per ben conformarsi col principio felice della prima di quest'altre due. Ma se sarà della seconda brutto, e deforme per li vitij, e peccati, nelli quali sarà sempre vissuto, non potendosi vnire colli freggi, e bellezze della vita beata, per esser molto diuersi frà di loro li due estremi, sarà necessario che si vnisca col principio dell'al-

l'altra infelice, e penosa. *Omninò necesse est* (S. Bernardo) *vita presentis finem, futura coherere principia, nec ibi tolerabilis diffinitudo est. Sicut enim, si quis dno sibi (ut ita dixerim) cinctoria consuerit, aut colligare voluerit, minus de reliquis partibus curans, ipsa, qua copulanda sunt capita uniformiter parat, ne dissideant à se ipsis. Ità dico vobis quantumlibet extiterit conversatio spiritualis, si carnalis fuerit consummatio nostra, vita illi spirituali penitus non coherabit; nec caro, & sanguis regnum Dei poterant possidere.*

S. Bern. Cap. 2. in festo ss. Petri, & Pauli.

2. Nè sia alcuno, che pensi, che il fine dell'huomo cattiuo sia per potersi perfectionare nel fine della vita, perche *nemo repente fit summus. Et in Giob si legge, che ossa eius implebuntur vitijs adolescentie eius, & cum eo in pulvere dormient.* E S. Bonauentura tiene per certo, e per indubitato, che non sarà mai possibile, che possa esser buono il fine di quello, del quale sarà stata sempre mala la vita. *Hoc teneo, hoc verum puto, quod ei non bonus finis est, cui semper fuit mala vita.* L'istesso à punto dice S. Eusebio. *Hoc teneo, hoc verum puto, hoc multiplici experientia didici, quod ei non bonus est finis, cui mala semper fuit vita, qui peccare non timuit, sed in mundi vanitatibus semper vixit.* E cosa molto praticata (dice Dionisio Cartusiano) che gl'huomini, *sicut viuunt, sic finiunt.* E cosa monstruosa (dice Ludolfo pur Cartusiano) che vno che visse sempre male, muoia poi bene. *Sicut monstruosum esset, quod lupus caudam ovis haberet, ità monstruosum videtur, quod vita mala bono fine claudatur.*

Iob. 10.

S. Bonau. to. 1. opusc. in collar. de contépt. sæculi in fine.

S. Euseb. in morte S. Hier. Epist. Ad Damasum, &c. Dion. Cartul. de enorm. peccat.

Ludolph. Cartul. in vita Christi par. 2. cap. 63.

3. Dal corso della vita si fa il prognostico della morte. *De rebus prateritis spes magna redditur in futuris,* disse Cassiodoro. Ci dà certezza quasi infallibile (dice S. Lorenzo Giustiniani) del bene, o del male che ci hà da succedere la cognitione, che habbiamo del passato. *Prætorum exhibitio venturorum est certitudo.* Come dice S. Agostino, che non può succedere mala morte à chi visse bene. *Mala mors putanda non est, quam bona vita præ-*

Cassiod. l. 12. cap. 2.

Laur. Iust de triumph. Christi agoniz. cap. 15. §. 4.

S. Aug. l. 1. de ciuit. cap. 11.

ces-

Bellarmino, vbi  
supra.

cessis; così disse il Cardinal Bellarmino, che non può succeder buona morte à chi visse male. *Qui malè semper vixit, malè moritur, nec potest non malè mori, qui nunquã bene vixit.* Nella parte che pende l'arbore quando è verde, e sana, in quella cade, quando è secca, ò tagliata; il arriuarà l'huomo dopò la morte, doue lo conduceua la via, che tenne in vita. *Qua vergit arbor sana, illuc cadit saucia; antecedens vita comitantis mortis est regula; sicut vini- tur, sic vita clauditur.* In quell'alloggiamento arriua l'huomo la sera della morte, verso del quale s'incamina la mattina, e scorre il giorno della vita. *Qualis vita, finis ita.* Sin là nelle più folte tenebre della gentilità peruenne di questo lume la luce. Onde disse Aristotele, che *Qualis unusquisque est, talis finis sibi videtur.* E Tullio, che *illorum beata mors videtur, quorum vita laudabilis fuit.* E Seneca per il contrario, che *Male vixit quisquis nescit bene mori.*

Hieron. Dre-  
xel. Tribunal.  
Christi lib. 1.  
cap. 9.

Arist. l. 3.

Ethic. c. 4.  
cic. de Amic.

Senec.

4 Et in vero, come vpoi tu conseguir nella morte quel bene, per il quale in tutta la vita non vfaste minima diligenza? come pensi poterti rallegrare nella morte di quell'acquisto, che mai in tutta la vita pensasse di fare? *Necesse est (disse S. Leone) ut bonis actibus conscientia deletetur, & libenter faciat, quod se fecisse gaudeat.*

S. Leo. ser. de  
Ieiun. sept.  
mensis.

5 Prouoca il Giudice più presto à sdegno, che à compassione quel Reo, che prima di soggiacer' alla pena, alli suoi molto graui delitti douuta, domanda esser premiato, non che assoluto. Inaspisce l'affetto del Padre quel figlio, che senza la condeгна sodisfattione dell'hauerlo prima maltrattato, s'intrude al possesso dell'heredità. *Lacessit iudicẽ (S. Anselmo) qui postposita satisfactione delicti, pramijs querit honorari. Regi insultat obnoxius supplicio, qui flagitat donari indebito premio. Et dilecti Patris affectum similis exacerbat filius, qui post illatas consumelias, ante panitudinem hereditatis usurpat celsitudinem.*

S. Ansel. lib.  
meditat.

6 Accumula pur, o peccatore delitti, | e peccati in tutta la vita, e spera poi nella morte dall'istesso giudice tante volte, e tanto gravemente da te offeso, il premio, e la corona; spera in quel tempo l'heredità da quello, che non solo non conoscesti mai per Padre, ma d'offendeste sempre, e maltrattaste come crudel nemico; Spera honori da quel Rè, dal quale per tanti capi come Reo di lesa Maestà, altro aspettar non puoi, che pena, e supplicio eterno? Ti accorgerai ben'all' hora quanto vane siano state coteste tue mal fondate speranze; l'accoppiarsi insieme due cose contrarie ripugna alla natura, & alla gratia, e chi a questo pretende arriuare, si accorgerà alla fine quanto si sia ingannato. *Natura denegat, ut contraria misceantur* (dice S. Eusebio parlando di questi tali) *aut Ego fallor, aut ipsi in fine decipientur*. E come è possibile; che ad huomo dotato di ragione possa mai cader in pensiero che possa arriuare a quel premio, & a quella gloria, che con tante fatiche si hanno guadagnato i Santi, chi fin' alla morte viue sempre da Gentile, e d'Ateista. *Volunt gaudere, cum Sanctis, & tribulationes mundi nolunt sustinere cum illis*, che li succederà? *Tale desiderium peccatorum peribit.*

S. Euseb. vbi supra.

S. Aug. ser. 45. de Sanctis.

7 Con che faccia (dice S. Basilio) noi, che più ci saremo delectati delli piaceri, e sozzure della carne, che dell'offeruanza de diuini precetti, cercheremo la beatitudine insieme con i Santi, e con gl'Angeli nella presenza di Dio? come haueremo ardire di pretendere hauer parte nel Cielo col S. Giob, se non ci è bastato mai l'animo sopportare vn minimo incommodo? Che presuntione, che sfacciataggine sarà la nostra il voler comparir in Paradiso con David, con Daniele, cō gl'altri Santi, Martiri, e Vergini, con tanti penitenti, se non haueremo usato mai vna minima piaceuolezza con i nostri di Casa, nõ che con i nostri nemici? se non seppimo mai che cosa fusse astinenza, nè oratione? se essendo stati sempre ami-

ci



ci de nostri comodi, non haueremo hauuto mai sofferezz in patire vn minimo trauaglio per Christo, se hauendo sempre sodisfatto à gli appetiti del senso, e della carne, non haberemo mai saputo, che cosa fusse purità nè di corpo, nè di mente? se essendo vissuti tanti anni immersi in tante bruttezze, e peccati nõ haueremo mai pensato à piangerli, ne à farne minima penitenza? Qual presuntione, qual temerità, sarà la nostra sperar nella morte quel premio, e quella gloria, che con tante fatiche, con tante asprezze, e penitenze si guadagnarono i Santi, se hauendo sempre atteso à darci bel tempo, à feruir al senso, & alla carne, e non haueremo mai lasciato di farlo, se non fusse sopraggiunta la morte, se Dio non ci hauesse tagliato il filo della vita, non haueremo fatto vna minima attione di quante essi fecero, nè haueremo mai imitato vna minima delle loro virtù? *Qua ratione*

S. Basil. in  
Proem in Re-  
gulas sultius  
disputatas.

*igitur* (dice S. Basilio) *qui in voluptatibus uagari, quam in Dei mandatis vitam agere maluerimus, uita beatitudinem, & æquale cum Sanctis in Cælesti Republica, suscipiantur, & cum Angelis, inenarrabilem lætitiã ante Christi conspectum nobis pollicemur? Prorsus amenorum solia secum comminisci. Qui enim una cum Iob profera Ego collocari, qui ne beatissimum quidem incommodum unquam tam gratulatione susceperim? Qui cum Dauid, qui lenitatem aduersus hostem non adhibuimus? Qui cum Daniele, qui non per continentiam abstinentiam, & precationem sedulam Deum exquisiuerim? Qui denique cum sanctis singulis uiris, qui illorum uestigia secutus non sim? E poi soggiunge. Enim uero nos quidem Cælesti Regnum concupiscere ingenuè profiteamur, de ijs autem rebus, per quas illud assequi possumus, solliciti nihil sumus. Cumque nullum pro tenendis Domini mandatis laborem uelimus suscipere, uana quadam persuasione pares nos cum iblis honores adepturos putamus, qui usque ad mortem ipsi peccato resisterunt. Quis queso, unquam qui sementis tempore domi defederit ociosus, aut etiam dormiens, ubi postea messis ad-*

aduenit, sinum suum manipulis impleuit? Quis ex uinea, quam ipse non plantauit, uuas unquam collegit? Illorum enim sunt fructus, quorum & labores; sicut corona, premiaque illorum, qui victores euaserint. Quis enim eum, qui ne in certamen quidem cum aduersario descendit, corona unquam duxit insigniendum? cum ad eam promerendam, non uictoria modo, sed legitimus etiam in certando conflictus requiratur.

8 Et in vero, à qual'huomo di sano giuditio può mai cader' in mente hauer da esser ricco nella vecchiezza, se negl'anni più verdi della sua giouenezza se ne uide marcito nell'otio, e non solo senza fatica, e senza industria alcuna, ma anche scialacquando, e dissipando il suo patrimonio, e quell'heredità, che li suoi maggiori con molta fatica l'haucuano acquistato? *Quae in iuuentute tua non congregasti, quomodo in senectute tua inuenies? Dinitia senum* (dice Cassiano) *non sunt caritia capitis, sed industria iuuentutis, ac praeteritorum laborum stipendij metienda. Quae enim non congregasti in iuuentute, quomodo inuenies in senectute tua?* E però ricordiamoci, e procuriamo di metter in pratica prima che passi il tempo, quel che ci dice lo Spirito Santo. *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuae, antequam ueniat tempus afflictionis tuae.* Pazzo in vero deue stimarsi quel Christiano, che spera hauer meriti per la gloria nel tempo della morte, se in tutto il corso di sua uita non solo non si affatiga per guadagnarsela, ma di più con cento, e mille colpe, dissipa il capitale, e quelli beni di gratia ch'ebbe da Dio nel Sacro Battefimo, e si aggraua d'un debito infinito. Se Dio niega la sua gloria à quelli, che per non affatigarsi nel bene, tengono otioso il suo talento, come spera, che farà per darla à te, che oltre hauerlo dissipato, nõ che tenuto nascosto, ti hauerai di più addossato tanti debiti, quante saranno le colpe, & i peccati, che hauerai commesso in tutta la uita? *Prudens recognoscat homo* (dice S. Agostino) *quam spem illi habere possunt, qui uer-*

Eccl. 15. 5.

Cass. coll. 12. cap. 13.

Eccl. 17.

S. Aug. Apud  
Papinum ser. 2.  
Dom. 1. Quadr.

*santor in malis, quando etiam illis vita aeterna negatur, qui mali nihil fecerant, nisi quia non aliquid boni gesserunt.*

9 Non credo, che, ancorche hora tanto ti rincresca la penitenza, non desideri con tutto ciò hauer poi vna buona morte, e passar felicemente da questa vita. Or hai veduto, che ciò non ti potrà succedere viuendo male, e differendo la tua conuersione sin'a quell' hora. Che deui fare dunque? Non deui metterti in sicuro? Non deui eleggere la parte migliore, e più certa? Certo che se non sei del tutto pazzo, così farai.

Jerem. 1. 21.

10 Rapi vn giorno Dio il Profeta Gieremia in Spirito, e domandatolo, che cosa vedesse, *quid tu vides Ieremia?* rispose questi, che vedea vna verga vigilante. *Virgam vigilantem Ego video.* Bene dice Dio. Ma domandatolo di bel nuouo che cosa vedesse, rispose la seconda volta il Profeta; *Ollam succensam Ego video.* Io vedo vna pentola tutta infocata. Per la verga che mostrò Dio à Gieremia tutti i Sacri Dottori intendono la penitenza per la pentola ardente l'Inferno. Chi fugge l'vna non può isfuggir l'altra. Chi non si risolue far la sua penitenza à tempo; precipita necessariamente nell'Inferno.

Chrisost. hom. 24. ad pop.

*Vide quomodo primum virgam videt propheta (dice Chrisostomo) postea ollam subardentem, demonstrans quod non sufficientem virga castigationem, ignis suscipit: Virga est penitencia (dice Barradio) qua clementissimè crimina in hac vita non aliena, sed ipsa penitentis manu puniuntur. Olla feruens orcum adumbras. Viram eligis virgam ne, an ollam? Virgam sanè qui mentis compos eris, eliges; ollam toto conatu fugies. Ciò farai viuendo bene, e facendo adesso quella penitenza, che disponi far poi nella morte, altrimenti restarai deluso.*

Sebb. Barrad. in Euang. hist. L. 1. c. 8. t. 2.

Num. 23 70.

Oleastro. hic.

11 Riprende Oleastro quello, che diceua; *Moriatur anima mea morte iustorum. Et fiant nouissima mea horum similia.* *Vinam diceret potius (dice lui) vinat anima mea vita iustorum. Dominum enim non consuevit dare mortem iu-*

sto.

*florum, nisi in his; Conformata tua vita con quella de giusti, e sij sicuro che hauerai simile alla loro anche la morte, perche è cetto, che mala mors putanda non est, quam bona vita precessit.*

12 Tu temi morir male (dice S. Agostino) à tempo che non temi viuer male. Vuoi veramente non hauer paura di morir male? correggi adesso la tua mala vita, & incomincia à viuer bene. *Mori malè times, & malè viuere non times; corrige malè viuere, & tunc non timebis malè mori; sed noli timere, non potest malè mori, qui benè uixerit. Disces ergo benè mori, si didiceris benè viuere.* Se tu non uolesti mai, nè pensi ne men' adesso imparar à viuer bene, come pensi poterlo imparar poi in vn momento nella morte?

S. Aug. de  
Discipl. Chri-  
stiana.

13 Predicando vn giorno in Parigi il B. Giordano dell' Illustrissima Religione Domenicana, esortando li peccatori alla penitenza, li souenne dire che il peccato è la porta dell' Inferno, e che per essa sola entrano colà quanti si dannano. Soggiunse poi; Se vedessi più, e più giorni vn giouane perseverare nelle porte d'vn Monasterio, e star' iui humilmente sedendo, non pensaresti, che quel tal giouane habbia volontà, e desiderio d'esser Religioso in quella Religion? E come volete (soggiunse poi il Santo) che non sia per entrar nell' Inferno quel Cristiano, che in altro luogo non si fà veder mai, che nelle porte di esso, offendendo Dio continuamente senza mostrar mai segno di penitenza? *Cum sibi occurreret, In eius vita quod in scriptura peccatum inferni porta diceretur, ait, si die 13. februa. tom. 7. quispiam hodie, cras, & post cras, & pluribus diebus ad Canobium ueniens pra foribus aliquem continuè sedere adolescentem animadverteret, nonnè de facile illum ordinem ingredi uelle putaret? quomodo igitur non est credibile, quod intrens in infernum, qui tamdiu sedens in porta? E tu risoluto seder nelle porte dell' Inferno coll' ostinatione nel peccato tutti i giorni di tua vita, spera poi nella morte*

148 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

entrar in quelle del Cielo? qual maggior pazzia! *Stultissimi, & insani cordis est visa correctio nem ad tempus illud differre, quando temporis tibi finis instat, quando ultra uiuendum non est; quando iam non emendare, sed emendatus Deo occurrere debes.*

Io. Lanfberg.  
Ph. retr. diui  
amor. de felici  
morte.

14 Più sicuro partito sarà dunque ritornar adesso in dietro, e lasciar quella strada che ti conduce al precipitio, facendo adesso quello, che nel punto della morte vorresti hauer fatto. *Tuissimum est, ut quidquid boni in extremo decessu nos fecisse uellemus, id modo sumi incipiamus; nam ad mortem usque illud protractere, & periculosum nimis, & stultissimum est;* disse il Taulero. *Quam fatix, & prudens* (soggiunge Tommaso de Chemp's) *qui talis nunc uisus esse in uita, qualis optat inueniri in morte. Dabis namque magnam fiduciam feliciter moriendi perfectus contemptus mundi, feruens desiderium in uirtutibus proficiendi, amor discipline, labor penitentia.*

Joannes Tauler.  
App. l. v.

Th. de Kemp.

15 Si che concludiamo. Quel che desiderareffi hauer fatto quando ti trouarai in quell'ultimo passo della morte procura con ogni diligenza, e perseveranza farlo adesso. *Nunc libenter facias quod te fecisse gaudeas. Nitere esse in uita, qualis optas inueniri in morte. Viuite bene* (dice S. Agostino) *ne moriamini male. Insistamus potius,* (dice S. Cipriano) *& elaboremus, & toto corde vigilantes, atque ad omnem uigilantiam stabiles. Dominica precepta seruemus, ut cum illa ira, & uindicta dies ue nerit, non cum impijs, & peccatoribus puniamur, sed cum iustis, & Deum iumentibus honoremur.*

S. Aug. ferm. x.  
de Verb. Dom.

S. Cypr. ser. 5.  
de bono patientie in fine.

Si confermi quel che si è detto con alcuni esempj.

CAPITOLO XIV.



El capo nono del secondo libro de Machabei si legge, che infermatosi à

2. Machab. 9.

Vedi nel c. 1.

morte il Rè Antiacho ( e perche in quel tempo sogliono venir all'huomo dolori di parto ) ricordandosi della sua pessima vita, e quanto grauemente hauesse offeso Dio, alzate le mani, e gl'occhi al Cielo, si risolueua in lagrime, e domandando perdono al suo Creatore de suoi molti, e graui peccati, faceua mille promesse, e mille voti. Primieramente promise di liberare la Città di Gierusalemme; di restituire al tempio tutti quegli ornamenti, delli quali spogliato prima l'haueua; di assignare delle sue rendite tutte le spese pertinenti alli sacrificij; di fare che li Giudei fussero trattati al pari degli Ateniesi. Aggiunse di più che lui stesso si sarebbe fatto Giudeo, e che sarebbe corso per tutte le parti del mondo predicando à tutti la potenza di Dio. Che poteua dir più che altro di più poteua promettere? Chi hauerebbe detto, vedendolo così contrito, e con tante promesse, che non si fusse saluato? E pure leggiamo di lui; che

*orabat ille scelestus Dominum, à quo non esset misericordiam consecurus. E la causa fù ( dice Lirano ) Quia eius penitentia non fuit propter offensam Dei, sed propter euasione[m] corporalis flagelli. E l'Angelico perche, Antiochus non verè penituit; dolebat enim de culpa præterita non propter offensam Dei, sed propter infirmitatem corporis, quam patiebatur. Non inuenit locum penitentis ( dice S. Tommaso di Villanuoua ) quamuis cum lacrymis quassisset illam; non enim illi profuerunt lacrymæ ad recuperandam beatitudinem; pro-*

Liran. in 2. Machab. 9.

S. Th. 3. p. q. 86. art. 1. ad 1.

S. Th. de Vill. Nou fer. 4 in 2. Dom. 1. Quadr.

fuij-

Diez Dom. 24.  
post Pent. cōc.  
11

fuisse autem ad recuperandam gratiam, si de peccato, & non de damno plorasset. Non voglio lasciar di registrar qui sotto, perche fa molto al proposito nostro, quel che ne dice il P. Filippo Diez. *Quam laboriosum* (dice questo Dottore) *quamque difficile sit penitentiam, ut oportet in illa extrema hora agere, vos quidem exemplo Antiochi Regis Asia in mortis agone constituti docere, & significare volo. Hunc enim crudelissimum carnificem, Templiq; & Religionis everso-rem supernus ille Iudex acerbissimo viscerum, & internorū dolore percussit, & ita factum est, ut qui supra humanum modum elatus erat, tunc humiliatus ad terram in gestatorio portaretur, manifestam Dei virtutem in semetipso constans, ita ut de corpore impij vermes scaturirent, & vinientes in doloribus carnes eius effluerent, odore etiam illius, & fetore exercitus gravaretur. Itaq; his doloribus pressus malis, mirisque modis se Domino satisfacturum promittebat. Primum enim Ierosolymam pollicitus est liberare, se domaturum, & Iudaos pares Atheniensibus facturum, & Templum etiam Sanctum, quod prius spoliaverat, optimis ornaturam, & pertinentes ad sacrificia sumptus de redditibus suis prabiturum. Quid his amplius requires? Addit etiam aliud novum, atque mirandum, se videlicet Iudaam futurum, peragratog; omni loco terra predicaturum Dei potentiam, quam in dolorum suorum acerbitate cognoverat. Quid bis maius à Rege Iudeorum nationi, & Religioni infestissimo promitti potuit? Audistis fratres, quam multa, atq; miranda Rex hic instante mortis hora pollicitus fuerit; sed quem tandem fructum hac penitentia, quam non Dei, sed sui ipsius amor expresserat, fuerit affectus declarat sermo diuinus, cum protinus subdit, crabat ille sceleratus Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus. Quis igitur eorum (senti tu che disponi far la penitenza poi nella morte) quis igitur eorum, qui vitam omnem in ludo, & otio, varijisque voluptatibus consumpserunt, qui per inujs, odijs, detractionibus, adulterijs, & terrenis opibus inexplebili cupiditate congerendis, omnique turpitudinis gene-*

genere animam suam commacularunt, certam sibi salutem in extrema illa penitentia polliceatur? Qui Regem hunc tam magna eodem tempore proponentem à diuina misericordia exclusum, & ad sempiterna supplicia damnatum videat? O deploraadam perditotum hominum cecitatem! ò amentiam, ò delusarum mentium stuporem, qua hanc tantam rem, neque aduertunt, neque cogitant, neque sibi opportuna tempore consulere uolunt; quoniam illa extrema hora ad veram agendam penitentiam impeditiissima est. Quae totam hominis mentem, atque animum requirit, quam alio, atque alio uocant mille dolorum, & curarum agmina; qua agrosantem, & migrare parantem, undique obsident, & uelut captiuam tenent, &c.

2 L'istesso successe al Rè Saul. Simile est illud Saulis Regis (soggiunge S. Tommaso de Villanuoua) qui licet increpanti Samueli responderit; Peccavi, veniam non obtinuit, e la ragione fu, quia non sincerè, & simpliciter ex peccati radio ita dixit; sed regno privari magis timuit; unde 1. Reg. 15. subiunxit; peccavi; sed nunc honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel.

3 L'istesso auenne ad Esau, del quale dice l'Apostolo; Non enim inuenit penitentia locum, quamuis cum lacrymis quaesisset. Et Isidoro Clario ne rende la ragione. Quia serò eum penituit, aut certè simulata penituit mente. Hebr. 12. 17. Igid. Clar. hic. Ecco di che valore è la penitenza di quelli, che la differiscono al tempo della morte, solo perche non è penitenza vera, ma finta, ma forzosa, non per odio del peccato, in quanto è offesa di Dio, ma per paura della morte, e dell'Inferno; Or vè tu fidati, e dormi sicuro sù di questa vana speranza? Vè e non pensare al pericolo che ti souasta dell'eterna dannatione? *Animaduerite quanta difficultatis sit in hora mortis penitere, ut par est, & peccata confessione expiare.* S. Aug. ser. 11. ad frat. in Arcmo.

4 Pecca David, e doppiamente offende Dio col peccato d'adulterio, e di homicidio, anzi come dice

S. Ba-



152 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

S. Basil. homil.  
29. de panit.

S. Basilio delli diece precetti della legge trè ne trāsgrēdi in vna sola causa; il primo, in desiderare la donna d'altri; il secondo, in commetter l'adulterio; il terzo l'homicidio; *David Sanctus ille, & post peccatum quoq; Sanctus, ex decem proceptis tria in una causa transgressus est; commissum est & homicidium, & adulterium, & aliena uxoris concupiscentia quoque.* Dimora nel peccato, secondo il computo di S. Gio: Chrisostomo, vndeci mesi con scandalo di tutto il popolo; alla fine de quali si pente, domāda' à Dio perdono, & alla prima parola, che li uscì da bocca, *Peccaui;* Dio l'assolue, e lo riceue nella sua prima gratia; *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* Pecca Achan, è molto più leggiermente per hauerli riservato non sò che coselle nel sacco di Gierico contro l'ordine dato da Dio à Giosuè. È scouerto; e conuinto si pente confessando il suo peccato, con dire: *verè peccaui;* con tutto ciò non solo non ottiene il perdono, ma è castigato seueramente nel corpo, perche dopò di esser stato lapidato da tutto l'esercito, fù abbruggiato non solamente il suo cadauero con tutto quel che rubbato haueua, ma ancora li suoi figli, e figlie, & alla fine il suo tabernacolo con tutta la suppellettile, sin' à gl'armenti, *Tollens itaque Iosue Achan filium Zare, argentumq; & pallium, & auream virgam; filios quoq; & filias eius; boues, & asinos, & oves, ipsumque tabernaculum, & cunctam suppelletilem; lapidauitque eum omnis Israel, & combusserunt eos igni, & obruerunt lapidibus.*

Iosue 7.

5 Ma perche questo mi direte? Sapete perche, dice Ruperto Abbate; perche la confessione di David fù libera, e la sua penitenza molto à tempo, fatta nel maggior bollore dell'occasione; E quella di Achan fù molto tarda, fatta forzosamente nell'ultimo, e quando non poteua far di meno confessò il suo peccato. Vede gittar le sorti sopra le Tribu, & uscìr quella di Giuda, ch'era à puaro la sua, & egli tace; si gettano di nuouo sopra le

fa-

famiglie, & vscì quella di Zare, che fù suo bisauolo, e tace; si gettano sopra le case, e cascano sopra quella di Zabdi suo auolo, e non parla; si gettano finalmente sopra le persone, e cascano sopra la sua propria. All' hora, vedendosi scuerto, e non potendosi defendere contro li rimproue, i di Giosue, si appalesò, e disse; *Verè peccauì Domino Deo Israel.* Sì, dice Dio, adesso te n' accorgi, hora che sei conuinto, e che non puoi farne di meno, cõfessì il tuo peccato? Penitenza à forza à me non piace. E però (dice Ruperto Abbate) *Non tamen ullam mereri veniam debuit, quia videlicet, confessio nimis tarda fuit. Dignus verò venia David, quia in ardore sui criminis veniam postulauit.*

Rupert. Abb.  
in c. 7. Iosue.

6 Or v` tu ò peccatore, viui pur à tuo capriccio tutti i giorni di tua vita cõ speranza, che poi nella morte con vna confessione fatta Dio sà come, con due lagrime tirate giù da gl'occhi à viua forza dalla paura dell' Inferno, habbi da saluarti. *Confessio* (dice S. Agostino) *que fit morte urgente, & si non damnatur ut mala, non est tamen Deo speciosa, sicut ea, que fit ex voluntate, & non necessitate. Est enim velut confessio latronum, qui non confitentur mala sua, nisi prius tormentis tentata, et interrogata fuerint.*

S. Aug. in  
psal. 100.

7 Perche fù tanto fruttuosa la penitenza della Madalena, e tanto efficaci le sue lagrime, che nell'istesso punto che l'vsciuano dagl'occhi meritò la plenaria indulgenza delle sue colpe dall'istessa bocca di Christo; *remittuntur tibi peccata tua?* Sapete perche? dice S. Agostino; perche trouandosi nel più bel fiore della sua giouentù con tante commodità, & occasioni di pigliarsi buon tempo, non aspettò la vecchiezza, non differì alla morte il conuertirsi à Dio; ma nell'istesso punto che fù chiamata interiormente, e che conobbe il suo pessimo stato, diede di calcio al mondo, & à tutte le vanità, & andò frettolosa pentita, e piangente à buttarfi più

V

col

S. Aug. ser. 2.  
de pœnit. ser.  
5. Domin. in  
Quinq. qui est  
ser. 58 de tēp.  
cōm. 10.

col cuore, e coll'Anima, che col corpo à i piedi del suo celeste medico. *Meretrix illa* (dice il Santo) *qua pedes Domini lacrymis lauit, et capillis suis extersit, ubi caicsem medicum venisse cognouit, ultro se ingessit in domum, ubi rogata non fuerat, et qua prius frontosa erat ad perditionem, postea frontosior facta est ad salutem; & idcirco iudire meruit, quod et omnia fuerint peccata dimissa. Nec ipsa se ad hoc reseruauit, ut in fine vitæ suæ penitentiam ageret; sed dum adhuc poterat peccare, sic Deo inspirante, voluit peccata deserere, ut illam de adulterijs suis non necessitas subtraheret, sed voluntas.* Così si fa la penitenza. Queste sono le lagrime fruttuose. Questa è la conversione, colla quale qualunque peccatore ritorna veramente a Dio, e si salva, non quella che si fa à forza sù l'orlo della sepoltura, quando il peccatore si accorge che non può proseguir più innanzi il corso della sua pessima vita.

S. Greg. hom.  
21. in Euang.

8. Riferisce S. Gregorio, che nella Prouincia di Valeria fu vn'huomo molto nobile chiamato Chrisaurio, quanto ricco, & abbondante di beni di fortuna, tanto pieno di vitiose qualità. Superbo, lasciuo, & auaro. E volendo Dio dopò molti anni, che l'hauua sopportato, & aspettato à penitenza, metter fine alla di lui pessima vita, li mandò vna graue, e mortale infermità, e giunto all'estremo, vidde cogl'occhi del corpo esser circondato da ogni lato da bruttissimi, e negrissimi Demonij, che stauano spettando che li uscisse l'Anima per condurla nell'Inferno. Alla qual vista tutto spauentato, e tremante cominciò à gridare, e chiamar à gran voce vn figlio ch'hauua, chiamato Massimo, il quale atterrito dalle voci, e molto più dallo spauento, in che vedea il Padre, accorse vicin' al letto con tutti quelli di casa, & ancor che quelli brutti demonij non vedessero, dalla confusione, e dal terrore in che vedeuano l'infermo, compresero ch'erano iui presenti. Vedendo alla fine il misero, che non poteua esser nè soccorso, nè liberato, cominciò à gran

à gran voce à gridare, e chieder à Dio che li concedesse spatio di tempo almeno fin'all'altro giorno, ma perche lui non hauea dato orecchie in tutta la vita alle molte chiamate di Dio, & hauea voluto differir la sua conuersione sin'à quel punto, in quel gridare mandò fuori miseramente l'Anima.

9 *Rem fratres charissimi refero* (dice il Santo) *quam se intentè audire vult charitas vestra, ex consideratione illius vehementer instruitur. Quidam vir nobilis in Valeria Provincia nomine Chrisaurius fuit. quem lingua rustica populus Chrisorium vocabat, vir valdè idoneus, sed tantum plenus vitijs, quantum rebus; superbia tumidus, carnis sue voluptatibus subditus; in acquirendis rebus auaritia facibus accensus. Sed cum tot malis Dominus finem ponere decreuisset, sicut à Religioso viro quodam, qui nunc superest propinquo illius didici, corporis languore percussus est. Qui ad extremum veniens, eadem hora, qua iam de corpore erat exiturus, aperis oculis vidit retrorsus, et nigerrimos spiritus coram se assistere, et vehementer imminere, ut ad inferni claustra se raperent. Caput tremere, pallefcere, sudare, et magnis vocibus inducias petere, filiumque suum nomine Maximum, quem ipse iam Monachus Monachum vidi, nimis, et turbatis clamoribus vocare, dicens; Maxime curre, Maxime curre, nunquam tibi aliquid mali feci, in fidem tuam me suscipe; turbatus mox Maximus affuit, et presente familia conuenit. Eos autem quos ille insistentes sibi grauius tolerabat, ipsi malignos spiritus videre non poterant; sed eorum presentiam in confusione, in pallore, ac tremore illius qui trahebatur, videbant. Pauore autem terra eorum imaginis huc, illucque vertebatur in lectulo. Iacebat in sinistro latere, aspectum eorum ferre non poterat; vertebatur ad parietem, ibi aderant. Cumque constrietus nimis relaxari se iam non posse desperaret, capit magnis vocibus clamare dicens; Inducias, vel usque manè; inducias vel usque manè. Sed cum hæc clamaret in ipsis suis vocibus de habitaculo sua carnis exclusus est. De quo nimirum*

*constat* (fogggiunge poi il Santo) *quod pro nobis ista, non pro se viderit, ut eius visio nobis proficiat, quos adhuc diuina patientia longanimitè expectat. Nam illi, retros spiritus ante mortem vidisse, & inducias petisse, quid profuit, qui easdem inducias, quas petiti non accepit? Nos ergo fratres charissimi, nunc sollicitè ista cogitemus, nè nobis in vacuum tempora pereant, & tunc queramus ad benè agendum viuere, cum iam compellimur de corpore exire. Impariamo dunque à spese d'altri, e sia l'altrui rouina il fondamento della nostra salute.*

10 Il Venerabile Beda afferma d'hauer lui stesso conosciuto vn frate in vn nobile Monasterio, che viueua molto rilassatamente, e benchè fusse spesso corretto dalli suoi Superiori, e dagl'altri Religiosi, non per questo si vedeua in lui emendatione alcuna. S'infermò alla fine, e vedutosi già condotto all'estremo fece chiamar à se tutti li frati, alli quali tutto spauentato, e tremante disse, che vedeua l'Inferno aperto, e nel più profondo di esso Lucifero, che tormentaua Caissasso, e tutti quelli che crucifissero Christo, vicino alli quali vedeua il luogo preparato per lui medesimo, e per l'Anima sua. Il che vedendo quelli buoni Religiosi cominciarono con gran feruore ad esortarlo alla penitenza, e che confidando alla Diuina misericordia li domandasse perdono. Rispondeua, che non era più in tempo di farlo, essendo che era già data la sentenza della sua condannaggione, e compito il suo giuditio; & in dir questo mandò fuori l'Anima infelice senza Sacramenti, & il suo cadauero fù sepolto in Campagna fuor del Monasterio. Noni (dice Beda) *fratrem quendam positum in Monasterio nobili, sed ignobiliter viuentem. Corripiebatur quidem sedulo à fratribus, ac maioribus loci; & quamuis eos audire noluisset, solebatur tamen longanimitè ob necessitatem operum ipsius exteriorum (erat enim fabrilis arte singularis) seruirebat autem multum ebrietas, & ceteris vitæ remissioris illecebris,*

*ma-*

Beda in histor.  
Eccles. de gene-  
te Anglorum.  
lib 5. cap. 15.

magisque in officina die, nocturnq; residere, quam ad psallendum, atque orandum in Ecclesia, audiendumque cum fratribus verbum vita concurrere consueverat. Unde percussus languore, atq; ad extrema perductus vocavit fratres, & multum marens, ac damnati similis capis narrare, quia videret infra vos aperiis, & Satan demersum in profundis tartari. Caiphā quoque cum ceteris, qui occiderunt Dominum, iuxta eum flammis ultoricibus traditum. In quorum vicinio, inquit, beu misero mihi locum conspicio aeterna perditionis esse preparatum. Audientes hac fratres diligenter caperunt exhortari, ut penitentiam ageres. Respondit ille desperans; Non est mihi tempus mutandi vitam, cum ipse viderim iudicium meum iam esse completum. Talia dicens sine viatico obiit salutis, & corpus eius in ultimis est Monasterij locis humatum; neque aliqui pro eo Missas facere, vel psalmos cantare, vel saltem orare presumebant. E poi più à basso soggiunge: Factum est hoc nuper in pronincia Bernicorum, ac longè latèque diffamatum multos ad agendam, & non differendam scelerum suorum penitendiam promocavit. Piaccia à Dio che faccia in noi il medesimo effetto.

II Racconta il P. Cesare Recupito, che lui stesso conobbe vn giouane nobile, ma molto lasciuo, che esortato da molti che lasciasse la mala pratica, & emendasse in meglio la sua mala vita, soleua rispondere, che li sarebbe bastato per salvarsi, l'hauer vn' hora di tempo prima di morire, perche all' hora farebbe vn' atto di contritione, col quale si farebbe saluato. Ma molto al contrario li successe, perche vna notte, dopò d'hauer vn pezzo crapulato, andando da quella sua solita pratica, cascò per strada disgratiatamente, e roppesi il collo in maniera, che poche hore soprauiffe, nelle quali restò senza voce, e senza sensi, e così senza vn minimo segno di penitenza miseramente spirò. Noui Adolescentem (dice il P. Recupito) nobilem, qui lasciuis amoribus implicatus diēstabat satis sibi fore ad salutem, si ante mortem unam

Cesar. Recup.  
in opusc. de  
signis prædelt.  
cap. 4.

ho-

*horam, vel alteram ad penitendum haberet, tunc porro actū à se perfecta contritionis eliciendum, quo saluus foret. Infelix, cum quadam nocte post Epulas ad flagitium properaret, repentino lapsu infracta cernice, non vna, aut altera die, sed paucis horis supernixis; frustra ad medicos, ad chirurgas concursatum; sine voce, sine sensu, ac nullo edito penitentiae signo, miserè periit.*

P. Recup. tra-  
&at. 1. Industr.  
1. fol. 100.

12 L'istesso Padre racconta d'vn'altro peccatore simile, il quale dopò d'esser vissuto molti anni inuiluppati nella cattiva pratica d'vna mala femina, grauemente infermosi, e vinto dal rimorso della coscienza, si dispose confessarsi, e fatto chiamare vn Padre della Compagnia, si confessò con segni di gran dolore, & in fatti ordinò che più non li comparisse d'auanti quella donna, Trà questi feruori, e dopò d'hauer mandato fuori da gl'occhi fiumi di lagrime, ricenè dal Padre l'assoluzione, & appreso il Santissimo Viatico, & in breue si morì. Il Confessore restò molto consolato, e si persuase, che vna sì perfetta contritione era stata bastante per vna quasi piena sodisfattione per la gran parte della pena, che li restaua nel Purgatorio. Si conferì presso all'altare con intentione di celebrare per l'anima di quel suo defonto. Ma ecco che se li fà innanzi vn'ombra, ma in modo, che non la poteua distintamente discernere. E finita la confessione, volendo salir sù l'altare per dir l'Introito, se li fè manifestamente à conoscere quel tale, che poco prima era morto, e proruppe in queste spiccate parole: Astieniti Padre da celebrare per me, perche son dannato. Al suono di queste voci stupissi fortemente il Sacerdote, ma somministrandoli Dio forze, e coraggio al miglior modo, che li fù possibile, offerse il sacrificio per l'anime d'altri defonti, e continuò tutto tremante la Messa. Rititossi poscia in vna stanza segreta piangendo innanzi à Dio, attribuendo à sua colpa la dannatione di quell'anima. Quand'ecco di nuouo quel miserabile li

comparue, e con voce lamenteuole li parlò in questa forma. Non pensare ò Padre, che lo per qualche tua colpa, ò negligenza mi sia dannato; ma sappi, che la mia confessione fù intiera, e valida; la detestatione del peccato fù vera, e di cuore il proposito di non tornar più al vomito; l'absolutione che mi deste più volte, hebbe sempre il suo effetto, di sorte che per mezzo di essa fui rimesso in gratia di Dio. Et ò se li fusse piaciuto di farmi all'nora morire, certo che hora non mi trouaria nell'Inferno. Ma che? dopò hauer preso con deuotione, e frutto il Viatico, mostrando di mancar la forza del male, e quindi concependo lo qualche speranza di vita, rappresentò viuamente il Diauolo alla mia fantasia l'immagine di quella donna, la quale con amoroze parole pareua che m'inuitasse all'antiche sporchezze. Io meschino per l'habito fatto in vita diedi pienamente il consenso, e per giusto giuditio di Dio subitamente spirai. Così disse, e scuerta la veste dimostrando il fuoco nascosto disparue, preso da vna schiera di Demonij, dalli quali fù di nuouo con furia precipitato nell'Inferno. Or vedete quanto difficile sia il morir bene à chi visse male.

13 Non voglio lasciar di aggiungere qui quel che succede nel tempo della morte anche à gl'huomini santi, con registrare fedelmente quanto racconta Cirillo Vescouo Gierosolimitano, che successe à S. Eusebio discepolo diletteffimo del glorioso S. Geronimo nel tempo che steua per render lo Spirito al suo Creatore. *Durum quippe est, & cunctis recte in mundo degentibus formidabile hoc, quod narro* (dice Cirillo scriuendo à S. Agostino) *Die quo moriturus erat per duas horas ante animæ beatæ exitum Venerabilis Eusebius, tam terribiles actus capis peragere, quod circumstantes Monachi pauore peterriti velut amentes in terra iacerent. Nam quandoque transfuersis oculis, manibus iunctis, facie terribili, voce dira quasi faniens cla-*

S. Cyrill. Episc. Hierosolimit. Epist. ad s. Augustinum, vt in rom. 9. S. Hieronymi.

ma.



160 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

*mabat; Non faciam, Non faciam. Mentiris; Mentiris'. Post hac ad terram rediens faciem firmabas in terram quantum posuit clamans; Adiuuate me fratres, ne peream. Quod Monachi videntes, lacrymantes, & trementes eum interrogauerunt; Quid habes Pater? Ad quos ille; Non videtis Demonum agmina, qua me debellare cupiunt? Et illi; Quid te facturum volebant, cum dicebas; Non faciam? Et ille; conabantur namque ut diuini nominis blasphemus inueniar; & ideo hoc me non facere clamabam. Et illi; Quare, Pater, faciem abscondebas in terram? Et ille; nè eorum aspectum cernerem, qui turpis, & tam terribilis est, quod omnes penè formidines, qua in mudo sunt respectu eius nihil sunt. Inter hac verba actus priores reiterans sic ad extremam horam usque deuenit. Fratres autem qui stabant pauore, & dolore perseruisi velue mortui stabant, quid facere nescientes. Gloriosus Deus in sanctis suis, mirabilis in maiestate sua, benignus, & se amantibus misericors, sanctos suos non derelinquit in tempore necessitatis. Ad extremam namque horam Venerabilis Eusebio perueniente gloriosus Hieronymus apparuit, eum benigne confortans; cuius aduentu omnis illa demonum turba quasi infinita, eius timore perterrita ab eo, velut fumus euannit, ut plures testantur Monachi, qui proprijs oculis dispensatione diuina se hoc vidisse dicunt, &c.*

14 *Si hoc in viridi, in arido quid fiet? si iustus vix saluabitur, iniusti ubi patebunt? Se tanto succedere alli giusti nella morte, che farà de peccatori? Se li Santi, che hãno menato tutti i giorni della vita in continue mortificationi, e si sono sempre esercitati in tutte l'opere di virtù, non son sicuri nella morte, come faranno sicuri quelli, che non hauendo mai saputo che cosa sia Dio, nè legge, non fecero mai altro che male? Se tanto terrore, e spauento patiscono i cari amici di Dio nel punto della morte, se tutto l'Inferno si scatena per foruertirli, e vincerli, se trouandosi senza macchia alcuna di colpa temono di perdersi, poiche S. Eusebio in quel punto ved-*  
den-

dendosi assalito, e circondato da tanti squadroni di Diuoli, pregaua i suoi Monachi, che l'aiutassero, perche temeuua di perderli; *Adiuuate me fratres, ne peream.* Come tu, che in tutta la vita non hauerai mai fatto vn minimo bene, anzi sarai stato sempre immerso in mille peccati, pensi d'esser sicuro? Doue fondi cotesta tua pazza speranza? in quali opere, in quali fatighe, se non ti ricordi hauerne fatta ne pur vna buona? in quali virtù, in quali meriti, in quelli forse, che si ponno spettare da vna vita pessima, come è quella, che tu sin'hora hai menato, e pensi menar sin' alla morte? O Dio! Vedi che le colonne più sode traballano, che gl'huomini più perfetti tremano, che li Santi stessi impallidiscono in quel punto, perche dubitano della loro salute, e tu dici d'esser sicuro? O sei del tutto pazzo, o non ti curi dell'Inferno. Il Christiano, benchè sia vissuto bene in tutta la vita, non deue auuicinarsi alla morte senza timore.

15 Di Stefano Anacoreta racconta S. Gio: Climaco; che poco prima di morire essendo accusato dal demonio, rispondeua; E vero, ma n'hò fatto tanta penitenza, e n'hò digiunato tante volte. Altre volte diceua; è vero, ma l'hò confessato. Altre volte diceua, Non è vero, mentisci. In vltimo rispose; è vero, & à questo non hò che rispondere, ma chiamo la misericordia di Dio. E ciò dicendo morì, con che lasciò quei Padri dell'Eremo incerti della sua salute. E pure haueua seruito à Dio quarant'anni nell'Eremo in asprissima penitenza, & haueua fatto miracoli. E tu quarant'anni, e forse cinquanta, e sessanta nel mondo sempre in peccati, senza hauer mai voluto sapere che cosa fusse penitenza viui con tanta sicurezza d'hauerti da saluar poi nella morte? E non ti par che questo sia vn'euidente inganno del demonio, o vna tua manifesta, & inescusabile pazzia?

26 Dell'Abbate Bambo si legge, che stando per morire disse à molti Frati che gl'assisteano; La verità vi

Nella vita de  
Santi Padri lib.  
2. cap. 5.

Ibid lib. 3.  
cap. 114.

dico, che dopò ch'lo venni in questo deserto non mangiai mai pane, se non di mia fanga; ne dissi mai parola, della quale hora sia bisogno pentirmi. E pure me ne vado, come se non hauessti ancora cominciato à seruir Dio. L'istesso si legge dell'Abbate Piamone. Fà tù vn pò di riflessione sù la tua vita, vedi di chi è stato il pane, che ti hai mangiato, di chi gl'habiti superbi, di che ti sei vestito; quali siano stati li tuoi ordinarij discorsi?

17. Nell'istesso luogo anche si legge, che stando per morire l'Abbate Agatona tenne gl'occhi aperti, & immobili tre giorni continui, e toccandolo li frati li diceuano; Doue stai tu hora Padre? A quali rispose, lo sono nel cospetto del giuditio di Dio; e domandandolo, se hauesse paura, disse: Auuenga che lo mi sia sempre studiato con tutto il mio sforzo offeruare li comandamēti di Dio, nondimeno non mi confido, perche son'huomo, e non posso sapere, se l'opere mie son'accette à Dio. Del che marauigliati dissero: Non ti confidi tu, che tante tue buone opere siano secondo Dio? Nò li rispose, poiche altro è il giuditio humano, & altro il giuditio diuino, che quel che presso gl'huomini pare ben fatto, presso Dio sarà molto imperfetto. Non haueua questo Santo in tutta la vita sua fatto altro che opere buone, e perche di queste haueua à dar conto nel cospetto del tribunale di Dio, temeua, e tremaua nella morte. E tu che in tutta la vita tua non sapesti mai che cosa fusse opera buona, ma ti sei andato precipitando sempre da vn male in vn' altro peggiore, stai allegro, e non temi d'è beato te, se l'indouini.

18. Nell'istesso luogo si legge, che essendosi radunati molti Frati intorno all'Abbate Sisoï, che moriua, videro la sua faccia molto risplendente, e disse loro; Ecco che l'Abbate Antonio è venuto da noi. E da lì à poco tornò à dire; Ecco il Choro de Profeti che viene. E poi rischiarando la faccia disse; Ecco vengono li beati

beati Apostoli; Appresso pareua che parlasse contro certe persone, e domandato dalli Frati con chi parlasse, cō gl'Angeli Santi, disse, che son venuti per l'Anima mia, & Io li priego, che mi lascino starcà far penitenza. E dicendoli quelli Santi Padri, che non haueua più bisogno di far penitenza, rispose, e disse; In verità vi dico Padri, che ancora non mi pare hauer cominciato à far penitenza. E finito di così dire, se li vidde risplender la faccia come il Sole, e disse; Vedete, vedete che viene il Signore, & in questo rende l'Anima à Dio.

19 Haueua fatto tanta penitēza, & era v'isuto sempre tanto santamēte questo Santo Padre, che nella morte meritò esser visitato non solo da tutti i Santi, & Angeli, ma ancora dall'istesso Signore. E pur non voleua morire, e domandaua tempo di far penitenza; E tu che hai menato la tua vita come tu fai, non vuoi far penitenza, con dire che hai tempo di farla poi nella vecchiezza, ò nella morte. All'hora vorrei, che mi sapessi dire, come la v' per te, quando non visitato da Santi, e da gli Angeli del Cielo, ma assalito, e circondato da tutti i diuoli dell'Inferno, starai, spettando che ti sia strappata l'anima dal petto.

20 Senti che dice S. Gregorio Papa à Gregoria cubicularia dell'Imperadore in risposta d'vna sua, nella quale diceua al Santo, che li farebbe stata sempre molesta, & importuna sin tanto non l'accertasse d'esserli stato riuelato, che li suoi peccati li erano perdonati.

*Quod dulcedo tua in suis Epistolis subinnoxii, importunam se mihi existere quousque scribam mihi esse reuelatum, quia peccata tua dimissa sunt; rem & difficilem, & inutilem postulasti. Difficilem quidem, quia Ego indignus sum, cui reuelatio fieri debeat; inutilem verò, quia secura de peccatis tuis fieri non debes, nisi cum iam in die vite tua ultimo plangere eadem peccata minimè val. bis. Qua dies quousque veniat, semper suspecta, semper trepida metuere culpas debes, atque*

Apud Lipp.  
die 12. Martij  
in vita s. Greg.  
Papæ tom. 2.

*eas quotidianis fletibus lauare. Et tanto deus fate quel Cristiano che desidera viuere per morire con qualche speranza di salute. E questo à punto ci e forza il deuoto Tommaso de Kempis. Eia charissime (dice lui) de quanto periculo te poteris liberare, de quam magna timore eripere, si modò semper timoratus fueris, & suspectus de morte: Stude nunc taliter viuere, ut in hora mortis valeas potius gaudere, quam timere. Disce nunc mori mundo, ut tunc incipias viuere cum Christo. Disce nunc omnia conseruare, ut tunc possis libere ad Christum pergere. Castiga nunc corpus tuum per penitentiam, ut tunc certam valeas habere confidentiam. E quest'è quel che deuono far tutti quelli, che vogliono saluarsi.*

Th. de Kemp.  
de imit. Christi  
lib. 1. cap. 23.

**Finè del Primo Libro!**

**STRAS**



# STRADA FRANCA

AL CIELO PER IL PECCATORE.

LIBRO SECONDO.

*D'onde nasce l'inganno di quelli, che vanno sempre procrastinando la Penitenza.*

CAPITOLO PRIMO.



Vtto l'inganno di quelli che van-  
no sempre procrastinando la lo-  
ro conversione, e che mai si ri-  
soluono à dar ptincipio alla  
penitenza, è perche quantun-  
que sappiano di certo che han-  
no da morire, poiche fanno, che  
*statutum est omnibus hominibus*

*semel mori*, e vedono con gl'occhi proprij ogni giorno la  
mortè di tanti, guardano nulladimeno la loro tanto da  
lontano, e si fingono tanto lunghi gl'anni, che si promet-  
tono ancor di vita, che par loro, che non sia mai per ar-  
riuare l'hora, nella quale si habbino da partir da questo  
mondo. E questo è l'homo, col quale il Demonio pesca  
nel mar di questo seculo quante anime precipitano sù  
le braggie dell'inferno. *Credibile proفسus est, vix vltim-*  
*Christiani sanguinis ad Erebum detrudi, qui non, dum viue-*  
*ret, protrahens vita spatium sperarit, arbitratus morsem*

Drexell. in  
rogo damnat.  
cap. 7. n. 4.

mul-

*multò serius ad se accessuram*. E questo non solo rispetto li giouani, e robusti, li quali par che possino probabilmente sperare il viuere molti anni; ma anche rispetto li molto vecchi, e deboli, delli quali non è pur vno benchè molto carico d'anni, & infermiccio si veda, che non stia sempre con speranza di poter viuere almeno vn'al-

Cicero de se-  
nect.

tro anno. *Nemo est tam senex, (disse Tullio) qui se adhuc annum non putet viuere posse. Nihil enim putat* (foggiunge S. Geronimo) *ita decipi humanum genus, quam dum ignorant spatia vita suas, longiorem sibi facili huius possessionem repromittunt* Vndè & illud egregie dictum, *nullum tam senem esse, & sic decrepitate, ut non se adhuc uno plus anno viuere suspicetur*; Dal che inferisce S. Agostino la causa dell'esser tanto pochi che si diano alla penitenza. Scio

S. Hieron. Ep.  
Ad Cyprianū  
post medium  
tom. 4.

s. August. de  
verb. Domini  
secundū Mat-  
th. antè finem.

*Ego, & mecum omnis, qui paula assensius considerauerit, neminem Deum timentem sub verbis eius non se corrigere, nisi qui putat, quia plus habet viuere. Ipsa res est, que multos occidit, cum dicant, Cras, cras, & subito ostium clauditur. Ex hac fallaci spe* (foggiunge Drexeltio) *desperatio demum nascitur aeterna*. Questo è l'inganno, col quale il demonio alsalisce tutti, e fa crudelissima stragge della maggior parte degl'huomini. *O quantum stragem in mundo spes faciendi in futurum penitentiam, efficit. Quemadmodum venator viridi colore induitur ad ve cordes bestias, atque capiendas* (disse il P. Diez) *si Damon viridi falsa spei colore se coniecit ad quam plurimos miseros capiendos, eis persuadens facis temporis ad voluptates capiendas futurum esse, et quod nunc delicijs, & gaudijs, licet contra Deum sint, frui possunt postea verò penitentiam agent. Atque ita inopinanter à morte rapiuntur, & sicut alij in Infernum descendunt. Ah*

Drexel. vbi su-  
pta.

Philip. Diez  
Domin. 5. post  
Pent. conc. 1.

*fultra* (ti dice Tommaso de Chempis) *quid cogitas te didicissimum, cum nullum diem habeas hic secarum? Quam multi decepti sunt, & in repente de corpore extracti? Immitte Diabolus securitatem* (conchiude Eusebio Emiseno) *ut inferat perditionem; nec dinumerari possunt quantos hoc*

De imit. Chri-  
sti lib. 1. c. 23.  
uu. 7.

Euseb. Emiff.  
apud Lippom.  
die 27. Martij  
tom. 7.

*ina.*

inanis spei umbra deceperis, Deterreant quasi vos, at hac persuasione innumerabiles populi sub hac securitate, modis & vacui bonis, & malis pleni ex hac luce percempti. Con questo inganno precipita il Demonio nell'Inferno i popoli intieri. Con questa falsa speranza hà pieni gl'abissi di Anime, e tuttauia non cessa d'ammucchiarne via più sempre.

2 Sentite con che pazzia fanno i loro conti gl'huomini del mondo, conosciuta da vn filosofo, il quale per esser gentile di maggior cõfusione deue esser a noi, che illuminati dallume della fede, sappiamo, che dopò la morte habbiamo da esser giudicati secondo l'opere, che haueremo fatte in vita. *Audias plerosque dicentes; à quinquagesimo in otium secedam. Senexagenus annus ab officio me dimisses.* Quando sarò nell'cinquanta, ò sessant'anni lasciarò quell'officio, mi allontanarò da questa occasione; darò di bando all'negotij, mi ritirarò à far i fatti miei, metterò in registro la mia vita, e cominciarò à prepararmi per la morte. *In quam tandem longioris vite pradam accipies?* (dice Seneca) *Quis ista sicuti disponis ire patietur?* O stolte, non pudes te reliquias vita tibi reseruare, & id solum tempus bonæ uenæ destinare, quod in nullam rem conferri posses? Deh pazzo che sei, chi ti assicura che tu habbi da viuere sin'alli cinquanta, ò sessant'anni? *Qua est ista fiducia, qua uideris? ti dice lo Spirito Santo, forsitan nisi consilium, ut preparares te ad prelium? in qua confidis ut audas rebellare? an speras in baculo ornudino, atq; confracto?* Qual Rè, ò Monarcha del Mondo può prometterti di sicuro il giorno di domani? *Nemo sanus grauis, qui crastinum unam sibi passus polliceri.* Che sai, che nõ habbi da finir prima la vita, che l'officio? Chi ti assicura, che non ti habbino da lasciar li giorni, prima che tu la sci l'occasione? Chi ti accerta che la morte non ti habbia da troncar prima il filo della vita, che tu quello de negotij, e delle liti? *Quis ista sicuti disponis ire patietur?*

Senec. de breuit. vitæ c. 4.

4. Reg. 18. 19. & 1. Mai. 36. 4.

Senec. trag. 2.

Di-



Disponi di te, e della tua vita, come se Dio hauesse lasciato in man tua il viuere quanto tu vuoi, & il morir quando ti piace. *Quid de futuro miser disponis, tanquam Pater tempora, & momenta in tua, & non magis in sua potueris potestare?*

S. Tho. opusc.  
de Erudition.  
Princ. lib. 5,  
cap. 8.

3. Se la vita; come dice S. Agostino, non è altro, che vn fimulacro della morte, se vn giorno è la sepoltura dell'altro; se il tempo non istà mai fermo; se l'hore, e li momenti l'vn dopò l'altro successiuamente scorrono; come pensi tu star lontano dalla morte, se coll'istessa velocità, cò che vola il tēpo, vola ancor cò esso la vita?

S. Aug. Ser. 39.  
de verb. Dom.  
post medium.

*Nannè vita ipsa similis mortis est? dies autem ipsi properantes transeant, quia hodiernus dies hesternum exclusit; crastinus ideo nascitur, ut excludat hodiernum. Ipsi dies non stant, tu quare cum illis vis stare? Et alitroue. Quid dicendum est, ubi finis est hesternum diem nemo renocat, hodiernus crastino urgetur, ut transeat, & modò cum loquimur usiq; transimus. Verba currunt, & hora volant, sic aetas nostra, sic aetas nostri, sic honores nostri, sic miseria nostra, sic felicitas nostra.*

Idem serm. 43.  
in fine.

4. Sogliamo dire (dice l'istesso S. Agostino) che alli figlioli auanzandosi nell'età; crescano gl'anni, e non ci accorgiamo che quanto crescono più, tanto più mancano, e che quanti giorni vanno auanzando nell'età, tanti se li vanno scemando dalla vita: *Cum crescunt pueri quasi accedant illis dies, & nesciunt quia minuantur; & ipsa est falsa computatio, crescentibus enim decedunt potius, quam accedunt. Mali sunt ergo dies, & eò peiores, quia diliguntur. Nemo nostrorum (soggiunge Seneca) est mane, quod fuit pridè; corpora nostra rapiuntur fluminum more; quicquid uidet currens cum tempore. Ego ipse dum loquor commutari ista, miratus sum, & c. Et ideo admittor demerentiam nostram, quod tantopere amamus rem fugacissimam, simemusque ne quando moriamur, cum omne momentum mors prioris hominis sit.*

Idem. Ibidem.  
ser. 17. in medio.

Senec. Epist.  
59. post med.

5. E quando ben ti sarà concesso arriuar à quell'età, che

che hai già prefissa nell'animo, credi forse, che come  
 hora che sei giouane pensi che sia molto lontana  
 la morte; così da giorno in giorno non te la fingerai lon-  
 tana ancor all'hora essendo vecchio? B questa è una del-  
 le più ordinarie, e comuni pazzie de vecchi (dice Ci-  
 cerone) sperare poter più lungamente viuere quando si  
 vedono esser già giunti all'orlo della sepoltura. *Sensit Ego*  
*omni aetate mortem esse communitam. At sperat adolescens diu*  
*esse victurum, quod sperare idem senex non potest; insipienter*  
*sperat; quid enim est stultius, quam incerta pro certis habere,*  
*et falsa pro veris? Senex ne quid speret habet quidem. Con-*  
 tutto ciò non perde mai la speranza di viuere; benchè si  
 fenta la falce della morte nella gola. *Inter abusiones huius*  
*fatali (dice Vgone) scita maior sentis ordinatio, qui mortis*  
*proximam, mortis non abhorret aduentum; nec vicia presentis*  
*astendit egressum, nec fatura ingressum considerat, audit num-*  
*cios mortis, et credere mortem vult eis.*

Cicer. de se-  
 nec.

Hugo de S.  
 Vict. de clau-  
 str. au. lib. 2.

6. S. Gregorio aggiunge, che nè meno quando si  
 troua inleko abbandonato da Medici; e coll'anima tra-  
 denti, pesche hauerà il cuore tanto occupato dall'amo-  
 re della terra, che benchè veda offerli raffreddate le mè-  
 bra, benchè fenta che l'anima si vada licentisudo dal cor-  
 po; però affatto la speranza di poter più lungamente  
 viuere, et di poter anche per questa volta scampar la  
 morte. *Reprobam mens tanto amore circa presentem vi-*  
*tam constringitur, ut quamuis Corpus molestis quatiatur,*  
*vicina mors virtutem vinculis spiritus intercedat, adhuc ta-*  
*men mortem longè abesse existiment; nec quomandi sunt cu-*  
*rare desistant; nec in eis viuendi spes frangitur etiam dum*  
*vita terminatur, dura etenim mento abesse mors longè credi-*  
*tur etiam dum sentitur.*

S. Greg. 1. d.  
 moral.

7. Ma quando tu fusti certo, che all'hora sarai dispo-  
 sto à morire, e talmente rassegnato, che potrai credere;  
 che tutte le cose siano per andar bene à prò dell'anima  
 tua, e che sarai per fare quanto hora ti prometti, il che

Y è quan-

è quanto che Dio voglia far miracoli, perchè vuoi cominciare a viver à te stesso, & à Dio, quando non haoral più forze per viver al mondo, & al demonio? Qual più infana deliberatione, che voler dar principio all'acquisto del Cielo, quando haucrai finito di viver al mondo, *Quam seruum est, tunc vivere incipere, cum delinendum est? Quae tam stulta mortalitatis obliuio in quinquagesimum, & sexagesimum annum differre sana sensibilia, & iudà uelle uisū inchoare, qui parci perueniunt?*

Senec. de  
breuit. uiciz,  
ubi sup.

8 Perche vuoi perdere quanto di merito, e di gloria puoi guadagnarti in tutto quel tempo, che disponi spendere in un vil guadagno, in una breue, e sozza soddisfazione, anzi in guadagnarti l'Inferno? *Us quid uis amittere tanta tempora, perdere tanta lucra? Non tibi vergogni dar il fior degl'anni, & il più uerde della tua età al Mondo, & al Demonio, e riferbar per te stesso, e per Dio quella parte, che in tanto prometti leuarla à quelli, in quanto che fai, che farà inhabile per impioarla nell' pessimi esercizi di prima? Non fu mai tenuto per virtuoso, nè per giusto quello, che non per la virtù, ma per l'impotenza al male si astiene dal vicio. Chi fa il bene quando ancor si troua in stato di poter far il male, merita premio, e corona. non chi riferba far il bene per quando sa che non farà più à tempo per far il male. *Quid facis, à bene. (senti S. Basilio) cum multis ualeas in agendo, inuentum iam in peccatis traducis, ubi uerò labore fraida fuerint instrumenta, tunc ipsa ad Deum adducis, cum iam illorum nullus sit usus; sed necessario labant, & torpent ob longi temporis labem, firmitate, ac robore uerum dissoluto. Temperantia in senectute, non est comperantia, sed potius incontinentie quadam impotentia. Morsuus coronis non ornatur, nec alibi in impotentiam quisque in fluxu habetur. Dum uires, nò robor suppetit ratione dominare peccatas nam uirtus est declinare à malo, & facere bonum. Si uisio aetatis cessas à peccatis, imbecillitati hoc est acceptum ferendam.**

S. Ambros.

S. Basil. orat. 4.  
de penit.

*di. Nos enim eos ad Caelum ferimus, qui ex industria boni sumus; non qui ab aliqua necessitate ne mala perpetrent, prohibentur.*

9. E pur gran vergogna, che l'huomo dotato di ragione, preuenuto da Dio con tante grazie, per prezzo del Cielo, e della gloria riferbi la feccia degli anni, e pur in dubbio, perche non sa se pur v'arriui; e per comprarsi l'Inferno, sborzi il più bel fior dell'età sua. In credenza con tanto dubbio il peggio à Dio in prezzo del Paradiso; il meglio al Diauolo in contanti in prezzo dell'Inferno? *Non te pudes reliquias vite tibi reservare, & id solum tempus bona menti destinare, quod in nullam rem conferri possit?* Miseria humana (dice S. Pietro Chrisologo) *semper homo bona facere tunc cupit, quando mors faciendi tempus ademit.*

Chrisol. serm. 125.

10. Non è partito questo che muova à pietà la divina misericordia, ma che più presto solleciti al castigo; & alla vendetta la divina giustizia. *Non est hic sermo, qui misericordiam provocet, sed potius qui iram excites; & furorem descendat, possitis vos tempus miseracionis Domini, & in arbitrium vestrum diem confirmatis ei.* Inganno molto usato dal demonio. Si piglia egli con questo sempre con certezza il giorno d'hoggi, e lascia per noi incerto quello di domani. *Criminator ille, (dice S. Basilio) è frater, sapiens est ad mala perpetranda; vides nos homines in diem vivere, vides omnem actionem nostram in diem id quod iustus peragit; id è hodie vnum diem per fraudem nobis abripiens, spem nobis crassius relinquit.* E con tanta destrezza, e tanto insensibilmente da giorno in giorno, che molti arriivano à quello della morte, senza che ne meno se n'auvedano, e così colti all'improuiso impenitenti restano come solidi pesci, presi all'hamo, e come incauti augelletti soffogati al laccio. *Nescis homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehendantur; sic capiuntur homines tempore malo, cum eis ex templo superuenit.* E così per giusto giuditio di Dio, restano in tutto

Judith. 8. 22.

S. Basil. vbi supra.

Ecccl. 9. 12.

delusi, e tutti i loro disegni sparsi al vento, perche non conseguiranno dal mondo quel che chimerizauano, nè da Dio quel che temerariamente sperauano; perche nõ può non effettuarsi il diuin' oracolo; *Viro, qui corripientem dura ceruice contemnit, repentinus superuenies interitus.* La morte, all'improviso li taglierà il filo per li trattati del mondo, e per la speranza del Cielo, quando *exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suam, in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.* E di questi tali S. Anselmo dice hauerne visto molti, *Plures vidi, promittentes, & differentes, quos ita mors tulit, ut nec id perficerent, quo se impediabant, nec id inciperent, quod promittebant.* E S. Gregorio Sape *is, qui diu in impietate tolerati sunt, subita morte rapiuntur, ut nec flere liceat, quæ peccauerunt.* Così S. Fulgentio. *Tales, qui ab iniquitatibus suis recedere regunt, & sibi indulgentiam reproperant, quandoque ita preueniuntur repentina. Deis facere, ut nec confessionis, temporis, nec beneficium remissionis, inueniant.* Così il B. Lorenzo Giustiliano; *O quam innumeri quotidie decipiuntur, differentes de die in diem, conuerti ad Damnatum, arbitantes ad libitum penitentia posse capi remedia!* E poco appresso: *Fie autem persape ut saluus proprie minime recordentur, & absque ulla vera compunctionis dispensatione deficiant.* Così dice hauuer per proua il P. S. Agostino. *Dum uiuit, dum sanus est, expectat etiam tunc reconciliari, quando incipit mori. Expectamus multos expirasse expectantes reconciliari.*

11. Ti prometti vna longa vita, pensi viuere sin' all'ultima vecchiezza. Certa cosa è che di questo nõ puoi nõ dubitare, perche sai, e vedi ogni giorno, che la morte aquo *pulsat pede*, va mietendo gl'huomini indifferente-mente d'ogni stato, e d'ogni età, molti nell'adolescenza, molti nella giouentù, sì che li meno lon quelli, che restano sin' alla vecchiezza, & sin' a quel tempo che tutti vai lusingando d'arriquare. Or posto, che sia per esser, come tu pensi (dice S. Agostino) sia pur lunga quanto

tu defideri la tua vita, non farà meglio se la spenderai tutta bene, perche guadagnando sempre, tanto più carico di meriti ti trouarai nella morte, e tanto maggior gloria n'hauerai in Cielo? E se succederà il contrario, e la tua vita farà breue, come è più probabile; hauerai assicurato la partita, e morirai sicuro. E possibile (dice il Santo) che siano tanto tralcurati gl'huomini nel negotio della loro salute, che defiderando, e procurando à tutto loro potere d'hauer tutte le cose à lor sodisfattione sempre le migliori, e le più perfette, non si curino poi d'hauer vna vita mal qualificata, e vitiosa. Dissoluta, & paralytica cogitatio est de crastina cogitare cōuersione, & hodiernam negligere, Quid tu peccator conuersti dissimulas, & non metuis nè mors repentina subripiat diem conuersionis? Nonne homines subito moriuntur? Si bonum est peccata dimittere, & ad Deum se conuertere, cito fiat. Deus tibi promittit remissionem conuertendo à peccatis; securitatem tibi non promittit qui viuendi; ideo conuertat se unusquisq; citius ad Dominum, & derelinquat impius uia suam. Si subito intrat dies extremus, perit dilatio, & restat damnatio. Perire non uis? redi ad Deum, et uiues. Noli de uenia peccatorum, nec de uita longiore, considerare; conuertere ergo, & penitentia agere. Cras inquis, me conuertam; quare non hodie? Quid male dicam, si cras dicam? Quid male si hodie? forsitan dicis; longa erit uita mea. Dico si longa eris, bona sit, si breuis & ipsa bona sit. Prædium, & si longum, non tamen uis habere malum, & uitam longam uis habere malam? Villam emis, bonam desideras; prorem pis ducere, quam quæris; filios tibi nasci optas bonos; & ut etiam de rebus uulissimis loquar, caligas emis, & nō uis malas. Quid ergo uitam amas malam? si uitam uis malam, inter omnia bona tua eris malus.

Idē Ad fratrem in Eremo ser. 71.

12 L'istesso dice in vn'altro luogo. Nescis quantum uicturus sis. Esso correptus, & semper paratus, quid differs in crastinum? lōga uita erit, ipsa longa bona sit; melius bona eris. Si breuis eris, bene factum est, ut bona producat. Sic autem

Idem ser. 16. de Verb. Domini secundū Matth. ante finem.

63

he

homines negligunt vitam suam, ut nolint habere malam nisi ipsam. Villam emis, bonam quæris; uxorem vis ducere, bonam eligis; filios tibi vis nasci, bonos optas; caligas locas, & non vis malas, & vitam amas malam. Quid te offendis vita tua, quam solam vis malam; ut inter omnia bona tua solus sis malus? si malus es, & quod dico placet tibi, displice tibi, quia si malus displiceris tibi, correptas placebis tibi.

Eccles.

13 Sollecita dunque la tua conversione; comincia hoggi in questo punto la tua penitenza, perche non sai quel che sarà di te dommani. *Fili, ne tardes conuerti ad Dominum, quia nescis quid futura parias dies. Qui tardas conuerti periculum facis anima sua, quia mors non tardas, qua si tardantem conuerti inuenies, ad tormenta deducit eum.*

Idem Ibi.

*Verba Domini sunt (soggiunge S. Agostino) non mea, non à me hoc audisti, sed ego tecum audio à Domino.* Temi che non ti succeda quel che successe ad vn giouane, come si legge nelle Reuelationi di Santa Brigida, il quale essendo si proposto far la sua penitenza nella vecchiezza, sopraggiunto dalla morte molto prima di quel tempo, e portata l'Anima sua da vn brutto moro alla presenza del

Reuelat. S. Brig. l. 4. c. 102.

giudice, così pretendeva scusarsi: *Huius uelle penitenti in senectute, sed dolor, & mors inuenerunt subito mihi, quod cum uellem confiteri, perdidit memoriam; sed & quasi uinctus quodam eras mea lingua ligata.* Rispondit *laxa, & tunc che rispose all'hora il Giudice) Falsum est, & confirmatum.* Quibus dicitis *Acibyops, & anima quasi colligata disperuerunt, & cum maximo sentit in Infernum descendit: Time ergo ne idem tibi accidat. Conclude Chriostomo: Disce in Christiane quid timeas, &c.*

Che non è vecchio chi è vissuto molto, ma chi è vissuto bene, benché poco.

CAPITOLO SECONDO.



Desideri viver molti anni? Desideri morir molto vecchio? Vivi bene. Il campar vno molto vecchio, non si conta dalli molti anni, ma dal viver vita irreprehenfibile, e fanta. *Senectus enim venerabilis est, non diuturna, neque annorum numero computata. Causa enim sunt feufus hominis, et aias fenectutis vita immaculata. Sacra Scriptura (dice qui S. Fulgentio) nos docet in hoc feculo Christianis fidelibus non longam vitam predeffe, fed bonam, fcilicet, ad cognofcendum quantum poffibile est, cuiuslibet defuncti meritum, non quantum vixerit, fed qualiter quisque vitæ intinendum.* Quello muore molto vecchio, il quale, quantunque fia colto dalla morte nelli primi anni della fua età, muore molto esercitato nelle virtù, e pieno di meriti. *Consummatus in breui expleuit tempora multa. Exiguo vite fpatio defunctus (legge Vatablo) paucis longa tempora expleuit.* Il Patriarcha Abramo, del quale dice il Sacro Tefto, che *Morsuus est in fenectute bona, et plenus dierum*, doue Eutimio, e la Gloffa leggano; *Plenus operibus virtutum*. Morì vecchio più per le virtù, e per la fantità, che per li molti anni effendo che, come dice S. Ambroggio, *perfecta est aias, vbi perfecta est virtus.* Se la fantità della vita fi mifuraffe dalli molti anni, e non dalla molta virtù, farebbe ftato di bifogno, che il Precuffor di Chrifto S. Giouanni fuffe, vissuto molto tempo, e pur fappiamo, che non effendo ftata la fua vita di più, che di trenta due anni, e fei mefi, pur dicelfe di lui l'increata Sapienza, che *Non furrexit*

Sap. 4. 8.

S. Fulg. hi

Sap. ib. d. n. 29.

Vatabl.

Gen. 25. 8.

S. Ambr. in funere Theodof.

Math. 23. 23.

ma-



Algerus de  
Sacri. lib. 2. c. 7.

maior Ioanne Baptista. Ne minutio temporalis laboris aliquod aeterni premij pateatur dispendium, ipsius praecursoris vitam, quo nemo maior surrexit, triginta duorum, & semis annorum esse voluit, & quia curat, non ex quanto tempore, sed ex quanto corde sibi seruiatur; perfectionem meriti non tempori adscriperat, sed virtuti.

S. Bonau.

S. Bern. Epist.  
44.

2 Non così delli cattiuu, li quali non per altro vogliono viuer molti anni, nè per altro desiderano che la morte gli arriuu nella vecchiezza; se non che per hauer più lungo tempo di sodisar alli loro vniuosi capricci, e di offender più lungamente Dio. E però disse S. Bonaventura, che *Perfectus, in gratia modico tempore, expleuit meritum, quod alij non acquirunt per multa tempora.* E San Bernardo ancor lui, *Ne dicamus (disse) quancumq; aetatem Dei gratia prematuram, sicut nec seratu, cum multis videamus iuniores super senes, intelligere, & moribus antiquare dies, praenire tempora meritis, & quod nati dofferet, compensare virtutibus. Meliores bona inuoluit adolescentis inueneratis dierum malorum.* Delli quali benche alle volte vi sia alcuno, che campi molto vecchilo, non per questo la Sacra Scrittura dice, che viua molti anni; ma che nè meno arriuu à viuer la metà de giorni suoi; perche in qualunque età l'arriuu la morte, sempre è più presto de quello che pensaua. *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. Et, sublati sunt ante tempus suum. Quid est non dimidiabunt dies suos (dice S. Agostino) non proficiunt quantum putant; in ira tempus quod sperant peribunt. Ipse est enim perdix ille, de quo dictum est; in dimidio dierum eius derelinquent eum, & in nouissimis suis erit inspiēs. Proficiunt, sed ad peius. Quid enim ait Apostolus? maligni autem homines, & seductores proficiunt in peius, ipsi errantes, & alios in errorem mistentes.* E Seneca ancora arriuu à conoscere, *Non esse positum bonum vite in spatio eius, sed in usu posse fieri, imò saepe fieri, ut qui diu vixit, parum vixerit.*

Senec. Epist.  
70 in fine.

Ma che diffi, che vivano la metà de giorni loro, se ancorche vivano cent'anni, sono come se non fossero mai venuti al mondo, perche vivono senza vita, e sono come se non fossero. *Tantum viventes sic in ira absorbet eos*, perche non disse *viventes*, dice S. Agostino, *sed tamquam viventes, nisi quia falsa est haec vita impiorum; neque enim vivunt, sed vivere sibi videntur. Ita qui corrigi volunt, tanquam vivunt, sed non vivunt. Et altroue; Homo si male vivit, non vivit. La vita de tristi non è vita, e benche si vedono nel mondo, vi sono, come se non vi fossero, perche non operano per quel fine, per il quale Dio li fece nascere. *Et qui Dei opus non operatur occisus est.**

S. August. in  
psal. 57.

Serm. 143. de  
temp.

Hugo Card.  
in, Marth. 20.

4 La Sacra Scrittura chiama il peccatore fanciullo di cent'anni, *Puer centum annorum*. L'anima della vita dell'huomo è la giustizia conservata coll'esercizio delle virtù, chi vive ingolfato ne viti, vive senza giustizia, e però non si deve chiamar vivo, ma morto, e benche si veda nel mondo molti anni, non si può dire che sia vissuto nè men vn sol giorno, onde più lungo tempo visse, chi morì dopò haver speso bene il primo giorno, nel quale col primo lume della ragione seppe discernere il bene dal male, che chi morì nel centesimo anno, se visse sempre male, e questo tale si dice che muore nella sua pueritia. *Quoniam puer centum annorum morietur*. Muore vecchio, ma nel vizio, muore bambino, ma nella virtù, e nelle buone operationi, e questo tale, dice la Sacra Scrittura, che muore maledetto da Dio: *Et peccator centum annorum maledictus. Impius senex t. dicit il P. Pinceda) licet & centum annorum, infans transendus erit, ut qui morum, & sensus maturitatem nunquam officinus fuerit, neque illud suum expectatum senectutis prudentiam, tempus impleverit. Is igitur maledictus erit; & peccator centum annorum maledictus. E cō molta ragione, perche se Christo maledisse la figlia solo, perche non trovò in lei frutto, benche di frutti all' hora tempo non fusse; *Nihil**

Pin. da in  
Iob. c. 15. 35.

Marc. II.  
Matt. 21.

*Quanto maggior conto merita esser male detto quel Cristiano, che essendo stato piantato da Dio nel giardino di Santa Chiesa, coltivato con tutti iuti spirituali & innaffiato coll'acqua de' Santi Sacramenti non produce mai frutto di virtu, né di buone operationi, ma ben sì molte spine d'iniquità, e peccati. *St. expectans vis faceret tuas fecit aquam spinas.* E le quell'abute subito maledetto moti, *Et angustia est cordium fidelium* come volete che non sia stato sempre morto quel peccatore, se sempre è stato maledetto, perche sempre senza frutto buoni.*

Senec. Epist.  
94. post principium.

5 Non fa il molto tempo viete la vita longa, ma il viue bene. Il viue lungamente (dice Seneca) non è virtù, è virtù bensì il viue virtuosamente, e senza colpa. *Non enim virtus vitans, sed vitans vitia est. Non enim virtus vitans, sed vitans vitia est. Non enim virtus vitans, sed vitans vitia est.* *Quid illud est vitium? non est vitium, sed in vita morans est.* E peio come disse in altro luogo. *Vnus dies hominis melius quam septuaginta annis impiorum.* Della quantorina venne poi lui alla pratica, onde diceva, *Non scilicet vitam curam, ut bene viverem, in senectute me donauerunt.* *Aut ad mortem, quoniam ad vitam preparandi fuerunt. Et facti miserimus. Nec anni, nec dies faciunt, sed animus.* A nostra confusione, che vediamo con occhi afeitti, che un genile ci va innanzi non solo colla dottrina, ma collo sempio ancora.

Idem Ep. 79.  
in fine.

Idem Ep. 72.

6 Ma vorrei, che facessimo un po' meglio i nostri ocni. Tu già desideri viue molti anni, e morire nell'ultima vecchiezza. Presapporiamo che sij già arriuato alli cent'anni, che ti trovi già in quell'età, alla quale tanto desideri arriuare. Vuoi vedere quanto poco sei vissuto in cent'anni? Or senti, e pondera da senno quel che ti dico.

7. Lena dà catechi tuoi cent'anni tanto quel tempo, che fai honor sp'lo nelli negotij, nel governo della tua famiglia, nell'amicizie, nelle ospiriti, nelli spettacoli, nelli giochi, in quell'occasione, che tu fai nelle conversazioni, nelli corteggi, ne i festini, & in somma in tutti quegli'altri passatempj, che lo non saprei indovinarti, perche tu solo li fai. Conciosa cosa che, (come dice il Baeza) *Miserè fallimus, dum inter dies nostras despondimus dies felicissimos temporales.* e da questo vedrai quanti anni ti restano d'hauer appiunto à Dio, & à te stesso. E Dio voglia che li possi ridare à mesi, ò à giorni, e che questi non siano anche ben pochi, onde possi dir di te, quel che altri disse, *Exigua pars est vita, quam nobis utimur.* Potrai ben rispondere con Simonde à chi ti domandasse, di quant'anni scia? *Annos multos, tempus vero exiguum.* E questi pur alama bene, perche, *Dum quidam in senibus iusticia,* che sò caro che non si trouarai raro ueriti, che abu vi scuopri ancora di molti difetti. Or puoi dir con verità d'esser vecchio, perche di cent'anni? vecchio nel male, ma se non fanciullo ancora nel senno, e nella virtù.

Didac. Baeza.  
in Buang. l. 11.  
cap. 3. §. 4. c. 2.

Iacob. ser. 98.

8. Similio (come riferisce Dione Cassio) morì in età decrepita, il quale hauendo rinunciato alli carichi della Republica, & à gli affari del Mondo sette anni prima della morte; stando per morire, comandò, che nel marmo del suo sepolchro s'insculpisse questo Epitaffio. *Iacet hic similianus Dux Romanus senex septem annorum.* E domandato per la solutione dell'enigma; rispose: perche di terra ha vita mia, questi secc'anni soli, da che mi scitai dalla Corte, hò vissuto à me stesso.

Dion. Cassio  
vita Adrian.

9. Domandato un giorno dal giouanotto Gioiasar il vecchio Barlaam di che età egli si fusse; *sed illud velim mihi dicas, vir beatissimus, qua uam ipse aetate sis?* Rispose il Santo vecchio; *Annos, ni fallor, quinq; & quadraginta natus sum.* Sono, se non m'inganno di quaranta cinque  
Z 2 anni.

Apud Lipp.  
de SS. Barlaã,  
& Iosaphat.  
dic 27. Nouè-  
bris tom. 7.

anni. Della qual risposta ammirato Giostafat. *Quid ais; inquit, tibi cuius septuaginta annos excedere videris. Quid igitur est? quomodo etiam quadragesima quinquagesima annorum habere dicat? In hac et tibi vera loqui videris. Ad h' hora dichiarando si il vecchio disse; Si annos meos ab ipsa vita ortu nosse, quare recte sanè cum plusquam septuaginta esse sentiebat. At tibi quidem nulla omnino modo inter vira annos confessor, qui in huiusmodi vanitate consueti sunt. Nam cum peccatis ipse fuerit committendus, cum vixerem, quantum ad interiorum hominum animi, virtutes etiam quam ab ipso moribus animi, vix annos nunquam appellaxim. Ex quo autem mundus tibi crucifusus est, & Ego mundo, atque ex eo ueteri homine, qui secundum erroris desideria praeuolant, non iam carni uero, sed uix in uis Christorum quod autem animi, regit de uino Filij Dei, qui dilapsum me, & pro me se ipsum contulit, hoc uix annos, & salutaris dies operum, in se uocauerim, quas quidem quinquagesima, & quadragesima esse afferens, confessorum ratione, ac non absurde uerum nomen sibi dixi. Et dopo per ammastramento del giouane Giostafat, e molte ancora, soggiunse. *Quia in quaque semper mente, ac sententia sis uelim, nimirum; ut ubi, qui quantum ad amorem pro bono operi, mortui sunt, peccatis autem uiuunt, atque carum, qui homini prouolati sunt, principibus quibus, & in uoluptatibus, ac peccatis cupidantibus vitam absumunt, nullo modo uiuere existimem, utrum existimem eos esse tibi persuadeas, uitaque functioni mortuos, &c.**

10. E questo credo l'haueffe imparato dal Patriarca Giacob, il quale essendo andato nell'ultima sua vecchiezza in Egitto per uedere il caro, & amato figlio Giuseppe, dal quale introdotto à riedere il Rè Faraone, e da quello interrogato; *Quot sunt dies annorum uita tua?* rispose; *Dies peregrinationis uita mea centum triginta annorum, parui, & mali.* Li pareuano pochi cento, e uet'anni di vita, perche stimaua d'hauerli spesi male, & idèo parui, quia, & mali. Con quanta maggior ragione pot-  
lia.

fiamo, e douemo dir noi, quel che per humiltà disse quel Santo Patriarca. G'nanzi chi sempre hà vissuto male, non sono ancora cominciati. Desideri tu morir vecchio, disponiti presto à viuer bene, non differir più la tua penitenza, perche da quel giorno, che comincerai à viuer à Dio, cominceranno à contarli i tuoi giorni. *Vbi gemitus nostri, et labores nostri, et totus diescensentur nostri, & incipiant clarissima aetatis nostra tempora numerari.*

Baxa vbi sup.

11. Sogliano tutti (dice Eusebio Emiseno) calcular g'anni nostri dal giorno che nacquino nel mondo, ma c'inganniamo all'ingrosso, non douendoli contare se nò quelli pochi, nelli quali saremo vissuti bene, annegando la nostra propria volontà, e resistendo alli nostri mali desiderij. *Scelenus annos nostros, & temporum spatia quibus ante vituimus supputare. Non refutat quicumque ille es numerus dierum, quos hic relicto corpore saculo consumpsisti* (parla à Religiosi) *illum tantum diem vixisse computa, in quo voluntates proprias abnegasti, in que malis desiderijs resististi; quem sine ulla regule transgressione duxisti. Illum diem vixisse te computa, qui paruas, & sanctae meditationis habuit lucem. Multi annos computant conuersionis; (soggiunge Tommaso de Chempis) sed saepe paruus est fructus emendationis.*

Euseb. Emis.  
hom. 9. ad Monachos.Th. de Kemp.  
de imit. Christi  
lib. 1. cap. 23.  
num. 2.

12. Or torniamo à i nostri conti. Si presuppose già che tu sei vissuto cent'anni. S. Casimiro ( per lasciar da parte li molti altri Santi, che morirono nell'età loro più tenera ) ne visse solamente venticinque . Di questo si legge, che à *pueritia inuestites artem aspero domabas cilio, & assiduis exstenuabas ieiunijs; che rogij sprete lecti molli- tie, dura cubabas humo.* Con quel che di più potrai vedere nella sua vita, che non vi trouarai vn momento di tempo se non fruttuosa, e santamente speso, perche in altro non si esercitò mai, che in sante meditationi, in opere di pietà, in frequentar le Chiese, e di notte non ueno, che di giorno in pianger la passione del suo Christu.

No

782 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

Io Crucifisso, in assister ogni giorno alli divini officij, in ascoltar le messe, e ciò faccua con tanta deuotione, e dolcezza dell'anima sua; che spesso restaua rapito, e estasi. Io estirpar l'heresie da tutto il suo regno; in pagar la nostra Santa Fede; in souenir alli bisogni de poueri, in solleuar le persone oppresse, e miserabili. In somma non fu ne men vn sol momento della sua vita, che non fusse speso in seruizio del tuo Dio, e per questo, benchè molto giovane morisse, di lui si dice, che *consumatus in breui uirtutibus, & meritis plenus pronunciatu mortis die inser sacerdotum; & Religiosorum Chorus spiritum Deo reddidit anno uetatis sua uigesimo quinto.*

In Bteniar.  
dic 4. Mart.

13 Or paragona di grazia adesso li tuoi cent'anni colli venticinque di questo Santo, e vedrai chi di loro due muore più vecchio. Dalli tuoi cent'anni (come si disse) non puoi dire hauerne uisuto se non pochi mesi, se pure non son giorni, se pure di questi non dubiti, perche sai d'hauerli spesi tutti male. Or piglia adesso li venticinque anni del Santo, diuidili in giorni, e di questi per ogni cent'anni ne metti tanti, quanti son li tuoi, che tu ui hauer speso bene; e vedi quante centinaia d'anni calcolarai, e tanto hauerà campato più di te con hauerne uisuto solamente venticinque.

14 E quel che più consideratamente si hà qui da ponderare, si è, che il Santo in quel poco di vita, oltre li molti anni che potresti calcolare, si guadagnò tanto di gloria, quanto non guadagnaresti tu, se uiuessi tutte quelle centinaia d'anni, che calcolasti, perche sarebbe stato come li primi malamente spesi, pieni di peccati, e di colpe, anzi ti guadagnaresti tante volte più di pena, quanta ne capirai in quelle centinaia à proportione della pena, che ti hai guadagnato in questi cento anni, che sei uisuto, o che pensi di uiuere; perche secondo il tuo proposito pur l'haueresti spesi tutti male. Or comincia à uiver non dico da Christiano; ma da huomo di giudi-

tio,

sto, seruiti della ragione, esercitati nella mortificazione  
delli tuoi appetiti, ueni lontano da te il vicio, che così,  
se la vita tua sarà breue hauerai fatto bene, e campato  
molti anni; se farà lunga, hauerai fatto meglio, e cam-  
pato molti secoli, perche è vero, che *Ille dñi uixit, cui  
nihil ambitio, nihil luxuria, nihil auaritia de uita decoris.*

Presso del P.  
Zuauca nell'e-  
tà dell'huomo  
p. 6. cap. 2.

15 La vera canitie (dice S. Ambroggio) non consiste  
nella bianchezza del mento, e della testa, ma nella can-  
didezza della mente, e dell'anima, nella purità dell'ope-  
re, e de i pensieri. *Verd senectus illa uenerabilis, qua non  
canis, sed meritis albescit. Ha est uita agnoscenda canities,  
anime, et canis cogitationibus, et operibus effulgens. Quae est  
enim uere aui senectutis, uis uita inuaculata.*

S. Ambro-  
Epist. 6. 4.

16 Non è cospabile nel giouane la poca età (dice  
Chrisostomo) nè sempre la debole nel vecchio la canit-  
ie, perche quello nelli pochi anni può hauer molta vir-  
tùe questo nelli molti, molta malitia. La virtù, e la ma-  
litia non si corrompono dalla differenza degl'anni, ma  
ben si da quella dell'animo. Se sarai virtuoso, e ben re-  
golato niente ti nuocerà l'esser giouane, e se sarai vicio-  
so, e dissoluto niente ti giouerà l'esser vecchio. La ca-  
nities vera non è quella de capelli, ma quella del capo,  
quella della mente, non quella del mento. *Neque enim  
iuuenem dulpes, nec collaudes senem. Non enim in differentia  
aetatis uirtus, ac malitia cognoscitur, sed in differentia mentis  
quod si fueris sobrius, nihil tibi immatura nocet, ut atax; si  
fueris negligens, senectus tibi nihil prodesse potest. Canities  
autem sapientiam, non capillos candidos requirit. L'istesso è  
punto dice S. Agostino. Perfectus enim dicitur non qui  
atate, sed qui in se se perfectus est. Nulla nocet puerilis atax,  
si fuerit mente perfectus; nec senilis proderit atax, si fuerit  
parualus mento, uel sensu.*

Chrisost. ho-  
mil. 1. in psal.  
50.

S. Ang. l. d. 2.  
salutarib. do-  
cum. adquen-  
dam Comitem  
cap. 43.

17 Se ci desideri vecchiezza, te la deni desiderare  
buona, e perfetta, & ornata di quelle virtù, colle quali la  
descriue l'Apostolo, *Senes ut sint sobrii, pudici, prudentes,  
sani*



Algerus de  
Sacri. lib. 2. c. 7.

maior Ioanne Baptista. Ne minutio temporalis laboris aliquod aeterni praemij paterecur dispendium, ipsius praecursoris vitam, quo nemo maior surrexit, triginta duorum, & semis annorum esse voluit, & quia curat, non ex quanto tempore, sed ex quanto corde sibi seruiatur; perfectionem meriti non tempori adscripserat, sed virtuti.

S. Bonau.

S. Bern. Epist.  
44.

2 Non così delli cattivi, li quali non per altro vogliono viver molti anni, nè per altro desiderano che la morte gli arrivi nella vecchiezza; se non che per hauer più lungo tempo di sodisfar alli loro viciosi capricci, & di offender più lungamente Dio. E però disse S. Bonaventura, che *Perfectus, in gratia modico tempore expleuit meritum, quod alij non acquirunt per multa tempora.* E San Bernardo ancor lui, *Ne dicamus (disse) quaecumque aetatem Dei gratia prematuram, sicut nec seram, cum multos videamus iuniores super senes intelligere; moribus antiquare dies, praevnire tempora meritis, & quod aetati doesset, compensare virtutibus. Meliores bona indolis adollescens in veteratis dierum malorum.* Delli quali benche alle volte vi sia alcuno, che campi molto vecchio, non per questo la Sacra Scrittura dice, che vita molti anni, ma che nè meno arrivi à viver la metà de giorni suoi; perche in qualunque età l'arrivi la morte, sempre è più presto di

Psal. 54.

Iob. 22. 26.

S. Aug. in psal.

54.

Ierem. 17.

1. Tim. 5.

quello che pensava. *Viri sanguinum, & adolosi non dimidiabunt dies suos. Et, sublati sunt ante tempus saum. Quid est non dimidiabunt dies suos (dice S. Agostino) non proficiens quantum putant; intra tempus quod sperant peribunt. Ipse est enim perdix ille, de quo dictum est; in dimidio dierum eius derelinquent eum; & in novissimis suis eris inspiens. Proficiunt, sed ad peius. Quid enim ait Apostolus? maligni autem homines, & seductores proficiunt in peius, ipsi errantes, & alios in errorem mittentes.* E Seneca ancora arrivò à conoscere, *Non esse positum bonum vite in spatio eius, sed in usu posse fieri, imò saepe fieri, ut qui diu vixit, parum vixerit.*

Senec. Epist.  
30. in fine.

Ma che diffi, che vivono la metà de giorni loro, se ancorche vivano cent'anni, sono come se non fussero mai venuti al mondo, perche vivono senza vita, e sono come se non fussero. *Tantum viventes sic in ira absentes est*, perche non disse *viventes*, dice S. Agostino, *sed tantamquam viventes, nisi quia falsa est haec vita impiorum; neque enim vivunt, sed vivere sibi videntur. Et qui corrigi volunt, tanquam vivunt, sed non vivunt. Et alitron; Homo si male vivit, non vivit*. La vita de tristi non è vita, e benchè si vedono nel mondo, vi sono, come se non vi fussero, perche non operano per quel fine, per il quale Dio li fece nascere. *Et qui Dei operi non operatur occisus est*.

S. August. in psal. 57.

Serm. 149. de temp.

Hugo Card. in March. 10.

4 La Sacra Scrittura chiama il peccatore fanciullo di cent'anni, *Puer centum annorum*. L'anima della vita dell'huomo è la giustizia conservata coll'esercizio delle virtù, chi vive ingolfato ne viti, vive senza giustizia, e però non si deve chiamar vivo, ma morto, e benchè si veda nel mondo molti anni, non si può dir che sia vissuto nè men' un sol giorno, onde più lungo tempo visse, chi morì dopo haver speso bene il primo giorno, nel quale col primo lume della ragione seppe discernere il bene dal male, che chi morì nel centesimo anno, se visse sempre male, e questo tale si dice che muoia nella sua pueritia. *Quoniam puer centum annorum morietur*. Muore vecchio, ma nel vicio; muore bambino, ma nella virtù, e nelle buone operationi, e questo talo dice la Sacra Scrittura, che muore maledetto da Dio: *Et peccator centum annorum maledictus, impius senex tunc dicitur. P. Pinceda) licet & centum annorum, insans transiens eris, ut qui moram, & sensus maturitatem nunquam affecturus fueris, neque illud suum expectatum senectutis praedestinatum tempus impleveris. Is igitur maledictus eris; & peccator centum annorum maledictus*. E cō molta ragione, perchè se Christo maledisse la figaia solo, perche non trovò in lei frutto, benchè di frutti all' hora tempo non fusse; *Nihil*.

Pin. da in Job. c. 15. 32.

Marc. 11.  
Matt. 21.

*Quanto maggior otomina: essei maledetto quel Cristiano, che essendo stato piantato da Dio nel giardino di Santa Chiesa; coltivato con tanti aiuti Spirituali; e inaffiato coll'acqua de' Santi Sacramenti non produffe mai frutto di virtu, né di buone operationi, ma ben si mostrò spine d'iniquità, e peccati. *St. expectatis ut faceret uvan fecit aquam spiritus. B. E. quoll'arbore subito maledetto moti, et angustia est contulata scilicet. I. come volete che non sia stato sempre morio quel peccatore; se sempre è stato maledetto, perche sempre senza frutti Buoni.**

Senec. Epist.  
94. post prin-  
cipium.

Idem Ep. 79.  
in fine.

Idem Ep. 72.

5. Non sò il molto tempo viete la vita longa, ma il viuer tiene. Il viuer lungamente (dice Seneca) non è virtù, è virtù bensì il viuer virtuosamente, e senza colpa. *Non videtur uicium: uicium autem est, si sit ut sitis; nam ut dicitur: non sitis nisi sitis; non sitis nisi sitis. Dicitur: ut sitis, si sitis; non sitis nisi sitis. Dicitur: ut sitis, si sitis; non sitis nisi sitis. Quid illud est? Utrum autem sitis, non sitis nisi sitis. Non sitis nisi sitis, sed in uita morari sitis. Gra. E. pe id come disse in altro luogo. Vnus dies tui non dicitur quodiam, pro parca, quodam dicitur longiffi. ma uero. Della quabdoctina uenne poi la pratica, onde dice uero, *si ad senectutem uerani, ut bene dixerem, in senectute ut bonum non. A uerod mortem, quam ad uisam prapam non sitis nisi sitis. Nec anni, nec dies faciant, sed animus. A nostra confusione, che vediamo con occhi sciuici, che un gentile ci va innanzi non solo colla dottrina, ma coll'esempio ancora.**

6. Ma vorrei, che facessimo un po' meglio i nostri ocni. Tu già desideri uier molti anni, e morire nell'ultima vecchiazza. Presupponiamo che sij già arriuato all'età anni, che ti troui già in quell'età; alla quale tanto desideri arriuare. Vuoi vedere quanto poco sei vissuto in tante anni? Or senti, e pondera da senno quel che ti dico.

7. Lena dà cateffiti tuoi onte ogni tempo quel tempo, che fai honor spelo nelli negotij, nel governo della tua famiglia, nell'amicizie, nelle ospirit, nelli spettacoli, nelli giochi, in quell'occasione, che tu habbelle conuerfationi, nelli corteggi, ne i festini, & in somma in tutti quegli'altri paffatempj, che lo non saprei indominarti, perche tu solo li fai. Conciofia cofa che; ( come dice il Baeza ) *Miferè fallimur, dum inter dies vobros confemur dies feliciterum temporalium*, e da questo vedrai quanti anni ti reffeno d'honor appliuto à Dio, & à te fteffo. E Dio voglia che li poffi ridurre à mefi, ò à giorni, e che quefti non fiano aache bon pochi, onde poffi dir di te, quel che altri diffe, *Exigua pars vobis, quam nobis vultis*. Potrai ben rifpondere con Simonda à chi ti domandaffe, di quant'anni fei? *Annos multos, tempus verò exiguum*. E quefti per afamina bene, perche, *Duo quor; iudicis iudicabit*, che sò certo che non li trovarai rãto' necti, che abu vi fcopri ancora di molti difetti. Or puoi dir con verità d'effe uacuo, benchè di cent'anni? vecchio nel male, ma ne man fanciullo ancora nel feno, e nella virtù.

Didac. Baeza.  
in Buang. l. 11.  
cap. 3. §. 4. c. 2.

Icob. fer. 98.

8. Sinitio ( come riferife Diono Caffio ) mori in età decrepita, il quale hauendo rinunciato alli carichi della Republica, & à gli affari del Mondo fette anni prima della morte; ftando per morire, comandò, che nel marmo del fuo fepolchro s'infculpiffe quefto Epitaffio. *Iacet hic finitius Dux Romanus fexu septem annorum*. E domandato per la folutione dell'enigma; rifpofe: perche di tutta la vitanza, quefti fete'anni folei, da che mi ritirai dalla Corte, hò viffuto à me fteffo.

Dion. Caff. in  
vita Adriae.

9. Domandato un giorno dal giouanetto Giofafar il vecchio Barlaam di che età egli fi tuffe; *fed illud velim tibi dicas, vir beatiffimus, qua uam ipse aetate fis?* Rifpofe il Santo vecchio; *Annos, ni fallor, quinq; & quadraginta natus sum*. Sono, fe non m'inganno di quaranta cinque

Apud Lipp.  
de SS. Barlaã,  
& Iofaphat.  
die 27. Nouè-  
bris tom. 7.

Z 2 anni.

anni. Della qual risposta ammirato Giosefat. Quid ais; inquit, mihi enim septuaginta annis excedere videris. Quid igitur est? quomodo etate quadraginta quinque tantum annos habere dicas? Nequidem in hac etate mihi verum loqui videris. Ad h' hora dichiarando li il vecchio disse; Si annos meos ab ipse vite ortu nosse queris, recte scire eos plusquam supra quadraginta esse coniecisti. At mihi quidem nulla vniuerso modo inter vita annos confectos, qui in huius mundi vanitate consumpti sunt. Nam cum peccatis ipse feruisset, cum adductus esset vivere, quamquam ad ceteros homines animi, virtutes etiam quamobrem moribus animi, vix annos duodecim appellaxim. Ex quo autem mundus mihi crucifusus est, & Ego gaudeo, atque exulto uisere hominem, qui secundum enormis desiderii sperantiam, non iam carni uero, sed uiuit in uis Christum, quod autem animi, in gl'ia uino Filij Dei, qui dilexit me, & pro me se ipsum tradidit, hoc uix annos, & salutaris dies operum, in se uocauerim, quos quidem quatuor, & quadraginta esse affertis, conseruata ratione, ac non absurde uerum numerum tibi dixi. Et dopo per ammastramento del giouane Giosefat, mostrò ancora, soggiunse. Quia in quoque semper mente, ac sententia sis uelim, nimirum, ut eos, qui quantum ad amare pro bono operi, martiri sunt, peccatis autem uiuunt, atque uerum, qui homini prouidetur sunt, principibus quantus, & in uoluptatibus, ac pestiferis cupiditatibus uitam absumunt, nullo modo uinere existimes, uerum exinctos eos esse tibi persuadeas, uitaeque funditioni mortuos, &c.

Gen 47. 8.

10. E questo credo l'haueffe imparato dal Patriarca Giacob, il quale essendo andato nell'ultima sua vecchiezza in Egitto, per uedere il caro, & amato figlio Giuseppe, dal quale interdotto à riederne il Re Faraone, e da quello interrogato; Quot sunt dies annorum uita mea? rispose; Dies peregrinationis uita mea centum triginta annorum, parui, & mali. Li pareuano pochi cento, e uet'anni di vita, perche stimaua d'hauerli spesi male, & idò parui, quia, & mali. Con quanta maggior ragione pot-

lia.

fiamo, e douemo dir noi, quel che per humiltà disse quel Santo Patriarca. *Quanti di chi sempre hà vissuto male, non sono ancora cominciati. Desideri tu morir vecchio, disponi presto à viver bene, non differir più la tua penitenza, perche da quel giorno, che comincerai à viuere à Dio: cominceranno à contarli i tuoi giorni. Vbi gemimus nostri, et labores nostri, et tunc dies censentur nostri, & incipiant clarissima aetatis nostra tempora numerari.*

Sacra vbi sup.

11. Sogliamo tutti (dice Eusebio Emiseno) calcolargli anni nostri del giorno che nacquimo nel mondo, ma c'inganniamo all'ingrosso, non douendoli contare se nò quelli pochi, nelli quali saremo vissuti bene, annegando la nostra propria volontà, e resistendo alli nostri mali desiderij. *Solemnes annos nostros, & temporum spatia quibus ante vivimus supputare. Non te fallat quicumque ille es numerus dierum, quos hic relicto corpore saeculo consumpsisti (parla à Religiosi) illum tantum diem vixisse computa, in quo voluntates proprias abnegasti, in quo malis desiderijs resististi, quem sine ulla regula transgressione duxisti. Illum diem vixisse te computa, qui puritatis, & sanctae meditationis habuit lucem. Multi annos computans conversionis (soggiunge Tommaso de Chempis) sed saepe parvus est fructus emendationis.*

Euseb. Emis. hom. 9. ad Monachos.

Th. de Kemp. de imit. Christi l. 1. cap. 23. num. 2.

12. Or torniamo à i nostri conti. Si presuppose già che tu sei vissuto cent'anni. S. Casimiro (per lasciar da parte li molti altri Santi, che morirono nell'età loro più tenera) ne visse solamente venticinque. Di questo si legge, che *à pueritia inuenites artus aspero domabas cilicio, & assiduis exennabas ieiunijs, che regij spreto lecti mollesce, dura cubabas humo.* Con quel che di più potrai vedere nella sua vita, che non vi trouarai vn momento di tempo se non fruttuosa, e santamente speso, perche in altro non si esercitò mai, che in santa meditationi, in opere di pietà, in frequentar le Chiese, e di notte non uicno, che di giorno in pianger la passione del suo Cri-

sta

to Crucifisso, in assister ogni giorno alli divini officij, in ascoltar le messe, e ciò faceva con tanta devotioe, e dolcezza dell'anima sua, che spesso restava rapito, e estasiato. Et estirpar l'heresie da tutto il suo regno, in pagar la nostra Santa Fede; in souvenir alli bisogni de' poveri, in solleuar le persone oppresse, e miserabili. La somma non fu ne men vn sol momento della sua vita, che non fusse speso in seruizio del tuo Dio, e per questo, benchè molto giovane morisse, di lui si dice, che *consummatus in brevi virtutibus, & meritis plenus pronuntiatus mortis die inter sacerdotum, & Religiosorum Choros spiritum Deo reddidit anno aetatis suae vigesimo quinto.*

In Benciar.  
die 4. Mart.

13 Or paragona di grazia adesso li tuoi cent'anni colli venticinque di questo Santo, e vedrai chi di loro due muore più vecchio. Dalli tuoi cent'anni (come si disse) non puoi dire hauerne vissuto se non pochi mesi, se pure non son giorni, se pure di questi non dubiti, perche sai d'hauerli spesi tutti male. Or piglia adesso li venticinque anni del Santo, diuidili in giorni, e di questi per ogni cent'anni ne metti tanti, quanti son li tuoi, che tu ui hauer speso bene, e vedi quante centinaia d'anni calcolari, e tanto hauerà campato più di te con hauerne vissuto solamente venticinque.

14 E quel che più consideratamente si hà quì da ponderare, si è, che il Santo in quel poco di vita, oltre li molti anni che potresti calcolare, si guadagnò tanto di gloria, quanto non guadagnaresti tu, se vincessi tutte quelle centinaia d'anni, che calcolasti, perche sarebbero stati come li primi malamente spesi, pieni di peccati, e di colpe, anzi ti guadagnaresti tante volte più di pena, quanta ne capirai in quelle centinaia à proportione della pena, che ti hai guadagnato in questi cento anni, che sei vissuto, o che pensi di viuere; perche secondo il tuo proposito pur l'haueresti spesi tutti male. Or comincia à viver non dico da Christiano, ma da huomo di giudi-

110,

tio, seruiti della ragione, esercitati nella mortificazione  
delli tuoi appetiti, tieni lontano da te il vizio, che così,  
se la vita tua sarà breue hauerai fatto bene, e campato  
molti anni; se farà lunga, hauerai fatto meglio, e cam-  
pato molti secoli, perche è vero, che *Ille dñi vixit, cui  
nihil ambitio, nihil luxuria, nihil auaritia de vita decoxit.*

Presso del P.  
Zuauca nell'e-  
tà dell'huomo  
p. 1. cap. 2.

15 La vera canitie (dice S. Ambroggio) non consiste  
nella bianchezza del mento, e della testa, ma nella can-  
didezza della mente, e dell'anima, nella purità dell'ope-  
re, e de i pensieri. *Verò senectus illa venerabilis, qua non  
canis, sed meritis atbescit. Ha est. cuius aequanda canisier,  
anima, et canis cogitationibus, et operibus effulgens. Qua est  
enim merè aequa senectutis, nisi vita imaculata.*

S. Ambro-  
Epist. 6 4.

16 Non è culpabile nel giovane la poca età (dice  
Chrisostomo) nè sempre la decote nel vecchio la cani-  
tie, perche quello nelli pochi anni può hauer molta vir-  
tùe questo nelli molti, molta malitia. La virtù, e la ma-  
litia non si ritrouano dalla differenza degl'anni, ma  
ben si da quella dell'animo. Se sarai virtuoso, e ben re-  
golato niente ti nuocerà l'esser giovane, e se sarai vitio-  
lo, e dissoluto niente ti giouerà l'esser vecchio. La ca-  
nities vera non è quella de capelli, ma quella del capo,  
quella della mente, non quella del mento. *Neque enim  
iuuenem vulpes, nec collaudes senem. Non enim in differentia  
etatis virtus, ac malitia cognoscitur, sed in differentia mentis,  
quod si fueris sobrius, nihil tibi immatura nocet aetas; et si  
fueris negligens, seuetus tibi nihil prodesse potest. Canities  
autem sapientiam, non capillos candidos requirit.* L'istesso è  
punto dice S. Agostino. *Perfectus enim dicitur non qui  
aetate, sed qui in se se perfectus est. Nulla nocet puerilis aetas,  
si fuerit mente perfectus; nec senilis proderit aetas, si fuerit  
parualus mento, vel sensu.*

Chrisost. ho-  
mil. 1. in psal-  
10.

S. Ang. l. d. 9  
salutarib. do-  
cum. adquen-  
dam Comitum  
cap. 43.

17 Se ti desideri vecchiezza, te la debi desiderare  
buona, e perfetta, & ornata di quelle virtù, colle quali la  
descriue l'Apostolo, *Senes ad simi sobrii, pudici, prudentes,  
sani*



184 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

Ad Tit. 2.2. *fami in fide, in dilectione, in patientia.* Quale non farai tu mai per hauer, se nella giouentù non ti curi d'esser virtuoso, & amico delle dissolutezze; perche, come disse Cic. de senect. *Tullio; Libidinosus, & intemperans adolescentia effatum corpus tradis senectuti.* Non sarà mai che sia per esser virtuoso nella vecchiezza, chi nella giouentù si lascia fi-gnoreggiar dal vizio.

18 Se desideri morir vecchio, non per altro doui desiderarlo, che per morir ornato di maggior virtù, e più ricco di meriti, per hauer poi vna più illustre corona nella gloria. E pensi arriuar à questo spèdendo gl'anni della tua giouentù, come disegni, lodisfacendo ad ogni tuo capriccio, viuendo vna vita da Sardanapolo? non vi arriuarai al certo. Non merita esser premiato, nè honorato nel trionfo dopò la vittoria, quel soldato, che nel tempo del combattimento se ne stette otioso ne i badiglioni. *Nunquam in senectute continentis vocandi sumus,* (S. Isidoro) *qui in iuuentute luxuriosè vixerunt. Tales enim non habent pramiu, quia laboris certamen non habuerunt. Eos enim expectat gloria, in quibus fuerint laboriosa certamina.*

S. Isid. l. 2. fin. cap. 39.

19 Come non è possibile (dice S. Cipriano) che nell'Autunno habbia fructi quell'albero, che nella primavera non produsse fiori, così è impossibile che si troui degno di honore, e di merito nella vecchiezza, ò nella morte chi nel tempo della giouentù non produsse fiori di virtù. *Sicut fructus non inuenitur in arbore, in qua flos prius non apparuerit; sic in senectute honorem legitimu consequi non poterit, qui in adolescentia disciplina alicuius exercitatione non laborauit.* E questa verità fù conosciuta fin là dentro le tencbre della gentilità. *Non canis, non ruga* (disse il Romano Oratore) *repenè auctoritatem asserre possunt; sed honestè acta superior aetas fructus auctoritatis prabet extremos.* Chi camina per doue non deue, arriua doue non vuole. Chi non hà ceruello essendo giouane,

Cypr. de 23. abusion.

Cic. de senect.

non

non può esser se non pazzo quãdo è vecchio. *Error via termini parit errorem . Erroream iuuentutem delira sequitur senectus. Ex quo apparet (disse Flauio Vopisco) neminem unquam peruenisse ad virtutum summam iam maturum, nisi qui puer ex seminario virtutum generosiore concretus aliquis inclutum designasset.*

Franc. Petrar. lib. 8.

Flau. Vopisc. in vita Probi.

20 Chi dalla giouentù viue sempre male, si v`a ringiouenendo nel vitio, quanto inuecchiando negl'anni, onde quanto più vecchio, tanto più vitioso si troua, tristo nella giouentù, pessimo nella vecchiezza. *Qui huiusmodi est, in senectute quoque talis erit; & exactis centum annis segnus adhuc erit, atq; ita tota vita in cassum absumetur.* Auaro in giouentù, auarissimo in vecchiezza. Perche, come dice S. Agostino: *Senem auaritia inuenescit.* Crudelè giouane, vecchio crudelissimo. *Senes rabie feruntur immodica,* disse Chriostomo. E così in ogni altro vitio, perche con gl'atti molto tempo frequentati cresce la perfettione de gli habiti.

Chrysof. homil. 27. in Ep. 2. Ad Corint.

S. Aug. de cura anim. serm. 48.

Chrysof. in Ep. 2. Ad Tir.

21 Da questo si caua, che à quelli, che spendono male gl'anni dell'adolescenza, e peggio quelli della giouentù, l'arriuare alla vecchiezza, non serue per altro, che per passar' all'altra vita più carichi di colpe, e di peccati, e per consequenza per riceuere maggiori pene, e tormenti là giù nell'Inferno, secondo quel che si legge nell' Apocalisse; *Quanto se glorificauit, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & lacrum.* E nel Deuteronomio; *pro mensura peccati eris, & plagarum modus.*

Apoc. 18. 7.

Deut. 25. 2.

22 Di quelli, che viuono male, li più vecchi son li più vitiosi, e pieni di più, e più graui peccati, come si vede di quelli, che presentarono à Christo l'aldultera, perche hauendo inteso, *Qui sine peccato est, primus in illam lapidem mittat,* tutti confusi, e pieni di vergogna vn dopò l'altro si partirono; doue nota l'Euangelista, e non senza misterio, che li primi che scappassero fuori furono li più vecchi. *Vnus post unum exibant, incipientes à se-*

Io. 8.

S. Ambros.  
Epist. 58.

Dan. 13. 51.

*nioribus. E la ragione fù, dice S. Ambroggio, Quod ipsi si plura haberent crimina, qui diutius vixerant. Tanto succederà à te, che determini viuere fin' alla morte nel vizio, e ti vai lusingando che viuerai cent'anni, e quando ben l'indouinassi, ti deui persuaderè che non potrai sfuggire quell'ultimo passo, & all'hora sentirai intonarti nell'orecchio quel che rinfacciò Daniele alli vecchi di Susanna; *Inueterate dierum malorum, nunc venerūt peccata tua, qua operabaris prius.* Adesso ti toccarà pagare *vsque ad minimum quadrantem*, quanto debito hai contratto in cent'anni. Adesso riceuerai il condegno premio di tante tue lasciuiè, e dissolutezze.*

*Seguita l'istessa materia del Capitolo precedente.*

### CAPITOLO TERZO.



**I**Orniamo dunque à dire, che non è vecchio quello, che viuè molti anni, se non si spende bene, ma quello, che in quel tempo, che Dioli concede, benchè poco sia, viuè Christianamente; si come non deue stimarsi, che habbia molto nauigato quello, che essendo combattuto dalla tempesta si è stato sempre ragirando non molto lontano dal porto; così (dice Seneca) non deue stimarsi che sia molto tempo vissuto quello, che quantunque sia stato molti anni nel mondo, non visse però mai bene. *Non est itaq; quod quemquam propter canos, aut rugas putas diū vixisse. Non enim ille diū vixit, sed diū fuit. Quid enim illam multum putas nauigasse, quem saua tempestas à portu exceptum huc, illuc tulit, ac viribus ventorum ex diuerso furentium, per eadem spatia in orbem egit? Non ille multum nauigauit, sed mul-*

Senec. de bre-  
uit. vitę c. 8.

*multum iactatus est.*

2 Chiamò Dio vna volta il suo Cronista Mosè, e li disse: *Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israel, quos tu nosti, quod senes sint.* Dichiarando questo passo il P.S. Gregorio, dice, che Dio non intese quì per vecchi quelli, che per li molti anni erano già canuti, che se ciò hauesse voluto, non occorreua dirli che eleggesse quelli, che lui conosceua per vecchi, ma quelli che erano già maturi nella bontà de costumi, e nella virtù, perche la vecchiezza del corpo è conosciuta da tutti, che la vedono, non così la canitie, che stà nascosta nell'animo, che non può esser conosciuta, se non per lunga sperienza, come l'hauèua Mosè di tutti quelli, del suo popolo, e questa può trouarsi ancora nelli molto giouani. *Senes verò non eos Scriptura Sacra vocare consuevit, qui sola quantitate temporum, sed morum grandauidate maturi sunt. Vnde per quemdam sapientem dicitur; senectus enim venerabilis est, non diuturna, neque annorum numero computata, &c. Vndè rectè quoque Dominus ad Moysen dicit; congrega mihi septuaginta viros de senioribus Israel, quos tu nosti, quod senes populi sunt. In quibus quid aliud, quam senectus cordis requiritur, cum tales iubentur eligi, qui senes esse sciuntur? si enim senectus in eis corporis quæreretur à tantis sciri poterant, à quantis videri. Dum verò dicitur; quos tu nosti; quod senes populi sunt, profectò liquet, quia senectus mentis non corporis eligenda nunciatur.*

Num. 11. 16.

S. Gregor. l. 19.  
moral. cap. 11.  
in cap. 29. Iob.

Sap. 4.

3 Nell'istesso modo dichiara S. Geronimo. *Noli igitur frater charissime, annorum nos aestimare numero; nec sapientiam canos reputes, sed canos sapientiam, Solomone attestante; Cuius hominis sapientia eius. Nam Moyses septuaginta presbyteros utique non auro, sed prudentia iudicandos. Et Daniel adhuc puer longe vos iudicat; atque impudicos senes aetas lasciuia condemnat.*

S. Hieron.  
Epist. 13.

Sap. 4.

4 La Sacra Scrittura dice, che Saul cominciò à regnare in Israele essendo di vn'anno, e che regnò sola-

1. Reg. 13. 5.

cap. 10. 24.

A. R. 13. 21.

mente due. *Filius unius anni erat Saul cum regnare cepisset, duobus autem annis regnavit super Isra. l.* Ma come ciò possa esser vero, lo non l'intendo. Se quando fù trouato, e posto in mezzo del popolo, dice il Sacro Testò, che *Altior fuit uniuerso populo ab humero, & sursum*. Del che Samuele prese occasione di dire; *Certè uideatis, quem elegit Dominus, quoniam non sit similis illi in omni populo*; come poteua esser cresciuto tanto, dopò nato vn'anno? e come può esser vero, che regnasse solo due anni, quando leggiamo ne gl'Atti degl'Apostoli, ne regnò quarantatè *Et exinde postularunt Regem, & dedit illis Deus Saulem filium Cis uirum de tribu Benjamin annis quadraginta*. Come accorderemo questi luoghi della Scrittura, tanto frà se diuersi? *Filius unius anni*, e che *altior fuit uniuerso populo ab humero, & sursum*, *Et, duobus annis regnavit, & annis quadraginta*. Vi è molta distanza dalli due alli quaranta; nè possiamo dire, nè credere, che ciò sia errore, non essendo stato scritto senza l'assistenza dello Spirito Santo. La ragione è quella che andiamo dicendo, che nelle Croniche di Dio non si notano tutti gl'anni della vita, ma quelli solamente, nelli quali si viue bene, e virtuosamente San Gregorio colla sua solita sottrigliezza mette in chiaro il tutto. *Cur ergò (dice) unius anni esse dicitur, cum regnare*

S. Greg. in  
cap. 13.  
1. Regum sibi  
cap. 3.

*capisset, nisi ut eius innocèntia pradiceretur? Nam ad litteram unius anni quomodo esse filius potuit, qui uniuerso populo ab humero, & sursum eminebat? unius itaque anni Rex esse describitur, ut danum pueritia in persona Regis innocèntie bonum signet, &c. Et duobus annis regnavit. Licet enim multis annis regnauerit, illis solis regnare dicitur, in quibus innocens, & humilis fuisse perhibetur. Nam postea superbus, & inobediens audiuit, quia proiecisti sermonem Domini, proiecite Dominus, ne sis Rex. Se quidem à Regno proiectus cognouit, & tamen proiectus regnare non timuit. Quanta postea fortiter egit? sed ecce omnia illa tempora ad regnum ei*

dign-

*deputata non sunt. Due anni regnò innocentemente, e da buono Rè; dopò li quali preuaricò, e viffe male; e però meritò esser priuato del Regno, e finalmente che destrutto da nemici, finisse miseramente la vita. Con che si verifica l'oracolo della Diuina Sapienza; Et siquidem <sup>Sap. 3. 17.</sup> longa vite erunt, in nihilum computabuntur; & sine honore erit nouissima senectus illorum. Illo ergo solum tempore (conclude S. Gregorio) nos vixisse gaudeamus, quo innocenter, & humiliter viximus. Nam illa tempora, qua in seculi vanitate, & fluxa carnis vitia consumpsimus, quasi perdita minimè memorantur.*

5 Dal che tu deu'cauare, che non deu' cercar di viuere molti anni, nè di morire molto vecchio, ma solo procurare di spender quel tempo, che Dio ti vorrà concedere di vita in tanti esercitij, & in ottime operationi, perche li molti anni molto poco giouano, se malamente ò poco bene si spendono; e per altro non ti seruiranno, che per metterti in maggior confusione; e per esser condannato da quelli, che essendo superati da te negl'anni, ti superano nella virtù, e nelli meriti. *Condemnat autem <sup>Sap. 4. 17.</sup> iustus mortuus, viuos impios, & inuentus celerius consummata longam vitam iniusti. Docet nos scriptura (dice S. Fulgē-*

*tio) Christianis non vitam longam prodesse, sed bonam. Vita mala quantò magis fuerit temporaliter prolanguata, tantò magis delinquentibus multiplicat peccata. E S. Gregorio. Hac <sup>S. Fulg. lib. de recta penit.</sup> ipsa vita longinquitas, quamuis per misericordiam accipit, ei ad cumulum maledictionis crescit.*

6 Li cattiu, e mali Christiani sempre son colti dalla morte in agresta, senza esser mai maturi, nè ben stagionati da gl'anni, e benche muoiano molto vecchi pur ti dice, che *defecerunt in vanitate dies eorum, & anni eorū <sup>Psal. 77. 33.</sup> cum festinatione*, perche muoiono senza fugo, e senza buon odore di virtù, e di meriti. Onde quando si vedono sopraggiunti dalla morte, temono, e si lamentano come che sia venuta troppo presto. *Vt adipiscantur senectū-*

scm

de sent. &amp;

*tēm (dice Marco Tullio) omnes optant, eandem accusans adeptam, tanta est inconstantia, stultitia, atque peruersitas; obrepere aiunt eam citius, quam putassent. O se haueffi vn'altro anno di tempo, dice all' hora il peccatore, per poter far penitenza? teme, e trema all' hora, perche sà che hà da comparire alla presēza di quel Giudice, che hà molto offeso. Si ricorda d'hauer speso tutti gl'anni di sua vita in peccati, senza mai vn ben'al mondo. E però*

Eccel. 7.

*penfa à tempo ti dice lo Spirito Santo; & nē impiē agas multum, & nolī esse stultus nē moriaris tempore non tuo. Idest*

Pineda in Iob.  
cap. 15. 31.

*( spiega il Pineda ) ne moriaris cum non dum matureris, sed acerbis adhuc, & asseris, atque crudis moribus sis, & minimē moriendo preparatus. Quare nihil mirum, quod impij, quamuis inueterati dierum, atque malorum semper conquerrantur mortem sibi importunam, & antē suum tempus accedere, nam cum nunquam se ad mortem comparauerint nunquam sensu, atque moribus maturerint; sed semper uisiorum, & lasciuientis luxuriantisque animi virore, & obstinatione recrudescentes, mitem operum fructum suo tempore non ferant. E però non è merauiglia se temono nella morte, e se si lamentano che sia troppo presto comparfa. Aperire enim (dice S. Gregorio) iudici pulsanti non uult, qui exire de corpore trepidat, & uidere eum, quem contempsisse se meminuit, iudicem formidat.*

S. Greg. homil.  
11. in Eūang.

7 Non così li giusti, e quelli, che hanno sodisfatto colla penitenza alle loro colpe, perche benche siano da Dio chiamati nella loro giouenezza non solo non temono, nè si lamentano, ma gioiscono, e si rallegrano molto, perche il sapere d'esser vissuti bene, e d'hauer sodisfatto colla penitenza alla diuina giustitia, li dà speranza, che la morte non li seruirà che per portinara per aprirli le porte del Cielo; non dispiace loro d'esser vissuti poco nel mondo, perche si conoscono già maturi nella virtù, e vecchi perche molto carichi di meriti; e però abbracciano la morte più allegramente, che se fusse.

fero vissuti molti anni. *Iusti verò* (seguita il Pineda) *ut qui divinae charitatis calore sensu, atque moribus maturefcere, miscereque omni duritie, & acerbitate decocta, iam inde ab adolescentia caperunt, nunquam non amplectuntur opportunam mortem, nunquam non decedunt suo tempore, & sua vita diebus impletis. Cum enim licet aetate iuvenes, at senes sint moribus, morti parati, & maturi procul dubio censerì debent.* Muoiono allegri, perche, benchè nel verde dell'età loro, conoscono nulladimeno, che colla buona vita, e coll'esercitio di sante operationi hanno eaminato tanto di buon passo, e nauigato tanto prosperamente, che non hanno bisogno di più lungo tempo per esser già giunti al porto; e che per esser frutti odoriferi, e saporosi al gusto di Dio, non hanno bisogno di più staggionarsi; si rallegrano in somma, perche fanno ché in quella loro poca età hanno fatto tanto, quanto altri non farebbero nelli loro cent'anni, e però si verifica in loro, che *consummatus in breui expleuit tempora multa. Consummatus, idest* (dice l'istesso Pineda) *qui ad complementum peruenit, & consummationem expleuit, tempora multa, idest, censetur suam mensuram perfecta aetatis compleuisse; Ergo si quis maturescat, & sensu, moribusque canescat in iuuentute, incundissimum is praebebit Deo fructum, maturescantis aetatis Dei palato gratissimū.* In questi si verifica il detto del P. S. Gregorio, *Qui autem de sua spe, & operatione securus est, pulsanti confestim aperit, quia latus ludicem sustinet, & cum tempus propinqua mortis aduenerit de gloria retributionis hilarescit.*

Pineda vbi supra.

Idem ibid.

S. Greg. vbi supra.

8 E come volete che nõ si rallegrì il giusto della presenza della morte, bêche nel più verde dell'età sua lo colga; se sà che la morte altro nõ è per lui, che il fine delle miserie, del trauglioso esilio di questa valle di lagrime, & il principio d'vna vita immortale, nella gloriosa patria de viuenti; che se la morte li terra gl'occhi del corpo per più non vedere il mondo, e le sue vanità, nel

me-



192 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

S. Cypr. de  
exhort. mart.  
scr. 6,

medesimo tempo l'apre quelli dell' Anima, per farli vedere Dio suo sommo bene; e che se lo spianta da questa misera terra, non è per altro, che per trapiantarlo negl' ameni, & eterni giardini del Cielo. *Quanta est dignitas, quanta securitas* (dice S. Cipriano) *exire hinc latum, exire inter pressuras, & angustias gloriosum, claudere in momento oculos, quibus homines videbantur, & mundus; & aperire eosdem statim, ut Deus videatur, & Christus. Tam feliciter migrandi quanta velocitas, ut terris repente subtraharis, & in regnis Caelestibus reponaris. Hac oportet mente contemplari, & cogitatione; hac die, ac nocte meditari.* Se gl'huomini hauesero senno in niun'altro esercizio, impiegarebbero i momenti della vita, che in prepararsi bene per la morte; più studiariano in viuer bene, che in viuer molto.

S. Greg. Apud  
Pinedam vbi  
suprū.

9 Per due ragioni (dice S. Gregorio) il peccatore prima del suo tempo è colto dalla morte, ò perche non spende fruttuosamente in continua penitenza il tempo, che Dio li concede, ma l'impiega malamente in mille iniquità, e peccati, e così quando viene, li par che venghi troppo presto, perche vede non hauerfi guadagnato quella gloria, che hauerebbe potuto guadagnarsi, se fusse vissuto bene; O perche hauendosi promesso viuer più lungamente si vede sopraggiunto all'improviso dalla morte, quando meno la spettaua. *Cum tempus vita à diuina nobis praescientia sit praefixum, quarendum qua ratione iniqui ante tempus proprium subtrahantur? Aut quia accepta tempora non ad fructum penitentiae; sed ad usum iniquitatis vertunt, quod à diuina misericordia mereri poterant, amittunt; Aut, quia omnes, qui praesentem vitam diligunt, longiora sibi eiusdem vita spatia promittunt, & ea quasi in cogitatione mors superueniens intercidit.*

Iob. 14. 5.

10 Iddio hà prescritto i giorni della vita di tutti, e di ciaschedun'huomo. *Constituisi terminos eius, qui preteriti non poterunt.* E però fa tu quanto ti piace, che à quel

quel tempo, che Dio ti hà prefisso, non potrai aggiungere, nè leuare ne pur vn minimo momento. *Si ergo verum est* (S. Chrisostomo) *quia nec folium cadit ab arbore sine precepto Dei; & quia numerati nobis dati sunt dies ad vitam, credere debemus, quia nec morimur ante diem, nec transire possumus diem.* Or se questo è vero, come è verissimo, e tu stesso ne sei testimonio di veduta, hauendone veduti morire tanti d'ogni età, stato, e conditione; chi per vn' accidente; e chi per vn' altro; quando meno se lo pensauano; perche tanto scioccamente, e con tanto euidente pericolo dell'eterna tua dannatione vai differendo la tua penitenza, con dire; che la farai poi nella vecchiezza; se non sei certo del giorno di domani? Quanti ne sai tu, che hanendo designato di far la tal, e la tal cosa, d'andar'al tal, e tal luogo, sopraggiunti dalla morte, non hebbero poi tempo di fare quãto designato haneuano? Non può succeder forse à te quel che tante volte hai veduto, & ogni giorno vedi che succede ad altri?

Chrysof. ho-  
mil. 25. in c. 10.  
Matth.

11. Lascia dunque coteste tue vane speranze, e cotesti pazzi disegni, viui come se ogni giorno hauessi da morire; stà sempre preparato per rispondere in qualunque hora Dio ti voglia chiamare; e così trouandoti sempre, poco ti curerai, che la morte venghi presto, ò tardi. *O quam felix, qui nouissima prouidet; qui sibi à peccatis cauet; qui se ipsum non negligit; qui se omni tempore ad mortem preparat, quasi liberatoris sui aduentum desideratum expectans.*

Ludolph. Car-  
tus. in vita  
Christi part. 2.  
cap. 45.

12. Già vedi quanto fallace sia questa vita; quanto ingannati restano quelli, che troppo se ne fidano, fingendosi la morte molto lontana. Impara tu à spese d'altri; afficura la tua partita; fà penitenza; viui sempre bene, e christianamente, e venghi pur la morte quando che vuole. Non dar orecchio à quel che falsamente ti vâ suggerendo l'astuto serpente con quel suo molto an-

tico inganno: *Nequaquam moriemini*; perche con que-  
 st'esca sola tiralà giù nell'Inferno, quanti là giù ogni  
 giorno miseramente ne piombano. Da fede più presto à  
 quel che per tuo maggior bene ti dice lo Spirito Sâto:  
*Nemo est qui semper vivat; Et; memor esto, quoniam mors*  
*non tardat.* E quel che ti dice l'eterna verità; *Et vos esto-*  
*te parati, quia quâ hora non putatis filius hominis veniet.* E  
 secondo questo, temi che quanto più vai lusingando te  
 stesso fingendoti la molto lontana, tanto ti sia più vicina  
 sù le spalle. *Sic te in omni facto, & cogitatu deberes tenere,*  
*quasi hodie esses moriturus.* Anzi secondo il consiglio di  
 S. Gregorio Nanzianzeno, non solo hai d'apprender la  
 morte come vicina, ma ancora come presente, come se  
 stessi già moribondo: anzi come se fussi già morto, e  
 posto nella sepoltura. *Ac si proprijs oculis videres te non*  
*solum moriturum, sed etiam ut morientem, & ut mortuum,*  
*& ut iam sepultum.* E son certo, che se ti profundarai in  
 questo pensiero, ti si renderanno amare tutte le dol-  
 cezze, e dolci tutte le amarezze di questa vita, nè cer-  
 cherai altro interesse, che quello dell'anima tua; e non  
 differirai più vn punto la tua penitenza; perche è verif-  
 fimo, come disse S. Agostino, che *Qui vicinam sibi con-*  
*templantur mortem, penitentiam minimè dfferunt;* perche  
 tenendola già presente, non ti darai tempo, come chi  
 la guarda molto da lontano.

13 Non voglio lasciar di sugerirti vn'altra buona  
 consideratione, perche sò che ti sollecitarà non meno  
 che le passate ad vna presta, e perfetta penitenza. Quà-  
 do ben sapessi, che Dio sia per lasciarti molto tempo in  
 questa vita; e che non sia per mandarti la morte, se  
 non nell'ultima tua vecchiezza; deui considerare, che  
 così presto passeranno gl'anniche ti restano sin'à quel  
 tempo, come presto ti par che siano passati li venti, ò li  
 trenta, nelli quali tu hora forse ti trovi; e che quando  
 sarai arriuato à quell'ultimo termine non ti parerà d'es-  
 ser

Eccl. 9. 4.

Marth. 24. 44.

 Th. de Kemp.  
 de imit. Christi  
 lib. 1. c. 23. n. 1.

S. Greg. Nanz.

fer. stato nel mondo più di quello ti pare, che ci sij stato sin' adesso; poiche la vita passata in qualūque età che tu sij, ti parerà sempre, *tanquam dies hesternā, quā praterijt.* Come vola il tempo, così vola da noi la memoria di esso, tauto di cent'anni, quanto d'vn sol giorno.

*Semper ultimus dies primus, (dice Innocentio Terzo) & nunquam primus dies ultimus reputatur. Cum tamen ita semper viuere deceat, tanquam mori semper oporteat. Scriptum est enim; memor esto, quia mors nō tardat, tempus praterit, & tempus appropinquat. Mille anni antē oculos morientis tanquam dies hesternā, quā praterijt. Semper enim futura nascuntur; semper presentia moriuntur, & quidquid est prateritum, est mortuum totum. Morimur ergo dum uiuimus semper; & tunc tantum desinimus mori, dum desinibus uiuere; melius est ergo mori uita, quam uiuere mori; quia nihil est uita mortalis, nisi mris uiuens, &c.* Il S. Giob, dopò li disastri patiti, ricuperò di nuouo molto maggiore ricchezze, e generò altri figli, e soprauissè altri cento quarant'anni. *Vixit autem Iob post hac centum quadraginta annis, & uidit filios, & filias, & filios filiorum suorum, usque ad quartam generationem, & mortuus est senex, & plenus dierum.* E pur all' hora disse; *Dies mei uelocius transferunt, quam à sexente tela succiditur.*

Innoc. Tertius de contempt. Mundi lib. 2. cap. 22.

Iob. 42. 16.

14 Ti par lungo (dice S. Agostino) il tempo della vita, perche dura ancora; aspetta che passi, e che arriui l' hora della morte, che ti accoggerai ben' all' hora quanto breue sia stato, e quanto presto sia passato. *Hoc modicum nobis longum uidetur, quoniam adhuc agitur; cum finitum fuerit, tunc sentiemus, quam modicum fuerit.*

S. Aug. tractat. 101. in Ioanni, tom. 9.

15 Vuoi conoscere che non è lunga l' età dell' huomo, benchè arriui all' ultiua vecchiezza? Non metter l'occhio al tempo, che ancor ti prometti di vita, ma voltali indietro, pensa à quello che già è trascorso, e vederai come ti pare, che presto siano spariti li trenta, o quarant'anni, che sei vissuto; passa vñ pò più innanzi,

Iob. 14. 2.

psal. 101.

Pob. 7. 16.  
psal. 89.

Ioan. 16.

S. Aug. hic

pena nato languisce, e manca; è vn'ombra che appena si vede, che è sparita. *Quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra. Et dies mei sicut umbra declinauerunt, Et Ego sicut fanum arui.* E per dirla in vna parola, la vita nostra è l'istesso niente. *Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei. Et, quae pro nihilo habentur, eorum anni erunt.* Nè sola la vita d'vn'huomo, ma tutte l'età del mondo son niente, e questo volse darci ad intendere il benedetto Christo, quando che licentiandosi dalli suoi Discepoli per andar al Padre, li disse: *Modicum & non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me, quia vado ad Patrem;* Intendendo, secondo S. Agostino, per quel, *Modicum*, tutto il tempo, che sarebbe stato dalla sua gloriosa Ascensione al Cielo, sin'alla seconda sua venuta nel giorno del giuditio. *Modicum est enim hoc totum spatium, quod praesens pernoctat spatium.*

18 Non è lungo quel che hà fine. Son breui tutte le cose del mondo, perche tutte finiscono. Non può esser mai lunga la vita degl'huomini, perche tutti moriamo, & *ad hoc nati sumus.* Il tempo è composto da momenti, e questi deutorandosi successiuamente l'vn l'altro tanto insensibilmente precipitano, che non è Argo che li possa vedere per numerarli. Con tutto ciò ogni momento può competere coll'eternità, perche quello, che può guadagnarsi l'huomo colla virtù, e colle buone operationi dura in eterno. *Punctum ex quo pendet aeternitas.* L'eternità dell'huomo dunque è frutto d'vn momento. Si che non è il molto tempo, nè la longa vita, che fa l'huomo eternamente beato, bastandoli per questo ogni breue spatio, se lo sà, e lo vuol spender bene. E tanto chiara questa verità, che Tullio la conobbe senza il lume della fede. Onde ne disse: *Sed mihi ne diuturnum quidem quicquam videtur, in quo est aliquod extremum: Cum enim aduenerit, tunc illud, quod praesertit, effluxit: tantum remanet quidem quod virtute, & rectè factis sis consecutus.* Hora

qui-

Cic. lib. de senect.

*quidem cedunt, & dies, menses, & anni, nec prateritum tempus unquam reuertitur, nec quid sequatur sciri potest. Quod cuiq; temporis ad viuendum datur, eo debet contentus esse. Neq; enim histrioni ut placeat, peragenda est fabula, modo in quocumq; steteris actu probetur. Nec sapienti usq; ad plaudite viuendum; breue enim tempus atatis, satis longum ad bene, honesteq; viuendū.* Molti morendo nel primo fiore dell'età loro si guadagnano il Cielo; e molti, benchè siano lasciati dalla morte sin'all'ultima vecchiezza, lo perdono. Non è dunque la lunga, ma la buona vita, che fa l'huomo eternamente beato.

19 Quando l'huomo si troua al capezzale, benchè sia vissuto cento anni, confessa che la vita sua non è stata più d'un sol giorno. Però tu che desideri, e ti vai lusingando di campar tanto, pensa che siano passati cotesti tuoi cento anni, e che stando già in letto per mandar fuori l'anima, domandi à Dio gratia, che ti conceda spatio di tempo per poter far penitenza, e che l'ottenghi à punto, come l'ottenne Ezechia, e che ti dica: *Ecce addam diebus tuis quindecim annos.* Dimmi se ciò ti succedesse, come spenderesti quelli quindici anni? li consumaresti forse nelle tue solite vanità? Non abbandoneresti subito il mondo, gl'amici, i parenti? faresti forse conto degl'honori, e delle dignità? Non stimaresti tue dalitie vn sacco, tua lauta mensa il perpetuo digiuno; tua spiumacciato letto la nuda terra? Non ti elegeresti per tuo superbo palaggio vn'oscura grotta; per tue ricchezze la pouertà, per tue gioie le lagrime, per dolci musiche i sospiri, & i gemiti; & i cilicij, & i flagelli per esquisite carezze del tuo corpo? Questa gratia tu non la deui fingere, ma credere, e tener per certo d'hauerla ottenuta, perche se altrimenti fusse, faresti già morto, e precipitato nell'Inferno; come tanti altri, che tu stesso sai, & hai veduto, che sono già morti più giouani, e più robusti di te; e forse che sono nell'Inferno con meno pecca-

4. Reg. 20.6.


ti

ti delli tuoi;perche dunque viucosi spensierato?perche non metti in pratica quel che haueresti fatto in tal caso?Racconta Tommaso de Chempis d'vn certo huomo, che desideroso di sapere quanto hauesse da campare;Se ne entrò vn giorno in Chiesa,e prostrato d'auanti d'vn' Altare fece à Dio oratione, per sapere l'hora della sua morte. *Statimque audiuisti diuinum intus responsuum; quid si hoc scires, quid facere velles? fac nunc quod tunc facere velles, & benè securus eris.* Tu sai che per esser incerta l'hora della tua morte, puoi morir adesso, perche dunque non fai adesso quel che ti sei proposto far in quell' hora? perche disegni viuer sempre nel modo, che per l'adietro sei visuto? perche con tanta prodigalità spendi vanamente il tempo, se non solo non sei certo delli quindici anni, ma ne meno di tutto il giorno d'hoggi? Vedi

Th. de kemp.  
de imit. Christi  
l. I. cap. 25.  
num. 2.

*Che non hà l' Huomo nel Mondo cosa più pretiosa del tempo.*

## CAPITOLO QVARTO.

**I**  **V**Edi, dico, che non hai nel mondo cosa più pretiosa di quel poco di tempo, che ti resta di vita; perche risolui di spenderlo nelle tue solite vanità, con tanto pregiudicio dell'anima tua? perche disegni darlo alle crapule, all'vsure, alle lasciue? Quel tempo, quel tesoro, col quale potresti sodisfare alli molti debiti, che hai con Dio per le tante colpe, che hai commesse? quella pretiosa margarita, colla quale potresti  
com-

compratti il Cielo; consumarla in fodistare alli tuoi sensuali appetiti, per dar gusto al Diauolo, comprandoti con essa l'Inferno? Quel tempo, che Dio ti concede acciò facendo penitenza de tuoi peccati ti liberi da quelli eterni supplicij, e ti riacquisti l'heredità perduta del Paradiso, consumarlo in ciancie, in confabulationi quando non hai occasione d'impiegarlo in occupationi peggiori? Ah se tu sapessi che tesoro spendi per cosa sì vile, al certo non saresti sì prodigo in spenderlo sì inutilmente.

3 Non habbiamo che fare, dicono alcuni; non habbiamo in che trattenerci; e però giochiamo, ò confabuliamo per passar il tempo. O pazzi che sete (dice S. Bernardo) così si passa il tempo? tanto poco stimate vn' hora di tempo, che Dio per sua misericordia vi concede per far penitenza, per ottener il perdono de vostri peccati, & acciò operando in essa bene, vi guadagniate l'eterna gloria? *Nemo vestrum parui estimet tempus, quod in* S. Bera.  
*verbis consumitur otiosis. Volat verbum irrenocabile, volat tempus irremediabile, nec aduertis insipiens quid amittat. Licet fabulari (dicunt) donec hora praterat. O! donec praterat hora, quam tibi ad agendam penitentiam, ad obtinendam veniam, ad promerendam gloriam misericordia conditoris indulget? Donec transeas tempus, quo diuinam propitiare debueras pietatem; properare ad Angelicam societatem; suspirare ad amissam hereditatem; excitare remissam voluntatem; flore commissam iniquitatem.* Sai perche dici questo, ti risponde S. Tommaso di Villanoua, perche sei vn' animale, e non consideri che cosa sia il tempo, nè perche Dio ti l'habbia dato. Soleua dire (dice lui) vn di quelli Santi Monachi; se Io haueffi gl'anni di Matusalemme, pur mi mächeria il tempo per ricordarmi de beneficij, che Dio mi hà fatti, e per piangere i miei peccati. E tu, che pur non sei Santo, dici, che non sai come passar il tempo? *O quam breues dies, ac noctes! Et tu ais, non habeo quid faciam,*



S. Tho. de Vil-  
lanou. Dom. in  
septuag.

*in quo expendam tempus? Hoc dicis, quia animalis es, & non percipis ea, quae sunt spiritus Dei. Quidam illorum Sanctarū Monachorum dicebat; si uiuerem annos Matusalem, mihi deesses tempus ad commemorandum Dei benefic. a, & deplorāda mea peccata. Se vn Santo dice questo, che douresti far tu, che non hai tanti momenti di vita, quanti hai commessi peccati, che se volessi degnamente piangerli non ti basturebbero al certo gl'anni di Matusalem; e dici che non hai in che occuparti, & in che passar il tempo; e pur non sai se hauerai il giorno di domani. Hoc dicis quia animalis es. Sai che perdi in passar vn' hora otiosamente (dice S. Bonauentura) tanto di gloria per tutta l'eternità, quanto di merito ti potresti guadagnare se la spendessi bene. Tantam enim gloriam omni hora negligimus. quanta bona interim facere possumus, si otio eam transigimus. E se confabulando sobbentra la mormoratione, la detractione, ò altro discorso poco honesto, come spesso accade, perche in multiloquio non deest peccatum; ti guadagni in quell' hora, tanto di pena per tutta l'eternità, quanta sarà stata la colpa, che hauerai commessa in somiglianti discorsi.*

S. Bonauent.  
opusc. de perfect.

3 Mi dirai, lo foglio passar il tempo honestamente senza offesa di Dio, nè del prossimo, in conuersatione di persone di timorosa coscienza; in discorsi indifferenti; ò in giochi leciti. Et lo ti dico, che è più pretiosa quell' hora di tempo, che spendi giocando, e vale più che tutto quello che puoi mai guadagnare giocando, benchè fusse vn mondo intiero. Vn gentile ti lo dice. *Nullus temporis pretium est, res omnium pretiosissima luditur.* Sappi che giocando solo vna mezz' hora metti in monte vn tesoro, che tanto vale, quanto vale il Cielo. *Nihil tempore est pretiosius. Illud enim pretiosum dicimus, quo plurima, si uelimus, redimimus. Dimidia hora in hac uita Caeli pretium est; & quod peccando dilapsum est, redime.* Che più?

Senec. de breu.  
uitae cap. 8.

Franc. Coste-  
rius Domin. 4.  
Adu. conu. 1.  
num. 2.

4 Metti à monte vn tesoro che vale tanto, quanto

vale Dio stesso, tanto più certo di perderlo, quanto più sicuro di vincer il gioco. *Tempus tantum valet, quantum Deus.* Et ecco la ragione, per chi ciò parebbe strano. *Quippè in tempore bene consumpto comparatur Deus;* perche col tempo bene speso si guadagna Dio. Iddio non può esser che non sia, ma non sarà mai tuo, se non ti lo guadagni in quel tempo, che lui stesso à quest'effetto ti concede. E tu niente meno stimi, e niente peggio spendi, che il tempo. Lasci passar i giorni, e gl'anni, nelli quali tanto facilmente potresti guadagnarti l'anima, il Cielo, e Dio; con dire, che lo farai poi nella vecchiezza, ò nella morte; e non pensi che quel tempo, che hora otiosamente perdi, non farai mai più per hauerlo, perche il tempo che passò vna volta mai più non ritorna. *Tempore nihil pretiosus* (S. Bernardo) *sed eo nihil aut vilius haberi, aut peius expendi. Transcunt dies salutis, & nemo recogitat; nemo sibi non reditura momenta perijisse caesatur.* Et altroue. *Nihil pretiosus tempore. Sed heu! nihil eo hodie vilius astimatur.* Non è cosa più pretiosa del tempo, e tu pur niente stimi meno del tempo, e quel ch'è peggio desidero, che ti si prolunghi per molti anni, non per altro, che per consumarne più in vanità in pregiudizio della diuina misericordia, dalla quale temerariamente ti lo prometti. Ma, *numquid tibi dabitur?* Ah! temi, che se pur ti succederà, che l'habbi, sarà per tua maggior confusione; ti succederà quel che alle vergini stolte, le quali per la credenza che lo sposo hauesse da differire, e tirar più à lungo la sua venuta, e che però nõ douesse comparire così presto, e sopraggiungere così all'improuiso, non curarono prouederli à tempo dell'oglio necessario; si posero adagiatamente à dormire: quando nel meglio del sonno sopraggiungendo all'impensata lo sposo, sentirono chiamarli; sù presto, *Ecce sponsus venit; Math. 25. exite obuiam ei;* trouandosi colle lampade vuote, mentre andarono à prouederli d'oglio, si ferra la porta, & al ri-

*Ecol. apud Engelgr. Dom. 9. post Pent. § 1.*

*S. Bern. ser. Ecce nos reliquimus omnia.*

*Idem de contempt. Mundis*

tornar che fecero, benche molto si affatigassero picchiando, e gridando, che li fusse aperto; *Domine, Domine aperi nobis*, sentirono alla fine risponderfeli di dentro, con molta loro confusione; e vergogna; *Amen dico vobis, nescio vos, clausa est ianua?*

S. Agostino, dice che questa parabola fà detta per tutti noi, e che in quelle Vergini volse comprendere il benedetto Christo tutte l'anime, che sarebbero mai per essere nella Chiesa. *Intelligimus ergo charissimi, ad omnes nos, idest ad uniuersam Ecclesiam istam per sinere parabolam. Quinque Virgines omnes omninò sunt anima. L'istesso afferma il P. S. Gio: Chrisostomo. Decem Virgines omnes homines dicit, quorum vita decem sensibus sustentatur, quinque carnalibus, & quinque spiritualibus. Omnino enim hominum dua sunt partes; aut enim peccatores sunt; aut iusti; peccatores, qui secundum carnales ambulant sensus; iusti, qui secundum spirituales. Ergo omne genus peccatorum in quinque diuiditur; & omne genus iustorum in quinque, secundum numerum sensuum, non secundum numerum hominum. Et altroue anche dice l'istesso. Puto enim quia omnes Sancti quinque Virgines prudentes esse dicuntur, quãuis sint innumerabiles, propter quinque sensus spirituales; & omnes peccatores quinque Virgines fatua, quamuis innumerabiles sunt, propter quinque sensus carnales.* Per dar con questo à tutti i fedeli ammaestramento di star sempre, & in ogni tempo vigilantissimi, e preparati per l' hora della morte, e per dimostrare che come li solleciti, e diligenti faranno subito dopò la morte, introdotti dallo Spolo Christo nelle beate, & eterne nozze del Paradiso; così ne faranno esclusi quelli, che sonnacchiosi, e trascurati nel ben'operare, si trouarãno sprouisti dell'oglio delle virtù, e senza meriti; e per dimostrarci, che non valerà all' hora il ricorrere ad altri per aiuto; non agli amiei; non alli parenti, perche di questi non farà alcuno all' hora che ti possa souenire, ne darti quelli meriti,

S. Aug. ser. 23.  
de Verb. Do-  
mini.

Chrysof. hom.  
25. in cap. 25.  
Matt.

Idem Rom. 33.  
in cap. 19. Mat.

ti, de' quali tu mai curasti prouederti in vita; Non à Dio, la lege del quale sempre dispreggiasti; e però non farà per esaudirti non hauendo tu mai dato orecchio alle sue inspirationi, nè ti valerà il domandarti dilatione di tempo, hauendone tu spesso tanti anni malamente in offesa sua.

6 Senti la sentenza di S. Basilio, che benchè lunga, perche è degna esser scolpita nel cuor di tutti non voglio lasciar di registrarla. *Vide (dice) nè tuorum confiliorum pigeat, cum te fera, nihilque profutura penitensia caperis. Disce prudentiam virginum exemplo. Ille oleum in vasis non habentes, quando Sponso ire obuiam oportuit, tunc necessaria deficere senserunt, idè fatuas eas Euangelium vocat, quia dum tempus ferendi erat olei, id prodigendo, comedendoque absumentes extra fores sunt eiecta, ac à sponse pulchritudine prohibita. Nè igitur & tu frater, annum de anno, mensem de mense, diem de die trabas, & oleum luminis nutrimentum negligens, in diem, quam non expectas, quandoque incidas; ac te bene faciendi occasio vita deficiente destituat, & morbo proualente in animi angustia constitutus à medicis, domesticisque deseraris; quando, inquam, extrema erit anxietas, febrisque ardore viscera adurentur; dolebis miser; dolebis corde penitior; nec habebis, qui condoleat, sed tantum tacito, inexplicatoque murmure missitabis apud te dicens; Quam contempta est mea stultitia. Quis stupidum, ac letibals somno oppressum admonet? Propinquit? At hi marcebut. Alieni? At hi despiciens. Amici? At hi salia memorando te turbare verebuntur. Quis liberabit? Deus tibi despectus? At, inquis, me tunc exaudiet. Tu verò nunc non ipsum audis? praescriptum tempus aliquod addet. Scilicet quod dato bene es usus? Nè miser decipiaris. nemo te inanibus seducat verbis. Aderit tibi repentinum exitium, ac interitus similis procella te auertet. Veniet Angelus tristis per vim tuam rapiens tot peccatis irretitam animam; teque domum magno opere cruciatum, & absque voce querentem pra-*

S. Basil. hom. exhort. ad beat. p. in fine.

clusa

*cluso lamentis vocis organo ad nigra tartara deduces.*

7 Fermati qui fratello, non passar auanti, legi di nuouo, e pondera meglio quelche ti hà detto S. Basilio, perche non sei molto lontano dal trouarti in simile bisogno.

8 Per queste Vergini stolte, dice S. Geronimo, vengono significate le anime di quelli, che lasciando passare inutilmente il tempo della vita, giunti poi dalla morte, chiederanno a Dio misericordia, e che all' hora li farà risposto; *Nescio vos, clausa est ianua. Quia*, dice il Santo, *iam emendi tempus excessoris, & adueniente iudicij die, locus non erit penitentia.* Ti dà adesso Dio tempo acciò facendo penitenza ti prouedi a sufficienza dell'oglio della gratia, e tu lo spendi in vanità. *Dedit tibi Deus locum penitentia, & tu abuteris eo in superbiam.* E vuoi che all' hora ti apri le porte del Cielo, e ti introduca nella sua gloria? Ahi che restarai come stolto che sei, escluso, e farai con tua grandissima confusione reprobato, e con eterna tua pena confinato nell' inferno. *Dedi tibi tempus* (ti dirà all' hora Dio) *ut penitentiam ageres, & non vis penitere; Ecce mittam te in lectum, & in tribulatione maxima eris.* E vero che Dio hà promesso aprire a chi batte; *pulsate, & aperietur vobis.* ma s' intende, dice S. Agostino; che si batti a tempo; *dum viuus, & sanus es.* Quando ancora le porte della misericordia son aperte, e non negli vltimi confini della vita, quando già s' incomincia il giuditio, che è tempo di giustitia. *Pulsate nunc cum tempus est misericordia, non tunc cum tempus erit iustitia.* Adesso son' intese le lagrime, adesso si spediscono le cause, e si prouedono le suppliche in fauor de i rei, e non all' hora quand' è finito il tempo di meritare. Non farà conosciuto all' hora da Dio, chi adesso non se li dà à conoscere per mezzo d' vna vita santa, & irreprensibile, ò per mezzo d' vna perfetta penitenza. Poco giouarà all' hora il guidare; *Domine, Domine aperi nobis. Pre-*

*ces*

S. Hier. hic  
tom. 6.

ob. 24. 23.

Apoc. 2. 21.

S. Aug. ser. 120.  
de temp.

*ces efferunt (dice S. Gregorio) sed nesciunt, quia tunc velut incognitos Dominus deserit, quos modo suos per vita meritum non agnoscit. Verrà tempo, che habbi da desiderare vn' hora sola di tante che adesso tanto prodigamente consumi al vento, e non l'hauerai. Nunc sunt dies salutis, nunc tempus acceptabile; sed prob dolor, quod hoc utilius non expendis, in quo promereri vales unde aeternaliter vivas? venies quando unum diem, scù horam pro emendatione desiderabis, & nescio an impetrabis.*

S. Greg. homil. 12. in Euang.

Th. de Kemp. de imit. Christi l. 1. cap. 23. n. 5.

9 O te considerassi da douero, e penetrassi bene li diuersi effetti che fà la presenza della morte, che non è altro che quello auiso; *Ecce sponsus venit, exite obviam ei.* Di quanta allegrezza sia per vna parte alli buoni, e perfetti, & à quelli ancora, che fanno hauer sodisfatto colla penitenza alla diuina giustitia; con quanta allegrezza vadino all'incontro allo sposo celeste; perche il testimonio della buona coscienza li fà concepire vna certa speranza, che si possa dir di loro per tutta l'eternità; *intrauerunt cum eo ad nuptias*, in quelle nozze gloriose, & eterne del Cielo. E di quanto terrore, e spauento per l'altra alli negligenti, e trascurati, che non hanno curato fin'à quell' hora prepararsi, e prouederli del necessario per quell'incontro; con quanta ansietà staranno, quanto li tremarà il cuore, sperando dallo sposo quella condegnata ripulsa; *Nescio vos; clausa est ianua.* Non sete delli miei, però non vi conosco, è serrata per voi la porta del Cielo in eterno. *Imaginem meam non cognosco in vobis* (dirà all' hora Dio à questi tali, dice Chrisostomo) *Imago autem mea est fugere malum, & sequi bonum; Vos autem è contra fugistis bonum, & operati estis malum. Non potestis meorum militum premia accipere, qui tyranni vexilla portatis. Non possum meos dicere, in quibus meum nihil cognosco. O si sapere in cordis palato posses, (dice S. Gregorio) quid admirationis habet, quod dicitur; venis sponsus; quid dulcedinis; intrauerunt cum eo ad nuptias; quid amaritudinis; clausa est ianua.*

Chrysoft. homil. 52. in cap. 25. Matt. iu li. 12.

S. Greg. ubi supra.

Chrysoft. ho-  
mil. 25. oper.  
imperf.

10 Chi sarà mai tanto di pietra, che ponendosi fisso nell'animo, che potrà succeder à lui sentir nel punto della morte quel che le vergini stolte sentirono: *Nescio vos, clausa est ianua*, non temi, e temendo non si risolua mutar la sua vita in meglio, e prouederli à tempo dell'oglio di sante operationi? *Renocemus ad memoriam exemplum, quod de Virginitibus refertur* (dice S. Chrisostomo) *qua exclase sunt à thalamo sponsi propter olei defectum. Ponamus nosmetipsos illis, qua excluduntur, & inde quis dolor, qua pena sit, si cogitemus posse etiam nos eadem pati, cum negligimus. Est nè aliquis ià lapidens, qui hoc exemplo non moueatur, & timeat nè similia incurrat?*

Th. de kemp.  
vbi sup. n. 3.

11 Quanto vorrebbe hauer fatto quel peccatore, quando si troua nel fin della vita? quanto li dispiacerà hauer trascurato quelli mezzi, colli quali haueria potuto assicurare la sua salute? quanto l'hauer perso in cose, che altro non li apportaranno in quel punto, che terrore, e spauento, quel tempo, che da Dio li fù dato per guadagnarli il Cielo? All' hora si che si accoggerà, ma in vano, quanto male habbia fatto in perder inutilmente tanto tesoro. Vederà all' hora con altri occhi quanto amaro sia quel che prima li fù dolce, e quanto penoso quel che stimò diletteuole. Si pentirà ben' all' hora, ma senza frutto, perche tardi, d'esser stato tanto trascurato della sua propria salute. *Quando illa extrema hora venerit, multum aliter sentire incipies de tota vita tua praterita, & valde dolebis, quod tam negligens, & remissus fuisti.*

12 Tutta la felicità, che speriamo in tutta l'eternità stà posta (come tutta la messe in piccioli semi) in ciaschedun momento della nostra vita, perche in vno di essi possiamo guadagnarci la gloria, e gl'eterni gaudij del Cielo. Dūque non siamo pazzi spendēdoli tutti vanamente, e cōprandoci l'Inferno cō quell'istessa moneta, che Dio misericordiosamente ci dona per comprarci il Paradiso.

*Prob*

*Prob quanti momenti est quodlibet temporis momentam ! ut  
tota messis latet in virtute seminis, sic tota aeternitas in quo-  
nis momento tēporis. Possumus iā emere momenti paupertate  
aeterna gloria pondus, dolore gaudium; labore quietem; vili-  
tate gloriam; morte vitam. Ego dum tempus est operemur bo-  
num, illudq; vel momento aeternum.*

13 Tutta la felicità della nostra sorte, che speriamo  
hauere in tutta l'eternità, stà nelle mani di Dio, e questa  
non è altro, che il tempo, che tanto gratiosamente ci  
concede nella vita presente. *In manibus tuis sortes mea.*  
Doue la Chiesa seruendosi della versione de i settanta,  
legge; *in manibus tuis tempora mea.* Dunque tanto è dire  
tempo, quanto felicità eterna, gloria del Paradiso, re-  
gno de Cieli, non essendo altro la sorte degl' eletti, che  
che stà veramente nelle mani di Dio, che la felicità, e  
gloria eterna che ò sperano, ò già possedono nel regno  
de Cieli. Quest' istessa sorte puoi hauer tu, benchè gran  
peccatore tu sij, godendo ancora in questa vita del be-  
neficio del tempo, perche colla penitenza, che non può  
far chi hà già finito il tempo; puoi ottener il perdono  
delle tue colpe, e guadagnarti il Cielo. E qual sorte  
più felice per vn reo, che l'esserli prolungata, e differita  
l'esecuzione della sentenza di morte, con promessa di  
più, che se mutarà vita, non solo li sarà reuocata la sen-  
tenza di morte, ma diuendolo amico del giudice li sa-  
ranno conferite di più molte dignità, & honori. E non  
stimaresti tu poi pazzo, e degno di mille supplicij quel  
tale, che abusando vn tal beneficio, commettesse nuou  
delitti, e peggiori di quelli di prima? Impara da questo  
qual deui esser tu, e come deui spender il tempo, che  
Dio per sua misericordia ancor ti concede. Pensa che in  
questo poco d' hora che spendi, in passar il tempo (come  
tu dici) potresti placar l'ira di Dio, riuocar la sentenza  
di morte eterna, che, *secundum praesentem iustitiam*, è già  
promulgata contro di te, assicurar la tua salute, e guada-

Psal. 30. 18.



gnarti il Cielo. Non stimi il tempo, perche non conosci il suo valore, lo conoscerai bene per maggior tuo tormento, dopò che l'hauerai perduto. All' hora vn giorno o solo, che dico, vn giorno, vn' hora, e meno ancora la cangiaresti con tutti i tesori del mondo, e non farà possibile che ti sia concessa in tutta la eternità. *Quis mente assequatur, ut pretiosum est tempus?* il B. Lorenzo Giustiniano, *aut quis lingua caritatem eius explicet? Norunt hi, qui amiserunt; hi enim grato animo erogarent opes, honores, delicias, & quicquid est voluptatis pro vna horula; nam exiguo illo tempore possent iram, ac furorem diuinae iustitiae sedare; Angelos exilarare; flammis aeternis se eripere, & caeleste regnum adipisci; ò se si portasse là giù nell' Inferno questa mercantia del tempo; (dice S. Bernardino da Siena) quanto allegramente spenderiano turto il mondo, e mille mondi ancora, se ciò li fusse possibile quell' anime desperate per comprarne vna mezz' hora sol?*

B. Laur. Iust. de  
vita fol. c. 10.

S. Bernardinus  
Sen. tom. 1. ser.  
13. art. 3. c. 4.

*Vide peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari veniam, gratiam, & gloriam; malè verò expensum obligat ad tormentum aeternum; si talis mercantia ad infernum portaretur; solum tempus dimidiae horae ad penitendum: emerent illud pro mille mundis si possent. E non è sola imaginatione questa, perche ve ne sono chiari gl' e sempij.*

14 Si legge, che vn Religioso di Chiaraualle, mentre steua facendo oratione, sentì vn' Anima che daua spauentosi gridi, pregò Dio, che li riuelasse, che cosa fusse quella; replicò dicendo, ch'era Anima d'vn dannato, e disse il nome, e poi soggiunse; *Inter omnia tormenta, quae patior, vnum est quod, & alios damnatos maxime mouet ad planctum, quando recordamur gratiae Saluatoris nobis exhibitae, & contemptae: & maxime quod tempus indultum nobis ad penitendum amissimus, in cuius tam breui horula tantam misericordiam potuissimus consecuti fuisse.* Rensa tu, che potrai dommani esser vno del numero di quel.

In Spec. exēp.  
ver. temp.

quelli, però seruiti bene del tempo d'hoggi.

15 Pensarai tu ben nell'hora della morte quãto tesoro di tẽpo spẽdesti nel corso di tua vita in vanità, & in peccati, e morderai p rabbia le tue proprie carni, ne domãdarai in gratia à Dio vn'hora sola, per poterti confessare, e fare qualche atto di penitenza, & non dabitur, e ti sarà negata. *Planè, aut non, aut vix inuencio mortis tempore aliquem posse penitentiam facere.* En'apporta la ragione S. Gregorio. *Quia nequaquam tunc veniam inueniet, qui modo venia aptum tempus perdit.* E l'istesso S. Agostino. *Quomodo penitentiam agere posses, qui nulla iam per se tempora satisfationis operari potest.* Se tu stesso ti riduci in tempo quando non è più tempo di operare. Et altroue. *Cum vult improbus homo, non potest, quia quando potuit, noluit: idè per malum velle, perdidit bonum posse.* Però S. Gregorio conchiude con dirt, che, *festinare debet ad Deũ penitendo unusquisque dum potest, ne si dum potest noluerit, cum tarde voluerit non possit.*

S. August.

S Greg. hom. 11.

11.

S. Aug. ser. 57. de temp.

Idem.

S. Greg. 18. moral. cap. 7.

*Rem tibi quam nescis aptam dimittere noli:*

*Fronte capillata post hac occasio calua.*

16 Si legge in S. Matteo, che due ciechi in sentire, che Christo passaua cominciarono fortemente à gridare per ottener da lui la vista. *Duo caci sedentes secus viam audierunt, quia Iesus transiret, & clamauerunt dicentes; Domine miserere nostri.* Le turbe che seguittauano il Signore li sgridauano à fine che taceffero: *turba increpabat eos, vt tacerent,* ma quelli che sapeuano quanto miserabil cõsa sia il non vedere, più alzauano, reiterando le voci, *magis clamabant: Domine miserere nostri.* Grande ardore di questi ciechi: l'impeto di tutto vn popolo non fũ bastante à farli tacere? Eh non vi ricordate, che *audierunt, quia Iesus transiret;* passaua Giesù, non steua fermo, però temeuanò, che passato che egli fuffe, sarebbe anche passata la loro buona fortuna di ricouer la gratia, che desiderauano. *Timeo Iesum transeuntem, & nõ*

Matth. 20.

S. Aug. hic.

*manentem, & idèd tacere non possum, dice il P. S. Agostino in persona di questi ciechi, & in fatti quella loro importunità fù molto opportuna per essi, perche stetit Iesus, & vocauit eos, & viderunt. Grida ancor tu, perche il tēpo passa volando, e mai non stà fermo. Non petder l'opportunità, perche se la lascierai passare perderai con essa la buona fortuna, e restarai sempre cieco nell'anima, essendo vero, che Qui penitentiam differt in tempora posteriora, non assequitur salutem.*

Theoph. in Io-  
An 5.

17 Prouedi dunque fratel mio à tempo à casi tuoi. Non differir più da hoggi in dommani, da quest'anno all'altro; hieri spettai il giorno d'hoggi, vedi bene, hoggi non aspettar quello di dommani, perche non sai che ti potrà succeder fin'à dommani. Non ti prometter tãto sicuramente quel che non stà in poter tuo. Se l'hai indouinata sin'adesso, non l'indouinarai così nell'auuenire; hà da venir necessariamente la morte, e non sai come, nè doue, nè quando: assicura dunque la tua partita, mettiti in saluo; fà penitenza hoggi, e non dommani. Senti

S. Basl. orat. 4.  
de pœnit.

quel che ti dice S. Basilio, e non far più pel sordo. *Cun-ctaris tamen, deliberas, atque moram trahis? à puero Catechesi imbutus non dum veritati acquiescis? semper discendo, non dum ad cognitionem peruenisti? omni tempore vita tua periculum facis, ad senectutem usq; indagas, quando fies obsecro, Christianus? quando te agnoscemus ut nostrum? superiore anno presens tempus expectabas; nunc rursus futurum prestolaris. Vide amabo, nè tibi longiorem vitam promittas, nescis enim quid sequens dies pariet. Noli tibi promittere, quæ in tua manu non sunt. Ad vitam te vocamus, ò homo, cur igitur fugis vocationem? Ad bonorum participationem te accersimus, cur negligis domum? Regnum Calorum patet, qui accersit mendax non est, via etiam facilis, & expedita: non tempore, non sumptu, non labore opus est. Quid cunctaris? quid tergiversaris? quid iugum times veluti iuuenicula quadam, quæ iugum non dum experta sit? Non atteris, crede mihi, cer-*

ui-

*uicem iugum illius, sed gloria afficit, &c.*

18 Hai inteso? Non differir più, ti dico, hoggi fa penitenza, perche hoggi è tempo di misericordia. Non aspettar domani, che forse domani sarà per te giorno di giustitia, mi pentirò all hora; dato che hauerai tempo di pentirti, ti torno à dire, che quella tua penitēza non sarà fruttuosa, perche ti trouarai senza frutti buoni, e così come arbore infruttuosa, & inutile sarai gettato nel fuoco per arder eternamente: *Si credimus futurum iudicium, fratres, benè uiuamus. Tempus misericordie nunc est; tempus iudicij tunc eris. Nemo dicet; renoca me ad priores annos. Panitebit & tunc, sed frustra panitebit. Modo paniteat, cum fructus est panitendi; modo adhibeatur ad radices arboris cophinus stercoris, idest, cordis luctus, & lacrymarum, nè ueniat tempus, & eradicet; cum enim eradicaueris, iam ignis expectatur, modò & si fracti sunt rami possunt rursus inferi. Nunc omnis arbor, qua non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur. Et in vn'altro luogo. Ad omnia ergo te paratum facis, qui tibi loquitur cum tempus est, & illi loquendi, non dum iudicandi, & tibi audiendi, non frustra panitendi. Est enim modò panitentia non frustra, erit tunc frustra. Etenim tunc panitebit homines malè uixisse, sed nullo modo illis iniustitia Dei renocat, quod sua iniustitia perdidderunt. Iustum est enim apud Deum, ut modò impertiatur misericordiam, tunc ut exerceat iudicium.*

s. Aug. in ps. 49

Idem in ps. 36.

19 Lascia da parte fratel mio, ogn'altro pensiero, lascia ogn'altra vanità; voltati dietro le spalle ogn'altro interesse: rinuncia vna volta da douero al mondo, alla carne, al demonio: abbraccia la Croce, la mortificatione, fa penitenza adesso, non differire, non procrastinare più la tua conuersione; quel che puoi far hoggi, nō aspettar di farlo domani, perche non sai quando hai da morire. Chi degl'huomini potendosi far riceo hoggi, aspettò mai domani? E non ti vergogni che gl'huomini siano più diligenti in accumular ricchezze terrene, e

tran-

Tho. de kemp.  
vbi sup. n. 8.

transitorie, che tu in procurar l'eterne del Cielo? Age, age, nunc charissime, quidquid agere potes: quia nescis quando morieris, nescis etiam quod te post mortem sequatur. Dum tempus habes congrega tibi diuitias immortales; prater salutem tuam nihil cogites. solum qua Dei sunt, cures.

Diez. Dom. 8.  
post Pent. con-  
ci. i. in fine.  
s. August. lib. 6  
confess. ca. 11.

20 O Dio! lo non sò come ad vn'huomo dotato di ragione possa cader in pensiero, che dopò hauer spe- so tutti gl'anni di sua vita in sodisfar à tutti i suoi appe- titi, dato tutto alle vanità, immerso in mille peccati, pos- sa salvarsi? e come possa viuer sicuro della sua salute, sa- pendo quanto incerta sia l'hora della sua morte? Ed è possibile, che non pensi vna volta da douero, che potè- doli sopraggiungere all'improuiso, stia in ogni momento in pericolo di precipitar nell'Inferno? Dch di gratia, non ti finger la morte tanto lontana, perche sempre è più vicina che non pensi, e però viui sempre, come se stessi morendo, e preparati ogni giorno in quel modo, che pensi prepararti in quel punto. *De morte non agas, tanquam de re futura, sed tanquam de re presenti, ac vera penitentia vos ipsos preparate. Vita hac misera est (dicit Sant'Agostino) mors incerta, si subito obrepas, quomodo hinc exibimus? Et quò ibimus? dico Io.*

*Quanto pochi si saluino di quelli, che differiscono la penitenza.*

## CAPITOLO QUINTO.



Ono state sempre in ogni tempo per- sone curiose di sapere, quante siano l'anime di quelli, che si saluano, e se siano ò più quelle, che precipitano nell'Inferno, ò quelle, che sagliono in Cielo, E per lasciar da parte tutti gl'al-

gl'altri, che di ciò sono stati curiosi, n'apportheremo qui solamente due.

2 Il primo fù il Profeta Esdra, il quale dopò hauet esposto il suo questito ad vn'Angelo, che li parlaua, così dice, che li rispose. *Et respondit ad me, & dixit: Hoc seculum fecit Altissimus propter multos, futurum autem propter paucos. Dicam autem coram se similiudinem Esdra. Quomodo autem interrogabis terram, & dices tibi, quod dabit terram multam magis unde fiat fectile, paruum autem puluerem, unde aurum fit. sic & actus presentis seculi, multi quidem creati sunt, pauci autem saluabuntur.* Sono tãto pochi volse dire, quelli che si saluano, rispetto à quelli che si dannano, quanto poco è l'oro rispetto à tutta la massa della terra. Esdra 8. 1.

3 Il secondo fù vn'altro nel tempo di Christo, che per restarne maggiormente chiarito, e sodisfatto, ne domandò l'istessa increata Sapienza, come si legge nel Sacro Euangelio. *Ait autem illi quidam. Domine si pauci sunt, qui saluantur.* Al che, come riferisce l'Euangelista S. Luca; *Ipse dixit ad illos; contendite intrare per angustam portam, quia multi dico vobis quarent intrare, & non poterunt.* Colla qual risposta (dice il P. S. Agostino) che il benedetto Christo volse confirmare, quanto quell'altro l'hauera detto, cioè, che son pochi quelli che si saluano. *Confirmans Dominus, quod audiuit, scilicet, quod pauci sūt, qui saluantur, quia per angustam portam pauci intrant; alio autem in loco idem ipse ait: arcta est via, qua ducit ad vitam, & pauci sunt, qui ingrediuntur per illam.* Sono pochi dunque quelli che si saluano. Ma quanto pochi? Luc. 13.

4 Essendo visitato vn giorno il Beato Nilo huomo di molta virtù, e santità, fondatore del Monasterio di Grotta ferrata, da molti Cauallieri, e Baroni dell'Imperator Constantino aperto vn libro, che teneua nelle mani, s'incontrò in questa sentenza, che diceua, *Quod ex decem millibus vix reperitur una anima his temporibus,* S. Aug. de Verb. Dom.  
Matth. 7.  
apud Engelg. Dom. 19. post Pent. 9. 2.  
*qua.*

*que saluatnr.* Per il che essendo restati quei Signori molto spauentati, & atterriti, soggiunse di più il B. Nilo; *Si demonstrauero vobis magnnm Basilium, & Chrysoſtomum, et Ephrem beatiffimum, & Theodorum Studitam, ſed & Apoſtolum ipſum, nec non Sanctum Euangelium eadem ſentientes, et dicentes, quid patiemini vos, qui Spiritui Sancto aduerſamini? Monuitque niſi virtute, et magna virtute praditi fueritis, nullus vos liberabit à penis inferni.* Dunque ſecondo queſti d'ogni diece mila Anime ſe ne ſalua va ſola.

Chryſoſt. ho.  
mil. 40. Ad po-  
pul. Antioch.

Cornel. in  
Math. cap. 7.  
verſ. 14.

5 Il P.S. Chriſoſtomo modera vn pò queſt'opinione, e dice, che ſe ne ſalua vna d'ogni mille, perche predicando vn giorno al popolo Antiocheno, *Quos eſſe putatis (diſſe) qui in Ciuitate noſtra ſaluentur? Infeſtum quid è eſt, quod dicturus ſũ, dicã tamen: Nõ poſſunt in tot millibus* (e ſecõdo Cornelio erano in quel tẽpo in Antiochia cento mila anime, e piũ) *centum inueniri, qui ſaluentur.* Se di cẽto mila, dice il Santo, che ſe ne ſaluano cento, dunque d'ogni mille vno, e queſto pur meſſe in dubio, perche ſubito ſoggiunſe; *Quin et de his dubito.*

Exod. 12.

6 Altri poi le riſtringono in molto minor numero, & apportano per figura di queſto l'eſempio delli figli d'Iſraele, che vñiti dall'Egitto, e liberati dalla dura ſeruitũ di Faraone erano condotti da Moſe per la terra di promiſſione promeſſa loro da Dio. La Sacra Scrittura dice, che furono ſeicento mila ſenza li fanciulli, e le donne, colli quali faceuano vn numero innumerabile. *Proſectiq; ſunt filij Iſrael de Rameſſe in Socoth ſexcenta ferè millia peditum virorum, abſque parauulis, et mulieribus: ſed et vulgus prouiſcnum innumerabile aſcendit cum eis.* Li quali tutti, come dicono graui Autori, furono almeno due milioni d'Anime, del qual numero, benche tanto innumerabile, due ſolamente furono degni d'entrar nella terra di promiſſione. *Moyſes (dice l'Engelgrau) ſexcenta millia virorum, abſque paruulis, et mulieribus eduxit Aegypto, qui vt minimum vigeſima centena millia, ſeu duos*

Apud Engelgr.  
Tom. 19. 1.  
Penc. 5. 2.

mil-

milliones aquabunt. Verum è tanto tamq; innumerabili exercitu filiorum Israel duos solummodò Iosue, & Caleb in terrâ promissionis peruenisse. Cosa veramente (dice S. Agostino) che non può considerarsi senza gran terrore, e spauento. Non transitorie, non negligenter, sed cum ingenti tremore considerandum est, quia de sexcentis millibus duo tantum seram repromissionis ingressi sunt. E non si deue dubitare, che questo sia figura delli pochi, che si saluano, Ergo si mendam nimis est (dice Dionisio Cartusiano) ne sicut se habet figura, ita & figuratum. Et Vgon Cardinale è dell'istesso parere. Timendum est Christianis (dice) nè eo modo introeant in Regnum Galorum, quo filij Israel in terram promissionis, scilicet duo solum. Dunque, secondo questi, d'ogni trecento mila si salua vn solo, anzi d'ogni milione vno, se vogliamo dire (come è molto probabile) che il popolo, che uscì dall'Egitto fusse stato con li figliuoli, e donne due milioni.

S. Aug. ser. 32. de Verb. Dom. qui est 102. de temp.

Dion. Cartus. de Amat. Mun. spec.

Hug. Cardin. presso Gioseppe Mausi nell' Erario Euan gelico, per le Domeniche dell'anno. Domenica 19. dopo la Pentec. nel fine.

7 Vn'altro fatto del Testamento Vecchio applicano qui li Sacri Dottori, e fù di quelli che nel tempo del diluuiio si saluarono sull'Arca, quali sappiamo che furono otto solamente, Noè, la moglie, trè figli, e le trè mogli di questi. Ingressus est Noè, & Sem, & Cham, & Iaphes filij eius, uxor illius, & tres uxores filiorum eius cum eis in Arcam. In diebus Noè (dice l'Apostolo S. Pietro) cum fabricaretur Arca, pauci, idest octo anima salua facta sunt; delle quali otto pur se ne perdè vna, che fù quella di Chanaamo, perche fù maledetto dal Padre, maledictus puer Chanaams; per causa, che vidit virilia Patris sui esse nudata, & nunciavit duobus fratribus suis foras. Tres filios Noè arca continuit (dice S. Gregorio) sed duo ex his electi sunt, & unus reprobus fuit. Onde S. Agostino ne disse; Nec mihi arrogare audeo, ut domus mea melior sit, quam Arca Noè, ubi tamen inter octo homines reprobus unus inuenitus est. Tutti gl'altri, huomini, e donne, giouani, e vecchi, ricchi, e poueri, furono sommersi prima nell'acque del diluuiio, e

Gen. 7.

1. Petr. 3.

Gen. 9.

S. Greg. tom. 3. lib. 2. hom. 38.

S. Aug. loc. infra citand.

Ec

poi



Engelgr. vbi  
supra §. 1.

Perier. in 4. 6.  
Gen. l. 9. d. l. 3.  
num. 63.

S. Aug. in Ep. 2.  
Retr. c. 2 P. 3.

Luc. 17.

S. August. ser.  
248. de temp.

Luc. 5.

poi nel fuoco dell' Inferno, *Reliquos omnes mortales iuue-  
resset & senes, puellas, & annos, opulentos, et inopes non modò pe-  
lagus, sed & tartarus absumpsit.* Per causa, come dice il  
Sacro Testò, che *omnis caro corruperas viam suam*; per il  
che dice Pererio: *Omnes adulti, qui in diluuiò perierunt in  
peccatis mortui, æternum damnati sunt.* Si che del numero  
di tutte l'anime che all' hora erano non in vna sola Cit-  
tà, nõ in vna sola Prouincia, non in vn regno solo, ma in  
tutto l'vniuerso mondo; otto, ò per dir meglio sette  
anime furono salue. Se in ogni età, ò in ogni secolo  
habbia da succeder questo, Io non lo sò. Sò bene che il  
P. S. Agostino sù di questo passo dice, che *sic modò similes  
eorum non credunt, qui sub eadem forma ignorantia treme-  
bris, velus carcere includuntur, frustra intuentes Ecclesiam  
toto mundo construi eminentè iudicio, tanquam diluuiò, quo  
tunc omnes increduli perierunt.* E che pare, che il Bene-  
detto Christo volesse anche lui affimarlo quando che  
disse: *Sicut in diebus Noè, ita eris in diebus filij hominis.*

8. Vn' altro auuiso habbiamo di questo (come notò  
il P. S. Agostino) nel testamento nubo. Due pescaggio-  
ni trouiamo nel Sacro Euangelio, che comandò Christo  
alij suoi Discipoli, l'vna prima della sua passione, quan-  
do dopò d'haner predicato alle turbe, S. Pietro lamen-  
tandosi, che essendosi affatigati tutta la notte, non ha-  
uessero preso ne meno vn sol pesce, comandò loro che  
andassero in altro mare, e che là buttassero le reti, senza  
farli altra mentione (come notò S. Agostino) nè di de-  
stra, nè di sinistra. *Non dixit, vel in dexteram, vel in sini-  
stram.* Preferò tanto numero, e tanta quantità di pesci,  
che dice il Sacro Testò, che si hebbe à romper la rete,  
e che però furono necessitati chiamar quelli dell'altra  
naue, che venissero a t aiutarli, & empirono ambi due  
le barche in maniera, che per il peso passarono perico-  
lo di sommergersi. *Duc in altum, et laxate retia vestra in  
capturam.* Et respondens Simon dixit illi; *Præceptor, per co-*

127.

*iam noctem laborantes nihil cepimus, in verbo autem tuo laxabo rete. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam, rumpebatur autem rete eorum, et annuerunt socijs, qui erant in alia naui, ut veniret, et adiuuarent eos; et venerunt, et impleuerunt ambas manuculas, ita ut mergerentur.*

9 L'altra piscaggione fà quando l'istesso Salvatore dopò la sua gloriosa Resurrettione manifestandosi all'istessi suoi Discepoli nel mare di Tiberiade, doue stauano attualmente pescando, li comandò determinatamente, che gettassero le reti dalla parte destra della naue. *Mittite in dexteram nauigij rete. Missi quidem rete ad piscandum iubet* (dice S. Gregorio) *sed utrum in dexteram, an in sinistram missi debuisset, non iubet post resurrectionem uero discipulis apprens, missi rete in dexteram iubet.* Il che habendo fatto, dice il Sacro Euangelio, che *ascendis Simon Petrus, et traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quadraginta tribus.*

Ioann. 21.

S. Greg. hom. 24 in Euang.

10 In queste due pescaggioni, dice Santo Agostino, che vien figurata tutta la Chiesa, e quale è adesso, e quale sarà dopo la resurrettione de morti; Adesso l'anime sono tante, che non hanno numero, e di buoni, e di cattiuu insieme, significate nella prima piscaggione; dopò la resurrettione sarà vn numero certo de buoni solamente. *Recolamus ergo uobis cum duas illas piscationes. Discipulorum factas esse iubente Domino Iesu Christo, unam ante passionem, altera post resurrectionem. In his ergo duabus piscationibus tota figuratur Ecclesia, et qualis est modo, et qualis erit in resurrectione mortuorum. Modo enim habet sine numero multas, bonos, et malos; post resurrectionem autem habebit certo numero solos bonos.*

S. Aug. ibid.

11 Da questo, dice l'istesso Santo, douemo cauare, che quanto eccede la prima pescaggione la seconda nella moltitudine de pesci; tanto eccede il numero de cattiuu quello de buoni; e quello de preciti quello de predestinati. *Iam modo post resurrectionem qualis erit Ec-*

Idem Ibid.

*clesia audite, discernite, etc. Iam dexteri capiuntur, nulli malè  
timeantur. Certus est numerus. Capiuntur pisces magni, quis  
enim ibi paruus, quando erant aequales Angelis Dei? Capiuntur  
ergo pisces magni centum quinquaginta, et tres. E foggiunge poi il Santo; Dicit mihi aliquis, et tot erunt Sancti?  
E tanti saranno gl' eletti, e non più? E se leggiamo, che  
S. Giouanni dopò d'hauerne contati dodeci mila in ciasched' vna delle dodeci Tribù d'Israele; foggiunse; et post  
*hoc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat  
ex omnibus genibus, et tribubus, et linguis; come dunque  
si può dire, che tanti pochi siano quelli che si saluano?  
E come accordaremo quel che disse Christo; Quia ar-  
cta, et angusta est via, qua ducet ad vitam, et pauci sunt qui  
inueniunt eam; con quell' altro; Multi ab Oriente, et Occi-  
dente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Iacob  
in regno Calorum. Se non con dire, che li buoni, e veri  
Christiani considerati da parte, e per se stessi sono moltissimi, e d'vn numero senza numero, e che paragonati  
con li cattiuu, e falsi, sono molto pochi. Quomodo Dominus dicit (l'istesso S. Agostino) quia arcta, et angusta est via,  
qua ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam; &  
idem ipse alibi dicit; Multi ab Oriente, & Occidente venient,  
& recumbent cum Abraham, &c. Nisi quia ydem ipsi boni &  
verique Christiani, qui per se ipsos multi sunt, in comparatione malorum, falsorumq; ydemq; pauci sunt. Si come del  
grano che benche molto sia, sempre diciamo, e con verità, che sia poco, rispetto la paglia, dalla quale si caua,  
cosi quelli che si saluano, benche innumerabili sono, diciamo esser molto pochi rispetto à quelli che si dannano,  
essendo in verità il numero ni questi senza comparatione maggiore. Ipsi boni, verique Christiani, qui per se  
ipsos multi sunt, comparatione malorum, falsorumque pauci sunt; sicut multa grana, quibus horrea implentur pauca  
dimus respectu palearum.**

12. Mà dirà alcuno. Quelli che viuono nelle tenebre

Apoc. 7.

Matt. 7. 14.

Matt. 8. 11.

Idem lib. 3.  
contra Cresconium c. 66.

Idem ibidem.

bre dell'idolatria, lontani dal lume della fede, e fuor dal grembo di Santa Chiesa sono senza comparatione molti più in numero, che non sono li fedeli, e Cattolici. Di quelli è certo che nessuno si salua, perche, *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire regnum Dei.* Dunque li Christiani per esser pochi, rispetto tutte l'altre sette, son quelli che si saluano, dunque li fedeli, e Cattolici tutti si saluano:

Ioan. 3. 5.

13 Ma non è così, perche di questi ancora la maggior parte si dannà. *Quidam piè credunt ( il P. Suarez) inter homines fideles, seu Christianos plures saluari, sed contraria sententia communior est, nimirum ex Christianis plures esse reprobos, quam predestinatos.* Et è sentenza del P. S. Agostino, il quale così discorre contro quelli, che confidati su'l nome di Christiani, sperano senza penitenza saluarsi. *Sunt alij (dice) inimici desperationis, qui adeò presumunt, et de Deo confidunt, quod quandam sibi licentiam acquirunt peccandi, & sine penitentia expectant veniam, quia credunt, quoniam Christiani sunt, non posse damnari, adulantes sibi, eo quod scriptum est; omnis quicumque inuocauerit nomen Domini saluus erit. Putant enim se nomen Domini inuocare, quoniam possunt Christiani credere, & Sacramenta Ecclesia sumere, non verentes multos esse vocatos, sed paucos electos. Putant enim Christianos paucos esse in multitudine gentium, & Iudeorum; quare et si omnes saluantur credentes paucorum. tamen electio in tanta multitudine. Sed si quis animaduertere voluerit, deceptos hos esse Ecclesia indicabit, licet confidant in Christi redemptione. Dicunt enim quid prodesset Christum venisse, si mali tantum sicut et ante aduentum suum adhuc perirent? Antè enim quam fieret Deus homo, mali tantum damnabantur, & si adhuc idem esset, eum venisse quid prodesset? Multum inquam, nam omnis bonus ante aduentum Domini saluus factus est per venturam, etc. Hi neq; Apostolorum, neq; Domini verba attendunt, qui fornicatoribus, et criminosis hominibus tam male pliciter, et toties penas promittunt.*

Franc. Suarez lib. 6. de comp. prædict. & reprob. cap. 3.

S. Aug. lib. de vera, & falsa pœnit.

Del,

- 14 Delli Christiani intendono tutti li Sacri Dottori quel che disse il benedetto Christo ; *Multi sunt vocati, pauci vero electi : multi sunt vocati, pauci vero electi* ( dice S. Gregorio ) *quia, et ad fidem plures veniunt, et ad caeleste regnum pauci perducuntur. Ecce enim ad hodiernam festivitatem, quam multi convenimus; Ecclesia parietes implemus; sed tamen quis sciat, quam pauci sunt, qui in illo electorum Dei grege numerantur?* La qual sentenza approuando, e confermando il Becano così dice ; *Illud verisimile plures esse reprobos, quam praedestinos. Ex Matthaeo, multi sunt vocati pauci vero electi, quod de solis fidelibus intelligit D. Gregorius, unde ex sententia Gregorij dicendum est inter ipsos Christianos, et fideles maiorem esse reproborum numerum, quam praedestinatorum.*
- 15 *Multi sunt vocati, id est ad fidem* (dice l'Abulense) *sed pauci electi, quia pauciores Christianorum sunt, qui saluantur, quam qui damnantur.*
- 16 *Multi vocati ad fidem* (Vgone di S. Vittore) *pauci electi ad iustificationem.*
- 17 *Multi sunt vocati temporaliter* (dice S. Bonaventura) *pauci electi aeternaliter.*
- 18 *Multi sunt vocati ad nuptias militantis Ecclesiae* (Dionisio Cartusiano) *pauci vero sunt electi ad nuptias Ecclesiae triumphantis.*
- 19 *Eriam ex fidelibus* (dice il P. Alvarez) *qui in lege gratia nascuntur plures sunt reprobi, quam electi.*
- 20 Delli Christiani Cattolici intende ancora Dionisio Cartusiano quel che si disse de figli d'Israele cauti dall'Egitto, perche si come quello era all' hora il popolo eletto di Dio, così adesso il vero popolo di Dio è il popolo Christiano. Onde, come di tanto numero di quelli, tanto pochi, cioè due soli entrarono nella terra promessa, che fu figura del Paradiso, così di questi pochissimi adesso entrano nel Cielo. Onde spiegando quest'istesso passo dell'Euangelio, *Multi sunt vocati pauci vero*

rò

ro electi. Hoc quidem (dice) bene figuratum legimus in filijs  
 Israel, qui in tanta multitudine, scilicet, circiter sexcenta  
 millia ducti sunt ex Aegypto, quibus omnibus promissa fuit  
 terra. promissionis, per quam significatur Regnum Celorum,  
 per populum. verò Israeliticum populus Christianus designa-  
 tur, qui nunc est verè populus Dei. Ergo timendum nimis est,  
 nè sicut se habet figura, ita et figuratum. Si che secondo  
 qsto, d'ogni treceto mila Christiani se ne salva sol' vno.

Dion. Cart. de  
 Amat. mun.  
 spec.

21 Ma mi dirà quell'altro: à me non piace punto  
 questa vostra senteuza, e com'è possibile, che Dio ch'è  
 tanto amico della salute dell'anime, voglia permettere,  
 che tanta moltitudine si dannì, e vada all'Inferno, e che  
 tanti pochi si saluino, che ne riserbi tanti pochi per se,  
 e per la sua gloria, e che tantine dia al Demonio, & alie  
 fiamme eterne? Io non credo che ciò permetta la Dini-  
 na misericordia, e l'amore che porta il benedetto Chri-  
 sto all'anime da se redente, il che manifestamente volse  
 mostrare in quella parabola registrata dall'Euangelista  
 S. Matteo delle nozze, done si legge, che dopò che il  
 Rè Padre dello sposo intese, che l'inuitati rifiutarono  
 l'inuio, mandò la seconda, e la terza volta li suoi serui  
 per tutte le piazze, e strade della Città, e che n'introdu-  
 cesserò quanti mai n'hauerò incontrati, buoni, e  
 cattiu; *Ita ergo ad exiit viarum, et quoscumque inuenerit-  
 is, uocate ad nuptias; E spero procarui, che appena vno  
 di tutti li Christiani si dannà. Così fecero li serui, per-  
 che, egressi in vias congregauerunt omnes, quos inuenerunt,  
 malos, et bonos, et impletae sunt nuptiae discumbentium.* Fù  
 piena dunque, tutta la reggia di conuitati, e pure del  
 numero di tutti, benchò tutti fossero stati e buoni, e tristi, vò  
 solo, che trouandosi senza la veste nuziale fù cacciato  
 via, e condannato, *Et tunc dixit Rex ministris lignis ma-  
 nibus, et pedibus, mittite eum in tenebras exteriores;* dun-  
 que non di ogni milione vno è che si salua, ma di tutti  
 va solo che si dannà; che per queste nozze s'intenda lo

Mat. 22. 12.

spon-

S. Hieron. in  
Matth.

Sponsalizio che fece Dio del tuo eterno Verbo con la Chiesa, lo dicono tutti i sacri spositori. *Rex iste, qui fecit nuptias filio suo* (dice S. Ceron.) *Deus omnipotens est, fecit autem nuptias Dño nostro Iesu Christo, & Ecclesia, qua tam ex Iudeis, quàm ex gentibus congregata est.* E li conuitati s'intendono tutti quelli, che vengono alla fede da qualunque nazione, ò setta che siano, dice S. Anselmo; *cuiuscunque conditionis homines vocate ad Christianitatem, idest vitam Christianam*; perche gl'ultimi che furono mandati dal Rè; *ite ad exitus viarum* (Dionisio Cartufiano) *intende ad litteram*, che furono gl'Apostoli: *Ad litteram misit Deus Apostolos ad exitus viarum, idest ad loca ultra Iudaã,* dicendo, *Euntes in mundum uniuersum predicare Euangelium omni creatura.* Dunque, dico io, di tutti quelli che credono all'Euangelio vno solo si danna: Et il tempo dell'entrare che fà il Rè nelle nozze per vedere i conuitati, intendono communemente i Sacri Dottori il giorno del final giuditio, quando Christo nostro Rè, e Giudice verrà à giudicar il mondo. *Dies aspectiois est dies iudicij, quando visitaturus est Christianos.* Così anche S. Tommaso: *Examinans intravit; intrat enim quando exercet iudicium super eos, & hoc in finali iudicio.* Così il Venerabile Beda, *Ingressus Regis aduentum Domini in die iudicij ostendit, quando fidem, & merita singulorum discernere venit.* In quel giorno del giuditio dūque di tutti i Christiani, e di tutti quelli, che haueranno creduto alla predicatione degli Apostoli, vno solo trouarà il Giudice Christo non vestito della veste nuptiale, e di questo solo dirà alli suoi ministri, che saranno li Demonij dell'Inferno; *ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores;* e questo par che volesse confirmare il P. Salmerone, quando sù di questo passo disse; *Vnus tantum cieltus fertur è conuiuio, ut ostendat Dominus, nè unum quidem in tanta turba eum latere posse, nec intum esse, eo quod vnus sit.* A che dunque metterci tanto spauento, con-

S. Ansel.

Dionis. Cart.  
Enar. in Euãg.

Auct. imper-  
scã. hom. 41.

S. Thom. in  
Matth.

Beda hic.

Spalmer. to. 7.  
cap. 37;

dire,

dire, che tanto pochi siano per salvarsi?

22 Potrei oppormi anche alla vostra sentenza per quel che dite nella seconda pescaggione, che fecero gli Apostoli dopò la gloriosa Resurrectione del Signore, doue dal poco numero de pesci, che presero, cioè di cento cinquanta trè, tirate la conseguenza delli pochi che si saluano; perche lo trouo (& è sentenza di S. Geronimo) che in quel numero si comprendono tutti i pesci, che sono nel mare, senza che nè pur'vno ne sia escluso. *Aaiunt, qui de animantium scripsere naturis* (dice S. Geronimo) *de quibus Oppianus Cilix esi poeta docti sumus, centum quinquaginta tria esse genera piscium, quae omnia Capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, & nobiles, & ignobiles, diuises, & pauperes, & omne genus hominum de mari huius saeculi extrahitur ad salutem.* Dal che si caua che nè men quell'vno si dannà; dunque tutti i Christiani si saluano, senza che ne men vn solo ne manchi.

S. Hieron. in  
Ezechiel. cap.  
24. 9.

23 A me non basta l'animo risponder à questo, perche in quanto alla prima vorrei, che ne men quest'vno si dannasse. Ma ò Dio, che non farà così! S. Agostino dice, che quest'vno hauerà vn corpo sì grande, che potrà ben rappresentare la persona di tutti quelli, che faranno malamente vissuti in tutti i secoli, e però per tutti quelli che faranno esclusi dal conuito del Cielo. *In hoc vno homine grande quoddam corpus figurari omnium malorum ante Domini iudicium conuiuio dominico emissorū.* Quantunque sia molto maggiore il numero delli mali Christiani, che delli buoni nella Chiesa di Dio (dice Gianfenio) si dice, che vi sia vn solo triste, acciò s'intenda, e sappia ogn'vno quanto esatto, e diligente esame farà di tutti il Giudice Christo, poiche esaminarà l'attioni, le parole, e li pensieri di tutti, come se non hauesse da esaminare che vn solo; & acciò non sia alcuno de mali Christiani, che possa sperare di poterli nascondere in

S. Aug. tom. 7.  
cont. Donat.  
cap. 20.



226 *Strada franca la Cielo per il Peccatore.*

Ianfen.

quel giorno, e sottrarsi dal di lui giudicio; dal che doue-  
mo tutti prender motiuo di regular la vita nostra, e vi-  
uer in maniera, che l'attioni nostre corrispondano al  
nome che professiamo. *Vnum dicitur uidisse Rex non in-  
dusum veste nuptiali, quamquam fortè sint plures in Ecclesia  
mali, quam boni; tum ut in illo uno unusquisq; discat fidelium  
solicitus esse, ut vitam uiuat sua uocatione dignam; tum ut  
hinc intelligeretur exacta, & diligens consideratio Dei ad vi-  
tam, & merita fidelium, nè quis sibi persuadeat, se unum in  
nonissimo iudicij die tanta hominum multitudine posse effuge-  
re Di oculum.*

S. Bonaue. ser. 3.  
huius. Domin.

24 Per veste nuttiale (dice S. Bonauentura) altro nõ  
s'intende che l'istituto d'vn'ottima, e santa vita, col  
quale si veste, si adorna, e si abbellisce l'anima molto me-  
glio; che con la porpora, e l'oro il corpo, e senza del  
quale non può sfuggir' il Christiano l'eterna dannatio-  
ne: *Hac vestis est optima conuersatio bona vita, que melius  
vestit hominem, quam purpura, uel aurum; vestis autem bo-  
na vite necessaria est ad euadendam gehenna damnationem.*

S. Hieron.

25 Questa velle (dice S. Geronimo) si taglia dal  
drappo dell'esatta, e perfetta offeruanza della lege, e si  
freggia, e ricama con le buone, e sante operationi, e con  
l'elercitio di tutte le virtù Christiane, della quale non  
può il Christiano vestirsi, se lasciate prima le logre, e  
sordide spoglie del vecchio, non si dispone vestirsi, &  
abbellirsi delle ricche, e nobili dell'huomo nuouo; e che  
però, chi non cura far tutto questo nel corso della vita,  
trouandosi nel giorno del giudicio senza questa veste  
nuttiale, non può far che non senta intuonarsi dal Giu-  
dice: *Quomodo hic intrasti non habens vestem nuptialem, li-  
gatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores.  
Vestis nuptialis precepta sunt Domini, & opera, qua com-  
plentur ex lege, & Euangelio, nouiq; hominis efficiunt vesti-  
mentum, si quis iudicij in tempore iudicij inuentus fuerit sub  
nomine Christianorum non habere vestem nuptialem, id est  
su-*

*super caelestis hominis; sed vestem pollutam idem veteris hominis, h. e. statim corripitur, & dicitur ei, &c.*

26 Or consideri da se stesso ogn'vno quanti ne cò-  
durrà arrollati sotto la sua bandiera nel giorno del giu-  
ditio quell'huomo dell'Euangelio senza la veste nutria-  
le? tanti appunto quanti saranno stati nel mondo, che  
abbandonando il vessillo della Croce, e voltando le  
spalle alla mi'icia di Christo haueranno seguitato la via  
larga del mondo, & obedendo à gl'appetiti del senzo  
saranno passati sotto quello di Lucifero. E di questi chi  
potrà contarne il numero? onde non sarà vno, che farà  
condennato in quel giorno, ma molti, e tanti più di  
quelli che si saluaranno, quanti più saranno li tristi delli  
buoni. *Nec carens veste nuptiali fuit vnus* (il Caetano) *sed* Caetan.  
*cum illo multitudo descripta est fidelium, qui indignos Chri-*  
*stiano conuiuio se ipsos exhibent.* L'istesso dice il P. Salme- Salmer.  
rone. *Per hunc unum carentem veste nuptiali intelligimus*  
*omnes eos, qui fidem, & fidei Sacramenta habent (sine qua nò*  
*essent ingressi in conuiuium Eccl. s.) sed charitate, et bonis*  
*operibus destituuntur.* E conferma tutto questo la senten-  
za, con che conchiude questa parabola il benedetto  
Christo: *Multi sunt vocati pauci verò electi.* Il che nò ha-  
uerebbe detto, se vn solo, o molto pochi, s'hauessero da  
dannare.

27 Alla seconda oppositione si potrebbe risponde- Presso Giu-  
seppe Manfi  
nell'Erario E-  
uangelico per  
le Domen. dell'  
anno. Dom. 19.  
dopò la Pêtec.  
doue trouare-  
te tutte queste  
sentenze.  
re, che se tutte le specie de pesci, che son in mare, non  
son più che cento cinquanta trè, e cento cinquanta trè  
pesci, e non più pretero gl'Apostoli si vede chiara-  
mente, che non tutti i pesci che son in mare pretero gli  
Apostoli, ma vno di ciasched'vna specie; il che viene  
molto più maggiormente à diminuir il numero de gli  
electi, perche è dire che vno di ciasceduno stato, e con-  
ditione d'huomini si salua, e non più. E questo è il sen-  
timento di Dionisio Cartusiano in questo luogo: *Non* Dion Cartus.  
in Matth.  
*omnes simpliciter (dice) quia non omnes obediunt Euange-*

lio, teste Apostolo; *nec omnium est fides, sed quosdam de omni genere hominum.*

s. Cyrill. Epist.  
Ad S. August.  
de miraculis.  
S. Hieronymi  
in tom. g. ieruf.  
dem S. Hier.

28 E la ragione che tanti pochi si salvino etiam de Cattolici, è quella che apporta S. Cirillo. *De paganis (dice) nulla oritur questio, quod non damnentur, maiorem fore liquet numerum multiplicibus insistentium flagitijs, quorum nulla penè unquam cognoscitur emendatio. Quinimo, respectivè quidem dico, pariter bonis, & malis hominibus consideratis, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum; sed omnes posi suas improbas, & pessimas ambulante voluptates; consequenter concludi debet, quod aeterna beatitudinis gaudia rarissimi ingrediatur. E poco dopò soggiunge. Hec ex omnibus unum censeri debet, nec ab hoc discrepari potest (nota bene) nullum scilicet ad aeterna modo aliquo pervenire posse gaudia, nisi omnibus, non particulariter, sed totaliter vitijs extirpatis, virtutum studeat incrementum.*

29 E dimmi tu, domando Io: *Quis est hic, et laudabimus cum?* In qual parte del mondo trouarai tu quello tale? Caminate per tutti i luoghi, e terre della Christianità, offeruate per le piazze, per le strade, per le botteghe, per i fondachi, per l'hosterie, per le cotti, per i palaggi de grandi, per le case de privati, per le ville, per le campagne, per mare, per terra, e vedete, & offeruate à che attendono gl'huomini, le donne, i giouani, i vecchi, i poveri, i ricchi, i cavalieri, le dame, altro non sentirete, che bestemmie, spergiuri, maledicenze, mormurationi, detractioni, adulationi; altro non vedrete, che adulterij, stupri, homicidij, fraudi, furti, rapine, ingiustitie. Stimarete gran miracolo se frà tutti gl'huomini trouarete vn solo, che buono, e perfetto stimar lo possiate. E come volete, che pochissimi non siano quelli che si salvano? e come volete che tutti non si dannino, se non est qui faciat bonum, non est usq; ad unum? *Qui sincerum magni Chrysostomi de Civibus Antiochenis iudicium, ut scuerum.*

Engelgr. Dom.  
19. post Pent.  
§. 2.

rum accusabis, scilicet, ex millibus unum vix saluari? Cum fatendum sis complures Vrbes hoc corruptissimo seculo reperiri, quae peruersis suorum moribus, ac vita licentia Antiochia nihil concedant. Quod quo perspectum habeas, cape quamcunque vis ex Ciuitatibus celebrioribus, in quibus pura, & sincera Religionis, atque doctrinae extent adhuc vestigia; perambula porrò non dico sabernas, & loca publica (ea enim ferè mendacys, impostaris ebrietatibus sunt dicata) sed domos vicinorum, & audies undique murmura, mendacia, execrationes, iuramenta, blasphemias &c. Adi Aulas, tribunalia, officinas, nundinas, militiam, fora, naues, currus, priuatas ades, & ibi puerorum, adolescentum, puellarum, virorum, senum corruptissimos mores intueri, periuria, fraudes, conuicia, odia, contumelias, lasciuiam obserua, profectò senties sententiam Chrysofomi; scilicet *millissimum vix saluari.*

30 Ma che diffi nelle piazze, ne i tribunali, e ne i ridotti più profani, quando nelle Chiese istesse, e ne i tempij, consecrati à Dio, simili, e peggiori cose si commettono? quante irriuerenze? quante indecenze si vedono? quante parole, quanti trattati si sentono, come se niente le Chiese, che son Case di Dio, Case d'oratione, dalle case priuate differissero? Il che considerando il P.S. Agostino non potè fare, che con lagrime non dicesse; *Diabolo ductore ad Ecclesia conuentum pergitis, istic non precibus insistitis, sed fabulis, iocis, & alijs peccatis cum ipso damone ad aeterna pergitis tormenta.*

S. Aug. serm.  
251. de temp.

31 Dell'istesso detestabile abuso si lamenta anche S. Gio: Chrisostomo, con dire, che *Mulsi ad formas mulierum adspiciendas, ad adolescentulorum pulchritudinem, curiosius intuemdam in Ecclesiam veniunt. Non miraris quomodo undique fulmina non deferuntur? quomodo cuncta funditus non euertuntur? hac enim non fulminibus solum, sed etiam gehenna supplicio dignissima sunt.*

Chryf. hom.  
24. in Matt.

32 Nell'istesso modo piangèua il Cardinal Bellarmino,

Bellar. in ge-  
mitu columbe  
lib. 2. cap. 12.

mino, quando disse; *Quis tolerandum putet, quod non desunt, qui in ipsa sacra ade dum tremenda mysteria celebrantur, & dum sacra concio habetur ad populum, oculis laqueos quarunt, & iuxta Dei sententiam, oculis, ac corde machantur.* Onde conforme al detto di S. Ambrogio. *Cum paruo peccato ad Ecclesiam veniunt, & cum peccatis multis de Ecclesia recedunt.*

S. Ambr. ser.  
330.

33 Se in nessun luogo del mondo si sente, nè si vede cosa, che habbia del Cristiano; se nelle Chiese, e ne i luoghi più Santi si commettono tante colpe, e peccati, come volete che non siano pochi i Cristiani che si salvano? *Si quis considerat multitudinem hominum, qui in Ecclesiis congregantur (origene) & discussit quanti sunt, qui versantur disciplinatè, & reformantur novitate sensus; quanti autem negligentissimè conuersantes cõformantur huic seculo, videbit, quod verus est sermo Domini, Multi vocati, pauci autem electi.*

Orig. tract. 20.  
in Matt. c. 22.

34 Se di quelli Cristiani, che viuono casti, e virtuosamente à pena si salva la metà, come si vede nell' esempio delle dieci Vergini, le quali quantunque *omnes dicuntur Virgines*, nulla di meno, dice S. Gregorio, che *non omnes in tra beatitudinis ianuam sunt recepta*, come volete che si no pochi di quelli che licentiosamente viuono? *Terribilis sententia*, dice il Cardinal Caetano, *qua media tantum pars fidelium, quorum lucent tam bona opera, quam studia ad obuiandum sponso prudens, ac per hoc saluanda describitur.* E S. Eusebio non senza lagrime ancor lui soggiunge. *Decem fuerunt Virgines, & tamen media à Celi ostio sunt exclusa.* *Hec quot hodiè sacro sunt renati baptisate, & Christiano funguntur nomine, quibus foret melius non fuisse.* *Est enim gehennalis pena Paganorum, infinito minor, quam malorum Christianorum.* *Vtinam non foret taliam maior pars.* Ma sentite ancor più per sapere.

Caet. hic.

S. Euseb. Epist.  
Ad Damasum  
in morte S.  
Hier.

Che

Che in ogni stato sempre sono i più quelli che si dannano.

CAPITOLO SESTO.

**N**ella Primavera tutti gl'alberi si vedono vestiti, & ornati di tanti, e tanto belli fiori, che non è chi in vedendoli non prefagisca vna molto copiosa abbondanza di frutti. Sopraggiunge poi vn'intemperie di geli, di ne-

bie, ò venti, & ecco i fiori per terra in tanta copia, che rarissimi ne restano per staggionarsi in frutti. Così in questo bel giardino di S. Chiesa molti, e molto belli, e varij fiori si vedono per tutti i stati, e conditioni degli huomini nella prima vera degli anni, quando non per ancora soffiano i venti delle tentationi, ne si fanno sentire i geli delle persecutioni, quali poi necessariamente sopraggiungendo, se ne vedono in vn tratto tanti per terra, che à pena si vede staggionarsi vn frutto solo per la mensa del Cielo. *Flores multi multitudinem fructuum pollicentur (S. Pietro Chrysologo) sed exanimati ventorum flabris ad fructum paucissimi perseverant; sic credentes in Christo multis Ecclesia videntur in pace, ubi autem procella persecutionis perflauerit, pauci reperiantur in fructu.*

Chrysol. ser. 97.

2 Quanti frutti si prefaggiscono nelli molti, e belli fiori di modestia, di verecondia, e di tutti gl'altri buoni costumi che si vedono nella prima vera della fanciullezza, e dell'adolescenza? Di quanti fanciulli, e fanciulle si prefagisce ottima la vita, che coll'auansarsi poi degli anni, colla mutatione di stato, e di fortuna, risvegliandosi in loro col soffio delle occasioni, il fuoco delle passioni, si vedono in vn tratto sfiorati in maniera che non

Engelgr. Dom.  
19. post Pent.  
S. 2.

non si vede mai più in loro segno nè di fiori, nè di frutti di virtù, e di buone operationi? *Sic in prima aetate pueri, ac puella probi, & integerrimi multi, at ubi vanitatis aura, ubi tentationis turbo afflauerit, omnis flos primi candoris, omnisque fructus vite maturioris evanescit.*

Matth. 19.  
Marc. 10.  
Luc. 18.

3 Di questi poi, altri auidi di beni di fortuna dandosi all'acquisto di mondane ricchezze, altro non fanno che fraudi, & vsurarij, contratti; altro non pensano di giorno, & altro non sognano di notte, che il modo di accrescere i loro denari giusto, ò ingiusto che sia. Per il che il Redentor del mondo parlando di questi tali vene à dire; *Es iterum dico vobis; facilius est Camelum per foramen acuti transire, quam diuitem intrare in Regnum Caelorum.* Il che hauendo inteso gli Apostoli molto fondatamente inferirono, che nessuno di questi tali è per salvarsi. *Auditis his Discipuli mirabantur valde, dicentes; Quis ergo poterit saluus esse?* Ma pure quanti se ne saluano de ricchi? S. Geronimo lo dice. *Si Christus verax est, huiusmodi hominum vix vnus aptus regno Dei inuenitur de mille.* A pena d'ogni mille vno. E di questi quanti ve ne sono al mondo? Isaia non mentisce. *Omnes auaritia student à minimo vsque ad maximum.* Or tirate voi la conseguenza quanti se ne danno per l'auaritia sola.

S. Hieron.

Isai. 56.

4 Altri a pena usciti dalla pueritia si danno in tal modo in preda al senzo, & all'abomineuole vitio della carne, che in altro mai non si vedono, che, come animali immondi, nel fango delle loro proprie lordure. E questa dice S. Bonauentura che è la via larga, per la quale disse Christo che molti corrono alla perdizione. *Luxuria est communior via inferni. De hac via dicitur lata est porta, & spaciofa via, que ducit ad perditionem. Via ad Inferos expeditissima libido, & luxuria* disse Drexellio. E S. Bernardo per dimostrare la certezza della dannatione di questi tali, replicando più volte disse; *Luxuria perducit hominem ad penas inferni: Luxuria mergit hominem*

S. Bonau. de  
præc. diu. c. 5.

Drex. in rogo  
damn. cap. 7.  
S. Bern. Ad fo-  
rorem de mo-  
do bene viuē-  
di ser. 23. post  
principium,

uero

*nem in infernum; Luxuria mittit hominem ad tartara. O vitio tanto detestabile, quanto abomineuole; tanto più seguitato dagl'huomini, quanto più odiato da Dio. O quam abominabile vitium! O quam detestabile crimen! O quam mortiferum damnum! O quam inuenibile malum! Hec est illa immunditia, quam Deus odio summe habet.*

S. August. Ad  
fratr. in Brem.  
ser. 46.

5 E per questo vitio quanti si dannano? quanti son quelli, che arriuanò a conoscerlo. E però S. Remigio disse, che *de pueris paruulis propter carnis vitium pauci saluantur*. Sono tanti al parer di Drexelio; quelli, che per questo vitio si dannano, che d'ogni cento, che vanno all'inferno, nouanta noue vi vanno per esso. *Si centum iuuenes damnentur, è centum illis nonaginta nonem ob vitium carnis damnari.*

S. Rem. in Ep.  
Ad Rom. c. 8.

Drexel. Nicetas  
lib. 2. cap.  
12.

6 Ma dirà alcuno; son pur esenti da questo pericolo li coniugati, perche usando il santo matrimonio; non solo non peccano, ma meritano, essendo il matrimonio vno delli Sacramenti lasciati da Dio alla tua Chiesa. Ah, che ne meno questi ne son esenti; perche lasciando da parte li peccati, che nel matrimonio stesso si commettono, che non sogliono esser pochi, nè poco graui. Onde discorrendo vn giorno il B. Frat' Egidio Minorita in lode della Castità, vn'ammogliato, che Reua à sentirlo li fece questo quesito. *Equidem à feminis omnibus abstinere contentus uxore mea; satis nè hoc tibi videtur?* Al che, sentite che rispose il Santo. *Putas nè tu non posse hominem fieri e suo vino ebrium?* Imbriata anche il vino della propria botte, quando senza misura, e disordinatamente se ne beue. Lasciato, dico, questo da parte, di che altro è pieno il mondo che di adulterij. *Adulterij repleta est terra,* dice Geremia, & vn'altra volta lamentandosi di non hauer lagrimie per poter à sufficienza piangere vn tanto disordine che vedeua nel mondo, diceua; *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte? Quis dabit me in solitudine*

Apud Lippom.  
in eius vita  
die 23. Aprilis  
tom. 7.

Jerem. 23. 19.

Idem. 9.



*ut diversorium viatorum, & reliquam populum meum, et recedam ab eis? quia omnes adulteri sunt* e hauerebbe voluto il S. Profeta vscir dalla conuersatione degli huomini; e viuer solo in va deserto per nō veder tanti adulteri, che si commettono nel mondo, *quia omnes adulteri sunt.* Questo piangua ancora il Profeta Osea. *Fur-*

Osea 4. 2.

Hou. 6. 32.

*rum, & adulterium inundauerunt.* E di questi tali che farà? Lo Spirito Santo lo dice. *Qui adulter est propter cordis inopiam, perdet animam suam; turpitudinem, & ignominiam congregas sibi, & opprobrium illius non delebitur; quia zelus, & furor viri (Christi lege Vgone, non parces ei in die vindicta.* E se adulteris plena est terra, & omnes adul-

Salu. F. r. de  
Gubern. Dei.

*teri sunt; E Saluiano aggiunge; Quotusquisque est diuitum connubij sacramenta conseruans, quem non libidinis furor rapiat in praeceps? Qui non domus, ac familia sua scorum non sit? Et qua non quamcumque personam, cupiditatis improbalor traxeris, mentis sequatur insania? E se adulter perdes animam suam, & furor Christi non parces ei in die vindicta; quanti saranno i Coniugati che si saluano? ditelo voi.*

Osea. 4. 13.

Hugo Casd.

7 Le donne mi direte, perche queste stando rinchiusc in casa con tene de loro mariti non penfaranno ad altro. Ah!, dice il Profeta Osea, che *filiae vestrae fornicabunt, & sponsae vestrae adulterae erunt.* E se volete sapere quelche ne sente Vgon Cardinale domandatelo, che vi dirà; *Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inueni bonam.* Se degli huomini, e delle donne del mondo tanti si dannano, chi sarà dunque, che si salui?

8. Li Sacerdoti al certo, mi direte, si saluaranno tutti, perche son ministri di Cristo, e delli Sacramenti, e quelli che insegnano, e predicano agl'altri la strada del Cielo. E sono in somma tanti Dei in terra; *Ego dixi Dñs estis.*

9. Di questi lo non vorrei far parola; nè metter la boc-

bocca sopra di quelli, delli quali disse Dio; *malise tangere Christos meos, & in prophetis meis malise malignari*, si perche tutti li stimo santi, quali deono essere. Lasciarò dunque che dichiao i santi Dottori quelche ne sentono, perche parlano sempre senza liuore, per zelo dell'honor di Dio, e per ammaestramento e correzione nostra. Ecco S. Chrysostomo, che si fa innanzi il primo. *Arbitror, dice, inter Sacerdotes multos esse, qui salus fiant, sed multo plures, qui pereant. Sono molti, dice il Santo i Sacerdoti, che si saluano, ma molto più quelli, che si perdono, massime in questi tempi miserabili, delli quali così dice S. Agostino. Olim erant parietes Ecclesie viles, & viri pretiosi, modo è conuerso. Sed. heu, quia his temporibus vilescunt Ecclesia, nam diruantur, expoliantur, & non reparantur; & viliores sunt ministri, & promaiores parte infames, concubinary, haeretici. E se è vero, che il mondo tanto peggiora più quanto più inuetera, quanto peggiore, e più vili saranno adesso essendo inueterato più tanti secoli, quanti da S. Agostino in quà ne soutrafcòsi.*

Psal. 104. 15.

1. Paralip. 16. 22.

Chrysof. in Act. c. 1. hom. 3.

S. Aug. de ornat. templi.

10 II P. S. Gregorio paragona i Sacerdoti cattiuu all'acqua del battesimo, la quale, dopò hauer lauato l'anima dalle macchie de peccati, l'introduce nel Regno de Cieli; & essa poi è buttata via per le cloache. Così i Sacerdoti cattiuu, dice il Santo, coll' amministrazione de Sacramenti, e colla predicatione della parola di Dio mandano gl'altri in Paradiso, & essi per la loro mala vita, se ne scendono all' inferno. *Per vos quidem, dice, fideles ad sanctum baptismum veniunt, vestris precibus benedicuntur, & per impositionem vestrarum manuum à Deo Spiritum Sanctum percipiunt; atque ipsi ad Regnum Caelorum peringunt; & ecce nos per negligentiam vestram deorsum tendimus. Ingridiuntur caeli Sacerdotum manibus expiati Caelestem patriam, & Sacerdotes ipsi per reprobam vitam ad inferni supplicia festinane. Cui ergo rei, cui similes dixi-*

S. Greg. hom. 17. in Euang. propè finem.

*rim, Sacerdotes malos, nisi aqua baptismatis, qua peccata baptizatorum diluens, illos ad Regnum Caleste mittis, & ipsa postea in cloacas descendis.*

11 Dionisio Cartusiano riferisce, che vn santo Religioso ritornato dal Purgatorio, doue rapito in spirito era stato condotto à veder le pene che li patiscono l'anime purganti, disse; *Sacerdotes qui de sua incontinentia fuerunt confessi, sed satisfactionem non impleverunt, vidi innumeris, atque immensis affligi ardoribus, ac tormentis; cumque mirarer, quod tam pauci Sacerdotes essent in purgatorij penis respectu eorum, qui ubique terrarum castimoniam pollunt, responsum est mihi, quod idè ibi paucissimi erant, quia vix aliquis talium veram habent contritionem; idcirco penè omnes huiusmodi condemnantur.* Dal che può ogn' vno da se stesso arguire quanti siano li Sacerdoti, che si saluano.

12 Si saluaranno almeno tutti i Prelati, Superiori, e Rettori della Chiesa, perche questi, come tante colonne di essa, non potranno mai vacillare, ne esser scossi da venti de tentationi; e come tanti soli, non potranno mai esser eclissati da nuouole di colpa. Di questi, dice S. Cipriano, si farà più rigoroso esame, e da questi ricercherà il supremo giudice più e fatto, e più rigoroso con-

S. Cypr. tract. 2. de simplic. prlat. S. Greg. hom. 9. in Euang. in principio. *10. Qui multum datur, multum queritur ab eo, & cui plus dignitatis adscribitur, plus ex illo exigitur seruitutis. Et il P. S. Gregorio; Nos, qui plus caeteris in hoc mundo accepimus, se aliquid veremur, ab uultore mundi grauius inde iudicemur. Cum enim augetur dona, rationes etiam crescunt donorum.* E Teoflato dice, che l'altezza delle dignità, suol esser causa di maggior dannatione. *Maioris damnationis causa erit dignitatis magnitudo.* Et il P. S. Gio: Christostomo conchiude che à gran merauiglia di tutti i Prelati se ne salua vn solo. *Miror, si potest saluari aliquis Rectorum.* S. Bernardo scriuendo ad Eugenio Papa; per

Theoph. in cap. 11. Lucz.

Chryf. hom. 34.

dimostarli quanto vicino sia all' altezza del Papato il

ARC-

precipitio della dannatione, così li dice; *Considero gradum, & casum vereor; considero fastigium dignitatis, & insueor facium abyssi iacentis deorsum; attendo celsitudinem honoris, & è vicino periculum reformido.* E poco più à basso soggiunge dicendoli; *Ascendisti in altum, noli altum sapere, sed time nè forte contingat miserabilem illam emittere vocem; A facie ira indignationis tuae eleuans allisisti me. Altiores quippè locam sortitus es, sed non iustiores. Terribilis prorsus est locus iste. Et in vn'altro luogo, quem dabis mihi de numero Praepositorum, qui non plus inuigilet subditorum vacuandis marsupijs, quam vitijs extirpandis, ubi, qui orando fietat iram, qui predicet annum placabilem Domina. & leuora loquimur, grauiora grauius manet iudicium.* Se habbiamo veduto che è tanto difficile il saluarsi al Cristiano per non hauer cura che dell'anima sua sola; quanto pensiamo che sarà più difficile, per hauer da dar conto di quelle di tanti altri? *Siquis pro se ipso rationem reddere nequaquam sufficit, dice il B. Lorenzo Giustiniani, quanto minus pro se, sibi que commissis.*

S. Bernar. Ep. 237. Ad Eug. Pap.

Idem ser. 77. in Cant. post principium.

B. Laur. Iust. de Inst. & Reg. praelat. cap. 1.

13. Ilche considerando Pio Quinto, quando essendo stato eletto Pontefice, fù messo à sedere in quella sedia per esser adorato, com'è solito, da Cardinali, venne meno, e cascò quasi morto, e domandato poi della causa di quell'accidente, così rispose; *Cum essem Religiosus Ordinis Sancti Dominici optimè de salute mea sperabam; creatus verò Episcopus capi de ea formidare; nunc verò electus Pontifex ferè capi desperare. Quomodo enim Ego Deo rationem 101. millium animarum quot sunt in mundo reddam, qui vix vnus anima mea rationem reddere valeo?*

Apud Engelg. Dom. 16. post Pent. § 1.

14. Leone Vndecimo nell'ultimo della vita stando per mandar fuora l'anima, *Quam melius, disse, fuisset mihi, si Monasterij, quam Cali clauis tenuissem.*

15. L'istesso si lege, che dicesse nell'ultimo di sua vita Paolo Terzo. *Mallet me subiecisse Cocco familiae Cap. puccinorum, quam hanc Deo proximam, idque decem anno.*

Cornel. in cap. 3. Apof.

rum.

*rum carriculis, dignitatem sustinuisse.*

16 L'istesso disse stando per morire il Cardinal Alessandro Nepote di Pio Quinto che fù dell'Ordine de Predicatori. *Qua in hora optarem totam vitam in Religione mea statim transgisse. Sane iam malletm me tota vita seruisse Caco Monasterij mei, quam Cardinalem egisse.*

17 L'istesso disse nel fine della vita il Cardinal Corrado. *Vitam Villario meo (Monasterio Cisterciensi) inter fratres meos scutellas abluissim.*

18 E finalmente per lasciar gl'altri molti, che si potrebbero addurre, Filippo Terzo Rè di Spagna essendo nell'ultimo della vita sentendosi traugiato di molte angustie, e nell'animo, e nel corpo al P. Geronimo di Fiorenza che gl'assisteva così disse; *Nihil quidquam prodesse Regem esse, nisi quod in morte crucies fuisse. Illudque unicum mihi in uobis esse, totos viginti duos annos in Thebaida potius Anachoretam, quam Regem egisse; Equidem boni me, periculo eterne damnationis proximus sum.*

19 Dunque quelli pochi che si saluano sono li soli Religiosi, perche questi per hauer lasciato il mondo, e quanto in esso possedeuano, e riuunciato alla carne, & al Demonio, e segulzato Christo, son quelli, alti quali l'istesso Christo disse; *Amen dico uobis; vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & uitam eternam possidebitis.*

20 Da qualche ne sente il P.S. Agostino potrete cauare, se tutti i Religiosi si saluano. *Verumtamen Charissimi, (dice il Santo) sunt & qui Monachi falsifant, et nos nouimus tales; sed non perijt fraternitas propter eos, qui profitentur, quod non sunt. Tam sunt enim Monachi falsi, quam et Clerici falsi, et fideles falsi. Omnia ista tria genera fratres, habent bonas suas, habent malas suos. Si che secondo S. Agostino, come son pochi i Laici, & i Sacerdoti, così son'anche pochi i Religiosi che si saluano, poiche omnia ista tria genera habent bonos suos, habent malos suos.*

Non

P. Bened. Pcr-  
12 d. in cap.  
35. Gen. sec. 12.

S. August. in  
psal. 132.

21 Non mancano tra i Religiosi ne i Monasterij degli Arania e Saffira, non delli Giuda, se non mancano tra i discepoli di Christo nel Collegio Apostolico. Come delli molti che son chiamati alla fede, poichi son gl'eletti per il Cielo; perche pochi viuono da buoni fedeli, cos'è delli molti che vengono alla Religione pochi arriuanò al possesso della gloria, perche pochi son quelli che nella Religione viuono secondo l'Euangelio, e secondo la vita che professano: *Mulsi ad communem societatem Monasterij veniunt; sed, quod sine gravi gemitu dicere non possumus, non omnes in ea secundum Euangelium viuunt. In Monasterio sunt Sancti Apostoli Iesu Christi, est etiam illic Iudas Scarioth traditor Domini, est ibi Ananias cum sua uxore Sapphira; est etiam ibi Giezi discipulus Helisei &c.*

S. Bernar. de modo bea. viu. ser. 45.

22 O quanti lupi viuono nei Monasterij sotto la pelle d'Agnelli! O quanti sotto l'habito di Religione menano vita molto peggiore, e più vitiosa delli più tristi che son restati nel secolo. *Huius quot euallati, super auriculari sanfurati habent marsupium mentis, habent loculum propria voluntatis; marsupium murmurationis, detractionis, uagationis, superbie, & linoris; inuidia, & mala voluntatis. Sed memantote fratres dilectissimi, quod qui talia agunt, Iudam traditorem sequuntur, et ideo, nisi se emendant, Regnum Dei non possidebunt.*

Autor libri de operib. Cardin.

23 Non è cāpo tãto ben coltiuato, doue nò naschino le spine; Non è grege tãto ben custodito, nel quale non danneggino i lupi; Non è Republica tanto ben regolata, nè Città tanto ben munita, che alle volte non resti preda de nemici. Non è famiglia tanto santa, nella quale non si troui vn Giuda. Non è huomo benchè giusto, che spesso non caggia. *Quantumlibet vigilet disciplina datus mea (diceua S. Agottina) homo sum, et in car homines uiuunt; nec mihi arrogare audeo, ut domus mea melior sit, quam Arca Noe, ubi tamen inuenerunt homines reprobos unus inuen-*

S. August. Ep. 137. Ad Cler. & pop. Hipp.

inuentus est; aut melior sit quam domus Abraha ubi dictum est; ecce ancillam, et filium eius; aut melior sit quam domus Isaac, cui de duobus geminis dictum est, Iacob dilexi, Esau autem odio habui; aut melior sit quam domus ipsius Iacob, ubi lectum Patris filius incestavit; aut melior sit quam domus ipsius Dauid cuius filius cum sorore concubuit, cuius alter filius contra Patris tam sanctam mansuetudinem rebellavit, aut melior quam cohabitatio Pauli Apostoli, qui samet si inter omnes bonos habitaret, non diceret, quod foris pugna, intus timores; nec diceret cum de sanctitate, et fide Timothei loqueretur; neminem habeo, qui germanè de vobis sollicitus sit; omnes enim sua querunt, non quae Iesu Christi; Aut melior quam cohabitatio ipsius Domini Christi, in qua undecim boni perfidum, et furem Iudam tolerauerunt; aut melior sit postremo, quam Calam, unde Angeli ceciderunt.

24 Non possiamo affittarci nè meno di quelli che vediamo esser volati al sommo della perfettione, perchè di questi anche alle volte si vedono precipitare nell'abisso dell'iniquità. Così diceua non senza spauento l'istesso S. Agostino. *Vidimus multos Domine ex Patribus nostris (quod vsique sine magno tremore non recolo) ascendisse primitus quodammodo vsque ad Calos, et inter sidera nidum suum collocasse, postmodum vidimus stellas de Caelo cecidisse ubi impetu ferveritis tande Dragonis.*

25 Predicando vn giorno il glorioso S. Bernardo a li suoi Religiosi così li disse; *Quis scit, si omnium vestram, quos hic video, scripta nomina sunt in Calis, et in libro praedestinationis adnotata? quanto putas gaudio repleantur omnia ossa mea, si id scire consergeret? sed nescit homo utrum sit dignus amore, an odio.* Se S. Bernardo dubitava della salute de suoi Monachi, che con tanta esseruanza, e santità di vita viveuano sotto la sua disciplina, che cosa hauerebbe detto de Religiosi di questi nostri tempi? che de Sacerdoti? che de Christiani, nelli quali à pena si vede vestigio di virtù, quando par che sia già arriua-

Idem folio cap.  
29.

S. Bern. ser. 2.  
de Ascens. ante  
finem.

Ecc. 9. 1.

riato quel tempo del quale disse il Redentor del Mondo ; *Quoniam abundebit iniquitas, refrigescet charitas multorum ?* Chi farà dunque che stia sicuro della sua salute ? Chi farà che non tema della sua dannatione ? *Quis potest dicere*, dice l'istesso S. Bernardo , *Ego de electis sum ? Ego de predestinatis ad vitam ? Ego de numero filiorum ?* *Quis hac*, inquam , *dicere potest ? reclamante nimirum scriptura, nescis homo, si sis dignus amore, an odio ?* *Quis ex multitudine fidelium*, soggiunge S. Agostino, *quamdiu in hac mortalitate vivitur in numero predestinatorum se esse presumat ?*

Matt. 24.

Idem ser. 1. in septuag. post principium.

S. Aug. 126. de corrupt. & gratia cap. 131

26 Chi farà dunque che si marauigli in sentire che tanto pochi si salvano ! Se delli buoni Sacerdoti , se delli Religiosi , se delli Superiori , e Prelati di santa Chiesa tanto si dubita , che farà de secolari , e mali Christiani ? Chi si marauigliarà che li Santi, e Dottori della Chiesa dicano esser tanti quelli che si dannano , che à pena d'ogni cento mila se ne salva vn solo ? *Si inter integerrimos Sacerdotes* ( dice l' Engelgræue ) *inter viros Religiosos, inter integerrimos variorum ordinum Superiores, inter Sanctissimos Ecclesie optimates, non vnus peruersus repertus est, quid de secularibus sentiendum est ?* *Qui sincerum magni Chrysostomi de Civibus Antiochenis indicium, vsu fenerum incubis, scilicet ex milibus unum vix saluari ?*  
( S )

Engelgr. Dom: 19 post Pent: 5. b.



Qual sia la causa per la quale tanto pochi  
si salvano.

CAPITOLO SETTIMO.



**D**unque, mi dirai; siamo tutti spediti. Dunque non resta ad alcuno speranza di salvarsi. Che occorreua dunque che Christo spargesse il sangue per li peccati del mondo, e che morisse nudo su d'vna croce, se à tanto pochi haueua da effer causa di salute? Dunque tutti li Sacramenti son infruttuosi, & inutili, è vano ogn'altro remedio, che Christo lasciò nella sua Chiesa per la remissione de peccati?

Chrys. hom.  
40. Ad pop.  
Antioch.

2 Senti che ne dice S. Chrisostomo, e stupisci. *Ego licet videam efficaciam passionis, meritorum Christi, & Sacramentorum, dum tamen multitudinem peccatorum considero; deinde quam parum curent homines suam salutem, & quam desides, ne dicam imparati accedant ad Sacramenta, valde timeo ne maior sit pars fidelium reproborum, quam predestinatorum; præsertim cum vel unum lethale peccatum, de quo debitam non egerint penitentiam, ad interitum æternum sit satis.*

3 E efficacissima dalla partè sua vna sola goccia del sangue di Christo per la salute di tutto il mondo, e per fodisfare per tutti i peccati degli huomini, siano per molto più, e molto più graui, che non sono. Ma tu come te ne serui? Hanno li Sacramenti l'istessa efficacia, perche altro non sono che fontane, nelle quali stanno riposti l'infiniti meriti della vita, morte, e passione dell'istesso Christo, e dalle quali scorre continuamente l'infinito prezzo dell'istesso suo sangue; ma tu come vi ti accosti?

sti? dopò tanti anni che li frequenti, che emendatione di vita si vede in te? lasciato hai ancora quell'occasione, quella pratica? E questo non è più presto vn calpestrarlo, vn crucifigerto di nuouo ogni giorno? Che spera dunque dalli meriti di Christo, che dal suo sangue? Vuoi menar tutta la vita à capriccio, con speranza, che poi nella morte, per li meriti del sangue di Christo ti saluarai; qual più temeraria speranza, qual più desperata temerità!

4 Perche sono dunque molti quelli che si dannano, e pochissimi quelli che si saluano? Christo lo dice, *lata porta est, et spatiosa via, qua ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam. Angusta porta, et arcta via est, qua ducit ad vitam, et pauci sunt, qui inueniunt eam.*

Matt. 7.

*Dua sunt viae, dice S. Ambroggio, una iustorum, altera peccatorum; una equitatis, iniquitatis altera, iustorum via angustior est, iniquorum latior.* Chi camina per la via larga del senzo, e del mondo si dannano, e perche piace à molti, molti sono quelli, che vi caminano, e per questo sono molti quelli, che si dannano. Chi camina per la via stretta della giustitia, e della mortificatione si salua, e perche piace à pochi, pochi son quelli, che vi s'incaminano, e per questo son pochi quelli che si saluano. *Vide quanta sit inter has vias separatio (dice S. Geronimo) quantumque discrimen; illa ad mortem, hac tendit ad vitam; illa celebratur & scribitur à multis; haec vix inuenitur à paucis.*

S. Ambr. in psal. 1.

S. Hier. Epist. 4. Ad Celantiam.

5 La via di quelli, che si dannano, per esser larga e spatiosa, è capace di molti, e questi sono li miserabili, e l'infelici, se non adesso agl'occhi degl'huomini, saranno poi senza dubio al fine del camino, & agl'occhi degl'huomini, & à quelli di Dio; perche moriranno miseramente e precipitaranno nel profondo abisso dell'inferno. *Ducunt in banis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Di questi parlaua il Salmo: quando che dis-

Iob. 21.

Psal. 15.

*se; Contritio, & infelicitas in vijs eorum, & viam pacis non cognouerunt.* La via di quelli, che si saluano è la sola penitenza, perche senza la penitenza non è possibile, che alcuno si salui. *Nisi penitentiam egeritis omnes simul peribitis.* E questa è la via che il Profeta chiama via della pace, non conosciuta dalli primi. *Viam pacis non cognouerunt idest penitentiam* (dice Vgone) *qua ducit ad pacem.* *Dicitur autem penitentia rectè via pacis, quia per penitentiam, & non aliter venit homo ad pacem Dei.* È nota quel (*non aliter*) che essendo conditione *si qua non*, importa necessità inseparabile, & ineuitabile. Non può esser; è impossibile che ti salui; non ti saluarai al certo senza penitenza.

Psal. 13. 3.

Hugo Cardin.

6. Or perche à pena d'ogni cento mila si troua vno, che si disponga à far vera penitenza à tempo; per questo à pena d'ogni cento mila si troua vno che si salui. Ma mi dirai, non potrà esser che sia lo quest' vno? forse che sì.

7. Or vieni quà di gratia. Facciamo più à bell'aggio i nostri conti, efficando che questo è vn negotio che importa per tutta l'eternità; con che sicurezza spera tu esser quest' vno? Sopra qual fundamento fabrichi cotesse tue speranze? in che ti fidi? in quali meriti, se in tutta la vita non ne hauerai guadagnato pur vn minimo? se non hauerai operato altro che male! Perche più presto dunque non temi, che sarai vno delli nouanta noue mila nouecento nouanta noue, che si dannano? qual delli due è più verisimile, più probabile, e più certo? E quando per impossibile sapessi esser tu quest' vno, perche non viui ancora con timore, e cautela, essendo che di quest' vno anche si dubita, e lo stesso Santo lo dà per sospetto, come denota la particola (*Vix*) *vix ex centum millibus vnus*? E quando fusse certo, & indubitato, che quest' vno s'hà da saluare; deui credere e tener per certo, che sarà quello, che di tutti questi, e il primo à farla.

la penitenza; il primo che detestando la sua mala vita, si dà alla mortificatione, & all'esercizio delle virtù, risoluto di perseverare fin' alla morte, con che potrà comparire con qualche sicurezza, al tribunale della diuina giustizia; il che non potrai far tu, non essendo vissuto se non nel modo che ti sei proposto, senza penitenza:

8 La sola, & vnica causa dunque che tanti si dannano, e che tanto pochi si saluano è il defecto di penitenza, e che ancorche molti habbiano in animo di farla, nessuno però, ò molto pochi si risogliono farla à tempo. Tutti differiscono, tutti procrastinano. Farò penitenza, ma non posso adesso; finito che hauerò questo negotio, passato che sarà questo impedimento. E finito questo ne sopraggiunge vn'altro; passato quest'altro il Demonio ne farà nascer vn'altro, e poi vn'altro, e così di man'in mano passa la vita, arriua la morte, ti troui impenitente, & eccoti perduto; di chi è la causa della tua perdizione? Chi colpa nella tua dannatione? Non differisci i negotij del mondo, non procrastini vn'occasione di minimo interesse, che niente à punto t'importa, e procrastini, e differisci l'interesse dell'anima, nel quale consiste l'eterna tua felicità, ò l'eterna tua miseria, l'eterna tua salute, ò l'eterna tua dannatione. Qual maggior sproposito!

9 Se la tua coscienza non ti accusasse, che d'vn solo peccato mortale douresti cominciar pur adesso la tua penitenza, perche fai, che à questo solo si deue tutto l'inferno; e per redimerti dall'inferno non ti dourebbe pur parer poca la penitenza di tutta la vita, quando ben fusse di cent'anni? *Non leui agendum est conuictione, idest compensatione, dice S. Cesario, ut debita illa redimantur quibus mors aeterna debetur; nec transitoria opus est satisfactione pro malis illis, propter qua paratus est ignis aeternus.* Or se ti ricordi hauerne commessi tanti e tanti, nè pensi far la penitenza adesso; quando spera compensar tanti debi-

S. Cesar. hor. 5.  
29. Apud Bacz.  
za. in Euang. I.  
12. cap. 2. §. 2.  
c. 2.


debiti? quando spera soddisfare adeguatamente alla divina giustizia? Nella vecchiezza, e se non sei certo del giorno di domani? Nella morte. E che penitenza potrai mai far nella morte, che proporzionata sia a tante colpe? Voglio che habbi contritione in quel tempo, e deuotione verso Dio, e pensi forse con questo esser sicuro? *O quam miserabiliter falluntur, quam sunt sua factis proditores, qui vitis innumerabilibus implicati, si paruum quid experiantur affectus, sibi veniam de peccatis publicentur!*

D. Aelred. lib. 2. specul. charit. cap. 20. Apud Eüd. Ibid.

30 Non inganniamo noi stessi fratel mio, non siamo traditori della nostra propria anima; facciamo la nostra penitenza a tempo. Convertiamoci hoggi à Dio, siamo delli pochi in caminar per la strada stretta della mortificatione, se vogliamo esser delli pochi, che si saluano.

*Che dal sapere che tanto pochi si saluano non douemo prender occasione di disperarci, ma animo di maggiormente affatigarci.*

CAPITOLO OTTAUO.

I  A qualche fin qua si è detto non deue il peccatore prender motiuo di disperarsi, o punto diffidare della sua salute, ma bensì di disporli ad vna presta, e perfetta penitenza, sforzandosi à tutto suo potere con ogni sollecitudine, e prestezza, d'accumularsi nel numero de pochi, dando subito di repudio al mondo, & alla carne, e dandosi in preda alle lagrime, al digiuno, all'oratione, & ad ogn'altra mortificatione; essendo che, come dice S. Efrem; *Abstinencia, lacryma preces, vigilia, tribulationes,*

S. Ephr. ser. de beatit.

*hæc hæc ista sunt via, qua in Calum ducunt ad Dominum: Et quando il bebedetto Christo ci propone questa strada, dicendo che *arcta est via, & pauci sunt, qui inueniunt eam* non intese dissanimarci, e darci materia di desperatione; ma volle inanimarci alle fatiche, & alla penitenza de pochi, & à detestare la vita licenziosa de molti, e che sapessimo, come dice S. Chrysostomo, che benchè sia stretta la strada, & angusta la porta, non è però nè stretta, nè angusta la Città del Cielo, ma molto grande, & spaziosa, come la descrive S. Gio: nella sua Apocalisse; *Et ostendit mihi Civitatem magnam sanctam. Ierusalem; & mensas est Civitatem de arandine aurea per studia duodecim millia, & longitudo, & altitudo, & latitudo eius equalia sunt.* Non sia dunque chi disperdi, nè chi diffidi della sua salute per sentire; che tanto pochi si salvino; ma pigli animo ogn'vno, e si risolva intusi à camminare per la via stretta della penitenza, perche la causa che pochi si salvino non è perche il Paradiso sia deserto: non capace di tanti, & che Dio non voglia che si salvino tutti; ma è perche gl'huomini non vogliono camminare per la strada, che li ci conduce. Non sia chi per questo stij malinconico, e di mala voglia, dice Chrysostomo, essendo negotio che sia in mano nostra: *Nique igitur missi simus, cum multa nobis hic contigerint tristia, quid arcta est via, sed non Cælestis. Ideo iraque hic quædam oportet expectare, neque tibi vris aliquid prebatur. Dicunt autem quoniam pauci sunt, qui inueniunt eam, & multa hic maliorum desideria significavit. Et audientes crudelia non multorum prosperitas ascendere, sed paucorum laboribus.**

La causa di questo non è, dilli, perche Dio non ci voglia tutti salvar, che ciò già si conosce dalla molta penitenza che usa colli peccatori che potendoli castigare subito, e mandarli subito all' inferno, vadiamo che li aspetta molti, e molti mesi, molti e molti anni. E dunque perche noi differendo, e procrastinando la penitenza

Apoec. 21

Chrysost. in hom. Apud S. Th. in ex. aur. in cap. 7. Maty

za abusiamo della sua misericordia. E così differendo da quest'anno all'altro non può fare che non sopraggiungbi vna volta la morte, che alla fine non siamo immortali, nè siamo nati per star eternamente in questa vita. E così morendo impenitenti, se Dio è stato misericordioso in aspettarci tanto, non può lasciare poi d'esser giusto in darci il condegno castigo.

3. Chifù causa che di tanta multitudine de figli d'Israele chiamati dall'Egitto per la terra di promessa due soli vi entrassero? Dio forse? Non certo, perche se ben si esamina, trouaremo, dice S. Agostino, che Dio non lasciò d'esser molto misericordioso con tutti loro. E come non fù misericordioso, se non per vn giorno, ne per vn mese, ma per quarant'anni continui sopportò tante loro pazzie, tanta ingratitude, con tante mortificationi contro Moise, e contro l'istesso Dio, con tante idolatrie, e peccati, non mancando con tutto ciò di chiamarli tante volte à penitenza, hora con carezze, e regali dal Cielo, che non li defraudò mai di quanto seppero desiderare, hora con paterne ammonitioni, e castighi. Ma alla fine più duri, e più ostinati che mai, non poteua tanta misericordia, e tanto lunga pazienza

S. Aug. ser. 4. leuar à Dio l'esser giusto. *Si enim diligenter attendimus post 4. Dom. quadr. ser. 1. qui est 10. de temp.* *fratres charissimi, & erga illa sexcenta milia, qua in Eremam mortua fuerant, Deus nosse misericors fuit, & circa illos duos, qui terram repromissionis intrauerunt iustus apparuit. Quomodo non fuit misericors qui eos per quadraginta annos reseruauit, & expectauit ad penitentiam? & non solum conuersi noluerunt, sed etiam frequentis rebellionis contra Dominum murmurantes ad peccatorum suorum cumulum grauiorem semper sarcinam addiderunt? Numquid tam prolixam misericordiam potest Deus auferre iustitiam? Quanto enim diutius expectat, tanto grauius vindicat. Quando enim prolixis temporibus peccamus, & nihil mali à Domina suscipimus, patientia est non negligentia. Non ille potentiam*

per-

perdidit, sed nos ad patientiam referuauit. Ergo & illis, qui in Eremo mortui sunt misericors fuit, quos tanta longa, nimis tunc sustinuit; & in illis duobus promissa compleuit quos de fidei merito in terram promissionis induxit. &c.

4 Non siamo tanto amici della diuina misericordia, aggiunge poi il Santo, che ci scordiamo della sua giustizia, sopporta adesso è vero, e tace, perche è misericordioso, ma alla fine, e forzato à castigare, perche è giusto. Dio adesso non solamente ci ammonisce, ma ci priega, e con tutto ciò facciamo del sordo, dunque di chi hauerai da lamentarti, se ti danni. *Sic amemus Dei misericordiam, ut tamen iustitiam timeamus. Parcat modò, & taceat, sed non semper tacebit. Modò enim pro ineffabili pietate sua non solum nos admonet, sed etiam rogat, ut à peccatis mortiferis renocemus. Audiamus illum dum rogat, ne nos postea non audiat ille dum iudicat. Audiamus eum per prophetam dicentem; Fili, inquit, miserece anime tue placeas Deo, Quid ad hac respondebit humana fragilitas? Deus se rogat, ut tui miserearis, & non vis. Causam tuam apud se agit, & à te non potest impetrare. Et quomodo te audiet ille in die iudicij supplicansem, cum tu eum pro te ipso nobueris audire rogantem? Or vedete quanto è lontano che la causa che tanti si dannino sia dalla parte di Dio, che non lascia mezo intentato per saluar tutti, ci aspetta, ci chiama, ci priega, ci sollecita, ci aiuta, ci sforza, e noi sempre duri, sordi, & ostinati. Alla fine che si hà da fare; Cur animus Babylonis, & non est sanata, derelinquimus eam, perditio tua ex te Israel*

Idem bid.

Eccl. 30.

Jerem. 51. 9.

Osea. 13. 9.

5 Vedi tu adesso peccatore se deui disperarti in sentire, che se ne dannano tanti, che d'ogni cento mila, à pena vno si salua. Chi mai si dispera di conseguir quel che desidera, quando il conseguirlo, stà in man sua? E quando per conseguirlo, non solo non è contrariato, nè impedito da alcuno, ma esortato, pregato, & aiutato da chi può assolutamente dargli il possesso? E se non arri-



na à conseguirlo, è perche lui non vi vfa diligenza; ne vi si affatiga punto, & in tal caso non deue lamentarsi, che di se stesso. Procura tu d'esser delli pochi; affatigati, non lasciar dal canto tuo qualche deui, ò almeo qualche puoi, non lasciar mai la via stretta, fa penitenza; che così facendo non hauerai occasione alcuna di disperarti. *Quid igitur enim desperandum nobis? nequaquam, imò quo pauciores audiuimus saluandos, eo magis curandum, & inuigilandum, ut & nos inter illos paucos inueniamur.* Se ogn'vno attendesse à questo, e procurasse à tutto suo potere esser vno delli pochi, non pochi, ma moltissimi, e tutti saremo salui..

6 O à quanti è stato causa di salute, dice l'Engelgrauè, questa parola (POCHI) ò quanti dal pessimo stato dell' iniquità son passati à vita perfetta; O quanti dal peccato allà penitenza; ò quanti dall' inferno al Cielo! E chi farà mai quello, che per esser di questo numero non abbracci mille tormenti, mille croci? A chi rincrescerà la fatica; à chi la mortificatione? Chi hauerà per difficultè soggiogar le sue passioni, il vincer se stesso? A chi non sarà dolce ogni qualunque traualgio, ogni qualunque penitenza? *Lata est porta, & spatiofa via que ducit ad perditionem, & multi sumi, qui intrant per eam.* E vero, che però *Inter quos nè vos numeremini, contendite intrare per angustam portam; ut inter electos, eosque paucos, inter aeternum beatos adscribi cum paucis in aeternum Deo summo bono frui valeatis. Quare hoc verbum (Pauci) nunquam recedat ab ore. Hac vox (Pauci) tot profluita nequisia mortales è vernantibus luxuria pratis in domum lacus, & penitentia compegit quibus satius erat inter paucos saluari, quam cum multis perire. Ecquis vestrum hoc angusto tramite sibi portum salutis non querat? Ecquis vestrum non liberè profitetur, si unus Ego vel mille Cruces ferro possim non abnuam? Si mille ceruices securi subycere, nullam subrahā? tormenta pro fementis habeo, modò ad illam..*

Ioan. Fer. in  
Matt. 23. lib. 3.

Engelgr. loc.  
supra cit.

*lum paucorum in Paradiso societatem admitti queam.*

7. E sarà mai possibile che cò vna tal disposizione questa voce (Pochi) induca mai in alcuno motiuo di desperatione, ò di diffidenza? E non sarà ella più presto vn' acuto stimolo per farci volare, non che correre per la strada più stretta ch' hanno mai toquato li più austeri Anachoreti, e li più rigidi penitenti? Nò sarà à noi vn forte freno per non farci mai più metter piede nella strada larga del mondo, anzi, per non farci mai voltar lo sguardo per mirarla nè men da lontano? Essendo che è molto vero qualche disse S. Tommaso di Villa Noua, *Nihil enim sic animum ad opus inflammat, vt nota operis retributio.* E prima di lui S. Agostino; *Omnes operis, leue fieri solent cum alius pretium cogitatur.* Chi fa legieri al soldato le fatiche, e li pericoli della guerra, chi al marinato, quelli del mare, Chi al contadino li rigori dell' inuerno, e gl'eccessiui caldi dell'estate, se non la speranza ò di vn pò di fumo di gloria, ò d'vn picciol guadagno? E non hà d'hauer tanta forza nel petto del Christiano la speranza dell'eterna gloria del Paradiso, e dell'eterni tesori del Cielo? Non son bastanti le tante fatiche, e li tanti pericoli ad impedire agl'huomini del mondo vn vil guadagno, e sarà bastante vna picciola penitenza, à ritardar il Christiano dall'acquisto del Regno de' Cieli?

8. Soleua dire Frat' Egidio Minorita, che se vedessimo tutto il vacuo di quest'aria dalla terra al Cielo esser pieno d'huomini, e ci fusse detto, che di tutti questi hauesse da salvar vn solo; ciasch' vno dalla parte sua dourebbe affatigarli, è sollecitarsi esser lui quel solo, tanto è lontano che deue alcuno arrestarsi dall'intender che tanto pochi siano quelli che si saluano. *Ad eò unumquemque de sua salute oportet esse sollicitum, vt etiam si totus Orbis ad nubes vsque plenus esset hominibus, atque ex ijs non nisi vnus saluus esset futurus; singuli tamen pro data eis gra-*

59. Th. de Vill. Nou. in Transfig. Domini. S. Aug. Epist. 143. Ad Demetr.

Fr. Egid. Minor. Apud Lippom. in eius vita die 23. Apollolis co. 2.

9 *Son pochissimi quelli che si salvano, perchè pochissimi son quelli che fanno la penitenza à tempo. Son assaiffimi quelli che si dannano, perchè assaiffimi, e quasi tutti per non vscir dalla strada larga del mondo, vanno procrastinando la penitenza. Pà tu la tua penitenza à tempo, non la differire alla vecchiezza, non la differir alla morte, non la differir à dommarti, cofilaccia la adesso, in quest'istesso punto, e ribolto di viver penitente sin'alla morte; Et'lo ti prometto che farai vno delli pochi, e farai salvo. Perchè diffidi dunque, perchè disperì della tua salute, se dà in man tua il saltarti, ò il dannarti? Chi vuol salvarli si salva, e chi vuol dannarsi si dannà. Vogli tu salvarli, ve scì salvo.*

S. Aug. ser. 1.  
Dom. 3. Epiph.  
de Charitate  
tom. 10.

10 *Concludiamo dunque con S. Agostino. Nemo se ad illud tempus reformet, & tunc penitentiam, vel charitatis dulcedinem retinere contendat; quando ceperit de hac luce migrare. Non se ad hoc reformet, ut quandoque in seculis ad penitentiae medicamenta confugiant; quia nesciunt quid superuentura pariat dies. Quia fronte salutem suam in tempore senectutis dissimulat, cum tunc dici spatio certius esse non possit? Et videt se mortem timere nolimus semper parati esse debemus, ut cum nos Dominus de hoc seculo iussus vocari, cum secura conscientia non dum desperatione, sed cum gaudio ante conspectum iudicis veniamus, & ibi feliciter audire possimus;*

*Euge seruo bone, & fidelis, qui super  
parca fuisti fidelis, super multa  
re constituam intra illud  
gaudium Domini  
nitui, &c.*

(6)

Quam?

Quanto facile e dilettevole sia la via  
delli penitenti.

CAPITOLONO.



A due cause, come da due fonti ori-  
ginali mi par che naschi la ripugnan-  
za che sente il peccatore in darsi alla  
Penitenza. La prima è quella natura-  
lezza, col la quale tutti nasciamo inclinati al  
male, e ritrosi al bene. Da questa inclinazione, o for-  
mice, come vogliamo chiamare, nasce il peccato, per  
causa del peccato poi cresce maggiormente in noi la  
difficoltà nell'oprar il bene, e la propensione al male,  
con che si allenta la briglia al senso, che come Cavallo  
sfrenato ci precipita da peccato a peccato, col fumo  
de quali si occieca la ragione, e la volontà resta si fatta-  
mente indurita nel male, che pare che non possa mai  
più inclinarsi al bene. *Per peccatum* (dice S. Tommaso)  
*magis difficultat bene operanda ut reficit, & concupiscencia*  
*magis e inardescit, per peccatum ratio liberatur, & volun-*  
*tas obduratur ad bñum.*  
Con che si aggiunge all'infelice peccatore un'  
altra miseria più deplorabile, & è che dopò il peccato  
fatto tanta confusione; e per la confusione tanta ripu-  
gnanza in confessarlo, che molti si eleggono più presto l'  
inferno. *Est nobis* (dice S. Pietro Chirifologo) *dura, &*  
*strenua conditio; peccare nos cogit fragilitas humana, & con-*  
*fiteri prohibet confusio cognata peccati.*

S. Th. 1. 2. q.  
85. ar. 34.

Chrysol. ser.  
134.

La seconda causa è l'horrore che porta seco il so-  
lo nome della Penitenza, e tale che in sentir la sola-  
mente la natura si inborridisce, e teme di guardarla an-  
che.

zia commiserentur, sperarentque se unum illam fore.

9 Son pochissimi quelli che si salvano, perchè pochissimi son quelli che fanno la penitenza à tempo. Son assai più quelli che si dannano, perchè assai più, e quasi tutti per non uscir dalla strada larga del mondo, vanno procrastinando la penitenza. Fatti la tua penitenza à tempo, non la differire alla vecchiezza, non la differir alla morte, non la differir à domani, comincia la adesso, in quest'istesso punto, e ti solto di viver penitente fin'alla morte; Et lo ti prometto che farai vno delli pochi, e sarai salvo. Perchè diffidi dunque, perchè disperì della tua salute, se là in man tua il salvarti, ò il dannarti? Chi vuol salvarli si salva, e chi vuol dannarsi si dannà. Vogli tu salvarti, se sei salvo.

S. Aug. ser. 1.  
Dom. 3. Epiph.  
de Charitate  
tom. 10.

19 Concludiamo dunque con S. Agostino. *Nemo se ad illud tempus referret, & tunc penitentiam, vel charitatis dulcedinem retinere contendat; quando ceperit de hac luce migrare. Non se ad hoc referrent, ut quandoque in seculis ad penitentiae medicamenta confugiant; quia nesciunt quid superuentura pariat dies. Quia fronte salutem suam in tempore somnolenti dissimulat, cum omnis diei spatium certus esse non possit? Et ideo si mortem timere nolumus semper parati esse debemus, ut cum nos Dominus de hoc seculo iusserit vocari, cum sedura conscientia non cum desperatione, sed cum gaudio ante conspectum iudicis*

*veniamus, & ibi feliciter audire possimus;*

*Euge seruo bone, & fidelis, qui super*

*pauca fuisti fidelis, super multa*

*te constituam intra in*

*gaudium Domini*

*ni tui, &c.*

(S)

Quam

Quanto facile e diletteuole sia la uita  
delli penitenti

CAPITOLONO



A due cause, come da due fonti ori-  
ginali mi par che naschi la ripugnan-  
za che sente il peccatore in darsi alla  
Penitenza.

La prima è quella naturalezza, col-  
la quale uenim nasciamo inclinati al  
male, e ritrosi al bene. Da questa inclinatione, è fo-  
rmate, come uogliamo chiamare, un asocil peccato, per  
causa del peccato poi cresce maggiormente in noi la  
difficultà nell'operar il bene, e la propensione al male,  
con che si allenta la briglia al senso, che come Cavallo  
sfrenato ci precipita da peccato a peccato, col fumo  
de quali si occieca la ragione, e la uolontà resta si fatta-  
mente indurita nel male, che pare che non possa mai  
più inclinarsi al bene. Per peccatum, (dice S. Tommaso)  
maior difficultas bene operandi aurescit, & conspiscencia  
in agis et uoluntas, per peccatum ratio debetatur, & uolun-  
tas obduratur ad bñum.

S. Th. 1. 2. q.  
85. ar. 3.

Con che si aggiunge all'infelice peccatore un  
altra miseria più deplorabile, & è che dopò il peccato  
fatto tanta confusione; e per la confusione tanta ripu-  
gnanza in confessarlo, che molti si eleggono più presto li  
inferno. Et nobis (dice S. Pietro Chirologo) dura, &  
frenda conditio; peccare nos cogit fragilitas uisum, & con-  
fiteri prohibet confusio cognata peccati.

Chrysol. ser.  
134.

La seconda causa è l'horrore che porta seco il so-  
lo nome della Penitenza, e tale che in sentiria sola-  
mente la natura si inhorridisce, e teme di guardarla an-  
che.

che da lontano, non che d'abbracciarla, e viuer con esso lungo tempo.

5 Onde se aperti questi due profondi seni di mare, si mostrerà quanto horrido sia l'vno, e quanto certo il naufragio di chi vi nauiga; quanto facile per il contrario, e dilettuole il velicar nell'altro, non ostante che agl'occhi de semplici placido e delizioso quello, turbido, e spauentevole questo si mostri; credo che il peccatore resterà conuincio, e per suo soà fugire, & allontanarsi affatto dal primo; & ad imbarcarsi subito di buona voglia, anzi con somma allegrezza nel secondo.

Part. I. cap. 4.  
e li sequenti si  
n'al 23.

6 Veddimoglia di sopra nella prima parte, quanta bruttezza, quanta ignominia, e quanto danno apporti all'anima il peccato, dalla qual cognitione chi non prende sufficiente motivo per fuggirlo, e detersarlo, mostra apertamente che non cura punto il suo proprio bene, e che poco li cale l'eterna sua rovina. Onde per non ripetere più volte l'istesso, rimettiam al deuoto lettore à quel che nel precipitato lungo si disse.

7 Si è dichiarato anche di sopra in diuersi Capitoli, quanto necessaria sia la penitenza, quanto pericolo corra chi la vā procrastinando, e quanto pateramente sia abbracciato da Dio, e quanto presto redintegrato nella sua gratia, chila fa à tempo. Si che non resta altro nel presente Capitolo che prouare che la penitenza non è tanto difficile, & aspra, quanto pare à prima vista, ma molto facile, e dilettuole.

8 L'esercizio delle virtù e precisè quello della mortificatione e della penitenza à quelli che lo guardano da lontano, e che ancor viuono nelle tenebre della colpa, pare tanto horrido, e spauentevole, che alla sola consideratione di esso, restano sbigottiti, & atterriti in maniera, che non dà loro l'animo, anzi disperano affatto il poter dar vn sol passo innanzi.

9 Succede à punto à questi tali, come à chi camina  
di

di notte, che vedendo da lontano vna qualche ombra, li risalta il cuore nel petto, credendosi essere qualche mostro, ò qualche speltro, venuto dall'altro mondo. Se li gela nelle vene per la paura il sangue, perde i sensi, e'l moto; e poco men che disteso nel suolo, non resta del tutto estinto. Ma se auueniene, che ripigliato vn pò di fiato, faccia à se stesso animo, e risolua pian piano annunciarli, e chiarirsi di ciò che esser possa, che tanto l'hà intimorito, e spauentato; si accorgerà alla fine, che altro non era che vn tronco secco, vn'insensato falso, vn' ombra vana, vn niente. Onde poi ridendosi di se stesso, non solamente depone ogni timore, ma si dispone à proseguir animosamente il suo cammino, e si determina à non dar mai più luogo alla paura, per qualunque cosa, che possa mai farseli incontro.

IO Non altrimenti accade al Cristiano, che per uscir dal peccato, disegna incaminarsi per la strada della penitenza. Se li rappresenta come vn bosco horrido, & impenetrabile, pieno di mostri horribili, che alla semplice imaginatione lo spauentano in maniera, che non li pare, che possa haer mai animo d'accostarseli da vicino, non che penetrarlo in dentro. Ma allegramente dice S. Tommaso di Villa Nuova; *ne timeas à timore nocturno*, scaccia pur dal cuore cotesta vana paura. Non son boschi horribili quelli, che vedi, ma prati ameni, e fiorite campagne, fonti dolcissimi, deliziosi giardini. Sù affrettati, che giunto che sarai, prouarai di quanto gaudio sarà ripiena l'anima tua; conoscerai, che non è fatigoso, ma sbaue, non grauofo, ma legiero il giogo del Signore. *Timorem hunc nocturnum* (dice il Santo) *à cordibus vestris repellite; hic enim degeneres animos arguit, & fascinat illucinantes oculos, ut non videant veritatem; hic exiguos intulos in montes altos, & culices paruos, in grandes magnificat. Elephantes. O si daretur rem ipsam ut est, & non per speculatum intueri legum, facer, est quod imponitis;*

S. Th. de Vill.

Nou. de Vist.

Virg.



*mitis; sed suave onus quod assumitis, sed leue; non premit, sed fulcit; non deiecit, sed reficit; non onerat, sed leuat. Nolite Religiosi itinerts foveas admirari; volite prarupta perfectionis expanse ferre, sunt in eisdem passum praua uicentia, foveas dulcissimi, amana uirgulta, quibus uiator amplius reficitur, quam ex uia lassatur. Superatis autem huiusmodi iugis, arrides sursum unpla planities, aspectus placidus, deliciosa mansio, qua est incunda, quo dum celerius peruenitur, omnis prarritus labor penitus traditur obliuioni; breuis namque labor, & inenarrabile solatium. Sate ergo, & rebus uos seruate secundis, ueniet ecce tempus, quando huius uos non pigebit meminisse laboris.*

**11** Non son monti oscuri, e caliginosi quelli, che per tali da lontano ti fa strada vedere il nemico del tuo bene; accostati; ascendi, e vedrai quanto dolce e suaua sia qualche tanto difficil, e graue ti rappresentaua il mentitore. *Montes fumosi, & nebulosi sunt hi, quos tibi obijcit demon penetrare nebulam, & uidebis, quam dulce, & suauae est totum quod difficile, & graue esse mentitur.*

**12** Non son leoni, non son tigris, che sbranano la virtù, la penitenza, benchè da lontano con torbido, e fiero sembiante spauentino, & intimorischino il peccatore, accostati, manegiali, e confessarai che altro non son che mansueti agnelli, gratiosi cagnuolini, e solazzeuoli augeletti quelli che prima stimau i spauentosi mostri. *Ciceres, dice S. Basilio, & placida, accessu faciles, ac pernie uirtutes suppeditant bona, & uita sunt conciliatrices.*

**13** Le virtù non son monti inaccessibili, non son boschi impenetrabili, son pianure amene, son strade lastricate, vi si camina a diporto; *sunt accessu faciles, ac pernie uirtutes. Semita iusti recta est, rectus collis iusti ad ambulandum.* Non apportano traugli, ne fatighe le virtù, non danni, non rouine le penitenze, *sed suppeditant bona. Via eius uia pulchra, & omnes semitae illius pacificae.*

Non

Idem. Dom. 1.  
in Quadr. conc.  
2.

S. Basl. in cap.  
8. Isaiaz.

Isai. 26. 7.

Prou. 3. 17.

Non distruggono la vita, non caggiano infermità, nè morti le virtù, le penitente, *sed sunt vite conciliatrices.*

14 Pare nel principio fatica, e combattimento grande l'esercizio delle virtù, della penitenza, ma poi nel progresso, si sperimenta tutto dolcezza, e pace di Paradiso. *Labor est, & magnum certamen in primis* ( disse Santa Sincretica ) *eis, qui conuertuntur ad Dominum; & postea inenarrabile gaudium.*

s. Sincret. lib. 3.  
Diu. Apoph.  
num. 16.

15 Pare nel principio stretta la strada della virtù, e della penitenza, piena di sterpi, e di spine, e che quelli, che vi caminano, vadino sempre gemendo, e sospirando; ma non è così in fatti, perche godono quiete incomparabile, vn'indicibile tranquillità di coscienza, dal che nasce in essi vna speranza quasi certa della salute, per la quale cominciano à godere in questa vita parte di quella felicità, che godono là sù nel Cielo i Beati. *Viam sapientie monstrabo tibi* ( dice Dio al peccator pentito ) *ducam te per semitas aquitatis, quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum.* E però non far tu che si possa dir di te quel che si dice de peccatori paurosi, e pusillamini, che *Illic trepidauerunt timore, ubi non eras timor.* Non temere vna cosa, la quale tanto è lontano che apporti danno, ò molestia, che da essa sola dipende il tuo vero bene, il tuo eterno riposo.

Prou. 4. 11.

Psal. 16.

16 Succede tal volta, che vno infognandosi, li pare d'esser assalito da vn feroce Leone, ò da vn spauentoso Drago, che voglia sbranarlo, e deuorarlo, li pare che combattendo con tal mostro, si difenda à tutto suo potere, e difendendosi si affatiga, e suda, e sudando teme, e trema, perche li pare esser hor'hora vinto, sbranato à pezzi, e dall'aperte fauci di quell'horrido mostro già ingoiato. Ma à pena da tal paura scosso si sveglia, che si ride di quello, che poco prima stimaua angoscia di morte, e racconta ridendo per solazzeuole tratteni-

Kk men-

258 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

Tertull. l. de  
anima, c. 45.

mento quello, che poco innanzi li causaua sudori di morte, *Contristamur* (dice Tertulliano) & *conseruamur in somnijs, quã adfecto, & auxio, & passibiliter*. Il che non succederia se all' hora potessimo hauere libera l'imaginatiua, e le potenze signore delle nostre attioni: *In nullo* (seguita Tertulliano) *permaneremur à uacuis scilicet imaginationibus, si compatas somniaremus*. Non è merauiglia, che in sì fatta guisa s'ingannano gl'huomini in stimare la penitenza vna fiera crudelc, vn mostro sanguinolento, perche dormono. *Somniantes sunt* (dice S. Gregorio Nisseno) *qui immanem, & feram uirtutem opinantur*. Ma se auuicne, che digeriti i fumi delle vanità di questo mondo, che li tengono occupati i sensi, oscurata la ragione, & oppressa l'anima, si scuotino vn tantino, e si risoluino leuarli sù dal letto de vitij, e de peccati; li sentirai subito discorrere à sano senzo, e confessare, che fin' adesso hanno dormito, e che in fine quelli mostri dell' altro mondo l'hanno veduti sognando, ma che in fatti *placida, & accessu faciles sunt uirtutes*.

S. Greg. Niss.  
c. 23. de Virg.

17 Auuicne al peccatore quel che suol'auuenir tal volta ad vn gentil'huomo, al quale quanto fù prodigala natura à darli nobili i natali, tanto se li dimostra auara in contribuirli parte delli suoi beni, la fortuna. Onde per causa dello stato presente si vede seruire à quelli, dalli quali per causa della conditione doueua esser seruito. Si confonde, e si affligge altrettanto, quanto à quelli stimato, si vede inferiore, alli quali doueua signoreggiare; per la qual causa altro sempre non specula, altro non ruminà, che il modo, col quale dallo stato miserabile, in che si troua possa far passaggio, e solleuarli in altro migliore. Se ne li rappresentano molti, ma perche in ciasched' vno troua intoppi, & inconuenienze, non sà deliberarli. Alla fine più per necessitã, che per electione, col'aiuto di qualche buon'amico, dà principio à picciol traffico, con che fatto non sò che poco auanzo, s'inanima à pro-

à proseguir i negocij , nelli quali ogni giorno più avanzando, li v'è crescendo l'animo à misura del guadagno, e se prima si affatigaua spinto dalla necessità , hora non dorme sollecitato dal desiderio di farsi via più ricco, essendo che *crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit*; & alla fine si vede tanto denaroso, che si lascia à dietro quanti prima portati sù l'ali della fortuna, li volauano innanzi. Eccolo che uscito dal tugurio della miseria, si vede habitare superbi palaggi, seruito, e corteggiato da quelli, quali lui poco prima adoraua come malleuadori delle sue miserie.

18 Così appunto, dico, auuiene al misero peccatore, il quale considerando la nobiltà della sua origine, perche s'è *Patrem se habere Deum* per esser stato creato da lui à sua imagine, eguale à gli Angeli, capace della gloria; vedendosi poi per causa del peccato ridotto in stato tanto deplorabile, pouero di meriti, spogliato di tutte le doti soprannaturali, priuo della figliolanza di Dio, e per conseguenza dell'heredità del Regno de Cieli, e con pericolo di precipitar d'hora in hora nel baratro dell'Inferno; vorrebbe liberarsi vna volta da stato sì miserabile, e solleuarsi à quello de figli di Dio; Sà che non v'è altro mezzo, che quello della Penitenza; con tutto ciò se li rappresenta tanto difficile, & aspro; tanto malageuole, e penoso, che quasi despera l'impresa, e li par impossibile l'instradarli per quella via, per la quale tanto pochi caminano. Ma s'è via, li dirò Io, comincia pur allegramente che ti afficuro, che favorito dalla diuina gratia, ti accorgerai ben presto, che non è tanto aspra, & impraticabile la via della penitenza, quanto hora ti pare, mettiti in camino, che la sperimenterai al tre tanto facile, e diletteuole, e confida pure che in breue di tempo ti vedrai esser già giunto doue prima non sperauai gionger ne meno col pensiero; e col praticarla sempre via più, ti trouarai tanto ricco di meriti, che ti

vedrai esser nella perfectione molto innanzi à quelli, quali prima disperavi poter giunger da lontano con lo sguardo. *Quemadmodum (S. Chiristoffo) in pecunijs, qui duos lucratus est aureos, proclinator est ad decem, & ad viginti colligendos; congregandosque, sic vsu venit in virtute, qui fecerit bonum opus, officiumque prastiterit, stimulationem aliquam, aut exhortationem ad agendum sumit, ut alia quoque bene facta aggrediatur.* E da questo auuiene, dice S. Gregorio, che quelli, che hoggi par che ci vadino molto à dietro, conuertendosi poi, e dandosi alla virtù, ci passano tanto innanzi, che domani l'haueremo perfidi vista. *Plerumq; & qui post nos venire cernitur, per agilitatem nos boni operis antecedit, & vix eum cras sequimur, quem hodie praire videbamus.*

Chiristoff. homil. 4. Aduersus Iudaeos.

S. Greg. hom. 19. in Euang.

19 Prende tanta lena, & acquista tanto vigore, che se prima cominciò à caminar piangèdo, si vede poi volar cantando, tanto li si rende soauè, e dilettuole quel che tanto aspro, e malageuole li pareua, e quanto più uà crescendo di merito, tanto più li si accresce la sete di maggiormente approfittarsi, in maniera, dice S. Bernardo, che non dice mai, basta, o se sempre viuesse, sempre à tutto suo potere si affatigaria à nuoui acquisti. *Nūquam dicit, satis, sed semper esurit, sititque iustitiam, ita ut si semper viueret, semper quantum in se est, iustior esse conenderet; nam semper de bono in melius proficere totis viribus conatur.*

S. Bern. Epist. 253. Ad Abb. Garinum post princ.

20 In oltre succede al peccatore quel che suol succedere à piccioli fanciullini, alli quali ogni ombra che vedono, massime di notte, par loro vna larua, & ogni picciol moto che sentono, credono fra casso d'Inferno, quali se vedono poi il fuoco non solo non lo temono, ma piangono, e si lagnano per esserli proibito il toccarlo, e maneggiarlo. Così il peccatore (dice Chiristoffo) perche è ancor fanciullo nella virtù, e camina, ancorche di giorno, nelle tenebre della colpa, e negli horori del Perro.

Ferrori ancor si aggira; al veder solo l'ombra della penitenza, al sentirne da lontano il solo nome, si spauenta in modo, che non li dà l'animo dar nè meno vn sol passo per quella strada, e non teme poi la morte, nè l'Inferno, verso il quale corre à tutta briglia. *Pueri laruas timent, ignem non timent; sic nos timentus mortem, qua est larua contemptu digna; peccatum non timentus.* Siamo figlioli, il peccato ci hà priuati in maniera del lume della ragione, che non conoscendo il bene, ci appigliamo sempre al peggio. Onde cantò colà il Poeta:

Chrysof. homil. 5. Ad pop.

*Nam veluti pueri trepidant, atq; omnia cecis  
In tenebris metuunt; sic nos in luce timentus,  
Interdum nihilo que sunt metuenda, magis quam  
Qua pueri in tenebris pauisunt.*

Lucret. lib. 2.

Con che si verifica il detto di Seneca, che *plura sunt que nos terrent, quam qua premunt, & sapientis opinione, quam re laboramus. Quaedam magis torquent, quam debeant; quaedam autem torquent, quam debeant; quaedam torquent, cum omnino non debeant.*

Senec. Epist. 13. Ad Luc.

21 Del che si accorge poi l'huomo peccatore, quando, hauendo fatto già violenza à se stesso, nauiga à vele gonfie nel mare della penitenza, perche li troua bonaccia; doue temeua più fiera la tempesta, e li troua la saluezza, doue temeua più certo il naufraggio; l'asprezze se li conuertono in delitie, e le mortificationi, in celesti consolationi; come confessa hauer prouato in se stesso il P.S. Agostino. *Punctum temporis (dice) quo alius futurus eram, quando propius admouebatur, tanto amplius in cutiebat horrorem; retinebant me nuge nugarum, e poi soggiunge. Quam suauem mihi subito factum est à suauitatibus nugarum abstinere? & quas amittere metus fuerat, tam dimittere gaudium erat.*

S. Aug. l. 8. cōfess. c. 11.

22 Trouandosi Moisè col popolo, che haueua chiamato dall'Egitto, vicino già alla terra di promessa,

man-

Num. 13. 33.

mandò li per ordine di Dio, alcuni esploratori, acciò vedendo tutto quel paese, offeruassero la qualità del sito, la natura, e li costumi dell'habitatori, la fertilità de' campi, l'amenità dell'aria, & ogn'altro particolare, che fusse di consideratione, e riferissero poi quanto hauessero veduto, & offeruato; li quali ritornati, che pensate, che dicessero? *Terra, quam lustrauimus deuorat habitatores suos; populus, quem aspeximus procera statura est; ibi uidimus monstra quadam filiorum Enac de genere giganteo, quibus comparati, quasi locustae uidebamar.* Menlogne euidenti, falsità palpabili, relationi tutte lontane dal vero. E doue s'intese mai (dice Lorino) che terra alcuna deuorasse li suoi habitatori? che huomini benche di molto ordinaria statura comparati con altri benche giganti pareffero locuste? *Mentiti sunt exploratores (dice) se afferendo absolute, quod terra deuoraret habitatores suos, uti & in ea nimis hyperbolica comparatione hebraeorum cum locustis.* Posero con tutto ciò tanto scompiglio, e terrore, negl'animi degli hebrei tali relationi, benche del tutto false, che si pentirono d'esser usciti dalla seruitù d'Egitto, e murmurarono pubblicamente contro di Moisè, e di Dio stesso, come che l'hauessero condotti in quel paese per esser deuorati. *Et tamen hi ficti, hi falsi rumores (seguita Lorino) quid non trepidationis, quid non murmurationis in Castris Israelitarum concitarunt?* tanto che risolueuano ritornar'in Egitto. *Igitur (dice il Sacro Testo) uaciferans omnis uerba flentis nocte illa, & murmurati sunt contra Moysen, & Aaron cuncti filij Israel dicentes; utinam moriuu essemus in Aegypto, & non in hac uasta solitudine. Utinam pereamus; & non inducat nos Dominus in terram istam, ne cadamus gladio, & uxores, & liberi nostri ducantur captiui. Nonne melius est reuerti in Aegyptum?* Qual peggior effetto poteua produrre quella falsa relatione. E pur non era così, perche quelli che uolsero riferir il vero, dissero; *Terra, quam circuinuimus, uel de bona est, si propitiu fueris*

Lorn. hic. ver. 33.

Num. 14. 1.

ris

*rit Dominus, inducet nos in eam, & tradet humum lacte, & melle manantem.*

23 Così appunto succede al peccatore, sente che nello stato della penitenza d'altro non si parla, che di cilieji, flagelli, digiuni, asprezze, e mortificationi, cose che à prima vista, pare vna carnificina, che distrugghi la natura, che ammazzi il corpo; cose che à chi le guarda lontano paiono fiere horribili, mostri spauenteuoli, draghi horrendi; non essendo in fatti altro, che domestici cagnuolini, & augelletti canori; accostati, praticale, e confessarai, che altro non hanno di terribile, che quell'imaginario timore, che apporta da lontano il nome di penitenza. *Applicari commodè possunt has eadem* (conclude Lorino) *ad timidiores, pusillanimitateque spiritus agitato, quibus in via Domini, & legis diuina obseruatione cuncta videntur quasi monstra, & insuperabilia, larua horrenda.* Accingiti animosamente all'impresa, non temere, non esser pusillanimo, è trouarai, che nella via della penitenza, non è altro di malageuole, che quell'imaginario timore. *Illud ante omnia memento* (dice Seneca) *deme-*

Senec. Ep. 24.

24 Può apportare paura, e spauento la presenza di Christo? e chi può crederlo? E pure gli Apostoli, perche erano in mare contrastando colla tempesta in tempo di notte. *Videns eos laborantes in remigando, erat enim ventus contrarius eis, & circa quartam vigiliam noctis,* lo stimano fantasma; *at illi ut viderunt eum ambulantem supra mare putauerunt phansasma esse,* e però si spauentano, e per la paura gridano; *Ei exclamauerunt, omnes enim viderunt eum, & conturbati sunt.* E con tutto che Christo entrato in barca si facesse conoscere, e li dicesse che nõ temessero; *Et dixit eis, Ego sum, nolite timere;* e con tutto che vedessero miracoli, perche *subito cessauit ventus,* non per questo furono liberi dalla paura, ma *plus magis intra*

Marc. 6. 49.

se



Engelgr. Dom.  
4. post Epiph.  
§ 3.

*se stupebam, sin tanto che hauendo nauigato vn gran pezzo, vsciti da barca, non si fussero posti in terra. Cumque egressi essent de nauì continuò, cognouerunt eum.* Gran fatti, dice vn moderno, *Ipsum Christum ut phantasma, vel ut alij versunt, spectrum referunt.* Ma che merauiglia, dico Io, non vedete che è di notte, e stanno in mare contrastando col vento, e colla tempesta? Or così, mentre tu dimori nelle tenebre de peccati, e te ne stai ancora in mezzo del mare di questo mondo, agitato dalli venti delle tue passioni, e poco men che assorbito dall'onde di tanti pensieri vitiosi, e vani, che merauiglia, se la penitenza, la suauità della quale non si dà à conoscere se non ne i recessi, e solitudini; e che l'esercitio delle virtù, che non si lascia introdurre, se non negli animi diffocupati, e pacifici, ti paiono fantasme, e speltri horrendi? Se ti compiaci ancora del fango della carne, come vuoi che ti alletti l'oro dello spirito? Due contrarij non fecero mai buona lega frà di loro; scaglia lungi da te il vizio, se vuoi che ti si allegni nel cuore la virtù. *Quamdiu enim in vitijs permanemus (dice S. Chriostomo) asperam, atque difficilem, & omninò arduam opinamur esse virtutem; ipsa verò vitia desiderabilia prorsus, ac dulcia; sin autem vel breui illa tempore deseramus, tunc & hac horribilia, & turpia, & virtus delectabilis apparebit, ac facilis.* L'istessa ragione apporta S. Tommaso di Villanuoua. Scio tamen (dice) *unde quibusdam accrescere soleat progrediendi difficultas; nempe ex carnalium passionum, & desideriorum temporalium, et curarum pondere; huiusmodi namque ponderibus pressi, et talibus pedicis irretiti pedes anima, idest effectus, lentius vadunt. Vnde non tam via difficilis, quam pes grauis; non ascensus arduus, sed magis ligatus est gressus. Soluite ergò huiusmodi peccatorum nexns, et infelices has passionum sarcinas procul abijcite, et peruia vobis erunt montana virtutis.*

Chriost. apud  
Ludolph. Car.  
rus. in vita  
Christi, par. 1.  
cap. 39.

S. Tho. de Vil-  
lanoua de Vi-  
sit. Virg. immu-  
diatè vbi sup.

25 Non è la via difficile, perche' già questa è fatta  
prat-

praticabile da quanti ti son'andati avanti; è il tuo cuore, che occupato dagli affetti delle creature, e delle cose del mondo non è capace amare, nè desiderare le bellezze del Cielo. Scaccia prima da te le tenebre de' vitiij, della quali tanto ti compiacci; esci da questo mare, lascia quell'occasione; remiga à tutte braccia contr'acqua, resisti all'impeto delle tue passioni; scendi in terra, voglio dire, posati nella cōsideratione dello stato, in che ti trovi, considera il pericolo, che ti souasta d'esser da hora in hora assorbito dalla tempesta, & ingoiato dalla balena infernale, che così venendoti in horrore tutti i vitiij, & i peccati, conoscerai, che non è fantasma quello, di che tanto temi, ma Christo, che ti chiama per bonacciar il mare della tua coscienza, e per condurti saluo in terra de' viuenti; con questo ti abbraccierai di buon cuore colla penitenza, e si renderà dolce, e diletteuole l'esercizio di tutte l'altre virtù.

26 Molti considerando lo stato in che si trouano, e temendo, che sopraggiungendoli la morte, non siano come tanti Epuloni sepolti nell'Inferno, amano la Penitēza, la desiderano, e veramente vorrebbero abbracciarla. Ma che al pensar solamente di lasciar la vita che menano, e di abandonar quell'occasione, della quale tanto si compiacciono, e per il contrario al pensar l'asprezze, e li patimenti, che presuppongono siano nell'esercizio della penitenza, in sì fatta maniera si spauentano, che non dà loro l'animo muouer vn sol passo verso di quella. *Vacillat enim anima* (dice S. Basilio) *quando quidem considerat aeterna, eligendo virtutem; quando praesentia respicit preferendo illucibras; hic intrinsecus ocia carnis, illic subiectionem ipsius; hic ebrietatem, illic sobrietatem; hic dissolutos risus, illic copiam lacrymarum; hic choreas, illic orationes; hic fistulas, illic fletus; hic luxuriam, illic castimoniam.* Si che se ne restano sempre nel fango come prima, e per non priuarli d'vna breue sodisfatione, e per non dar'al-

S. Basil. Apud  
S. Tho. in cat.  
aur. in cap. 13.  
Luc.

la carne loro vna picciola mortificatione, perdono l'eterna felicità del Cielo, e si obligano all'eterna pene dell'Inferno; *Multos sapè vidimus (S. Gregorio) vitam quòdam sancta conuersationis appetere, sed nò hanc assequi valeant modò irruentes casus, modò futura aduersa formidare, qui incerta mala dum quasi cauti prospiciunt, in peccatorum suorum vinculis incauti detinentur. Multa enim ante oculos ponunt, qua si eis in conuersatione enesciant, sustinere se non posse formidant.*

S. Greg. l. 30.  
moral. cap. 12.  
post princ.

27 Se li fanno innanzi tanti ostacoli, se li rappresentano tante difficoltà, dice S. Agostino, che non pare che dalle fatiche al riposo; ma che dal riposo alle fatiche habbino da far vn trauglioso passaggio, e questo perche contrapesando il peso della penitenza colle forze loro naturali, non pensano all'aiuto, che sarà per somministrarli la diuina gratia, e perche non hanno ancor affaggiato l'interne consolazioni, colle quali lo Spirito Santo pasce, e trattiene l'anime de veri penitenti; nè pensano che la sola speranza della futura gloria, che colla penitenza si concepisce, spiana tutte le difficoltà, alleggerisce tutti i pesi, & addolcisce tutte l'amarezze, che seco porta la vita de penitenti. *Qui in gremio Domini (dice il Santo) trepida cervicè subierunt, tam difficilia pericula patiuntur, ut non à laboribus ad quietem, sed à quiete ad laborem vocari videantur. Sed profectò adest Spiritus Sanctus, qui in exterioris hominis corruptione interiorem renouaret de die in diem, & gustata requie spiritali in affluentia deliciarum Dei, in spe futurae beatitudinis, omnia praesentia deliriosos aspera, & omnia graua releuaret.*

S. Aug. de  
Verb. Domini  
Apud S. Tho.  
de cat. aur. in  
cap. 11. Matt.

28 Domandatene quelli, che l'hanno sperimentato, domandatene vn S. Bernardo; domandatene quelli che hoggi attualmente lo prouano, e sentirete se cãgiarebbero vna delle minime consolazioni, che riccuono dal Cielo in mezzo delle maggiori asprezze con tutti i gusti, e passatempi del mondo, Fuggono, & abbomina-

no

no la penitenza gl'huomini, dice S. Bernardo, perche vedono la Croce, ma non sentono, ne prouano l'interventione dello Spirito Santo, che rende più dolce di tutte le dolcezze del mondo la nostra amarezza. *Hinc est, quod multi abominantur, et fugiunt penitentiam, crucem quidem videntes, sed non etiam unctiorem. Vas, qui experti estis, ecce sciitis, quia verè Crux i vestra inuncta est, et per gratiam spiritus adiuvantis, suavis, et delectabilis est penitentia vestra, et ut ità dicam, amaritudo vestra dulcissima.*

s. Bern. serm. 2.  
in dedic. Eccl.  
antè finem.

*Che tutte l'impresè hanno le loro difficoltà nel solo Principio.*

CAPITOLO DECIMO.



*Minium quidem rerum primordia sunt dura.*

Chrysol. ser.  
175. in princ.

Tutta la difficoltà stà sù la porta; nel principio dell'impresà. Non s'intete mai che si fusse dato fine ad vn'opera senza che li fusse preceduto il principio. Non sò quanto si accostasse al vero chi disse, che *finis coronat opus*, effendo chiaro che la corona dell'opera non si deve altrimenti al Fine, ma al Principio. E qual fine haurebbe mai l'opera, se non vi fusse stato il principio? Mi pare che scemasse assai gl'honori, e diminuisse non poche glorie del Principio, qualunque fu che disse; *Dimidium facti, qui bene capis habet*; non hauendoli dato che la metà del suo douuto honore, come se il Fine non fusse suo patto, come confessa esser il mezzo. Onde con molta ragione pigliò contro questo tale la difesa del Principio il diuina Platone; quando che disse; *Principium, dimidium totius operis prouerbio dicitur, atque eum, qui bene capis, omnes laudamus. Mihi autem plusquam dimidium esse videtur; rectumq; Principium nunquam satis ab aliquo lau-*

Plato de legibus.

*datum esse.* Et in vn'altro luogo dandoli il titolo dell' Eccellenza, e dell' Eminenza, lo dichiara superiore, e molto più nobile e del mezzo, e del fine. *In vnaquaque re maximum, atque prestantissimum Principium est.* L'istesso disse dopò lui il grande Aristotile. *Principium rei, cuiusque maximum est.* Ma in vero, se tutto l'essere e del Mezzo, e del Fine dal Principio assolutamente deriva, essendo, come dice l'istesso Aristotile, che *Principia non sunt ex alijs, neque ex alterutris, sed ex his fiunt omnia;* Il che vien'anche confermato dal Padre della Romana eloquenza. *Principij nulla est origo; nam ex Principio omnia oriuntur.* Se il Principio non ha dependenza da cosa alcuna, e tutte le cose da esso dependono, perche dare la palma, e la corona dell'opera al fine? Quando mai s'intese, che douendosi coronare il vincitore, si ornassero li piedi di lui della corona, e non il capo? e se il Principio, come afferma S. Gio: *Chrisostomo*, non è altro che il capo dell'opera; *Profecto totius dispensationis caput, est bonorum nostrorum Principium,* perche la corona, e tutta la gloria non si deue dar al Principio? se tutta la turba delle difficoltà, tutte le machine delle oppositioni, e contradictioni, calcando superate, e distutte à piedi del Principio, altro non resta al Mezzo, che pacificamente goderli delle spoglie, & al Fine non altro che cantar le vittorie, perche della corona, e della gloria più presto al Mezzo, & al Fine, che al Principio si deue il preggio, & il vanto? Et in fine; se si sa per isperienza, che tutta la resistenza, e la contradictione del senzo, e della nostra pessima natura dal di dentro, e degl'huomini dal di fuori, si oppone su'l principio dell'impresa, doue superata, e messa in fuga, lascia il campo libero al Mezzo, & al Fine, in tanto che con facilità, e dilettatione poi si prosegue, e con applauso si termina, onde Tommaso de Chempis ci lasciò scritto, che *si modicam violentiam fecerimus in Principio, tunc postea cuncta possumus facere cuncta leui.*

Idem lib. de  
Iust.

2. Arist. 1. phis.  
1. 2. 2.

1. Idem scilicet  
10. probl. 5.

Cic. 1. Tusc.

Chrisost.

Th. de Kemp.  
de imit. Christi  
lib. 3. c. 11.  
n. 5.

lentate, & gaudio, con che ragione possiamo noi priuare della corona della vittoria il Principio, & ornarne il capo al Mezzo, & al Fine.

2. Prima di tentar l'impresa, ti par impossibile, e tanto più, quanto sarà più nobile, se più da vicino ti accosti, per porui le mani, ti parerà graue, e difficile sì, ma non del tutto impossibile; se, fatto animoso li darai principio, eccotila resa facile, e trattabile; se la proseguiſci, sentirai tanto di trauaglio, quanto se niente operassi, & alla fine ti la vedrai terminata con gusto, e gioia indicibile. *Tibi importabile videtur aliquid*. E questo è guardar l'impresa ancor da lontano; *processu temporis si affueſcas non ad id graue*; questo è del Principio; *paulò post & leue senties, paulò post non senties*; e queste son le parti del Mezzo; *paulò post etiam delectabile*, e questa del Fine.

S. Bern. I. de  
côfid. Ad Bug.

3. E vero che il Principio dell'impresa non è il tutto dell'opera, ma parte, con tutto ciò nè Mezzo, nè Fine ci faria, che la riduceſſero à perfezzione, se il Principio non mettesse lui il primo le mani all'attione, e non si opponeſſe lui à tutte le machine delle contraditioni. Fate; che ad vn'impresa non interuenghi mai il Principio, e vedrete se hauerà mai progresso dal Mezzo, ò perfezzione dal Fine? Chi mai non comincia non è possibile che vna volta finischi. Chi toglie il Principio, toglie necessariamente il tutto. *Quarum autem rerum* (dice il gran Basilio) *initia recusantur, in ijs procul dubio totum reſicitur*.

S. Basil. orat. 2.  
de Ieiun.

Or se di tutte le cose, che si fanno nel mondo nessuna mai se ne farebbe senza il Principio; ne siegue, che la gloria di tutte le glorie, il trionfo di tutti i trionfi, e la Corona di tutte le Corone al solo Principio si deue. Se il Principio, come dice Platone, è l'indendente di tutte le cose, e tutte le cose da lui solo dependono; *Omnium primò Principium fit, & vnius, & reliquorum cuiusque, ac post Principium caetera usq; ad finem omnia*; chi sarà che nõ confessi, che à lui solo di tutte le cose si deue la palma.

Plato lib. da  
vno omnium  
principio.

4. Or.

4 Or dico Io, se tutta la ciurma delle difficoltà, dell'opposizioni, e dell'ostacoli, stà sù nel Principio, & il Principio non consiste in altro, che nel solo atto dell'incominciare, in vn punto indiuisibile, non restando dopò questo al mezzo, che campagne amene, e delitiose pianure, si che il caminar in esse non è che vn dolce andar à diporto; nè altro al Fine che vn glorioso trionfo, & vna felicissima inuestitura d'vn Regno eterno, à che tanti timoriz à che tanta codardia?

5 Non niego però, che non sia la più ardua, la più malageuole di tutte l'impresa della mutatione della vita; si tratta il passar dalla via larga alla stretta, dalle delicatezze all'asprezze; dalle carezze del corpo alla mortificatione della carne; si tratta lo spogliarsi dell'huomo vecchio, e vestirsi del nuouo; si tratta il passar da vn'estremo all'altro, e sò Io che vna sì fatta mutatione à molti non solo è difficile, ma pare ancora impossibile; ma questo non ci deue atterrire, che se si trouano huomini, che per mostrar la generosità dell'animo, non hanno paura d'affrontar la morte, se si trouano rapiti, che per picciol guadagno veligano gl'oceani, e vanno da vn mondo all'altro; e prostergando ogni riposo imprendono imprese grandi, superano mille pericoli, ingoiano mille amarezze, e digeriscono mille disastri; quanto più deue far il Christiano per incontrare non la morte, ma la vita, non le ricchezze della terra, ma i tesori immensi del Cielo? Chi mai senza fatica arriuò ad honorato fine? chi senza trauaglio alla gloria? chi senza combattimento al trionfo? leua la fatica, & ecco leuata ogni honorata actione, leua il trauaglio, & ecco leuata ogni virtù, ogni honorato acquisto, ogni premio, ogni corona, ogni gloria. *Quod si difficile nunquid nõ & laboriosum, & graue? Qui labores tollunt, et honestas, et praeclaras actiones tollunt, quae sunt uita ipsius hominis fructus; tollunt et uirtutem, denique et laudem, et gloriam.*

Re.

*Regnum Caelorum viuis patitur, et violenti rapiunt illud*, è vero, ma non per questo non vi son stati in ogni tempo, e non vi faranno fin' alla fine del mondo di quelli, che valorosamente non l'habbino espugnato, e fattone glorioso acquisto. *Arcta est via, et angusta est porta*, non è dubio, anzi cento volte più di quel che si crede, ma non alli timorosi di Dio, & amatori della virtù, e del proprio bene, anzi à questi è molto larga, e spatiofa. *Centuplo arcta est via eius, quam creditur, quamvis larga sit verè timentibus*. La mutatione della carne in spirito è in sommo grado difficile, non si può negare, ma nel principio solamente, perche: dopò questo non solamente facile, ma gustosa, e diletteuole in sommo grado si sperimenta. *Nella abstinentia est à voluptate carnali, qua non habeas in exordio dolorem, donec in meliorem partem consuetudo flectatur*. E però la via di Dio, dice San Gregorio, è stretta alli principianti solamente, ma à quelli, che vi si sono già incaminati, è molto larga. *Via Dei et inchoantibus angusta est, et perfectè iam uiuentibus lata*. Dal che si caua, che la difficoltà che si vede nella via di Dio non nasce dalla parte sua, come che sia inaccessible, & impraticabile, perche se questo fusse, nessuno mai faria stato per l'addietro, nè meno faria mai per essere nell'auenire chi vi s'incamini, e chi felicemente la profeguisca. E pur sappiamo, che vi sono stati tanti, e tanti che valorosamente l'hanno intrapresa, e con tanta loro gloria profeguita, e ridotta felicemente à glorioso fine; e da questo il P. S. Agostino si mosse à dire, che *non desperandum est de malis, sed pro ipfis ut boni fiant, studiosus supplicandum, quia numerus Sanctorum semper de numero impiorum auctus est.*

S. Euseb. in morte S. Hier. Ep. ad Damasum.

S. Aug. super Genes.

S. Greg. in Past. Reg.

Ex sent. S. August. sent. 184. in fine tom. 3.

6 Et in questo non solo gl'h uomini d'ogni età, e conditione, ma ancora le donne deboli, e delicate, e per natura fragili, e deboli, ponno esser à tutti di norma, e di esempio, che seguitando Christo, che va in-

nan-



nanzi hanno superate tutte le difficoltà, e vinto tutte l'asprezze, che i più animosi potevano diuertire dalla via del Cielo, non solo colla penitenza esercitandosi in ogni genere di mortificationi, ma ancora in sopportare nella delicatezza del corpo li più esquisite tormenti, che dalli più crudeli tiranni si seppero inuentare. *Præcessit ipse, secuti sunt multi, non modo viri, sed et mulieres, et virgines, et pueri. Mira res, admirandumque prodigium, temerissima virgines, quæ ad folium arboris parere solent, crudelia, et intolerabilia tormenta passa sunt, tortoribus ipsis admirantibus, et obstupescensibus supra sexum, et supra naturam inualuisse feminas sanctas.*

S. Th. de Villanov. de vno Mart. cong. 3. in fine.

7 Ti vedi caminar innanzi per questa strada stretta tanti huomini illustri, tanti Principi, tante teste coronate, tante delicate donzelle, tanti fanciulli inermi, e tu temi, ti sconfidi, e stimi impossibile il seguirarli? *Com triumphantibus viris, et femine veniunt, quæ cum sæculo dimicantes sexum quoque vicerunt; veniunt et geminata militia sua gloria virgines, et pueri annos suos virtutibus transeuntes.* E tu ti scusi, dice S. Bernardo, *et dicis durus est hic sermo, non possum mundum spernere, et carnem meam adio habere.* E qual scusa potrai tu mai apportare, che ammessa sia; che perdono potrai mai tu sperare, quando ti sentirai rinfacciare coll'esempio di tanti huomini illustri, di tanti delicatti fanciulli, e fanciulle; *Quam igitur deinceps sperare poterunt excusationem viri (dice Chrysostomo) si molles sint, et ignavi, quam verò veniam, cum fortiter, ac viriliter se gerant mulieres; cum ad id se generosè ad certamina pietatis accingant.*

S. Cypr. ser. 5. de lapsis.

Chrysost. ser. 67 de diversis rebus. noui locis.

8 Nasce dunque tutta la difficoltà di quest'impresa dalla nostra codardia, e pusillanimità, e questa è quella che ci fa parere le cose difficili, & impossibili, non perche realmente, e per se stesse siano tali. *Non quia difficilia sunt non audemus (disse Seneca) sed quia non audemus,*  
diffi.

Senec.

*difficilia sunt.* Onde, come disse il Bocca d'oro, non douemo noi riuersiar la colpa alla strada, con dire che sia difficile, e fatigosa, quando la vediamo tanto felicemēte calcata da tanti fanciulli, e da tante femine, ma alla nostra poca virtù. *Si quis viam laboriosam existimat, suam desidiā accuset.* Incolpiamone la nostra pigrizia, la nostra irrisoluzione, essendo, come dice Saluiano, tutto difficile, e duro à chi non vuole. *Totum durum est, quid quid imperatur inuitis.* E Terentio anche lui, *Nulla est tam facilis res (disse) quin difficilis fiet, quam inuitus facias.* Sia quanto si voglla facile la cosa, sempre è difficile à chi la fa contro voglia. Quando non vien dal cuore, ogni peso è graue: ogni passo senti vn sospiro.

Christost. homil. 24. in Matt.

Salu. Ad Eccles. Cathol. lib. 2.

Terent. in Heautent. Act. 4. scen. 6.

Pineda in Eccles. cap. 1. vers. 2.

8. Greg. hom. 3. in Euang.

9 Non succede così al forte, & al magnanimo, perche questo, come dice il Pineda, *Qua multitudini horrenda videntur, magno animo probat, appetit, amplectitur, quae vulgo expetuntur, contemnit, aduersatur, horret: quae alij desperant, & nec attingere audent, hac ut contingant ad animi tranquillitatem obtinendam, precatur, optat, & totis viribus adiuuat.* Facciamo tutti così, dice il P. S. Gregorio, che sperimenteremo tanto facile, e diletteuole la via di Dio, l'esercitio della penitenza, quanto à prima vista ci pareua aspra, e difficile. *Sequamur fratres charissimi, districam, & asperam Redemptoris viam, usu quippe virtutum ita iam plana facta est, ut per eam faminis libeas ambulare.*

10 E' aspra, e difficile la via di Dio; ma quest'asprezza, e difficoltà non è se non nel principio, nel primo ingresso, che poi quanto più si camina, tanto più facile, e diletteuole si proua, ma che dico nel principio? stà solamente nell'apprensione, apprendono gl'huomini la via del Cielo tanto stretta, & impraticabile, che atterriti da questa apprensione, non dà loro l'animo di riguardarla ne meno; che se superato questo primo timore si risoluessero à prouarla solamente, nel primo ingresso

trovariano tanta facilità, che fariano volando, non che correndo il resto del viaggio; che però non sia chi s'inganni, dice S. Bernardo, facili animo ogn'vno, prouate tutti, che quel che vi pareua trauaglio, e fatiga insuperabile, altro non è che riposo di Paradiso. *Durus est hic sermo, inquit; durus utique sed tamen item est verbum vita; qui non baiulas crucem suam, & sequitur me non est me dignus. Si quis venit ad me, & non odit Patrem, et Matrem, adhuc autem & animam suam, non est me dignus. Si quis durius poterat dici? Noli errare, dice il Santo; lapis videtur, panis est, durus in cortice, sed suauissimus in medulla; tensas te Deus tuus; fidei exercitatio, et probatio dilectionis est fictio ista laboris. Quomodo non fictus labor, ubi non labor, sed requies inuenitur?*

11 E non ti ricordi, che il benedetto Christo dopò hauer detto, che *arcta est via, quae ducit ad vitam*, disse; *iugum meum suauis est, et onus unum est*? Ma mi direte; come potrà esser mai soauis quel giogo, e legiero quel peso, che si porta per vna strada tanto stretta, e disastrosa? Chi vidde mai, che possa caminar allegra, e speditamente chi per vn sentiero molto stretto, e pien di spine porta vn grosso giogo al collo, & vn graue peso sù le spalle? *Sed quomodo iugum Christi suauis, cum supra dicat; arcta est via, quae ducit ad vitam?* dice Rabano; al che lui stesso risponde à punto quel che noi andiamo dicendo, cioè che superata quella poca difficoltà, che si vede sù la porta, e passato quel poco di stretto, che tanto ci spauenta in guardarlo, si scuopre di subito vna tanto ampia, e diletteuole pianura, che il caminar per essa non è altro che vn goder gusti di Paradiso. *Sed quod angusto initio incipitur, processu temporis ineffabili dilectionis dulcedine dilatatur.*

22 Volse ancora dimostrare (dice Chrisostomo) che è necessario incaminarsi con affetto grande, e con vna gran-

S. Bern. in  
sententijs t. 1.

Ioan. 6.

Matt. 10.

Matt. 7. 14.  
Id. 11. 30.

Raban. Apud  
D. Tho. in car.  
aur. in cap. 11.  
Matth.

grande generosità d'animo, essendo questi li spianatori della strada, che non ci fanno sentire la fatica del cammino. *Quid est ergo, quod Dominus alibi dicit: iugum meum suave est, et onus meum leue. Non quidem contradicit, sed hoc dictum est propter sensationum naturam, illud verò propter affectum transcendentium. Est enim molestum aliquid natura facile reputari, quando id affectanter amplectitur. Si etiam via salutis angusta erit in introitu, tamen per eam peruenitur ad latitudinem, è contrario verò lata deducit ad interitum.* E questa generosità d'animo, e questo seruor di spirito volse dimostrarsi Christo esser necessario, dice S. Gregorio, quando prima che dicesse esser stretta la porta del Cielo, disse (*contendite*) che ci sforzassimo, e facessimo violenza à noi stessi. *Dicitur autem angusta porta introitum, promissit, contendite quia nisi mentis contentio fuerit, unda mundi non vincitur, per quam anima semper ad ima reuocatur.* Et in vero le grandi imprese non sono per le persone vili, e delicate, ma per gl'huomini valorosi, e magnanimi.

Christoff. Aoud eundem in cap. 13. Luc.

S. Greg. Apud eundem Ibid.

13 Chi desidera gustar il dolce, che stà nel di dentro della noce, non lascia di romperla per la durezza che vede nel di fuori. D'onde nacque il prouerbio. *Qui desiderat nucleum, nucem frangat.* Ti par duro, & amaro nel di fuori l'esercitio della penitenza; rompi cote sta corteccia, spezza cote sta durezza, che tanto ti spauenta, e gustarai quanto suauì, e dolci siano i frutti, che nel di dentro cela, e nasconde. *Omnis labor (S. Geronimo) amarus quidem videtur ad presens, sed de rassis, austerioribus, et duris, fructus parit dulcissimos.* L'istesso c'insegna il Dottor de le genti. *Omnis autem disciplina in presenti quidem videtur non esse gaudij, sed maroris, postea autem fructum paratissimum exercitatis, per eam reddet iustitia.* In presenti videtur esse non gaudij, sed maroris (dice S. Tomaso) *quia exterius habet tristitiam insustinendo, sed interius habes dulcedinem ex intentione finis. Et idè dicit (vide,*

Prouerbiu.

S. Hieron. in c. 1. Jerem.

Ad Hebr. 13.

11.

S. Thom. hic.

*tur) et non, est;* per dimostrare che la fatica, & il trauglio è apparente, & imaginario, e non reale; non così poi quando parla del frutto, doue dice (*reddet*) che importa certezza, & infallibilità.

14 Non ti fermar tu dunque nella corteccia, che te-  
didura, & amara nel di fuori; non ti atterrilcano l'a-  
sprezze, e le fatiche, che ti si oppongono nella via del-  
la penitenza, perche son momentanee, & apparenti, pe-  
netra con l'occhio dell'anima, e considera il fine, à che  
ti conducono, ch'è l'eterna gloria, e che come dice l'A-  
postolo. *Id enim quod in praesenti est momentaneum, et leue*  
2. Co rint. 4. 17. *tribulationis nostrae supra modum in sublimitate aeternum*  
*gloriae pondus operatur in nobis;* E vedrai quanto suauè, e  
gustoso ti si renderà quel che tanto duro, & amaro hor  
ti rassaembra. Non è cosa, che tanto mitighi, & addolci-  
sca le fatiche, & i traugli che si patiscono nella via di  
Dio, quanto il pensare che presto finiscono, e che presto  
come tanti forieri ci anderanno innanzi per fare, che ci  
si spalanchino le porte del Cielo; e che siamo introdotti  
in quel glorioso campidoglio del Paradiso; come valo-  
rosi trionfatori del mondo, e di noi stessi. *Horum autem*  
*nihil mansurum est, sed omnia pertransiunt. Transire autem*  
chri sost. Apud  
D. Th. vbi sup.  
in cap. 7. Matt.  
*labores, et sudores, et in bonum finem deuenire, scilicet in vi-*  
*tam, sufficiens est mitigare eos, qui agones patiuntur.* Si che  
benche molto stretta sia, e molto aspra la via della pe-  
nitenza, douemo pure calcarla allegramente, sapendo,  
che non ve n'è altra, che ci conduca al Cielo. *Igitur* (di-  
ce l'istesso Santo) *est se in se difficile sit, quod iubemur, tan-*  
*dem faciendum est, ut ad gloriam peruenire mereamur. Qui*  
2. Tim. 24. *enim non compatitur, non correignabit, nec coronabitur, nisi*  
*qui legitime certauerit.* E vn gran passaggio dalla terra al  
Cielo, è vn'altezza senza paragone auantaggiosa, che  
l'huomo di fango habitator del mondo diuenghi Citta-  
dino del Paradiso, e pensi tu ottenerlo senza fatica, e sen-  
za trauglio? *Non enim potest fieri sine conatu magno,*  
quod

Idem Apud  
sundem.

Ludolph. carr.  
in vita Christi.  
p. 1. cap. 35.

*quod homo terrenus, fiat Cenis in Cælo.*

15 Se ti par aspra, e difficile la strada della penitenza, alza gl'occhi della mente, dice Chrysostomo, e pensa quanto operò, quanto patì per la tua salute l'amantissimo tuo Redentore, pensa, che quanto ben non haueffi da patire per penitenza, e sodisfattione de tuoi peccati, douressi farlo per amor del tuo Christo morto per te sù d'vn legno di Croce; e per questo rispetto solo ti riuolterebbero molto dolci, e suau tutti i patimenti, e le più aspre mortificationi, e penitenze del mondo. *Qua si molesta, et onerosa plerisque, et ingentis cuiusdam videntur laboris, intellige propter Christum te illa suscepisse faciendam, et quod videtur esse triste, incundissimum iubicabis; si enim cogitationem hanc semper habuerimus, nihil experiemur onerosum. sed ex diuerso plurimam vniuersique capiemus voluptatibus. Siquidem labor ipse non amplius labor apparebit, sed quanto magis intenditur, tanto dulcior, et voluptuosior fiet.* Se Christo per darci esempio più con i fatti, che colle parole in tutto il corso di sua vita altra strada mai non tenne, che quella del patire; e se per sodisfare alle colpe, & alli peccati degl'atri, non volse lasciar mai la croce, molto più vuol la ragione, che ciò facciamo noi per sodisfattione delli nostri proprij. *Cum ille veniens (S. Cipriano) non verbis tantum nos hortatus sit, sed et factis, post omnes iniurias, et contumelias, passus quoque et crucifixus, ut nos pati, et mori exemplo suo doceret, ut nulla sit homini excusatio pro se non patienti, cum passus sit ille pro nobis, et cum ille passus sit pro alienis peccatis, multò magis pro peccatis suis pati unumquemque debere. Et in vero qual soldato per debole, e delicato che sia, non ripiglia forze, e coraggio, in vedere che il suo Capitano li va innanzi, e che ne i maggiori pericoli è il primo ad incontrar la morte.*

Chrysost. Apud  
D. Th. vbi sup.

S. Cypr. lib. de  
exhort. marty-  
111.

16 Se ti par duro, e molto difficile, dice S. Bernardo, il priuari degl'aggi, e delli passatempi del mondo.

&

& il mortificar la tua carne, pensa quanto presto hai da morire; pensa doue hora siano tanti amatori del mondo, che tanto accarezzarono i loro corpi, come hora tu fai, pensa che non son'altro che vn poco di cenere, in che tu ben presto hai da risoluerti, e vedrai quanto suaua, e quanto cara ti si renderà qualunque mortificatione. *Si uerò dicis, durus est hic sermo, non possum mundum spernere, et carnem suam odio habere; Dic mihi, ubi sunt amatores mundi, qui antè pauca tempora nobiscum erant? nihil ex eis remansit nisi cineres, et vermes.* Pensa à quell'ultima, e tremenda sentanza. *Discedite à me maledicti in ignem aeternum.* Pensa alle pene, e tormenti eterni, dalli quali tanto facilmente puoi adesso liberarti con vn pò di fatica, con vna breue penitenza. Queste considerationi son quelle, che spianano la strada del Cielo, e che rendono soaue il giogo, e legiero il peso di Christo. *Durum est breuissimum, et leuissimum labore cruciatus illos, et tormenta redimere, que nullus terminus finiat, nullus animus sufficiat cogitare? Durum vobis videtur, cum dicitur; agite penitentiam? erratis; sed audisturi estis aliquando verbum asperum, sermonem durum, auditionem malam; Ire maledicti in ignem aeternum. Ità dico vobis hoc timete, hoc durum reputate, et inuenietis, quia iugum Domini suauis, & onus eius leue. Si in se ipso suauis illud credere, nec dum poteritis, vel hoc non ignoratis, quoniam in huius comparatione suauissimum est.*

17 Non sia dunque chi temi più la penitenza, e che dell'esercitio delle virtù si allontani, perche non è tanto difficile, quanto pare. *Ne tibi formides à sobrietate (ti dice S Basilio) et temperantia; nè quid tibi verearis à virili fortitudine; ne quicquam metuas à pietate, nè ab vlla virtute perirearis;* perche, *Cicures, & placida, & accessu faciles sunt virtutes, suppeditant bona, & vita sunt conciliatrices.* Non stimar il calice della penitenza tanto amaro, che non si possa affatto assaggiare; Sappi che non è senza

il

S. Bern. lib. me-  
dit. cap. 3.

Matt. 25. 41.

Idem in psal.  
qui habitat  
ferm. 3.

S Basl. in cap.  
6. Isai.

il condimento delle diuine consolazioni, e però accostati, affaggialo, e sperimentarai quanto più dolce sia di tutte le dolcezze del mondo. Se nel di fuori ti rassembra schifo, & horrido, sappi che altro liquore non rinchiude, che nettare di Paradiso. E però *gustate, & uide-<sup>Psal 33.9.</sup> te, quoniam suavis est Dominus.* Consigliati con chi n'hà fatto la prona, domanda quelli, che già stanno godendo la dolcezza de i suoi frutti, che ti diranno quel che chi dolcemente cantando diceua :

**D**olce dolor, che da radice amara  
Nasce, e da falli all'hor ch'hai maggior dolo  
Più gioui all'alma, che conforto hà solo  
Quanto dolersi, e lagrimar impara.

Doglia felice, auenturosa, e rara,  
Che non opprimi il cuor, ma l'alzi à volo ;  
Nel tuo dolce languir lo mi consolo,  
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.

Sembri aspra alrrui, pur meco è tuo soggiorno  
Soaue, e per te fuor d'Abisso oscuro  
Erto camin poggiando al Ciel ritorno.

Così dopò Calle spinoso, e duro,  
Prato si scorge di bei fiori adorno ;  
Che rende stanco più lieto, e sicuro.

Quanti



*Quanto maggior gusto, e consolatione senta il penitente nell'esercitio della Penitenza, che il peccatore nelli trattenimenti del Mondo, e della Carne.*

## CAPITOLO VNDECIMO.

Tob. 3. I

De hoc sermone  
cinari potest  
in die Purifi-  
cationis B. M.  
Homo erat in  
Ierusalem, cui  
nomen Simeon  
&c. expectans  
consolationem  
Israel.

Luc. 2.



*Eus post tempestatem tranquillum facis, & post lacrymationem, & fletum exultationem infundis.* Lo stato della Penitenza à quelli che da lontano lo mirano, vn mare amaro, e sempre da furiosi venti agitato rassembra, per-

che vedono le acque sue non esser altro, che amare lagrime, nelle quali li poveri penitenti come tanti naufragati nuotatori sempre agitati si vedono; che però disanimati si arrestauo, e spauentati si fuggono. Ma in fatri, chi dentro benche sommerso si troua, perche Dio con vn'Oceano di dolcezze condisce ogni lagrima, & ogni sospiro con infinite consolationi addolcisce, proua, che altro nõ è che vn porto tutto tranquillo, anzi vn Paradiso di celesti delitie ripieno; perche in questo mare altro non si pretende pescare, che il perdono de peccati, la diuina gratia, e l'istesso Dio, e come dice S. Agostino, *Non potest quisquam fraudari delectationibus suis, cui Christus est gaudium. Aeterna enim exultatio est, qui bono letatur aeterno.* Et il Real Profeta nuotando in questo mare nel maggior feruore della sua penitenza diceua à Dio: *Conuertisti placentum meum in gaudium mihi, & circumdediti me letitia.* Tutto il pianto de penitenti si cõuerte loro in allegrezza, e sono circondati di giubilo d'ogn'intorno, come i pesci dall'acque del mare.

2 Chi guarda da lontano in questo mare, altro non

vc-

Ex sent. S. Augustini in fine tom. 3.

Psal. 29.

vede, che tempeste di mortificationi, che venti d'afflic-  
 tioni, che scogli di tribulationi, che secche d'humilia-  
 tioni; ma chi si troua di dentro sperimenta che ogni co-  
 sa è bonaccia, e tranquillità di Paradiso. Stimano gi'huo-  
 mini (dice S. Bernardo) lo stato de penitenti penoso, &  
 infelice, perche *vident Cruces nostras, consolationes no-* S. Bern.  
*stras non vident*. Non vedono che l'amarezze son vere  
 dolcezz, il patire, gioire, e che ogni lagrima è vn fiume  
 di nettere.

3 Sono malenconichi, e dolenti li veri penitenti,  
 dice l'Apostolo S. Paolo, ma solo nel di fuori, nella sola  
 apparenza, perche in fatti son sempre allegri, e pieni di  
 celesti consolationi. *Quasi tristes semper autem gaudentes.* 2. Cor. 6. 10.  
 Il qual passo ponderando il P. S. Agostino, dice che *tristi-*  
*tia habet, quasi, quasi tristes, quia sicut somnium transiet.* S. Aug. conc. 2.  
in psal. 48.  
*Gaudium verò non habet, quasi, quia est in spe certa; Non*  
*enim dicit Apostolus; quasi gaudentes, sed semper gaudentes.*  
 Li Penitenti *sunt tristes*, ma d'vua tristezza, che *habet,*  
*quasi*, perche è solo in apparenza, ma la loro allegrezza,  
 il loro gaudium *non habet quasi, quia est in spe certa* del per-  
 dono della gratia, e della gloria. E però *non sunt quasi,*  
*sed semper gaudentes.* Notandum (dice S. Anselmo) *quia in*  
*his, qua sunt aduersa, dictum est, quasi, ut, sicut; tanquam;*  
*quasi tristes; ut seductores, &c. In his verò, qua sunt prospere,*  
*non sic est dictum; ait enim, quasi tristes, semper autem*  
*gaudentes, tristitia nostra habet quasi, gaudium autem no-*  
*sirum non habet quasi, quando spes, qua gaudemus, certa est;*  
*tristitia verò nostra habet quasi, quia in somnijs transiet. Qui*  
*somnium indicat, addit quasi sedebam; quasi loquebar, &c. no-*  
*sirum quasi tristitia est, gaudium non est quasi. Quasi tristes,*  
*semper autem gaudentes* (dice l'Angelico S. Tomaso) S. Th. hic.  
*licet in exterioribus, & qua ad carnem sunt, patiuntur tri-*  
*stitiam, & amaritudinem, interius tamen continuum gau-*  
*dium habemus, quod crescit in nobis, & consolationibus Spi-*  
*ritus Sancti, & spe remunerationis aeterna.*

Nn

4 Non

4 Non è amaro, ne spiacevole, ne tedioso l'esercizio della penitenza, come molti delicati di questo secolo si danno a credere, che guardandola da lontano altro non vedono, che la correccia di fuori, che sembra dura, & amara, che però l'abbortiscono, e la fuggono; che se la rompessero, e l'affaggiassero, molto dolce, e diletteuole al certo la sperimentariano. *Sciendum est* (dice Sebastiano Gometio) *non esse omnino acerbam, & amaram presentem penitentium vitam, ut peccatores fortasse arbitrantur; imò sapere esse pluribus consolationibus suauissimis abundantem.* Della Penitenza si può dire quel che Salomone disse della Sapienza, che *non habes amaritudinem conuersatio illius, nec tadium conuictus illius, sed latitiam, & gaudium.*

Gomet. in ps.  
miser. vers. 13.

Sap. 9. 16.

5 Chi non haurebbe stimata piena di tristezza, e d'amaritudine la Madalena, quando che scapigliata, e piangente à piedi del Salvatore, *Capit rigare pedes eius?* E pur è vero, che maggior consolatione, e maggior contentezza l'apportarono quelle lagrime, che non l'haueuano apportato prima tutti i diletti, e passati tempi della vita passata. *Quis enim dicit* (soggiunge Gometio) *B. Magdalenae lacrymas, quando pedes Domini ipsis rigabat, & capillis tergebat, ipsius cor intrinseco refrigerio, & consolatione non affecisset?*

6 O quanto dolci, e suauì sono le lagrime de penitenti, dice Chrisostomo, non hà che fare con esse il riso de mondani, non può dirlo le non chi lo proua. *Nihil lacrymis incundius, quoniam visu suauiores sunt. Non erunt lugentes, quoniam habent res ista solati, nec putemus eam esse adiosam, sed valdè optabilem.*

Chrisost. hom.  
1a. in Ep. Ad  
Ephes.

7 Son tanto dolci, e suauì le lagrime che si spargono per la remissione de peccati, dice l'istesso Chrisostomo, che l'Apostolo S. Paolo non hauendo peccati proprij da piangere, non cessaua di piangere per li peccati degl'altri, per non priuarli d'vna sì fatta dolcezza, e suauità.

rità. *Magnum quid vero secundum Deum tristitia est, & impetrat ei penitentiam. Unde Paulus cum non haberet suis defectus flere, pro alienis loquebar; salis lacus est. alacritatis materia, unde sequitur, quia ridebitis.*

Idem Apud D:  
Th. in cor. sur.  
in cap. 6. Luc.

8 E come volete che non siano materia d'allegrezza, e di gaudio indicibile le lagrime, se per mezzo di esse diuene subito l'anima del penitente stanza, & habitatione di Dio? e quali consolationi, e quali contentezze può dar mai il mondo, che à quelle che apporta la presenza di Dio possano paragonarsi? *Qui autem dominum Christo recipi interno maximis delectationibus exuberantium pascitur voluptatum; itaque libenter Dominus ingreditur, & in eius recumbit affectu.*

S. Ambr. Apud  
eundem Ibid.

9 L'Anima del penitente del suo stesso pianto, e del dolore, che colà dentro nel cuore per causa de' suoi peccati patisce, come d'un' interna, e celeste refettione si ciba, e si nutrisce, tanto più dolce, e diletteuole, quanto maggiore è il profluuio delle lagrime che li caua da gl'occhi, tanto, che spesso al godimento delli stessi gaudij del Paradiso il solleua. *Lutu suo (S. Gregorio) & anima pascitur, cum ad superna gaudia flendo subleuatur, & intus quidem doloris sui gemitum tollerat, sed eo refectiois pabulum percipit, quò vis amoris per lacrymas emanat.*

S. Greg. lib. 5.  
moral. cap. 7.  
post princ.

10 Potrebbe opporsi quì quel che si legge di S. Pietro, del quale dice S. Luca, che dopò la negatione, *egressus foras, fleuit amarè; se fleuit amare; dunque non son dolci le lagrime, fleuit amarè, dice S. Ambroggio, non perche le lagrime fussero amare, ma bensì l'affetto, che le cauaua fuori. Si chiamano amare le lagrime, perche in virtù di esse esce fuori dal cuore il veleno amaro del peccato, dal quale lauato, e purgato resta capace, anzi immediatamente ripieno di celesti consolationi. *Fleuit amare, non quia lacryma amara (dice il Santo) sed amarus, qui eas fundebat affectus. Amarum habebas affectum amaritudine peccati quidem infectum; dulces tamen profundebat**

Luc. 22.

S. Ambros. in  
psal. 37.

*lacrymas, qui amarè flevit.* E amaro il veleno ch' esce dalla postema, dal quale alleggerito l'infermo piange d'allegrezza. Sono dolci dunque le lagrime del penitente, benchè amaro sia il veleno! del peccato per causa del quale le sparge fuora dagli occhi.

11 L'Anima del penitente qual celeste Salamandra nel fuoco del dolore, e della contritione si affligge, ben sì, ma, sapendo che quel fuoco altro non abbruggia che i legami della colpa, nè altro consuma, che la rugine de peccati, nell'istesso suo fuoco dolcemente si pascce, e si nutrisce. *Amor verus, (dice S. Gregorio) qui hanc (mentem) replerit fletibus cruciat, sed dum tali ardore cruciatur, ipsis suis eruciatibus pascitur.*

12 Li giorni nelli quali piange, e si affligge per li suoi peccati il penitente, sono li suoi giorni di festa, e d'allegrezza, tanto è dire giorno d'afflittione, giorno di penitenza, quanto giorno d'allegrezza, giorno di festa. Comandava Dio ne i Numeri che solleazzassero, e custodissero come giorno santo, e venerabile il decimo giorno del settimo mese, & in segno di tal solleannità si esercitassero in varie mortificationi, e penitenze. *Decima dies mensis septimi erit vobis sancta, & venerabilis, & affligetis animas vestras. O mira festiuitas (dice Origene) dies festus anima afflictio appellatur, quia videlicet festiuitas cum ipsa afflictione coniungitur, gaudium enim coincidit cum afflictione.* Tanto è lontano dunque che la vita de penitenti sia penosa, e melanconica, che è tutta piena di giorni di festa, e d'allegrezza. *Exultauimus, & letati sumus omnibus diebus nostris;* diceua il Real Profeta David; habbiamo fatto festa, e ci siamo rallegrati in tutti i giorni della vita nostra; e qual'è la causa di sì continua festa, & allegrezza? quali son questi giorni tanto festosi, e tanto allegri? Eccoli, lui stesso li soggiunge. *Letati sumus in diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala.* Li giorni nostri festiui, e della vera nostra allegrezza, sono

S. Greg. hom.  
30. in Euang.

Num. 29.

Orig. hom. 25.  
in Num.

Psal. 89.

sono quelli della nostra humiliatione, e della nostra penitenza. *Exultauimus, et delectati sumus omnibus diebus nostris. Nullum diem nostrum amisimus* (dice vn moderno) *omnes fecerunt ad solatium; sed qui dies hi fuerunt, qui sic uniuersi habiti sunt ad solatium? iam ipse explicans subdit; letati sumus in diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus uidimus mala.* Del che siamo ancora accertati dall' oracolo dello Spirito Santo; che dice: *Cor, quod nonis amaritudinem anima sua, in gaudio illius.* E quanto saranno grãdi i gaudij, e l'allegrezze che sentirà l'anima in questi giorni suoi festiui? Sapete quanto (dice S. Greg.) quanto saranno grãdi l'asprezze, e le penitente, che farà il penitente; le consolationi, e l'allegrezze saranno à misura dell'affittioni, e mortificationi, nelle quali ciascheduno si esercitarà. *Aliquando uero iuxta afflictionis pondus disponitur à Deo mensura consolationis, unde scriptum est secundum multitudinem dolorum, uestrorum consolationes ualidificauerunt animam meam. In ea enim mensura consolationum se, in qua afflicus fuerat, indicat qui ualidificatus se secundum multitudinem dolorum clamat.* Anzi saranno doppiamente maggiori (dice l'istesso S. Gregorio) spiegando quel passo di Giob. *Addidit Dominus omnia quaecumque fuerat Iob, duplicia. Cuncta, qua amiserat* (dice) *duplicia recipit, quia per pietatem benigni Iudicis tentationis uestra stipendium uincunt suffragia consolationum; minus autem tenet probatio, quam remuneratio consolatur, ut ex retributionis merito leue fuisse, quod tolerauit, agnoscat, qui ex persecutionis pondere graue se aliquid tolerare iudicabat.* Si che concludiamo, che lo stato del penitente, benchè penoso, & amaro apparisca nel di fuori, non è però tale, ma tutto pieno di dolcezze, e di delitie, simile à quello che godono i beati in Cielo. *Quando ad hoc ueneris* (dice il deuoto Tommaso de Chempis, *quod tribulatio tibi dulcis est, & sapit pro Christo, tunc bene tecum esse aestima, quia inuenisti Paradisum in terra.* E che si può desiderar più!

Apud Bæza  
in Euang. l. 11.  
c. 3 § 4. to. 2.

Prou. 14. 10.

S. Greg. l. 35.  
moral. cap. 8. in  
cap. 42. Iob.

Idem. Ibidem.

Th. de Kemp.  
l. 1. c. 13. n. 11.

13 Non così poi quello de mondani, e peccatori, che benchè apparisca nel di fuori vn giardino di delitie tutto fiorito di contentezze, in maniera che chi li vede par che l'additi à gl'altri come ogetto degno d'ammirazione, non meno che d'inuidia, il che non farebbe, se con vista più acuta potesse penetrarli l'interno del cuore, giudicherebbe; al certo che quelle apparenti felicità, sono vere infelicità, e miserie; e però li stimarebbe più presto degni di commiseratione, che d'inuidia. *Ista, qua spectantur (dide Seneca) ad qua consistitur, qua al: er alteri suspens monstras, foris nitent, interiorus misera sunt.* Li fiori più pregiati, che ne i giardini di costoro si vedono, & i frutti, che in quelli fanno più ostentosa mostra, sono i beni che chiamano di fortuna, i diletti del senzo, e li passatempì del mōdo, le quali cose benchè fiori appariscano, benchè saporosi frutti si stimano, non sono però tali che in apparenza; che in sostanza son crudelissime spine, che pungono, e tormentano incessantemente il cuore, e l'anima de miseri possessori. *In bonorum cupiditate quanta spina? in luxuria lib: dinum quanta spina? in ardore auaritia quanta spina? Amores turpes quantas molestias habent?* disse S. Agostino, e potè dirlo con verità, come quello che per auentura n'era testimonio di proua; e potranno confirmarlo ancora (se pur vorranno confessar il vero) tutti quelli che lo prouano.

14 Rassembra, dissi, lo stato de peccatori vn giardino di delitie, doue altro par che non si senta in ogni tempo, che dolci accenti di canori augelletti, e grati susurri di limpidissimi ruscelli, perche si vedono passar tutti i giorni in feste, in canti, sempre allegri, sempre ridenti; e par che niente manchi loro di quelle cose, che in questa vita inalzano l'huomo al colmo delle felicità, di maniera che, *Imbecilles, & infirmi dicunt; Ecce quam bonam vitam ille homo habet; quam diues, quam magnus, quam potens, et excelsus?* Ma fermateui vn tantino, non sia-

Senec. de vit.  
beat. cap. 3.

S. August. in  
psal. 112.

Th. de kemp.  
de imit. Chri-  
sti l. 1. cap. 22.  
num. 2.

siate sì precipitosi nel giudicare, e nel dar la sentenza, e esaminare meglio il caso, discutete meglio il dritto della causa, entrate vn poco colà dentro nel cuore di questi tali, e trouarete che quel lor giardino altro non è in fatti, che vn' horrido bosco, che quelli, che canori augelletti vi rassembrano altro non sono che fiere horribili, che spauentevoli draghi, che di continuo li lacerano le viscere, che furie d'Inferno, che senza pietà li tormentano l'anima, & è tanto vero questo che anche Tullio parlando con vno di questi tali, diceua: *Te miseria, te erumna pramunt omnes, qui te beatum, qui florentem putas, tua libidines te torquent; Tu dies, noctesque cruciaris, cui nec satis est, quod est; Et id ipsum quod habes, nè non diuturnum sit futurum, times; te conscientia stimulant mal-ficiorum tuorum; te meius exanimas indiciorum, atque legum quacumq; aspectu. Ut furia, sic tua tibi occurrunt iniuria, qua te respirare non sinunt.*

Cicer. 1. Para.  
Paradox. 2.

15. E lo stato di costoro vn mare tempestoso, pieno di borrasche, sempre inquieto, *impj autem quasi mare feruenti*, doue mai è bonaccia, doue tanti naufragij troua chi vi nauiga, quanti sono i momenti, che vi dimora. *Recte etenim mare, vita secularium dicitur; quia dum procellosis actionum motibus concitatur, ab interna sapientia quiete, atque stabilitate disjungitur.* Di questi miseri nauiganti, dice S. Agostino, l' amarezze son vere, le dolcezze son false, certo il dolore, incerto il piacere, le perdite in contanti, in credito li guadagni, la fatica insopportabile, inquieta la quiete; stato in somma deplorabile, pieno di miserie, priuo d'ogni speranza di salute. *Prospera huius mundi asportatem habent veram, incundisatem falsam; certum dolorem, incertam voluptatem, durum laborem, timidam quietem, rem plenam miseria, spem beatitudinis inanem.* E questo pur faria poco male per loro, perche, come dice S. Bernardo, le ricche merci, che par che ne riportino, e le molte delitie, che par che vi godano altro

Isai. 57. 20.

S. Greg. lib. 18.  
moral. cap. 25.  
in cap. 28. Iob.

S. Aug. Ep. 36.

non.



non sono, che tante molari, che tengono legate al collo, acciò più presto vi restino annegati, e sommersi. *Gaudere de diuitijs, & mundi delictijs est quasi magnam molem in collo ligare, ut arctius demergaris.* Il quale stato considerato bene dal P.S. Agostino, venne à dire, che maggior infelicità non può trouarsi della felicità de peccatori. *Nihil infelicius felicitate peccantium.*

S. Bernard.

S. August.

16 Felicità tutte apparenti, e false; sono appunto tante esaltationi, che il farsi vedere chiare, e risplendenti nell'aria, e lo suanire, e togliersi dagl'occhi, è vna cosa stessa. *Nihil habet stabile* (dice S. Chriostomo) *neq; firmum, sed sola est oculorum deceptio, & priusquam appareat, auolat. Prophana gaudia* (dice Filone hebreo) *somnijs sunt simillima, veniunt, abeunt, occurrunt, refugiunt, & prius quam comprehendantur auolat.* Non compariscono, e son suanite.

Chriost.

Phil. hebr. l. de Ioseph.

17 Si troua molto al viuo depinto lo stato di questi tali nel vigesimo capo di Giob. *Laus impiorum breuis, & gaudium hypocryta ad instar puncti. Si ascenderit vsque ad Caelum superbia eius, & caput eius nubes retigerit, quasi sterquilinum in fine perdetur, & qui cum videtur, dicent, ubi est? Velut somnium auolans non inuenietur, transiet sicut visio nocturna, Oculus, qui eum viderat, non videbit, nec ultra intuebitur eum locus suus.* Che è appunto quel che in poche parole dice il Profeta Dauid; *Vidi impium eleuatum sicut cedrum libani, transiit & ecce non erat questui, & non est inuentus locus eius, qua in re pensandum est* (dice S. Gregorio) *peruersorum potentia qualiter destruitur, quorum nec locus quidem post modicum inuenitur.* Son tanto vane, e lubriche le felicità di questo secolo, che quando credi hauerle in pugno, ti son già volate da mano, son già suanite. Onde ben cantò chi disse:

Iob. 20.

Psal. 36. 35.

s. Greg. in psal. 5. p. 201.

E par à me mirabil vanitate  
 Fermar in cose il cuor che'l tempo preme,  
 Che mentre più le stringi, son passate.

Petrarch.

18 Ditemi di gratia : quali trauagli son più graui & quali più penose fatighe, quelle che patisce volontariamente, & à suo proprio arbitrio tassate il Penitente, per ottener da Dio il perdono delle sue colpe, e per guadagnarsi il Cielo; ò quelle, che patisce il peccatore per guadagnarsi l'Inferno? Quante notti non dorme quel lasciuo per metter ad effetto vn suo sporco disegno? Quanti digiuni, quante astinenze fa quell'auaro ingordo, per non spendere, e per non diminuire quelli suoi mal'acquistati denari? A quante fatighe, à quanti pericoli si espone, quanti mari nauiga quel mercadante per vn vil guadagno? quali diligenze non vfa. quali difficoltà non supera, quali denari non spende, qual pietra non muoue quell'ambizioso, per ottener quell'officio, per hauer quella carica? e caminate pur tutto il mondo, e trouarete che tutti à *minimo usque ad maximum* si affatigano, stentano, crepano, chi con vn mezzo, e chi con vn'altro in cercar la loro ronina, in procurarsi la propria perditione. In che si vedono applicati tutti gl'huomini del mondo (dice S. Tommaso di Villanuoua) se non in procurarsi prosperità, abondanza delle cose temporali, se non che in viuere in delitie, e passatempi, in questo mettono tutta la loro felicità, e non vedono i miseri, che da queste dipende la loro perpetua infelicità, e l'eterna loro dannatione. *Quis non doleat videndo tantam multitudinem cum nimio labore, & fatione, & arietate suam quarere perditionem, & mortem? Quid est enim, quod totus mundos inquirat? quid est, quod anxie procurat, nisi prosperitatem, abundantiam, et gloriam temporalium? viuere in delicijs, et solatijs; abundare diuitijs, frui temporalibus bonis? Hac est omnis felicitas mundanorum, in hac procuranda totus ferè mundus desudat, & hac felicitate quid infelicis? et quid hac prosperitate deterius?*

S. Th. de Villanou. de SS. Quinto, & Iouita in princ.

19 Contrapessiamo di gratia le fatighe, e li patimenti di questi, con quelli d'vn penitente, e trouaremo, che

senza comparatione più sudano, e patiscono quelli per perder l'Anima, per guadagnarli l'Inferno, che non questo per guadagnarli il Cielo. Quando mai s'intese che il Cristiano per far penitenza de suoi peccati, fusse necessitato vscir dalla sua cella, andar di notte tempo per le strade della Città, ò per le campagne nelli maggiori rigori dell'Inuerno con pericolo della vita, ò della sanità, come spesso accade à quel lasciuo per metter ad effetto quel suo sozzo capriccio, con pericolo di perder e la vita, e l'anima? Digiuna il penitente con l'auaro, ma la diuersità del fine, diuersifica anchè il merito, perche digiunando l'vno sparagna il denaro, & accresce la colpa; digiunando l'altro macera ben sì la carne, ma la soggetta allo spirito, con che diminuisce le pene alle passate colpe douute, & auanza di merito.

20 Quando mai s'intese, che il Cristiano per far penitèza de suoi peccati fusse astretto à far lunghi viaggi, prender lunghe, e pericolose nauigationi, come fa quell'auaro mercadante per vn picciol guadagno, che molte volte ne men'arriua à farlo, perche spesso accade, che colle sue mercantie vi perde anche la vita. A qual penitente fu mai imposto, che per il perdono de suoi peccati si armasse di tutto punto, e che andando alla guerra esponesse il petto alle ferite, e la vita alla morte, come fa quell'ambizioso per guadagnarli quell'officio, quella piazza? *Quanta etiam Orthodoxi subeunt pericula transflectantes maria, ut aliquas diuitias congerant? Quot probra, & labores honoris cupidi, quò dignitatem, ad quam aspirant, conscendant? Denique quas calamitates scartateres, & adulteri non vltro patientur, ut carnis oblectamentis satisfaciant? contritio, & infelicitas in vjs eorum, & viam pacis non cognouerunt.*

21 Molto più vuol il Demonio dal peccatore in prezzo dell'Inferno, di quel che vuol Iddio dal penitente in paga del Paradiso. Vuole Christo che li siano com-  
pagni

Diez Dom. 8.  
post Pent. con-  
cil. 2.

pagni in portar la Croce quelli che desiderano esserli nella gloria: *qui vult venire post me, tollat Crucem suam, & sequatur me.* Mancano forse al Demonio Croci da dare à quelli che lo seguono? non cetto, anzi molto più pesanti, e penole son queste di quelle. Quelli che introdu- ce Christo nella gloria, non è necessario che siano tutti martiri, ma non conduce alcuno il Demonio all'Infer- no, che suo martire non sia; tutti i peccati che si com- metton nel mondo in trè capi principali si riducono: nella luffuria, nell'auaritia, e nella superbia. *Quidquid est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ.* Questi son li seguaci del mō- do, e questi son li martiri del Diauolo. *Est quoque altera Crux non Domini* (dice S. Tommaso di Villanou) *sed dia- boli, qua filij huius seculi quotidie configuntur crux laboriosa, crux acerba, crux intolerabilis, crux mali latronis; habet enim suos martyres Diabolus, qui etiam dicere possunt; quoniam propter se mortificamur tota die. An non martyr auarus, qui diebus, ac noctibus in congregando luto laborat? An non martyr superbus, cui omnis alienus honor, & gloria cruciatus est? An non martyr lubricus, qui libidinibus astuac fatidissimo pascitur cano? quanta isti pro lucris pro honoribus, pro delicijs tolerant? quantas patiuntur iniurias? quas sustinent penas? &c.*

1. Io. 5. 19.

S. Th. de Vil-  
lanou. pro vno  
mart. conc. 4.

Psal. 43.

Matth. II. 30.

22 Patiscono tutti quelli che vogliono esser com- pagni di Christo nella gloria, ma il lor patire non è sen- za consolationi, e tante, e tanto grandi, che conuerto- no in gioia l'istessi patimenti; non così li seguaci del Demonio li patimenti, e l'afflittioni de quali sono tali, e sì insopportabilì che conuertono in dolori, & afflittio- ni tutti i gusti, che ponno mai hauere dal mondo. E gio- go la legge del Signore ma suauè, è peso ma legiero. *Iugum enim meum suauè est, & onus meum leuè,* perche la gratia di Dio per amor del quale l'amici suoi, e li peni- tenti lo portano, e la speranza del premio in maniem,

l'addolciscono, e lo rendono legiero, che in portarlo  
 S. Greg. lib. 6. sentono allegrezza di Paradiso; perche (dice S. Grego-  
 moral. cap. 13. rio) *Spes in aternitatem animum erigit, & ideo nulla mala,*  
*qua exterius tolerat, sentit, sed magis gaudet, & hilarescit.*  
 Non così quello del Demonio, perche il timor dell'In-  
 ferno, & il continuo rimordimento della coscienza lo  
 S. Aug. rendono ogni giorno più graue, & insopportabile. On-  
 de S. Agostino ne disse; che, *Inter omnes tribulationes hu-*  
*mana anima nulla est maior tribulatio, quam conscientia de-*  
*dictorum.* E quel che dourebbe esser loro causa di alle-  
 gerimento più aspro, e più duro lo rende. *Asperum est*  
 2. Greg. 30. mo. *ingum* (dice S. Gregorio) *& durum seruitutis pondus est, sub*  
 ral. *esse temporibus, ambire terrena, retinere labentia, velle stare*  
*in non stantibus; appetere quidem transeuntia, sed cum tran-*  
*seuntibus nolite transire.* Ma in vero (come dice S. Pietro  
 Chrisol. ser. 6. *Christologo*) *quando habeo non sub peccato tristis? quando*  
*non sub morte lugens? quando non sub demonibus pallens?*  
*quando non sub idolis tremens? quando non sub uisus suspe-*  
*ctus; quando non sub criminibus desperatus?*

23 Or vedete quanto fatigano, quanto patiscono  
 sotto lo stendardo del Diavolo li seguaci del mondo, e  
 poi son tanto delicati, e molli, che non li basta l'animo  
 far vn passo nella via della virtù; tanto snelli, e legieri  
 in seruir al mondo, & al Demonio, tanto graui, e restii in  
 obedir' à Dio; tanto agili, e veloci in correre verso la lo-  
 ro perdizione, e tanto deboli, e sfiecoliti in camminare per  
 la strada, che li conduce al Cielo. Amano di stentare, e  
 crepare per la strada, che li conduce al precipitio, e sde-  
 gnano di godere, e di gioire per quella, che li guida al  
 trono della gloria.

24 Tommaso Moro, Sole della Brittagna, chiarif-  
 simo non meno per la pietà, e santità della vita, di quel-  
 lo che si fusse stato per lo splendore della dottrina, sole-  
 ua dire, che molti in questa vita con tante fatiche si  
 guadagnano l'Inferno, che la metà, e meno farebbero  
 suf-

sufficienti per guadagnarsi il Ciclo. *Quam plurimos in hac vita colabore infernum mercari, cuius vel dimidio Celum lucrari fuissent.* L'istesso afferma il dottissimo Saluano. *O caecitas, ò infamia? (dice) quanto studio felicissimi homines id efficiatis, ut miserì in aeternitate suis: quanto minore cura, minore ambitu id vobis prestare potuistis, quàm semper beati esse possitis?*

Stapleton. in  
vita Thom.  
Morit. 12.

Salu. Ad Eccl.  
Cath. lib. 3.

25 Ma à che paragonare la vita de penitenti à quella de mercadanti, e de soldati, l'esercizio de quali è pieno necessariamente di fatiche, travagli, e patimenti grandissimi? Non è alcuno del mondo, guam di quelli, che viuono nelle più morbide delicatezze, e nelle più delicate morbidezze, che non prouì in ciasched'vn giorno maggiori tristezze, e affanni, e che non sperimèti maggiori turbolenze, & inquietudini, di quel che proua, e patisce il penitente in tutta la vita, ancorche tutta la spendi nelle maggiori asprezze, e nelle più aspre penitenze, che possino mai immaginarsi. Chi di quelli potrà mai gloriarsi, che nel colmo delle sue felicità, e nell'auge delle sue grandezze, nel mezzo delli più esquisite contenti, habbia mai finito vn giorno senza amarezza, e senza alcun dispiacere, come si gloriano li penitenti di godere in mezzo delle maggiori loro asprezze, consolazioni di Paradiso? *Quis unquam (Innocentio Papa) diem totum duxit in sua delectatione incundum, quem in aliqua parte diei reatus conscientia, vel impetus ira, vel motus concupiscentia non turbauerit? Quem liuor inuidia, vel ardor auaritia, vel tumor superbia non vexauerit? quem aliqua iactura, vel offensa, vel passio non commouerit? rara avis in terris.*

Innoc. PP. lib.  
1. de contempt.  
Mundi cap. 20.

26 Anzi sò per dire, che nelle cose necessarie al sostentamento della vita, non trouano li mondani quel gusto, e quella sodisfattione, che vi trouano li Serui di Dio, e quelli che attendono alla mortificatione della carne, e si esercitano nella penitenza. Non nel mangia-

re,

re, non nel bere, non nel dormire, anzi in queste trouano afflittioni grandissime; perche vanno à tauola sempre indigesti, senza fame, e senza sete, perche non è finito vn pasto, che l'altro è all'ordine, e per la medesima causa ne i letti più morbidi, e spiumacciati prouano durezza, & inquietudini grandi, e passano le notti intiere senza riposo; *Saturitas diuitis non finis cum dormire.* Non così li peditenti, perche l'astinenza rende grato, e saporoso ogni cibo, la sete gustosa ogni beuanda, e le vigilie quieto, e dolce il riposo. Si che per quelle cose istesse, per le quate i mondani si stimano felici, son forzati, lor mal grado, confessarsi infelicissimi; e per il contrario li penitenti, per quelle cose istesse, per le quali infelicipaiono à gl'occhi degl'huomini, felicissimi si manifestano: *Est quidem in bonis corporis nonnulla iucunditas.* (S. Bernardo) *videlicet in edendo, bibendo, calefaciendo, cate-*

S. Bern. tra &  
de gratia, &  
lib. arbitr. an-  
te medium.

*risque talibus fomentis, vel tegumentis carnis; sed nunquid vel ista vacans aliquatenus à miseria? bonus est panis, sed esuriens, potus delectat, sed sitientem, denique saturato cibus potusq; iam nequaquam sumi grata, sed graua. Tolle famem, & panem non curabis; tolle sitim, & lymphidissimum fontem, ac si paludem aspicias; similiter umbram non queris nisi aestuans; solem non curas, nisi algens, si è caligans; alioquin nihil horum libebit si non praecesserit urgens necessitas; qua si perfectè tollatur à rebus statim in tadium, atque molestiam conuertetur ipsa quoq; qua videtur in his esse iucunditas; fatendum igitur, & in hac parte omne quod praesentis vita est, occupare miseriam.*

27 Tre cose sono delle quali gl'huomini del mondo sogliono maggiormente gloriarsi, à quali con ogni sforzo s'affatigano arriuare, alle quali arriuati stimano già esser giunti al eolmo delle felicità; li beni di fortuna, li piaceri, e gusti sensuali della carne, e gl'honori, e la gloria vana del mondo. E credete voi che quelli, che arriuanò ad vn tal posto, viuano poi felici, e senza alcuna af-

afflictione? *Tria solent homines maximè affectare* (dice Innocentio Terzo) *opes, voluptates, honores; De opibus praua, de voluptatibus surpia, de honoribus vana procedunt.* Or giudicate che quiete, e che tranquillità può mai goder vn'huomo, che si troua in vn mare pieno di tanti scogli, e combattuto da tanti venti.

Inn. Tert. de contépt. Mun- di lib. 2. cap. 1.

28 Non è dolcezza (dice S. Agostino) che in grandissima amarezza tosto non termini. *Dulcedo huius seculi ad tempus fauces dulcat, sed in magna amaritudine postea conuertitur.* Non è grandezza, non è gloria in questo mondo (dice Tommaso de Chempis) che da altre tanta tristezza, & amaritudine accompagnata non sia. *Mundi gloriam semper comitatur tristitia.* Li lasciui, e sensuali (dice il B. Lorenzo Giustiniani) son schiaui delle volontà, e piaceri del senzo, e come tali non godono, ma seruono. son maltrattati, e bastonati da quelle, non accarezzati. *Voluptatum amatores seruiunt voluptatibus non fruuntur; flagellantur ab ijs, non oblectantur.* Ogni picciol piacere, mille disgusti partorisce, & ogni stilla di miele, che ti par d'affaggiare, in vn fiume d'amarissimo fiele in vn'istante si conuerte. Onde ben disse chi cantò:

S. August.

Tho. de Kemp. de imit. Christi l. 2. cap. 6. nu. 2.

B. Laur. Iustin.

*Mille parit luctus hominis breuis vna voluptas.*

*Gaudia plus aloes quam tua mellis habent.*

29 Secondò il Filosofo, *talis voluptas, qualis eius causa.* La causa del gaudio, e della contentezza del peccatore, sono, come si disse, le ricchezze, gl'honori del mondo, & i gusti della carne, cose tutte transitorie, e fugaci; e perche, come dice S. Bernardo, *quod fundatur in materia mutabili, mutari necesse est, re mutata;* non può essere se non mutabile la sua felicità. Li veri gaudij dunque, e le vere allegrezze hanno da nascere da vna causa che sia immutabile, permanente, & eterna, e questo chi non sà, che non può esser altro, se non Dio? e però disse S. Chrisostomo, che *verum gaudium perpetuum, &* Chrisost. to. 1 par. 6. *ideò in solo Deo;* ne siegue dunque, quel che dice S. Basilio,

lio,



S. Basl. in ho-  
mil. 4. de grat.

llo, che non gaudendum in hoc mundo, sed in spe retributionis gaudendum. Nella speranza dell'eterna retributione, che non è altro che il possesso, e la fruizione dell'istesso Dio; e questa è la causa del gaudio, e dell'allegrezza del vero penitente, perche sa di certo che non è altro mezzo per concepir certa speranza dell'eterna gloria, che il riconciliarsi cō Dio; e che nō può ricōciliarsi con Dio, che con la penitensa; perche la sola penitensa est via pacis, qua ducit ad Deum. E volete che il penitente nelle sue più penose penitenze, non senta gaudij di Paradiso, se con esse si vnisce con Dio s'impossessa di Dio? *Es quis sic delectat* (dice S. Agostino) *ut ille, qui fecit omnia, qua delectans?* E volete che non giubili nel cuore, mentre più si affligge nella carne, se affligendosi concepisce certa speranza della gratia, & vnione del suo Creatore col suo Dio, e come dice S. Bernardo, *Gaudium solum verum, quod de Creatore concipitur?* Il gaudio per esser vero, dice S. Anselmo, hà da esser grande nella speranza, e pieno, e perfetto nel possesso. *Illud verum gaudium, quod est in spe magnum, & in re plenum.* Non è questo il gaudio de mondani, perche le loro speranze son fallaci, & il possesso sottoposto all'inconstanza della fortuna. E quello del penitente dunque, perche la sua speranza è certa per esser fondata sù l'infalibile promessa di Dio, & il suo possesso immutabile, come è quello de beati in Cielo. *Gaudium Dei* (dice Vgone) *dulcedo aeternorum; gaudium mundi delectatio presentium, illud sufficit, istud deficit.*

S. Bern. Epist.  
114.

S. Anselm.

Hug. Victor.

30 Dalla giustitia nasce la pace. Sono due amiche inseparabili, la giustitia, e la pace. *Iustitia, & pax osculae sunt.* Ama il peccatore la pace, perche non è alcuno degl'huomini benchè il più peruerso di tutti, che non ami la pace, ma non sarà mai che sia amato dalla pace, perche non ama la sua compagna, la giustitia. *Dua sunt amica* (dice S. Agostino) *Iustitia, et Pax. Tu forte unam vis, et alteram non facis. Non enim est, qui non velit pacem, sed*

S. August. in  
psal. 84.

non

*non omnes volunt operari iustitiam . Interroga omnes homines ; Vis pacem ? uno ore respondebis tibi genus humanum ; Opto, cupio, amo, volo . Ama iustitiam , quia due amica sunt Iustitia, & Pax, ipse se osculantur. Si amicam pacis non amaueris, non te amabit ipsa pax, nec veniet ad te. Dalla pace nasce la vera allegrezza, & il vero gaudio, come dalla giustitia nasce la pace, la pace è Dio. Pacem veni mittere in terra . Non hai tu peccatore la pace , perche sei già conuinto, che non ami la giustitia , dunque non hai pace con Dio ? *Verum gaudium non possidetur , nisi pax , & iustitia teneatur , prima enim est , & quasi radix iustitia , secunda pax , tertium gaudium . De iustitia nascitur pax, de pace gaudium generatur.* Non hai tu pace con Dio ? dunque non sarà mai che possi goder vera allegrezza , e vero gaudio , dopò ch' haueffi tutte le felicità del mondo.*

Cæsarius apud Nouar. de risu Sardon. c 8.

31 Il Peccatore non è giusto , dunque non hà pace con Dio, dunque non può hauere vero gaudio, nè vera allegrezza. *Es quale gaudium conscientia illa potest habere , in cuius anima multis vitijs occupata magis Diabolus probatur habitare, quam Christus !* Può diuenir giusto il peccatore? può colla penitenza. Dunque dalla penitenza nasce il vero gaudio, e la vera allegrezza . Il solo penitente dunque è quello che gode vera allegrezza in questo mondo .

S. Aug. Apud eund. ibid.

(:·:)

Pp

Si

*Si dimostra quanto infelici siano le felicità de mondani con l'esempio di Salomone.*

## CAPITOLO DVODECIMO.



**A**lle tre cose, sù delle quali si disse, che li mondani appoggiano la ruota della loro felicità, e fissano il termine della loro beatitudine che sono li beni di fortuna, li piaceri del senso, e la gloria del mondo, aggiungiamo noi anche la quarta, cioè

l'eccellenza dell'ingegno col possesso in sommo grado perfetto di tutte l'arti, e di tutte le scienze; si tronarà hoggi nel mondo vn solo, nella persona del quale siano insieme tutte queste qualità in quel grado che furono nella persona del Rè Salomone? Mi trouareste vn soggetto, nel quale vnitamente concorran, & il tesoro, e la potenza, & il fasto, e la gloria, e la sapienza di Salomone? leggete pur tutte l'istorie antièhe, e moderne, sacre, e profane, e vedere se per auentura potete trouar vno, che possa esserli simile; se non in tutte almeno in alcuna di quelle sue eccellenze. Ma non lo fate di gratia, perche sarebbe vn straccarui in vano, essendo che dalla bocca stessa di Dio intese dirsi, Tu sarai tale, *vs.*

*2. Reg. 9. 12. nullus ante te similis tui fueris, nec post te surrecturus sit.*

2. Volete sapere quanti erano li suoi tesori, quanto vasto il suo dominio, quanto grande la sua potenza, la magnificenza, la gloria, lo splendore della sua famiglia, quanto il suo sapere, & in somma quanto felici le sue felicità? leggete dal terzo Capo sin'al duodecimo del terzo libro, de' Regi, e dal Capo primo sin'al decimo del

del Patalippomeno, che le vedrete tutte come in un bel teatro dipinte.

3 E primieramente i suoi tesori; oltre quello, che li lasciò David suo Padre, che come dice Cornelio à Lapide, fù di due mila e quattrocento milioni d'oro, che appena se ne troua tanto in tutta l'Europa. *Reliquis David Solomoni bis mille, & quadringentos milliones aureorum;*

Cornel. à Lap.  
tra&. de pond.  
& mensura.

*quantum auri vix est in tota Europa;* trouarete che, *Erat pondus auri, quod offerebatur Salomoni per singulos annos sexcentorum sexaginta sex talentorum auri idest,* dichiara

3. Paralip. 9. 13.  
3. Reg. 10. 14.

l'Engelgrauè, *undocies centena millia, ducenta, & octo scutorum Romanorum millia, & septingenta octoginta.* Excepto eo (soggiunge nel precitato luogo il Sacro Testto) *quod offerebant viri, qui super vestigalia erant, & negotiatores vniuersique scruta vendentes, & omnes Reges Arabia, Duceisque terra.* Per il che, dice, che *magnificatus est Salomon super omnes Reges terra prae diuitijs.* E se questo vi par poco, sentite quel che lui stesso vada dicendo; *Magnificauit*

Engelgr. Dom.  
4. post Pentec.  
5. 1.

*opera mea, & adificauit mihi domos, & plantauit vineas; feci hortos, & pomaria, & conserui ea cunctis generis arboribus, etc. possedi seruos, et ancillas, multamque familiam habui; armenta quoque et magnos ouium greges ultra omnes, qui fuerunt ante me in Ierusalem, coacernauit mihi argentum, et aurum, et substantias Regum, et Prouinciarum, et supergressus sum opibus omnes, qui ante me fuerunt in Ierusalem.*

Ecccl. 2. 4.

4 Leggete poi nel terzo de Regi al capo quarto, doue trouarete l'abbondanza, lautezza, e l'ordine ammirabile della sua mensa; *Erat autem (dice) cibus Salomonis per singulos dies triginta cori similia, et sexaginta cori farina; decem boues pingues, et viginti boues pascales, et centum arietes, excepta venatione cernorum Caprearum, atque bubulorum, et animum altilium.*

3. Reg. 4. 22.

5 Li mancavano forse le stalle, e nelle stalle i Cavalieri sentite. *Et habebat Salomon quadraginta millia praesepia Equorum carrillium, et duodecim millium Equo Strium.*

Ibid. n. 26.

*Ibid. c. 10. 26.* **Quante** carrozze, e quanti Cavalieri per suo corteggio, quando usciva à diporto pochi. *Congregavitque Salomon Currus, & Equites, & facti sunt ei mille quadringenti currus, & duodecim millia Equitum.* Mille, e quattrocento carrozze, e dodici mila Cavalieri, se non più.

*2. Paral. 9. 12. 4.* **6** Hauera soggetti, e tributarij tutti, quasi i Rè della terra, dalli quali ogn'anno riscuoteua tributi, e donazioni. *Omnescque Reges terrarum desiderabant videre faciem Salomonis, ut audirent sapientiam, quam dederat Deus in corde eius, & deferrebant ei munera, vasa argentea, & aurea, & vestes, & arma, & aromata, Equos, & mulos per singulos annos.*

*3. Reg. 4. 21.* **7** Hebbe vn Reame tanto vasto, e fù Rè di tanti Regni, e li possedè tanto pacificamente tutto il corso di sua vita, che dice il Sacro Testo, che *Salomon erat in ditione sua habens omnia Regna secum à flumine terra Philistij, usq; ad terminum Aegypti offerentium sibi munera, & seruientium ei cunctis diebus vita eius.*

*3. Reg. 3. 12.* **8** Della sua sapienza poi non occorre si parli, perche hauendola domandata à Dio, li fù risposto dall'istesso; *Ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens, & intelligens, in sanctum ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surreturus sit.* In tanto, che in altro luogo dice il Sacro Testo, che *Repletus est quasi flumen sapientia.* Tanta, che da tutte le parti del mondo concorreuano à sentirlo come Oracolo venuto dal Cielo.

*3. Reg. 10. 21. & 2. Paral. 9.* *Et uniuersa terra desiderabat vulum Salomonis, ut audiret sapientiam eius, quam dederat Deus in corde eius.* Tanta, che benchè se ne ritornauano tutti predicando, e pubblicandolo come vn prodiggio, non mai più veduto al mondo, non arriuaua con tutto ciò la fama à publicare nè meno la metà di quel che era in fatti; In tanto che la Regina Sabba tirata dal grido, che da per tutto si sentiuà, andò in persona à prouar se in fatti era il vero quel che da tutti si predicaua, e dopò hauer fatto sperienza della pro-

profondità del suo ingegno, e dell' altezza del suo sapere, & offeruato il modo del suo gouerno, e l' ordine della sua famiglia, fù tanto lo stupore, che restò fuor di se stessa, e quasi senza spirito, onde le disse; *Verus est sermo, quem audiui in terra mea super sermonibus tuis, et super sapientia tua, & non credebam narrantibus mihi, donec ipsa uenisset uidi oculis meis, & probavi, quod media pars mihi nunciata non fuerit, maior est sapientia, & opera tua quam nuntur, quem audiui. Beati uiri tui, et beati serui tui hi, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam.*

3. Reg. 10. &  
2. Paral. 9. ubi  
supra.

9 Per quel che spetta alli piaceri, e gusti del senso diede in tanto strauagante eccesso, che par impossibile, che vn'huomo habbia potuto dissoluerli tanto. Sopra di che dice il Sacro Testo: *Rex autem Salomon adamauit mulieres alienigenas multas, filiam quoque Pharaonis, & Moabitidas, & Ammonitidas, Idumeas, & Sidonias, & Gebaas; fueruntque ei uxores Regia septingenta, et concubinae trecentae.* Doue il P. S. Geronimo aggiunge, e dice; *Prenuarius est leges Mosais, adamauit mulieres alienigenas septingentas uxores, trecentas concubinas; scorta, et adolescentulas, quarum non est numerus.* In somma quanto uedeuano gl'occhi suoi, tutto era ogetto amabile al cuore, e di quanto il suo cuore si rendea desideroso, e capace, nulla sapeua egli negarli, come lui stesso il confessa dicendo; *Omnia, que desiderauerunt oculi mei, non negaui eis, nec prohibui cor meum, quin omni uoluptate frueretur, et oblectaret se in his, qua praparaueram.*

3. Reg. 11.

S. Hieron. hic.

Eccl. 2. 10.

10 Chi degli mondani non haueria inuidia ad vna tanta felicità? Chi degl'ambitosi non desideraria vna Monarchia sì vasta, vn sì lungo, e sì pacifico dominio? Chi degl'auari, sì immensi tesori? Chi degl'amatori delle scienze vn' intelletto sì illuminato, & vn'anima di tanta sapienza arricchita? Chi de sensuali, e lasciui tante occasioni, e commodità, che à tal'effetto hebbe Salomone? E faria poi à gl'occhi del mondo il più felice, & il

più

più ben'auenturato di tutti gl'huomini quello , che in se solo concorresse tutto quel che in se solo hebbe il Rè Salomone? E dato che si trouasse hoggì nel mondo vna tal persona, faria con tutto ciò felice à pieno? pensate che potrebbe viuere senza trauaglio, e passar vn giorno solo senza afflittione?

11 Forse che sì, perche arriuato à tal segno, e non trouandosi poi ne meno sodisfatto, nè potendosi con tutto ciò confessar felice, trouandosi sù li confini di tutto il desiderabile della terra, e vedendosi men satollo, anzi molto più famelico, perche come dice S. Bernardo: *Quid hac vobis inquit, profunt? Non sunt naturales cibi, magis famem hac prouocant, quam extinguunt.* Sperimentaria esser vero quel che dice S. Agostino, che, *Cor humanum in his caducis, et transitorijs veram requiem inuenire non valet; quoniam tanta est dignitatis, ut nullum bonum, prater summum bonum ei sufficere possit.* E perche tutti gl'huomini ancorche non se n'auuedono, appetiscono naturalmente il sommo bene, che però vanno à torna come cani affamati cercādo senza saper quel che si cerchino, si accorgeria alla fine, che non vedendosi sodisfatto dopò tanti acquisti, nè satio dopò hauer deuorato tanti cibi, non deue esser in questo mondo quel che lo può sodisfare, e satiar à pieno, ma nell'altro; e così si daria à cercare quel bene, ch'è sommo bene, per il quale è stato creato; e trouato in esso il suo naturale, e proportionato godimento lasciarlo come vano quanto prima cercaua nel mondo, e si daria tutto all'acquisto del Cielo. *Inde est* ( soggiunge S. Bernardo ) *quod naturali quidem desiderio summum quis probatur appetere bonum, nullam nisi adepto eo requiem habiturus. Caeterum errant miseri non inuenientes viam; Et, ut scriptum est; Ambulant impij in circuitu. Dum minora quaque bona quaerentes, illud semper desiderant, quod sibi vicinus, nec dum videntur adepti. Atque vivam, si fieri posset, caetera omnia obtinisset*

*quus,*

In Manual.  
cap. 24.

S. Bern. ser. Ec-  
ce nos reliqui-  
mus omnia  
circa medium.

Psal. 11.

*unus, eodemque procul dubio, & ipsum quod sibi solum deesse videret, summum utique bonum desiderio questurus, quæ cætera quoque semper expetit non adeptus, etc.* E con tal disinganno non credo, che questo tale potrebbe far diuerso giuditio di quello, che ne fece l'istesso Salomone, il quale dopò tante grandezze, e sodisfattioni confessando, e publicando à tutti quel che in effetto siano, venne à dire; *Cumque me contulisset ad uniuersa opera, quæ fecerant manus meæ, et ad labores, in quibus frustra sudaueram, vidi in omnibus vanitatem, et afflictionem animi, et nihil permanere sub Sole, etc.* Sia felice pur quanto si voglia vn'huomo, dice Salomone; habbi pur quanti tesori son nel mōdo; sodisfaecia pur à suo capriccio à tutti i suoi sensuali appetiti; possieda nel più eminente modo tutte l'arti, tutte le scienze; Creda à me, che ne son testimonio di proua, che *Cuncti dies eius doloribus, et arumnis pleni sunt, nec per noctem mente requiescit. Et hoc nonne vanitas est?* Ibid. n. 11.

12 Or che dite, o mondani? in che terminano le grandezze del mondo? che fine hanno li piaceri del senso? Non son tutti sogni? non son vani fantasmi? non son fantastiche larue? sogni appunto sono; perche, *Velut somnium auolans non inueniatur, et transiet, sicut visio nocturna; oculus, qui eum viderat, non videbit, neque ultra intuebitur eum locut. fuit.* Il qual luogo spiegando S. Gregorio così dice: *Residè somnia comparatur; quia ab eo omnis laus, et gloria, quasi dum tenetur, amittitur.* Ibid. 20. 8.

Sepe namque in nocturna visione nonnulli pauperes, factos se diuites admirantur, de ferri sibi honores aspiciunt, diuitiarum moles, obsequentium multitudinem, pulchritudinem vestium, abundantiam ciborum sibi sibi adesse considerant; gaudent se euassisse pauperiam, quam cum gemitu tolerabant; sed repente cuius ilant, inueniunt quam falsam fuerit, quod gaudebant; eosque euigilasse penites, quia vigilantes inopia vera tenent, sic etc. Così appunto (dice S. Agostino) tutte le felicità di questo seculo. *Omnes ista felicitates, quæ videntur sæculi,* S. Greg. lib. 15. moral cap. 3.

*som-*

S. Aug. in psal. 131.



*somnia sunt dormientium; Et quomodo qui videt thesauros in somnis, dormiens dtues est, sed euigilabit, & pauper erit; sic omnia ista vana huius seculi, de quibus homines gaudent, in somno gaudent, euigilabunt quando nolunt, si non modò euigilant, quando uile est, & inuenient somnia illa fuisse, et transisse sicut dicit scriptura, velut somnium exurgentis; et alio loco dormierunt somnum suum, et nihil inuenerunt omnes uirginitiarum in manibus suis. Dormierunt somnum suum; somnus est somnus, et nihil inuenerunt in manibus suis, quia in somnis uidebant diuitias transiuras. Di questi tali si può dire quel che si legge in Isaia; sicut somnias esuriens, et comedit, cum autem fueris experges factus uacua est anima eius; & sicut somnias sitient, et bibit, et postquam fueris experges factus, lassus adhuc sitit, et anima eius uacua est. E non ti pare, che così siano state tutte le felicità di Salomone, e di tutti quelli che son stati stimati li più felici nel mondo? e pur si potriano stimar in qualche parte felici questi tali, se così finissero le loro felicità, se nel sugliarsi non si trouassero eternamente infelici nell' inferno, Sed inter hac (conchiude S. Gregorio) *occulta uocationis hora subrepsit, et cum carnis oculos claudunt, mentis aperiant, moxq; ut supplicia aeterna receperint, ibi uident, quia diuites in somnis fuerunt.**

Psal. 75.

Isai. 29. 8.

S. Greg. vbi  
supra.

12 Or dunque se fin' adesso l'habbiamo con Salomone amate, e seguitate, perche, come esso quasi frenetico nel principio non le conobbe, così noi frenetici nò l'habbiamo fin' adesso conosciute, essendo uero quel che dice S. Geronimo, che, *Gaudium mundi est gaudium freneticorum infirmitatem suam non cognoscentium*; Or che le conosciamo detestiamole come esso fece dopò che le conobbe. Salomon (dice il P. S. Gio: Chriostomo) *cum secularium rerum concupiscentia teneretur, magnas eas, & admirandas putabat, multumque in eis laboris, et sollicitudinis insumebat, magnificas edificando domos, copiosum coaceruando aurum, congregando cantorum Choros, varia genera Mi-*

S. Hieron.

Chriost. ferm.  
contra còcub.  
to, 5. in fine.

nistrorum mensa, & popine, quarendo animus sue voluptatem ab hororum, et corporum formosorum gratia, & omnem, ut ita dicam, oblectationis, & refrigerij viam sectando. At ubi inde ad se reuersus, & quasi ex umbrosa quadam abyſſo ad lumen vera sapientia respicere valuit, tunc sublimem illam, et Caelis dignam emisit vocem. Vanitas vanitatum, dicens, & omnia vanitas. Così gridaremo ancor noi se dopò d'hauerlo conosciuto vorremo sequeſtrarci dal mondo, & vnirci con Dio. *Et hanc vos (seguita il Santo) & hac sublimiorem si volueritis, offeretis sententiam, de inuestigata hac voluptate, si aliquantisper à mala consuetudine vos sequeſtraueritis.*

13 Nè ci farà troppo difficile il conoscere quanto scarse siano tutte le delitie, quanto imperfetti, e vani tutti i piaceri del mondo, perche da se stessi, come dice Vgone Vittorino, presto si danno à conoscere per quelli che sono, conciosia che, quantunque col gusto loro caggionino qualche appetenza, passato poi ci fa conoscere quanto defraudato resta il desiderio, perche non solo non resta appagato, nè sodisfatto, ma molto confuso, e chiarito della di lui falsità, e malitia. Non così li gusti, e consolationi dello spirito, li quali gustati vna volta non mancano, non si scemano, nè praticati apportano tedio, ò fastidio; sempre durano, sempre satiano, sempre nudriscono, e quanto più si gustano, più dilettono. *Quicquid carnaliter dulce est, sua delectationis experientiam fruensibus praestat, sed diu cum eis morari non potest, quia dum gustu appetitum prouocat, transitu desiderium fraudat. Spirituales autem deliciae, quae nec gustata transeunt, nec deficientes decrescunt, nec satiantes tedium gignunt, diu cum fruensibus permanere possunt.*

Hugo Victor.  
in Annotat.  
Lucidat.

14 Apriamo dunque gl'occhi della mente, scuntiamoci da tanta sonnolenza; non ridiamo nel mondo come chi dormendo si sogna; non facciamo delle leggerezze come frenetici, perche come dice S. Bernardo,

Qq

Qui

S. Bern. tract.  
de grat. & lib.  
arbitr.

*Qui laetantur cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis, tale est quod faciunt, quale cum rident phrænetici. Nulla autem verior miseria, quam falsa lætitia. Rompiamo horribiliter il fascino con che ci tien ammaliati, & acciecati il Demonio, e conosceremo apertamente come dice il devoto Tommaso de Chempis, che *Vanitas est diuitias periculas querere, et in illis sperare. Vanitas est honores ambire, et in altum statum se extollere, vanitas est carnis desideria sequi, et illud desiderare, unde post modum grauiter oportet puniri; Vanitas est longam vitam optare, et de bona vita parum curare. Vanitas est presentem vitam solum attendere, et qua futura sunt non prouidere. Vanitas est diligere, quod cum omni celeritate transit, et illic non festinare, ubi sempiternum gaudium manet.**

Th. de kemp.  
de imit. Chri-  
sti lib. 1. cap. 1.  
num 4.

Ecc. 1.

15 O se finissimo di credere vna volta, e restissimo del tutto persuasi, che tutte le cose del mondo altro non sono che vanità; e che quel che più riluce, & hà maggior apparenza di bene, quello è quel che più affligge, e tormenta l'anima. *Vidi cuncta, qua sunt sub sole, & ecce vniuersa vanitas, et afflictio spiritus,* quanto presto li voltiamo le spalle, e quanto di proposito ci dariamo alla penitenza, & all'esercitio delle vere virtù, dalle quali nasce la certa speranza de' beni eterni del Cielo, essendo vero, come dice S. Atanasio, che *Per id, quod ista vanitatem esse dicit, futurorum bonorum aternitatem significat; ut sciamus futurum aliquando, ut mundus hic presens finiatur.* Non si conosce il bene se non per mezzo della cognitione del male contrario; Dal conoscere, che tutte le cose del mondo son vanità, si vien in cognitione, che sole quelle del Cielo son stabili, e permanenti, e che però queste si deuono abbracciare, quelle fuggire.

S. Athanas.

16 Le ricchezze, i tesori, tutti i beni di fortuna; gl'honori, le grandezze, tutte le felicità della terra; li gusti, li piaceri, tutte le sensualità della carne, son tutte vanità, che è quanto dire accidente senza sostanza, nu-

do

do nome senza sussistenza. *Vanum enim* (dice S. Crisostomo) *dicitur illud, quod est inane, cum nomen quidem fuerit, res non fuerit.* Sono Enti di ragione, che non hanno altro essere, che quello che li danno li mondani nella loro delusa imaginatione; *Non enim re ipsa sunt mundiales diuitia* (dice il Baeza) *sed in imaginatione, et cogitatione diuisum versantur; sive, ut cum logicis loquar, ad illa entia pertinent diuitia, qua non tam à parte rei inueniuntur, quam obiectiue in intellectu representantur.* E così son tutte le felicità di questo secolo, dice S. Agostino: Si aspetta con desiderio che venghino, e venute che sono spariscono. *Huius saeculi letitia vanitas est, cum magna expectatione speratur, ut veniat, et non potest teneri cum venerit.* E chi sarà tanto pazzo, dice Crisostomo, che voglia appoggiarsi al vento, all'ombra? *Quis est adeo excors, ut querat nomina, que rebus destituuntur, et inania persequatur, qua fugere oporteat? Anne vita voluptates, et felicitates tales sunt? Nonne omnia mentiuntur, et decipiunt?*

Chrysof. in psal. 4.

Didac. Baeza in Euang. l. 12. c. 6. §. 7. to. 2.

S. August.

Chrysof. vbi supra.

17 Son sogni, son'ombra, son fumo, son tela d'aragno tutte le felicità del mondo, e tali volse dichiararle il Rè Salomone, dice l'istesso S. Crisostomo, quando hauendole conosciute, proruppe in quella celeste sentenza; *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas. Nox erat, et somnium, et die exorto nusquam comparuerunt; umbra erat, et pertransiit; fumus fuit, et dissolutus est; bulla aquarum fuerunt, et disrupta sunt; aranea tela erant, et scissa sunt.*

Idem Ad Eutrop.

18 Son niente, e meno del niente son quelli che vi si appoggiano. E che ciò sia il vero, essendo stato chiamato il Profeta Daniele dal Rè Baldassarro per l'interpretatione di quella scrittura, che vedde fare nel muro, *Mane, Thecel, Phares,* per interpretatione della seconda parola, *Thecel,* disse, *Appersus es in statera, et inuentus es minus habens.* Gran dubbio nasce in questo fatto, dice che fù pefara la persona del Rè Baldassarro, e fù trouato che pefaua meno, senza far mentione della co-

Dan. 5. 17.

fa, colla quale doueua eser contrapesato. Quando si vuol sapere se vna cosa pesa più ò meno, si mette in vna delle due bilancie il peso che si stima eguale à quella cosa che si pesa. *Inuenus est minus habens, (dice il Pineda) et tamen nulla mensio ponderis alicuius, quod in lance altera impostum esset, ad cuius comparationem ipse minus ponderaret, aut inueniretur minus habens.* Non vi marauigliate di questo, dice, perche era tanto vano questo Rè per hauer posto l'ultimo suo fine nelle false felicità del mondo, che quantunque l'altra bilancia fusse vuota, e non vi si fosse posto niente con che douesse contrapesarti, pur fù trouato che si alzaua sù nell'aria; e che pesaua meno. Era più vano della vanità, più legiero del vento, e dell'istesso niente. *Nimirum quia minus habebat, et minus ponderabat, quam ipsa vanitas, quam ipsa inanitas, et ut ità dicamus, quam ipsum nihil.*

19 Tutti i tesori del mondo dunque, tutto l'oro della terra, tutte le felicità di questo secolo son vanità, son falsità, son niente. *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas.* Sentenza veramente, dice S. Chrisostomo, che dourebbe scriuerfi in tutte le case, in tutte le piazze, in tutti i luoghi publici, e priuati, non meno che ne i cuori di tutti gl'huomini, acciò leggendosi, e sentendosi in ogni luogo, in ogni tempo da tutti, sapesse ogn'vno quanto poco vagliono, e quanto danno apportano le felicità di questo mondo. *Hunc versiculum si saperent, qui in potentia versantur, in parietibus omnibus, & in vestibulis suis scriberent; in foro, in domo, in ingressibus. Quoniam quidem multa sunt rerum facies, multa imagines falsae, quae decipiunt incautos. Idud oportet quotidie salutare carmen, & in prandijs, & in canis, & in omni conuentu unumquemque proximo suo canere, et à proximo suo libenter audire; Quia vanitas vanitatum; et omnia vanitas.*

20 Vane si chiamano quelle cose, dalle quali non si caua mai vtile alcuno, che si fanno con molto studio, e

con

Pineda in  
Ecl. 1. vers. 2.

Chrisost. Epi-  
sol. ad Eutrop.

con molta fatica senza proposito, come chi fabricasse sù l'arena, chi facttasse il Cielo per ferir le stelle, chi tendesse le reti per rinchiuder il vento, chi inchiodando l'ombra nel muro pretendesse fermarla, e cose simili.

*Vanitas eorum dicitur, quorum nullus usus; qua magno studio, et consensione facta sunt nullo scopo proposito. ut qua in campo arenoso fiunt adificia; qua fit aduersus bellas iaculatio; ventorum venatio; cursoris aduersus suam umbram concertatio, quando contendit quispiam umbra sua verticem ascendere, et si quid eiusmodi inuenimus in iys, qua facta sunt temerè, qua quidem omnia vanitatis verbo subijciuntur, etc. Vanitas res est inutilis, vel consilium, quod non potest consistere.* E non stimaressi tu pazzo quell'huomo, che in simili spropositi s'è affatigasse? certo. Or sappi che non è minor pazzia la pazzia di quel Christiano che fonda le sue speranze sù li beni della fortuna, e pone il suo vltimo fine nelle felicità della vita presente. E se non può se non girar sempre la ruota della fortuna; e se non può se non sempre fuggire la vita, come vuoi trouarci stato, e permanenza? *Semper gaudium huius mundi properat ad fugiendum* (disse S. Cipriano) e però chi non vede, che non *potest moras facere letitia.*

Nyssenens apud Pinedam vbi supra.

S. Crpr. lib. 2. Epist. 5.

21 Li veri, e sodi beni, le vere, e sode felicità dunque non si trouano in questo mondo, ma nell'altro; non nella carne, ma nello spirito; non nel Demonio, ma in Dio. E però *si veraciter vis delectari* (dice Dio) *et abundantius à me consolari, ecce in contemptu omnium mundanorum, et in abscissione omnium infirmarum delectationum eris benedictio tua, et copiosa tibi reddetur consolatio. Et quã id plus te ab omni creaturarum solatio subtraxeris, tantã in me suauiores, et potentiores consolationes inuenies.*

Th. à Kemp. dicit imit. Christi lib. 3. cap. 12. n. 5.

22 Le vere consolationi, le vere allegrezze son quelle che dà Dio, non quelle che dà il mondo, quelle che portano sempre nel cuore li amatori del Cielo, non quelle che dimostrano nel di fuori gl'amici della terra.

Que-

### 310 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

Questa era l'allegrezza che godeua il Profeta Dauid, quando diceua; *dedisti letitiam in corde meo. In corde meo disse; non in carne mea, vel in sensu meo*, come è quella de peccatori, perche, come dice S. Agostino, *Peccatores non proprie gaudent, sed gestiant*, tutto il gaudio loro è nel corpo, e nelli sensi esterni, e non nel cuore, doue mentre esternamente si rallegrano, sono fieramente tormentati dal rimorso della propria coscienza. L'istesso notò S. Gio: Chrisostomo, *Non dixit simpliciter letitiam (dice lui) sed in corde meo, ostendens non esse in rebus externis letitiam, quia hac non est cordis, sed oculorum*. Allegrezza d'occhi è quella de mondani, che è quanto dire, allegrezza apparente, e falsa; allegrezza che tanto dura, quanto dura vn solo sguardo, vn solo moto di palpebra; come appunto la descrisse il S. Giob, quando disse: *Laus impiorum breuis, et gaudium hypochritę ad instar puncti. Gaudium impiorum (spiegò S. Gregorio) ad similitudinem puncti, quia apparet ad momentum, et disparet in perpetuum*. Et il Regio Profeta Dauid quando disse: *Deiecisti eos dum alleuarentur. Neque enim dixit (l'istesso S. Gregorio) deiecisti eos postquam alleuati sunt; sed dum alleuarentur; quia prauis quique dum temporali honori suffulti, foras videntur surgere, intus cadunt. Alleuatio ergo ipsa ruina sit; quia dum gloria falsa subnixi sunt, à gloria vera euacuantur*. Suano subito, come tutte le felicità della terra. *Deficientes quemadmodum fumus deficient. Fumus quippè ascendendo deficit, et sese dilatando euanescit. Sic videlicet fit; cum peccatoris vitam presens felicitas comitatur; quia unde ostenditur, ut altus sit, inde agitur ut non sit*. L'istessa gloria alli mondani è vituperio, & ignominia; e l'istessa altezza, ro-uina, e precipitio.

23 La vera allegrezza dunque, e la vera felicità non stà, nè si troua in queste cose vane, & apparenti del mōdo, ma in Dio, e nella sua diuina gratia, la quale suol in-fillare, & infonder nel cuor del Christiano allegrezze vere,

vere, e consolationi di Paradiso. E questa con che altro mezzo può guadagnarsi se non con quello della penitèza, della quale è solo scacciar, e tener lontano dall'anima il peccato, causa d'ogni tristezza, e d'ogni amaritudine? E se è vero, come disse S. Basilio, che *Non gaudendum in hoc mundo, sed spe retributionis gaudendum*. Chialtro può hauer questo gaudio, e questa allegrezza, se non il solo penitente, essendo che non con altro mezzo può concepirsi la speranza dell'eterna retributione, se non con quello della penitenza?

S. Basl. hom. 4.  
de gratia.

24 Or se la vera allegrezza, e la vera felicità nasce dalla sola Penitenza, perche non deue stimarsi più allegro, e di maggiori consolationi abbondante lo stato del penitente, di quello del peccatore, benchè il più ricco sia, & il più potente del mondo?

*L' Anima fù creata capace di Dio, e però non può esser satiata se non dal possesso dell'istesso Dio,  
& à questo non si arriua che colla  
Penitenza.*

### CAPITOLO TERZODECIMO.



**I** L Real Profeta David con tutto che fusse stato tanto ingrandito nel mondo, perche sapeua, che la vera felicità dell'huomo non stà nelle forze del corpo, nè meno nel possesso d'un regno terreno, benchè si distenda per tutta l'ampiezza della terra; ma nel godimento di quello del Cielo, in tutte le sue prosperità, e grandezze, mai si confessò satio, nè sodisfatto à pie-  
no,



no, però nel mezzo delle maggiori sue allegrezze sovente sospirando soleva gridar' a Dio. *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua.*

2 L'Anima perche fù creata da Dio ad imagine, e somiglianza sua, Ideò (dice S. Gregorio Nisseno) *est capax visionis Dei, ac boni infiniti.* Ogn'altra cosa dunque che sia minor di Dio non farà mai sufficiente à satiarla, Anima (dice S. Gregorio) *quia ad Deum solum appetendum facta est, omne autem quod infra appetit minus est; iure ei non sufficit, quod Deus non est; & ogn'altro godimento che non sia quello del sommo bene trauaglio più presto sarà che gl'apporti, che consolatione. Ad imaginem quippe Dei facta est anima rationalis (dice S. Bernardo) cateris omnibus occupari potest, repleti non potest. Capacem enim Dei quicquid Deo minus est, non implebit.* Da questo nasce, che l'huomo naturalmente quanto più possiede in questo mondo, tanto più sempre desidera, e benche arriui al possesso di tutto il mondo, non per questo satio mai, e sodisfatto si vede. *Indè est (seguita il Santo) quod naturali quodam desiderio summum quiuis probatur appetere bonum, nullam, nisi adepto eo, requiem habiturus, perche tutti i beni, e tutte le felicità della terra vnite insieme sempre son'infinitamente minori di Dio.*

3 Si straccano gl'huomini di giorno in giorno passādo da vn'acquisto ad vn'altro, da vna dignità ad vn'altra, e mai ritrouano quiete, e sempre via più desiderano, perche non arriuanò ad affrontare quel solo bene, che può compitamente satiarli. *Vis, è cupide (dice Innocentio Terzo) scire quare semper es vacuus, cur nunquam implearis? Aduerte. Non plena mensura tua, que quantumcumq; contineat adhuc capax est amplioris. Sed humanus animus capax est Dei, quoniam qui adhaeret Deo, vnus spiritus est cum eo. Quantumlibet ergo contineat, nunquam est plenus, nisi Deum dum habeat, cuius semper est capax.*

4 Il fine di tutti i nostri desiderij (dice S. Agostino) non

S. Greg. lib. 26.  
moral. cap. 28.  
post medium.

S. Bernar. De-  
clam. Ecce nos  
reliq. omnia,  
circa medium.

Innoc. 3. de  
contempt. mū-  
di lib. 2. cap. 7.

non è altro che la beatitudine. *Beatus est finis desideriorum nostrorum*, e questo perche essendo, che *Beatus est status omnium honorum aggregatione perfectus*, in essa sola troua la sua adeguata felicità, in maniera che conseguita questa, non li resta che altro desiderare. Ora l'huomo, che naturalmente aspira al sommo bene, come può mai quietarsi quando, perche non affronta à metter gl'occhi alla vera beatitudine, v'è à dietro alli beni del mondo, benchè arriui à conseguirli tutti?

S. Aug. de Ciuit. Dei lib. 22. cap. 30.  
Boet. l. 3. de consol. prof. 2.

5 Il centro dell'anima è Dio. E chi vidde mai cosa, che quieta stesse fuor del suo centro? *Naturalis locus animae* (disse il Blofio) *Dens est, in quo solo illa conquiescere potest*. È necessario dunque, che il cuor nostro, qual calamita, stia sempre inquieto, e che con continuo moto si raggiri sempre da vn bene all'altro, sin tanto che auuedutosi, non esser li beni del mondo la sua tramontana, riuolti il suo affetto all'acquisto del sommo bene, per il quale fù creato; *Fecisti nos ad te* (gridaua S. Agostino) & *inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*. Et in vn'altro luogo, *Cor humanum* (dice) *in desiderio eternitatis non fixum, nunquam stabile esse potest, sed in volubilitate volubilius de alio in aliud transit, quarens requiem ubi non est. In his autem caducis, & transitorijs veram requiem inuenire non valet, quoniam tanta est dignitatis, ut nullum bonum prater summum bonum ei sufficere possit*. E tanto nobile, che isdegnando queste bassezze della terra, e nauseando come cibo vilissimo tutte le dolcezze del mondo, *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo*, con altro non resta appagato, e sodisfatto che colle dolcezze del Cielo.

Ludou. Blof. Instit. Spirit. cap. 5.

S. Aug. l. 1. cōfess. c. 1.

Idem in manual. cap. 24.

6 E tãto grande, e di tãta capacitã il picciol cuor humano, che *nulla diuitia, nulla delicia, nulla res create valent capacitatem eius explere*. E tanto picciolo che non bastaria per vna scarza refettione ad vn Nibbio, ò ad vn Sparuigge, e nulladimeno è di tanta capacitã, che tutta

Engelgr. Dom. 12. post Pent.

Rr

l'am-

Hugo Victor.  
lib. 3. de Ani-  
ma.

l'ampiezza della terra, e quanto Dio hà creato in essa non basta à riempirlo, e satiarlo. *Cor paruum est, & magna cupis. Vix ad unius Milui refectiorem sufficere possit, & totus mundus ei non sufficit.* Mercè che quanto si troua tutto è minor di Dio, del quale fù creato capace, *Et pacem Dei quicquid Deo minus est, non implebit.*

Plutarch. lib.  
de tranq. Ani-  
ma.

7 Testimonio di ciò mi sia Alessandro il Macedone, il quale hauendo inteso da Anassagora filosofo, che oltre questo vi erano alrri infiniti mondi, venne in tanta amaritudine, che non potè ritener le lagrime, e domandato perche piangesse, essendo che le lagrime son proprie delle femine, e molto indegne dell'animo d'vn Imperadore qual'era il suo. E come, rispose, non volte ch'lo pianga, se ritrouandosi infiniti mondi, à pena sono arriuato ad esser padrone d'vn solo? *An videor meritò fieri, quod cum Mundi sint innumerabiles, nos non dum unius Domini facti sumus?* E quando ciò fusse stato vero, & Alessandro come si era quasi impadronito di tutto vn mondo, si fusse ancora impossessato di tutti quegli'altri sognati da Anassagora, credete voi, che sarebbe restato alla fine veramente satio, e sodisfatto in tutto? Non dico lo, anzi tutti quelli mondi innumerabili sarebbero stati appena come vn sol boccone ad vno ben' affamato. *Totus iste mundus (dice Gerson) ad anima ventrem quid est, nisi bolus exiguus. Nam si mille millia mundorum adieceris, eum non implebunt.* E la ragione è quel che audiamo dicendo, perche tutti questi mondi, & altri imaginabili sarebbero sempre infinitamente minori di Dio, del quale l'Anima humana è capace. *Et pacem Dei quicquid Deo minus est non implebit.*

S. Aug. Apud  
Nouar. de risu.  
Sard. cap. 10.

8. Dio solo è la pietra per l'incastro dell'anima, & ogn'altra cosa, che vi si metta non la riempie, non l'adeguua, non la satia, l'inquieta più presto, e la tormenta. *Tibi ò anima (diceua S. Agostino) non sufficit, nisi qui te creauit; quicquid aliud apprehenderis, miserum est, quia tibi solus.*

*Solus potest sufficere, qui ad similitudinem suam te fecit. Ex ipsa voce dictum est; Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.* Da questa cognitione ch'haueua il Santo, nascua che sempre gridasse à Dio, e dicesse; *Domine da quod peto, quoniam si cuncta, qua fecisti, mihi dederis, non sufficit seruo tuo, nisi te ipsum dederis.* Per questo il glorioso S. Francesco haueua sì spesso nel cuore, e nella bocca; *Deus meus, & omnia.* Per questo il deuoto Tommaso de Chempis parlando coll' Anima sua diceua souente; *Non poteris anima mea plenè consolari, nec perfectè recreari, nisi in Deo. Non potes aliquo bono temporalisatiari, quia ad hac fruenda non es creata.* E per mostrar ancor à noi quanto ciò sia vero, non bastandoli d'hauerlo detto vna volta tornò subito à dire; *Etiam si omnia creata bona haberes, non posses esse fœlix, & beata; sed in Deo, qui cuncta creauit tota beatitudo tua, & fœlicitas consistit.* Sapeuano bene questi Santi, che *Capacem Dei quicquid Deo minus est, non implebit;* e che per il contrario, *Quod totius mundi copia non satiat, diuina dulcedinis guta plenè inebriat.*

Idem Soli.  
cap. 3.

Tho. de Kemp.  
de imit. Chri-  
sti. lib. 3. c. 16.  
num. 1.

Idem Ibi lem.  
num. 2.

Ricc. à S. Viç.

9 Questa dolcezza, questa felicità, questa beatitudine non può hauere, nè gustare chi stà lontano da Dio, non stà lontano da Dio se non chi stà in peccato, essendo che il peccato solo è quello, che separa Dio dall'huomo; *Iniquitates meae diuiserunt inter me, & Deum meum.* Non resta altro mezzo per chi stà in peccato, per auuicinarsi, & vnirsi con Dio, che la penitenza. La penitenza sola è quella, che scaccia il peccato dall'anima, e v'introduce la gratia, che non è altro che la presenza di Dio. La penitenza dunque sola è quella che infonde nell'anima la vera allegrezza, e che fa l'huomo veramente felice, e beato, essendo vero, come disse S. Bernardo; che *verum gaudium non de creatura, sed de Creatore percipitur;* e S. Agostino; *In Deo solo vera consolatio est; ideo peccatores in tribulatione positi ad Deum recurrere debent;* il che non potranno fare se non colla penitenza;

S. Bern. Epi.  
114.

S. Aug. in psal.  
7. psal.  
7. psal.

il solo penitente dunque è quello, che hà trouato la vena della vera felicità, e della vera beatitudine.

10 Or come non volete che il penitente nel mezzo delle maggiori asprezze, e nel più turbato mare delle lagrime non goda vna tranquillissima bonaccia, e nõ prouï consolazioni di Paradiso, se in esso altra pesca nõ fa, che dell'istesso Dio, adeguata conchiglia del suo cuore; e proportionata gemma per l'incastro della sua anima; e se è sicuro, che da quello in altro porto non farà per approdare, che in quello della gloria suo adeguato possesso.

11 E come non volete che non sia inquieta, amara, e penosa la vira de mondani, e tanto più quanto maggiori sono li beni, che possiedono, e quanto più esquisite i piaceri che godono, se tanto più si allontanano da Dio sommo bene, e dal porto della salute, quanto più si ingolfano nel mare di questo mondo?

12 Or concludete voi se lo stato del penitente sia malinconico, & infelice; e se li potenti del mondo in tutte le loro prosperità ponno mai godere vn punto di quiete, & in tutte le loro felicità sentire vna minima consolatione di quelle, che gode il penitente nelle maggiori sue asprezze.

13 Or vâ tu adesso, e troua, se puoi consolatione, nelli beni del mondo, e sodisfattione nelli piaceri del senzo, li quali, è certo, che tanto affliggono, e tormentano più il cuor dell'huomo, quanto è certo che più lo allontanano da Dio, e quanto più della sua gloria lo rendono indegno. Vuoi quiete? desideri consolatione? in Dio solo la trouarai. Non potrai hauerla da Dio, essendo suo inimico, stante che ti troui in peccato; leua via il peccato, non potrai leuarlo senza la penitenza; fâ penitenza, perche *Sicut in flore* (come dice S. Tomaso) *non solum est spes, sed inchoatio fructus*, così nella penitenza, *Est spes, & inchoatio beatitudinis*. Tanto dunque è dire

S. Tho. Gal 5.

*solum est spes, sed inchoatio fructus*, così nella penitenza, *Est spes, & inchoatio beatitudinis*. Tanto dunque è dire

Pe.

Penitenza; quanto printipio di beatitudine; tanto è dire Penitente, quanto cominciare ad esser beato.

14 Ma mi dirà quell'vno; la vera beatitudine stà nella maturezza del frutto, non nella delicatezza del fiore, nel possesso del bene, non nella speranza d'hauerlo da conseguire. Chi spera non può esser se non sempre timoroso, non andando mai la speranza scompagnata dal timore; perche, se chi spera fusse certo del bene, non hauerebbe speranza, ma certezza; e però poco, ò niente mi par che differisca da chi teme quello, che spera; perche, si come quello che teme, non è senza speranza, così chi spera, non è senza timore; Dunque sono nello stesso stato il giusto, & il reo; il penitente, & il peccatore. Il giusto spera di conseguir il Paradiso; spera di conseguirlo; dunque teme di perderlo. Teme il peccatore di perderlo; dunque spera di cōseguirlo; e cō questo auāraggio, che in tanto il peccatore gode di presente li beni di questa vita, il che non è concesso al penitente, mentre se ne viue in continue asprezze, e mortificationi. E però non vedo quāto possa esser vero quel che diceua il Real Profeta David; *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.* Come posso rallegrarmi adesso in tempo presente, *Delectare*, se sarà per esaudirmi poi in tempo futuro, *Dabit?* *Si ergo non dum habes petitiones cordis tui* (dice S. Agostino) *undè delectaris?* Psal. 36.  
S. Aug. hic.

15 Si risponde. Per esser che Dio quando promette si costituisce, e si dichiara debitore, è tanto certa la promessa; quanto è certo, che Dio non può mentire. *Fidelis est Deus, & se ipsum negare non potest*, altrimenti non farebbe Dio. Hà promesso Dio al peccatore che si pente, la vita eterna. *Impius, si egerit penitentiam ex omnibus iniquitatibus suis, vita viuet, & non morietur.* Ne siegue infallibilmente che tanto certa sia la speranza del vero penitente, quanto il possesso istesso della vita eterna; altrimenti si farebbe torto all'infalibilità della diuina.

parola. E però dica pure il Profeta David; *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*, e non dubiti d'esser veradiero, *Quia* (dice S. Agostino) *certam tenes promissionem eius, qui se efficit promittendo debitorem*. E da qui nasce, che il Profeta più stimaua la speranza, che haueua nella diuina promessa, che non il possesso di tutte le felicità, che attualmente godeua in questa vita. *Omnes deliciae meae in hac vita non sunt in re* (ò vero, dice S. Agostino in persona di David) *sed ipsa spes tam certa est, ut omnibus huius saeculi diuitijs proponenda sit. Vita enim hac qualibet redundans felicitate multos fallit, Deus neminem.*

S. Aug. in tit.  
psal. 47.

16 Or si come la speranza del penitente è senza timore, perche essendo fondata sù la promessa di Dio, che non può mancare, non li resta più di che temere; così il timore del peccatore è senza speranza, perche essendo fondato sù la minaccia dell'istesso Dio, che non può non sortire, non si resta di che più sperare. Come hà promesso Dio la vita eterna al penitente, che è quanto dire al giusto, perche, secondo S. Geronimo, il peccatore pentito non perde il nome di giusto, così hà minacciato all'empio ostinato il fuoco eterno. *Iusti ibunt in vitam eternam, impij autem ad combustionem eternam*. E se Dio è verace nelle promesse, non può non esser anche tale nelle minacie. E se in virtù della promessa non può non dar la vita eterna al vero penitente; così in virtù della minaccia non può non dar la morte eterna al peccator'impenitente. Si che non si può dire che il penitente che spera, & il peccatore che teme, stiano in vn medesimo stato; e che siano d'vn'istessa conditione, perche, come è certo che il penitente spera senza paura, così è anche certo, che il peccatore teme senza speranza.

17 Nelle cose del mondo è vero, che come la speranza v'è sempre accompagnata dal timore, così il timore non v'è mai scompagnato dalla speranza; essendo che

che il mondo non è meno bugiardo nelle promesse di quel che sia fallace nelle minacce. Onde si vedono spesso assoluti quelli, che temevano esser condannati, e condannati quelli che speravano esser assoluti; inalzati quelli, che temevano esser humiliati, e precipitati quelli, che speravano esser inalzati. Non così Dio, che come non può esser ingannato; così non può ingannare.

18 Il mondo nel godimento delle sue dolcezze mescola mille amarezze, nel possesso delle sue felicità inferisce mille pungoli, che lacerano le viscere alli miseri mondani; quando dona, all' hora impoverisce. Lusinga per ingannare, esalta per precipitare, inalza per distruggere, alletta per uccidere. Le sue promesse son false, li suoi doni son vuoti; son vituperij li suoi honori, son precipitij le sue altezze; le sue felicità son miserie; il suo riso termina in pianto; il suo gaudio in dolore. Non dà mai allegrezza senza tristezza, mai gusto senza disgusto, mai contento senza tormento. Non dà mai corone senza croci, mai altezze senza ruine.

19 Dio per il contrario, l'amarezze del quale son vere dolcezze, l'afflizioni vere consolazioni, all' hora accarezza quando flagella, all' hora premia quando castiga; all' hora vivifica quando mortifica; humilia per solleuare, abbassa per esaltare, impoverisce per arricchire; non dà trauaglio senza contento, non dà dispreggio senza gloria, non dà croce senza corona. E questo in vn modo tanto perfetto, & isquisito, che non può saperlo senon ch' il proua. *Experius potest credere quid sit lesam* S. Bern. Iubil.  
*diligere (cantaua S. Bernardo) est dulcis memoria davis vera cordis gaudia.* Essendo che le consolazioni che sentono da qui li veri penitenti nelle maggiori loro penitènze, son riuoli di quell' istesso fiume, che rallegra la Città di Dio, e tanti ricagni del fonte dell' istessa diuinità, nel quale se immerfi li beati non hanno più che desiderare, non potendoli mancare in quell' immenso pelago della.



della visione di Dio, quanto ponno mai desiderare.

S. Bern. presso  
il P. Sidereo  
nel cam. del  
Cielo pat. 4.  
pratt. 2.

*Gaudium hoc* (dice l'istesso S. Bernardo) *stilla est, & guttula de fluuio illo descendens, cuius impetus latificat Cruxatam Dei; quandoque venies tempus, ut perennibus gaudijs in ipso diuinitatis fonte profundius immergatur. Et altroue lo chiama gaudio, & allegrezza in astratto, per significare, che la felicità de giusti non è vn'accidente, come quella de mondani; che modò adest, & modò abest, ma che è sostanza come quella del Paradiso, e per dirla in vna parola, che è l'istesso Dio. *In horum gaudium* (dice) *non est aliquid latam, sed ipsa latitia, ipse scilicet Deus, qui est omnia in omnibus.* La vita de beati (dice S. Agostino) non è altro che vivere à Dio, godere di Dio, e per Dio. *Ipsa est beata vita, gaudere ad se, de se, propter se; ipsa est, & non altera.* A Dio, di Dio, e per Dio viuono anche in questa vita li giusti, e li veri penitenti, dunque viuono dell'istessa vita, che viuono in Cielo i beati; Dunque tanto è felice la vita, e tanto vera la felicità, che godono in terra con tutte le loro asprezze, e mortificationi li veri penitenti, quanto è felice la vita, e vera la felicità, che godono in Cielo li beati:*

Idem de fals.  
prof. secul.

S. August. 1. 10.  
confels. c. 22.

20 Dal che si può cauare, quanto più goda il penitente nelle maggiori sue asprezze, e mortificationi, di quel che goda il peccatore nelle maggiori sue morbidezze, e delitie, quanto più quello nel patire, che questo nel gioire; quanto più posseda quello nello sperare, che non spera questo nel possedere. O per dir meglio, che tanto si accostano à quelle del Paradiso le contentezze, e le consolationi che gode il penitente nel maggior colmo delle sue asprezze, e mortificationi; tanto si auuicinano à quelle dell'Inferno le pene, e l'afflittioni, che nell'auge delle sue felicità patisce il peccatore. In vna cosa sola dunque son eguali il penitente, & il peccatore, perche (come dice S. Anselmo) ambi due sono come il ferro infocato; ambi due son di fuoco; ma con-  
que-

questa differenza, che il fuoco del penitente è diuino, e celeste, che tutto lo rallegra, e lo consola, e quello del peccatore, è fuoco d'Inferno, che tutto lo tormenta, e lo consuma. *Sicut ferrum ignitum* (dice il Santo) *omni sui parte continet ignem, sic in se boni voluptatem, mali vero in se seminat anxietatem*. Il che hauendo sperimentato il P. S. Agostino parlando con Dio, diceua; *Quamquam hac infirma habeant suas delectationes, suosque amores, non tamen tali modo delectant, sicut in Deus noster - In se enim delectatur iustus, quia amor tui suavis est, & quietus, nam peccator, qua possidet dulcedine, & suauitate, & tranquillitate replet. Et contra amor seculi, & carnis anxius est, & perturbatus, animas quas ingreditur quietas esse non patitur, semper enim suspicionibus, & perturbationibus, variisque timoribus sollicitas eas*. Ecco che il peccatore teme sempre senza speranza: *Tu itaq; es delectatio rectorum, & merito; quies enim valida est apud te, & imperturbabilis vita. Qui intrat in te, bone Domine, intrat in gaudium Domini sui, & non timebit amplius, sed habebit se optimè in optimo*. Ecco che il penitente spera sempre senza timore.

S. Anselm. de  
Gnil. cap. 36.

S. Aug. cap. 37,  
medic.

21 Son contrarij frà di loro il vizio, e la virtù; e se è vero, che *Contraria simul, & semel non possunt esse in eodem subiecto*, come potrà trouarsi mai virtù in vn'huomo ch'è macchiato di mille vitij? come può esser stāza della virtù, ch'è quanto dire di Dio, quell'anima, che altro hospite non conobbe mai che il vizio, ch'è quanto dire il Demonio? e che felicità, che allegrezza potrà mai godere quell'huomo, che oua nell'anima tanti vitij, tanti Demonij? *Quale gaudium* (disse S. Agostino) *conscientia illa potest habere, in cuius anima multis vitijs occupata magis Diabolus probatur habitare, quam Christus*

S. Aug. Apud  
Nouan. vbi su-  
pra.

Senec. de vita  
beat. cap. 16.

22 E se come disse Seneca, *In virtute est vera felicitas*. Come volete che sia mai felice la vita di colui, che non seppe mai che cosa sia virtù? E come per il contrario non volete che sia felice la vita del penitente, se in

322 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

altro non la spende, che in combattere contro il vizio per l'acquisto della virtù? essendo vero, che tante virtù acquista, quanti son li vizi che vince, e soggioga, non potendosi vincere il vizio, se non colle armi della virtù contraria.

S Cypr. Apud  
Nouar. de resu  
Sard. cap. 8.

23 Se, come dice S. Cipriano, il maggior di tutti i piaceri è la maggior di tutte le felicità è il combattere, e restar vincitore delli piaceri stessi. *Voluptatem vixisse voluptas est maxima; nec ulla maior est victoria quam ea, que de cupiditatibus refertur.* Come volete che non goda piaceri, e consolazioni di Paradiso il vero penitente, che per tal vittoria incessantemente si affatiga? E se l'huomo per esser felice, e per arriuar al godimento delli veri gaudij, e delle spirituali consolazioni, deue combatter sempre contro li gusti, e piaceri vani del mondo, come volete, che sia felice, e che meni la vita sua in contentezze il peccatore, se non solo non combatte per vincerli come nemici, ma come amici li nutrice, e l'accarezza? Chi stimò mai felice, e contento, e non più presto infelicissimo, & incapace d'ogni consolatione, e riposo quello, che notte, e giorno si troua insidiato, e circondato da nemici senza che si sappia, o voglia defendere?

24 Se mi direte; più si deue credere à quel che si vede di fuori, che à quel che stà nascosto nel di dentro, e che però non è meno desiderabile lo stato de mondani, di quel che sia da tralasciarsi quello de penitenti; perche se fossero false le contentezze, e le felicità, che il mondano gode in questa vita, se fossero spine, se fossero tormenti, come voi le chiamate, come potrebbe mai ridere, e mostrarli sempre allegro? E se non fossero veri li patimenti, e l'amaritudini, che sente il penitente nel suo modo di viuere; se fossero rose le sue penitenze, se contenti li suoi tormenti, come potrebbe mai piangere, e comparir sempre mesto, e macilento? Chi porta il Paradiso nel cuore, come voi dite, non può mostrarli se

non

non allegro, e gioliuo anche nel di fuori .

25. Vi rispondo, che non si dà, che vn mondano possa star sempre tanto allegro, e mostrarli tanto contento, che ben spesso non dia qualche segno nel di fuori dell'affanno, e della pena, che proua nel di dentro, e che il fuoco che l'arde, e li consuma le viscere, non mandi spesso fuora per li sensi esterni calde esaltationi di dogliosi sospiri, ò denso, & amaro fumo di disperate resolutioni. Anzi ben spesso, à mal grado loro son forzati questi tali confessar da loro stessi quanto più pungenti sono le spine, che li lacerano il cuore, che non soauì, e diletteuoli le rose, che li campeggiano su'l viso; quanto più amaro quel siele, che l'auuelena l'anima, che non dolce il miele, che l'addolcisce la bocca . E dato, che questi tali sappiano nascondere, e dissimulare il traualgio, e la pena, che sentono di dentro, in maniera che altri non se n'auueda; ò che habbino tanto incallito, & indurato il cuore, che non sentono i continui latrati della propria coscienza; considerate almeno, dice S. Agostino, quanto breui sono le dolcezze, e le felicità di questa vita, e quanto li siano per esser penose, & amare ben presto, con quanto graue, e lungo tormento sia per esserli cambiata questa picciola, e breue felicità lì nell'Inferno.

26. Così del Penitente, che benchè messo lo vedi nel di fuori, non lascia però d'esser sempre molto allegro; non è mestitia quella, che lo traualgia, ò punto l'affanni, ma vna modestia, vna grauità causata dal disprezzo del mondo, e dalla contemplatione delle cose del Cielo, che non può fare, che non li dalluuijno nell'anima gaudij di Paradiso. La macilenza effetto dell'affinezze, e delle mortificationi della carne, non solo non lo contrista, e non l'affligge, ma è causa che Dio stesso lo paschi spesso, e lo ricrei coll'abbondanza delle sue celesti consolationi . E quando non hauesse altro di buono il penitente, la purità dell'anima, & il solo testimonio della buona

S. Ambros. l. 2.  
offic. cap. 1.

conscienza, basta per far, che viua quì in terra vna vita  
beata, essendo molto vero, come disse S. Ambroggio,  
che *Visam beatam efficit tranquillitas conscientia*. E se il  
mondo stima beato quello, che possiede quel che presto  
hà da lasciare, quanto più si deue stimar beato, chi spera  
quel che hà da posseder in eterno? Se gl'huomini stima-  
no vn Dio chi comanda nel mondo, quanto stimar si de-  
ue chi comanda à Dio, perche l'hà sempre nel cuore?

S. Aug. serm. 3.  
de Natiu. Dom.  
qui est 7. de  
temp. tom. 10.

S. Agostino conferma tutto il pensiero. *Vi videatis* (dice)  
*illud, quod putatur dulce, modò satis esse in breuitate tempo-*  
*rum, quam amarum eris in ignem aeternum, quam graui, &*  
*perpetua pena puniendae eris breuitas delectationis. Delecta-*  
*tio occidit, & praeterit; vulnerat, & transiit; miserum fi-*  
*cit, & abiit; infelicem reddidit, & reliquit. Quam speciosus*  
*est animator, quam falix conscientia bonis operibus plena.*  
*Si beatum se credis, qui hoc possides, quod dimissurus est post*  
*mortem; quam securus est, qui illud primum speras, quod nū-*  
*quam dimissurus est per aeternitatem? si potens est, qui mundo*  
*imperat, quam beatus est, qui Deum in conscientia por-*  
*tas? &c.*

27 Sono molto contrarie frà di loro, dice S. Grego-  
rio, le delitie del corpo, e quelle dell'anima; li gusti del-  
la carne, e quelli dello spirito, le consolazioni mondane,  
e le celesti. Quelle, quando mancano causano in noi de-  
siderio, e fame, ma quando poi si son'hauute apportano  
nausea, e fastidio. Queste per il contrario, quando son  
lontane si stimano di gustuoli, & amare; ma gustate poi  
causano vn'impaciente desiderio, & vna fame insatiabi-  
le. Dalla priuatione di quelle nasce l'appetito, dall'espe-  
rienza il disgusto; dalla lontananza di queste nasce l'ina-  
petenza, dalla satietà la fame, & il desiderio. *Hic dista-*  
*re, fratres charissimi, inter delicias corporis, & cordis solet.*

S. Greg. hom.  
36. in Ruang.

*quod corporales deliciae, cum non habentur, graui in se defa-*  
*derium accendunt; cum verò auide eduntur, comedentium*  
*protinus in fastidium per satietatem vertunt. Ad contra spiri-*  
*ta.*

tales delicia cum non habentur in fastidio sunt; cum verò habentur in desiderio; tantoq; à comedente amplius esuriuntur, quanto & ab esuriente amplius comeduntur, &c. Augens spirituales delicia desiderium in mente dom satians. E ne rende la ragione. Quia quanto magis earum sapor percipitur, eò amplius cognoscitur, quod avidius amatur, & idcirco nò habita amari non possunt, quia earum sapor ignoratur. Quis enim amare valeat, quod ignorat? Ti par amara la penitenza, perche non hai per ancora fatto proua delle sue dolcezze. Ti par insopportabile la vita del penitente, perche non l'hai ancora praticata: perche guardi solo da lontano le croci, e non hai per ancora gustato da vicino le consolationi, e però non è meraviglia se non le desideri, se tanto poco le stimi, se anche le dispreggi. Il Profeta David, perche praticaua la penitenza, lapeua quanto dolci siano, e suauì le consolationi, e quanto grandi le delizie, colle quali Dio ricrea, e beatifica l'anime de penitenti, e però pieno di stupore gridaua: *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine.* Il mondano, il peccatore, se ne burla (dice S. Agostino) e se ne ride, perche, per non hauerne notitia, non lo crede; Et ancorche se li dica, e se li esaggeri quanto dolci siano le diuine consolationi, non lo crede, per esser che tiene il palato guasto delli cibi del mondo. *Quam multa multitudo dulcedinis tua Domine. Hic homo impius, si dicat, ubi est ista multitudo dulcedinis? Respondebo (dice il Santo) quomodo tibi ostendam multitudinem huius dulcedinis, qui palatum de febre iniquitatis perdidisti? Mel si non nosses quam benè saperes, non clamares, nisi gustasses, palatum cordis non habes ad hac bona gustanda, quid tibi faciam? quomodo ostendam? Non est cui dicam, gustate, & videte quam suavis est Dominus.*

7 sal. 30

S. Aug. conc. 3.  
huius psal.

28 Che farai dunque? te ne restarai senza assaggiar la manna delle celesti consolationi, e andarai sempre dietro all'agli, & alle cepolle d'Egitto: te ne starai sempre sommerso ne vitij, sempre oppresso nella schiavitù di

di

di Faraone; nella seruitù del peccato, e del demonio? non ti verrà voglia vna volta d'incaminarti verso la terra di promessa, di metterti dico, vna volta sù la strada, che ti conduce al Cielo? Vuoi dunque viuer sempre in peccato? Vuoi dunque morir disperato? Sù, vn remedio anche ti resta; & è che ti risolui lasciar per vn poco la vita vitiosa che meni, perche non potrai metterti sù la strada della virtù, se non lasci quella del vitio. Disfi, per vn poco, perche son certo, che gustato ch'hauerai vna volta le dolcezze dello spirito, non ritornerai mai più à ripigliarla, perche la conoscerai qual'è in fatti, insipida, & amara, essendo vero, che, *Sicut post gustum mellis omnia videntur insipida, sic gustato spiritu desipit omnis caro.* Ti dispiacerà quel che prima molto ti piaceua, e ti piacerà sopra modo, quel che tanto ti disgustaua. *Quamdiu in vitijs permanemus (S. Gio: Chrisostomo) asperam, atque difficilem, & omnino arduam opinamur esse virtutem; ipsa verò vitia desiderabilia prorsus, ac dulcia. Sin autem vel breui illa tempore deseramus, tunc & hac horribilia, & turpia, & virtus delectabilis apparebit, ac faciliis. Hac autem ex illis abundè valemus addiscere, qui vitam suam facta in melius conuersione, mutauerunt.* Lascia dunque il peccato, lascia la vita vitiosa, e sarai subito capace dell'inuito che ti fa il Profeta; *Gustate, & videte, quam suavis est Dominus. Ac si aperte dicat (spiega S. Gregorio) suauitatem eius non cognoscitis, si hanc minimè gustatis; sed cibum vna ex palato cordis tangite, ut probantes eius dulcedinem, amare valeatis.* E così non ti potrà più rinfacciare S. Agostino, che *Palatum cordis non habes ad hac bona gustanda; quid tibi faciam? quomodo ostendam? Non est, cui dicam; gustate, et videte, quam suavis est Dominus.* Essendotene restò capace con lasciar li cibi del mondo, e della carne.

Chrisost. Apud  
Ludolph. Cart.  
vita Chr isti  
cap .60.

S. Greg. vbi su-  
pra,

Si sodisfa à quelli che si tengono à vergogna darfi  
alla Penitenza.

CAPITOLO QVARTODECIMO.



Alta tant'oltre la pazzia d'alcuni,  
che reputano à vergogna, & à dis-  
honore il darfi alla penitenza, e  
stimano, che ridondi loro à scorno  
il còfessare d'hauer peccato. Gran  
miseria in vero. *Latanur cum malè  
fecerint*, si pauoneggiano delle lo-

ro iniquità, si gloriano delle loro sozzure, e tengono di-  
scapito il lauari, il purificarsi. O quanta *peruersitas* (dice  
S. Bernardo) *inquinari non pudet, & ablui pudet*. Ed è pos-  
sibile che più possa in noi la stima degl'huomini, che l'a-  
mor di Dio? più l'opinione dell'honore del mondo, che  
il desiderio dell'acquisto del Cielo? Non è vergogna  
far il male, e sarà vergogna far il bene per liberarti dal  
male? *Nam & ipsa penitentia, quando digna causa est, secun-*  
*dum morem Ecclesie, ut agatur, plerumque infirmitate non*  
*agitur; quia & pudor timor est displicendi, dum plus delectat*  
*hominum aestimatio, quam iustitia, qua se quisque humiliat*  
*penitendo.*

S. Bern. Epist. 113.

S. Aug. Enchir. Ad Laurent. tom. 3.

2 Esser tanto liberi, e sfrontati gl'huomini nel pec-  
care, e tanto timidi, e vergognosi in confessar i peccati?  
qual'huomo mai dè fano giudicio lasciò di curar le fue-  
feite per vergogna ch'hauesse di mostrarle al medico,  
benche brutte, e secrete che fussero? *Vos fratres appello*  
*post impudentiam timidus, post peccata verecundos, qui pecca-*  
*re non erubescitis, & erubescitis confiteri. Rogo vos per illum*  
*Dominum, quem occulta non fallunt, desinite vulneratam re-*  
*gere conscientiam. Prudenter Agri medicos non verentur, ne*

S. Pacian. in Parænesi ad penitent.



328 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

*in occultis quidem partibus etiam secutores, et etiam persuasuros.*

3 E tanto lontano che il confessar' i peccati, & il farne la condegna penitenza apporti vergogna al peccatore, che Io son per dire, che non è altra gloria, nè honore che sia vero nè appresso Dio, nè appresso gl'huomini, che quello che si guadagna per mezzo d'vna vera, e perfetta penitenza; Mi sapressiuo dire, quando David si guadagnò maggior gloria, e quando arriuò all'auge delle maggiori sue grandezze? Sò che direte, che quando hauendo atterrata quella gran montagna di carne del gigante Golia, portato in trionfo da tutto il popolo, senti cantarsi dalle figliole d'Israele quel glorioso mottetto; *Saul percussit mille, & David decem millia.* O vero quando cangiando la pelliccia in manto reale, la mazza in scettro, la capanna in regia, la secchia in trono, fù solleuato all'imperio di tutto il regno di Giuda, quando, *venerunt viri Iuda, & vixerunt ibi David, ut regnaret super domum Iuda.* Nò; dico Io, ma assolutamente quando dall'istessa bocca di Dio senti dirsi; *Inueni David secundum cor meum.* Ma quando, e doue meritò David vna tal'approuatione, vn tanto glorioso Encomio da Dio? e quale fà quell'attione, che lo rendè sì degno d'esser secondo il Cuor di Dio? Sapete quale (dice S. Agostino, la presta, e condegna penitenza, colla quale sodisfece per li suoi peccati. *Secundum Cor Dei David fuit, quia pro peccatis suis congrua penitentia satisfecit.* Non hebbe tanto honore, nè meritò tanta gloria, quando sbranaua i leoni, e gl'orsi; non quando mozzò il capo al gigante Golia; non quando vinse i Filistei; non quando dopò tante riportate vittorie li fà darà l'inneltitura d'vn Regno sì vasto, ma solo quando *pro peccatis suis congrua penitentia satisfecit.*

4 Tutta la gloria dunque, e tutto l'honore di David nacque dall'hauer fatto penitenza, e dall'hauer confessato.

1. Reg. 18.

2. Reg. 24

Act. 12. 22.

S. Aug. l. de 8.  
quæst. dulc.  
lib. 5. tom. 4.

3. Reg. 2. 11.

fato à tempo il suo peccato. Nè questa sua gloria finì al finir della sua confessione, ò della vita, perche ancora cresce, & andarà crescendo fin'alla fine del mondo; nè per altro volse lo Spirito Santo, che fusse registrato nelle sacre Carte il suo adulterio, & il suo homicidio, se nõ perche leggeudosi, e predicandosi in tutti i secoli, andasse sempre vie più crescendo il suo honore, e la sua gloria, perche è certo che molto più è quel che si guadagna dalla confessione, e dalla penitenza di quel che si possa perdere col peccato. Onde il P.S. Gio: Chrisostomo dice, che chi volesse scusare, ò coprire la colpa di David, defraudaria le virtù, e le di lui glorie non meno, di chi invidiando le sue molte vittorie, e li suoi gloriosi trionfi, lasciasse di celebrarli. *Adulterium (dice) et homicidium commisit, nec enim ista contego, clara recensens voce. Si Spiritus enim Sanctus dedecus non aestimavit hanc omnem historiam exponere, multò magis neque nos oportet obumbrare; propterea non tantum ea prædico, verum & aliud adijcio, quotquot enim hæc abscondunt, hi præsertim eius virtutem obumbrant; et sicut Goliath bellum tacentes non minus eum priuant coronis, itidem & hæc prætereuntes historiam;*

Chrisost.

5 Vn Rè sì potente, e sì conosciuto in tutta la terra come era David, non solo non si vergogna, ma stima per la maggior di tutte le sue glorie cõfessar li suoi peccati in maniera che non cessaua, nè cessarà mai di gridar anche colle bocche di tutti gl'huomini: *Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. Peccaui, & multiplicata sunt iniquitates meae. Iniquitates meae supergressæ sunt caput meum.* E tanto che si può dire, che non son tanti i caratteri de suoi Salmi, quante son le confessioni del suo peccato; e tu ti vergogni, e stimi tuo dishonore confessar i tuoi peccati, e farne penitenza. *Peccaui David, quod solent Reges (dice S. Ambroggio) sed penitentiam gessit, fleuit, ingemuit, quod non solent Reges. Confessus est culpam, obsecrans indulgentiam, humi stratus*

S. Ambros. de  
Apol. David  
Apol. 1. cap. 4

Tt

de.

*deplorauit arumnam, ieiunauit, orauit, confessionis sua testimonium in perpetua secula vulgato dolore transmisit. Quod erubescunt facere priuati, Rex non erubuit confiteri.*

6 Non è vergogna far il male, & è vergogna confessarlo? non è vergogna precipitarsi in vn terquillino, & è vergogna l'uscirne? ò pazzia, ò peruersità. *O quanta peruersitas! inquinari non pudet, & abluì pudet?*

7 Fù nota di vergogna, ò trofeo d'eterna gloria alla Madalena l'andar scapigliata in Casa del Fariseo, lauar in presenza de conuitati colle sue lagrime, & asciugar con i suoi capelli li piedi à Christo? lasciò macchia di vergogna, ò materia à tutti i secoli di cantar le sue glorie col coprir il suo corpo d'vn'aspro cilicio, e col menar tutto il resto de suoi giorni in aspra penitenza?

8 Fù nota di vergogna, ò freggio d'eterna gloria, all'Apostolo S. Pietro, dopò hauer negato Christo, pianger tanto fin che colle lagrime lauasse le macchie del suo peccato?

9 Oscurò forse la sua corona, ò impresse nota di vergogna alla sua Real persona il Rè Edgardo, ò più presto freggio d'eterni splendori al suo diadema, perche, dopò hauer violato vna Vergine nel Monastero di Vuikonja, abbracciando humilmente la correzione di S. Dustano, confuso, e pentito si prostrò à i piedi del S. Vescouo, e confessando con dolorosi gemiti, e con amare lagrime il suo peccato, non solo accettò, e prontamente elcquì la penitenza di sette anni, che dal Santo li fù ingionta, ma ancora, parendoli poca, molte altre à quella volentariamente aggiunse. In maniera, che ammirando il Santo tanta humiltà in vn Rè, piangendo d'allegrezza paternamente abbracciandolo, l'alzò da terra. *Terrius ad hac terræ procubuit, pedes Antistitiis petit; se peccasse gemitu verba interrumpente conestans. Quod Dustanus, videns tantum in Rege humilitatis exemplum, vehementer amplectitur, & pacato vultu cum eo familiariter.*

Apud Lippom.  
in vita S. Du-  
stani Episc. 19.  
Maij.

riter, qua salutem animæ eius operarentur loquens, septennem ei penitentiam iniunxit. At ille pontificali absolutione positus, omni studio iniuncta sibi penitentia operam dare, & multis quibus Deum placares pietatis opera ipsi penitentia instin-ctus, & consilio Patris sui sollicitus capit superaddere. E tu ti vergogni? doueresti veramente vergognarti in dir sola-mente, che ti vargogni di fare quel che tengono à sommo honore i più gloriosi Rè della terra.

10 Fù vergogna forse al Rè Clotario figlio di Lu- douico Pio, perche, ancorche primogenito, e legitimo herede di tutto l'imperio, non solo lo diuise cogl'altri suoi fratelli Carlo, e Ludouico, ma di più, perche hauen- do ottenuto tutti i Regni d'Italia, & essendo stato coro- nato Imperadore in Roma, questi ancora poi à suoi figli diuidendo rinunciato l'imperio, & il mondo tutto, can- giò il manto reale in vn vile, e ruuido sacco di Mona- co, menando il resto di sua vita in aspra penitenza, e sã- ta contemplatione. *Quid etiam de Clotario Ludouici Pij fi- lio dixerim? cuius potentia fuerit, vel quale humilitatis ex- emplum posteris reliquerit? Ipse maior natu, maior virtute, et imperio diuidens regnum cum duobus fratribus Carolo, et Ludouico, regnum, quod hæcenus ex eius nomine nuncupatur, sortitus est, nec non et omnia Italia regna cum ipsa Romana Vrbe Augustus Imperator obtinuit. Qui etiam paterna reli- gionis hæres existens, post plurima tam sapienter, quam et fortiter gesta, regnum filijs suis diuisit, relictoque saculo, es sancta conuersationis habitu suscepto, in hac monastica pro- fessione cursum vitam feliciter consummauit.*

Apud Eund.  
in vita S. Mo-  
doaldi Episc.  
die 12. Maij.

11 Fù vergogna forse all'Imperador Ottone, per- che dopò hauer data ingiusta sentenza di morte contro Crescentio Senatore, & abbusato colla moglie di lui, alla correttectione di S. Romualdo Abbate partitosi da Roma andò à piedi scalzi sin'al tempio di S. Michel' Archangelo nel monte Gargano? E perche per vna quadragesi- ma intiera nel Monasterio di S. Apollinare vestito sopra

Apud Eund.  
in vita S. Ro-  
mualdi Abb.  
die 19. Iunij.

la nuda carne d'aspro cilicio, dormendo le notti sù d'vna pouera stora, offeruò rigoroso digiuno pascendo più l'anima colla celeste contemplatione, e col pane dilagrima, che non il corpo di cibi terreni? Et alla fine rinunciando totalmente all'imperio, & al mondo, vestì l'habito di Monàco, col quale visse in penitenza sin'alla morte? *Qui Beato viro confessus penitentiae causa nudis pedibus de Romana Vrbe egrediens, sic vsque in Garganum Montem ad S. Michaelis perrexit Ecclesiam. Per totam etiam quadragesimam in Classensi Monasterio B. Apollinaris, paucis sibi adherentibus mansit, ubi ieiunio, et psalmodia, prout valebat, insentus, cilicio ad carnem indutus, aurata super purpura tegebatur. Lecto insuperfulgentibus pallijs strato, ipse in stora de popirijs confecta, tenera delicati corporis membra terebat. Promissi deniq; B. Romualdo, quod Imperium relinquens Monasticum susciperet habitum, et cui innumeri mortales erant obnoxij, iam ipse pauperculo fratri capit esse subiectus.* Che ne dici, è vergogna far penitenza?

In Breu. in  
festo S. Ambr.  
die 7. Decem-  
bris.

12 Fù vergogna finalmente (per lasciar molti altri esempj, che si potrebbero addurre) all'Imperador Teodosio, perche ripreso dal glorioso S. Ambroggio per la strage fatta in Tessalonia, abbracciò, e compì prontamente la publica penitenza, che dal S. Arciuescouo li fù imposta? *Quare Theodosius sibi ab eo impositam publicam penitentiam humiliter egit?*

13 Tanti Rè di corona, tanti Imperadori, e Monarchi del mondo, non solo non si son vergognati far penitenza, ma si sono stimati assai più riguardeuoli, e gloriosi, per il nome di penitenti, che per quello di Rè, e di Monarchi. E tu dici, che non vuoi far penitenza de tuoi peccati, perche temi che sia per apportarti dishonore, e vergogna? Stimati tu forse più il tuo honore, e la tua riputatione, che non l'hanno stimata tante teste coronate? *Quod non erubescunt reges, erubescunt priuati?*

14 O lagrimeuole conditione della nostra deprauata

ta

ta natural( dice S. Pietro Chirifologo) Non ci vergogniammo commetter mille indignita , e coprirci di mille abominazioni; e ci vergogniamo di confellarle per esserne liberati? Non ci vergogniamo far il male, dal quale solo nasce ogni vergogna, e ci vergogniamo vscir dalla vergogna istessa? ci vergogniamo di dire, quel che non ci vergogniamo di fare? ci vergogniamo lasciare quel che è vergogna tenere? *Est nobis dura, & deflenda conditio. Peccare nos cogit fragilitas innata, & confiteri prohibet confusio cognata peccati. Malum enim facere pudor non est, & pudor est confiteri? timemus dicere, quod committere non timemus.*

Chryfol. ferm. 34.

15 Inganno molto ordinario del nostro commune inimico. Sà egli molto bene, che molto presto si riduce à curarsi quella piaga, che senza vergogna si scuopre al medico. *Facilis cura est, vbi plaga perspicua est, et citò ad sanitatem medela subueniente perducitur vulnus, quod videtur;* Che però preuertendo l'ordine, mette alla penitenza quella confusione, ch'è propria del peccato, & al peccato quella fiducia, che non si troua se non nella penitenza. *Sciens Satanas (S. Gio: Chirifostomo) quod peccatum habes confusionem, penitentia verò fiduciam, ordinem commutauit, & penitentia confusionem adiecit, fiduciam autem peccato.* E che ciò sia vero.

S. cypr. l. de zelo, & liuore.

Chryfost. homil. 80. ad pop.

16 Riferisce Cassiano, che vno di quelli Santi Padri vedendo vna volta il Demonio nella Chiesa, che andaua saltellando da vn Confessionario all'altro, li domandò perche ciò facesse, rispose: *Ego penitentibus reddo, quod eripui, vò facendo certe restitutioni, restituisco à quelli che si vogliono confessare, quel che prima li hò tolto; e domandato di nuouo, che cosa ciò fusse, Peccantibus (diffe) pudorem abstuli, hunc penitentibus restituo.* Restituisco à quelli, che vengono à confessarsi quella vergogna, che li leuau quando commiserò il peccato, dalla quale aggrauati, e confusi, ò lasciano del tutto di confessarlo, ò

Cass. coll. 2. cap. 41.

scu;

scusandosi lo diminuiscono; in maniera, che appena il Confessore lo conoscerà per peccato. Con che conuertendo la tirizaca in veleno, la penitenza che deue esser la salute dell'anime loro, la riceuono in loro perpetua dannatione.

17 Vergogna in far penitenza? Non è vergogna che possa succeder al Christiano nè in questa vita, nè nell'altra, fuor di quella che proniene dal peccato; e tante note indelebili d'infamia improntiamo nell'anima, quanti son li peccati, che commettiamo. *Nos tot infames anima notas incussumus, quot scelera perpetravimus.* Or esserdo questo vero, perche tu ti glorij d'hauer peccato, e ti vergogni lauandoti colla penitenza, rimetterti nello stato della primiera tua gloria? Stim dunque honore il dishonore, e buona fama l'infamia? Qual maggior inganno di questo? Il peccato solo; il peccato, ò Christiano, è quello che ti apporta vergogna, e vituperio eterno, e per liberartene non ti resta altro mezzo che quello della penitenza, or vedi quant'è lontano; che la penitenza ti apporti infamia, che senza di essa sarai sempre infame *In peccato probum, & dedecus* (dice S. Chrysostom) *in peccato derisio est; in penitentia fiducia loquendi, in penitentia libertas, quia in penitentia expurgatio peccati.*

Chrysost. pro-  
cem. in Isai. &  
ser. 3. de pœnit.

S. Ang. de vitil.  
I. x. lit.

18 Non stimareffi solenne pazzia, se vn'huomo hauendo vna puzzolente, e stomacosa cancrena per vergogna ch'hauesse di mostrarla al medico, non si curasse guarirla? *Sunt multi* (dice S. Agostino) *quos peccare non pudet, & peccati penitentia pudet. O incredibilis insania! de vulnere ipso non erubescis, et de ligatura vulneris erubescis? O te miserabile* (soggiunge S. Chrysostomo, non ti vergognasti quando ti facesti peccatore, & hora ti vergogni farti giusto? *O te miserum! cum effectus es peccator non erubescibas, quando iustus efficeris te ipsum pudet.*

Chrysost. vbi  
supra.

19 Ditemi di gratia, che guadagnò Giuda col sacri-  
legio

legio che commise in tradir il suo Maestro Christo? la morte del corpo, e l'eterna dannatione dell'anima, e cō questo vn'infamia inculcata dalla bocca di tutti per tutti i secoli, che non è lingua che non la detesti, non è cuore che non l'abbomini. Non è vero? E se si fusse pentito, e se hauesse fatto vera penitenza, non hauerebbe scancellato vn sì gran vituperio; non hauerebbe sepolto vna sì detestabile infamia? E di più non si hauerebbe guadagnato l'applauso di tutte le lingue, e l'affetto di tutti i cuori, nel modo che vediamo se lo guadagnò vn Pietro, vn Matteo, vn Saulo, vna Madalena, e tanti, e tanti altri peccatori, che, perche fecero penitenza de loro peccati, sono stati, e saranno per tutti i secoli, honorati, lodati, e predicati, non solo qui in terra, ma ancora premiati, e glorificati in Cielo per tutta l'eternità? Or chi sarà più dunque, che dica, che la penitenza sia vile, e vergognosa? chi sarà più dunque che si vergogni del nome di Penitente?

20 Ritrouo nelle sacre Canzoni vn passo il più misterioso, & il più ostruso, che mai trouar si possa in tutta la Sacra Scrittura. *Veni, coronaberis de capite Amanae, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.* Cant. 4. Che sorte di corona sarà mai questa? se hauesse detto, che li farebbe intessuta vna ghirlanda di belli, e vaghi fiori, vn diadema di varie gemme, e pietre pretiose, hauerebbe detto bene, e si farebbe fatto intender da tutti; ma che sarebbe coronato di cime di monti, di tane di leoni, e di pardi, mi par vna strauaghanza la più strauagante del mondo; lo non veddi mai, nè mai intesi che si potesse trouare vna tal sorte di corona. Ma ò carità di Dio verso de peccatori! ò grandezza, ò gloria de penitenti! Vuol significarci con questo l'amantissimo Dio, dice il P. Filippo Diez, che le gemme, le gioie, le pietre più pretiose, che ingemmano, adornano, & abbelliscono il diadema dell'eterno Monarcha, e delle quali

cgli



Biez Dom. 3.  
post Pentec.  
conc. I.

egli più si preggia sono li peccatori penitenti. *O admirabilem erga omnes peccatores fauorem! ò spem omnibus mortalibus certissimam! ò supernam cunctis filijs Ada gloriam! Inuictus Dux Iesus Christus coronabitur de capite Amanæ, idest, malè, quod perindè est, ac si diceretur, coronabitur de capitibus, ac principibus flagitiorum. Nam Regem David adulterum, et homicidam, D. Paulam persecutorem Ecclesie, ac alios huiusmodi pro corona habet. De vertice Sanir, idest, de cacumine eorum, qui vanitatem inuenerunt, et sustinuerunt, sicut Magdalena, atque alij, qui ei similes fuerunt. Et de Hermon, idest, anathema, qualis fuit publicanus D. Mathæus, & Zachæus, atque alij huiusmodi. De cubilibus leonũ, idest, eorum, qui fures, pradores, atque grassatores extiterunt, de quorum numero fuit latro, quem in Cruce ipse Dominus ad se conuertit. De montibus pardorum, scilicet carnalium, et voluptariorum, qui pedes suos ferè nunquam ab stercore auerterunt, qualis Maria Aegyptiacà anti conuersionem suam exitit. De his omnibus fit corona, qua uniuersalis Rex Iesus Christus coronatur.*

21 Dimmi hora tu, che tanto ti vergogni della penitenza, e che stimi ridondi à tuo dishonore, e discapito della tua persona il solo nome di penitente, è dishonore forse, ò somma gloria l'esser collocato qual pretiosa gemma frà tanti altri Santi, che come tante perle orientali, come tanti celesti piropi, anzi come tante stelle del firmamento lampeggiano in capo di Christo? sarà maggior tua gloria forse restandocene nelle tue fozzure esser poi gettato qual abbrustolito, e fumigoso tizzone nel profondo dell'Inferno sotto i piedi del Diauolo? Però conclude il precitato Dottore inanimando ciasched'vn peccatore alla penitenza; *Eia agite peccatores animi concipite, & à sceleribus uestris in Deum conuertimini, et quamuis à tererrimo inimico Satana nunc conculcemini, tamen diuino numine fauente, illius Regis Regum Iesu Christi corona eritis.* Sù allegramente peccatori, fate animo, conuer-

uertiteui à Dio con far vera penitenza , e non solo non vi sarà imputato à vergogna , ò dishonore , ma sarete portati in testa come tante preciosissime gemme , anzi come tante splendentissime stelle dall'istesso Rè de Regi Christo Giesù.

22 E officio vile , e vergognoso nelle guerre che si fanno trà grandi del mondo l'esser confaloniero , & ha-uer in consegna lo stendardo del Rè , ò dell'Imperadore? anzi è vna dignità la più riguardeuole , & vn' honore stimato il maggiore trà li primi dell'esercito , che però non si dà se non à persone le più fedeli, & interessate del Principe , essendo che dalla conseruatione , ò perdita dell'insegna dipende la conseruatione , ò la perdita dell'esercito , e di tutto il Regno .

23 Hà li suoi nemici Dio , tien schierato continuamente il suo esercito quì in terra, ch'è la sua Chiesa, che però si chiama militante, della quale si dice, *Terribilis vs Castorum acies ordinata*; i Soldati, & i Cavalieri che militano sotto il suo stendardo sono tutti i fedeli, che stanno sempre armati , e guerreggiano contro l'Inferno; li più fidati confalonieri di quest'esercito sono li Penitenti , quivi altro stendardo non si spiega, altra insegna , ò bandiera non si suentila, che quella della penitenza , essendo che le mortificationi , le lagrime sono l'armi più fine, i cilicij, i digiuni, l'orationi sono le spade più forbite, colle quali si vince il Demonio, si trionfa dell'Inferno. S. Vincenzo Ferrerio lo dice; se ben'è tanto chiaro questo, e tanto noto à tutti , che non hà bisogno d'altro testimonio. *In bello Christi Regis, & populi Christiani vexilliferi sunt Penitentes, & vexillum Christi Penitentia* . Or veda il peccatore se apporta vergogna , ò gloria la Penitenza; se è d'infamia, ò di sommo honore degno il nome di Penitente .

S. Vinc. Ferr.  
serm. 1. Dom.  
oculi.

24 E tanto lontano dunque che la Penitenza apporti vergogna , ò dishonore al Christiano , e che il no-

me di Penitente li sia d'infamia, che non è nella Chiesa militante grado più honoreuole, nè dignità più alta di quella che tien' il Penitente; e che non è chi sia tanto assistito dagl' Angeli, e tanto fauorito, & accarezzato dall'istesso Dio, quanto il vero Penitente.

25 Resta dunque dire, che il peccato solo è quello del quale il Christiano deue vergognarsi, in tanto che non habbia animo, nè faccia di comparire trà gl'huomini, non che di stare alla presenza degl' Angeli, e del suo Creatore, e Dio; per esser che per causa del peccato, perde la giustitia; e la bellezza dell'anima, per la quale solo era figlio di Dio, fratello di Christo, e compagno de gl' Angeli; e diuēta schifo, e deforme, e figlio del Diuolo. Onde con molta raggione dice Dio, che li peccatori soli, come quelli, che sono li suoi giurati nemici, si deuono vergognare, e come tali star sempre confusi, e conturbati. *Erubescant, & conturbentur omnes inimici mei.*

S. Greg. in  
psal. 1. penit.  
vers. 10.

*Et utinam erubescant* (soggiunge S. Gregorio) *quicumque quod ad imaginem, & similitudinem Dei sit factus intelligit, & qualiter illam peccando sedauit, agnoscit, si se circumspiciens considerat, & decorem, quem perdidit, & obscuritatem, qua se velut quodam terribilo colore perfudit, de operum suorum qualitate, nisi sit lapis, erubescit.* Si vergognino d'hauer peccato; si vergognino d'hauer tanto tēpo differito la loro conuerzione. *Erubescant se peccasse, erubescant conuersionem distulisse; Et hoc faciant valdè velociter.*

Idem ibidem.

26 Tolto via dunque il peccato, si toglie insieme il dishonore, e l'infamia, essendo certo, che leuata la causa, non può far che non si leui anche l'effetto; e non potendosi leuare, ne scancellare il peccato senza la Penitenza, ne siegue che la Penitenza sola sia quella, che toglie, e scancella affatto ogni nota di vergogna, & ogni ombra d'infamia, in maniera che possa poi il peccatore francamente come amico, & intimo del Rè celeste frà gl' Angeli, e frà

tur-

tutta la Corte del Cielo comparire à fronte scouerta.

27 La resurrettione di Lazaro fù figura di quella del Peccatore alla gratia. Risuscita il benedetto Christo il morto Lazaro, e perche, *Facies eius sudario erat ligata*, Ioann. 11. comanda che sia sciolto, e che li sia scouerta la faccia; *Soluite eum, & sinite abire*. Ma che cerimonia è questa? senza che l'hauesse comandato, hauerebbero forse lasciato di scioglierlo? Non al certo. Vuol comandarlo espressamente, per dimostrar à tutti, che se essendo morto figuraua il peccatore, del quale come reo è proprio vergognarsi di comparire alla presenza del Giudice, e d'esser veduto dagl'huomini, così chiamato in vira figura il penitente, che se come tale, auuiene che il Giudice l'abbracci, e li perdoni, con questo lo dichiara innocente, e li dà animo à deponer la vergogna, in maniera che più non hà occasione di rossore, e può andar sicuro colla faccia scouerta. *Quia uenia donatus est* (dice S. Ambroggio) *reuelare faciem, aperire uulnum iubetur*. S. Ambr. lib. 2. de penit. c. 7. *Non enim habet, quod erubescat, cui peccatum remissum est*. Non hà di che più vergognarsi, chi hà meritato il perdono de' suoi peccati, e però può andar col capo alzato, e colla fronte scouerta. Or vedi quanto è lontano, che la penitenza apporti infamia, e se tu deui vergognarti di farla.

*Che tutta la difficultà che si troua nell'esercitio delle virtù, e della Penitenza nasce da mancamento d'amore.*

## CAPITOLO QVINTODECIMO.

S. Greg. hom. I.  
13. in Ezech.



*Dantum quisque portat, quantum amat.*  
Tanto ciascheduno porta, quanto ama; tante forze hà l'operante nell'operare, quante ne li somministra l'amore. Chi non ama non fa. La difficultà non stà nell'opera, ma nell'operante, ò. perche affatto non ama, ò perche tiene occupato il cuore d'altro contrario oggetto. Ogn'impresa per se stessa è fattibile; il non poterli fare è difetto del cuore, e mancamento d'amore. D'onde nasce che altri fanno tanto ageuolmente quel che ad altri par' impossibile e da non amar questi, quanto quelli efficacemente amano. Il cuore è principio d'ogni moto, il suo motore è l'amore; se non è nel cuore amore che lo muoua, ò pur volesse muouerli contro l'impulso del suo mouente, nessun'impresa mai ridurrebbe à fine, e se pur volesse ostinarsi nel proseguitarla ecco le difficultà, ecco le opposizioni, ecco i contrasti. Ma se auuien che il cuore impreda quell'opera, à che l'amor lo spinge, ecco spianate le difficultà, ecco sbandite le opposizioni, ecco suaniti i contrasti. *Omnia enim sua, & immania prorsus facilia, & prope nulla efficit amor;* disse S. Agostino.

S. Aug. de  
Verb. Domini  
serm. 48.

2. L'Amore riposa traugiando, gode patendo, ingrassa digiunando. Spiana i monti, inalza le valli, si illustra ne i boschi; non teme de ladri, delle fiere non paueta, passa i fiumi, vola per gl'oceani; non lo atterriscono le

le tempeste, le borrasche non lo spauentano, li naufragij non lo disanimano; non è riparo che lo rattenghi, non è ostacolo che l'arresti, non è argine, che lo ritardi, non è violenza che lo riospinghi; li caldi non l'infievoliscono, le neui non l'intepidiscono, il tutto vince; il tutto supera. *Nullus labor magnus videtur amanti, ignes non times, niuesque spernis, gladius se opponit, & omnia pericula sibi grata reputat;* disse l'Abulense.

Abul. in c. 39. Genesl.

3 L'Amore accresce le forze, inuigorisce l'ardire, ingrandisce l'animo, serra gl'occhi per non veder i pericoli, l'apre solo per veder il fine à che si è proposto arriuare, ne abbandona l'impresa per malageuole che sia, fin che conseguito non habbia quel che pretende. *Quid enim leuius (dice S. Gregorio) aut unquam gratius, quam amor fertur? quid praterca grane, non leuiter tolerat, qui amat? Quid quid enim diligitur, cum magna deuotione portatur.* E S. Gio: Chrisostomo, *Quando quis sauciatur charitatis desiderio nihil difficile spectat, sed id quod fuerit plenum periculis, & multa miseria, leuiter fert; ad unum hoc videns quomodo suo possiatur voto, & desiderio.*

S. Greg. lib. 5. ia 1. Reg. c. 12.

Chrysof. homil. 55. in Genesl.

4 L'Amore non è timido, non è vile; non ammette pusillanimità, nè codardia vn cuor amante; tutto ardisce, tutto spera, tutto abbraccia, tutto opera, e se auuien che tutto voglia, di tutto s'impossessa. *Charitas omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.* E se non fa tutto questo, non è vero amore; dice S. Gregorio; *De dilectione conditoris lingua, mens, & uita requirantur; nunquam est Dei amor otiosus; operatur etiam magna si est; si uero operari renuit, amor non est.*

1. Corint. 13-7

S. Greg. hom. 30. in Euang.

5 L'Amore quando è perfetto non teme i nemici, non hà paura delle ferite, non della morte, perche fatra di se stesso vna forte corazza al cuore, ributta da questo le più acute saette, e rintuzza le più forbite spade, e fa che si rida dell'istessa morte, e che scorrendo animosamente per mezzo degli eserciti armati, non si fermi, nè

si

si quieti fin che arriuato non sia al possesso del fine, che pretende. *Quod ferrum, qua vulnra qua pena. qua mortes amore valens superare perfectum? Amor impenetrabilis est lorica, respuit iacula, glodios excussit, periculis insultat, mortem ridet; si amor est, vincit omnia*; disse San Pietro Chirifologo.

Chirifol. serm.  
40.

S. Gregor. lib.  
6. moral. c. 17.

6 S. Gregorio chiama l'Amore, anchora del cuore; machina della mente; *Anchora cordis, est pondus amoris. Machina mentis, est vis amoris*. Anchora veramente del cuore, perche nel mare di questo mondo lo rende sì stabile, e sì costante, che nè le tempeste de contrarij accidenti, nè l'imperuosi venti delle tentationi, farà mai che lo scuotino, ò che punto lo solleinino, se si troua ben legato con l'amore del suo Dio, del suo sommo bene. Se li solleui contro tutto il mondo, non si muoue; si scateni à danno suo l'Inferno, non si muta; non pauenta; sempre forte, sempre fermo, sempre intrepido si farà vedere. *Anchora cordis, est pondus amoris*. Machina ancora della mente è l'amore, perche non è fortezza che li resista; non muro che non li ceda; non Piazza che non se li arrenda; non potenza, che non se li dia per vinta. *Omnia vincit Amor; Amori omnia cedunt*. Non è porta che non differri, non è muro che non scali, non è argine che non spiani. Non hà bisogno di chiaui per aprire; non di scale per ascendere chi è ben prouisto d'ali. *Ascendit volando, qui ascendit amando*.

S. Auguſt. in  
psal. 121.

7 L'Amore fissando l'occhio del suo desiderio alla consecutione del fine, che pretende, non guarda i mezzi, benche precipitij siano, tutti li supera, tutti li passa senza che ne pur se n'auueda.

8 Si parte Giacob dalla patria, abbandona gl'aggi, e le commodità della casa paterna, si priua delle carezze della madre, se ne vada solo, & à piedi, sopporta allegramente tanti disaggi in viaggio sì lungo, e disastroso. arriua alla fine in Melopotamia di Siria, dimora in Casa  
di

di Laban, patendo d'Inverno i grandissimi rigori del freddo, e d'estate gli eccessivi caldi del Sole, e sofferendo tante fatiche di giorno, e di notte tante vigilie, fame, e sete, e trauagli insopportabili per il corso di venti anni continui, come lui stesso confessa lamentandosi col suo focero Laban. *Viginti annis fui tecum, oues tuæ, & ca-* Gen 31.38.  
*pra steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi, nec raptum à bestia ostendi tibi; Ego damnum omne ferebam, quicquid furto peribat à me exigebas; die, noctuque assu urgebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis; sicque per viginti annos in domo tua seruiui tibi.* Perche tante fatiche; perche sì lunghi patimenti? Eh! non lo sapete? Amaua; e per questo, dice il Sacro Testò, tanti anni *videbantur illi pauci dies pro amoris magnitudine.* L'eccesso dell'amore che portaua alla bella Rachele era causa, che venti anni di sì dura e penosa seruitù, li pareſsero pochi giorni; perche è molto vero, come dice l'Angelico S. Tommaso, che *Anima, qua amat operatur magna. & reputat parua; operatur multa, et reputat pauca; operatur diu, & reputat breue.* E perche come dice S. Bernardo, *Vbi amor est, labor non est, sed sapor.* E perche è verissimo ancora quel che dice S. Agostino, che all' hora sente fatica, e trauaglio il vero amante, quando l'è proibito il fatigare. *Considerate tamen quantum laborent omnes amatores, nec sentiunt quod laborent, & tunc ab eis plus laboratur, quando à labore quæque prohibetur,* perche all' hora riposa chi ama, quando fatica; all' hora gode, quando trauaglia; all' hora gioisce, quando patisce.

9 Or se l'amor carnale, e lasciuo verso d'vna donna può tanto; se l'amor vile, e basso, come dice S. Agostino, d'vn'ambizioso di honore; se l'amor del denaro d'vn'auaro, se l'amor sensuale d'vn'lasciuo è di tãta possanza; e virtù, che spiana ogni difficultà, che supera l'impossibile, arriua doue vuole, es'impoffessa di quanto desidera. *Nonimus (dice l'istesso S. Agostino) quanta faciat etiam*

Gen 31.38.

cap. 29. 20.

S. Th Opusc. de diligen. Deo

S. Bern. in Cant. ser. 85.

S. Aug. in cap. 16. Matt. tom. 10.

Idem Ibidem.

ipse



*ipse amor reprobus, atque lasciuus; quanta homines dura perpeffi sunt, quanta indigna, & intolerabilia perculerunt, ut peruenirent ad id, quod amauerunt, siue fit amator pecunie, qui vocatur auarus; siue fit honoris amator, qui vocatur ambitiosus, siue fit corporum formosorum amator, qui vocatur lasciuus. Et quis posset enumerare omnes amores? Che pensate che potrà far l'amor santo della virtù, l'amor celestiale, e diuino verso Dio, quali difficultà non sarà per superare, quali fatighe non sarà per tollerare, qual trauglio sarà che lo stracchi, qual ostacolo che lo arresti.*

10 Proponi pur ad vn lasciuo, e pazzo amante tutti i tesori, e ricchezze del mondo; apparecchiali pur laute le mense; offeriscili grandezze, & honori, che nulla stima, nulla prezza, tutto abborrisce, tutto rifiuta; d'altro non parla, ad altro non pensa, altro non desidera che la presenza dell'oggetto amato; se mangia, se beue, se dorme, a quello pensa, per quello sospira, di quello si sogna. Or che farebbe il Christiano, se veramente amasse il suo Dio, il suo Creatore, il suo Redentore, ch'è l'istessa bellezza, l'istessa suauità, il sommo bene del Paradiso? *Habet amor attonitum amatorem, haud suum esse permittens, sed amat; nam cum feminam vir amat, totum se amasie prahet, eam spirans; seu solem dicas, nec solem videre velit, sed amasiam; seu mensam proponas non gaudet ea frui, sed amasiam. Ecquid est hero Christo formosius? Ecquid beato eius amore suauius? num dulcedo, & totus delicia?*

11 La cognitione del bene è il fondamento dell'amore, quanto più profonda cognitione hauerai del bene, che pretendi, tanto più crescerà in te l'amore di cōseguirlo. Il sommo, & vltimo bene è Dio, quanto maggiore, e più perfetta cognitione hauerai di Dio, tanto maggiormente, e più perfettamente crescerà l'amor tuo verso di lui *Deus enim (dice S. Tommaso) quanto perfectius cognoscitur, tanto perfectius amatur, & alla misura che*

S. Theodor.  
Studita Ca.  
thec. 3.

S. Tho. 1. 2. q.  
67 art. 6. ad 3.

che andarà crescendo l'amore, andarà anche crescendo in te il desiderio della consecutione, e fruitione del bene conosciuto, perche, come disse l'istesso S. Tommaso, *Perfictio desiderij dependet ex perfectione sua causa, scilicet amoris*. Tanto grande dunque sarà la perfettione, che riceue il desiderio dall'amore, quanto grande fù quella che ricuè l'amore dalla cognitione.

Idem in p. 26.

12 Dal desiderio poi nasce lo studio, e la diligenza in cercar il bene che si desidera, la magnanimità in superare le difficoltà, che s'incontrano nel cercarlo, il non stimar le fatiche, il non temer, ne men l'istessa morte, & alla fine la consecutione, e la fruitione dell'istesso bene. Tutto questo si vede espressamente in quella Cerva ferita dell'amante Madalena. Questa impatiente per la lunga assenza del suo amato Maestro se ne vò frettolosa ben per tempo la mattina al Sepolchro. Vede Christo in forma d'Ortolano, il quale in vedendola ancor piangente, le domandò perche piangesse. *Mulier quid ploras?* e chi andasse cercando, *quem quæris?* essa credendolo tale, quale il vedea, li risponde; *Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum, & Ego eum tollam*. Piano Madalena (dice Origene) pensa bene prima à quel che dici. *Es ego eum tollam?* E come? se il Santissimo Corpo del tuo amato Maestro è stato portato per auentura in casa del Prencipe de Sacerdoti, che farai? come vi entrari, in che maniera lo prenderai, non hauendo tu autorità, ne conoscièza alcuna in quella casa? Non importa, dice Madalena, basta che tu me'l dica, del resto poi lascia à me il pensiero. *Dicito mihi, & Ego eum tollam*. E se li Farisei per paura d'esserli rubbato v'hauerãno messo in guardia molti soldati, che forza, che violenza potrai mai tu usare per cauarlo dalle mani, essendo tu sola, senza hauer chi ti difenda, ò chi ti aiuti? Or questo non vorrei che ti desse fastidio, dice l'amante Madalena, vederai che farò sì che l'hauerò tosto nelle mani. Di-

Ioann. 20.

remi doue sia stato riposto, e tanto mi basta. *Dicite mihi ubi posuisti eum, & Ego eum tollam. Et Ego eum tollam?* Ma se Giuseppe, con tutto che huomo nobile, e conosciuto da tutti per amico di Pilato, non hebbe animo di leuarlo dalla Croce se non furtiuamente, e di notte con tutto che n'hauesse ottenuto licenza dall'istesso Preside, come tu essendo donna debole hai ardire, e presumi prenderlo in faccia del Sole, e rubbarlo da qualunque luogo che sia? ò pur volete saper troppo, dice l'ardente Madalena; ditemi pur se volete, doue l'hauete nascosto, e se poi non lo prenderò, dite che Io sia presuntuosa, e bugiarda. *Dicite mihi ubi posuisti eum, & Ego eum tollam. Quid est hoc etiam, ò bone Iesu* (dice Origene parlando cō Christo) *quod dicit ad te de te? & Ego eum tollam? Ioseph timuit, & non fuit ausus tollere corpus tuum de Cruce, nisi de nocte, & nisi hoc peteret à Pilato; Maria uerò noctem non postulat, nec Pilatum reueretur, sed audacter promissis dicens; & Ego eum tollam, e voltato poi all'istessa Madalena soggiunge; O Maria, si Corpus Iesu forte positum est in Atrio Principis Sacerdotum, quid factura es? Ego eum tollam; ò mirabilis mulieris audacia! ò mulier non mulier! Et si Ancilla ostiaria interrogauerit te, quid factura es? Ego eum tollam; ò ineffabilis huius mulieris amor. Nullum locum excipit, nullum anteponeit; sine timore dicit, absolutè promissis; Ego eum tollam.*

13 E tanto appunto li successe, perche essendo il desiderio di trouarlo tanto grande, quanto era l'amore che la spingeuà à cercarlo, non si atterri, non si straccò, nè mai si partì dal sepolchro, benchè tutti gl'altri si fussero partiti, sin tanto non hebbe trouato quel che tanto desideraua, e veduto prima di tutti gl'altri quello, che più di tutti gl'altri ardentemente amaua. *Que à monumento Domini etiam discipulis recedentibus, non recedebat, exquirebat quem non inuenerat, flebat inquirendo, & amoris sui igne succensa, eius, quem ablatum credidit, ardebat de-*

*fic-*

Orig. tom. 3.  
de Magdal. &  
hom. 10. de  
Duor.

S. Greg. hom.  
25. in Euang.

desiderio . Vnde contingit, ut eum sola tunc videret, qua remanserat ut quæreretur Quasiuis ergo prius, & minime inuenit, perseverauit ut quæreretur, vnde contingit, ut inueniret; actumque est, ut desideria dilata crescerent, & crescentia caperent, quod inuenissent .

14 O insuperabile potenza d'vn cuor amante, ò forza inespugnabile d'vn'anima posseduta dall'amore . Non teme i pericoli, non stima la vita, incontra animosa intrepidamente la morte. *Nullus enim labor magnus videtur amanti, ignes non timet, niuisque spernit, gladius se opponit, et omnia pericula sibi grata reputat.*

15 Non conosci Dio, però non l'ami; non l'ami, però non lo desideri; non lo desideri, però non lo cerchi; non lo cerchi, però non lo troui, ne lo possiedi . Se lo conosci l'amaresti, e scordato di te stesso, l'andaresti cercando, nè mai riposaresti sin che non l'hauessi trouato. *Quisquis enim cognoscit te (diceua S. Agostino à Christo) diligit te, se obliuiscitur, amat te plus quam se, & venit ad te, ut gaudeat de te . Hinc est ergo Domine, quod non tantum diligo te, quantum debeo, quia non planè cognosco te, sed quia parum cognosco te, parum diligo, parum in te gaudeo .* Non così S. Pietro.

S. August. in  
Solei. cap. 1.

16 Se ne staua l'Apostolo sopra la sua barchetta in mezzo del mare; vede Christo, e perche sommamente l'ama; desidera vederlo, e goder più da vicino la di lui quanto amata, tanto desiderata presenza, però impatiente di più aspettarlo si getta nell'onde, benche furiose le veda. *Descendens Petrus de nauicula ambulabat super aquam, ut veniret ad Iesum .* Fermati Pietro, che fai? Non vedi che il mare è tempestoso? non vedi che non sei sicuro nè men dentro la barca? chi ti assicura di non affondarti camminando sù l'onde? Non, dice S. Pietro, Io non guardo la tempesta, non vedo i pericoli, non penso alla morte; guardo solo l'oggetto del mio cuore, vedo il mio amato Maestro, corro ne sò per doue, il desiderio d'ab-

Matt. 14. 29.

S. Ambr. ferm.  
16. de Sanct.

bracciarlo mi serue per ali, volo, non camino. S. Ambrogio. *Non uidebas Petrus, ubi pe tuum uestigia poneret; uidebat autem ubi figeret uestigium charitatis. In uauis enim positus considerat Dominum, & amore eius ductus descendit in mare. Non cogitat labentes aquas, non fluentia currentia, & dum Christum respicit, non respicit elementum; sed omnia pericula sibi grata reputat.* Mercè che, *Omnia saua, et immania, prorsus facilia, et propè nulla efficit amor.* Quando l'amor'è perfetto, perfetto è anche il desiderio, e però non sarà mai che resti defraudato del suo bramato fine, bēche li dal mare, bēche posto da là de i cōfini dell'im-

S. Aug. de perfect. Iustitia.

possibile. *Perfecta charitas (dice S. Agostino) foras mittit timorem, et facit precepti sarcinam leuem, non solum non preuenientem onere ponderum, uerum etiam subleuantem uice pennarum,* e però uolaua l'Apostolo non caminata sù l'onde. Facciamo così noi, amiamo Dio, e vedremo quāto presto ci si renderà deletteuole, non che facile quel che tanto difficile, & aspro ci pareua. *Nihil amantibus*

S. Hier. Epist. 3

*durum (dice S. Geronimo) nullus difficilis labor in amore. Amemus et nos Christum, et facile uidebitur omne difficile.*

17 Si come dall'amore della cosa, che ancor non si possiede, nasce il desiderio di conseguirla, e possederla; così cōseguita, dall'istesso amore nasce il timore di perderla; e se prima tanto era il desiderio di possederla, quanto era l'amore; tãto medesimamente possedendola farà il timore di perderla. *Dolor (dice S. Antonino) fitur in amore; tãto n. quis dolet de amissione alicuius rei, quãtò ipsam diligit.* Se picciolo è l'amore, dice S. Efrem, picciolo sarà anche il timore, se grande, grande.

S. Antonin. 4.  
p. tit. 15. c. 41.

S. Ephr. orat.  
de morte.

*Quantum quisque amat, tantum dolet, et plus dolet, qui plus diligit.* Chi non ama una cosa poco la desidera, e niente si affatiga per conseguirla; e se la possiede poco si cura custodirla, e se auuien che la perda, non la uà cercando, e poco si duole se non la ritroua. Tu poco ti sei curato di custodir

in

in tela diuina gratia, poco ti duole d'hauerla perduta, e poco, ò niente ti affatighi per ricupetarla, mercè che poco ami Dio, poco la tua salute, poco l'eterna gloria del Paradiso. Senti come te ne rimprouera S. Tommaso di Villanoua. *Perdidisti palliam, et doles; perdidisti dragmam, et tristaris; perdidisti gloriam, et non sentis. Quid tibi dicam ignoro. Si amares quidem doleres; si diligeres utiq; sentires; idè non sentis, quia non diligis.*

S. Th. de Vill  
Nou. Dom. 17.  
post Pontec.  
conc. 3.

18 Non è cosa che tanto affliggi, e tormenti il cuore d'vn vero amante, quanto l'assenza dell'oggetto amato. *Quauid magis atiquid desideratur (dice S. Tommaso) ita eius absentia molestior.* Quanti lamenti, quante grida manda al Cielo, quante lagrime sparge, come domanda, come priega, come vè, come ritorna quella Madre, che hà perso il suo tenero figlio; quali diligenze non vè, quali mezzi tralascia, à quali fatighe sparagna, di quali arti non si serue, quali difficoltà, benchè insuperabili, non supera per ritrouarlo. Ecco appunto la Madre del tenero Tobia, la quale vedendosi priua della di lui presenza, dice il Sacro Testò, che *Flebas Mater eius irremediabilibus lacrymis; piangeua inconsolabilmente, si lamentaua, gridaua, andaua, ritornaua per tutte quelle strade, dalle quali credeua sarebbe potuto ritornare; Illa autem nullo modo consolari poterat, sed quotidie exiliens circumspicibat, et circumibat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret si fieri posset, venientem.* Ma perche tanto piangeua, perche tanto s'affliggeua? S. Ambroggio vi risponde. *Pro filio, quem intensè amabat, patiebatur intensè.* L'amaua intensamente, però che meravigliu se intensamente patiuua per la sua assenza, se tanto temeua, se tanto lo desideraua, se con tanta solitudine l'andaua cercando. E vero alla fine, che *quantò magis aliquid desideratur, tantò eius absentia est molestior.*

S. Th. in 4. dist.  
21. qu. 1. art. 1.  
9. 3.

Tob. 10. 4.

Ibid. n. 7.

S. Ambr. hic.

19 Non ami tu il tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo sommo bene; per questo non piangi la sua perdita; per que-

questo non ti trauglia la sua assenza; per questo con sospiri, e gemiti di cuore non lo vai cercando; per questo ti par tanto dura la mortificatione, tanto aspra, e difficile la penitenza, colla quale sola potresti trouarlo; se veramente l'amassi con altra sollecitudine l'andaresti cercando, che non lo cercaua la sposa, quando per *uicos, et plateas*, andaua gridando, *Num quem diligit anima mea uidistis?* Non ti rincresceriano in vero le fatighe, non ti pareriano amare le mortificationi, non aspre le penitenze.

Cant. 3.

20 Chi potrebbe comprendere l'afflittione, & il dolore, che senti la Vergine Santissima insieme col glorioso S. Giuseppe nella perdita del suo amatissimo figlio Giesù? quanto si affatigò, quanto patì in andarlo cercando, quante diligenze fece, *Inser cognatos, et uicos* per ritrouarlo? come mai non si fermò, mai non riposò, fino che non l'ebbe ritrouato nel tempio? *Pater tuus, et ego dolentes quarebamus te.* S. Bernardino da Siena dice, che il dolor della Vergine in quest'occasione, fù maggiore, & auanzò di gran lunga tutti i dolori, che potterbbero sentire tutte le madri del mondo insieme, se accadesse che tutte perdessero tutti i figli loro. *Virgo gloriosa* (dice)

Luc. 2 48.

S. Bern. ser. de  
Conterf. ad  
Iesum sen. 11.  
tom. 3.

*maiorcm dolorem habuit, quando querebat Iesum, quam possent habere omnes mulieres mundi de perditione filiorum suorum, si illi dolores essent simul uniti.* E sapete perche? perche al peso dell'amore verso la cosa amata, si pesa il dolore quando si perde. L'amore che porta la Vergine al suo benedetto figlio supera, e transcende l'amore che ponno mai portare tutte le donne del mondo poste insieme verso li loro figliuoli; e però non è merauiglia se tanto le superò nel dolore in perderlo. Tanto si dolle, e tanto si affisse la Vergine Santissima nella perdita del suo amato figlio, quantunque sapeffe che si fusse perduto senza sua colpa. Or, quanto maggiormente douresti dolerti tu, e con quanto maggior ansietà, e sollecitudi-

ne

ne douressi tu andarlo cercando senza riposarti mai, fin che non l'habbi trouato, se ben ti fusse necessario patir tutti i trauagli del mondo, fin l'istessa morte, sapendo d'hauerlo perduto tante volte per tua propria colpa, quante sai d'hauerlo mortalmente offeso?

21 Se Dio di sua propria bocca (dice il Blofio) ti dicesse; Orsù, vuoi peccare? pecca à tuo gusto. Desideri esser ricco? sij ricco, sia tuo quanto desideri; ti piace la robba d'altri? rubbala, e sia tua, siano tuoi tutti i tesori del mondo. Desideri vendicarti del tuo nemico? vendicatis; lo vuoi morto? uccidilo. In somma fà tutto quel che ti vien in fantasia, habbi tutti quelli gusti, e tutte quelle sodisfattioni, che saprai mai desiderare; siano tutte tue le felicità del mondo; nè sia mai chi t'impedisca, nè chi ti faccia minima resistenza; non sia mai, chi ti dica, che fai, ò che hai fatto? E questo non per qualche tempo, ma per sempre, e senza che habbino da finir mai cotesti tuoi gusti, e felicità; con questo solo però che tu non habbi da veder mai la mia faccia, che non habbi mai da comparirmi innanzi. Come si risoluerebbe costui? che direbbe? che farebbe? che diresti tu? che faresti? à che ti appigliaresti? Ahi, che se amassi veramente Dio, piangeresti di buon cuore, e prostrandoti in terra à suoi piedi lo pregaresti instantemente, che ti priuasse di tutte le sudette felicità, e stimaresti somma gratia, che ti le cambiasse in altre tante miserie, pur che non ti leuasse la speranza d'hauer da vedere vn giorno la sua beata faccia. Si Deus veniens voce propria loqueretur vobis (quamquam non taceat loqui per litteras suas) & diceret homini; peccare vis? peccas; fac quicquid te delectat; quicquid amaueris in terra, tuum fiat; cui fueris iratus intereat; quem rapere volueris, rapiatur; quem cadere, cadatur; quem damnare, damnetur; quod possidere possideas. Nemo tibi resistat, nemo tibi dicat, quid facis? nemo, noli facere quod velis; nemo, quare fecisti? abundant tibi omnia ista terrena, qua concupisti, & uiue in illis, non usque

Ludou. Blofius  
lib. 2. Pŷcha-  
gogiz cap. 5.



*usque ad tempus, sed semper; faciem autem meam nunquam videbis, &c. Ecce omni ista terrena felicitate, omnibus rebus abundabis, circumfluens te bona temporalia, non illa amittis, non illa deseris. Quid vis amplius? fieret quidem, gementis timor castus, & diceret, imò tollantur omnia, & faciem tuam videam.*

22 S. Agostino perche amava Dio, sapeua che vuol dire lo star lontano da lui, e quanto poco gustano tutte le felicità del mondo senza Dio, e però gridaua spesso, e diceua; *Domine da quod peto, quoniam si cuncta, que fecisti, mihi dederis, non sufficit seruo tuo, nisi se ipsum dederis.*

s. Aug. Solil.  
cap. 3.

23 L' Anima nostra non può star senza qualche delectatione se non l'hà da Dio delle cose celesti, e diuine, necessariamente è costretta andarla mendicando quì nel mondo in queste bassezze della terra; se non l'hà dallo spirito, l'hauerà al certo dalla carne. *Esse quidem sine delectatione* (dice S. Gregorio) *anima nunquam potest, nam aut infimis delectatur, aut summis.* Chi vuol hauer l'vna, e l'altra, s'inganna, perche essendo contrarie trà di loro, non è possibile che possa esser l'vna doue stà l'altra. Se vorrai dilettarti de gusti del senso, e della carne; non hauerai al certo quelli dello spirito; se vorrai esser recreato, e regalato da Dio delle consolazioni del Cielo, deui necessariamente lasciar quelle del mondo. *Nemo potest in carne, & in spiritu habere delicias* (disse Origene) perche si come *nemo potest duobus Dominis seruire; sic nec potest gaudere in saeculo, & in Deo.*

s. Greg. lib. 18.  
moral. cap. 8.

Orig. in Luc.  
cap. 16.

24 Se l'anima non può star senza consolatione, è segno che il cuore non può star senza amore; la delectatione dell'anima non è altro, che quella compiacenza, e quel godimento, che sente nel possesso della cosa amata; dalla buona, ò mala qualità dunque dell'amore, dal quale si troua occupato il cuore, nasce la buona, ò mala qualità della delectatione, nella quale si trattiene, e gusta l'anima. La diuersità dell'amore dunque è quella che di-

diversifica la delectatione. Se il cuore starà occupato in amar le cose sourane, e celesti; sourana, e celeste è necessario che sia la delectatione dell'anima; se quello si soggetterà in amar queste bassezze della terra, le sozzure della carne; terrena, e sozza sarà senza dubbio la delectatione di questa. Chi vorrà dunque perfectionare la delectatione dell'anima, è necessario che perfectioni prima l'affetto del cuore. Dunque, dirà quell'vno, farà bene che il cuore si spogli d'ogni affetto, e che affatto non ami, che così restando esso libero d'ogni amore, restarà medesimamente libera l'anima d'ogni delectatione. Nò (dice S. Gregorio) perche dà segno d'esser mal sano quel cuore, che non ama; che non è ferito dall'amore del suo Creatore, del suo Dio. *Corda enim nostra malè sanasunt, cum nullo Dei amore faciuntur.* Guarditi Dio (dice S. Agostino) non deue in conto alcuno il cuore star senza amare, perche restarebbe pigro, otioso, anzi morto il cuore se non amasse. Voglio che ami il cuore, voglio che goda; & habbia le sue delectationi l'anima, ma spirituali, ma celesti, non terrene, e carnali. L'amor terreno, e carnale si compiace ne i peccati, ne gl'adulterij, nell'homicidij, nelle rapine, nelle lussurie; lo spirituale, e celeste, nelle virtù, nella continenza, nell'amor d'Iddio, e del prossimo, nella mortificatione della carne, nell'esercizio della penitenza. Ami dunque il cuore, ma le virrù, non il vitio; le cose del Cielo, non della terra; ami Dio, non il Demonio; dal che nascerà, che l'anima goda vna tranquillità grande di coscienza; e da questo vna speranza quasi certa del perdono de peccati, e dell'acquisto della gloria. *Ipsa delectatio vacare non potest,* (dice S. Agostino) *quid enim de quoquam homine est malè operatur, nisi amor? da mihi vacantem amorem, & nihil operantem. Flagitia, adulteria, facinora, homicidia, luxurias omnes nonne amor operatur?* Purga ergo amorem tuum, aquam fluentem in cloacam, conuerte ad hortum; quales impetus habebas ad mundū,

s. Greg. lib. 6.  
moral. cap. 14.

s. Aug. in  
præfat. p. 31.

*tales habeas ad artificem mundi . Non vobis dicitur ; nihil ametis ; abſit . Pigri , mortui , deteſtandi , miſeri eritis , ſi nihil ametis . Amate ; ſed quid ametis videte . Amor Dei , amor proximi charitas dicitur ; Amor mundi , amor huius ſaeculi cupiditas dicitur . Cupiditas refranetur , charitas excitetur . Iſſa enim charitas bene operantis , dat ei ſpem bone conſcientia ; ſpem enim gerit bona conſcientia , quomodo mala conſcientia tota in deſperatione eſt , ſic bona conſcientia tota in ſpe .*

25 L'Amore dunque è quello che transforma in ſe l'anima, e tutto l'huomo. Tale tu ſarai, quale ſarà il tuo amore . Sarai tutto terra , ſe il tuo amore ſarà terreno . Se il tuo amore ſarà di Dio , e delle coſe celeſti , in vn'huomo celeſte, anzi in vn Dio ſarai tu transformato.

*Talis eſt quiſque ( l'iſteſſo S. Agostino ) qualis eius dilectio eſt . Terram diligis? terra eſt ; Deum diligis? Quid dicam? Deus eſt . Ego , inquit , dixi Dū eſtis .*

*Idem ſup. c. 1.  
Ioannis.*

*1. Corint. 6. 17*

26 Vedi quanto facilmente puoi diuentar ſpirituale, e ſanto, e quanto preſto transformarti in vn Dio, con vn voltar di ſpalle al mondo , & vnir il tuo cuore con quello di Dio, poiche, *qui adhaeret Deo, vnus ſpiritus efficitur cum eo.* Non puoi far di non amare, ti lo concedo; ama alla buon' hora. Ama, ma non il mondo; ama, ma non il ſenſo; non la carne, non le vanità, non il demonio, che ſon tuoi nemici, che ti odiano à morte , non amar il tuo proprio male , non amar chi ti infetta l'anima, chi ti conduce alla perdizione , chi ti precipita nell' Inferno. Ama, ma ama Dio, & ama lo quanto più puoi, e ſcapricciati pur à tuo poſta, laſcia pur la briglia al tuo cuore, permettili pur che l'ami ſenza modo, perche, come dice S. Bernardo; *Cauſam diligendi Deum, Deus eſt ; modus: ſine modo diligere ;* quanto più l'ami più è degno d'eſſer'amato, e più deui amarlo . Ama , ma ama il tuo proprio bene, ama l'anima tua; ama il Cielo, ama la tua eterna beatitudine.

*S. Bern. traſt.  
de diligendo  
Deo in princ.*

27 Par, che ſi patisca, che ſi fatighi , e che ſi ſtentri

in

in lasciar il mondo, in mortificar le proprie passioni, in priuarli de proprij gusti, e delli piaceri del senso, *Et quomodo possum mundum spernere*, dice quel mondano, & *carnem meam odio habere?* e tutto perche non ama; perche à chi ama li patimenti son delitie, le fatiche son riposi, li stenti son dolcezze; chi ama stentando gode, fatigando riposa, e gioisce patendo per l'oggetto amato, e tanto più, quanto questo è più degno. *Dulce purgatorij*, disse Cassiano, *amenum, ac suane est dilectio*. Come può Cassian. esser mai graue il peso dell'amore, se l'huomo mai gioisce tanto, se non quando fatica per l'amato. *In eo, quod amatur* (dice S. Agostino) *aut non laboratur, aut etiam laboratur*. Se l'amore hà virtù di transformar' in se stesso, e di conuertir in amore la fatica istessa, & ogni qualunque trauglio, che per l'oggetto amato s'intraprende. O aml, dice l'istesso Santo, & è legiero qualunque peso, ò ti par graue, & è segno che non ami. *Quomodo enim graue cum sit dilectionis mandatum? Aut enim quisquam non diligit, & graue est, aut diligit, & graue non est.* S. August.

28 Domandatene chilo proua; domandatene gl'Apostoli; domandatene tanti santi Martiri, delli quali si si dice, che *Ibant gaudentes à conspectu concilij. quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Domandatene vn S. Bernardo, che per l'amor che portaua à Christo Crocifisso, carico della sua croce, e di tutti gl'ordigni, & instrumenti della passione, allegro sempre, e gioliuo andaua cantando; *O iugum sancti amoris, quam suauiter capis, gloriosè illaqueas, suauiter premis, delectanter oneras!* Idem.

29 Credo Io che tu non hai forza di portar il giogo di Christo, ne men di far vn passo per la strada stretta della penitenza, e che ogni picciola fatica ti stracca, perche vedo, che non ami; l'animo, la forza, il coraggio nasce dall'amore; l'amore è quello che somministra la

forza, l'ardire, e l'audacia. Non perche l'huomo è audace, e coraggioso, per questo è amante; ma perche ama, per questo è audace, ardito, e sufficiente per ridurre a fine qualsiuoglia impresa, intrepido in tutti i pericoli. *Audacia pedissequa amoris est, non amor audacia; Non enim ex eo quod audaces sunt amore homines illaqueantur; sed ex eo plerumque quod amore sauci sunt audacissimi fiunt ad quacumque pericula propter amatum intrepide subeunda.*

Marfil. Ficinus  
in cōuiu. Plat.  
cap. 5. tra & 15.

30 Perche pare à noi tanto aspra la via della virtù? perche non amamo; perche ci riescono tanto difficili gl'esercitij della mortificatione? perche non amamo; perche non siamo animosi, & arditi nell'impresse grandi, nell'abnegatione di noi stessi? perche non siamo forti in soggiogare le proprie passioni? perche non amamo. Quanto bene l'amore sà spianare i monti più alti, che impediscono il passo per la consecutione d'ogni qualunque attentato! O come ben facilita ogni qualunque ardua impresa! l'amore, dice S. Agostino, supera l'impossibile non che il difficile. *Amanii nihil est difficile, ne dum impossibile.* Tanto è lontano, dice altroue l'istesso Santo, che siano grauose le fatiche à chi ama, che li son di solazzeuole trattenimento, più che non sono alli peccatori, e cacciatori quelli della pesca, o della caccia. *Nulla modo sunt onerosi labores amantium, sed etiam ipsi delectant, sicut venantium, aucupantium, & piscantium.*

S. August. in  
man. cap. 24.

Idem de Viduis  
Apud S. Bonau.  
l. 2. Pharetræ de cha-  
ritate c. 25.

31 Come vuoi tu non temer la penitenza, che non ti spauentino le difficoltà, che vedi nella via stretta del Cielo, se non ami Dio, la bellezza dell'anima tua; se non desideri l'eterna tua salute? come vuoi desiderarla, se non la conosci? come vuoi conoscerla, se non alzi mai l'occhio della mente per contemprarla? Pensaci bene, mirala spesso, vagheggiala, che vagheggiandola, e contemplandola, la verrai via più sempre à conoscere, & all'istesso passo che ti anderai auanzando nel conoscimento

mento di essa ti auanzarai nell'amarla, e crescendo in te sempre l'amore, sarà impossibile, che non creschi anche il desiderio di possederla. E perchè il perfetto desiderio di posseder quel che s'ama, nõ si dà mai, che sia nè otioso, nè pigro, sò certo, che non lascerai d'affatigarti fin tanto non l'habbi conseguita.

32 Orsù dunque, non ti paia più impossibile, nè difficile la Penitenza, non stimar più amare le lagrime, perchè *in cunctis sunt lacrymæ, quæ gaudium immortalitatis emerrunt*. Non ti spauentino più le mortificazioni, e l'asprezze, che vedi nella via del Cielo, che benchè afflighino la carne, non però lasciano di pascere, e recrear lo spirito con celesti consolationi; *Quia dum tali ardore cruciatur ipsis suis cruciatibus pascitur*. Che benchè spine siano gl'exercitij della penitenza, non per questo son senza rose, poichè *Inter ipsas virtutes, quemadmodum inter spinas rosa, nascuntur, & germinant*. Che benchè la penitenza, sia vn'albero, che hà le radici amare, è verissimo però, che *Detractis austerioribus, & duris, fructus parit dulcissimos*. Che benchè malinconica sia à prima vista la vita del penitente, *Sciendum est etiam esse pluribus consolationibus suauissimis abundantem*. Il tutto farai, il tutto conseguirai, se sarai ardente nell'amar il tuo Dio, nell'amar la tua anima, nell'amar l'eterna tua felicità; perchè, *Quæ dura sunt laborantibus, eisdem ipsis mitescunt amanti- bus*. E perchè, come dice l'istesso; *Nihil est tam durum, atque ferreum, quod non amoris igne vincatur; quo cum se anima rapit ad Deum, super omnem carnis naturam libera, & admiranda volitabit pennis pulcherrimis, & integerrimis*. In somma per dir tutto in vna parola. Ama, e fa quel che più ti piace. Se amarai espugnarai il Cielo, ti impofessarai del Paradiso, ti incoronarai Rè del regno de beati; sarai padrone di Dio. *Ama, & fac quod vis. Non exigitur hodie à te Christiane mors, non sanguis, non supplicia. Ama, & Regna; quid facilius quam amare? ò quam con-*  
*siata*

S. Aug. Dom.  
5. post oct. Epi-  
ph. serm. 1. qui  
est 48. de tēp.  
Idem de mor-  
rib. Ecclēsiæ.

Idem.  
S. Th. de Vill.  
Nou. Dom. in  
Quinquag.

358 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

*frata est via, quam plana, ut diligendo pernerias, quo  
peruenit Laurentius paciendo. Et quis non potest dili-  
gere?*

**Fine del Sècondo Libro!**

**STRA:**



# STRADA FRANCA

AL CIELO PER IL PECCATORE.

LIBRO TERZO.

*Che non essendo da noi stessi sufficienti per disponerci ad una vera penitenza per esser dono speciale del Cielo, douemo instantemente domandarla à Dio.*

## CAPITOLO PRIMO.

I



Essendo vero, che *Omne datum optimum, & omne donum perfectum defursum est, descendens à Patre luminum*, sarà anche verissimo, che non potrà mai il peccatore far degna penitèza de suoi peccati senza l'aiuto della diuina gratia; essendo la penitenza vno

Iacob. 1. 17.

delli più perfetti doni di Dio, conforme à quel che ne dice l'Apostolo, scriuendo al suo Timoteo; *Cum modestia corripientem eos, qui resistent veritati, nè quando. Deus det illis penitentiam ad cognoscendam veritatem, & respiscans à Diaboli laqueis, à quo captiui tenentur ad ipsius voluntatem.* Dunque Dio è quello, che dà al peccatore il poter far penitenza, dunque la penitenza è dono di Dio; altrimenti non hauerebbe detto il Profeta; *Conuerse me, &*

2. Timot. 2. 25.

Ier. 31. 18.

602-



conuertar; quia tu Dominus Deus meus . Anzi il dir il contrario sarebbe hereſia , come ſi cauà da quel che dice S. Tommaſo ſù di queſto paſſo dell' Apoſtolo . *Nequando, idèſt, ut Deus aliquando det eis penitentiam; quia ex ſuperbia reſiſtunt, quibus difficile videtur dari penitentia . Hic excluditur error Pelagij , qui dicit dona gratiæ eſſe ex operibus noſtris , quod per hoc patet eſſe falſum, quia etiam principium bonorum, ſcilicet penitentia datur à Deo ; iuxta illud* Tren. *conuerte nos Domine ad te, & conuertemur.* E S. Gregorio più eſpreſſamente. *Eſt enim (dice) penitentia vnum de perfectis donis deſcendentibus à Patre luminum .* E dono di Dio ? dunque non ſtà in poter noſtro il farla quando vogliamo.

S. Tho. in Ep.  
2. ad Tim. c. 2.

Thren. 5. 21.

S. Greg. in 7.  
pſal. penit.

Clem. Alex.

Ad Rom. 7.

2 Il peccato priua l'anima della diuina gratia; non eſſendo altro il peccato , che *priuatio gratiæ*, dalla quale dependono tutte le noſtre buone operationi ; e ſenza la quale reſta tanto oſcurato il noſtro intelletto , e tanto ottenebrata la ragione, che Clemente Aleſſandrino ne diſſe; che *Non eſt amplius particeps rationis, qui peccat .* In oltre reſta tanto deprauata la volontà , & in ſi fatta maniera impetuerſita, che non può più far del bene, benchè voglia, e non far del male, benchè non voglia. Onde con maggior ragione poſſimo noi dire quel che dicca l'Apoſtolo. *Non enim quod volo bonum hoc facio, ſed quod odi malum hoc ago.*

3 Reſtò tanto vitiato il noſtro libero arbitrio dopò il peccato di Adamo, dice il P. S. Gregorio, che non poſſiamo nè meno far del bene quando vogliamo ſenza l'aiuto della diuina gratia. *Vitiato namque in primo Parente libero arbitrio, iam nec velle quidem bonum poſſamus, niſi illius gratia adiuuemur, apud quem greſſus hominis diriguntur. Scriptum quippè eſt; preparatur voluntas à Domino.* L'ſteſſo ſeſſe ma il P. S. Agoſtino. *Nec poteſt homo aliquid velle, niſi adiuuetur ab eo, qui malum non poteſt velle, hoc eſt gratia Dei per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum .*

S. Gregor. vbi  
ſupra.

S. Aug. contra  
duas Episto-  
las Pelagianorum  
ad Bonifacium  
Papam lib. 1.  
tom. 7.

Vi

Vi sono alcune serrature (dice il P. Diez) che nel serrarsi non hanno bisogno di chiave, ma chi vuol poi aprirle, non può farlo senza di essa. Tal'è (dice) il cuor dell'huomo, che può serrarsi dentro il peccato con la sola libertà del libero arbitrio, ma non già aprirsi per cacciarlo fuori, e per farci rientrare la gratia senza la chiave della Diuina Onnipotenza. *hoc primum debemus notare, quod una ex precipuis humana uita miseris est, quod possit homo per se cadere, & non possit per se surgere, &c. Sunt autem serrae factae, ut absque clauis possint claudì, non tamen absque clauis resciantur. Tale est cor hominis, quod potest claudì per libertatem liberi arbitrii, nõ tamen potest recludi ad gratiam iustificationis, nisi per clauim omnipotentia diuina.* Se il Profeta Dauid dopò hauer peccato, poteua far la sua penitenza senza l'aiuto della diuina gratia, che occorreua dire; *Erraui sicut uis, quia perijt, quare seruum tuum Domine,*

Fr. Philipp.  
Diez tercia 5.  
post Domin. in  
Paris. part. 1.

Psal. 118. 176.

4 Se tu vuoi ritornar à Dio ò peccatore; se il far tua penitenza stà in poter tuo, che aiuto vai cercando, dice S. Bernardo? à che fine vai mendicando quello, di che tanto abbondi? *O homo redire uis? sed in uoluntate res est, quid opem flagitas? quid alimnde mēdicas, in quo abundas tu tibi? ne uoii la ragione? Pulum est (dice) quia uult, & non potest.* Eccola all'impronto; vorrebbe, ma non può. Vorrebbe far la sua penitenza; ma perche il peccato l'hà deprauato la volontà, e viciato il libero arbitrio, non può farla, benchè voglia.

S. Bern. in  
Cant ser. 84.

5 Ma se il Christiano anche prima del peccato, stàdo ancor in gratia non può far ben'alcuno da se stesso, benchè picciolo sia, senza l'aiuto del Cielo, come disse Christo; *Quia sine me nihil potestis facere.* Doue nota S. Agostino, che non disse; *Sine me parum potestis facere, sed nihil potestis facere.* Siue ergo parum siue multum, sine illo fieri non potest, sine quo nihil fieri potest. Et all' hora il benedetto Christo non parlaua con publicani, e peccato-

Ioan. 15. 5.

S. Aug. tr. 22.  
St. in Ioana.

ri, ma coll'istessi Apostoli suoi, che già stauano in gratia! Or quanto meno potrà far il peccatore oppresso da tanti peccati, per li quali non solo si troua abbandonato dalla diuina gratia, ma anche indebolito, e poco meno che spogliato affatto dell'operationi delle. sue potenze?

6 Se il Christiano, che stà in gratia non può senza speciale soccorso dello Spirito Santo, mantenersi in piedi senza cadere, e conseruarsi ne termini della giustitia, e tutto quel che fa di bene, e per quanto si astiene dal male è tutto dono di Dio. *Diuini muneris est* (l'istesso S. Agostino) *cum & recta agimus, & pedes nostros à falsitate, atque iniustitia continemus. Quoties enim bona agimus, Deus in nobis, atque nobiscum ut operemur, operatur.* Come sarà possibile, che possa da se stesso vscir dall'abisso dell'iniquità, e darsi tutto al bene, tenendo vna sì forte, e sì lūga catena nel collo, colla quale & il Demonio, & il mal'habito lo strascinano doue non esso, ma quelli vogliono?

7 Se il Christiano, dice, benchè si troui in quell'integrità di vita, che riceuè nel sacro fonte, non può nè molto, nè poco conseruarsi in quello stato di gratia, se Dio non vi lo conserua lui, in che maniera potrà ricuperarla dopò d'hauerla perduta? *Natura humana, & si in illa integritate, in qua condita est, maneret, nullo modo se ipsam, creatore suo non adiuuante, seruaret, unde cum sine Dei gratia salutem non possit seruare, quam accepit, quomodo sine Dei gratia potest recuperare, quod perdidit?*

8 E impossibile dunque, dice S. Gregorio, che il peccatore da se stesso senza l'aiuto speciale di Dio, possa far vera penitenza mutarsi in vn'altr'huomo, e diuenir da inimico amico di Dio. *Nisi ergo benigna Dei misericordia mentem hominis illuminauerit, impossibile est ei nonnam naturam mutari, cum scriptum sit; nō potest homo à se facere quicquam, nisi datum fuerit desuper. Et Apostolus; fiduciam talem habemus per Christum ad Deum, non quod suffi-*  
cien.

Ex sententijs  
S. Angust. vt in  
fine to 3.

Idem Ibidem  
sent 307.

S. Gregor. in  
psal. 7. pœnit.

2. Corinth. 3. 4.

*cientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra à Deo est. Si ergo nec cogitare aliquid à nobis sufficimus, quomodo sine respectu misericordiae Dei penitentiam agemus?* Vedete come ben'arguenta, & inferisce il Santo. Se l'Apóstolo dice, che tutto il nostro potere, e la nostra sufficienza è da Dio, in maniera, che non possiamo da noi stessi senza la sua gratia, hauer vn sol pensiero buono, in che maniera potremo poi far degna penitenza de nostri peccati, senza l'aiuto della sua diuina misericordia?

9 Può l'huomo (dice il P. S. Gio: Chriostomo) da se stesso legarsi con la dura catena del peccato, ma non farà mai, che possa sciogliersi senza che la diuina misericordia vi adopri la sua potente destra. *Nisi Deus valida manu misericordia solueat eum, usque ad mortem in peccato. suorum vinculis permanebit. Ergo nostra quidem voluntate, & negligentia alligamur, per Dei misericordiam absolui-*

Chriost. hom. 37. oper. imper.

10 Può l'huomo da se stesso (dice S. Bernardo) mettersi il giogo al collo, e farsi schiauo del peccato; ma non è possibile poi scagliarlo da se, e mettersi in libertà quando che vuole, senza l'aiuto della diuina gratia. *Difficilis prorsus res est, & soli diuina virtuti passibilis, susceptum semel peccati iugum à cervicibus suis excutere; quoniam qui facit peccatum, seruus est peccati.*

S. Bern. ser de triplici misericor.

11 Può l'huomo da se stesso (dice S. Pietro Chriologo, peccando vender la sua libertà, e farsi schiauo del Diuolo, ma non potrà mai ricuperarla; se Dio colla sua gratia non lo fa libero. *Qui ergo sub lege peccati deprimuntur, & incuruantur imperio; non poterunt miseri de peccati turpissima seruitute; nisi gratia manumittente liberari.*

Chriol: serm. 114.

12 Può l'huomo da se stesso (dice il P. Drexelio) nella profonda, & oscura fossa del peccato volontariamente precipitarsi; ma non potrà mai hauer speranza d'uscirne fuori, se Dio non li porge misericordiosa men-

Drexel in rogo  
damnar. c. 14.

Bened. Mand.  
in c. 1. Ierem.

S. Eern-de gra-  
tia, & liber. ar-  
bitr. antè med.

re la mano. *Is, qui sic à Deo desciuit, sua met quidem impul-  
su potuit cadere; suo met comitu surgere non poterit. Se ipsum  
in foueam abiicit, sed nunquam reuocabit gradum, nisi Deus  
porrigat manum singulari ope. E prima di lui il P. Mandi-  
ca. Qui enim peccat uoluntate sua ponit se in statu, à quo nisi  
diuinus erui non potest. Homo namque est spiritus uadens  
per peccatum, non rediens per se ipsum. Sicuti si aliquis se  
procyeret in foueam, unde exire non possit, nisi adiutus. E  
prima di essi il P. S. Bernardo. Lapsus tamen ex uoluntate,  
non equè ex uoluntate resurgere iam liberum habet; quia  
est datum fuit uoluntati posse stare, nè caderet; non tamen  
resurgere si caderet; Non enim tam facile quis ualet exire de  
fouca, quam facile in eam labi. Cecidit sola uoluntate homo  
in foueam peccati; sed non ex uoluntate sufficit, & posse re-  
surgere, cum iam es si uelis, non possis non peccare.*

13 Può l'huomo da se stesso (dice il Cartusiano) cō-  
trarre molti debiti con Dio, ma non potrà mai da se stes-  
so sodistarli; se non quando Dio gratiosamente li darà  
lui il modo, dandoli il dono delle lagrime, e d'vna vera  
penitenza. *Homo enim per se potest rueri, sed non resurge-  
re per se offendere, & peccare, ac per hoc debitum contrabe-  
re, sed non per se satisfacere, nisi gratia Dei accedente; e poi  
soggiunge: Et si homo pro uno tantum peccato non sufficit  
satisfacere, multo minus pro decem millibus peccatorum.*

EudolPh. cart.  
in uita Christi  
lib. 2. cap. 9.

Ierem. 13. 23.

14 Iddio stesso ci fa intendete per bocca del Profe-  
ta Geremia, esser cosa impossibile il poterci conuertire  
senza la sua gratia con questa proposizione. *Si mutare po-  
teris Aethiops pellem suam, & Pardus uarietates suas, & uos  
poteritis benè facere cum didixeritis malum.* Ch'è quanto  
dire; come è impossibile ad vn' Etiope mutar la sua pel-  
le, è da nero, & oscuro farsi bianco, benchè in lauarfi  
adoprasse tutto il sapone del mondo, e tutte l'acque del  
mare; & alla Tigre, o Gattopardo, benchè mille volte  
si tofasse, mutar quel suo vario, e pezzato manto: così è  
impossibile à voi il poter far del bene, vna volta, che vi  
fa-

sarete affuefatti al male. *Et si Aethiop. m frices omnis supo-  
me Valentiz, (il P. Diez) & omnis aqua maris illum lanes, ni-  
ger tamen manebit. Et si tigris, qua multicolor, millies confu-  
fuerit, eisdem cum coloribus lana reman-ebit.*

Philipp. Diez  
fer. 4. ciner. 100.  
1. par. 1.

15 E la bocca stessa dell'infalibile verità il bene-  
detto Christo Giesù non disse in S. Gio: *Nemo potest ve-  
nire ad me, nisi Pater meus traxerit eum?* L'andare à Dio,  
dice l'istesso Diez, altro non è che amarlo sopra ogni  
cosa, e sentir vero dolore d'hauerlo offeso; ma quest'a-  
more, e dolore de peccati non sarà mai che possa hauere  
il peccatore, se non li farà concesso dall'istesso Dio. E  
quando s'auuede d'hauerlo ottenuto, tenga pur per in-  
dubitato, che Dio l'habbia fatto vno de i maggiori fa-  
uoris; e che l'habbia concesso vno delli più segnalati do-  
ni di quanti la sua diuina liberalità suol concedere alli  
suoi più cari serui, & amici. *Nam ad Deum ire est ipsum  
super omnia amare, ac de proprijs peccatis firmissimè dolere.*  
*Hic ve: à amor, & dolor à nemine ut oportet, nisi ab ipso Deo  
concedatur, haberi potest. Cum autem Deus hoc peccatori con-  
cedit, inter omnia bona, qua ei facere potest, hoc praeipuum  
est.*

Ioan. 6. 74.

Idem Dom. 3.  
post Pent. cōc.  
1.

16 Come dunque potremo da noi stessi far degna-  
penitenza, essendo questa vno delli più eccellenti doni,  
che possa Dio far' à gl'huomini? come potremo fidarci  
nelle nostre proprie forze, se dopò tante colpe, e peccati,  
non solamente siamo priui dell'aiuti soprannaturali, con-  
seguenti la diuina gratia, ma ancora spogliati degl'atti  
naturali delle potenze nell'operar il bene, se con que-  
ste, con tutto che, fussero nella loro perfectione, stando  
noi in gratia, ne meno potremmo *excogitare aliquid à  
nobis, quasi ex nobis?* Chi si confidará, dico, in esse, essen-  
do per tanti peccati corrotte, e poco meno che distrutte  
affauo, e presumerà senza la gratia preueniente, e spe-  
cial aiuto dello Spirito Santo, far vera penitenza, e  
guadagnarsi la gratia della iustificatione? E non leg-  
gia-

### 366. Strada franca al Cielo per il Peccatore.

Conc. Trident. sess. 6. can. 3. **giamò nel Concilio di Trento, che *Si quis dixerit, sine praueniente Spiritus Sancti inspiratione, atque eius adiutorio hominem credere, sperare, diligere, aut penitere posse, sicut oportet; ut ei iustificationis gratia conferatur. Anathema sit* e che *requiritur inspiratio Spiritus Sancti excitantis, & adiuuantis?***

Ibid. cap. 6.

Ad Rom. 11. 6.

17 Se la penitenza è mezzo, ò instrumento col quale discacciandosi dall'anima la colpa, s'introduce la gratia, & essendo la gratia dono gratuito, *Alioquin* ( come dice l'Apostolo) *gratia non esset gratia*, ne siegue, che anche la penitenza per mezzo della quale si distrugge il peccato, e s'introduce nell'anima la diuina gratia, sia dono gratuito di Dio, altrimenti la gratia non sarebbe ne meno suo dono gratuito, ma debito douuto alla penitenza, e se la penitenza è dono precedente la gratia della giustificatione, e questa è dono maggiore di tutti gl'altri doni, etiam di quello della gloria, poiche, come disse l'Angelico, *Donum gratia iustificantis impium maius est, quam donum gloria beatificantis iustum*; come dunque può presumer il peccatore-esser in poter suo il poterla fare, quando che vuole colle sole forze naturali, anche indebolite, e sepolte?

18 E' tanto lontano che il peccatore possa da se stesso arriuar ad vna perfetta penitenza, & alla gratia della giustificatione, quanto è lontano che la semplice creatura possa ingerirsi nell'atto della Creatione, il quale è tanto proprio di Dio, che dicono i Sacri Teologi, che nè meno *per absolutam Dei potentiam* può competere alla Creatura.

19 Che l'atto della giustificatione sia eguiualente à quello della Creatione, non sarà molto difficile à conoscersi, perche se la Creatione non è altro, che vna productione dal niente, *Creatio est productio ex nihilo*; la giustificatione anch'essa *fit ex nihilo*, perche trouandosi l'huomo in peccato, e per conseguenza priuo d'ogni

mc-

merito, & affatto inhabile, & impotente ad operar il bene, non ha, ne può hauer cosa da metterci, che sia del suo. Si deue dire dunque, che Dio la produci dal niente. Il che volse darci à conoscere il Real Profeta, quando che disse; *Cor mundum crea in me Deus* Sopra del qual passo Sebastiano Gometio così vā discorrendo; *Vocas autem hanc iustificationem, quam à Deo postulat creationem, dum dicit; crea in me Deus: quod etiam facis Paulus, dicens; Ipsius enim factura sumus creati in Christo Iesu operibus bonis, qua preparauit Deus, ut in illis ambulemus. Ut nempe significet, quod sicut creatio est productio ex nihilo, sic tam exiguum est, quod homo in sua iustificatione operatur, ut meriti pro nihilo reputetur, ac proinde iustificatio accommodatè creatio dicatur. E poco dopò soggiunge; Rectè iustificatio creatio dicitur, quia sicut illa ex nihilo fit, sic hac non ex meritis procedit.*

Seb. Gomet. in p<sup>o</sup> palm. i. miser. vers. 11.

Ephes. 2.

20 Anzi secondo S. Agostino, non tanto riluce la diuina potenza nell'atto della Creazione, quanto risplende in quello della iustificatione. *Prorsus maius hoc secundum esse dixerim, quam est Caelum, & Terra, & quaecumque cernuntur in Caelo, & in Terra:* E n'assegna la ragione l'Angelico S. Tommaso. *Maius opus est (dice) iustificatio impij, quia terminatur ad bonum eternum diuinae participationis, quam creatio Caeli, & Terra, qua terminatur ad bonum naturae mutabilis.* Quando Dio ti perdona i peccati, e ti giustifica, non lo fa con vna estrinseca remissione dell'offesa, accettandoti solo con parole, e con l'affetto per suo amico; ma t'infonde l'habito della gratia giustificante, la quale quasi veste di luce diuina discaccia le tenebre della colpa, & abbellisce l'anima facendola amica, figlia, e sposa del suo Creatore. Or questa gratia giustificante, della quale si veste l'anima, quando riceue il perdono del peccato, è vna participatione della diuinità, & è vn seme dell'eterna communicatione della gloria, e beatitudine soprannaturale; laonde viene à trapassare i limiti della

S. Aug. tractat. 72. in Euangel. Ioan.

S. Thom. I. 2. q. 113. art. 9.

Prefso il P. Anton. Glielmi nelle Grandez. 2e discorso 33.



della natura creata, & entra in vn'ordine superiore, e diuino, il quale non hà proportionc alcuna colle cose naturali, come sono il Cielo, e la Terra, e quanto in essi si mira. E però non possiamo noi meritarci questa gratia, colle forze della natura, però che essendo ella collocata nell'ordine soprannaturale, e diuino, ci vuol altra scala, che quella della natura per arriuarci. Questa scala è l'aiuto di Dio attuale, col quale il nostro libero arbitrio si solleva sopra il suo natural vigore, per poterci stendera à meritare de congruo per mezzo della cōtritione l'infusione della gratia, e poscia de condigno, l'aumento di quella, esercitando altri atti, e frequentando i Sacramenti. Se dunque nella creatione de Cieli, e degl'Elementi si produssero cose naturali, e mutabili, e nel perdono del peccato si produce la gratia soprannaturale, la quale soprauanza li meriti, le forze, e l'inclinatione di tutte le creature; chiaro si vede che maggiormente riluce la diuina potenza, e più risplende la gloria del Creatore in questa seconda opera, che nella prima.

21 E se ben'è vero che nella Creatione il soggetto creato non coopera col Creatore, imperòche essendo prodotto dal niente non può aiutare Dio alla sua propria produzione: Ma nella giustificatione del peccatore il nostro libero arbitrio coopera insieme con Dio, mentre si pente, e detesta il peccato; sì che per questo capo la Creatione pare, che sia maggiore della giustificatione, ad ogni modo quella potenza, che mostra il suo attivo fattore, in fare, che il libero arbitrio dell'ostinato peccatore si pieghi à detestare la colpa; e l'indurato cuore con la contritione si spezzi, prepondera tutta quella difficoltà, che si troua nel creare dal niente, peròche il niente non resiste al volere, che Dio hà di creare quella cosa. E quest'è il fondamento dell'Angelico quando che dice, che *Maius est hominem iustificare, quam mundum ex nihilo creare*, come dichiara in vn'altro luogo. *Iustificare*

Presso Gio:  
Greg. di Giesù  
Maria par. 3.  
lett. 20.

im-

*impium dicitur magis, quam creare Cælum, & Terram, in quantum ad nobilitas esse perducitur quis per iustificacionem, quam per creationem; vel in quantum in creatione non est aliquid, quod repugnet creati, cum sit ex nihilo, sicut in iustificatione repugnat iustificanti inordinata voluntas; & è sentenza abbracciata da tutti i Teologi, perche dicono, che Creatio sit ex nihilo, & iustificatio ex subiecto liberè repugnante. La volontà rubella dell'huomo ripugna all'a bontà diuina, che l'offerisce il perdono, e brama giustifcario, come si vede in quell'empio di Faraone, del quale disse Dio; *Multiplicabo signa, et ostensa mea in terra Aegypti, & non audiet vos.* Sopra del qual passo l'Abbate Cellense così discorre. *Ecce tibi ad Aegyptij Regis emolliendum cor, ea Dei manus applicatur, qua Cælum, terram, & mare miraculis replet, & persequentis, ea Dei applicatur manus, qua virgam veritat in colutrum, aquam in sanguinem, & millia alia efficiat miracula, Pharaonem tamen meliorem non fecit. Fortior quippè est adhibenda manus ad convertendum humanum cor ad penitentiam, quam ad commutandam vniuersitatem rerum.* E soggiunge. *Decimo percussit Dominus omne primogenitum Aegyptiorum, & suis licet commotis vehementer Rex fuerit, non tamen ad penitentiam, reuersus est. O quam ponderosum, quam graue ad lenandum, seu reuelandum cor hominis! laborat manus omnipotentis trisere nec liberat; verbis pramonet, & verberibus urget, nec tamen de fouea sua bestiam fouentem extrahere potest.**

S. Tho. 4. scrib. dist. 46.

Exod. 7.

Cellens. Abba. l. de panib. capit. 17.

22 Or vedete quanta ripugnanza troua Dio nel cuor d'vn peccatore ostinato, quando vuol giustificarlo. Quella mano che in vn'istante riempie il Cielo, la terra, & il mare di miracoli, e di prodigiosi portenti, par che non sia basteuole à conuertir vn cuore ostinato nel male: *Fortior quippè est adhibenda manus ad conuertendum humanum cor ad penitentiam, quam ad commutandam vniuersitatem rerum.* Onde dice vn moderno, che in nessuna altra attione si mostra tanto grande la virtù, e la potè-

Didac Baeca  
in Euang. l. 2.  
c. 1 §. 9 t. 2.  
psal. 76. 1  
psal. 117.

za di Dio quanto nel rimetter i peccati, nel giustificare, e salvar i peccatori. *Fortissimam omnium est illa virtus divina, quae nos à peccatis saluat; fortissima inquam, & sanctissima à Prophets. Hac mutatio dextera excelsi. Et, dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me. Quasi maioris virtutis, & sublimioris potentiae dextera requiratur, ut abstrahamur à peccatis ad gratiam.*

Euseb. Gallie.  
hom. 2. de Epi-  
phan.

23 Questi son ti veri miracoli, dice Eusebio Gallicano, questi son ti prodigij da predicarsi da tutte le lingue, le stupende mutationi, che opera giornalmente in noi il nostro Redentore, quando da pessimi ci fa buoni, da lussuriosi casti, humili da superbi, quando da seguaci del mondo ci fa amici di Dio, e dal tango ci solleva alla somiglianza degl'Angeli. *Videamus (dice) quomodo plus est quod praestat gratia. Ecce vera miracula, ecce pradicanda miracula, stupendas mutationes, quas quotidie in nobis operatur Redemptor noster, quando de pessimis bonos facit, castos de luxuriosis, humiles de superbis, de sectatoribus saeculi amicos Dei. Quae potest maiora exercere miracula, quam quando hominem de substantia pulveris, in Angeli statum prouehit?*

24 Miracoli tanto stupendi son questi, che pare che Dio non possa farne maggiori, perche per poter ridurre il libero arbitrio humano à cooperare con esso, e liberarsi dalla colpa ci bisogna potenza maggiore di quella, che ci vorrebbe, se egli non hauesse da cooperare, ma solo il Creatore douesse giustificarlo, come nella Creatione auuiene, che tutta è opera dell' Eccelso fattore.

Ludolph. Car-  
tus. in vita  
Christi par. 2.  
cap. 78.

25 In oltre nella Creatione per cauar tutte le cose da niente in sette giorni altro non vi spese Dio, che vna sola parola, ma per liberar l'huomo dal niente del peccato, e per cauarlo dal Caos della colpa alla luce della gratia, il benedetto Christo vi fatigò trenta trè anni, stentò, sudò, & alla fine vi sparse tutto il suo sangue sin'à lasciar la vita ignominiosamente su d'vn tronco di Croce. *Vnde cum sex diebus (il Cartusiano) solo verbo cuncta*

crea-

*creauerit, annis plusquam triginta ad destruendum peccatum in mundo laborauit.* Quest'è la gratia, dalla quale dice l'Apostolo S. Paolo, che siamo stati liberati per mezzo di Giesù Christo Signor nostro, la gratia della giustificatione, e non quella della Creatione, perche, come dice S. Agostino, Christo non patì, acciò gl'huomini fussero creati, ma patì, e morì in Croce, acciò gl'empij, e peccatori fussero giustificati. *Christus non pro hominibus, ut crearentur passus est; sed ut impij iustificarentur. Et hac est gratia data per Iesum Christum Dominum nostrum, quam commendat Apostolus, scilicet gratia iustificationis, non creationis.* Dalla qual verità mosso il P.S. Ambroggio, voltato à Christo li dice, che li è molto più obligato per l'ingiurie che patì in redimerlo, che per tutte l'opere, che fece in crearlo. *Plus Domine, iniurijs tuis debeo, quod redemptus sum, quam operibus, quod creatus sum.*

S. Aug. presso Luigi Siderco p. 3. del Cammino del Cielo.

S. Ambr. l. 1.

16 E la ragione di questo si è, perche se vn sol bene di gratia, come dice S. Tommaso, è maggiore del bene di natura di tutto il creato; *Bonum gratia unius maior est, quam bonum natura totius uniuers.* E l'atto della creatione è bene di natura, e quello della giustificatione è bene di gratia, ne siegue, che molto più degna sia di lode, per esser opeta di gratia, la redemptione, che non la creatione, ch'è bene di natura. *Quamuis enim (S. Gregorio) laudabile sit, quod hominem de limo terra condidit, laudabilius tamen est, quod perditum proprij filij sui morte redemit. Denique illud potestatis est, hoc gratie.*

S. Tho. 1. 2. qu. 113. art. 9. ad 2.

S. Greg. in ps. 4. penitentiali. vers. 16.

17 Di più, se nel creare basta vn semplice influxo creatiuo dell'Onnipotente Signore; nel perdonar il peccato, per toglier quella ripugnanza, che si troua nel peccatore, colla quale resiste à Dio nell'atto della giustificatione, ci bisogna primieramente quella gratia, chiamata eccitante, ò vero antecedente, colla quale si risuegli l'empio ad apprendere il suo pessimo stato, e si disponga à cooperare con Dio alla detestatione del-

Il P. Glielmi doue sopra.

l'errore. Appresso è necessaria la gratia comitante, la quale aiuta la fiacca volontà a pentirsi del suo fallo, e proponere d'emendarli. Finalmente ci vuole la gratia susseguente, della quale disse il magno Gregorio. *Præuenendo dedit Deus bonum velle, quod voluerunt, & subsequendo bonum posse, quod voluerunt.* E S. Agostino dice, che Dio colla gratia susseguente. *volentem subsequitur, ne frustra velit.* Serue dunque questa gratia, acciò che l'huomo eseguisca il buou proposito fatto, e lasci l'occasione del peccato con tutto quello, che l'impedisce l'amicitia diuina. Vedi quanto ci vuole per conuertir vn peccatore! E più a basso. Se dunque tanto ci vuole per piegar il libero arbitrio della creatura ragioneuole, più farà grand'opera, e più degna di quel braccio onnipotente rimetter il peccato, che mille mondi crear dal niente al che basta vn sol *Fiat*.

28 Scorre più oltre S. Agostino, e dice, che non solo il crear il Cielo, e la terra; ma il crear gli Angeli in gratia, e santità non dee col rimetter in gratia i peccatori paragonarsi. Furono gl'Angeli creati non come noi in peccato originale, ma in giustizia, o santità, secondo la più commune opinione de Teologi con S. Tommaso. Ad ogni modo non hà che fare quest'opera così grande, benche includa la gratia con quella della giustificatione de peccatori per mezzo dell'istessa gratia. *Iudicet, quæ potest, vtram manus sit, iustos creare, quam impios iustificare. Certè si aqualis est, vtramque potentia, hoc maioris est misericordie;* dice Agostino Santo: Ancorche l'vna è l'altra opera sia d'vgual potenza *ex parte obiecti*, già che l'istessa gratia soprannaturale si produce dal Creatore nel crear l'Angelo giusto, e nel perdonar'al peccatore pentito; ad ogni modo questa seconda è operatione di maggior misericordia per esser maggior miseria il peccato, d'onde col perdono s'estrae l'empio, di quella che sia il puro niente di natura, e di gratia d'onde vien liberato

l'An-

S. Gregor. l. 2.  
moral c. 10.S. Aug. Enchi-  
sid. cap. 32.

I. P. q. 62. ar. 3.

S. Aug. tra&at.  
72. in Io.

l'Angelo creato in santità. Più immeritevole è il peccatore del perdono, che non è l'Angelo d'esser creato in gratia, imperòche colui è inimico di Dio; ma l'Angelo prima d'esser creato se non è amico, almeno non è inimico. Anzi se in questa seconda opera scuopre il Creatore maggior misericordia, al parer d'Agostino, adunque in questa maggiormente riluce ancora la sua possanza, perciòche la Chiesa dice, che il Signore mostra la sua potenza per mezzo della misericordia. *Deus, qui per omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas.* Sin quà il Padre Antonio Glielmi.

Oratio Eccles.  
sz.

29. Or dico Io, se tanto eccede l'atto della giustificazione quello della creatione; e se questo, ch'è minore del primo, non può arrogarsi la creatura per esser proprio dell'onnipotente Creatore, quanto meno può il peccatore presumere, poterli giustificare per mezzo della vera penitenza senza la gratia, & aiuto della diuina misericordia, stante che, come dice S. Leone: *Iustificatio non meritis retribuitur, sed sola gratia largitate donatur.* Che atti di ringraziamento deue rendere il peccatore, conuertito, che segni di gratitudine deue dimostrare ad vn Dio tanto buono, tanto misericordioso, che in tanti modi v'è procurando la salute di tutti, che pare che non habbia altro à cuore, e che in altro non si sappia mai impiegare? *Quod si totum me debeo pro me factis; quid addam iam & pro refectis, & refectis hoc modò? Nec enim tam facile refectus, quam factus. Siquidem non solum de me, sed de omni quoque quod factum est, scriptum est; dixit, & facta sunt. At verò qui me tantum, & semel dicendo fecit; in reficiendo profectis & dixit multa; & gessit mira; & pertulit dura, nec tantum dura, sed & indigna. Quid ergo retribuam Domino, pro omnibus, qua retribuit mihi? In primo opere me mihi dedit in secundo se. Et ubi se dedit; me mihi reddidit. Datur ergo & redditus me pro me debeo, & bis debeo. Quid*  
Deo

S. Leo serm. 11.  
de Quadrag.

S. Bern. tract.  
de diligendo  
Deo ante med.

*Deo retribuam pro se. Nam etiam si me millies rependere possem; quid sum Ego ad Deum?*

*Seguita la medesima materia del Capitolo antecedente.*

CAPITOLO SECONDO.

I **M**A se il Christiano, mi dirà quell'vno, stando in peccato, non può risorgere, benchè voglia, nè giustificarli da se stesso; anzi, come disse S. Bernardo, non può non peccare, benchè peccar non voglia, non deue esser condannato, se pecca, perche chi

pecca non volendo, non pecca, *cum non sit peccatum nisi voluntum*, e secondo l'opinione di tutti i Teologi, *peccatum aut non est peccatum, aut est voluntarium*. E chi vuol risorgere, e giustificarli, non risorge, e non si giustifica, perche non può, deue stimarsi risorto, e giustificato, perche (comè dice S. Cesario) *Omnia compleuit, qui quod potuit,*

*Czlar. ho. 18. fecit; quia voluntas perfecta faciendi, reputatur pro opere facti.* Vuol il peccatore giustificarli, e non peccar più, ma perche stà in peccato mi dite, che *non potest iustificari, & non peccare*; questo suo non giustificarli, e peccare, *non est voluntarium*, dunque nõ deue à lui attribuirli, se restan- do nella sua ingiustitia, cade in nuovi peccati, e consequentemente non deue esser condannato, essendo, come l'istesso S. Bernardo afferma, che *Propria voluntas saluationis, & damnationis est causa.*

S. Bern. l. de conscientia cap. 1.

2 A questo risponde l'istesso S. Bernardo, e dice, che per esser l'istessa volontà causa, che l'anima non si possa alzare, perche volontariamente cadde; ad essa si attribuisce quel non poter peccare, in pena, che quando poteva

teua non cadere stando in gratia , non volse conseruarsi in piedi; si che essendo questa vna certa necessit  voluntaria, perche voluntariamente pecc , quando primiera- mente poteua non peccare, non si pu  dire che adesso non pecchi, bench  inuoluntaria, e necessariamente pecca. *Nam quod surgere anima per se iam non potest, quae per se cadere potuit, voluntas in causa est, quae corrupti corporis vitiatum, ac vitioso amore languescens, & tacens, amorem pariter iustitiae non admittit. Ita nescio quo prauo, et miro modo ipsa sibi voluntas, peccato quidem in deterius mutata, necessitatem facit, ut nec necessitas cum voluntaria sit, excusare valeat voluntatem, nec voluntas, cum sit illicita, excludere necessitatem. Est enim necessitas haec quadammodo voluntaria. Est favoribilis vis quadam premendo blandiens, & blandiendo premens; unde sese reus voluntas, ubi semel peccator consenserit, nec excusare iam per se, nec excusare tamen ullatenus de ratione queat.* Or chi sar  de peccatori tanto temerario, che vedendosi in s  fatto stato, che non pu  non peccare, bench  peccar non voglia, ardisca poi prometterli poter da se stesso senza vn molto speciale aiuto di Dio, giustificarsi per mezzo d'vna vera, e perfetta penitenza?

Idem in Cant.  
serm. 81.

3 Dunque (soggiunger  questo tale)   spedito il caso nostro, resta da ogni parte serrata la strada della nostra salute, perche non solo   impossibile dalla parte nostra il poter da noi stessi colla penitenza dallo stato del peccato solleuarci   quello della gratia, ma   tanto alto ancora rispetto Dio l'atto della giustificatione, che da lui ricerca vno sforzo, & vna potenza maggiore di quella, che ricerca la creatione dell'Vniuerso, e de gli Angeli ancora. E chi ci assicura che Dio voglia darci il dono della penitenza, e la gratia della giustificatione con tanto suo costo?   che cosa potremo noi mai fare per meritarlo, se non habbiamo altro del nostro, che li soli peccati, colli quali tante volte l'habbiamo offeso, e

mos-



mosso à sdegno; e ci siamo restati tanto impotenti.

4 A questo si risponde, che da quel che s'è detto non si hà da cauare che douemo disperarci, ma che sconfidandoci di noi stessi, e delle nostre proprie forze, dobbiamo metter tutta la nostra fiducia, e confidenza in Dio, il quale è certo, che *non vult moriem peccatoris, sed ut magis conuertatur, et uiuat*, e nella sua infinita misericordia, colla quale *vult omnes homines saluos fieri*. E così ben confidati pregarlo incessantemente che ci conuertat, come leggiamo che lo pregaua il Profeta Geremia, *Conuerte me, & conuertar, quia tu Dominus Deus meus. Postquam enim conuertisti me, egi penitentiam, & postquam offendi mihi, percussisti femur meum*. Conuertimi tu Signore, e mi conuertirò; perche tu sei il Signore Iddio mio. Non prima che tu mi conuertissi potei lo far la mia penitenza.

Jerem. 3. 12. 18.

5 Non posso (dice S. Gregorio) conseguirmi quelli doni, e quelle grazie, che non sono state predestinate da Dio douersi concedere agl'huomini, ma quelle, che li Santi ottengono, in tal maniera sono state predestinate, che non si possono ottenere se non per mezzo delle preghiere, e dell'orationi. *Obtineri nequaquam possunt, quae predestinata non fuerunt, sed ea, quae sancti viri orando efficiunt, ita predestinata sunt, ut precibus obtineantur*.

S. Gregor. l. 1: Dialog. cap. 8.

6 Vuol' Iddio, che il peccatore faccia penitenza, e si salui. Sà che da se stesso non può disporli à farlo. Sà che la penitenza è dono suo, e che non può il peccatore cogl'atti soli naturali delle potenze ad essa determinarsi, non che farla di tutta perfezione. Vuole però, che la faccia, & è prontissimo à somministrarli le grazie, e l'aiuti necessarij, ad ogni modo aspetta, che gli le domandi, acciò pregando, & orando meriti riceuere quel che esso ab eterno hà determinato concederli. Nam (l'istesso S. Gregorio) *ipsa quoque perennis Regni predestinatio, ita est ab omnipotentis Dei misericordia disposita, ut ad hoc electi per*

Idem Ibidem.

*per laborem perueniant, quatenus postulando mereantur recipere, quod eis omnipotens Deus ante secula disposuit donare.*

7 Vuol Iddio conceder le gratie non è dubio, ma non le concede senza esserne pregato: Vuol dar à te ò peccatore il dono della penitenza, ma vuol che ti affatighi à cauargliela dalle mani à forza di suppliche, d'orationi, e di lagrime. Ti hà Dio predestinato alla gloria, ma vuol, che continuamente, & incessantemente ne lo supplichì. *Ita predestinata sunt, ut precibus obineantur. Et quatenus postulando merearis accipere, quod tibi omnipotens Deus ante secula disposuit donare.*

8 Anzi se per diuina reuelatione tu sapessi d'esser predestinato, non per questo non douessi affatigarti nel ben'operare, e nel pregar Iddio continuamente per la tua salute, perche con questi mezzi, dice S. Tommaso, che ti assicura l'effetto della predestinatione; e questi son li segni d'esser vno predestinato, senza li quali è certo non conseguirà mai la salute. *Predestinatur à Deo salus alicuius, ut etiam sub ordine predestinationis cadat quicquid hominem promouet in salutem, vel orationes propriae, vel aliorum, vel alia bona, vel quicquid huiusmodi, sine quibus aliquis salutem non consequitur. Vnde predestinatis conandum est ad bene operandum, & orandum; quia per talia predestinationis effectus certitudinaliter impletur; propter quod dicitur 2. Petr. 1. Satagite ut per bona opera certam uestram uocationem, & electionem faciatis.*

S. Th. p. 1. q. 13.  
art. 8. in corp.

2. Petr. 1. 10.

9 Non haueua forse Dio promesso al Patriarcha Abramo di multiplicare il di lui seme, come le stelle del Cielo. *Suspice Cælum, & numera stellas, si potes, sic erit semen tuum.* E non haueua predestinato, che dal suo figlio Isaac farebbero nati tanti popoli, tanti Rè, e moltiplicare tante nationi. *Dixitque Dominus ad Abraham; Sarai uxorem tuam non uocabis Sarai, sed Saram. Et benedicam ei, & ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum, eritque in*

Gen. 15. 5.

Ibid. 17. 15.

cap. 25. 21.

Philipp. Diez  
ser. 4. in litan.  
maior. conc. 1.

*nationes, & Reges populorum orientur ex eo?* Perche dū que questo hauēdo hauuto poi Rebecca in moglie, vedendola sterile, prega Dio, che li dia de figli, *Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eò quod esset sterilis?* Se sapena la promessa che haueua fatta Dio à suo Padre in persona sua, che luogo li reitaua di dubitare, che non sarebbe per hauer figli da Rebecca? *Promiserat Dominus Patriarcha Abraham (il Padre Diez) multas ex filio eius Isaac proles nasciturus esse, & tamen, Sacra Scriptura inquit; deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis, qui exaudiuit eum, et dedit conceptum Rebecca.* Pregò Dio il S. Patriarcha, dice, non perche dubitasse della diuina promessa; sapeua lui molto bene, che Dio non può mentire, nè mutarsi, ma perche si ricordaua esser decretato in Cielo, che non per altro mezzo si haueuano da concedere li diuini beneficij à gl'huomini, & effettuare in essi le diuine predestinationi, che per quello delle suppliche, & orationi, non volse tralasciarlo, e ten- tar' Iddio. *Non dubitabat Patriarcha Sanctus (conchiu de questo Dottore) de diuinis promissionibus. Sciebat. n. optime, Deum mentiri, aut mutari non posse, & nihilominus Deum precatur, ut sibi filium ad prolem propagandam daret; quoniam intelligebat, Deum in homines interuenientibus ipsorum orationibus beneficia conferre consuetum, ac decretum habere.*

10 S. Gregorio aggiunge in questo fatto vn'altra speculatione. Se Dio, dice, haueua promessa ad Abramo la multiplicatione del suo genere, e l'haueua predestinata in persona del suo figlio Isaac; à che fine poi dar' à questo vna moglie sterile, dalla quale naturalmente non si potessero sperar figliuoli? E risponde coll'istessa ragione, perche la predestinatione non con altri mezzi, che con quelli dell'orationi hà da sortir' il suo effetto.

S. Gregor. 1. 1.  
Dialog. vbi su-  
pra.

*Dixit ad Abraham Dominus, in Isaac uocabitur tibi semen; cui etiam dixerat; Patrem multarum gentium constitui se, &c.*

Es

Et tamen scriptum est; Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eò quod esset sterilis, qui audivit eum, et dedit conceptum Rebecca. Si ergo multiplicatio generis Abrahae per Isaac praedestinata fuit, cur conjugem sterilem accepit? sed nimirum constat, quia praedestinatio precibus impletur, quando is in quo Deus multiplicare semen Abrahae praedestinaverat, oratione obtinuit, ut filios habere potuisset.

11 Non haueua forse Dio predestinato ab aeterno liberar il suo popolo dalla seruitù dell'Egitto, e dalle mani di Faraone? certo. E pure non volle liberarlo, come in fatti non lo liberò, prima che vedesse le loro afflizioni, e sentisse li continui clamori, che con lagrime mandauano incessantemente al Cielo. *Vidi afflictionem populi mei in Aegypto, et clamorem eius audivi, e però ueni, et mitisum te ad Pharaonem;* disse à Moisé. Exod. 3.7.

12 Non haueua forse Dio decretato, che il Patriarcha Giacob ritornasse con salute dalla Mesopotamia, e non l'haueua promesso, che sarebbe stata sua, e del suo lignaggio tutta quella terra, che l'hauerebbe difeso in ogni luogo da doue haueua da passare, e liberato da ogni pericolo sin' à ricondurlo sano, e saluo alla sua patria. *Terram in qua doruis tibi dabo, et semini tuo, eritque semen tuum, quasi puluis terrae; dilataberis ad Occidentem, et Orientem, et Septentrionem, et Meridie, et benedicentur in te, et in semine tuo cunctae tribus terrae, et ero custos tuus quocumque perrexeris, et reducam te in terram hanc, nec dimittam, nisi complevero cuncta, quae dixi.* Gen. 28.14. Volete promesse più ample, e più sicure dalla bocca d'un Dio? E pure ritornando poi Giacob dalla Siria, sentendo che suo fratello Esau li ueniva all'incontro, hebbe tanta paura, che non uenisse per far qualche danno alle mogli, e figli suoi, che quantunque si ricordasse molto bene delle promesse, che Dio fatte l'haueua, onde li disse: *Deus Patris mei Abraham, Deus Patris mei Isaac. Domine qui dixisti mihi, reuertere in terram tuam, & in locum natiuitatis* Gen. 28.7.

*tua, & benedicā tibi, &c.* Nō mancò però di ricorrer' à Dio conferuenti preghiere, e supplicarlo che liberasse dalle mani del fratello, e lui, e le mogli, & i figli, *Erue me (diceua) de manu fratris mei Esau, quia valde cum timore, nē forte veniens percutiat uxorem cum filijs.*

S. August. lib.  
quæst. in Gen.  
9. 102.

13. Ma se era Santo (potrà dir' alcuno) & haueua vna fede, come hora entra in tanta paura, che pare, che dubiti delle diuine promesse; perche tante orationi, e suppliche à Dio, mentre poteua dormir sicuro sù la parola dell' infallibile verità, e sentite la risposta del gran Padre S. Agostino. *Admonendi sumus hoc exemplo, ut, quamuis credamus in Deum, faciamus tamen que facienda sunt ab hominibus in presidium salutis, nē pratermittentes ea Deum sentire videamur.* Non volse il S. Patriarcha lasciar di fare quelle diligenze, e di vsare quelle cautele, che dagl'huomini prudenti vsar si sogliono in casi simili, e con tutto che molto bene si ricordasse quanto da Dio promesso stato gl'era, non per questo non si diede tutto all'oratione, pregandolo del suo aiuto, come se niente mai promesso gl'hauesse; perche sapeua molto bene, che per mezzo dell'oratione s'haueua da effectuar' in lui la diuina promessa: *qua ita predestinata sunt, ut precibus obtineantur. Et, postulando mereretur accipere, quod ei omnipotens Deus ante secula disposuit donare.* Esempio à noi, che non essendo Santi, ma pieni di colpe, e peccati, nē hauēdo hauuto parola, nē certezza alcuna d'esser predestinati, non vogliamo sparger mai vna lagrima; nē mandar mai à Dio vn sospiro in segno di dolore d'hauerlo offeso; nē ci riduciamo mai à spender vn pò di tempo in pregarlo si degni vsar con noi la sua misericordia.

Tob. 6.

14. Non haueua forse Dio *ab aeterno* destinata Sara per moglie di Tobia il giouane, come li fece intendere dall'Angelo. *Raguel habet filiam nomine Saram; tibi debetur omnis substantia eius, & oportet eam te accipere coniugem;* ò come leggono li settanta; *Et noli timere, quia tibi de-*

*destinata est ante saecula?* Or se l'Angelo sapeua questo diuino decreto, e che *oportebat eam accipere coniugem* e che tale l'era predestinata *ante saecula*, perche comandarli, che dopò d'hauer celebrato lo sponfalitio, attendesse colla moglie à far'oratione per trè notti continue senza pregiuditio della loro castità? *Tu autem cum acceperis eam, per tres dies continens esto ab ea, & nihil aliud, nisi orationibus vacabis cum ea.* E se Tobia hauena dato già credito alle prime promesse dell'Angelo, à che fine eseguire poi tanto esattamente li secondi ricordi di lui? che necessit' à hauena di tanta oratione, e continenza, se sapeua, che Dio *ab aeterno* l'hauena predestinato per marito di Sara, e che perciò necessariamente Sara hauena da esser sua moglie? Tutto quest'è vero, ma ciò non poteua succedere, come già non sarebbe successo senza li predetti mezzi, e dispositioni. Onde S. Prospero ci esorta à non lasciar mai l'esercitio dell'oratione, quantunque siamo certi, che quel che Dio hà stabilito non possa in alcun conto non sortir il suo effetto. *Quamuis id, quod statuit Deus, nulla potest ratione non fieri; studia tamen non tollantur orandi, nec per electionis propositum liberi arbitrij denotio relaxetur.* Che Dio voglia dar' à te, o peccatore, il dono della penitenza, è certissimo, per mezzo della quale fortisca l'effetto della tua predestinatione. Che però vuole che tu ne lo prieghi incessantemente. *Vnde predestinatis conandum est ad bene operandam, et orandum, quia per talia predestinationis effectus certitudinaliter impletur.*

S. Prosp. l. 2. de  
vocat. quat. ca.  
pit. 10.

15 Non era forse in mente di Dio *ab aeterno* decretato, che il Rè Ezechia dopò quell'infermità, nella quale l'auisò per il Profeta Isaia, che hauena da morire, hauesse da soprauiuere altri quindici anni? certo che sì. E pur volse, che quel suo decreto si adempisse mediante l'oratione, e le lagrime, che l'istesso Rè Ezechia hauena da offerire alla D. M. S. come lo dichiarò l'istesso Dio ad Isaia prima che fusse vécito dalla camera del languen-

Reg. 20. 5.

guente, e piangente Rè. *Antequam egrederetur Esaias mediam partem atrij factus est sermo Domini ad cum dicens: reuertere. & dic Ezechia: hęc dicit Dominus, audiui orationem tuam, et vidi lacrymas tuas, et ecce sanauit, et addam diebus tuis quindecim annos.* Onde si verifica, che, *Ea, quę sancti viri orando efficiunt, ita predestinata sunt, ut precibus obtineantur.*

A. 12. 5.

16 Non fù forse eterno decreto di Dio, che S. Pietro tenuto in carcere legato con due grosse catene, fusse poi liberato da vn' Angelo? non è dubio. Ma non volse che ciò fusse auuenuto, se non dopò molte orationi, che tutti i fedeli fecero per la di lui liberatione. *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deū pro eo.* In tãto che lasciato libero dall' Angelo, & arriuato in casa di Maria Madre di Giouanni, trouò iui molti congregati, che ancora stauano pregando Dio per la sua liberatione. *Venit ad domum Marię Matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.*

17 Non fù forse ab eterno predestinato da Dio, che Saulo si conuertisse, e che da persecutore di Christo, e della sua Chiesa diuenisse vaso d' electione, banditore del suo Vangelo, e Maestro di tutte le genti? Chi non lo sà; che seruiua dunque, che il Protomartire S. Stefano porgesse preghiere à Dio per la di lui conuersione, medianti le quali ( come dice S. Pietro Damiano ) douena conuertirsi, e da lupo diuenir agnello? *Deponuntur vestimenta Martyris ad pedes persecutoris, qui ad sacrum sacramentum vestiam, & orationibus lapidandi, fuerat conuertendus; se non perche è vero, che ea, quę sancti viri orando efficiunt, ita predestinata sunt, ut precibus obtineantur. Et quatenus postulando mereamur accipere, quod nobis omnipotens Deus ante sacula disposuit donare; Et acciò rehiamo affatto persuasi, che Quamuis id, quod statuit Deus nulla potest ratione non fieri, studia tamen non tollantur orandi.*

S. Petr. Dam.  
serm. de S. Ste-  
ph. Apud Lip-  
pom. die 26.  
Decembris.

18 Ti hà predestinato Dio, o peccatore, alla gloria,

16 me-

mediante la virtù della penitenza, ma deui instantemēte pregarlo, che ti la conceda, che se tu la potessi fare da te solo, senza il soccorso della diuina gratia; e se si hauesse da ottenere senza preghiere, & orationi, à che fine la Santa Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo, offerirle ogni giorno con tanta premura nelle Litanie maggiori; *Vt ad veram penitentiam nos perducere digneris. rogamus audi nos?* Et il Profeta Geremia, se non hauesse saputo, che l'huomo non può da se stesso curar l'infermità dell'anima sua; come hauerebbe gridato à Dio con tante voci; *Sana me Domine, & sanabor, saluum me fac, & saluus ero?*

Litanie.

Jerem. 17. 14.

19 Non può l'infermo da se stesso senza l'aiuto, & assistenza del medico, curar le sue piaghe, e guarirsi dalle sue infermità. Infermità, e piaghe dell'anima sono li vitij, e li peccati. *Semper vulnerata est conscientia eius, qui peccat;* disse Chrisostomo. Il che conoscendo molto bene il Profeta Dauid, si lamentaua sempre gridando; *Pueri ueniunt, & corrupta sunt cicatrices mea.* Il qual passo spiegando S. Gregorio, dice; *Quid per vulnus, nisi peccatum exprimitur?* E S. Ambroggio non per'altro dice, che l'huomo è sempre infermo, se non perche è sogetto sempre al peccato. *Quia semper pecco, semper infirmus sum.* Et altroue più apertamente: *Nec minorem febrem amoris esse dixerim, quam caloris. Itaque illa animum, haec corpus inflammant; febris enim nostra auaritia est; febris nostra libido est; febris nostra luxuria est; febris nostra ambitio est; febris nostra iracundia est.* E S. Antonio da Padoua in quel passo di S. Luca; *Socrus Simonis tenebatur magnis febribus.* Così v'è discorrendo. *Socrus Simonis est anima; febris est peccatum; quotidiana applicatur gula; continua deseruit luxuria; quartana regnat in auaro; tertiana notat peccatum iracundiae; Ethica & hac in consuetudine, & ostinatione peccati.* Et ecco che non son altro li vitij; e li peccati, che febri ardenti, e maligne dell'anima. Auzi tante ferite

Chrisost. in Matt.

Psal 37. 6.

S. Greg. hic.

S. Ambr. l. 4. de sacr. cap. 6.

Luc. 4. 38.

S. Ant. Pad. hic

mor-



S. Auguft. lib.  
medit. c. 3.

mortali, tanto moltiplicate, & aggravate, quanto moltiplicate, & aggravate fi vedono le iniquità, e le sceleraggini. *Vulnera vulneribus inflixi* (dice S. Agostino) *quia scelera sceleribus addere non timui; recenti cicatrices labe resperfi; quia prisca flagitia modernis iniquitatibus reciprocaui.* Tante son le ferite, che mortalmente trapassano l'anima, quanti son li peccati, che giornalmente si commettono. O se potessimo (dice Origene) vedere le ferite, che il peccato lascia nell'anima, quanto di buona voglia ci elegeriamo la morte più presto, che commetter vna sola colpa. *Osī possemus per unumquodque peccatum videre quomodo homo noster interior assidue vulneratur & vulneratur per linguam anima, vulneratur per cogitationes, & per concupiscentias malas. Quae si omnia videre possemus, & vulnerata anima cicatrices, certum est, quod usque ad mortem resisteremus aduersus peccatum.*

Orig. hom. 8.  
1. Num.

20 Per mezzo della penitenza altro non si desidera che la riconciliatione con Dio, la sua amicitia, la sua gratia. Il dono della gratia, come dice S. Tommaso, eccede tutto il potere della natura creata, non essendo altro, che vna cetta participatione della diuina natura, e si come è impossibile, dice, che altro che il fuoco vn'altro fuoco produca, così che altro che Dio deifichi, e comunichi ad altri la sua natura per via di participatione.

S. Thom. 1. 2.  
q. 112. ar. 1.

*Donum gratia excedit omnem facultatem natura creata, cū nihil aliud sit, quam quedam participatio diuinae naturae, quae excedit omnem aliam naturam.* E ideo sicut impossibile est, quod ignis nisi solus ignis, sic necesse est, quod solus Deus deificet communicando consortium naturae diuinae per quandam similitudinis participationem. Or si come faria temerario ardimento il dir di poter da se stesso attriuare alla participatione della diuina natura senza speciale gratia di Dio; così, e non meno sarà presuntuosa temerità lo sperare di poter far da se stesso perfetta penitenza de suoi peccati, non essendo altro la penitenza, che il mezzo  
sim-

simpliciter necessario alla gratia della giustificatione .

21 Già conosciamo, peccatore fratello, lo stato dell'anima nostra ; già conosciamo le nostre spirituali infermità ; già conosciamo, che da noi stessi non possiamo guarirle, e che però habbiamo bisogno del medico . Sappiamo che il vero medico dell'anime è Christo , *qui solo sermone restaurat uniuersa* . Altro non ci resta dunque, se non che ricorrere alla sua paterna pietà , e pregarlo d'opportuno remedio . *Omnis anima recedat ad Christum* (dice il P.S. Ambroggio) *quia omnia Christus est omnibus* . *Si vulnera curare desideras, Medicus est ; si febrilis astuas, fans est ; si granaris iniquitate , insittia est ; si auxilio indiges, virtus est ; si mortem times, uita est ; si Caelum desideras, uia est ; si tenebras fugis, lux est ; si cibum quaris, alimentum est* .

S. Ambros. lib. de Virginit.

22 Che Christo sia medico celeste , che colla sola parola sana, e guarisce ogni qualunque infermità, non credo che ne desideriate altra proua, essendo che ne son pieni i libri dell'Euangelo; pure , lasciando tutti gl'altri da parte, addurrò qui solamente quel passo, che si legge in S. Matteo, doue dice l'Euangelista, che *Circumibat Iesus totam Galilaam docens in Sinagogis eorum, & predicans Euangelium Regni, & sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in populo. Et abiit opinio eius in totam Syriam, et obtulerunt ei omnes male habentes varijs languoribus, & tormentis comprehensos, & qui demonia habebant, & lunaticos, & paralyticos, & curauit eos*; per il che soggiunge l'Euangelista, che *Secuta sunt eum turba multa de Galilaa, & Decapoli, & de Ierosolymis, & de Iudaa, & de trans Iordannem* . Vedete con quanta facilità sana tutti il benedetto Christo, d'ogni qualunque infermità, basta che conoscendosi infermi, lo seguitino. Confessiamo ancor noi d'esserti, seguitiamolo, alziamo le voci con quell'altri ciechi, delli quali leggiamo, che *Transiente inde Iesu secuti sunt eum clamantes, & dicentes; Misere nostri filii David; alli*

Matt. 4. 23.

Matt. 9. 27.

quali toccati ch'ebbe gl'occhi il nostro celeste medico, subito *aperii suus oculi eorum*; mostriamoli noi le nostre infermità, scopriamoli le ferite dell'anima, che queste principalmente desidera egli curare, alziamo ancor noi le voci, domandiamoli il perdono de' nostri peccati, *Miserere nostri Domine, miserere nostri*. Lodiamolo, glorifichiamolo, benediciamolo colle voci del cuore, e dell'anima, come leggiamo che faceua souente il Profeta David. *Benedic anima mea Domino, & omnia quae intra me sunt. benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius; qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis; qui sanat omnes infirmitates tuas. qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in misericordia, & miserationibus. qui replet in bonis desiderium tuum, renouabitur ut aquila iuuentus tua.* Che al certo non faremo degl'ultimi ad esser guariti, se non saremo negligenti in domandarli soccorso. *Sequamur illum ergo, & nos* (dice Chrysostomo) *varios siquidem languores habemus animarum, & hi sunt, quibus principaliter vult mederi. Accedamus ergo ad eum, & indulgentiam peccatorum precemur, nam etiam nunc dabit ille, si nos non negligimus postulare.* Quell'istesso medico ch'era all'ora con quelli, farà anch'adesso con noi, se non lasceremo di gridarli appresso, come quelli faceuano. *Miserere nostri fili David*. Gridiamo cò quel leproso. *Domine si vis, potes me mandare*, & è certo che sentiremo quella dolce, e gratiosa risposta; *volo; mandare*. Mandiamo fuori dal petto infocati sospiri, e dagl'occhi amare lagrime colla Madalena, e ne riportaremo al ficuro quel felice, & auenturoso rescritto; *Remittantur tibi peccata tua, vade in pace*. Gridiamo col penitente Profeta: *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum; sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea, & anima mea turbata est valde*. E voleua dire, dice Dionisio Carrusiano, *Sana me Domine, quia ex me ipso nihil possum, sed tota sufficientia mea ex te est, ex gratia tua dependet,*

Psal. 102. 1.

Chrysost. homil. 14. in Mass.

Psal. 6. 3.

Dion. Cart. hic.



mici siano, se esso comanda à tutti, che si amino li nemici? com'è possibile, che lui non voglia fare quel che comanda à gl'altri? com'è credibile che Dio ch'è l'istessa bontà molto più perfettamente nō faccia lui prima quel che con tanta premura ingiunge à gl'huomini? *Quia uerò dixerat petite, et accipietis; nē forte peccatores audientes dicerent; Ad hoc Dominus dignos hortatur, nos autem indigni fumus; idēo repetit, ut tam iustus, quā peccatoribus misericordiam Dei commendat. Et idēo dicit; omnis qui petit accipit, ite? si nē iustus sit, si nē peccator, tamen petere non dubitet: ut confet, neminem sperni, nisi qui petere dubitabit à Deo. Non enim credibile est, ut opus pietatis, quod exhibetur benefaciendo inimicis, Deus iungat hominibus, ipse autem non faciat, cum sit bonus.*

3 Ne occorre replicare con dire, che *Deus peccatores non exaudit*, che se fusse vero questo, molto pochi di quelli che hora son'in Paradiso sariano salui, e pochissimi di quelli che hora sono nel mondo haueriano speranza di salvarsi. Saria spedito ogn'vno al primo peccato, che commettesse, se fusse che ricorrendo à Dio, non sarebbe per esser esaudito. E pur'è vero, che la maggior parte de Santi son stati peccatori. E pur' il benedetto Christo disse: *Non ueni uocare iustos, sed peccatores.* Onde

S. Aug. sup. Io:  
Apud eundem  
ibidem,

il P.S. Agostino per liberarci da quest'inganno, ci accerta, che *Peccatores exaudit Deus. Si enim peccatoris non audires frustra publicanus dixisset; Domine propitius esto mihi peccatori, et ex ista confessione meruit iustificationem.* Anzi è tanto presto Dio, e tanto pronto in esaudire i peccatori, che non permette, nè vuole, che molto si stracchino in pregarlo, li basta vn segno di buona volontà, basta che vogliano esser guariti dalle loro infermità. Si che se tu ò peccatore hauerai vera, & efficace volontà della salute dell'anima tua, sij pur certo, che sarai infallibilmente guarito, sarai saluo. Qual cosa più facile di questa, qual cosa più legiera? se il medico non domandasse altro dal-

l'ia-

l'inferno, se non che voglia guarire, chi starebbe mai un' hora in letto? *Non petit à te Deus à peccator* (S. Tomaso di Villanoua) *nisi ut velis sanari. Si enim vera, et prompta, et efficaci voluntate salutem animæ tuæ volueris, sine dubio sanaberis. Quid facilius, quid leuius, quam velle sanari? Tuum est velle, optare, petere, ac desiderare, Dei est prestare. O si medicus corporalis nihil aliud peteret ab aegrotis, nisi ut velles sanari, quis ad horam aegrotaret?*

S. Th. de Vill.  
Nou. ser. 6. post  
Dom. 1. Qua-  
drag.

4 E' tanto amico Dio del perdonare à peccatori, che non solo non si parte mai da loro, ma per hauer occasione di perdonarli, seguita con paterna carità anche quelli, che lo fuggono, li chiama, l'accarezza, & à quelli che ritornano non solo perdona i peccati, ma promette anche il regno de Cieli, il Paradiso, la gloria. *Nec percontem perire patitur; nec ab aduerso avertitur, sed fugientem paternam charitate insequitur, revocat, blanditur, et reuerso non solum crimen ignoscit, sed & Regnum promittit.* E per dir il vero (dice S. Pietro Chrisologo) chi si saluaria, di quanti nascono al mondo, se non fuissimo souenuti dalla diuina misericordia? *Esse vera fratres, perijisset totum, quod Deus fecerat, nisi misericordia subuenisset.*

Franc. Abbas  
lib. 3. de grat.

Chrisol. ser. 43

5 Dirai per vltimo; Io hò fatte molte domande à Dio, e l'hò supplicato caldamente in diuerse occasioni, e mi ricordo d'esser stato esaudito pur'vna volta, onde hò sperimentato, che Dio non sia tanto pronto, e sollecito in esaudire le nostre orationi, quanto voi dite.

6 La causa di questo farà quelche và dicendo l'Apostolo S. Giacomo. *Petitis, & non accipitis, ed quod malè potatis;* perche, come dice S. Agostino, à che seruiriano tante esortationi, e tanti inuiti à domandarli, se non ci volesse concedere quel che li domandiamo? *Non autem nos tantum hortaretur, ut peteremus, nisi dare vellet.* A che fine il benedetto Christo insegnarci nell'oratione del *Pater noster*, che pregassimo ogni giorno il suo Padre eterno, che ci perdonasse i nostri peccati; *dimittite nobis,*

Iacob. 4. 3.

S. August. de  
Verb. Dom.

de-

† Carthechism.  
Rom. de orat.  
Dominica.

*debita nostra se non sapelle ch'è prontissimo à perdonarci. Nisi enim promptus esset Deus, ac paratus ad condonandum peccata penitentibus, nunquam nobis precandis formam prescripisset, dimittat nobis debita nostra; il difetto dunque nascerà da noi.*

S. Ambros. lib.  
6. de sacr. c. 5.

7 Bisogna vedere dunque, che cosa tu domandi à Dio nelle tue orationi, e come li la domandi. Se domandi cose impertinenti, e non utili, e forse contrarie alla tua salute al certo, che non sei esaudito. Senti quel che v'è dicendo il P. S. Ambroggio; *Plerumque negotiator venit ad orationem, & avarus de pecunia cogitat, aliter de lucro, aliter de honore, aliter de cupiditate, & putat quod eum Deus potest audire? Non concede al certo il medico all'infermo quando quel che li domanda, l'è nocivo alla salute. Domandi à Dio ricchezze, domandi honori mondani, domandi gusti, passatempi, e cose simili, che meraviglia che non ti esaudisca Dio, e che tu non ottenghi quel che li domandi? Iddio conosce il tuo meglio, e sa meglio, che tu non sai, quel che è utile alla tua salute, però v'è teco maggior misericordia, negandoti quel che malamente li domandi, che non faria se ti lo concedesse. Quando li domanderai quel che esso comanda, che li sia domandato, e quel che esso promette di concedere, domandandoseli, tieni pur per certo, che ti lo concederà infallibilmente essendo impossibile, che Dio manchi di parola. Senti S. Agostino, *Fideliter auscultans Deo pro necessitatibus huius vite, & misericorditer auditur, et misericorditer non auditur. Quid enim infirmo sit utile magis novit medicus, quam agrotus. Si autem id postulat, quod Deus & precipit, & promittit, fiet omnino, quod possit, quia accipit charitas, quod petit veritas.**

S. Aug. in lib.  
sent. apud S.  
Th. in cat. aur.  
in c. 7. Matt.

Orig. apud es-  
dem ibid. in  
c. 11. Luc.

8 L'istesso dice ancora Origene, contro quelli, che si vanno lamentando, che non son esauditi da Dio nelle loro orationi. *Quæret aliquis ( dice ) qualiter quidam orante non exaudiantur? Ad quod dicendum, quod quicumque*  
que

que recto tramite ad quarendum accedit, nihil omittens ex his, quæ conferuntur ad petitionum obtentum. accipiet re vera, quod precatus est dari sibi. Si quis autem diuertens à proposito debita petitionis, cum non petat, ut dicitur, non petit. Quod si, ut cum non recipias, quod hic dicitur, non falsificetur. Nam & Magistro dicente, quicumque veniet ad me assequetur disciplinarum peritiam, adire Magistrum realiter accipimus, hoc est, ut feruenter, & diligenter vacet documentis ipsis, ut & Iacobus dicit, Petitis, et non accipitis eò quod malè petatis, scilicet causa voluptatum vanarum.

9 Or desidero sapere quel che Dio ordina, che se li domandi, e promette concedere infallibilmente quando se li domanda? eccolo. *Quicquid petieritis Patrem in nomine meo dabis vobis;* quel che domandate, dice Christo, al mio Padre eterno in mio nome, vi lo concederà senz'altro. Che cosa è domandar il Padre in nome del figlio, dice S. Gregorio. Qual'è il nome del figlio? e chi no'l sa? *Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum. Et vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab Angelo prius quam in utero conciperetur.* Gesù dunque è il nome del figlio di Dio, che altro non vuol dire, che Salvatore, e salute; *Et vocabis nomen eius Iesum; ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* Quello adunque domanda all'eterno Padre in nome del figlio, e farà infallibilmente per ottenerlo, che altro non domanda, che la salute dell'anima. *Nomen filij Iesus est; Iesus autem Saluator, vel etiam salutaris dicitur. Ille ergo (conclude S. Gregorio) in nomine Saluatoris petit, qui illud petit, quod ad veram salutem pertinet. Nam si id, quod non expedit, petitur, non in nomine Iesu petitur Pater.* Fai tu la tua oratione, ma perche non domandi in nome del figlio, domandando altro, che la salute dell'anima tua, perche, come in confirmatione dice S. Agostino, *Non petitur in nomine Saluatoris quicquid petitur contra rationem salutis.* Non riceui mai quel che domandi.

Ioann. 16. 23.

Luc. 1. 31.

Ibid. 2. 21.

Matt. 1. 21.

S. Greg. hom. 1. 27. in Euang.



10 Non tiene mai serrata la portiera del suo tribunale la diuina misericordia nè alli giusti, nè alli peccatori, nè à quest i, nè à quelli niega mai il rescritto della gratia, quando le suppliche altro non contengono che la petitione della salute in fauore dell'anime. *Pÿssimus itaque Deus, Mundi huius rectissimus moderator, et rector* (S. Tommaso da Villanoua) *sic omnes ad vitam condidit, & ita omnium salutem concupiscit, ut ad eam obtinendam nemini viam praecludat. Et ideo licet in his vilibus, abiectis, et floccipendendis bonis, qua tempore transeunt, impares nos constituit, et fecit, neque pro libito donas cuiq; quod petit; atamen in veris, & legitimis bonis, qua ad salutem, et vitam aeternam spectant, neminem fecit eorum; sed parem omnibus indidit facultatem, ac libertatem integram, ut discas in eis quicumq; uolueris, et pro suo arbitrio sam magnus fias, quantum se ad gratiam disponis.*

11 Tutti facciamo oratione (dice S. Agostino) tutti lo chiamiamo ne i nostri bisogni, ma non tutti siamo esauditi, perche non tutti li domandiamo quel che più ci conuiene, ciasch'vno vuol qualche cosa da Dio, ma pochi l'istesso Dio. *Omnes Deum inuocant, sed non in veritate, quia aliud ab ipso quarunt, non ipsum quarunt.* Per questo, dice, leggiamo in molti luoghi della Sacra Scrittura, che Dio minaccia non esaudire quelli, che l'inuocaranno, perche non cercaranno Dio, e la salute dell'anime loro, ma chi ricchezze, chi honori, altri dignità mondane, altri l'heredità de parenti, & altri altre cose impertinenti, & inutili. *Quid est, quod dicit multis locis scriptura? quia inuocabunt me, et non exaudiam eos. Certè misericors omnibus inuocantibus se; nisi quia quidam innocantes, non ipsum inuocant; de quibus dicitur; Deum non inuocauerunt; inuocant sed non Deum. Inuocas quicquid amas; inuocas quicquid in te uocas; inuocas quicquid vis, ut venias ad te. Porro si Deum idcirco inuocas, ut venias ad te pecunia, ut veniat ad te hereditas; ut venias ad te secularis digni-*

S. Th. de Vill.  
Nou. Dom. 17.  
post Pentecost.  
conc. 1.

S. August. in  
psal. 144.

S. August. in  
psal. 85. Apud  
Engelgr. Dom.  
4. post Pentec.  
S. 3.

gratias, illa innocas que vis, ut veniat ad te. Deum autem summum, et unicum bonum, ut veniat ad te, non innocas; Regnum Dei, quod primum petendum erat, ut veniat ad te, non innocas; gratiam Calestem, ex qua omnia emanant, ut veniat ad te, non innocas, & dum nihil in veritate innocas, nihil venit ad te.

12 Si accostò vn giorno la Madre de figli di Zebedeo al benedetto Christo, Adorans, & petens aliquid ab eo; dic ve sedeant hi duo filij mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram in regno tuo. E sentono intonarfi nell'orecchie; Nescitis quid petatis; usque modo non petistis quicquam. Come non petistis quicquam, dico Io, domandano pur troppo domandando di sedere vno alla sua destra, e l'altro alla sinistra, e se accessis petens aliquid, come non petistis quicquam? bene se li risponde (dice S. Tomaso) che niente domandarono, perche benche hauefsero domandato assai, niente à punto domandarono, in comparatione di quel che douevano domandare. Quoniam in comparatione rei, quam petere debuistis, pro nibilo habendum est quod petistis.

Matt. 20. 20,

Ioann. 16. 24.

S. Tho. in c. 6:  
Ioann,

13 Pensa tu hora, fratello mio, che cosa domandi à Dio nelle tue orationi. Vedi se lo prieghi in nome del suo eterno figlio, cioè la tua salute eterna, ò pure se lo prieghi per vani interessi del mondo, e poi conoscerai la causa del non esser esaudito da Dio nelle tue orationi. Pensate queso petitiones vestras (S. Gregorio) videte si in nomine Iesu petitis, idest si gaudia salutis aterne postulatis. In domo enim Iesu, Iesum non queritis, si in aternitatis templo importunè pro temporalibus oratis. E però non deui lamentarti, se non sei esaudito. Sai chi seppe ben domandare? chi disse; Domine ostende nobis Patrem, et sufficit nobis. E quell'altro, Vnam petij à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini.

S. Greg. homil.  
27. in Euang.

Ioann. 14. 8.

Psalm. 77. 18,

14 Ma me dirai ancora; che speranza potrò Io mai hauere d'hauer da ottener da Dio la gratia della giustifica.

Ddd

fica.

ficazione per mezzo della penitenza, e consequentemente la mia eterna salute, e la gloria eterna del Cielo, quando vedo, e conosco che la gracia della giustificazione è vna delle maggiori opere che possa uscire dalle mani dell'Onnipotente, in tanto che ricerca maggior potenza, che l'opera della Creatione dell'Vniuerso, e degli Angeli stessi?

S. Basil.

15 Or qui appunto Io ti aspettauo: Questo è vn punto, che ti deue più presto animare, che farti perder d'animo. Considera bene, chi è quello, al quale domandi, quanto grande, quanto potente, quanto liberale, quanto amico, e desideroso della tua salute. *à magnis magna pete.* Quando domandi gratie à Dio (dice S. Basilio) *pete qua digna sunt & Rege, & Deo.* Se andassi à domandar gratie ad vn Principe grande del Mondo, ad vn Imperatore, ad vn Monarcha ti vergognaresti senz'altro, e stimaresti anche farli ingiuria, domandandoli vna cosa vile, e di niun momento, come vna veste vecchia, ò cosa simile, così e molto più deui vergognarti, e stimar di far ingiuria grande à Dio, quando te li accosti per domandarli cose vili, e di niun valore, come sono tutte le cose del mondo. *Quemadmodum ad Imperatorem nemo pro veste discissa, nec pro decem obolis ereptis audeat accedere; ita etiam tu, atque longè amplius caue nè ad Deum accedas pro rebus vilibus contemptis, & nihili.*

Crifost.in  
psalm.142.

16 Pensa che domandi gratie ad vn Dio, che non sà, nè vuol donare se non cose equiualeanti alla sua grandezza, e conuenienti alla sua Maestà. Si dichiara offeso Dio (dice S. Basilio) da quelli, che cose vili, e di poco valore li domandano, quali sono tutte quelle, che son minori del suo Regno della sua gloria, e di se stesso. Domandiamoli noi dunque animosamente il suo Regno, la sua gloria; domandiamoli quello che li domandò Sant Tommaso. *Nil aliud Domine, nisi te ipsum.* Di questi doni si gloria Dio, di queste gratie gusta far partecipi gl'huo.

gl'huomini, questi son i fauori, delli quali vuole, e comanda esser pregato, e domandandoli queste siamo pur sicuri, che non ci partiremo mai dall'oratione senza hauerle impetrate, & ottenute, perche queste sono le gratie, che promesse infallibilmente concedere, quando disse; *Petite, & accipietis, quarite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis. Regnum Celorum pete tantummodo. San*

S. Basil. de con-  
stit. Monastic.  
cap. 2.

*Basilio, & necessitatibus corporis tui ipse ut dixit, providebit. Munificentissimus est enim idem, et Augustissimus Rex noster, et indigne fere quodcumque quis exiguum à se aliquid petit. Quodcumque quis nostrum de rebus minimè ipsi conuenientibus rogat. Noli igitur tibi illum oratione tua iratum facere; sed ea petito tibi, quae digna sunt et Rege, et Deo. Hac autem petens ab eo, ne prius recesseris; quam quae petis, impetraueris. Si che il sapere, che la penitenza sia vno delli più segnalati doni di Dio, e la giustificatione vna dell'opere, nelle quali maggiormente risplende la diuina Onnipotenza, e che sia maggiore della Creatione dell'Vniuerso, e degl'Angeli stessi, non ci deue ritardare, ma inanimare, e sollecitare più presto à domandarla, per sapere, che è quello, che à noi più conuiene, e quella della quale Dio più gusta concedere, quando l'è domandata.*

17 Voglio ben che conoschi il negotio della tua conuerfione per molto difficile, ma non che da questo habbi da pigliar motiuo di disanimarri talmente che disperando il caso, habbi da restarti nello stato, in che ti troui; ma ben sì che animato dalla grandezza, e Maestà di quel Signore, che può, e vuole solleuarti, e dalla liberalità, e munificenza di quell'Iddio, *Qui suscitauit terram inopem, et de stercore eleuauit pauperem, ut collocet eum cum Principibus, cum Principibus populi sui,* ti metti animosamente all'impresa, e più di cuore ti dia all'oratione, come quello che imprendendo à far vn'opera molto ardua, e difficile, non perche la conosce tale, si ritira in

Psal. 113. 7.

dietro, e la tralascia, ma che per esser tale molto più animosa, e risolutamente l'imprende; e con tal proposito la si mette à fare, che si risolue non tralasciarla sin tanto non l'abbia felicemente ridotta à fine, e se conosce non esser lui batteuole, nè le sue forze sufficienti per terminarla, ricorre con molta confidenza da chi sà che può esser bastantemente aiutato. E bene, anzi necessario, che tu conosca la tua insufficienza, & inettitudine per vn'impresa di tãto momento, e che da questo pigli motiuo d'implorare con profonda humiltà l'aiuto, & il soccorso della somma bontà diuina con viuua fede, che possa, e con certa speranza, che voglia solleuarti dal fãgo de tuoi peccati all'altezza della sua gratia. E questo è quel che ti bisogna, e non altro. *Siquidem à peccato exire, et ad Deum per veram contritionem ire tam difficile est, oportet eum, qui peccatum relinquere contendit, instanter, et humiliter opem, atque auxilium à summa bonitate implorare.*

[ Diez Dom 5.  
post Pent. cõc.  
L.

18 Voglio che conoschi per grauissime, e pericolosissime l'infermità dell'anima tua, e che tieni per mortali tante ferite, quanti fai d'hauer commessi peccati, ma non per questo voglio, che diffidi della salute, sapendo d'hauer vn Medico, che può sanarti in vn momento, senza metterci altro del tuo, che mostrarli vera volontà d'esser guarito. *Sunt enim peccatores infirmi spiritualiter: vos enim patiuntur genera infirmitatum, quos peccatis sunt vulnerati; unde necesse habent accedere ad Medicum Christum, ut sanentur, qui propitiatur omnibus iniquitatibus nostris, et sanat omnes infirmitates anime nostre:* Sù di questi due cardini si posa la tua salute, conoscere le tue infermità, & aspettare la tua salute non dalle tue industrie, ma dalla sola gratia di Dio. Sù di questo fondamento getta le speranze della tua saluezza, e dormi sicuro. *In omnibus negotijs nostris Dominum obsecrare debemus, ut nos comitetur; nam sine eo, cum fragiles, et miserissimi, quid bo-*

Albert Parau.  
in Dom. 3. post  
Pent. serm. 46.

Diez tom. 1.  
c. 1. de parit.

*ni faciemus? E S. Bernardo; Intelligens se nunquam posse sufficere ad se custodiendum tua industria, diuinam implora clementiam. E sij pur sicuro, che con tal aiuto l'anima tua restarà ben presto guarita, e libera d'ogni qualunque infermità, perche ti concederà il dono della penitenza, & vna vera contritione. Imploramus adiutorium Dei (dice S. Leone) *us sine quo nihil possumus facere, per ipsum omnia valeamus implere.* Con che guadagnarai la sua gratia, e la sua amicitia, essendo verissimo, che *Ad Deum non peruenitur, nisi per Deum.**

S. Bern. medit. cap. 4.

S. Leo serm. II. de Quadr.

Chrisol. ser. 16

19 Se in questo camino del Cielo desideri hauer vna stella che ti faccia la guida; & in questo negotio della tua conuersione vn'aiuto che ti faciliti l'impresa, ricorri all'intercessione di Maria, che per esser' ella Madre di Misericordia, e particolar Auocata de Peccatori, ti farà conoscere di quanta efficacia sia appresso del suo benedetto figlio la sua protezione. E sappi

*Che per ottener da Dio il perdono de peccati non è mezzo tanto efficace, quanto quello dell'intercessione della B. Vergine.*

CAPITOLO QVARTO.



*Go quasi aqueductus exiui de Paradiso.* Christo (dice S. Bernardino) *Eccl. 24. 41.* è il fonte delle diuine gratie; Maria il Canale, per il quale scorrono quà giù in terra à beneficio de mortali. Christo il Capo, nel quale la pienezza di esse risiede; Maria il Collo, per

il quale alle membra del corpo mistico, che sono i fedeli, si trasfondono, *In Christo fuit plenitudo gratia sicut* S. B. Bernard.

398 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

*in Capite, in Maria verò sicut in Collo transfundente. In Christo tanquam in Fonte, in Maria tanquam in Canali.* Or si come nessun'alimento riceuono le membra, quando il Capo, che *est principium vite*, è diuiso dal Collo; e si come vn fonte, che scaturisce nella cima d'vn monte molto alto, e però inaccessibile, otioso sarebbe, & inutile, se per difetto d'acquedotti, ò canali, non comunicasse le sue acque nelle piazze, e nelle publiche strade della Città à beneficio di tutti, *Nascitur fons aliquis in altissimi montis cacumine, parum prodest, quod aqua eius sit nimis clara, et sapida, et abundanter scaturiat, nisi fiant aqueductus, per quos ipsa ad Ciuitatem ducatur, et perueniat, ut sic omnibus Ciuibus commodo, et vtilitati esse possit.* Così nõ potrebbero gl'huomini godere del beneficio dell'acque celesti, se per il Canale, e per l'acquedotto della Vergine quà giù non scorressero,

Philipp. Diez  
tom. 1. cap. de  
pznit.

S. Bern. ferm.  
de Natiu. B.M.

plal. 109.

Ezech. 47. 2.

S. Bern. Ibid.

Petr. Dam.

2 Christo è il fonte (dice S. Bernardo) *quis verò fons vite nisi Christus Dominus?* Ma perche risiede nell'altissimo monte del Cielo alla destra del suo eterno Padre; *Dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis*, benchè abbondantissime, & indeficienti siano le sue acque; come dice il Profeta; *et ecce aqua redundantes à latere dextro*; e benchè, come dice S. Bernardo; *iam scateat fons, sed interim tantum in semetipso*; non ponno là sù penetrare se non in Cerui legieri, nè volare se non l'Aquile velocissime, cioè à dire l'Anime molto pure, e perfette col corso d'vn'ardente carità, e col volo d'vn'altissima contemplatione, e d'vna molto perfetta vnione con Dio; se quira che le tarde testudini, e tarpate quaglie, cioè, li pigri peccatori, e gl'huomini terreni, restassero sempre senza speranza di poterle attingere, e gustarle già mai; se la Vergine vnita à quel fonte perenne qual publico canale, e regio acquedotto, come dice S. Pietro Damiano, *In Throno Dei Patris adducitur, ut in ipsius Trinitatis sede reponitur. Et hoc nihileminus modo* (soggiunge S. Bernardo)

do) *aqueductus noster ascendit ad fontem*, non tramanda-  
 se qua giù in terra à beneficio di tutti l'acque delle di-  
 uine gratie. *Plenus equidem aqueductus, ut accipiunt cate-*  
*ri de plenitudine, & ecco che derivatus est usque ad nos; in*  
*plateis derivata sumus aqua; descendit per aqueductum vena*  
*illa calestis;*

S. Bern. vbi su-  
pra.

S. Bern. ibid.

3 Et acciò tutti senz'eccezione alcuna, possano à  
 bell'aggio beuere, e cauarsi la sete, essa stessa bandisce,  
 e publica le sue acque; *Ego quasi trames aqua immensa,*  
*& quasi aqueductus exiui de Paradiso, & penetrabo omnes*  
*partes terra. Et acciò nessuno dubiti, che ella sia que-*  
*it'acquedotto, per il quale scorrono l'acque delle diui-*  
*ne gratie dal Paradiso in terra; Ecco S. Bernardo, che*  
*per noitro maleuadore s'offerisce con dire!; Aqueductus*  
*est Maria, cuius nimirum summitas Calos tangit, & fluit*  
*usque ad terram; con l'autentica d'Alberto Magno, che*  
*dice; Aqueductus ipsa est, & per hunc ad nos descendunt*  
*omnes gratie. Plenitudo datiuu, & non receptiuu est in Deo*  
*santum; receptiuu, & datiuu est B. Virginis-*

Eccel. 24. n. 41.  
& 45.

S. Bern. hic.

Albert. Magn.  
super milus  
est.

4 E l'istesso Santo adduce vn controsegno à priori  
 per dimostrare, che la Vergine sia l'acquedotto delle  
 gratie celesti. Perche pensate (dice) che nelli tempi an-  
 dati, cioè, dalla Creatione del Mondo sin'all'Incarna-  
 tione non furono sì frequenti, nè tanto copiose l'acque  
 delle diuine gratie? e da quel tempo in quà se ne spe-  
 rimentano più abbondanti gl'effetti? perche non si era  
 fraposta ancora trà il fonte del Cielo, e la bassa valle  
 del Mondo, trà l'huomo, e Dio, il comun acquedotto  
 della Vergine. *Propterea tanto tempore humano generi*  
*fluenta gratis defuerunt, quod nec dum intercederet is, de*  
*quo loquimur, tam desiderabilis aqueductus. E S. Fulgentio*  
*è d'opinione, che farebbe già cascato il Cielo, distrutta*  
*la terra, & annichilato già vn gran pezzo prima l'Vni-*  
*uerso tutto, se la Vergine non l'andasse continuamente*  
*ristorando coll'acque delle sue preghiere; e colla forza*  
 del-

S. Bern. ser. de  
Nat. B. Mariæ.



400 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

S. Fulgent. 1, 4.  
Mythol.

delle sue intercessioni sostenendo. *Cælum, & terra iam dudum corruissent, si Maria precibus non sustentasset.*

S. Bern. vbi supra.

5 Or non basta à te l'animo, ò peccatore, oppresso dal graue peso de tuoi molti peccati salir qual Ceruo legiero, ne qual'Aquila celeste volando giunger sù quell'altissimo monte del Paradiso, & appressar la bocca à quella primaria scaturigine, & al proprio fonte delle gratie? Eccoti quà giù in terra scese à beneficio tuo per l'acquedotto di Maria quell'acque istesse. Accostati, beui, satiati, lauati à tua posta, che nessun te'l vieta. Senti S. Bernardo, che à ciò t'inuita: *Sed forsitan, & in ipso maiestatem vereare diuinam, quod licet factus sit homo, manserit tamen Deus. Et altrove, O Peccator, ad Filium Dei non audes accedere, ne liquefias ut cera à facie ignis; senti che hai da fare? Vade ad Matrem peccatorum, & ostende in a facinora, & ipsa ostendet pro te Filio pectus, & vbera. Ecco l'acquedotto alla fonte. Et Filius ostendet Patri latus, & vulnera; Et ecco discese nel tuo cuore l'acque della gratia, perche Pater non negabit Filio postulanti, & Filius non negabit Matri interpellanti, & Mater non negabit peccatori ploranti. Rallegrati dunque, e gioiscì poiche, Deriuatus est fons vsque ad nos; in plateis, deriuata sunt aqua; descendit per aqueductum vena illa caelestis. Et ecco l'acque celesti scorrere per tutte le strade, e per tutte le piazze del mondo. Qui vult ergo veniat, & bibat.*

psalm. 50.

Gomet. in ps.  
miser. hic.

6 Il Christiano quando pecca, offende in mediata- mente il Creatore, che però il Profeta Dauid nel maggior feruore della sua penitenza gridaua à Dio; *Tibi soli peccauit, & malum coram te fecit*, il qual passo spiegando Sebastiano Gometio, dice; *Tibi Domine, imò tibi peccauit, quoniam et si meis sceleribus alios laeserim, tu solus es, tuus leges pr. euaricatus sum, quique mea peccata vindicare potes.* Or essendo questo vero; chi volendosi riconciliare con Dio, sapendo quanto giustamente li stia sdegnato, haue- rà animo, senza seruirsi d'altro intercessore, far ricorso

im-

immediatamente al tribunale della diuina giustitia? Vediamo che gl'huomini, quando vogliono rappacificarsi con qualche gran personaggio del Mondo, quale sano d'hauer grauemente offeso, si seruono del mezzo di qualche amico, & interpongono l'intercessione di persona à quel tale molto affezionata, mediante la quale vengono facilmente à placar lo sdegno dell'offeso Signore, & à guadagnar la di lui perduta amicitia.

7 Quest'istesso modo, deue tener il Christiano per riacquistar la gratia del suo Dio, l'ira, e lo sdegno, del quale, sà d'hauer con tante colpe, e peccati giustamente contro di se concitato. Onde per questo l'Apostolo San Giouanni ci esorta, prima a non peccare, ma se per fragilezza della nostra natura caschiamo in qualche delitto, ci consiglia à ricorrere al nostro Auocato Christo Giesù, quale per li meriti infiniti del suo sangue ci otrenghi la gratia del suo eterno Padre. *Filioli, hac scribo vobis vt non peccetis, sed si quis peccauerit, Ad uocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* Ma perche *Pater, & Filius unum sunt, & Pater omne iudicium dedit Filio,* è certo, che offendendosi la diuina giustitia, non si offende meno il Padre, di quel che si offende il Figlio, nè meno resta sdegnato il Figlio, di quel che resta il Padre. Abbiamo dunque bisogno (dice S. Bernardo) di vn'altro mediatore, di vn'altro secondo Auocato, che interceda per noi presso del Figlio, e questi è sola la Vergine, alla quale per esser sua Madre non è cosa che neghi. *Opus est mediatore ad mediatorem, nec alter nobis vsuq, quam Maria.* Et altroue: *Beata Virgo apud Filium, sicut Filius apud Patrem procurat negotia, & petitiones nostras.* Et altroue; *Ad uocatum habere vis, & ad ipsum? ad Mariam recurre; nec dubius dixerim; exaudietur & ipsa pro reuerentia sua. Exaudiet utique Matrem Filius, & exaudiet Filium Pater. Filioli hac peccatorum scala, hac mea maxima fiducia est; hac tota ra-*

Io; Ep. I. c. 22

S. Bern.

Idem ser. de Nat. B. Mariz.

*rispei mea. Quid enim potest ne Filius aut repellere, aut  
sustinere repellam; non autem, aut non autem Filius potest?  
neutrum plane. A lei dunque douemo primieramente  
hauer ricorso; nel porto del suo patrocínio douemo  
buttar l'ancora delle nostre speranze, se vogliamo esser  
certi della gratia del Figlio. E chi vedendosi riconcilia-  
to col Figlio dubitarà dell'amicitia del Padre? e come  
potrà star lo sdegno del Padre dou'è la gratia del Fi-  
glio? *Habet homo (dice Arnolfo) mediatorum causa sua,  
habet Filium ante Patrem; habet Matrem ante Filium. Fi-  
lius ostendit Patris latus, & vulnera. Mater ostendit Filio pe-  
ctus, & ubera; nulla potest esse repulsa, ubi adsunt, & orant  
omni lingua disertius hac clementie monumenta, & charita-  
tis insigna.* Non può Christo per debito di Figlio non  
rappresentar' al Padre le suppliche della Madre; non può  
il Padre non approuare, e subitamente non concedere  
quel che li vien rappresentato dal Figlio. *Cooperatur  
plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deus,  
cum tam propria, quam Matris vota Christi charitas profer-  
ret ad Patrem, cum quod Mater peteret, Filius approbaret,  
et Pater donaret.* Si che il Figlio approua, il Padre presta-  
mente decreta, e concede quanto la Vergine propone,  
e domanda. *Maria Mater postulat, Filius approbat,  
Pater decretat.* ¶ E puoi dubitar' ò peccatore d'esser  
esaudito, quando ad vna Auocata di tanta autorità fai  
ricorso? Puoi dubitare d'esser satiato, e consolato, quā-  
do per smorzar la tua sete, e per lauar le tue sozzure,  
tutte l'acque da sì copiose, & inesauite sorgenti per sì  
regio Canale, e per sì incorruttibile acquedotto a tuo  
prò discendono?*

8. E molto efficace presso Dio l'intercessione de Sã-  
ti, come anche l'oratione che suol porger per noi la  
Chiesa Madre nostra; che però douemo in tutti i nostri  
bisogni con molta deuotione, e confidanza alla loro  
protezione ricorrere. E del loro patrocínio ne speri-  
men-

Arnol. traft.  
de laud. Virg.

Idem traft. de  
Verb. Domini  
in Cruce.

Idem. ibid.

mentiamo ben spesso segnalati gl'effetti. A questo ci esorta il Venerabile Beda, quando che dice; *Si gravium peccatorum diffidis veniam, adhibe precatores, adhibe Ecclesiam, qua pro te precetur, cuius contemplatione, quod etiam Dominus negare posset, ignoscat.* Tanto vale l'inrecessione de Santi, e di tanto valore sono le suppliche, che per noi porge à Dio la Santa Chiesa, che spesso ci concede per li loro meriti quel che per altro noi non meritiamo, & esso non così facilmente saria per concederci.

Beda apud S. Thom. in Cat. aor. in c. 5. Luc. 27.

9 Questo ci esorta ancora il P. S. Gregorio. *Adsumt defensores nostri Sancti Martyres. hos adiutores vestris orationibus quarite. hos protectores vestri reatus invenite.* Per questo la Sâta Chiesa sollecita della nostra salute spesso caldamente li supplica, che preghino, & intercedino per noi. *Omnes Sancti, et Sancta Dei intercedite pro nobis. Omnes Sancti tui quaesumus Domine nos ubique adiunent, ut dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus; Quaesumus, ut desideratam nobis tuae propitiationis abundantiam multiplicatis intercessionibus largiaris. Et in tante altre collette nelli sacrificij, & in tante preci, & orationi che vfa ogni giorno nelli diuini officij, come anche con quella bella, e deuota Antifona, della quale si serue nella sollennità di tutti i Santi, inuocando in essa tutti gl'Angeli, e Spiriti Celesti, Santi, e Sante del Paradiso, quale noi douemo con molta fede, e deuotione spesso replicare, dicendo; Angeli, Archangeli, Throni, et Dominationes, Principatus, et Potestates, Virtutes Caelorum, Cherubim, atque Seraphim, Patriarcha, et Prophetæ, Sancti legis Doctores, Apostoli, omnes Christi Martyres, Sancti Confessores, Virgines Domini, Anachorita, Sanctique omnes intercedite pro nobis.*

S. Greg. hom. 32. in Euang.

10 Lodeuolissima dunque è la deuotione de Santi, e pieni sono i libri delle gratie, che Dio in ogni tempo si è compiaciuto concedere à quelli, che ne i loro bisogni alla loro intercessione han fatto ricorso; come

Ecc 2 NON

non è alcuno di quelli che alla giornata l'inuocano, che della loro protezione non sperimenti gl'effetti. Ma se vorremo seruirci d'vna scortatoia, arriuaremo più presto, e più felicemente alla consecutione di quanto da Dio desideramo ottenere.

II Delli Santi (dice S. Gregorio Nanzianzeno) quello più efficacemente priega, e più presto intercede da Dio per noi le gratie che desideriamo, il quale per i suoi meriti è à Dio più vicino. *Sancti tantò magis proficiunt nobis, quantò sunt Deo propinquiores.* Et è certo, petche come dice il Filosofo, *quantò magis aliquid appropinquat principio in quolibet genere, tantò magis participat excellentiam illius principij.* Il principio di riscaldare è il fuoco, quanto più vno se l'approssima, tanto più partecipa del suo calore. Il principio della gratia è Dio; quanto più vno si auuicina à Dio, tanto più partecipa della diuina gratia. E chi più vicina à Dio della Madre di Dio? *Maria* (dice S. Bernardo) *profundissimum diuine sapientie ultra quam credi valeat, penetravit abyssum, ut quantum sine personali vniione creatura conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa;* per il che fù piena, e ripiena di tanta gratia, che si identificò quasi coll'autor della gratia, e non lei nel mare della gratia, ma l'immenso pelago di tutta la gratia si transfuse in lei. *Virgo tantam obtinuit gratie plenitudinem* (S. Tommaso) *ut esset auctori gratie propinquissima; Ità quod eum, qui est plenus gratia, in se reciperet.* Si che si auanzò tanto in tutte le virtù, perfettioni, & eccellenze sopra tutti i Santi, che non restò altro à chi vguagliarla, & assomigliarla, che al suo benedetto figlio, al quale sola fù somigliantissima, e quasi identificata. *Ipsa in potestate, sapientia, dilectione, et cunctis charismatibus, donis, perfectionibus, atque excellentijs super omnes creaturas benedicto filio suo, Redemptori nostro, quam simillima, & proxima est.* Si auanzò tanto sopra tutti i Santi, & Angeli nella gratia, e nelli meriti, che come somi-

glian-

S. Greg. Nanz.  
orat. 14.

Arist. 8. Chyf.

S. Bern. ser. de  
Verb. Apocal.  
signum magnū

S. Thom. 3. p.  
q. 27. art. 5. ad  
1.

Apud Ludou.  
Elof. ex dictis  
Patrum.

gliantissima à Dio non fù luogo in Cielo che degno fosse della sua persona, che non il trono stesso di Dio. *Quia ut Conceptionem Aeterni Verbi pertingeret* (disse San Gregorio) *meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros usque ad solum Deitatis enexit.* E di tutti li Santi, e gl' Angeli più vicina à Dio? dunque ella p' à di tutti essi partecipa della diuina gratia. *Gratia principium Dens* (il P. Filippo Diez) *Ergò quò quis huic principio magis propinquus fuerit, eò amplius eius diuinam gratiam participabit.* Vnde S. Dionysius ait, *Angeli qui propinquiores sunt Deo, magis participant de bonitatibus eius. Quòd si aliqua creatura est, qua omnibus Angelis, et hominibus propinquior sit Deo, eius diuina gratia, et bonitate plus omnibus illis participabit. Hec est Sanctissima Virgo, qua diuina voluntati amore cunctis creaturis propinquior est; et ità plus illis omnibus diuinam gratiam participauit.* E di tutti li Santi, & Angeli più vicina à Dio la Vergine, e però più di tutti essi partecipa della diuina gratia? Dunque per mezzo suo, e per la sua sola intercessione meglio, e più felicemente che per quella di tutti i Santi, & Angeli insieme, potremo ottener da Dio, quanto sappiamo desiderare.

S. Greg. Pp.

Diez in festo S. Marie ad Nives conc. 1. tom. 2.

S. Dionys. lib. 4. de Caelest. Hierarch.

12 Si come all'humanità di Christo per la personale vnione colla natura diuina, conuiene auanzare con modo il più eccellente, e più che pensar si possa, perfetto tutti i meriti, e le grane, e di natura, e di gratia; Così alla Vergine sua Madre, per l'vnione ch'ebbe col Figlio, della quale, dopò quell'hipostatica, non ve ne fù, nè ve ne potrà mai essere più eccellente, nè più perfetta, conueniuà, che per gratia fusse ornata, piena, e ripiena di tutte quelle preeminenze, prerogative, e gratie, delle quali fù pieno per natura l'istesso Christo suo Figlio. *Sicut humanitatem Christi, propter eius personalem cum Deo unionem* (dice Cartusiano) *decurrit omni perfectione natura, & gratia in sermone excellentia praeexcellere. Ita ipsius*

Cartus. lib. de laudib. Virg. art. 34.

*ipſius genitricis perſonam, poſt unigeniti ſui humanitatem, oportebat in omnibus ſic exornari; quoniam poſt hypſtaticam cum Deo unionem, non eſt alia ſam vicina, ut unio Matris Dei cum Deo Filio ſuo. Or trouate voi, ſe potete vnione più eccellente, e più perfetta approſſimatione, e vicināza più vnita di alcun'altro Santo con Dio, di quella, ch'ebbe la Vergine ſua Madre? tanto perfetta, che Giacomo de Voragine dice; che quel che ſi predica del Figlio, ſi può ſicuramente predicare della Madre. Tanta eſt vnitas inter Matrem, ſcilicet Beataſ Virginem, et eius Filium Ieſum Chriſtum, quod illud, quod dicitur de Filio poſeſt Matrī conuenire. E ſe trà Dio, e l'huomo, benchè ſanto, è infinita diſtanza, chi non vede, che eſſendo tanto perfetta, e quaſi identificata la perfezione della Vergine con quella di Chriſto ſuo figlio, non ſia infinita diſtanza trà la perfezione della Madre di Dio, e gl'altri Santi? Il che ponderando S. Gio: Damasceno, non dubitò di affermare, che *Matris Dei, & ſeruorum Dei infinitum eſt diſcrimen. Et ſi ſancti tanto magis proficiunt nobis, quanto ſunt Deo propinquiores; & Matris Dei, & ſeruorum Dei infinitum eſt diſcrimen*, chi non confeſſarà, che eſſa ſola può più facilmente impetrar da Dio quanto in beneficio di noi peccatori farà per domandarli, che non tutti li Santi, & Angeli inſieme? *Tantum eam Deus dilexit* (ecco l'Autentica del P. Palberti) *ut ipſa in omni petitione à Deo plus valeat impetrare, quam omnes Sancti, & Angeli, ac tota Eccleſia Mundi;* e ne rende la ragione, *Quia ei nihil fas eſt negare, quæ tanquam Mater poſeſt Deo imperare, & non tantum ſupplicare, ſicut cateri.**

13 Leggiamo negl'Atti degl'Apoſtoli, che molti Santi ſiano ſtatipieni di gratia, e di ſpirito Santo. Di S. Stefano; *Stephanus plenus gratia, & fortitudine.* Di S. Barnaba. *Qui erat vir bonus, & plenus Spiritu Sancto.* E degl'Apoſtoli; *Repleti ſunt omnes Spiritu Sancto.* Ma molto diuerſamente che la Vergine, perche, come dice Lo-

ren-

Iacob. de Vo.  
rag.

Io: Damasc.

P. Palbert.

A. & 6.

Ibid. 11. 24.

Ibid. 2. 4.

renzo Giustiniani; *Nullus mortalium, quamvis donorum Caelestium numero sitae sit praeclatus; Virgini valet coequari. Patriarcharum, utique Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, omniaq; Sanctorum merita B. Maria transcendit, perche in nessuno di essi albergò mai corporalmente tutta la pienezza della gratia; Et in Maria (dice S. Ambroggio) habitavit plenitudo diuinitatis corporaliter.*

Laur. Iust. Ser. de Nat. Virg.

S. Ambros.

14 Delli Santi leggiamo spesso, che siano stati macchiati, & oscurati dalla caligine, e da qualche nuouola di colpa, come si legge in Giob; *Obtenebrantur stelle caligine.* Non così della Vergine, alla quale, per esser illustrata sempre dal Sol di iustitia, nè macchia hebbe mai di peccato, nè ombra di colpa, diciamo, *Tota pulchra es, & macula non est in te. Obtenebrantur stelle, idest, Sancti caligine culpa* (dichiara Riccardo) *sed B. Virgo tota pulchra fuit, quam totam illustrauit, & perfudit Sol iustitia, ut nec maculam habuerit, nec tenebras culpa.*

Iob. 3. 9.

Cat. 2. Ricard. Vict. in Cant. hic.

15 A gl'altri Santi dunque, benchè si dice, che siano stati pieni di gratia, fù data però, *unicuique secundum propriam virtutem*, perche in ciaschuno di loro lo Spirito Santo trouò qualche ostacolo, almeno di peccato veniale. Ma alla Vergine, nella quale non hebbe mai luogo difetto alcuno benchè minimissimo fù data tutta la pienezza della gratia, e la continua assistenza dello stesso Spirito Santo in sommo grado. *Quando Verbum habitu inuentum ut homo est* (dice S. Gregorio Nisseno) *Spiritus Sancti rore sacrarium suum, Virginem scilicet, Caelestis gratiae impleuit ad summum.* Onde conclude Riccardo di S. Vittore, *Nemo enim tam Sanctus, qui maculam non habuerit, & defectum, praeter Mariam; tota enim pulchra, quam totam possedit gratia; quia nullum in ea locum habuit peccatum.*

S. Greg. Niss.

Ricard. d S. Vict. vbi sup.

16 In Christo solo, e nella Vergine sua Madre, non trouò la gratia, e lo Spirito Santo ostacolo alcuno. In Christo per esser ab intrinseco, e per natura impeccabile,



Luc. 4.7.  
Idem 2.4.  
Ioan. 1.14.

Gerfon.  
Rom. 3.

le, che però di lui assolutamente si dice. *Iesus autem plenus Spiritu Sancto. Plenus sapientia, & gratia. Plenus gratia, & veritatis.* Nella Vergine, perche tu impeccabile ab extrinseco, e per gratia; per il che, come dice Gerfone, *Peccati fomes in Maria extinctus fuit, quem Paulus peccatum appellavit, ut vel peccati nomen à Virgine procul esse crederemus, ne dum peccatum ipsum.* In Christo dunque, e nella Vergine habitò perfettamente la pienezza della gratia, negl'altri Santi come diuisa, & in parte, *Sicut, in comparatione Dei nemo bonus, ita et in comparatione Maris Domini nulla inuenitur perfecta creatura, quamuis virtutibus eximys cõprobetur,* disse S. Geronim. E Giacomo de Voragine astipulando il nostro assunto conchiude. *In*

S. Hier. tom. 9.  
ser. de Assump.  
Virg.

Iacob. de Vo.  
rag.

*nullo alio Sancto Spiritus Sanctus requiem habuit, nisi in Christo, et in Virgine Beata; quia in alijs Sanctis habuit aliquid repugnans, saltem peccatum veniale. In Christo, & in Virgine nihil repugnans inuenit, & ideò perfectè ibi requieuit.* E molto meglio il Glorioso S. Bernardo. *Legimus (dic'egli) in Actibus Apostolorum, & Stephanum plenum gratia, et Apostolos plenos Spiritu Sancto; sed longè dissimiliter à Maria, alioquin nec in illo habuauit plenitudo diuinitatis corporaliter, quemadmodum in Maria; nec isii conceperunt de Spiritu Sancto quomodo Maria.*

S. Bern. hom. 3.  
de Assumpt.  
Virg.

17 Per raggion di Maternità dunque la Vergine, per esser che fù vera Madre di Dio, fù sopra tutti li Santi, & Angeli piena di gratia, non potendosi (come dice S. Bonauentura) da Dio stesso conferire dignità maggiore della dignità di Madre di Dio. Può Dio (dice questo Santo) far vn'altro mondo più grande, e più bello di questo, vn'altro Cielo più vasto, più ornato di stelle, e più luminoso; Ma non vna Madre più degna, e più gratiosa della Madre di Dio. *Ipsa est, qua maiorem Deus facere non potest. Maiorem mundum facere posset Deus; maius Cælum facere posset Deus; maiorem Matrem, quam Matrem Dei non posset facere Deus.*

S. Bonau. in  
Spec. Virg. c. 8.

18 Ma chi faria degl'huomini, che hauendo in suo arbitrio l'elegersi la Madre, non si la elegesse la più bella, e la più ricca, la più nobile, e la più virtuosa, la più perfetta, e la più degna, che trouar mai potesse frà tutte le donne? E che hauendola trouata non l'ingrandisse poi, potendo, e non la perfettionasse, al maggior segno? Or se d'vn'huomo si può creder tanto, che pensare che habbia fatto Dio, che per esser Onnipotente tanto può quanto vuole, e per esser offeruantissimo verso la Madre tanto vuole quanto può? Non deue negarsi che hauendola eletta *ab aeterno*, come lei stessa il vâ dicendo: *ab aeterno ordinata sum*, e come dice S. Bernardino, parlando coll'istessa Vergine; *Tu ante omnem creaturam in mente Dei praordinata fuisti, ut Deum ipsum hominem procreares*; non s'habbia eletta la più perfetta, e la più degna, che potesse mai trouarsi frà tutte le donne. Anzi che formandola colle proprie mani della sua Onnipotenza, non l'habbia formata, e delineata con tali colori di di prerogatiue, e di gratie, con quali conueniua che fusse ornata, & abbellita la Madre di Dio, e tale in fine, che fusse per piacere all'istesso artefiche, che per sua Madre la formaua. *Proinde factor hominum* (dice Bernardo Santo) *ut homo fieret, nasciturus de homine, talem sibi ex omnibus debuit deligere, imò condere Matrem, qualem, et se decere sciebat, & sibi nouerat placituram*. Lo potè fare, & in effetto lo fece, & in tal maniera, che da quella inprincipiata eternità ad altro pare, che non habbia pensato, nè altro operato che ingrandirla, e nobilitarla sopra ogn'altra Creatura. *Elegit eam ab aeterno praordinando* (dice S. Bernardino da Siena) *praelegit eam, id est pra omnibus alijs excellentiorem disposuit facere*.

S. Bernard. Sen;

s. Bern. hom.  
2. super missus  
est post. princ.

S. Bernard. Sen.  
ser. 5. a. de B. V.  
art. 4. c. 4. §. 3.

19 Et in tal grado riusci perfetta vna tal opera all'Eterno, & Onnipotente Creatorè, che è stata, e sarà in tutti i secoli di ammiratione, e grandissimo stupore ad ogni intelletto creato. *O Deus infinita magnitudinis* (il

fff

P. Fi;

410 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

Philipp. Diez  
in festo Natiu.  
B. M. conc. 2.  
Bum. 36.

P. Filippo Diez) *quia Sacratissimam hanc Virginem, sicut tibi fecisti, idcirco eam salem perfecisti, ut uniuersa intellectuali creatura admirationem afferat maximam.*

20 Si che si deue confessare, che come non si troua, ne può imaginarsi vn figlio più grande, più potente, più nobile, & in tutta perfectione nè più perfetto, nè più degno del figlio di Dio; così, che non si troua, nè che farà mai che trouar si possa vna Madre più perfetta, e più degna della Madre di Dio. Onde ne disse l'Angelico, che *Rationabiliter credimus, quod illa, qua genuit unigenitum plenum gratia, & veritatis, pra omnibus alys maiora priuilegia gratia acceperit.* Et Alberto Magno suo Mae-

s. Th 3. p. q. 27.  
art. 1.

Albert. Magn.  
cap. 180. super  
missus est.

stro aggiunge, che *maior gratia non potest intelligi pura creatura participari, quam esse matrem Dei.* Nel vederla dunque, e confessarla Madre di Dio, veniamo insieme a conoscerla, e confessarla Signora, e Regina de gl'Angeli, de Santi, e delle Creature tutte. *Mariae nomine (S. Gio: ) amasceno) significatur Domina; nam re vera Domina facta est omnium Creaturarum, cum conditoris omnium facta est Mater.* Et il Serafico S. Bonauentura aggiunge, che maggior grandezza, eccellenza, e dignità riceue la Vergine dall'esser Madre di Dio, che dall'esser

Damasc. l. 4.  
cap. 5. de fide  
Orthod.

S. Bonau. l. 3.  
sent. dist. 3.

Signora, e Regina di tutte le Creature. *Maior excellentia Virginis est, quod sit Mater Dei, quam quod sit Domina Creaturarum.* Anzi l'Angelico S. Tommaso assertiuamente afferma, che per ragione d'vna tal Maternità airiua la Vergine ad vna dignità infinita, rispetto al figlio, che è Dio infinito. *Humanitas Christi ex hoc quod est unita Deo, & beatitudo creata, ex hoc quod est fructus Dei, & Beata Virgo, ex hoc quod est mater Dei, habens quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus; & ex hac parte non potest fieri melius eis, sicut non potest aliquid esse melius Deo.*

S. Tho. 1. par.  
q. 25. ar. 6. ad 4.

21 La Madre dice *relatione* al figlio, il termino à *quo* prende la sua perfectione dal termino *ad quem*. La

Ver-

Vergine è Madre di Dio , che è estremo infinito , & incomprendibile , dunque la maternità della Vergine è di perfezione infinita , & incomprendibile . Così lo dice il P. Filippo Diez . *Hac enim sublimis maternitas respectum dicit ad Deum, & hoc extremum est infinitum, & tam hominibus, quàm Angelis incomprendibile; & ideo maternitatis etiam relatio, qua est in Sanctissima Virgine incomprendibilis est.* Per questo S. Ambroggio dice, che *incomprendibilis incomprendibiliter operatur in Maria.*

Diez de Incarnat. Domini conc. 4. nu. 25.

S. Ambr. de laud. Virg. c. 4.

22 Sù di questa raggione fondato , e da questo rispetto assicurato Ruperto Abbate, ardì di dire, che non si deue dubitare chiamar la Vergine quasi Dea. *Nutriebatur filius, & non inueniebatur Pater; in essem reddebat mater, qua semen non acceperat. Et quis non audebit Deiparam quasi Deum appellare? Et il grande Arcopagita di sua propria bocca confessò , che hauendo hauuto fortuna veder di presenza la gran Madre di Dio , se non hauesse tenuto per fede, che essa non era Dio ; tanto grande fù la felicità , & il gaudio, che sentì in vederla , quale egli stimò all' hora eguale à quello, che da beati si gode in Cielo, l'hauerebbe tenuta , & adorata per Dio . *Prospexi, atque oculis meis proprijs intuitus sum Deiformem, atque super omnes Celestes Spiritus Sanctissimam Matrem Iesu Christi Domini nostri . Et testor Deum, qui aderat in Virgine, nisi me diuina docuissent eloquia, hanc Deum verum esse credidissim; quoniam nulla videri posset maior gloria Beatorum, quam felicitas illa, quam Ego tunc degustauit.**

Rupert. Abb.

S. Dionif. Arcop. Epist. ad S. Paulum citat. à Cartuf. ser. 2. de Nat. Virg.

23 Il Blosio dice, che benchè non adoriamo la Vergine come Dea, ma come Madre di Dio , & à Dio vicinissima , non sarebbe nulladimeno errore chiamarla Dea, essendo che nella Sacra Scrittura li Santi à lei inferiori son chiamati Dei. *Non quidem adoramus Mariam, ut Deam, sed ut Dei Matrem, Deo proximam veneramur; quamuis nō immeritò Dea dici queat, cum Sancti in Scriptu-*

Blos. in Canone Spirituali cap. 8.

Hugo Vi&. in  
libello de cha-  
ritate.

*ra vocentur Dñ . Et Vgone Vittorino aggiunge queste parole; Nescio an fortè maius sis te Deum dicere, aut Deum superare.*

24 Per qual causa li Sacri Euangelisti in tutt'il corso dell'Historia Euangelicā non fecero mai altra mentione della Vergine hauendone potuto dir tanto, per hauerla veduta, conosciuta, e tanto tempo praticata, se non che solamente dire ch'era Madre di Dio, *de qua qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

25 A questo risponde il deuoto S. Tommaso di Villanoua, e dice, che è tanta l'altezza, e tanto alta la dignità di Madre di Dio, che si rēde ineffabile, & inesplicabile à tutte le lingue; e nell'hauer detto gl'Euangelisti solamente che era Madre di Dio, compresero quanto dir si poteua mai delle sue grandezze, e perfettioni.

S. Tho. de Vill.  
Nou. ser. 2. de  
Nat. Virg.

*Sancti Euangelista de eius laudibus silent, quoniam ineffabilis est eius magnitudo: satis fuit de ea dicere, de qua natus est Iesus. E nell'istesso luogo replica quasi l'istesso; Euangelista omnia collegerunt, cum dixerunt, ex ea natum fuisse Iesum. Quid amplius quaris? quid ultra requiris in Virgine? sufficit tibi, quod Mater Dei est. E S. Anselmo aggiunge, che il dir solo della Vergine, ch'è Madre di Dio, eccede ogni lode, formonta ogni altezza, transcende ogni dignità, che dopò quella di Dio dire, ò pensar si possa.*

Ibidem.

S. Anselm. de  
Excellent. Vir-  
gin. c. 6.

*Hoc solum de Sancta Maria Virgine predicare, quod Dei Mater est, excedit omnem celsitudinem, qua post Deum dici, vel cogitari possit. L'istesso afferma Blosio con queste parole, Quid sublimius, quid magis honorificū, quam dici, esse Matrem Dei? quid hac dignitate celsos? quid admirabilius? planè sic est. Nihil sub Deo cogitari potest diuinius Dei Matre. Tutto quel che si troua nella Vergine (dice San Germano) è ammirabile, & eccedente le forze della natura, per hauer' Iddio esercitato in essa tutta la sua Onnipotenza. *Omnia in Virgine sunt admirabilia, & vires natura excedentia, in qua Deus suam exercuit potentiam.**

Blosius in Ca-  
non. Spirit. c.  
18.

S. German.  
orat. de Zona  
Virg.

*cit enim, inquit, mihi magna qui potens est.*

26 Tanto grandi furono le grazie, le prerogative, e le preeminenze, delle quali nell'esser destinata Madre di Dio fù soprabondantemente ripiena la Vergine, che lei stessa, che ne fù degnamente capace, non potè spiegarle; poiche volendo vna volta appalesarle, non seppe dir'altro, che, *fecit mihi magna qui potens est*; non bastandoli l'animo dichiarare quali, nè quante fussero le cose grandi, che Dio l'haueua fatto. *Talis, ac tantę diuinitatis presentia plena quid uiderit, aut quid senserit, quis dicere potest?* (dice Vgone) *Audacter pronuncio, quod nec ipsa plane explicare potuit, quod capere potuit.* Or se lei stessa, che fù degna di riceuer tante eccellenze, non potè spiegarle, ma solo accennarle con dire; *fecit mihi magna qui potens est*, che merauiglia se gl'Euangelisti non potessero descriuerle? Se furono tali le cose grandi che Dio li fece, come riuclò l'istessa Vergine à S. Bernardino da Siena, che non solo non ponno capirsi da intelletto creato, nè da lingua benchè Angelica spiegarfi, ma che nè meno dall'istesso Dio, dal quale li furono comunicate ponno esser accresciute, nè fatte più grandi. *Qualia autem sunt non exprimo* (disse lei stessa à S. Bernardino) *quia nec plane auris Angelica intelligere potest.* *Ista autem magna non solum Creaturis sunt maxima, sed etiam maxima, & insuperabilia sunt illi, qui potens, smò omnipotens est, & sanctum nomen eius. Et tamen nec potentiora, nec sapientiora ille facere potuit, quam qua in me ipse fecit.*

Hugo Vi&.ro.  
super Magn.

S. Bernar. Sen.  
to. 3. ser. 6. art.  
2. cap. 1.

27 Furono tali, e tanto imperscrutabili le grazie che Dio li comunicò come à sua Madre (dice l'istesso S. Bernardino) che à Dio solo, che tali, quali colla sua onnipotenza li le potè concedere, li le concesse, è possibile il poterle conoscere. *Tanta gratia Virgini à Deo data est, quanta uni creature pura dari possibile est. Tantaque fuit perfectio eius, ut soli Deo cognoscenda reseruetur.* L'istesso afferma il Serafico S. Bonauentura. *Domina* (dice que-

Idem conc. 61.  
ar. 2. cap. 31.

S. Bonau. ferni.  
1. de B. V.

questo Santo ) *fuit Cælum Stelliferum propter omnium donorum ; & gratiarum Dei copiositatem. Numeras stellas si potes? quasi dicat Dominus ; Maria gratia innumera , & soli Deo cognita .*

28 Or se li Santi tantò magis proficiunt nobis , quanto sunt Deo propinquiore , chi, vedendo, che la Vergine con tanto eccesso più di tutti i Santi, si auvicina à Dio, che, per esser sua Madre, arriua ad vna dignità infinita, piena di tante grazie, che ne men lei, che l'haueua riceuute le potè spiegare, che però il conoscerle è riserbato à Dio solo, dubitarà concedere, che essa sola possa più facilmente, che tutti gli altri Santi insieme , ottener da

Dio quanto sarà per chiederli in beneficio nostro ;

e per impetrarci vna vera penitenza , & in-

sieme il perdono de nostri peccati? Ri-

corriamo dunque ad essa , e siamo

pur sicuri, che non permette-

rà che restiamo defrau-

dati di quanto spe-

riamo dalla

sua protec-

tione:

(S)

*Che*

*Che tutto l'Imperio dell'Vniuerso consistendo nella Giustitia, e nella Misericordia, sia toccato alla Vergine come più vniuersale la parte della Misericordia.*

CAPITOLO QUINTO.



**I**N quel passo d'Esaià al nono. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, &c.* Isai. 9. 6. doue poi soggiunge; *& multiplicabitur imperium eius*, lo ritrouo vna grandissima difficultà. Com'è possibile, che possa moltiplicarsi l'imperio, & il dominio di Christo

dopò la sua nascita in tempo; se nell'eternità non hebbe mai con chi comunicarlo, nè diuiderlo? come dopò d'esserfi fatto huomo hà d'hauer compagnie e coregnanti, se di lui si canta; *Regi seculorum, & immortalis soli Deo honor, & gloria in secula seculorum?* I. Rom. 1. Al certo non saprei scioglièr il dubio, se il P. Galatino colla spada della sua penna nō mi tagliasse il nodo; questi spiegando questo istesso passo vā dicendo, che non con altri il Profeta intende che haueua Christo da regnare, che colla Madre, ne con altri, che colla Madre haueua da metter in parte il suo principato. *In istis verbis continentur hęc duo nomina Maria, & Messia, ut indicaretur Mariam Matrem Messie futuram dominā Vniuersi, et principatum eius simul cum Christi principatu incipiendum.* Galat. 1. 7. cap. 13. E questo, dice il P. Arnoldo per ragione di Maternità, non potendo la Madre non esser à parte all'imperio del

figl o.



Arnold. Carnut. de laud. B.V. figlio. *Nec à dominatione filij Mater potest esse seiuncta; vna est Maria, & Christi caro, vnus spiritus, ex quo dictum est; Dominus tecum, id est inseparabiliter. Illam utique in Dominij societatem, et communionem adsciuuit.* L'istesso afferma ancora Ruperto Abbate: *Pradicabitur de te, quod sis Mater Christi, ac proinde Regina Cælorum, toto iure possidens filij Regnum.* Ne vi manca l'autentica, e la sottoscriptione di S. Gio: Damasceno, di S. Anselmo, e di S. Atanasio. *De cet Matrem ea, qua sunt filij possidere,* disse il primo. *Dubium non est Mariam iure materno, Cælo, Terraque cum Filio esse Presidentem,* disse più chiaramente l'altro. *Quia ipse Rex est, et Dominus, Mater, qua cum genuit, et Regina, et Domina verè censetur,* sottoscrisse apertamente il terzo.

Rupert. Abb.

Damsc.

S. Ansel.

S. Athanas.

Alb. Magn. super misius est. cap. 36.

S. Ambr. Apolog. David post c. 12.

Ioan. 3. 35.  
Idem 13. 3.

Psal. 61.

Act. 10. 4.  
Ioan. 5. 22.

2 Christo (dice Alberto Magno) quando scese nel seno della Vergine, non lasciò il Regno de Cieli, ma lo portò seco in terra: *Deus enim quando descendit, non sine Regno Cælorum fuit, sed Cælus Cælorum, imò Regnum Cælorum secum tulit.* E S. Ambroggio è di parere, che non mutò il suo trono reale, ma che lo trasportasse da Cielo in Terra. *Non tam mutasse videtur sedem Dei Filius, quam transtulisse.* Non per altro, se non *ut illam in dominij societatem, et communionem ascisceres.*

3 Tutto il dominio, & il governo dell'Vniuerso diede il Padre al Figlio. *Pater diligit filium, et omnia dedit in manu eius. Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus.* Il Reame di Dio consiste tutto nella Giustitia, e nella misericordia. Così lo diuise lo Spirito Santo per bocca del suo Citarista. *Duo hæc audini, quia potestas tibi est, & tibi Domine misericordia.* Di quest'imperio poi Christo vna parte diede alla Madre, riserbando l'altra per se stesso. In tal diuisione toccò al figlio la Giustitia. *Quia ipse est, qui constitutus, est à Deo Iudex viuorum, et mortuorum: Pater omne iudicium dedit Filio.* Restò dunque per la parte della Madre la Misericordia. Sentite come ben vien stipulato l'istrumento d'vna tal diuisione da Gerson.

sone. *Regnum Dei* (dic'egli) *diuisum est in duas partes, cuius altera misericordia, altera iustitia est, ut cecinit Regius David. Duo hæc audiui, quia potestas tibi est, & tibi Domine misericordia. Dimidium huius Regni Filius Matri consulit; Iudicium verò sibi reseruant.* Tocchè dunque in questa diuisione al Figlio la Giustitia, la Misericordia alla Madre. Maggiore dunque, e più vasto è il Regno della Madre, che non quello del Figlio, perche assai più si distende, e si dilata la Misericordia, che non la Giustitia. E chi non vede, che non è luogo, doue non penetri la Misericordia? in che parte ella non albera le sue insegne? doue non pianta il suo stendardo? doue non è aperto sempre il suo tribunale? à chi fù mai negato l'ingresso della sua vdienza? Allarga, e distēde le sue braccia non solo per tutta la terra, & allargate l'abbassa nel Purgatorio; ma ancora inalzandole le solleva là sù sin'all'Empireo. La doue quelle della Giustitia nell'Inferno solamente si restringono. Per questo Alberto Magno dice, che la Vergine si gloria più esser dalla Santa Chiesa honorata col titolo di *Regina Misericordie*, che non con quello di *Regina gratie*, ò di *Regina glorie*; Perche se fusse chiamata *Regina gratie*, s'intenderia solamente Regina della Terra, e del Purgatorio, perche in questi due luoghi solamente è necessaria la gratia; se *Regina gloria*, s'intenderia solamente Regina del Cielo; perche nel Cielo solamente hà il suo trono la gloria. Ma chiamandosi *Regina Misericordie*, s'intende non meno Regina della terra, e del Purgatorio, che del Cielo; non essendo alcuno di questi luoghi, che gl'effetti della misericordia non sperimenti. *Gloria sola est in Cælo* (senti Alberto Magno) *gratia in terra, & Purgatorio; misericordia verò ubique; unde canit Ecclesia; Regina misericordia.* Onde il deuoto S. Bernardo congratulandosi colla Vergine dell'inestitura d'vn Regno sì vasto, volendone descriuere i termini, disse, che non è luogo, ne tempo;

Gerstra & 4.  
in Magnif.  
Exerc. 5.

Albert. Magn.  
super missus  
est cap. 195.

Ggg

non

non altezza, nè profondità, non longhezza, nè larghezza, doue non arriui il suo Imperio; il suo dominio non si distenda; non si eserciti la sua giurisdittione. Nō longhezza di tempo, perche non sarà mai per tempo alcuno, che si dismetta. Non larghezza, perche non è parte del Mondo, benchè remota, e lontana, che remota, e lontana sia dalla sua misericordia. Non altezza, perche non si vanno restaurando quelle sedie della Città superna del Paradiso da altro braccio, che da quello della misericordia. Non profondità, perche se non fusse la misericordia, non sarebbero mai liberate dal carcere del Purgatorio quell'anime purganti. *Quis misericordia tua ò benedicta, longitudinem, latitudinem, sublimitatem, & profundum poteris inuestigare? Nam longitudo eius usque ad diem nouissimum inuocantibus eam, subuenit uniuersis; latitudo eius replet orbem terrarum, ut tua quoq; misericordia plena sit omnis terra. Sic sublimitas eius Ciuitatis superne inuenit restaurationem; & profundum eius sedentibus in senebris, & umbra mortis, obtinuit redemptionem.*

S. Bern. ser. 4.  
de Assumpt. B.  
V. in fine.

Idem de Na-  
tiu. B. V.

L'istesso volse darci ad intendere quando che disse in altro luogo, che; *Totius boni plenitudinem Deus posuit in Maria; ut proinde si quid spei esset nobis, si quid gratia, si quid salutis, ab ea nouerimus abundare. Si quid spei; Ecco la sua misericordia in terra. Si quid gratia; eccola nel Purgatorio. Si quid salutis; eccola nel Cielo: & ecco quanto si dilata, e si stende l'Imperio della gran Madre di Dio, e non per altro volse il suo benedetto figlio (dice Beda) che sua Madre hauesse la parte della misericordia, se non perche, in caso che alcuno si sentisse aggravato nel foro della giustitia del figlio, potesse hauer ricorso di appellatione à quello della misericordia della Madre. *Cum ista Imperatrice Deus regnum suum diuisi; cum enim habeat iustitiam, & misericordiam; iustitiam sibi in hoc mundo exercendam retinuit, & misericordiam Matri concessit. ut si quis sentiat se aggravari à foro iustitiae Dei,**

Beda.

ad

*ad forum misericordiae Matris eius appelles.*

4. Il più difficile à crederli in tutto quel che si è detto, par che sia il particolare, che la misericordia della Vergine, si inalzi ad esercitar le sue parti là su nel Paradiso. Che bisogno può hauer mai quella Patria beata della misericordia? come potrà mai hauer luogo la misericordia in quella casa, nella quale non arriuò, nè farà mai che possa arriuare miseria alcuna? Ma se misericordia (come dice S. Agostino) non è altro, che *Aliena miseria compassio; & misereri est repellere miseriam alterius;* che miseria può esser mai nel Paradiso, *qui est locus omnium bonorum aggregatione perfectus?* E S. Agostino stesso non dice; che *Caeli non indigent misericordia, ubi nulla est miseria?* se nel Cielo l'anime non solo non son capaci di miseria, ma godono, e goderanno per tutta l'eternità vna somma pace, e sopra ogni credere perfetta; vn' abbondanza di tutti i beni imaginabili, e desiderabili, in che potrà esercitarsi mai la misericordia?

S. Aug. l. 20. de Ciuit. Dei cap. 11.

Idem conc. 2. de 2. par. pf. 32.

5. Tutto questo è vero, ma è verissimo ancora, che nel Paradiso non entrano se non quelli, alli quali la misericordia apre precisamente le porte. La misericordia è la portinara del Cielo, Regina della misericordia è la Vergine; dunque quella non apre, se non à chi dalla sua Regina li viene ordinato; dunque la misericordia della Vergine hà luogo anche nel Cielo. *Cum Christus haberet clauis Paradisi, unam dedit Matri suae, & alteram Patri suo Ioseph. Qui habet clauem, habet ea, qua continentur sub clauis;* la qual chiave S. Efrem dice, non esser altro, che il potentissimo nome di MARIA. *Nomen Mariae reseramentum portarum Paradisi.* S. Pietro Damiano dice che la Vergine sia la scala, per la quale l'humilissimo Rè della gloria discese in terra, e l'huomo saglie in Cielo. La fenestra, e la porta per la quale s'entra in quelle felicissime stanze del Paradiso. *Ipsa est fenestra Caeli, ianua Paradisi, scala Calestis, per quam supernus Rex humilitatis*

Bulfus 4. par. ferm. 14.

S. Ephrem de laud. Virg.

S. Petr. Dam. serm. 3. de Nat. u. Virg.

ad ima descendit, & homo, qui prostratus iacebat, ad superna exaltatus ascendit. S. Ignatio Martire dice, che sia cosa impossibile, che alcuno possa mai salvarsi, e saglir in Cielo, senza l'aiuto, e'l fauore della Regina della misericordia. *Impossibile est aliquem saluari peccatorem, nisi per tuum, Virgo, auxilium, & fauorem.* Et aggiunge, che molti, che in riguardo della diuina Giustitia non si saluariano; per rispetto dell'infinita misericordia di Maria, si saluano. *Quia quos non saluat Dei iustitia, saluat tua intercessione, Maria, misericordia Dei infinita.* L'istesso afferma il glorioso S. Bernardo. *Beata Virgo apud Filium, sicut Filius apud Patrem, procurat negotia, & petitiones nostras; & sepe, quos iustitia Filij potest damnare, Matris misericordia saluat.* E tanto questo è vero, dice l'istesso Santo, che per essere ella Regina di misericordia, apre i tesori della diuina clemenza à chi li piace, come li piace, e quando li piace. *Maria Virgo conuenienter vocatur Regina misericordiae, quod diuinae pietatis abyssum cui vult, quando vult, & quomodo vult creditur aperire.* Et in tal maniera, quest'è vero (dice S. Anselmo) che alle volte più sicuramente si ottiene la salute inuocato il nome di Maria, che quello di Giesù vnigenito Figlio di Dio. *Velocior est nonnunquam salus inuocato nomine Mariae, quam inuocato nomine Iesu vnigeniti Filij Dei.* In tanto, che non per altro (soggiunge Chrisostomo) fù eletta ab eterno per Madre di Dio, se non perche, colla sua pietà, e misericordia saluasse quelli, che per la sua iustitia Dio saluar non potea. *Idè tu Mater Dei praeelecta es ab aeterno, ut quem Deus per suam non potest saluare meritiuissimam iustitiam; Tu per tuam saluares pietatem, et misericordiam.* Et Orosio non dubitò di dire; che *Maria non solum sicut Deus, sed quasi plusquam Deus; quos enim non potest saluare Deus per iustitiam, ipsa per suam saluat misericordiam infinitam.* B. S. Germano assolutamente dice, che non è alcuno, che si salui, e che entri in quella felice patria

S. Ignat. Mart.

S. Bern.

S. Bern. serm. 1.  
super Salu-  
Reg.

S. Anselm.

Chrisost. hom-  
de prorog. Ma-  
riae.

Oros. in Cant.

celeste, senza l'aiuto di Maria? *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per se ò Maria. Nullus est, qui infra Curiam Caelestem ingrediasur, nisi per te, ò Pysissima.*

S. Germ. hov. ds zona, & fa. scis Deipar z.

6 Or chi farà che dubiti, anzi che liberamente non confessi, che sin là sù nel Cielo non si inalzi l'Imperio, & il dominio della Vergine? E che lì anche nel Paradiso non tenghi aperto il suo tribunale la Regina di misericordia? Alziamo dunque tutti le mani, e la voce alla gran Regina della misericordia, e diciamo con S. Ambrogio; *Aperi nobis, ò Virgo, Caelum, cuius claves habes* Supplichiamola con infocati, & iterati sospiri, dicendo; *Eia ergo Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerie.* E saremo sicuro (dice S. Anselmo) del felice rescritto, d'esser intromessi nella gloria; poiche, *Necessarium est, ut ij, ad quos conuertis oculos, pro eis aduocans, glorificentur.*

S. Ambr. in Luc. 4.

S. Ansel. apud S. Antonin. 4. tit. 15. cap. 14. §. 7.

7 Ma ò stupendo prodigio! Ecco vna nuoua, ma incolpabile, ma santa, ma diuina ambitione di regnare. Non solo la Regina di misericordia nõ vuole che l'Imperio del Figlio non habbia nel suo reame da esercitar i suoi rigori, ma che ne meno vi si ingerisca, se non fusse che la giustitia s'habbia da cambiare in misericordia, e se non quanto che spogliandosi delle sue solite imprese, si vesta degl'habiti, e degl'affetti stessi, e proprij della misericordia, e faccia risuonar da per tutto il perdono, e l'Indulgenza; Ma vuole ancora, che la sua misericordia passando i suoi limiti, & uscendo dalli suoi proprij confini, penetri souente il regno del Figlio, e che si distenda per tutto il di lei dominio, dico, nell'Inferno, doue nõ meno preualendo la sua autorità, e non meno che nel proprio dominio diffondendo gl'effetti del suo naturale la misericordia, ne cavi fuori come per forza, e liberi dalli rigori della stessa giustitia l'Anime li condannate.

8 Nè vi paia ciò strano (dice S. Niceforo) perche mol-

422 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

S. Niceph. de  
laud. Mariæ.

molte volte *Maria iram à Cælo depellit, & à Dei Iustitia abscissos ab inferis eripit.* E S. Metodio ancora stupito d'una sì larga potestà, e non mai limitata giurisdittione della misericordia di Maria, con essa lei parlando, venne

S. Metod.]

à dirli; *Quid de te dicam, ò Benedicta, ignoro, nam ab Inferis peccatores eruens, ostendis per tua merita in Inferno da-ri redemptio* Al solo proferir del nome di Maria ( dice

s. Bonau. in  
psalm.

S. Bonaventura ) son necessitati à lor marcio dispetto i De nonij aprir le porte dell'Inferno, e lasciarsi scappar dalle mani libere quell'anime, delle quali per altro speravano esser depredatori, e carnefici. *Gloriosum, et admirabile est nomen tuum ò Maria, qui illud retinent, non expauescunt in puncto mortis; Nam Damones hoc nomen Maria audientes, statim relinquunt animas.*

s. Aug. l. 2. de  
Ciu. Deic. 24.

9 Ma mi potrà dir'alcuno . E come potrà mai esser questo, se sappiamo per fede, che nell'Inferno, *Nulla est redemptio?* E S. Agostino non dice: *quod nimis presumptuosum sit dicere cuiquam eorum supplicium æternum non futurum, quod Deus ituros ad supplicium dixit æternum?*

10 Al che si risponde, che quantunque alle volte si legge, che alcuni per giusto giuditio di Dio, siano passati da questa vita in peccato mortale, e però condannate, e tormentate l'anime loro nell'Inferno, non per questo si deue credere, che siano con final giudicio, e definitiua sentenza destinate à quel luogo de tormenti, ma che assolutamente siano predestinate alla gloria per quel mezzo prodigioso dell'immensa bontà di Dio, & intercessione della Beatissima Vergine.

11 Esercita la Regina di misericordia la sua giurisdittione nell'Inferno per vn'altro verso in beneficio di tutti i dannati; perche benche quell'anime infelici pro- uino in tutto rigore la spada della diuina giustitia, è cosa certa però, secondo la sentenza di S. Tommaso, e di tutti i Sacri Teologi, che son tormentate sempre *citrà condignum*, meno di quel che meritano, e questo ad al-

tro

tro non si attribuisce, che alla pietà, & infinita misericordia di Dio, & all' meriti della Vergine. *Quantitas pena damnatorum* (dice Rutilio Benzorio) *ex Dei misericordia, & intercessionibus B. M. Virginis citra condignum taxatur.* E S. Odilone è di parere, che nel giorno della gloriosa Assunzione di Maria quell' infernali ministri non hanno ardire di tormentare quell' anime, seruendosi essa in quel giorno della sua autorità, e che però se ne stiano senza sentir l'ardore di quelle pene. *Totus mundus* (dice il S. Abate) *hodie condigna iubilatione letatur, & gaudet; tartarus tantummodo ululat, fremit, & submurmurat, quoniam gaudium, & letitia huius diei claustris infernalibus inclusis aliquod remedium, & refrigerium praeat. Non audent, ut opinor, Ministri tartarei hodie attingere captiuos suos, quos recolunt redemptos illius sanguine, qui pro mundi salute dignatus est nasci de Virgine.*

Rutil. Benz.  
Episc. Lautec.  
in psalm. 86.  
cap. 32.

S. Odil. Abb.  
ser. de Assupt.  
B. Mariæ.

12. A S. Pietro, fu dato da Christo il carico di pascer le sue pecorelle; *Pasce oves meas.* Alla Vergine sua Madre non le pecorelle, nè l' Agnelli, ma li capretti, nè suoi li chiama, ma dell' istessa Madre, alla quale li dà in consegna. *Pasce hedos tuos.* Per darci ad intendere (dice Guglielmo Parisiense) che il dominio della Vergine, come Regina di misericordia si stende anche nell' Inferno, poichè per li suoi meriti, & intercessione molti di quelli, che la giustitia del Figlio haueria da collocare nel giorno del final giudicio come capretti nella sinistra, saranno collocati nella destra, poichè *statuet oves quidem à dextris suis, hedos autem à sinistris: Pasce hedos tuos, quia eos, qui à sinistris in iudicio erant collocandi tua intercessione efficies, ut collocentur à Dextris.*

Cant. 1.

Matt. 25. 33.  
Gugliel. Paris.

13. Negl' Annali d' Vngheria si legge, che in quel sanguinoso conflitto degl' Vngheri contro de Turchi, e Vallacchi rimasero molti de fedeli feriti, e morti, e che da quella gran catasta de Cadaveri da chi indi passaua louente si sentiuua vna voce, che diceua, *Iesus Maria, Iesus*

Esemp. 1.

Anton. Boref.  
l. 3. rer. Hung.  
decad. 3. anno  
Domini 1415.



*sus Maria;* per il che in processo di tempo appressandosi curiosamente alcuni, intesero distintamente dirli; *Quid stas stupentes? Christiannus sum, & Dei Matri addictus; sine confessione facta occubui ante biennium, Maria Mater Dei, Mater, cui in vita deuotus exiui, linguam hactenus mihi seruaui, quò confiteri possim. Vocate ergo Sacerdotem.* A che tanto stupore? Io son Cristiano, seruo della gran Madre di Dio. Son già due anni, che fui qui à morte ferito, senza che mi potessi confessare; la Vergine in ricompensa della mia verso lei deuotione, mi hà conseruato sin' adesso la lingua, à fine, che confessandomi de miei peccati, mi liberi dalle pene dell' Inferno, e mi conduchi à porto di salute. Chiamatemi per tanto il Sacerdote, il quale venuto, confessatosi intieramente, hauuta l'assolutione, *illicò conticuis.* Non fù questa vn'anima liberata dalle mani del Demonio? non fù questa vn'anima uscita dalle porte dell' Inferno?

14 Rutilio Benzorio Vescouo Loretano racconta; che nel Territorio Lionicense fù vna certa donna, la quale quantunque per altro fusse molto diuota, e viuesse molto religiosamente non volse però mai d'vn suo peccato nella sua giouentù commesso, se non generalmente, & in confuso confessarsi. E così visse sin' alla morte; dopò la quale, per quel peccato, li Demonij la portauano giù nell' Inferno. Quand' ecco la Regina di misericordia, volendo esercitare là giù nell' Inferno anche la sua giurisdittione, pregò il suo Santissimo Figlio, che volesse da quelle pene liberar quell'anima, stante che mentre visse ogni giorno auanti d'vna sua imagine l'haueua pregata che non permettesse, che per quel suo peccato fusse dopò la sua morte condannata. Quanto pregò, tanto ottenne, perche fece, che quell'anima ritornasse nel suo corpo, & intieramente si confessasse. *Es precibus Virginis iterum moriens in Cæli gloriam recepta est.* E non è questo hauer dominio,

&amp;

Rutil. Benz.  
de anno Iubi-  
lei cap. 45.  
Legitur etiam  
in Specul. Exe-  
pl. dist. 3. exe-  
pl. 46.

Quid tibi ne-  
gabatur Maria,  
eui negatum  
non est Theo-  
philum de ip-  
sis perditionis  
faucibus re-  
uocare. Petr.  
Damian. ser. 1.  
de Nar. Virg.

& essercitar la sua giurisdittione come Regina di misericordia anche nell'Inferno?

15 E non vi pare che esserciti la sua giurisdittione, e la potestà di Regina di misericordia nell'Inferno la Vergine, quando discaccia da noi le tentationi, quando ci preserua da peccati, quando ci conferua in gratia? Nō è già *secundum profensem iustitiam* nell'Inferno quel Christiano, che si troua in peccato mortale? E non è vn liberarlo dalle mani del Demonio, non è vn cauarlo fuori dall'Inferno, quando li ottiene il dono della penitenza, il perdono de peccati, e l'amicitia con Dio? Chi non confesserà dunque, che sia Regina di misericordia anche nell'Inferno, e che non esserciti iui la sua autorità contro de Demonij in beneficio de dannati? Anzi stò per dire, e dirò bene, che tante anime libera ogni giorno dall'Inferno, e tante ne toglie dalle mani del Demonio, quante entrano salue in Paradiso, essendo che (come dice S. Germano) tutti quelli che entrano in Cielo, e tutte quell'anime, che si saluano, per essa si saluano. *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te ò Maria, nullus est, qui intra Curiam Caelestem ingreditur, nisi per te, ò Pyssima*. Dunque tutti quelli, che si saluano sono dalla Regina della misericordia tolti dalle mani del Demonio, e liberati dalle fauci dell'Inferno. Dunque la Vergine non è meno Regina, e non meno essercita il suo dominio nell'Inferno di quello che faccia qui nel Mondo, nel Purgatorio, e nel Paradiso. Tale la confessa il Serafico S. Bonauentura. *Virgo re vera Domina est Caelestium, Terrestrium, & Infernorum; Domina inquam Angelorum, hominum, & Daemonum; Domina in Caelo, in Mundo, & in Inferno*. Tale il P. S. Anselmo. *Tibi loquar Domina; beneficijs tuis plenus est Mundus, gratia tua inferna penetravit, Calum superans, per plenitudinem enim gratia tua, que in Inferno erant se latantur liberata, que supra mundum sunt se gaudent restaurata*. Tale finalmente

S. German.  
honi. pe zona,  
& falcis Dei-  
parz.

S. Bonan. in  
Specul. Virg.  
cap. 3<sup>a</sup>

S. Anselm.

Hhh

Per

426 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

*Per te enim Cælum repletum, Infernus enacuatus est, restaurata ruina Cælestis Hierusalem, expectantibus miseris. vita perdita data. Volete lo più chiaro?*

16 Ne voglio lasciar d'aggiungere per consolazione de deuoti di Maria, e per inanimar maggiormente i peccatori à ricorrere al di lei patrocinio per aiuto delle loro anime, che la Vergine sola tanto vale contro del Demonio, e contro tutto l'Inferno, quanto vogliono tutti i Santi, & Angeli insieme.

Cant. 6.

s. Bonau. in  
Specul. Virg.

17 Nelle Sacre Canzoni la Vergine vien paragonata ad vn'armato, e ben schierato esercito. *Terribilis ut Castrorum acies ordinata.* Il qual passo spiegando il Serafico S. Bonauentura, così v'è dicendo: *Virgo: tà: terribilis est Demonibus, sicut uniuersa collectio Sanctorum, Patriarcharum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, & Sanctorum omnium.* Essa sola soggiunge Guglielmo Parigiuo, preuale più, & è di maggior terrore à tutti li maligni spiriti dell'Inferno, che non sono tutti gl' eserciti di tutte le Gierarchie degl' Angeli. *Tu quoque terribilis facta es Demonibus, et non mediocriter, sed sicut est illis terribilis Angelicus exercitus. ad coercendos eos diuinitus ordinatus.* Il qual poter della Vergine hauendo ponderato il P. S. Anselmo voltatosi contro il Demonio, così lo rimprouera.

Guglielm. Pa-  
rig. in Cant.

18 Vien quà superbo Lucifero. Maria è la nostra Regina, e conduttiera. Ecco, che schierati li squadroni delle sue virtù, e delle sue grazie, spiegate le bandiere delli suoi priuileggi, animate le trombe delle sue prerogatiue, con vn ben'ordinato esercito di tutte le sue potenze, e grandezze, v'è innanzi per la nostra difesa. Qual delli tuoi soldati hauerà cuore di fissarli sopra lo sguardo? Chi al solo vederla da lontano, non tremarà, non voltarà vergognosamente le spalle? Chi al sentir proferrire sol' il suo nome, non si precipiterà vrlando nel più cupo dell' Abisso? Rinforzate pur gl' eserciti, rinouate

le

le machine, aggiungete pur nuoue inuentioni, inuenta-  
te pur nuoui inganni, ordite pur nuoue arti, tendete pur  
nuoue infidie, e nuoui aguati, fate pur nuoue imbosca-  
te, e nuoue mine, vniteui pur quanti più sete à nostri  
danni, che altro non farete, che metterui in maggior  
confusione, e scompiglio, e quando credete hauer gua-  
dagnato il campo, & ottenuta la vittoria, vi accorgere-  
te, hauer noi in mano la corona, & il trionfo. *Ex Luci-  
fer. Dux nostra Maria. Quis suorum militum fixo in tenebi-  
tur oculo? Quis non in fugam uertetur? Ite uocate auxilia;  
addetis in multitudine confusionem non ualorem. Grandis  
enim est Dux nostra Maria, terribilis ut castrorum acies or-  
dinata.*

v. Anselm. de  
laud. Virg.

19 Al solo proferir il nome di Maria (dice S. Bona-  
uentura) si dissoluoano qual cera al fuoco tutte le legio-  
ni infernali. *Aerea perest aces flauunt, percunt, sicut cera à  
facie ignis ubicumque inueniunt crebram huius nominis in-  
uocationem, & deuotam recordationem.* Così Amodeo. *Si-  
cut ignis à tactu, cera liquefcit, sic à facie Virginis inuico-  
rum deperit acies, eoq; iubente nihil aduersi resistit.* Così Ni-  
colò de Lira. *Per Mariam mediante Filio potestas Demo-  
nis est contrita.*

S. Bonau. in  
Specul. Virg.

Amodeus ho-  
mil. 8. de laud.  
Virg.  
Nicol. de Lyra  
in c. 3. Gen.

20 E dunque la Vergine, per esser Madre di Dio,  
corregnate con Christo, nel Regno della misericordia, e  
per esser Regina di misericordia, hà per suo reame il  
Cielo, la Terra, e l'Inferno, come essa stessa il vâ dicen-  
do; *In omni terra stetit, & in omni populo, & in omni gente  
primatum habuit.* E Regina dunque di tutti i Santi, perche  
per mezzo suo, e per la sua misericordia son stati am-  
messi nella gloria, e non volete, che sia più di tutti essi  
piena di gratie? E se quest'è vero, perche non volete,  
che sia di tutti essi più vicina à Dio? e se *saucti tanto ma-  
gis proficiunt nobis, quanto sunt Deo propinquiores; sic Vir-  
go* (come dice S. Tommaso) *tantum obtinuit gratia pleni-  
tudinem, ut esset auctori gratie propinquiss. ma.* E tanto vici-

Eccles. 24.

S. Thom. 3. p.  
q. 27. art. 5. ad  
1.

S. Petr. Dam.  
fer. de Nativ.  
V. Mariz.

na (dice S. Pietro Damiano) che essendo Dio in tutte le Creature in tre modi, *per essentiam, per presentiam, per potentiam*, nella Vergine fu nel quarto modo altissimo, e specialissimo, e quanto più che dir si può perfetto, che è *per identitatem*, essendo l'istessa cosa con essa. *Cum Deus in alyis rebus tribus modis, in Virgine fuit speciali quarto modo, scilicet per identitatem, quia idem est cum ipsa.* Si può dir più? E chi sarà che dubiti, che non possa la Vergine più facile, e più efficacemente che tutti i Santi impetrar per noi il dono della penitenza, il perdono de peccati, la gratia, & amicitia con Dio, e per fine la gloria del Paradiso?

Idiota in con-  
templ. Virgin.  
cap. 20

P. Palbert.

21 Li Santi (dice il dottissimo Idiota) ponno impetrar gratie da Dio, per raggion di patrocinio più per alcuni, à loro specialmente commessi, che per gl'altri; ma la Vergine come Regina di tutti, indifferentemente per tutti priega, per tutti intercede, di tutti hà pensiero che si saluino. *Ceteri Sancti iure quodam patrocinij pro sibi specialiter commissis possunt prodesse in Curia altissimi, quam pro alienis. Beatissima vero Virgo Maria, sicut est omnium Regina, sic est omnium Patrona, & Adhucata, & cura est illi de omnibus.* Onde si conferma quel che di sopra disse il P. Palberti; che *tantum eam Deus dilexit, ut ipsa in omni petitione à Deo plus valeat impetrare, quam omnes Sancti, & Angeli, ac tota Ecclesia mundi; quia ei nihil fas est negare, quae tanquam Mater potest Deo imperare, non tantum supplicare, sicut ceteri.*

22 Chi sarà dunque, che disperet del perdono de suoi peccati, e di poterli riconciliar con Dio, hauendo per Auocata quella, che non solo priega come gl'altri Santi, ma comanda all'istesso Dio, come Madre, e Padrona? Chi sarà benche il più desperato del mondo, che non concepisca speranza di saluarsi, vedendo che la Vergine per esser Regina di misericordia può cauarlo anche dall'Inferno? Ecco S. Pietro Damiano, che per

nostro malevadore si offerisce nel tribunale della misericordia di Maria, e con essa discutendo, & agitando la causa delli nostri interessi, li dice; *Fecit tibi magna, qui potens est. & data est tibi omnis potestas in Caelo, & in terra, & nihil tibi impossibile, cui possibile est desperatos in spem beatitudinis releuare. Quomodo enim illa potestas potens e tua poterit obuiare, qua de carne tua carnis suscepit originem? Accedis enim ad illud aureum humane reconciliationis altare non solum rogans, sed etiam imperans Domina non Ancilla. Speranza delli desperati, & Auocata, e protettrice delli dannati la chiama S. Efrem. O Sacrosantissima desiderantium spes, & damnatorum patrocinatrix.* Or chi da hoggi innanzi farà che disperì della sua salute hauendo vna tal' Auocata, e protettrice?

S. Petr. Dam.

Ephr. Syrus in Thren. de lament. Virg.

23 Ma mi dirà alcuno; perche dunque tanti si dannano? perche tante anime piombano ogni giorno là giù nell' Inferno? la misericordia di Maria non è forse per tutti sufficiente? forse che essendo parziale non si diffonde egualmente per tutti? Ma se la Vergine (come dice S. Bernardo) *Est sol, qui oritur super bonos, & malos.* E S. Bonauentura soggiunge; *Quis est, supra quem Sol non luceat, super quem Maria misericordia non resplendet?* perche dunque tanti restano nell' ombra della morte?

S. Bern. ser. r. de Assunt. Virgin. S. Bonat. in Specul. Virg. dep. 8.

24 Sai perche? sai perche sopra di tanti non risplende il Sole della misericordia di Maria? perche molti à bella posta si ferrano gl'occhi per non vederlo; Quello, che non vuol esser partecipe del suo lume; quello, che volontaria, & ostinatamente dimorando nell' ombra del peccato, mai alli splendori della misericordia ricorre, quello resta priuo degli benigni influssi dellè sue gratie.

25 Se le Vergini stolte, dopò ch'ebbero ricorso allo sposo Christo, e dopò hauer gridato, *Domine, Domine, aperi nobis,* e non li fù aperto, haueffero dato sup-

pli-

plica d'appellazione al tribunale della misericordia di Maria, ò bussando alla sua porta hauessero gridato la seconda volta, *Domina, Domina aperi nobis*, non sarebbero al certo restate con quella final sentenza, *Amen dico vobis, nescio vos*; nè hauerebbero patito la seconda volta quella seuera repulsa, *Ite, clausa est ianna*; ma sarebbero state condonate, e poste in gratia dello sposo, e la causa sarebbe stata. *Quia Matris misericordia Fily iussuam temperasset.*

Castro de B.  
Virg.

26 Se Giuda (dice S. Vincenzo Ferrerio) quando conosciuto il suo errore, come andò dalli Principi de Sacerdoti, alla presenza de quali, *penitentia ductus protulit triginta argenteos*; hauesse hauuto ricorso al Tribunale della Madre; non è dubio, che non ostante che l'hauesse tradito, e venduto à morte il suo proprio vni-genito figlio, haueria gratiosamente da lei ottenuto il perdono del suo Deicidio, e saria stato liberato, e dalla forza, e dall'Inferno. *Si Iudas inisset ad Virginem, & illerorasset pro eo, & remissionem peccatorum obtinisset.* Perche

Matt. 27. 3.

S. Vinc. Ferr.

27 Non è peccatore tanto ostinato, e benche giunto alle porte della disperatione, che ricorrendo al tribunale di Maria, non ottenghi misericordia, e perdono. *Verè Domina Regina es misericordia* (dice S. Bonauentura) *quia non est in hac vita sic desperatus sic miser, cui non impetres misericordiam salutarem, si ad suam declinauerit regimen.* Sia vno peccatore quanto si voglia (dice S. Ilario) se con vera deuotione ricorterà al tribunale di Maria, non è possibile, che perischi in eterno. *Quantumcumque quis fueris peccator, si Marię ut debet deuotus, exiteris penitentiam agendo, nunquam in aeterno peribit.*

S. Bonau. de  
stim. diu. Amo.  
ris P. 3. C. 19.

S. Hilar. cant.  
12. in Matt.

28 Non sia tenuto à predicare li mirabili effetti della vostra misericordia, ò Vergine (dice S. Bernardo) quello, che nelli suoi bisogni, hauendo hauuto ricorso al vostro tribunale, può dire, che se ne sia partito senza

il

il fauoreuol rescritto . *Si leat misericordiam tuam, Virgo Beata, si quis est, qui inuocatam te in necessitatibus suis, sibi memineris d fuisse.* s. Bern. ser. 4.  
in Assumpt. B.  
M. propè finē.

29 Ma fe li dannati (dice il Correno) dalli quali non è mai pregara nè chiamata in loro aiuto, sono partecipi, come s'è veduto, della misericordia di Maria, nè meritandolo ne sperimentano gl'effetti; quanto maggiormente li sperimentariano i viuenti, se nelle loro necessità à lei deuotamente ricorressero? *Si ipsi damnati, qui hanc Virginem non rogant, eius intercessionis sunt participes; quantò magis nobis adhuc uiatoribus aderit, præcipuè si in nostris necessitatibus illam humiliter inuocamus?* Iacobus Correnus in Clypeo patientiæ l. 1. c. 13.

30 Si che quelli peccatori solamente si dannano, che da quello della diuina giustizia al tribunale della misericordia di Maria non ricorrono; non riceuendosi in altro tempio le suppliche de bisognosi, nè assoluendosi in altro consiglio i delitti de Rei; ne ottenendosi in altro tribunale le liberatorie de condannati, che in quello della misericordia di Maria; essendo che, come dice Vgon Cardinale. *Ipsa reperit pacem inimicis, salutem perditis, indulgentiam reis, misericordiam desperatis.* Hugo Card.

31 *Ad hunc ergo fontem* (dice S. Bernardo inuitando tutti à ricorrere al tribunale della Regina delle misericordie) *Ad hunc fontem sitibunda properet anima nostra; ad hunc misericordia cumulum tota sollicitudine miseria nostra recurrat.* s. Bern. ser. 4.  
de Assumpt.

Che



*Che la Vergine quãto si avanzò sopra tutti li Santi in terra nella gratia , tanto si avvanza sopra tutti essi in Cielo nella gloria .*

CAPITOLO SESTO.



A gloria de Santi si dà à misura delli meriti, li meriti à quella della gratia . A quel passo dunque , che si vanno avanzando le gratie , è necessario, che creschino anche i meriti , & à quel colmo, che faranno arriuatii i meriti nell'ultima carriera della vita , si dà da Dio in Cielo la gloria; le gratie delle quali la Vergine fù dotata in vita, avanzarono le gratie ch'ebbero tutti gl'altri Santi insieme . *Quicquid singuli habuere Sancti, tu sola possidisti.* S. Bernardo alla Vergine ; furono dunque tutti i Santi avanzati dalla Vergine nelle gratie , e nelli meriti, dunque furono anche tutti superati nella gloria . *Quantum gratia in terris adeptæ est præ cæteris, (l'istesso) tantum, & in Cælis obtinet gloriæ singularis.* E che sia il vero.

s. Bern. ser. 4.  
super Saluæ  
Reg.

Idem ser. 1. de  
Assumpt. prop-  
pè finem.

S. Aug. Epist.  
120. ad Ho-  
nor. de gratia  
Noui testam.  
tom. 2.

2 *Erit preparatus mons Domini supra verticem montium.* Questi monti , sopra la cima de quali è preparato il monte della Casa di Dio , sono i Santi . *Montes quippe Dei Sancti sunt eius* (dice S. Agostino) li quali secondo la misura della gratia si inalzano chi più , e chi meno colli loro meriti all'vnione con Dio lor Creatore. Il monte della Casa di Dio preparato sopra la cima di questi monti, non è chi possa dubitare, che sia la Vergine Madre di Dio, che colla pienezza della gratia , e colmo di suoi meriti , si avanzò incomparabilmente sopra tutti gl'al-

gl'altri Santi; in tanto che doue i monti di tutti gl'altri Santi terminarono l'altezza de i loro meriti, li sopra la Vergine gettò i fondamenti delle sue grandezze, e però dice il Profeta, che *Fundamenta eius in montibus sanctis*. Quanto quelli dunque s'inalzarono colla loro perfettione dalla terra al Cielo, tanto essa s'inalza dalla cima, che loro hanno in Cielo al trono di Dio.

Psalm. 86. 1.

*Potest montis nomine (S. Gregorio) Beatissima semper Virgo Maria Dei genitrix designari. Mons quippè fuit, qua omnem electa Creatura altitudinem sua electionis dignitate transiendis. An non mons sublimis Maria, qua ut Conceptionem aeterni verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros usque ad solium deitatis erexit? Huius enim montis precellentissimam dignitatem Isaias uaticinans, ait; erit in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium. Mons quippè in vertice montium fuit, quia altitudo Maria super omnes Sanctos refulsit.* L'istesso afferma S. Gio: Damasceno. *Virgo mons est ille, qui collem omnem, ac montem, idest, Angelorum, & hominum sublimitatem exuperat. Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.*

S. Greg. in x.

Reg. 1.

Damasc. orat. 1. de Natiu.

Ecll. 24. 16.

3 Radicau in populo honorificato, dice la Vergine di se stessa. Doue vn'albero getta le sue radici, da li prendono il principio della loro altezza i rami. E però quello sopra d'ogn'altro verso il Cielo s'inalza, che sopra il più alto de monti fortisce i suoi natali. Monti sono già i Santi nel Cielo; monti sopra di questi sono gl'Angeli; monti altissimi sopra tutti i monti degl'altri Chori, sono i Serafini, che risiedendo nel Supremo Choro, al trono della Maestà più degl'altri si auvicinano. Or se la Vergine di sua bocca confessa hauer posto le sue radici sopra del popolo honorificato, che al parer di S. Antonino, altro non è che la moltitudine de Santi, e Chori Angelici, l'altezza de quali termina nel supremo Choro, ch'è quello de Serafini, si hà da credere, e confessare, che sopra questi habbia il suo principio l'altezza, e la

gloria della Vergine . E se l'altezza della Vergine hà il suo principio sopra de Serafini, doue è da credere, che termini, e si poli di vna tal altezza la cima, se non nel seno di Dio alla destra di Christo suo figlio? *Populus maxime honorificatus (S. Antonino) est casus Angelorum, & Sanctorum. Radix enim est principium arboris. Imaginemur summitatem perfectionis glorie Sanctorum esse in Seraphin ordine supremo, & ibi incipit perfectio gratiae, & gloria Virginis, extendens se ad Filium incarnatum.* La qual altezza considerando il Serafico S. Bonauentura, non può esclamando non dire. *O quam laetè, & quam longè, & quam altè arbor ista magna B. Virgo Maria ramos suos extendit; quam laetè ad homines, quam longè ad Angelos, quam altè ad Deum.* E non sentite come d'vna tal sua altezza lei stessa di sua bocca si gloria, quando che dice, *Excellentium, & sublimium corda propria virtute calcau.*

s. Antonin. p.  
4. tit. 15. c. 44.  
s. 5.

s. Bonau. in  
specul. c. 5.

Ecc. 29.

4. Se la Vergine (come dice Chrysostomo) fù incōparabilmente più virtuosa, più perfetta, e più santa di tutti i Santi, & Angeli insieme. *Quidnam excellentius? (dice) Non Propheta, non Apostoli, non Martyres, non Patriarche, non Angeli, non Throni, non Dominationes, non Seraphim, non Cherubim, non denique aliud quidpiam inter ceteras res visibiles maius, aut excellentius inueniri potest;* perche, come dice S. Bernardo, spiegando quel passo dell'Ecclesiastico. *In plenitudine Sanctorum detentio mea,* campeggiarono in essa sola tutte le virtù, e perfezioni, che in tutti gl'altri Santi diuisa, e separatamente si predicano. *Benè in plenitudine Sanctorum detentio Mariae fuit; nam non defuit fides Patriarcharum, spes Prophetarum, zelus Apostolorum, constantia Martyrum, sobrietas Confessorum, castitas Virginum, facunditas Coniugatorum; insuper & puritas Angelorum.* Et il Serafico S. Bonauentura descendendo più al particolare, & all'individuo de Santi in quel passo de Prouerbij; *Multa filia congregauerunt diuitias, tu supergressa es uniuersas, dice; Illa Agnes;*

Chrysost. ser.  
de B. V.

Ecc. 24. 16.

s. Bern. serm.  
sign. magn.

Prou. 31. 29.

filia Lucia, filia Cacia, filia Agatha, filia Catharina, & multa alia filia, & multa alia Virgines sanctas, & multa anima iusta congregauerunt diuitias virtutum, et gratiarum, diuitias meritorum, & pramiorum; sed Maria vniuersis diuitijs supergressa est excellentissime vniuersas; come possiamo dubitare che incomparabilmente, anzi incomprendibilmente, poiche (dice Chrysostomo) che *incomprehensibiliter sit gloriosior quam Seraphim*; non sia hora di tutti gl' Angeli, e Santi insieme plu gloriosa in Cielo? Ma se ne volete pur il testimonio, eccolo d'ogni accetione maggiore l'Angelico S. Tommaso: *Virgo (dice) exaltata est sicut Angeli, Patriarcha, & Prophetas; sicut Apostoli, Martyres, Confessores, & Virgines; habuit enim omnium Sanctorum, & amplius meritum.* E S. Bonauentura nel sopraclato passo soggiunge; *Supergressa est Maria cunctas filias; supergressa est in natura; supergressa est in gratia; supergressa est in gloria vniuersas filias, vniuersas animas, & vniuersas intelligentias Angelorum.* Gersonne ancora si sottoscriue, con dire; *Est autem Maria super Choros Angelorum per gratiam, et per gloriam sublimata.* E non vi ricordate che S. Bernardo disse ancora; *Quantum enim gratia in terris adepta est pra caeteris, tantum et in Caelis obtinet glorijs singularis?*

s. Bonau. in Spec. Virg. c. 8.

Chrysof.

S. Th. in Eccl. 24.

s. Bonau. vbi supra.

Gerf. de An-nunciatione.

s. Bern. de Assumpt. ser. 1.

5 Fu riposto (dice Tatimaturgo) nel seno della Vergine tutto l'Erario delle gratie, e doni celesti. In Maria *scelus gratiarum thesaurus absconditus.* Tesoro della vita, & abisso delle gratie la chiama Damasceno. *Virgo vita thesaurus, gratia abyssus.* Fu dunque immensa la gratia; dice s. Bonauentura, della quale fu arricchita la Vergine, *Immensa certe fuit gratia Marię.* Immensa anche la chiama s. Epifanio. *Gratia Sancte Virginis est immensa.* E se *immensum* (come dicono i Teologi) *est illud, quod non certa mensura conclusum.* E misuradosi la gloria all'istessa misura della gratia, se immensa fu la gratia, e senza misura, chi non vede, che immensa, e senza misura è

Tatimat. de Assumpt.

Damasc. or. 2. de dormit Virgin.

s. Bonauent.

s. Epiph. orat. de laud. Virg.

436. *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

necessario che sia anche la gloria? Anzi l'istesso s. Bona-  
 uentura per eccesso di stupore non solo immensa, ma  
 immensissima la chiama. *Gratia Maria gratia verissima,  
 gratia immensissima, gratia multiplicissima, & gratia vi-  
 lissima est.* Immensissima, e multiplicissima è necessario  
 credere, e confessare, che sia stata la gratia della Vergi-  
 ne, nè ciò vi paia strauagante agrandimento, perche  
 (come dice s. Bernardino) se in vn'atto solo di consenso  
 che diede nell'incarnatione del figlio di Dio nel suo  
 purissimo ventre, riceuè maggior gratia, e merito di  
 quello che tutte le creature, tanto huomini, quanto An-  
 geli, in tutti gl'atti, moti, e pensieri loro poano mai  
 meritare; *Virgo beata in Conceptionis Filij Dei consensu  
 plus meruit, quam omnes creatura tam Angeli, quam homines  
 in cunctis actibus, motibus, et cogitationibus suis;* in que-  
 st'atto solo si può chiamat immensa la gratia di Maria.  
 Or aggiungiamo à questa tutte le gratie che haueua  
 hauute prima fin dal primo istante della sua Conceptione,  
 perche (come dice s. Bernardino da Siena) nel ventre  
 della Madre contemplaua il suo Dio più perfettamente  
 di qualsuoglia altro Santo nel maggior colmo della sua  
 perfectione. *Et licet in utero matris, sicut ceteri infantes,  
 dormiret, attamen somnus, qui abyssat, et sepeliet in nobis ra-  
 tionis, et liberi arbitrij actus, et per consequens actum meren-  
 di non credo quod talia in ipsa fuerit operatus; sed anima  
 sua libero, ac meritorio actu sunc tendebat in Deum; unde illo  
 tempore erat perfectior contemplatrix, quam unquam fuerit  
 aliquis alius dum uigilauerit;* e quelle ch'ebbe dopò  
 fin'all'ultimo della vita, le quali furono tante, e tanto  
 grandi, che non è possibile, che intelletto creato ne pos-  
 sa fare adeguato concetto, perche (come dice S. Anto-  
 nino) *Maria fuit plena gratia quadrupliciter: Primò, quia  
 gratias generales, & speciales omnes omnium creaturarum  
 habuit in summo. Secundò, quia illas gratias habuit, à quibus  
 omnis creatura uacua fuit. Tertià, quia sua gratia tanta fuit,  
 quod*

s. Bernardin.  
 Sen. ferm. 51.  
 art. 2. cap. 1.

s. Bernardin.  
 Sen. ferm. 51.  
 art. 2. cap. 2.

s. Antonin. 4.  
 p. tit. 15. c. 10.  
 in fine.

quod pura Creatura maioris gratia capax non fuit. Quarto ; quia gratiam etiam increatam, idest, Deum in se totum continuit, & sic per omnem modum gratia plena fuit. Or essendo state tali, e tante le gratie, delle quali fu piena, e ripiena la Vergine chi dubitarà chiamarle immensissime, multiplicissime, & incomprendibili? E se *quantum gratia adepti est in terris praeteris tantum in Caelis obtinet gloria singularis*. Qual' intelletto potrà mai far' adeguato concetto della gloria, che hora sopra tutti i Santi, & Angeli gode nel Cielo?

6. Ma à che andarci straccando, se la Vergine (come dice S. Geronimo) hebbe quell' istessa pienezza di gratia, che fu in Christo? *In Mariam, totius gratia, qua in Christo est, plenitudo venit, quamquam aliter*. Il qual diuerso modo volendo spiegare S. Bernardino da Siena, così soggiunge; *Aliter, & merito, quia in Christo, sicut in homine personaliter Deificato, in Maria sicut in templo Christi, Verbo singulariter dedicato, in Christo ut in capite infuente, in Maria ut in Collo corpori Ecclesia transfundente, in Christo fuit ut in supposito subsistente, ac ex uniuersali fonte omnis boni, lumen gratia influente, in Maria hac omnia tam mente, quam carne recipiente*. E se tutta la pienezza della gratia, che fu in Christo, fu nella Vergine sua Madre, à chi vorremo vguagliarla nella gloria, che gode in Cielo, se non all' istesso Christo suo figlio? Il che si conferma molto bene con quel che ne dice S. Anselmo, cioè, che la Vergine non hà in Cielo sopra di se altra altezza, lche quella di Dio, e che ogn' altra resta inferiore alla sua. *Nihil tibi Domina est aequale, nihil comparabile; omne enim quod supra se est solus Deus est; & quod infra se est omne quod Deus non est*, come volete che non lia necessario credere, e confessare, che auanzi in sommo grado la gloria di tutti i Santi, e di tutti gl' Angeli, se altra gloria non hà sopra di se, che quella di Dio? E se è tale, e tanto grande la gloria della Vergine (dice S. Gio: Dama-

s. Hierom. ser. de Assumpt. Virg.

s. Bernardin. Sen. ser. 51. de tribus festiuitatibus Virg. art. 2. cap. 1.

s. Anselm.

see.

438. *Strada franca al Cielò per il Peccatore.*

Damasc. ser.  
de laud. Virg.

sceno) qual lingua benchè di tutti gl'huomini, e di tutti gl'Angeli fosse sarà mai sufficiente à spiegarla? *Solo Deo excepto cunctis superior existis Beata Virgo, cui predicanda nec hominum, nec Angelorum sufficit lingua.* Della quale altezza ammirato, e giubilante insieme il glorioso San Bernardo voltato alla Vergine così esclamando le disse: *O Virgo Virga sublimis, in quam sublimem verticem caput Sanctum erexit? usque ad sedentem in throno, usque ad Dominum Maestatis.*

a. Bern. ser. 2.  
de Aduent.

s. Ambros.

7 *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur* quanto quis est abiectior in hoc seculo ( dice S. Ambrogio ) tanto magis exaltabitur in futuro ; nam per quos gradus humilitatis hic quis descendit, per tot gradus exaltabitur in Caelo. Per quanti gradi d'humiltà si sbassarà vno quì in terra, à tanti gradi di gloria sarà esaltato in Cielo. Or supposto questo.

Exod. 1.

8 Chi mi saprebbe indouinare il motiuo che hebbe Dio di sublimare tanto il suo Cronista Mosè, e che non contento d'hauerlo honorato del titolo di Capitan Generale della sua gente, e di conduttore, e liberatore del suo popolo, volse ancora specificarlo, e renderlo illustre à tutti i secoli con vn'altro il più eminente, e glorioso, ch'habbia mai hauuto altri nel mondo, e sù quello, che ad altri non conuiene, nè si deve che alla sua sola Maestà; li diede in fine il suo stesso nome, lo fece vn'altro Dio in terra? *Constitui te Deum Pharaonis.* Se vogliamo inuestigar la causa d'vn tal aggrandimento, non ci deue rincrescere passar dal primo al sesto capo dell'istesso libro dell'Esodo, doue trouaremo che Mosè per essersi humiliato col confessarsi insufficiente, & indegno per quella carica, che Dio li volse dare d'Inbasciadore al Rè Faraone, meritò quel titolo tutti i titoli del mondo eecedente, e che nel Cielo istesso ad altri, che alla suprema Maestà del Creatore non si deue. *Eccie Filij Israel (disse) non audiunt me; & quomodo audiet Phara-*

Ibid. 6.

rao,

rao, *praesertim cum incircumcisis sem labijs?* Signore, che parti vedete in me, per le quali possiate stimarmi degno d'esser obedito da vn Rè, come Faraone, quando sapete che non son buono per farmi obedire dalli figli d'Israele? che personaggio potrò lo mai rappresentare nella Corte del gran Monarca dell'Egitto, se son tanto ignorante, che non sò aprir la bocca per proferir parola? *praesertim cum incircumcisis sem labijs?* si cōpiacque tanto Dio di quest'humile cognitione ch'ebbe di se stesso, che non solo lo confermò in tutte le cariche, che prima dato l'hauèua, ma di più volse honorarlo, & ingrandirlo sopra tutti li grandi della terra comunicandoli il suo proprio nome chiamandolo Dio di Faraone. *Et ecce constitutus te Deum Pharaonis;* come se detto gl'hauesse (dice Ruperto Abbate) *quoniam in mississimus viro- rum pro tam glorioso negotio cum Pharaone dimicare, & cum Regibus confluere te indignum ducis; atque hoc modo usque ad nouissima terrae deprimis; ecce Ego substollam te super altitudinem nubium faciamq; te Deum.*

Rupert. Abb.  
hic l. i. c. 26.

9 Or se Moisè, per non hauer seguitato l'vsato costume degli huomini, che orpellando con lo splendore de titoli le loro proprie viltà, e bassezze, vogliono, e procurano in mille modi esser tenuti più di quel che veramente sono; e sdegnando esser accumulati trà gli huomini, affettano proluntuosi, e temerarij esser honorati, & adorati per Dei; ma più presto profundato nella cognitione del suo niente, non sdegnò confessare la sua propria ignoranza, e però non esser sufficiente per quell'impresa, alla quale Dio lo designaua, meritò esser vn Dio in terra, dichiarato per tale, non d'altra bocca, che da quella dell'istesso Dio del Cielo; *Ecce constitutus te Deum.* Di che titoli, di che nomi deue esser honorata quella, che tanto più si humiliò di Moisè? Quali titoli, quali dignità, quali altezze pensate si meritasse in Cielo la Vergine quando vedendosi eletta, e dichiarata vera

Ma-



Madre di Dio profundandosi nell'abisso del suo niente, si ripudiò indegna d'esserli serua, & Ancella, non che Madre: *Ecce Ancilla Domini?* E se per *quod gradus humiliatis hic quis descendit, per tot exaltabitur in Celo*, à qual grado si deue credere sia stata esaltata la Vergine nel Cielo, essendosi abbassata quì in terra al grado del *non plus ultra* dell'humiltà, se non al supremo, & à quello del *non plus ultra* della gloria, ch'è l'istesso trono di Dio. *Ad sedentem in throno, ad Dominum Maiesstatis?*

10 *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.* Compariscono in campo nello steccato di Santa Chiesa due famosissimi Campioni, vno ch'ebbe il suo origine nella più alta sfera dell'Empireo; l'altro ch'haueua hauuto in vna casa di terra i suoi natali, per decidere coll'armi qual delle due parti del problema, dall'increata Sapienza proposto, possa praticamente verificarsi. Si arma di stellata, e superba giubba dall'vna parte Lucifero il primo; si ammanta d'oscura, & humile diuisa dall'altra la Vergine. Si inalza quello per prender auantaggioso le mosse sin'al soglio di Dio; sin'al trono dell'Altissimo: *Dixi in corde meo, sedebo in monte sestamenti in lateribus aquilonis, & similis ero Altissimo.* Si sbassa questa per il contrario sin'all'abisso del suo niente: *Respexit humilitatem* (nihil legge l'Hebreo, *nihilitatem* leggono altri) *Ancilla sua.* E spalleggiato quello come capo d'vn'impresa la più alta che mai si potesse imprendere, da innumerabili spiriti suoi seguaci; E seguitata questa come Confaloniera di vn nuouo arringo di molti pedoni, li quali bêche mal'inarnese fussero in apparenza, non erano però mal forniti di valore, e coraggio nel di dentro. Tentò quello temerariamente venir à capo del suo superbo disegno, ma fù forzato suo mal grado confessare esser molto vero, che, *Qui se exaltat humiliabitur*, e che *per quod gradus quis se exaltat, per tot humiliabitur*, poiche nel medesimo istante, che pensò sol-

Isai. 14.

solleuarfi al trono di Dio, si trouò esser precipitato nel più profondo dell'abisso. Delli seguaci, chi nelli vani campi dell'aria, chi nel basso della terra hebbe il suo penoso esilio, e di quelli, che nell'Inferno precipitarono, chi in vn globbo, e chi in vn'altro hebbe la sua tormentosa stanza, secondo che ciasch'vno si era auanzato nella superbia.

II. Delli seguaci dell'humile Eroina non tutti arriuarono dell'humiltà alla suprema perfettione, onde secondo li gradi, à quali di quella peruenero, hanno nel Cielo le sedie, e di loro altri dell'infimo Choro trà gli Angeli, altri del secondo trà gl'Archangeli, altri trà gl'altri supremi Chori occupano il luogo. *Sancti* (il Padre Diez) *intrañt nouem Choros Angelorum, unusquisque secundum propria merita*. Ma la loro conduttrice Antisignana qual nuouo, ma celeste Anteo per maggiormente inuigorita inalzarfi dalla terra al Cielo, nella terra della sua propria natura sbafsata, pigliando più leggiere il volo, si lasciò tutti a dietro, perche (come dice Alberto Magno) *Homines possunt peruenire ad Seraphim, nullus autem ad statum, & dignitatem Maria Virginis*. Stato tanto alto, e sublime (dice S. Bonauentura) che dopò questo non si troua altro in Cielo, che à Dio sia più vicino. *Iam certè Aurora nostra Maria sublimiter locata in Cælo, locum tenes vicinissimo soli aeterno*. E quello appunto (dice il Pomferrariense) non dal quale precipitò, ma nel quale temerariamente pretese inalzar, e collocar' il suo foglio il superbo Lucifero. *Quod temerè appetiit Lucifer, Virgo fortè obsinuit*; e con molta raggione, acciò vedendosi da tutti solleuata la Vergine à quel trono istesso, che superbamente affettò Lucifero, e questo precipitato sin doue quella virtuosamente profonda si era, che fù il più infimo luogo della terra, e l'abisso del suo niente, si conoscesse essersi verificata l'vna, e l'altra parte del diuino problema, & esser molto vero, che, qui

Diez loco mox citando.

Alb. Magn. super missus est cap. 190.

S. Bonau. in Specul. c. 9.

Pomferrariens. cap. 225.

*se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur; si che per quot gradus humilitatis hic quis descendet, per tot gradus exaltabitur in Cælo, & sic è contra, &c.* Canti pur sicuramente le di lei glorie, appalesi pur' a tutti i di lei trionfi il suo deuoto S. Bernardo: *O Virgo Virga sublimis, in quam sublimem verticem caput sanctum erigis? usque ad sedentem in throno, usque ad Dominum Maiestatis; ma* scuerta hora la causa di tanta altezza lascia di marauigliarsi. *Neque id mirum, perchez quoniam in altum mittis radices humilitatis* E come fù sola in terra; e non hebbe chi l'arriuasse nell'humiltà, poiche, *nec similis visus est nec habere sequentem.* Così secondo l'opinione de Sacri Teologi non hà compagni in Cielo, e sola fà da se stessa Choro particolare. *Itaque (il P. Diez) sicut in terris fuit electa ut sol, una, & singularis, sic in Cælo constituit statum, & Chororum per se, Nam ceteri Sancti intrant nouem Choros Angelorum unusquisque secundum propria merita; & principalmente secondo quelli dell'humiltà; poiche secondo S. Bernardo; Si humilitatem tenueris, habebis gloriam quanto enim humilior fueris, tanto te maior sequetur gloria altitudo.* Et essendo stata la Vergine sopra tutte le Creature la più humile, & in tutte l'altre virtù la più perfetta, non è da dubitare, che sia stata sopra tutte singolarmente esaltata in Cielo. *Nunquam (dice l'istesso glorioso S. Bernardo) super Choros Angelorum sublimata ascendisset, nisi prius infra omnes homines humiliata descendisset.* L'istesso afferma S. Massimo. *Nunquam Maria super Cæli solium ascendisset; nisi mentis humilitate prius sub omnibus descendisset.*

S. Bern. ser. 2.  
de A. Juen.

Philip. Diez  
de côm. Virg.  
conc. 1. n. 14.

s. Bern. ser. 2.  
in Alcent.

Idem.

s. Massim. Ep.  
Turonens.

12 Ecco chiarito, e verificato il problema proposto dall'Increata Sapienza, che *qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur*. Ecco Lucifero dal trono di Dio doue pretese superbamente inalzarsi precipitato nel più cupo dell'abisso. Ecco la Vergine, dal più basso del suo niente, doue humilmente si cocentrò, sol-

leua-

leuata nell'istesso trono di Dio. Ecco l'autentica di tutto il pensiero dal P. Filippo Diez; *Attendite igitur* (dice diuinemente) *humilitatis prasantiam, propter quam humilissimæ Virgo ex infimo statu ad omnium altissimum ascendit, Seraphim autem à sublimiori statu ad infimam propter superbiam descendit, qui est omnium Damonum infelicissimus.* Il che considerando il Beato S. Bernardo, ammirato non meno dell'humile sentimento ch'ebbe di se stessa in vita la Vergine, che dell'altezza, à che per quella fù esaltata in Cielo; altro non seppe che esclamare, e dire: *O humilitas, ò sublimitas! O humiltà, ò altezza!* quasi l'vna, e l'altra fusse tanto grande, & ineffabile, che meglio si sarebbe compresa ammirandola con vn santo silenzio, che molte parole, malamente spiegandola.

Diez de Incarnat. Domini còc. 2. n. 23.

S. Bernar. in Cant. ser. 27.

*Segue la istessa materia che nel Capitolo precedente.*

CAPITOLO SETTIMO.



A mi dirà alcuno; è vero che la Madre di Dio supera tutti li Santi nella gratia, e nella gloria; ma *scillatim* separatamente ad vno ad vno, e non *collektivè*, e tutt'insieme in maniera, che tutta la gratia, e tutta la gloria di tutti messi insieme in vno, sia minore della sola gratia, e della sola gloria di Maria. Nè cò quanto sin'adesso si è detto, si proua il contrario; e la ragione è questa, perche tutti i Santi insieme costituiscono, e sono la Chiesa Vniuersale, della quale è parte, e membro anche la Vergine come è ciasch'vn'altro Santo, e la parte non fù mai maggiore del suo tutto; dunque

que la gratia della Vergine non può esser maggiore di quella di tutti i Santi insieme, perche ne seguiria, che la Vergine sola fusse di più, che tutta la Chiesa Vniuersale, della quale ella è parte, come tutti gl'altri Santi; e che essendo stata la Vergine redenta da Christo come gl'altri Santi, si fusse applicato ad essa sola de meriti della sua passione più che à tutti gl'altri insieme, il che pare vn'assurdo.

2. Al che si risponde, che quantunque sia vero, che la Vergine è parte della Chiesa, non per questo osta, che non sia maggiore di quel che (tolta via questa sua parte) resta poi del tutto; come tolto via il Cielo, che è parte del Mondo, non per questo non si può dire, che il Cielo non sia maggiore di tutte l'altre parti, che restano etiam *collectiue sumpta*. Fù redenta la Vergine da Christo, non è dubio, come parte della Chiesa, ma con vn modo particolare, e come membro principale, & il maggior di tutti gl'altri *simul sumpti*, perche pigliò carne, e pati più per essa sola, che per tutti gl'altri membri insieme; come ella stessa par che volesse significare in quelle parole del Cantico; *Exultauit Spiritus meus in Deo saluatore meo. Quasi dicas* (spiega S. Bernardo) *singularis Saluator meus Deus. Namque secundum aliquos, assumpsit carnem potius propter saluare Virginem singularem, quam omnes alias Creaturas.*

3. Dionisio Cartusiano dice, che Christo, per quello, che habbia patito, e meritato più colla sua passione, il quale à maggior beatitudine è stato eletto. Et essendo che la Vergine fù eletta ad vn'altissima beatitudine, ne siegue, che per essa con modo particolare, e specialissimo sia stato crucifisso, e morto. *Quantò quis ad maiorem beatusudinem est electus* (dice Cartusiano) *tantò amplius uidetur Christus pro ipso passus. Cum itaque ad excellentissimam gloriam Virgo electa sit, nonne pro ipsa specialissime Crucifixus Filius eius est?* U che s'intende redem-

S. Bern. de  
flâmis septem  
serm. 8.

Dion. Cartus.  
in Cant. 4. in  
illud vulnera-  
sti cor meum  
foror mea, &c.

demptione ante lapsum , non post lapsum , essendo stata la Vergine sempre senza peccato etiam originale, anzi impeccabile per gratia . Nè da questo siegue che non sia stata redenta, non hauendone hauuto bisogno, per non hauer peccato, perche l'esser stata preferuata non fù effetto d'altra causa , che della Redentione ; conciosia-  
*& qui infirmus est, ut infirmitas sanetur, & qui potest infirmus fieri, ut seruetur in sanitate.* Et in questo il benedetto Christo fù particolare Redentore della Vergine, e la priuilegiò sopra tutti gl'altri, perche è certo, che maggior beneficio fà il medico al sano, preferuandolo dall'infermità, che non all'infermo guarendolo di essa . E S. Bernardo afferma, che la reparatione, e salute del Mondo si dene alli meriti di Maria . *Hac est enim, quae totius Mundi reparationem obtinuit, salutem omnium impetrauit.*

s. August. l. 2.  
confess. cap. 7.

s. Bern. ser. 4.  
de Assumpt. B.  
M. in fine.

4 Dal che ne siegue, che non la Vergine per la Chiesa, ma che la Chiesa per amor della Vergine sia stata redenta; essendo che l'amore, che portò Dio alla Madre, è maggiore di quello, che habbia portato mai alla Chiesa. Pensiero di Barradio, il quale dice; *Virginem non esse dilectam à Deo propter Ecclesiam magis dilectam, ita ut ex amore Ecclesia magis dilecta, amor in Virginem emanauerit, sed cum esset plus quam tota Ecclesia dilecta, decreuit à Deo fuisse, ut remedium afferret Ecclesia.* Onde non perche Dio amò più la Chiesa, che sono tutte l'altre parti di questo tutto, cioè tutti gl'eletti; ma perche amò più la parte principalissima, che è la Vergine per la quale tutti gl'altri eletti si saluano, si operò da Christo la Redentione. Dottrina di S. Bernardino da Siena, il quale dice, che *Plus pro Virgine redimenda venit Christus, quam pro omni alia Creatura.* Che però (come dice S. Agostino) *Christus Ecclesiam facturum in corde, prius Mariam serauit in Corpore;* prima di piantar la Chiesa, volse preferuar la Madre . Anzi è commune opinione

Barrad. l. 7. c.  
10. de pulchritudine; interna, & grat. Deiparae in huc.

s. Bern. Sen.  
to. 2. ser. 5 l. 1. ar.  
3. cap. 3. & ser.  
61. art. 1. c. 4.

de

de Dottori, che Christo hauendo da redimere il genere humano, volle che tutto il prezzo si sborzasse per le mani della Madre. *Redempturus humanum genus* (dice S. Bernardo) *pretium uniuersum contulit in Mariam. Et in tal maniera* (come dice in vn'altro luogo) che come delle cose create non fù fatto niente senza il Figlio, così delle rouinate niente si rifacesse senza la Madre. *Per ipsam, & in ipsa, & de ipsa, & cum ipsa totum hoc faciendum decernitur, ut sicut sine illo nihil est factum, ita sine illa nihil reffectum sit. Et altroue. De hac, & ob hanc, & propter hanc totus mundus factus est, & hac gratia Dei plena est, & per hanc homo redemptus est.* L'istesso dice il dottissimo Idiota parlando colla Vergine. *Inter omnia opera aeterni opificis post operationem illam, qua natura nostra unius est filius tuus speciale opus fuisti à Beatissima Virgo Maria, qui ad hoc se fecit, ut quod de primo opificio fuerat deformatum, per te reformaretur.* Col medesimo sentimento discorre il glorioso S. Anselmo. *Mira res in quam sublimi gradu contemplor Mariam locatam! omnis natura à Deo est creata, & omnis Dei natura ex Maria est nata. Deus omnia creauit, & Maria Deum generauit. Deus qui omnia fecit, vel creauit, ipse se ex Maria fecit, & sic omnia, qua fecerat, reffectit. Qui potuit omnia ex nihilo facere, noluit ea violata sine Maria rescicere. Deus igitur est Pater rerum creatarum, & Maria rerum recreatarum. Deus est Pater constitutionis omnium, & Maria Mater restitutionis omnium, &c.*

5 Or essendo la Vergine eon modo sì eccellente, e specialissimo stata redenta, in maniera, che dalla sua redentione si riconosce quella di tutti gl'altri, solo (come disse Carrusiano) perche fù eletta ad vn'altissimo grado di gloria sopra tutti gl'altri Santi, e corrispondendo la gloria alla misura della gratia; resta prouato, che la gratia della Vergine sia maggiore di tutti i Santi insieme. Per questo il P.S. Geronimo disse, che *Ceteris Sanctis per partes præsatur gratia; Maria uero tota simul se infudit*

ple-

s. Bern. ser. de  
Natiu. Virg.

Idem ser. 2. de  
Natiu. Dom.

Idem ser. 1. su-  
per Salue Rcg.

Idiota cap. 4.  
de Virg. Maria.

S. Anselm. Me-  
dit. cap. vltim.  
quæ habentur  
in lib. medit. S.  
Bernardi.

S. Hieron. s. r.  
de Alsüp. B. V.

plenitudo gratia. Il che maggiormente si conferma da quel che ne disse il P. Palberti, cioè che Dio amò tanto la Vergine, che essa sola può ottenere, & impetrare dall'istesso Dio più, che non tutti gl'Angeli, e Santi, e tutta la Chiesa Vniuersale. *Tantum cum Deus dilexit, ut ipsa in omni petitione à Deo plus valeat impetrare, quam omnes Sancti, et Angeli, ac tota Ecclesia Mundi.* Il che non sequirebbe se non fusse di maggior gratia, e di maggiori meriti presso Dio, che non sono tutti i Santi, tutti gl'Angeli insieme, e tutta la Chiesa Vniuersale.

S. Palbert.

6 Anzi mi solleuo, & ardisco dire, che non solo tutto il cumulo delle gratie di Maria auanza le gratie di tutti i Santi insieme, ma di più che in vn'atto solo le auanzò, e superò di gran lunga. Sentite.

7 Li meriti crescono à misura della gratia, perche quello più meritamente opera, il quale nell'operare si troua in più gradi di gratia. La Vergine meritò più in assistere solo alla morte di Christo, che meritassero mai tutte le creature vnite insieme, dunque prima della morte di Christo, doueua hauere la Vergine maggior gratia, che non hebbero tutti li Santi insieme in tutto il loro operare. E che sia il vero.

8 Il P. S. Bernardino dice, che fù sì eccessiuo, e sì intenso il dolore, che sentì la Vergine vedendo morir in Croce il suo amatissimo Figlio, che se si diuidesse à tutte le Creature, che son capaci di dolore, tutte subito morirebbero. *Tantus fuit dolor Virginis in morte Christi, quod si in omnes Creaturas, quae pati possunt, diuideretur, omnes subito interirent.* Dunque s'inferisce, che quanto hauerebbero meritato tutte le creature sentendo il dolore, che sentì la Vergine tanto, e molto più meritò essa sentendolo, e patendolo sola; disse, e molto più, perche se essa, benchè attualmente lo patisse, nulla di meno non morì, ne siegue che maggior gratia habbia hauuto lei sola, che non hauerebbero hauuto tutte le creature in-

S. Bern. Sen. c.  
1. ser. 4. post  
refer. serm. 61.  
art. 3. cap. 2.

pa.



patirlo diuifamente ,perche in patirlo farebbero morte tutte. Dunque in queft'atto solo fù preuenuta , & arricchita la Vergine di maggior gratia, che non tutte le Creature infieme . Et in quel tempo quanto fe gli accrebbe?

9 Tutti li tormenti ch'ebbero i Martiri , tutte le pene , & i dolori che patirono, furono leggieri, e quasi vn niente ( dice S. Anselmo ) in comparatione di quel che pati la Vergine nel veder patire , e morir in Croce il suo vnigenito figlio *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum leue fuit, aut potius nihil in comparatione tua passionis, que nimirum sua immensitate transfixit cuncta peneralia tua, cuique benignissimi cordis intima.* Dunque nel tempo solo della morte di Christo , meritò senza comparatione molto più, che non meritano tutti li Martiri, patendo, e morendo per Christo . Dunque maggior gratia si aggiunge alla Vergine in quel tempo solo della morte di Christo , che non ebbero tutti li Martiri infieme nel tempo del lor martirio. Hor aggiungete questo cumulo à quel sì diuitioso capitale, che hanno prima, e calculate, se potete, quanto fuisse il guadagno, e l'aumento della gratia, che fece la Vergine nel Monte Caluario sotto il banco della Croce ?

10 Il dolore, e l'affittione che senti Christo nostro Redentore nella sua angonia sù la Croce, fù immensa , perche fù necessario , che per rigor di giustitia preponderasse, e superasse tutti i peccati del Mondo, che sono innumerabili, e quasi infiniti. Il dolor della Vergine fù corrispondente à tutti i dolori di Christo, perche ( come dice S. Bernardo ) *Vulnera Christi morientis, erant vulnera Matris condolentis.* Anzi maggiore , perche secondo che dice Arnoldo Carnutense , *Christus carnem, Maria immolabat animam, & omnia, que in corpore patiebatur Christus, ipsa patiebatur in anima.* E S. Geronimo ancora. *Quot laciones in Corpore Christi, tot vulnera in Corde Matris*

S. Anselm. lib.  
de exc. B. Virg.  
cap. 5.

S. Bern. ser. de  
lament. Virg.

Arnold. Abb.  
Carn. tra&.  
laud. Virg.

S. Hieronym.

*iris, quot spinae pungentes, tot clavi perforantes; quot ictus carnem rumpentes, tot sagitta oculos intrantes, & Cor, & Animam Mariae Virginis vulnerantes. Et essendo maggiore il dolore, che si sente nell'anima di quello, che si patisce nel corpo, per questo S. Bonaventura aggiunge, che Maria maiorem dolorem habuit, quam Saluator, qui tot sustinuit. Dunque fu ( per così dire ) più che immenso il dolore della Vergine, dunque più che immenso fu il cumulo delli meriti, che in questo solatto guadagnò la Vergine. Quia verò eiusdem Filij passio, & afflictio immensa erat (dice il Blosio) oportebat enim eum secundum iustitiam rigorem cuncta Mundi peccata, quae innumera, atque infinita sunt, vincere, illisque preponderare. Idè (interisce volto alla Vergine) idè & dolor tuus, qui illius cruciatus respondebat incomprehensibilis fuit, thesaurusque meritorum immensus.*

S. Bonav. de  
compas. M. V.  
lect. 19.

Ludou. Blos. in  
explicat. Pass.  
Dom. cap. 174.

II Nè cominciò quel il guadagno delle gratie, e de meriti che fece la Vergine in questo solo traffico della passione; poiche, se bene pare, che colla morte del suo diletto haueffe hauuto fine; il principio nulla di meno l'hebbe col principio della vita di lui, perche molto meglio, e molto più chiaramente di tutti i Profeti preuidde, e sapeua quanto haueua da patire, e per conseguenza da quel bel principio cominciò à sentir, & à patir nell'anima quell'istessi dolori, che presentialmente sentì, e patì poi in tutti i luoghi della Passione. Perciò che (come si legge in S. Brigida) quando l'allattaua, pensaua al fiele, & aceto, con che haueua da esser amareggiato in Croce; quando lo conduceua per mano, passaua il pensiero à contemplarlo in mano de matuaggi, che l'hauano uenano ingiuriosamente da condurre per i tribunali di quei iniqui giudici; quando lo basciaua, pensaua al bacio, col quale l'hauueua da dar nelle mani de suoi nemici il traditor di Giuda; quando lo teneua nelle braccia, li pareua di vederlo disteso, & inchiodato in Croce;

S. Brigida.

quando lo vedeua addormentato, lo contemplaua morto, & e sangue sù dell'istessa Croce. *Melius quam Prophe-  
se presciuit Maria filij sui passionem, ideò quando lactabat,  
coitabat, quod felle, & aceto esset potandus in Cruce; quan-  
do eum manibus gestabat, videbatur illi, quod Cruci brachijs  
esset infixus; quando dormiebat, cogitabat mortuum in Cruce;  
quando osculabatur, Iuda osculum cogitabat; quando manu-  
ducebat, incendium a tribunalis, ut impijs ludicibus listere-  
tur.* Il che ponderando Riccardo, così in persona della

Riccard. lib. 6.

Vergine vò dicendo: *Nolite solum attendere horam, vel  
diem istam, in qua vidi dilectum meum ab impijs comprahen-  
sum; nam tunc quidem gladius animam meam pertransiuit; sed  
antiè quam sic pertransires, longum per me transitum fecit.*  
Anzi come ponderò Ruperto Abbate, questo trafico lo  
cominciò la Vergine molto prima che lo partorisse, nel  
primo istante, che lo concepì nel suo vergineo ventre.

Rupert. Abb.  
lib. 1. in Cant.

*Ex quo Mater eius facta sum, scini cum multa passurum; cum  
igitur talem filium in sinu meo ponerem; vlnis gestarem; vbc-  
ribus lactarem, materni doloris persuli passionem; hoc est quod  
dico; fasciculus Myrrha dilectus meus m. hi, inter ubera mea  
commorabitur.* Si che da quel punto che nel suo seno ve-  
stì di carne il Verbo eterno, in ogni atto, in ogni passo  
quel coltello li trapassaua, e martirizzaua l'anima; sì che  
per ogni atto, e per ogni passo andaua aumentando; e  
moltiplicando il capitale delli suoi meriti. Or se sotto la  
Croce solamente (come disse Blosio) il tesoro de meriti  
della Vergine arriuò ad esser immenso; moltiplicatelo  
adesso per tanti momenti, quanti sono in trenta trè anni,  
quanto durò la vita di Christo; e ditemi, se potete, à  
quell'immenità ascende il tesoro de meriti della Ver-  
gine; è necessario dirlo tante volte immenso, quanti son  
tutti quelli momenti. Dunque altre tante volte incom-  
preffibilmente, e senza misura son maggiori le gratie, &  
i meriti della Vergine delle gratie, e meriti di tutti i San-  
ti; or aggiuogete à questa immenità tutte l'altre gratie,

e me-

e meriti, che si guadagnò dal primo istante della sua Cōcettione sin'all'ultimo di sua vita, e vedete se potrete arriuar à farne qualche adeguato concetto. E se tanto senza comparatione supera tutti i Santi nelli meriti, tanto anche fideue dire, che li supera nella gloria. Con molta ragione dunque esclama S. Efrem dicendo, *O S. Epremi*  
*Virgo Sanctissima omnium Spirituum Caelestium sublimior,*  
*honoratior Cherubim, Sanctior Seraphim, & absque ulla*  
*comparatione omnibus superis exercitibus gloriosior.*

12 Et ecco la Vergine fatta degna dall'Eterno Monarcha del diadema del Regno de Cieli, e dichiarata Imperatrice del Paradiso più degna, e gloriosamente che non fù coronata Ester dal Rè Assuero, il quale, come dice il Sacro Testo, *Posuit diadema super caput eius, & uoluit eam esse Reginam.* Fù coronata la Vergine, e dichiarata Regina non d'vn Regno terreno, benche vasto dall'India sin'all'Etiochia, come fù quello d'Assuero, ma di tutto il Paradiso, coronata; & esaltata non sopra cento, e venti sette Prouincie, come fù la Regina Ester, ma sopra tutti i Santi, e Chori degl'Angeli; non con giubilo, e festa di vn regno solo terreno, ma con applausi, e canti di tutto il Paradiso, con quel trionfo che à tal Madre da tal figlio si conueniu. *Sed & illud quis cogitare sufficiat* (dice S. Bernardo) *quam gloriosa hodie mundi Regina processerit, & quanto deuotionis affectu rota in eius occursum Caelestium legionum prodierit multitudo, quibus ad thronum gloria canticis sit dedueta, quam placido vultu, quam serena facie, quam diuinis amplexibus suscepta à filio, & super omnem exaltata Creaturam, cum eo honore, quo tanta Mater digna fuit, & cum ea gloria, quae tantum decuit Filium.*  
 In tal grado, e con tanto eccesso (dice S. Bernardino da Siena, che essa sola possiede, e gode tanto eminentemente la gloria dell'Altissima Trinità, che non solo la gloria di lei è maggiore, e senza comparatione supera la gloria simul sumpta di tutti gl'altri Santi, & Angeli del

Esther. 2. 18.

S. Bern. ser. 1.  
de Assump. B.  
M. propò. 5a.

Paradiso; Ma che ancora, di questa sua gloria partecipano, e godono tutti, e ciaschedun di quelli, senza altra eccezione, che del solo suo benedetto Figlio. *Istud est Diadema speciei, & corona gloria, qua Virgo super Angelos coronatur, ut intra Trinitatis gloriam ipsa sola amplius sit creata, ac plus Beatissima Trinitatis diligat gloriam, cupiat, sentiat et fruatur, quam omnis alia pura Creatura simul sumpta; de cuius gloria post Filium participant uniuersi.* Colla quel autorità può restar sodisfatto, e per l'uolo à bastanza qual si uoglia intelletto, che sin' adesso dubioso fusse stato, che la gratia della Vergine sola possa in se comprendere, e superare ancora la gratia di tutti i Santi insieme uniti; perche dandosi (come s'è detto) la gloria à misura della gratia, & essendo stato prouato, che la Vergine sola habbia più gloria in Cielo, *quam omnis alia pura Creatora simul sumpta*, non resta più da dubitare, che tale non sia stata anche la gratia.

13 Ma se si legge, che nè occhio vidde mai, nè orecchia intese, nè mai cuor' humano puotè capire la gloria, che Dio tien preparata, per quelli, che l'amano, chi potrà mai capire (dice S. Bernardo) la gloria che preparò Dio à sua Madre, all'amor della quale resta molto in dietro l'amor di tutti gl'altri Santi? *Quod se oculus non uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, qua preparauit Deus diligentibus se; quod preparauit diligentibus se, et (quod omnibus est certum) diligenti pra omnibus, quis loquetur?*

14 Solleuiamo di gratia vn pò più il pensiero. Alla presenza del Sole (dice il Cardinal Pietro Damiano) le Stelle perdono in maniera il loro splendore, che quasi vergognose donzelle, ritirandosi in disparte, stanno nella gran piazza del Cielo, come se non vi fussero, perche all'apparir di quello affatto non si vedono. *Sol ita Sidereum, et Luna rapit positionem, quasi non sint et uideri non possint.* Vestita di Sole è la Vergine. *Mulier amicta Sole,*

S. Bernardin.  
Sen. t. 1. ser. 61  
ar. 3. cap. 3.

S. Bern. ser. 3. in  
Assumpt. B. M.  
in fine.

Petr. Dam.

risplendente come il Sole, *Electa ut Sol*. Non perche più risplendente, e più luminosa non sia del Sole (dice l'istesso Damiano, ma perche *Nihil habuit Spiritus Sanctus in visibilibus, cui excellentiam Virginis compararet*. Però S. Ambrogio più luminosa, e più splendente del Sole la chiama. *Tāta est eius pulchritudo, quod Sole lucētiore existit*. Così S. Bernardo. *Quid dicemus de te ò pulcherrima faminarum? Solem dixerim; splendidior es*. Stelle sono i Santi, *Stella idest Sancti*, disse Riccardo. Supera dunque (dice S. Bernardino) tanto la gloria della Vergine quella di tutti gl'altri Santi, quanto lo splendor del Sole supera quello di tutte l'altre Stelle. *Tantum differt gloria Virginis à gloria omnium Sanctorum, quantum Sol à cateris luminaribus Cæli*. L'istesso afferma S. Pietro Damiano. *Superat Virgo omnes Sanctos in gloria; sicut Sol in luce, et claritate stellas excedit*. E le Stelle (conchiude l'istesso Damiano) alla presenza del Sole sono in Cielo, come se nõ vi fossero, così la gloria degl'Angeli, e de Santi tutti à paragone della gloria della Vergine, resta oscurata come se nõ vi fosse. *Sol ita Siderū, et Luna rapit positionē, quasi nõ sint et videri nõ possint. Similiter et Virgo in illa inaccessiblei luce perlucēs, sic virorūq; Spirituū hebetas dignitatē, ut in cōparatione Virgines non possint; nec debeāt apparere*.

15 Per il che mi assicuro dire, che si come per esser stata eletta Madre di Dio, arriudò (come dice l'Angelico, ad hauer vna dignità quasi-infinita; *Beata Virgo Maria ex hoc quod est Mater Dei habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus*. Così (come nota S. Bernardino) per vna infinità quasi di meriti, e di perfettioni, che in se racchiuse, fù necessario, per così dire, che in Cielo fusse eleuata ad vna certa vguagliatà con Dio. *Oportuit, ut ita dicam, eam eleuari ad quandam equalitatem diuinam per quandam quasi infinitatem, et immensitatem, perfectionum, et gratiarum, quam creatura nõquam experta est*. E che si come, per l'istessa ragione di Maternità (come disse S. Anselmo) hà in terra l'istesso

im-

Cant. 6. 9.

Petr. Damian. ser. 40.

S. Ambros. laud. Virg.

S. Bern. ser. signum magnū.

S. Bernar. Sen.

Petr. Dam. ser. de Nat. Virg.

Idem ser. 40.

S. Bernar. Sen. ser. 61. de B. V. art. 1. cap. 12.

s. Anselm.

imperio, e dominio, che hà Christo suo figlio; *Dubium non est Mariam iure Materno Cælo, terræq; cum Filio esse presidentem.* Così (come si legge nelle reuelationi di Santa Brigida) è necessario, che là sù nell'Empireo, habbia indubbiamente. l'istessa dignità, e preminenza, che l'istesso suo Figlio tiene sopra tutti i Santi, e Chori de'gl'Angeli. *Statim super omnes Choros ipsam Deus mirificè sublimauit, eique Imperium super uniuersum Mundum donauit; et Angelorum Dominam aternaliter ipsam constituit.*

In Reuelat. S. Brig.

Card. Caet. l. de spasmo Virgin.

s. Dion.

16 La Vergine (dice il Cardinal Caetano) è simile al Figlio in tutto quello, che non dice contraddittione. *Virgo debet credi similis Filio per omnia in quantum fas est.* La gratia del Figlio per esser stata senza misura, è certo, che supera la gratie di tutti gl'Angeli, e Santi insieme, dunque la gratia della Vergine per auuicinarsi à quella del Figlio deue superarla ancora. *S. Dionisiq. Palam, inquit, esse Christum sine mensura omnis gratie plenitudinem sortitam, huic plenitudini, gratiaque infinita Maria uehementer appropinquat.* E simile alla gratia di Christo la gratia di Maria? dunque è quasi infinita; dunque simile alla gloria di Christo, e quasi infinita è la gloria di Maria, se è vero, come è verissimo, che alla misura della gratia corre quella della gloria. Il che ponderato da Arnoldo Carnutense non dubitò di dire; *Manifestum est, in diuiduam esse Matris, & Filij gloriam, imò Filij gloriam cum Matre. non tam communem iudico, quam eandem.*

Arnold. de audib. Virg.

17 Se si desse vn continente d'immensa capacità, non potrebbe mai esser pieno, se il contenuto non fusse immenso. Il Verbo eterno è immenso, che però non può esser capito da tutti i spatij imaginabili; con tutto ciò fù racchiuso dalla Vergine nel suo seno. Chi sarà dunque, che non confessi, che la Vergine sia vn vaso d'immensa capacità? Onde non immensa, ma immensissima la chiama il Serafico S. Bonauentura. *Tu immensissima*

*fima Maria capaxior es Cælo, quia quem Cæli capere non poterant tuo gremio contulisti. Tu capaxior es Mundo, quia quem totus non capit orbis in tua se clausis viscera factus homo. Si ergo Maria tam capax fuit ventre, quanto magis mente? Quis, quis immensitatem Maria potest mensurare? Ecce quod dicitur Eccles. 1. altitudinem Cæli, latitudinem terra, & profundum abyssi quis dimensus est? Maria terra est, abyssus est, quis huius loci altitudinem, quis huius terra latitudinem, quis huius abyssi profunditatem, quis inquam, Maria immensitatem dimensus est, nisi ille solus, qui ipsam non solum in gratia, & in gloria, sed etiam in misericordia tam altam, tam latam, tam profundam comparatus est? Fù dunque la Vergine (dice Crisostomo) più gratiosa, e più degna di tutt' il mondo; più grãde, e più capace dico lo di tutt' il Mondo, perche essa sola nel Camerino del suo Ventre Sacrato albergò quello, del quale tutt' il Mondo nè degno era, nè capace. Maria speciosior facta fuit, & dignior, quam totus mundus, quia quem totus mundus capere non poterat, nec merebatur accipere, in cubiculo uteris sui sola ipsa suscipere meruit.*

s. Bonau. in Specul.

Eccles. 1.

Chrisost. hom. 1. in c. 1. Mat.

18. E se immenso è il vaso della Vergine, perche fù capace dell' immenso Dio, chi sarà che dubiti, che immensa sia stata la gratia, se n' hebbe tanta (dice San. Bonauentura) che de fatto non n' era di più capace? *Beata Virgo tantam habuit gratiam, quod de facto non poterat plus recipere. Et in vn' altro luogo diuinamente à nostro proposito. Immensa fuit Maria gratia, qua ipsa fuit plena; immensum enim vas non potest esse plenum, nisi immensum sit illud, quo est plenum. Maria autem vas immensum fuit, ex quo illud, quod Cælo maior est, continere potuit. E se immensa la gratia; perche essendo immenso il vaso; più non ne capiua, perche non immensa la gloria, che riempie il vaso istesso? e se immensa la gratia, e la gloria, perche non maggiore della gratia, e della gloria di tutt'*

s. Bonau. in 1. sent. di ff. 49.

Idem in Specul. Virg. c. 5.



## 435 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

ti i Santi, & Angeli insieme, se per esser immensa, *Manifestum est; individuum esse Matris, & Filij gloriam, imò Filij gloriam cum Matre, non tam communem, quam eandem.*

19 Or se la gratia, e la gloria della Vergine per esser immensa, & eguale con quella del Figlio, è maggiore di quella di tutti i Santi, & Angeli insieme, qual peccatore farà che dubiti, che la Vergine possa impetrarli più presto, e più sicuramente, che tutti gl'altri Santi insieme, il dono della penitenza, il perdono de peccati, e l'amicitia con Dio; essendo che gl'altri Santi come serui, ò amici, ponno pregarlo solamente, e la Vergine comandare, e far da se stessa quanto gl'aggrada, come Madre, e Padrona; e non sentiste di sopra, che, *Tantum eam Deus dilexit, ut ipsa in omni petitione à Deo plus valeat impetrare, quam omnes Sancti, et Angeli, ac tota Ecclesia Mundi, quia ei nihil fas est negare, quae tanquam Mater potest Deo imperare; et non tantum supplicare, sicut ceteri?*

P. Palbert.

*Del luogo che tiene la Vergine in Cielo.*

## CAPITOLO OTTAVO.

I



Chrisost. ser.  
de Ascens. Do-  
mini to. 3.

**C**HRISTO nel giorno della sua Ascensione fù dall'Eterno suo Padre riceuto in Cielo nell'istesso suo Trono, collocato alla sua destra. *Pater suis manibus (Chrisostomò) suscepit, & sua sedis fecit esse participem, et quod plus est, ad partem sua dextera collocavit;* che però, *Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris,* canta la Chiesa. Dichiarato Rè della gloria; *Tu Rex gloria*

gloria *Christe*. Da tutti i Chori Angelici per tale riconosciuto, & adorato. *Adorant Dominationes; trejunt Potestates.*

2 La Vergine, nel giorno, che fù Assonta in Cielo, fù dall'istesso Eterno Padre nell'istesso trono collocata. *In throno Dei Patris aduehitur, & in ipsius Trinitatis sede reponitur.* E quel ch'è più d'ammirare nell'istessa destra. *Astitit Regina à dextris tuis.* Del che stupiro vn deuoto Dottore fà questa domanda; *Sed si à dextris Patris sedet Filius; Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis; quomodo sedet Maria?* Al che risponde, non sia chi si merauigli, perche son tante l'eccellenze, e le grandezze di Maria, che essendo la Madre nel Figlio, e'l Figlio nella Madre per forza d'amore trasformati, si concede alla Madre l'istesso proprio trono, nel quale siede il Figlio. *Sed animaduertendum est* tante esse Maria excellentias, & magnitudines, quod cum *Christus in Matrem, & Mater in Christum per vim amoris essent transformati, propria eademque sedes conceditur Matri, supra quam sedet Filius.* Il che confirmando Ruperto Abbate dice. *Ascendi* (dice in persona di Christo) *& preparavi thronum gloria, ut à dextris Regina coronata consistat in vestitu deaurato, circumdata varietate. Neque hoc dico, quod in parte ei thronus collocetur, quin ipsa est thronus meus. Veni igitur, & ponam in te thronum meum.* Et in tal maniera quest'è vero (dice il P. Diego Baeza,) che nell'istesso trono risiede quasi identificata col Figlio. *Non loco dissident Filius, & Mater, sed eodem prorsus loco, eademque gloria claritate, ut thronus, et Princeps irradiant.* Christo (dice il Cardinal Pietro Damiano) perche hà l'istessa vnità di natura colla Vergine sua Madre, stà insieme vnito con essa in Cielo, e non con gl'Angeli, per non esser dell'istessa essenza con essi. *Habitas in Caelis Deus, sed non cum Angelis, quia cum illis eiusdem non est essentia. Habitat cum Virgine, cum qua vnus natura habes unitatem.*

Petr. Dam.

Apud Angelū  
Giardina in  
Sacrum staguū  
sententiarum  
de Maria Dei  
Matre,

Rupert. Abb;

Guarric. Abb.  
serm. 4. de As-  
sumpt.

Baeza l. 1. c. 13  
S. 10. tom. 1.

Petr. Damian.  
presso Fr. Sal-  
uatore Cadana  
serm. della Vi-  
sitatione p. 1.

3 La Vergine dunque risiede in Cielo nell'istesso trono di Christo, ma alla di lui destra, *Assisa Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, etc.* Doue S. Atenasio-aggiunge: *Ea nunc ut Regina assistens à dextris Ely, ubique regnantis, quasi in vestitu deaurato incorruptionis, et immortalitatis.* Dichiarata Regina degl'Angeli, che però *Regina Angelorum* la chiama la Chiesa. Assoluta Padrona, & Imperatrice di tutto il Paradiso. *Tu eris supra domum meam* (li dice il Padre Eterno) *et ad tui oris imperium cunctus obediet Populus.* Adorata non solo da tutti gl'Angeli, e Santi del Cielo; ma ancora dall'istesso Christo suo Figlio. Dal che ammirato S. Antonino esclama dicendo. *Non decet Deus meus, non decet femina inclinari; sed ille dicebat; imò istud decens est, Matri filium subdi.* E vien difeso ancora da S. Bernardino con questa ragione, *Reuerentia filiali in Matrem dignissimam, eam dicitur in Cælo adorasse,* per hauerlo prima imparato dall'istesso Christo, quando domandato vn giorno il Crocifisso; *O bone Iesu Omnipotens sempiternus Deus, quid est, quod mulierem adoras?* Li fu risposto: *Volo eam meritis adorare, quia adorandam meritum effecit humilitatis; nam in ea fuit humilitas incomparabilis, et pulchritudo infinita.*

4 In tanta altezza fu sublimata la Vergine nel primo giorno del suo trionfo in Cielo, e di tanta gloria arricchita, che pare (come dice S. Anselmo) che il Paradiso istesso fusse ornato, & accresciuto di gloria. *O dies tanti occurfus gloriosa, et felix; dies enim illa non solum te Domina ineffabiliter subleuauit, sed Cælum ipsum noua, et ineffabili gloria ex tui presentia decorauit.* L'istesso afferma S. Bernardo; *Maria presentia totus illustratur orbis, ad eam ut et ipsa iam Cælestis Patria clarius rutilet virginica lampadis irradiata fulgore.* In tal maniera (dice S. Bernardino da Siena) che tutti quei Cittadini del Cielo dalla di lei gloria vn non sò che particolare di nuoua gloria, e beatitudine riceuono. *Quilibet Calicus ordo latatur, quia in-*

bca-

S. Achan.

S. Antonin. p.  
3 tit 3 l.S. Bernard. Ser.  
nenf. serm. de  
Assumpt. art. 2.  
c. 2.S. Ansel. l. 1. de  
Excell. Virg.  
c. 8.S. Bern. ser. 1.  
in Assumpt. B.  
M. in princ.

*Beata Virgine reperit aliquid gloria speciale, eiusq; pulchritudine beantur.* Tacciano dunque ( dice S. Pietro Damiano ) & à tanta gloria ammutolischino tutte le lingue; e tremi ogni creatura alla consideratione di sì immensa dignità. *Hinc taceat, et contremisecat omnis creatura, et vix audeat aspicere tanta dignitatis immensitatem.*

5 E non volete, che la gloria dela Vergine superi quella di tutti gl'altri Santi, & Angeli insieme, se alla di lei presenza nuoua gloria, e beatitudine tutti riceuono, e di nuouo splendore abbellito, & accresciuto si vede il Paradiso? E volete che il Figlio nieghi gratia à quella Madre, che stima tanto che l'adora?

6 *Astitit Regina à dextris tuis.* E S. Atanasio; *Ea nunc ut Regina assistens à dextris Filij, ubique regnantis, etc.* Risiede dunque la Vergine in Cielo alla destra di Christo suo Figlio. La destra, come luogo più honoreuole, & autoreuole denota maggioranza, e superiorità. Dunque la Vrrgine, dic'lo, in Cielo, *respectiue*, hà qualche maggioranza, e superiorità sopra di Christo suo figlio. Sì (dice il P. Baeza) appoggiato sù la precitata sentenza di S. Atanasio. *Ecce tibi iuxta Athanasium Maria regnat à dextris Filij, ut ex maiori loco, maioritas aliqualis à Filio et remittatur.* Ma che maggioranza potrà mai hauere la Creatura al Creatore, l'huomo à Dio, la Vergine à Christo? Quell'istessa ( dice ) che dà il P. Maldonato al Figlio sopra l'Eterno Padre, sponendo quel passo del Salmo, *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis;* doue dice, che seder' alla destra, non solamente significa Christo esser eguale al Padre, ma ancora maggiore, non essentialmente, ma *respectiue* per l'ufficio, che tiene di regere, e gouernar la sua Chiesa, e di giudicare gl'huomini. *Quo circa* (dice Maldonato) *sedere ad dexteram non solum significat Christum esse æqualem Patri, sed etiam maiorem, non quidem re ipsa; sed quod attinet ad nos, ex functione officij, et administratione Ecclesie; neque enim iuxta Ioan-*

S. Bernardin.  
Sen. de Asum-  
pt. ser. 11. ar. 1.  
c. 2.

S. Petr. Dam.  
ser. 5. de Nat.  
Virg.

Baeza in Euāg.  
l. 1. c. 13. §. 11.

Mald. in psal.  
109.

Cap. 5.

460 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

Baeza vbi su-  
pra.

s. Anselm. l. de  
Excell. Virg.

Ofor. sen de  
laud. B. M.

*nem Pater indicat quemquam, sed omne iudicium dedit Fi-  
lio. Così la Vergine (dice il P. Baeza) stando alla destra  
del Figlio, riceue, come Regina di misericordia, vn' au-  
torità suprema sopra la giustitia di lui. Sic crediderim  
Mariam à dextris Filij, ubique regnantis assistentem supre-  
mam ab illo auctoritatem donari, ut hominum iudicio præsit.*  
In tal maniera (dice S. Anselmo) che alle volte più facil-  
mente si ottiene quel che si domanda, ricorrendo al tri-  
bunale della Madre, che à quello del Figlio, non perche  
la Madre propriamente sia maggiore, o più potente del  
Figlio; ma perche essendo Giudice Vniuersale, e do-  
uendo spedir le cause col debito rigore di giustitia, e  
chi priega non è sempre degno d'esser esaudito; giusta-  
mente non sempre concede quel che li si domanda. Ma  
se accade, che il peccatore ricorre alla Madre, li meri-  
ti di essa, senza pregiudicio della diuina giustitia, meri-  
tano, che sia esaudito. *Velocior est nonnunquam salus in-  
nuocato nomine Marie, quam innuocato nomine Domini Iesu  
unici Filij sui. Et id quidem, non ideo fit, quod ipsa maior, et  
potentior eo sit, nec enim ipse magnus, et potens est per eam,  
sed illa per ipsum. Quare ergo propitior salus in recordatione  
eius, quam Filij sui sæpè percipitur? Dicam quod sentio; Filius  
eius Dominus est, et Iudex omnium, discernens merita sin-  
gularum. Dum igitur à quouis suo nomine innuocatus, non  
statim exaudit, profectò iustè facit. Innuocato autem nomine  
Matris, & si merita innuocantis non merentur, ut exaudia-  
tur, merita tamen Matris intercedunt.* E sù di questa rag-  
gione fondato, dice Oforio, che *Quos non saluat Dei iu-  
stitia, saluat Maria misericordia infinita.*

7 Ecco dunque (conclude il Baeza) come Christo  
alla presenza della Madre, spogliandosi la persona di  
Giudice, non dà sentenza di morte contro del peccato-  
re, come la sua giustitia richiederebbe, ma rimettendo  
tutto il giuditio all'arbitrio della Madre, lascia che giu-  
dichi nel tribunale della misericordia, secondo che più

li piace à prò del reo peccatore . Si che Christo alla di lei presenza, lasciando l'vfficio di Giudice, e forzato, per così dire, esercitare quello di Auocato . *Ecce tibi , vs le-* Baeza vbi su-  
pra.  
*sus ad praesentiam Matris, Iudicem exuat, & non quod iusti-*  
*tia, sed quod Mater postulat, agat, quasi modo dederit omne*  
*iudicium Matri. Vbi Maria stat, Iesus potius Aduocati, quã*  
*Iudicis fungitur munere .* Ecco dunque con quanta rag-  
 gione il Cardinal Pietro Damiano diceua , che *Accedit* Petr. Dam.  
*ad aureum diuina seueritatis tribunal non rogans, sed impe-*  
*rans; Domina non Ancilla.* Ecco con quanta ragione di-  
 ceua S. Bernardo, che conuiene alla Vergine il titolo di  
 Regina di misericordia , perche aprendo à sua disposi-  
 tione l'Erario della Diuina Clemenza , distribuisce i te-  
 fori della misericordia à chi vuole, quando vuole, e co-  
 me vuole, acciò nessuno, benche enorme peccatore pe-  
 risca, e si danni. *Conuenienter vocatur Regina misericordia,* S. Bern.  
*quod diuina pietatis abyssum, cui vult, & quando vult, &*  
*quomodo vult creditur aperire, vt quis enormis non pe-*  
*reat, cui Sancta Sanctorum patrocinij sui suffragia praestat .*

8 Vuole dunque il benedetto Christo, che il domi-  
 nio , e'l principato della Madre , non solo sia in tutto  
 eguale à quello, che lui riceue dall'Eterno Padre, ma in  
 vn certo modo maggiore , e che possa con maggior au-  
 torità, e libertà disporre di quel che lui stesso ne dispone;  
 e che nel di lei gouerno non solo tutte le creature l'as-  
 sistino, e li seruino nel modo à punto quasi , che assisto-  
 no, e seruono all'istessa Trinità Santissima, ma vuol an-  
 cora lui stesso assisterli, e seruirli. S. Bernardino da Siena. s. Bern. Sen.  
serm. 61. art. 3.  
cap. 6.  
*Tot creatura seruiunt gloriosa Virgini, quos seruiunt Trini-*  
*tati, Ille enim qui Filius Dei est, & Virginis benedictae, vo-*  
*lens paterno principatus principatum equiparare maternum,*  
*ipse, qui Deus erat, Matri famulabatur in terra; & erat sub-*  
*ditus illis; propterea hac vera propositio; diuino imperio om-*  
*nia famulantur, etiam Virgo. Et iterum hac vera propositio;*  
*Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus.*

9 Or vedete se Dio può più dar alla Vergine sua Madre, e se può maggiormente ingrandirla, e sublimarla; hauendola prima fatta vaso immenso, e poi ripiena di tante grazie, che di più non restò capace, & hauendola eletta per sua Madre in terra, dignità, della quale non poteua conferirli maggiore, l'esaltò in Cielo sopra tutti i Chori degl'Angeli, collocandola nello stesso suo trono, conferendoli l'istessa sua autorità, e quasi maggiore sopra gl'huomini, volendo, che non solo tutte le Creature li rendessero vassallaggio, ma che da lui stesso fusse seruita, e quasi adorata. E volete, che non habbia riceuuto maggior grazia; e che hora non habbia in Cielo maggior gloria, che non hanno tutti i Santi insieme? E se oltre le tante autorità apportate, ne desiderate anche vn'altra, ecco il dottissimo Idiota, che li dice; *Sanctorum omnium privilegia Virgo, omnia habes in te congesta. Nemo aequalis est tibi, nec maior te, nisi Deus.*

Idiota cap. 4.  
de Virg. M.

10 L'Imperator Nerone (e lo racconta Plutarco) trà gl'altri suoi addobbi reali, volse per vltimo, che vi si aggiungeffe vn Manto, nel quale campeggiasse l'vltimo sforzo della sua potenza, & il *non plus ultra* delle sue ostentationi; l'hauereste veduto ornato tutto di gioie, tempestato di perle, e ricco di tante gemme, che haureste detto, che per arricchir vn sol Manto, haueua impouerito il Mondo tutto. Per il che insuperbito più di quel che dir si possa l'Imperatore, comandò vn giorno, che li fusse portato, per mostrarlo à Seneca, per vedere che giuditio facesse. Vedutolo il Filosofo, & attentamente da tutti i lati offeruatolo, mutolo ne diuenne; alla fine in queste poche note proruppe. *Declarasti te esse pauperem.* come se dir li volesse: Sei tenuto, ò Imperatore, il più ricco, il più potente, & il più fortunato Monarcha del Mondo, perchè non è chi non sappia l'immensi tesori, che nelli tuoi Erarij si conseruano. Ma da hoggi innanzi chi vedrà questo sol manto, crederà e con  
rag.

Plutar. de co-  
hiben. irac.

raggione si siano vuotati tutti, e che non resti cosa, di che più possa disporre in auenire, & in che mostrare nè maggior potenza, nè maggior ricchezza, in somma, *Declarasti te esse pauperem.*

11 L'istesso anche possiamo dir noi all'Imperator del Cielo, vedendo di quanti doni, prerogatiue, di quante eccellenze, e gratie habbia adornato, & arricchito la Vergine, à quanta dignità, e gloria l'habbia esaltata sopra tutte l'altre sue Creature; che pare non sia restata nelli tesori del Cielo, e negl'Erarij del Paradiso, cosa, con che possa far più ostentatione di maggior potenza, di maggior bellezza, e valore. *Ita quodammodo possumus dicere Cælesti Imperatori (dice vn moderno) qui tot tantisque donis, ac cælestibus gratys sacratissimam Dei Matrem condecorauit, quod maiorem Matrem facere non potest; & idè aliquomodo possumus dicere; Declarasti te esse pauperem. Nam quicquid gratiarum cuiuslibet Dei amico, & omnibus Sanctis simul concessum unquam fuit, hoc omne, & curia, que pura Creatura ab infinita Dei potentia concedi possunt, uberrimè sanctissima Dei Matri concessa fuere. Molte cose grandi, e marauigliose nel mondo fatte si vedono dall'onnipotenti mani del Creatore (dice S. Pietro Damiano) ma nessuna più eccellente, & ammirabile della Vergine. Multa maghalia facta sunt in mundi Creaturis, nihil tamen excelsius, nihil magnificentius Virgine fecerunt opera dignorum Dei.*

Apud Angelū  
Giardina. in  
Sacrum Scagnū  
sent. de Maria  
Dei Matre.

s. Petr. Daru.  
serm. 2. de Na-  
tiu. Virg.

12 *Omnia flumina intrant in mare; tutte l'acque di tutti i fiumi entrano in mare; dice l'Ecclesiaste. Tutti i fiumi di tutte le gratie si radunano in Maria (dice il Serafico S. Bonauentura) le gratie degl'Angeli, le gratie de Patriarchi, e de Profeti; le gratie degl' Apostoli, e de Martiri; le gratie de Confessori, e delle Vergini; le gratie di tutti i Santi, e Sante del Cielo. Omnia flumina intrant in mare, dum omnia charismata intrant in Mariam. Flumen enim, gratia Angelorum intrat in Mariam, flumen gra-*

Eccles. 1. 7.

s. Bonau. in  
spec. Virg. c. 3.



464 Strada franca al Cielo per il Peccatore.

*gratia Patriarcharum, & Prophetarum intrant in Mariam; flumen gratia Apostolorum, flumen gratia Martyrum intrat in Mariam; flumen Confessorum, Virginum, et Doctorum intrat in Mariam; omnia flumina intrant in mare; id est omnes gratie intrant in Mariam.*

s. Bern. ser. de  
B. V. de Verb.  
Apoc. 1. 12.

13 Tutti i fiumi della terra entrano in mare. Tutte le gratie del Cielo entrano in Maria; ma con diuerso effetto, perche di quello leggiamo, che *mare non redundat*; di questo sappiamo con S. Bernardo, che *de plenitudine eius accipiunt uniuersi*.

Luc. 1.

14 Nel primo ingresso dell'Angelo alla Vergine la saluta con dirli; *Aue gratia plena*. Nel progresso poi del discorso li soggiunge; *Spiritus Sanctus superueniet in te*. Qui S. Bernardo fa vna difficulta, e dice; Se la Vergine era piena di gratia prima che fusse salutata dall'Archangelo; *gratia plena*; e se sappiamo, che la presenza dello Spirito Santo, è appoator della gratia, che altro restaua da fare allo Spirito Santo, se l'haueua già piena di gratia? *Spiritus Sanctus superueniet in te. Ad quid putas? dice il Santo, nisi ut etiam superimpleat eam?* se non per riempirla di nuouo; ma se era già piena, *Ad quid nisi ut adueniente iam spiritu plena sibi, eodem superueniente nobis quoque superplena, et sup reffuens fiat?* Acciò, se era prima piena per se stessa, fusse ripiena di nuouo per tutti noi altri, & il mare di Maria souerchiasse sempre, e sbocasse abbondantemente in beneficio nostro, et ecco, che *Omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat. Et omnia Charismata intrant in Mariam, & de plenitudine eius accipiunt uniuersi.*

Idem ser. 2. in  
Assump. B. M.

s. Petr. Chrisol.  
ser. 142, 1.

15 L'istesso afferma s. Pietro Chrisologo in quelle parole; *Inuenisti gratiam. Quantam?* dice, *quantam superius dixerat. Plenam. Et verè plenam, qua largo imbres totam funderet, et infunderet Creaturam.* Et il suo innamorato S. Bernardino da Siena, contemplando, & ammirando vna sì souerabondante inondatione di gratie, prorup-

ruppe à dire. *Non timeo dicere, quod omnium gratiarum effluxus quandam iurisdictiōnem habueris hac Virgo, de cuius uero, quasi ex quodam diuinitatis Oceano riuu, & flumina emanant omnium gratiarum.*

16 Onde in tal maniera restò pouero Dio (dice San Bernardo) che non hà di che più donare à gl'huomini, se non di quello, che ripose in Maria. In tanto che non è bene nè in Cielo, nè in terra di speranza, di gratia, e di salute, che dal mare di Maria copiosamente non redondi. *Totius boni plenitudinem Deus posuit in Maria; ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratia, si quid salutis ab ea uerimus abundare.* In tanto che in altro luogo afferma, che *Nulla grana ueniret Caelo in terram, quin transeat per manus Mariae.*

17 E non volete credere, che Maria possa più di tutti gl'altri Santi, e che più presto, e più felicemente, che non tutti essi insieme possa impetrar al peccatore il dono della penitenza, il perdono de peccati, e l'amicitia con Dio, se per quest'effetto lasciata quasi da parte la sua giustitia, vuole che lei impieghi la sola sua misericordia infinita? Chi farà dunque de peccatori, che uolendosi conuertire, uedendosi spalleggiato, e protetto dalla Regina delle misericordie desperi della sua salute? Ricorriamo dunque tutti, poiche tutti siamo rei, al tribunale della sua misericordia, e siamo pur certi, che la trouaremo in ogni tempo pronta, e sollecita à nostro aiuto, & ancorche si ueda seruita, & adorata dagli Angeli, e dall'istesso Christo suo figlio, non sdegnarà bassarsi per aiutarci, anzi à seruirci, e siamo sicuri, che non si fermerà sin'ad hauerci riconciliati col benedetto suo figlio. *Inuenta Virgine (dice S. Germano) inuenitur omne bonum; ipsa namque diligentes se diligit, imò in seruisibus inieruit, & super benedicto filio suo potensissimè reconciliat seruos, & amatores suos.*

S. Bern. Sen. serm. 61,

S. Bern. de Natiu. Virg.

Idem in Cant.

S. Germanus de Zona Virg.

Nna

Cbe

Che la Vergine ottiene da Dio quanto vuole , perche  
li'è debitore , e come .

CAPITOLO NONO.

Hefichius Hierosol. prelo il P. Gelos. Sabbat. Dom. 3. Quad.

Cyrill. prelo Fr. Salvatore Cadana serm. della Presentazione al Tempio part. 1. Ps. Metod. orat. in hipap.



1 Sichio Gierosolimitano chiama la Vergine il totale complimento della Santissima Trinità. *Virgo Despara fuit uniuersum Trinitatis complementum; & il P.S. Cirillo il complimento di tutta la diuina onnipotenza. Complementum totius diuine omnipotentia.* E da questo cred'lo, che S. Methodio s'induce à dire, che Dio, al quale tutti siamo obligati, alla Vergine sola sia debitore. *Euge B. Virgo, qua Deum debitorem semper habes. Cateris Deus mutuatur, tibi autem etiam Deus debet.* Questo in vero à me pare più presto vn'hyperbolcio ingrandimento, che verità Cattolica. Di che complimento potrà mai hauer bisogno la Trinità Santissima, che per esser infinitamente perfetta, contiene in se eminentemente tutte le perfettioni, & è la perfettion' istessa? Che quell'onnipotenza, alla quale non è cosa alcuna impossibile, e che in vn'istante, con vn semplice atto della sua volontà può fare, e disfare infiniti mondi, habbia poi bisogno di complimento, e che questo possa hauerlo da vna semplice creatura, mi pare in vero cosa molto lontana, & affatto contraria alla nostra santa fede.

2 Per intelligenza di questo si è da notare, che trè sono le persone della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Padre col suo intelletto secondo genera il Figlio; nè per questo può dirsi che sia del Figlio maggiore, nè questo perche è generato, e procede dal

dal Padre, che sia minore, ò inferiore al Padre. Il Padre, & il Figliuolo spirano lo Spirito Santo; nè per questo il Padre, & il Figliuolo ponno chiamarsi maggiori dello Spirito Santo; nè lo Spirito Santo per esser spirato, & perche non genera, nè spira, si può dire che sia al Padre, & al Figliuolo in alcun modo inferiore. Essendo che *toti a tres persona coeterna sibi sunt, & coauales;* perche, come insegnano i Sacri Teologi. *Totus Pater in Filio, & Spiritu Sancto est; totus quoque Spiritus Sanctus in Patre, et Filio. Nullus horum extra quemlibet ipsorum est; quia nemo alium aut precedit aeternitate, aut excedit magnitudine, aut superat potestate, &c.*

s. Fulgent. de fide ad Petrum inter opera s. August. to 3.

3. Or essendo il Figlio in tutto eguale al Padre, non può il Padre chiamarsi Dio di Dio rispetto al Figlio. Ma venuta la pienezza de tempi, vestendolo la Vergine colli suoi purissimi sangui della nostra spoglia mortale, e restando con questo l'Eterno Verbo insieme mente Dio, & huomo, potè l'Eterno Padre legittimamente chiamarsi Dio di Dio, cioè di Christo Dio, & huomo; per il che si può dire, che la Vergine per l'humanità, che diede al Figlio, potè soggettarlo al Padre; & il Figlio per l'istessa humanità assonta restar inferiore all'istesso Padre, al quale per raggion della generatione eterna non poteua esserli se non eguale. Però disse il Profeta in persona del Verbo Incarnato. *Et nunc hac dicit Dominus formans me ex utero, seruum sibi.* E per bocca del Citarista Reale. *De ventre Matris mea Deus meus es tu.* Doue il P. S. Agostino così introduce il Figlio fatt'huomo, che parli col Padre? *Non de te Deus meus es, nam de te Pater meus es; sed de ventre Matris mea Deus meus.* Dalla Vergine dunque riceue l'Eterno Padre raggione di chiamarsi Dio di Dio. Potè dunque la Vergine, sollevata però dall'onnipotente mano del Creatore fare quel che la diuina onnipotèza senza essa far non poteua. A questo crede Io, che voltasse l'occhio il P. S. Bernardino,

Jerem. 1.

Psalm. 21.

s. Aug. hom. 2. in psal. 21,

S. Bernar. Sen.

quando che disse; che *Plus potest facere B. Virgo de Deo, quam Deus de se ipso*. E non volete che l'Eterno Padre resti debitore alla Vergine? Dica dunque pur S. Metodio. *Euge euge B. Virgo, quae Deum debitorem habes*.

Tob. 4.

4 Il Verbo Incarnato, Iddio fatto huomo non è meno debitore alla Vergine, di quel che li è l'Eterno Padre. Primo per raggion di natura per quel che deuno tutti i figli alle madri loro. *Honorem exhibebis Matri tuae omnibus diebus vitae eius*. Anzi per quest'istessa raggione molto più deue Christo alla Vergine sua Madre di quel che deuno gl'altri figli alle loro, perche quel debito, e quella riucrenza, che questi deuno diuisa all'vno, & all'altro de genitori, egli la deue tutta solamente alla Madre; perche, si come l'Eterno Padre senza compagnia d'altro principio genera il Figlio, & è insieme Padre, e

Sines. Episc.  
hom. 2.

Madre, come vagamente disse Sinesio parlando coll'Eterno Padre; *Tu Pater, Tu Mater, Tu Mas, Tu Faemina, Tu Vox, Tu Silentium*. Così la Vergine nella generatione temporale dell'istesso è insieme Madre, e Padre. Onde, come l'istesso Sinesio, chiama l'Eterno genitore *Patri-Mater*, per esser che genera il Verbo senza Madre; così la Vergine può chiamarsi *Matri-Pater* per hauerlo generato in tempore senza Padre. Negl'altri figli dunque ciasched'vn de genitori hà la sua parte; Ma in Christo in quanto huomo è tutto della Madre, perche la sostanza del suo corpo l'hebbe tutta dalli purissimi sangu di lei senza mescolamento d'altra materia. *Alia Matres* (dice Giacomo de Voragine) *& si sint vera Matres, non sunt tota Matres, quia Pater in generatione filij partem habet. Ipsa autem tota Mater fuit, quia tota substantia Corporis Christi de suis visceribus sumpta extitit*. In tal maniera, che ne meno lo Spirito Santo (come definisce l'vndecimo Concilio Toletano) può hauer titolo di Padre sopra di Christo, ancorche per opera sua fusse conceputo.

Iacob. de Voragine.

Di che ammirato il Nanzianzeno, venne à dire, che non

è me-

è meno opera della diuina Onnipotēza questa, di quella. *Matris expers illic, Patris expers hic; utramque horum diuinitatis est.* E volete che Christo conoscendo hauer hauuto bisogno della Madre nel misterio dell'Incarnatione, non li sia obligato, e non se li confessi molto debitore? *Tu Deo alioquin nullius rei indigo* (dice l'istesso S. Methodio alla Vergine) *carnem quam non habebat, dedisti, ut hac ratione, omnipotens id, quod esse, dignatus est, homo scilicet, verè appareret. Quid hoc illustrius? quid hoc sublimius? Qui Cælum, & terram implet, cuius præterea sunt omnia, quacumque mouentur, atque subsistunt, is tui factus est indigus. Tu enim admirabilem incarnationem, quam aliquando non habuit, Deo mutuam dedisti. Omnipotentem illum corpore tanquam decenti quadam panoplia induisti, &c.* E concludendo poi soggiunge; *Euge, Euge Mater Dei, & Ancilla. Euge, Euge, quæ debitorem illum habes, qui omnibus mutuo dat, Deo namque uniuersi debemus, tibi verò ille debet.*

Nanzian.

S. Metod. Mart.  
presso Gio: Maria  
Guerini nella  
Gierarchia  
di Maria Verg.  
l. 1. fol. 37.

5 Diede la Vergine all'Eterno-Verbo insieme colla carne, vn'altra proprietà, quale essendo solamente Dio, e non huomo, hauer non poteua.

6 Fà vn quesito l'Angelico S. Tommaso, che a prima vista par'impertinente; *Virum competat Deo misericordia;* come se si possa metter in dubio, se Dio sia misericordioso, quando sappiamo che sia il Padre delle misericordie; *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis;* e che nella Sacra Scrittura, è chiamato quattro volte misericordioso; *Deus misericors, clemens, patiens, & multa misericordia.* E che il Profeta Dauid pregandolo, che li perdonasse, li diceua; *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum.*

S. Th. 1. p. q. 21.  
art. 3.

2. Corint. 1. 3.

Exod. 34. 7.

psal. 50.

7 Per intelligenza di questo si deue notare, che due sono gl'vfficij della misericordia; Il primo compassionare le miserie altrui, amaricandosene, & attristandosene

sene come proprie . Il secondo compassionarle solo per aggiutare , e solleuare il misero , senza sentir affetto di passione . Nel primo modo definisce S. Agostino , che *Misericordia est aliena miseria in nostro corde compassio* . E S. Tommaso , che *Misericors dicitur , quasi habens miserum cor , & misericordia miseria cordis* . Nel secondo modo , che *misereri* sia solamente *repellere miseriam alterius* . A Dio , che per esser semplicissimo non è capace d'affetto di passione , per il quale si attristi , non compete la misericordia nel primo modo . Ma che per esser tutto buono , e tutto pietoso , e di cui è proprio il solleuare , e liberare tutti di qualunque miseria , li compete solamente nel secondo modo . *Affici* (S. Tommaso) *ex miseria alterius per tristitiam , ac si esset propria miseria , & sic operari ad depellendam miseriam alterius , sicut miseriam propriam , hic est misericordie affectus . Tristari ergo de miseria alterius non competit Deo ; sed repellere miseriam alterius , hoc , maxime competit Deo .*

Idem Ibid.

8 Or il Verbo Eterno essendo in tutto eguale al Padre non poteua comparire le miserie degl'huomini nel primo modo . Ma la Vergine dandoli albergo nel suo castissimo seno , vestendolo di carne mortale , e partorendolo huomo passibile , lo rese consequentemente capace d'affetto , e di compassione , *Christus in Caelo ex Patre sine Matre Deus* (Vgone) *Christus in terra ex Matre sine Patre homo . In Caelo qualis Pater , talis Filius ; in terra qualis Mater , talis Filius ; in Caelo cum Patre aternus , & immensus ; in terra cum Matre incorruptus , mansuetus , & misericors* . E così à Dio fatto huomo nel primo non meno , che nel secondo modo compete la misericordia , e però dice l'Apostolo . *Debui per omnia assimilari fratribus , ut misericors fieret . Et , non habemus Pontificem , qui non possit compati infirmitatibus nostris , tentatum per omnia* .

Hugo Victor.  
l. 1. misce. tit.  
85.

Hebr. 3. 17.

Ibid. 4. 15.

9 Quell'Iddio dunque , che per la cognitione delle nostre miserie , e per la sua infinita carità poteua solamē-

te

te liberarci dalle miserie , ma non sentir affetto di compassione , hebbe dalla Vergine l'esser propriamente misericordioso capace d'affetto, e di compassione. *Deus miseretur nostri non per condolentiam, & tristitiam sui cordis, sed per solam apprehensionem nostra miseria, & amorem sua voluntatis, & quia opitulatur ad modum misericordis, dicitur misereri Deus; ut autem propriissimè misericors esset per condolentiam factus est homo, huius affectus capax.*

P. Laud. Tena  
in com. dist. 6.  
sect. 2. apud  
Gelof. Sabbat.  
Dom. 3. Quad.

10 E quest'è la causa , per la quale la Vergine Santissima chiamandosi da tutta la Chiesa conuenientemente col titolo di *Mater misericordiae*, e di *Mater pietatis*, nõ si possa però chiamare con quello di *Mater Deitatis* , quantunque si possa , e si deua honorare con quello di *Mater Dei* ; perche non potè dar à Christo la diuinità , conciosia che hauendola *ab aeterno* , era *ab aeterno* vero Dio consubstantiale al Padre, e come tale creduto, e confessato dalla Chiesa vniuersale. *Deum verum de Deo vero, consubstantialem Patri*; come li potè dare, e come in effetto li diede la carne , e l'humanità , e consequentemente l'esser misericordioso, e compassioneuole ; di che lui stesso si gloria per bocca del Santo Giob. *Ab infantia creuit mecum miserationio, & ab utero Matris mea egressa est mecum.*

Iob. 31. 12.

11 Il che preuedendo in spirito il penitente Rè, nõ contento d'esser stato accertato del perdono per bocca del Profeta Natan , pregaua ancor' Iddio , che li perdonasse secondo la *multitudine* delle sue miserationi. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, et secundum multitudinem miserationum tuarum*; per la qual misericordia grande , e multiplicata miseratione , S. Ambrosio intende il misterio dell' Incarnazione , e lo caua dal detto dell' Apostolo S. Pietro, quando che dice, *secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos.* Conobbe dunque il penitente Dauid , che la diuina misericordia haueua da esser ingrandita, multiplicata, e per così

Psal. 50.

1. Petr. 5. 3.



così dire perfectionata nell'utero virginale di Maria; e però benchè assoluto, e perdonato, domandaua, che fusse più lauato, e meglio purgato. *Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Amplius laua me, inquit Propheta, quid est hoc amplius?* dice S. Anastasio, *ampliore illam dicit misericordiam, qua in utero semper Virginis Maria sumpsit augmentum.* Il che vien' autentificato da Riccardo di S. Vittore. *Carnalia in te Christus ubera-*

S. Anast. Synai-  
ca apud Gelof.  
Sabb. Dom. 3.  
Quadr.

Riccard. à S.  
Vic. p. 2. in  
Cant. cap. 23.

*suxit, ò Maria, ut per te spiritualia nobis profluerent, et cum ex te capit initium, eius quoque largitas per te sumpsit augmentum. In te ergo concreuit hac diuina misericordia, et ex te nobis profluxit. Ipsa prius repleta es, et ex te nobis descendit hac abundantia.*

12 Dio prima dell' Incarnatione era tutto terribile, e spauentoso; onde Dio degl' eserciti era chiamato, Dio forte, Dio delle vendette. *Deus exercituum, Deus fortis; Deus ultionum Dominus Deus, ultionum.* Terribile, e spauentoso come leone. *Ut Leo rugiens.*

13 Questo Sole materiale, quando discorrendo per lo Zodiaco, entra nel segno di leone, è sì ardente, e feroce, che per il troppo calore indebolisce tanto i corpi de mortali, e l'infacchisce in maniera, che più presto estinti cadaueri, che corpi animati rassembrano; ma entrato nella casa di Vergine mitigato, e raddolcito in guisa si vede, che solleuati, e rauuiati si scorgono quelli, che prima sotto lo stendardo della morte pareua che arrollati si fussero. Così il sobdi giustitia (dice S. Antonino) nel vecchio testamento qual leone tutto terribile si faceva à conoscere; Dio delle vendette, che castigaua, e puniua con rigorosa giustitia delle sue leggi qualunque trasgressore. Ma entrato à pena nel segno di Vergine, nel virgineo ventre di Maria, che lasciato l'antico rigore, e scordatosi della sua naturale severità, tutto piaceuole, suauè, humano diuene. *Sol materialis per Zodiacum discurrrens in signum Leonis est ardentissimus, & animalium*

S. Antonin. 4.  
p. tit. 15. §. 4.

lium corpora nimio calore languida reddis (dice S. Antonino) sed ingrediens signum Virginis mitigatur. Ita sol iustitie Christus Deus noster in veteri testamēto erat ut leo rugiens, Deus ultionum, peccatores terribiliter puniens, ut patet exemplis in sacris literis. Sed in vterum Virginis intrans, factus est totus benignus, suavis, & humanus.

14 Tanto aspro, & amaro sperimentar si faceua in quei primi tempi, che i miseri mortali à pena cadeuano nella colpa, che preuenuti si sentiuanò dalla pena, che però affomigliato ne veniuà non vniuersalmente alla mirra, ma specificamente alla mirra prima. *Labia eius sillantia myrrham primam;* perche la mirra prima (dice Chislerio) come è di tutte l'altre la migliore, e la più perfetta, così d'ogn'altra, è la più aspra, & amara. *Myrrha namque prima quantum myrrharum aliarum est optima, tantum quoque est amarissima.* Era dunque Dio in quei tempi aspro, & amaro, come la mirra prima; cioè tanto rigido, e seuro, quanto giusto nel castigare. Or state pur allegramente, dice la Vergine; lasciate che Io l'habbia nel mio petto; aspettate fin tanto ch'lo li porghi il dolcissimo latte delle mie mammelle, che vi prometto renderuelo tanto mutato, che ogn'vno lo sperimenti diuenuto vn fauo di miele, tutto suauità, tutto dolcezza. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur. Fasciculus myrrhae fuit Christus in veteri lege, quia terribilis* (dice Riccardo di S. Lorenzo) *sed inter Mariae ubera factus est dilectus, ac suavis, et missus.* Et ecco che Christo dal vêtre della Madre riceue dalla Vergine quel che prima non haueua, cioè l'humanità, l'esser compassioneuole, e partecipe delle nostre miserie. *Tu enim admirabilem incarnationem, quam aliquando non habuit Deo mutuam dedisti.* E con questo com'era in Cglo cum Patre aternus, et immensus, così hora in terra cum Matre incorruptus, et misericors. Et ecco che non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris.

Cant. 5. 13.

Michael Chislerius in Cant. hic.

Cant. 1.

Ric. d. S. Laur. lib. de laudibus Virg.

Ooo

*siris, Euge, Euge dunque, Mater Dei, et Ancilla, qua debitorum Deum habes.*

15 Et hora intendo quel che volse dire l'Archangelo Gabriele quando che predisse alla Vergine, che hauerebbe concepito, e partorito vn figliuolo, che sarebbe stato grande. *Hic erit magnus, et Filius altissimi vocabitur.* Non perche per l'innanzi per tutta l'eternità stato grande non fusse, anzi grandissimo, & immenso; come si legge in mille luoghi della Sacra Scrittura; *Magnus Dominus, et laudabilis nimis. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. Quis Deus magnus, sicut Deus noster. Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos.* Anzi grandissimo, massimo. *Filius altissimi, & maximus semper uiuentis Dei.* Ma perche quella sua grandezza, e Maestà non essendo per l'innanzi conosciuta, nè adorata, se non là sù nell'Empireo da quell'inuisibili corteggiani del Cielo, non haueua potuto esser grande in terra, per non esser prima corporalmente comparso trà gl'huomini. E ricco chi hà molti tesori, ma non è tenuto pertale fin tanto che dislotterrandoli non l'appalesa. Era grande Dio in se stesso, ma non tenuto per grande, perche standosene nascosto nell'immensità della sua gloria, non si era ancora dimostrato al mondo. Venne la pienezza de tempi, si vesti della nostra spoglia mortale nel purissimo seno di Maria, comparue huomo trà gl'huomini, & eccolo grande, perche scuerto, e conosciuto da tutti. E però *erit magnus*; sarà grande, dice l'Archangelo alla Vergine, quando voi vestito di carne mortale l'appalesarete al mondo. *Magnus erat ante partum Virginis* (dice la Glossa) *sed potentiam, quam Filius Dei naturaliter habet, homo ex tempore erat accepturus.* Il che autenticando il P. Baeza dice; *Accomodate Filius Dei dicitur magnus, et in altitudine patriſſare cum concipitur utero uirginali, quasi ex tunc maxime eius magnitudo innotesceret.* E però *erit magnus, & Filius altissimi*

Luc. 1.

Pfal. 47.

Iob. 36. 26.

Pfal. 76. 14.

Pfal. 94. 3.

Ester 16. 16.

Gloss. hic.

Didac. Baeza  
in hist. Euang.  
t. 1. l. 1. §. 35.

*vocabitur*, come se quella grandezza, che hoggi si appalesa al Mondo l'haueffe Dio riceuta dal ventre, e dal parto della Vergine. *Hec protulit Angelus* (dice l'istesso) *quasi Deus à conceptu, & partu Virginali adepturus esset magnitudinem, et nominis celebritatem. Hic eris magnus*, volse con questo l'Archangelo (dice S. Bernardo) dimostrar alla Vergine à qual'alta dignità veniuu esaltata da Dio, poiche col mezzo di lei voleua ingrãdir l'istesso suo coeterno figlio. *Eris magnus; ut immensã Maria celsitudinẽ, dignitatẽq; ostēderet, à qua Filius Dei factus magnitudinẽ accepit.* E questa è la grandezza (conclude il P. Baeza) che riceue Christo dalla Vergine. *Ecce tibi nomen magnum, et celebritatem Christi, utero ad scriptam famineo, à quo originem traxit; & in questo senzo s'intende ancora quel che dice S. Cirillo; Per te ò Maria tota Trinitas, sanctificatur*; cioè per voi è conosciuta per Santa la Trinità. E questa era l'allegrezza, & il giubilo che sentiuu ogni giorno più lo Spirito della Vergine, perche per mezzo suo lo vedeua sempre più conosciuto, & ingrandito nel mondo, come ella stessa disse nel principio del suo cantico. *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo Iesu meo*; essendo che (come dichiara S. Geronimo) magnificare altro non significa, che *magnum facere*. E volete (dice Ruperto Abbate) che tutto il modo non riuerisca, & adori qual sacrato tempio, il ventre virginal di Maria, nel quale prendendo carne il Figlio di Dio, fù tanto ingrandito? *Vserum tuum, ò Virgo, velut sacratissimum Dei templum totus mundus veneratur, in quo carnem Dei Filius assumens, decore, et sanctitate indutus est; unde verum est, quod ab Angelo dicitur; Hic eris magnus, &c.* E volete dico io, che l'istesso Christo, hauendo riceuto tanto dalla Madre nõ se li confessi obli-cato? *Euge, Euge* dunque, *Euge, Euge, Mater Dei, & Ancilla, quæ debitorem illum habes, cui uniuersi debemus, tibi verò ille debet.* Onde l'Abbate di Chiaraua! le Bernardo

Idẽ ibid. §. 36.

S. Bern, ser. 2.  
sup. milus est.

Baeza vbi sup.  
§. 38.

S. cyril. Alex.  
hom. contra  
Nestor. in Cõc.  
Nicens.

S. Hieron.

Rupert. Abb.

476 *Strada franca'al Cielo per il Peccatore.*

S. Bern. super  
milus est.

Santo non può far di non esclamare, e dire. *O immensam Maria celsitudinis dignitatem, à qua Filius Dei factus homo excelsa nobilitatis magnitudinem mutuatur!*

1. p. q. 47. ar. 8.

Vedi il Padre  
Gielmi nel  
discorso setti-  
mo delle Grà-  
dezze.

16 Quantunque tutte le trè persone diuine siano perfettamente eguali frà di loro, per esser d'vn'istessa natura, & essenza, nulladimeno, com'insegna l'Angelico, quella persona, che produce l'altra hà vna certa autorità d'origine sopra la prodotta. Onde il Padre, perche non solamente è principio del Figlio, perche genera il Figlio; ma ancora principio dello Spirito Sàto, perche insieme col Figlio spira lo Spirito Santo, onde insegnano i Sacri Teologi, che in due modi il Padre è principio dello Spirito Santo, *immediatè per se stesso, & mediatè per mezzo del Figlio*, hà sopra ambi due autorità d'origine, & il Verbo solamente sopra lo Spirito Santo, perche è da lui insieme col Padre spirato. Lo generare del Padre, e lo spirare del Padre, e del Figliuolo sono operationi infinite, quali non competono allo Spirito Santo, perche non genera, nè spira, e però non se li dà titolo d'autorità d'origine. A questo si supplisce col misterio d'Incarnazione, perche se nella generatione eterna si dice, che lo Spirito Santo nè genera, nè spira, nella temporale si dice, che soprauenendo, per opera sua si compisca. *Fuit enim* (sentite Sebastiano Gometio) *fuit enim à diuina Sapientia institutum, ut persona Spiritus Sancti, qua in Trinitatis misterio non dicitur ut Pater, Filium generare, nec ut Pater, et Filius Spiritum Sanctum spirare (qua operationes sunt infinita) in Incarnationis misterio dicitur superuenire, ut, cum hoc etiam opus infinitum sit, aequalis, & infinita potentia esse. sicut Pater, et Filius ostendatur, nec de re tam certa aequaliter dubitetur.* Si deue ben'auertire, che questa autorità d'origine non inferisce maggioranza, nè superiorità alcuna nella prima persona rispetto all'altre due, nè nella seconda rispetto alla terza, altrimenti non sarebbero eguali, nè vn'istesso Dio, ma

Seb. Gomet. in  
psal. miserere  
vers. 5. in fine.

solamente confite, che la persona producente, ò spirante possa mandar in terra la prodotta, ò spirata. La onde non si legge che il Padre sia stato mai mandato dal Figlio, ò dallo Spirito Santo, ma ben sì che egli habbia mandato l'vno, e l'altro; ne meno che lo Spirito Santo habbia mandato il Figlio per la medesima ragione.

17 Or questa autorità d'origine che lo Spirito Santo hauer non poteua, l'ottene per mezzo di Maria, aiutata però dalla sua gratia, nell'opera dell'Incarnazione.

18 Il modo fù, che formando egli nelle castissime viscere della Vergine l'humanità sacrosanta, e vestendone il Figlio di Dio, venne questi ad esser concetto per sua operatione, e per conseguenza se lo Spirito Santo procede dal Figlio in quanto Dio, il Figlio in quanto huomo dallo Spirito Santo pat che proceda; e se dell'vno si dice; *Qui ex Patre, Filioque procedit. Qui conceptus est de Spiritu Sancto*; si canta dell'altro. Quindi è che se Christo come Dio per autorità d'origine, può mandar lo Spirito Santo; può ancora come huomo dallo Spirito Santo esser mandato. Onde l'istesso Salvatore confessò nel Vangelo esser in lui adempita la profetia di Esaia, il quale disse: *Spiritus Dominus euangelizare pauperibus misit me*: poiche in quanto huomo fù mandato alla redenzione del Mondo dallo Spirito Santo, per il qual'effetto per opera sua fù vestito di carne, ancorche in quãto Dio fusse dal Padre solamente, dal quale nasce *ab aeterno*, in terra mandato. Così s'intendono ancora quelle parole del medesimo Profeta, quando in persona di Christo dice; *Et nunc misit me Dominus Deus, et Spiritus eius*: Nel qual passo S. Geronimo così discorre. *Secundum fragilitatem carnis assumpta, dico, quod Dominus Deus Pater misit me, & Spiritus eius*. E S. Tommaso lasciò scritto. *Cum dicitur Filius Dei missus à Spiritu Sancto, referendum est*

Luc. 4.

Isai. 61.

Idem 48.

S. Hieron.

s. Tho. I. p. q. 43. art. 8.

hoc

*hoc ad humanam naturam, secundum quam missus est ad predicandum, à Spiritu Sancto.*

19 La Vergine gloriosa dunque vestendo per opera dello Spirito Santo di humana spoglia il Verbo di Dio lo rese atto à poter esser mandato dall'istesso Spirito Santo, il quale per questa via venne ad acquistare vna certa autorità d'origine sopra l'humanità di colui, sopra la diuinità del quale autorità alcuna hauer non poteua. Si che ben disse S. Bernardo, che la Vergine Santissima *Plus potest facere de Deo, quam Deus de se ipso.* Supposto dunque il diuino decreto della Santissima Trinità, che di donna nascesse il Figlio di Dio, non poteua lo Spirito Santo senza Maria di sì bello titolo coronarsi, nè il Verbo Eterno vestirsi d'humānità; e guadagnarsi con questo l'affetto di compassione, & il titolo di misericordioso in tutta perfectione; nè finalmente l'Eterno Padre l'esser Dio di Dio: Però ben potremo dire con Isichio; *Virgo Deipara fuit uniuersum Trinitatis complementum;* e con S. Cirillo; *Complementum totius diuina Omnipotentia.* Che grandezza, e che potenza dunque è quella della Celeste Imperatrice? E se inalzata la vediamo dalla Diuina Onnipotenza à poter tanto coll'istesso Dio, quanto douemo credere che possa in beneficio degl'huomini, & in particolare delli peccatori, per causa delli quali principalmente tante merauiglie operate si vedono nel misterio dell'Incarnazione?

20 Non vorrei che alcuno si ammirasse di quel che s'è detto della mai lodata à pieno dignità, e grandezza della Vergine, come se Paradossi, ò faboliche inuentioni si fossero raccontate, sì perche non v'hò posto niente del mio, essendo tutte autorità de Santi Padri, sì perche, trouo ancora che tutti essi confessano che tutte le lodi, che straccandosi tutti l'ingegni, e le lingue, possono mai darli, sono sempre inferiori alle sue glorie, e che dopò essersi detto quanto, e più, pare, che poteua dirsi,

non

non resti molto più da cantarli. *Quicquid humanis potest dici verbis* ( dice S. Geronimo ) *minus est laude Virginis .* S. Hier. ser. de Assump. Virg.  
*Virgo omnium Encomiorum legem excedit , nec si omnes in toto orbe dispersa lingua in unum coeant , eius laudes oratione consequi possent.* disse Damasceno. *Quid nos tanti? dice Sant' Agostino; quid actione pusilli ? quid in eius laudibus referemus , cum & si omnium nostrum membra verterentur in linguas , eam laudare sufficeret nullus ? altior caelo est , de qua loquimur , abisso profundior , cui laudes dicere conamur ; e poco appresso; Sed quid dicam pauper ingenio , cum de te quicquid dixerò minor laus est , quam dignitas tua mereatur ? &c.* E San Pietro Damiano aggiunge , che S. Petr. Dam. ser. 2. de Nat. Virg.  
*Nullus sermo in laude Virginis inuenitur idoneus ; & impar est illi omne humana lingua praconium .* E quel che fà à proposito nostro San Basilio afferma , che *De Virgine qui omnia illustra , & gloriosa dixerit , nunquam is à veritatis scopo aberrauerit , attamen dignitatis magnitudinem nulla unquam oratione exequabit .* S. Basil. orat. Annunciat.

(S)

Che



*Che tutta l'autorità che hebbe da Dio la Vergine  
l'ottenne à beneficio de peccatori; e quanto vo-  
lentieri essa l'impiega tutta per la no-  
stra salvezza.*

## CAPITOLO DECIMO.

**I** **N**ELLA Trinità Santissima non per altro  
hà esaltato, & ingrandito tanto la  
Vergine, nè per altro hà voluto re-  
starli quasi obligata, se non perche  
col pretesto di gratitudine possa ha-  
uer largo campo d'aiutare, e saluare  
i peccatori; il che per rigor di giu-

ritia pare che non hauerebbe potuto fare da se stessa.  
Che però il Padre Eterno il primo li fa dono d'un'asso-  
luta potestà di solleuar alla gratia, e d'introdurre alla  
gloria tutti quelli, che si danno al di lei seruitio, & al  
tribunale della di lei misericordia confidentemente ri-  
corrono; così l'introduce il P. Palberti, che parli alla  
Vergine; *Tu eris super domum meam; ad tui oris imperium  
cunctus obediet populus; uno tantum solij gradu te precedã;  
cuicumque volueris Regnum trade; eorum; qui tibi fideliter  
seruients, salua quos tibi placuerit.* Et ecco che dalla parte  
dell'Eterno Padre tiene la Vergine priuilegio in ampia  
forma di saluare, e di dar il Regno de Cieli à chi più li  
piace.

P. Palbert.

2 Lo Spirito Santo non se li mostra meno grato, nè  
meno liberale, perche con tutte le sollemnità necessarie  
la dichiara, e costituisce assoluta Regina, & vniuersal  
Imperatrice del Cielo, e della terra, e di quanto in essi si  
troua.

troua. *Spiritus Sanctus venit in eam, singularique gratia  
 pro omnibus requieuit, & Reginam, & Imperatricem Celi,  
 & terra, & omnium, qua in eis sunt fecit sponsam suam.*  
 cosi S. Anselmo. Non senza vn'ampia giurisdittione, &  
 assoluta autorità di distribuire le sue gratie, e di commu-  
 nicare li suoi doni à chi vuole, e nel modo che più li  
 piace, in maniera (dice S. Bernardino) che lo Spirito  
 Santo non vuol comunicarsi à gl'huomini, se non per  
 mezzo della Vergine sua sposa. *A tempore, quo Virgo be-  
 nedicta concepit Verbum Dei in utero, iurisdictionem, & au-  
 thoritatem habuit super omni missione temporali Spiritus Sã-  
 cti, quia non vult Spiritus Sanctus nisi per eam communi-  
 cari;* Pittesso conferma in altro luogo. *Habuit quandam iu-  
 risdictionem (vt ita dicam) seu auctoritatem in omnes tempo-  
 raneas processiones Spiritus Sancti.* Et ecco che dalla par-  
 te dello Spirito Santo non manca alla Vergine, nè giu-  
 risdittione, nè potestà di poter saluare, & introdurre nel  
 Regno chiuoque al tribunale della sua misericordia ri-  
 corre.

s. Ansel. de ex-  
 cell. Virg. c. 11.

s. Bernar. Senj  
 ser. 2. de A. B.

Idem tom. 2.  
 ser. 52.

3. Dalla parte del Figlio chi farà che dubiti, se, co-  
 me si è detto di sopra, essendo in parte seco nel gouer-  
 no dell'Vniuerso, & essendoli toccato il titolo di Regi-  
 na di misericordia, che è la parte più ampla, e più fauo-  
 reuole per li peccatori, può impiegarla tutta in benefi-  
 cio loro, etiamdio di quelli, alli quali, per li loro deme-  
 riti, la diuina giustitia non faria mai per aprire le porte  
 del Cielo. *Sanè (dice il Blosio) si Mariam ex corde inno-  
 caueris, ipsa introitum Regni, quem tua iniquitas, iustitiaque  
 diuina tibi fortè occludebas, aperiet. Mater enim misericor-  
 dia est, & Porta Paradisi.*

Ludou. Blos. in  
 Canon. vitæ  
 spiritual. c. 36.

4. Oltre che per raggion di figliolanza, e per legge  
 di natura è tenuto il Figlio non solo honorare, ma obe-  
 dire ancora, e seruire alla Madre, e comandandolo lui  
 nella sua legge; *Honorem exhibebis Matri tuæ omnibus die-  
 bus vite eius. Et, honora Patrem tuum, & Matrem tuam,*

Tob. 4.

Ppp

non

non è dubio che egli sia il primo ad offeruarla; e come volete, che in vna legge di tanta importanza, non si mostri offeruantissimo, quando lo vedete offeruare quelle, alle quali meno è obligato, come quella della Circoncisione, e dell'esser offerto nel Tempio. E le, come dice

[s. Antonin. 4. p. tit. 15. c. 17. S. 4.

S. Antonino; *Esilius non tantum tenetur honorare Matrem, sed etiam obedire*; dal che poc' appresso inferisce, che *impossibile est Deiparam non exaudiri*. E se Christo (dice S. Agostino) venne per adempir, e non per dissoluer la legge; come volete poi ch'habbia da mancar in

s. Ang. l. de Assumpt.

vna, che tanto l'è à cuore? *Numquid non pertinet ad benignitatem Domini Matri seruare honorem, qui legem non soluere venerat, sed adimplere? lex enim sicut honorem Matri praecepit, ita in honorationem damnat.*

5 Per il che si vede, che l'offeruò tanto perfettamente sin dalla sua pueritia, che come dice l'Euangelista; *Erat subditus illis*. Nel che dimostrò e lo zelo, che haueua dell'offeruanza della legge, e l'honore, e riuerenza che portaua alla Madre; del che ammirato il glorioso S. Bernardo esclama dicèdo: *Erat subditus illis, quis quibus? Deus hominibus. Deus inquam, cui Angeli subditi sunt; cui Principatus, et Potestates obediunt. Subditus erat Maria, nec tantum Maria, sed etiam Ioseph propter Mariam. Mirare ergo utrumlibet, & elige quid amplius mireris sicut Filij benignissimam dignationem, sicut Matris excellentissimam dignitatem, utrinque stupor, utrinque miraculum; Et quod Deus femina obtemperet, humilitas absque exemplo; & quod Deo femina principetur, sublimitas sine socio.*

s. Bern. hom. 1. super missus est propè finè.

6 È tanta la riuerenza, e'l rispetto, che porta il Benedetto Christo alla Vergine sua Madre, che pare, che obedisca più à lei, che all'istesso suo eterno Padre; anzi che per obedire alla Madre, non si curi in vn certo modo transgredir gl'ordini, e li precetti del Padre.

7 Trouandosi il benedetto Christo colla Vergine Madre nelle nozze di Cana di Galilea, accorgendosi lei che

che nel meglio del pranzo mancava il vino, voltatasi al Figlio, li disse; *Vinum non habent.* Li fù risposto: *Quid mihi, & tibi mulier? non dum venit hora mea.* Risposta, che à prima vista, non pare che fusse detta senza qualche asprezza verso la Madre: *Quia speciem quandam reprehensionis hoc Christi responsum videtur praeferre,* disse Maldonato. Il che se pur vogliamo concedere (dice il P. Baeza) non fù per akro, che per dimostrare alla Madre, che non doueva pregarlo, hauendo essa l'intera, & assoluta potestà, ma comandarli quel che più li fusse stato in piacere, che facesse. *Quasi offensus, quod rogaret Mater, ubi integrum gererat ius imperij.*

Ioan. 2.

Maldon. in  
Io: hic.

Baeza in Euā-  
gel. l. 1. c. 13. §.  
II.

8 S. Gregorio Nisseno dice, che volse il benedetto Christo scusarsi con quella risposta, per che trouandosi ancora per difetto dell'età *sub potestate parentum*, non era ancora in sua libertà il far miracoli, e che però soggiunse; *Non dum venit hora mea. Maternum autem consilium* (dice il Santo) *quod minimè tempore adhiberetur, reiecit dicens; quid mihi, & tibi; vis ne me antè aetatem praesse, & imperare? Non dum venit hora mea, qua praebeat aetati, ut imperet.* Del medesimo parere par che sia Caietano; *Nō sunt verba obiurgantis (dice) seu arguentis, aut repellentis Matrem; sed instruentis, quòd neutrius intererat pro tunc.*

S. Greg. Niss.  
orat. in illud  
Pauli; tunc &  
ipse Filius su-  
bicius erit.

Caietanus.

9 Ma se tante raggioni haueua dic'lo, perche poi subito fà il miracolo? se non era ancor venuta l'ora sua di far miracoli, perche in effetto questo era riserbato nell'ultimo della vita, quando doueva mutar il vino nel suo sangue, come pur disse all'ora nel Cenacolo: *Sciens quia venit hora eius. Hec nimirum est illa hora* (dice Sant'Agostino) *de qua Iesus, aquam cōuersurus, in vinum dixit ras Matri; quid mihi, & tibi mulier? non dum venit hora mea; hanc itaq; horam prae-dixerat, qua tunc non dum venerat, &c.* perche dūque (dico) fà pur'adesso il miracolo? lo fece (dice S. Ambrogio) perche, volse più presto diuertir l'ordine del tempo col; far quel che prima par che ne-

Io: 19.

tra & 119. in  
Ioan.

gasse di fare, quantunque in sostanza non lo negò; sapeua ben'egli (dice S. Bernardo) quel che haueua da fare, e ben'intese anche la Madre quel che dir li volesse il Figlio: *Fortasse & austerior videri posses responsio Domini, sed nouerat ille cui loqueretur, & quis loqueretur, illa non ignorabat. Ipsi se intelligebant* (dice Eusebio Emisleno) *ipsi sua secreta nouerant, ipsi quod tunc fieri oportebat, & quod postea futurum sciebant. Intellexit* (dice Caetano) *petitionem suã fuisse exauditam, & adimplendam, sed cum aliqua dilatione, donec scilicet deficeret vinum, alioquin non subiunxisset preceptum ministris; quodcumque dixeris vobis, facite: vobis* più presto parer di contradir à se stesso, che venir meno alla Madre, non concedendoli quello, che à beneficio delli sposi domandato l'haueua; e però: *Qui horam suam venisse negauerat* (dice S. Ambrogio) *fecit Virginis intercessione, quod ansea differebat. Vobis* con tutto ciò far il miracolo (dice Entimio) per dimostrare, che per honorar la Madre non guardaua à luogo, nè à tempo. *Cum dixisset, non dum venit hora mea, miraculum tamen operatus est, matrem honorans, & ostendens, quod temporibus non seruiat, ac subiaceat, sed eis dominetur.*

10. Ma più à proposito nostro, vn moderno dice, che Christo in quel fatto, honorò tanto la Madre, e l'esaltò tanto, che venne à farla eguale all'Eterno Padre; anzi in vn certo modo à farla maggiore, mostrãdo maggior'ossequio, e maggior'obediienza à quella, che à questo; perche hauendo hauuto dal Padre comandamento (come molti Dottori affermano) di non far miracoli prima della predicatione, lo fece pure mutandò l'acqua in vino, non curandosi per obedir alla Madre, parer di transgredir il comandamento del Padre. *Tãsi fecit Christus Mariam* (dice questo Dottore) *quod videtur Christus quodammodo magis obedientiam exhibuisse Matri, quam Patri. Nam cum Christus, & Maria adessent in nuptijs Cana Galilee, dixit Maria Christo; vinum non habens. cui respon-*

dit

S. Bern. Dom.  
1. post oct. Epiph.  
1. ser. 1.

Euseb. Emiff.  
Ddm. 2. post  
Epiphau.

Caetanus.

S. Ambros.

Eutimius.

Angelus Giardina in sacrum Regnum sentent. de Maria Dei Matre.

dit Christus; Quid mihi, & tibi mulier è quibus verbis ita Matrem honorauit, & exaltauit, ut equiparaueris Mariam aeterno Patri; imò quoda n nodo maiorem eo uidetur effecisse. Sancti enim Doctores affirmant; Christum preceptum à Patre habuisse, quod ante predicationem miracula non efficeret; unde cum rogaretur à Matre, ut aquam in uinum conuerteret, respondit Christus; non dum uenit hora mea. quasi diceret; quamuis iuxta Patris preceptum tempus faciendi miracula non dum aduenit, tamen ut tibi Mater Sanctissima obediám, miracula efficere cogor. Il qual pensiero è fondato sù la sentenza di S. Leone; il quale sù di questo passo così uà dicendo: *Nisi Christus Matri sua dixisset; non dum uenit hora mea; nunquam mundus capere potuisset tantam esse auctoritatem Matris erga Filium, quod Filius magis obediret Matri, quam Patri.* E se fù di tanto honore, e di tanta gloria alla Vergine l'hauer impetrato da Christo la mutatione dell'acqua in uino; di che honore, di che gloria li farà (dice S. Ambröggio) l'impetrare il perdono delle colpe, & il mutare li peccatori in Santi? *Si gloriosum est aquam in uinum mutare, quanto est gloriosius peccata in iustitiam commutare; & mores potius temperare, quam pocula?*

S. Leo hic apud eundem Giardina.

S. Ambr. ser. 2. de Epiph.

II Or vedete se si deue dubitare che la Vergine possa più presto, e più efficacemente impetrare per noi le gratie, che non tutti gl'altri Santi; & Angeli insieme, quando tanta autorità vediamo ch'habbia riceuuto da tutte le tre persone diuine, che pare in vn certo modo, che quando si tratta della salute degl'huomini, si spogli ciasched' vna della sua autorità, e potenza, e la riponghi tutta nelle mani di lei, e che spogliandosi del suo dritto, lo cedi al di lei solo arbitrio, dal che ne siegue, che tanto può quanto vuole. *O felix Maria* (dice S. Bernardo) *data est tibi omnis potestas in Cælo, & in terra, ut quicquid uolueris, ualeas efficere.* Il voler della Vergine, e l'esser fatto quel che vuole è vna cosa istessa; basta solo che

S. Bern.

S. Brig. l. 4. re-  
uel. cap. 74.

voglia; così si legge in S. Brigida. *O Domina benedicta tu portasti Dominum in te; & tu Domina omnium es; quod est quod non poteris? quod enim tu vis, hoc factum est.*

S. Bern. ser. 28.  
in Cant.

12 Vuoi la salute (dice S. Bernardo) ricorri alla Vergine, e l'hauerai ottenuta, non può il Figlio non

volere quel che vuol la Madre. *Ad Mariam recurre, xaudietur enim pro reuerentia sua exaudiet utique Matrem filius.* E Madre (dice il Cardinal Pietro Damiano) e come tale non priega solamente come gl'altri Santi, ma comanda, e però solleva spesso dall'abisso della disperazione li più disperati peccatori, alla speranza della beatitudine. *Fecit tibi magna qui potens est, & data est tibi omnis potestas in Caelo, & in terra, & nihil tibi impossibile, cui possibile est desperatos in spem beatitudinis releuare. Quomodo enim illa potestas potentia tua poteris obuiare, que de carne tua carnis sumpsit originem? Accedis enim ad illud aureum reconciliationis altare, non salum rogans, sed etiam imperans, Domina non Ancilla.* Onde è prontissimo Dio (dice

S. Petr. Dam.

S. Anselmo) a concederti quel che vuole, non si dà che voglia la Vergine, e non possa; voglia lei, & è fatto. Non ponno non esser salui quelli, quali ella vuol che si saluino. *Benignissimus Filius tuus* (dice S. Anselmo parlando colla Vergine) *Benignissimus Filius tuus ad concedendum quicquid voles pronissimus eris, & exaudibilis; tantummodo itaque velis salutem nostram, & re vera nequaquam salui esse non poterimus.* Può dunque la Vergine tutto quel che vuole.

S. Aufel. l. de  
Excell. Virg.  
c. 12.

13 Tutta la difficultà resta adesso in vedere, se hauendo tanta potenza, voglia, e sappia impiegarla à beneficio nostro. Di questo non è da dubitare (dice il glorioso S. Bernardo) perche essendo Madre dell'Onnipotenza, non può, come s'è veduto, non potere tutto quel che vuole; & essendo Madre della misericordia, non può non volere tutto quel che vuole; e non può, potendo, e volendo, non saper il modo, essendo Madre della Sapienza.

*Non*

*Non deest potestas quia Mater est omnipotentia; non voluntas, quia Mater est misericordia; nec industria, quia Mater est sapientia.*

S. Bctn.

14 Non è possibile, che non voglia la Vergine, e che di tutto cuore non desideri la salute de peccatori, perche conoscendoseli obligati, non è da credere che si lasci notar d'ingratitude.

15 Iddio (come si disse di sopra) al quale tutti siamo obligati, alla Vergine sola è debitore. Il credito che hà con Dio la Vergine nasce tutto dall'hauer ella dato al Verbo Eterno la spoglia della nostra humanità, con che diuene vera Madre di Dio; l'esser lei Madre di Dio fù per causa de nostri peccati; perche (come dice S. Agostino) sequitato da tutti i Sacri Dottori, *Si homo non peccasset, Filius hominis non venisset*; se l'huomo non hauesse peccato, il figlio di Dio non si farebbe fatto huomo; dunque se l'huomo non hauesse peccato, la Vergine non sarebbe stata Madre di Dio, dalli peccati degli huomini riconosce ella dunque l'esser Madre di Dio. Tutto quello dunque che Dio deuè alla Vergine, deuè la Vergine à noi. Potiamo dunque gloriarci (dice S. Tomaso di Villanoua, d'hauer debitrice la Vergine in tutto quello, che ella hà hauuto da Dio, che vā in conseguenza all'esser sua Madre. *Est enim (dice) unde apud ipsam quodammodo gloriemur, quia & nos illi tanta celsitudinis aequaliter occasio existimus; nisi enim fuisset peccati moribus, non tantus e. Caelo medicus adfuisset. Vnde igitur nos effecti sumus Rei; inde sumpta occasione, illa effecta est Mater Dei; nisi enim peccasset homo, Deus factus non fuisset homo. Neque tamen propterea nobis aliquo teneris debito, quia id non factum est nostro merito, sed potius demerito; sed pro tua benignitate, o Virgo, dum tuam celsitudinem inspicis, miseria nostra recordaberis. Verè enim peccatorum eris Aduocata, qua propter peccata in tantam es celsitudinem sublimata. Vcrè enim, & si peccati nos multum panitet, tua tamen sublimitas,*

S. Aug. de Verbis Apolloni ser. 8.

S. Th. de Vill. Nou. de Nat. Virg. conc. 2. propè finem.



*mitas, ò Virgo, multum nobis placet, & peccati nostri damnata hac tua gloria compensamus.* È prima di lui S. Agostino. *Maria multum gaudeo, multum audeo. Nos enim tibi, teque nobis mira vicissitudo confederat, ut licet pro nobis habeas id esse, quod es; Nos verò per te id esse, quod sumus; si enim nulla precessisset nostra transgressio, non esset secuta nostra redemptio; & si ne essarium non esses redimi peccatorem, non esset necessarium parere Redemptiorem.* E S. G. O. Damasceno parlando colla Vergine, sentire che li dice; *Negamur enim tui ipsius causa progenita es; ita auctore Deo habebis, propter quem in lucem suscepta es, ut salutis totius orbis sis administra, atque antiquum Dei consilium. Verbi, inquam, incarnationis, & nostra Deificationis impleatur.*

S. Aug. in ser.  
de Virg.

Damasc. orat.  
1. de Nat. B. M.

S. Ansel.

16 È obligata sì (dice S. Anselmo) e non poco la Vergine à gl'huomini, essendo che per essi è stata esaltata ad vna dignità tanto alta, e diuina, quant'è quella d'esser Madre di Dio. *Multum Maria hominibus tenetur, propter quos ipsa Dei Mater est electa.*

17 Per il che ogni peccatore può con molta cōfidenza conuenirla, e chiamatala in giudicio constringerla, per quel che ci deue, che è il perdono de nostri peccati, e la salute delle nostre anime, & il motiuo, col quale habbiamo da difender le nostre raggioni, è quello che ci suggerisce l'istesso S. Anselmo. *Cogita quaso, & recogita apud te, quia non ad damnandum, sed ad saluandum peccatores conditor noster ex te factus est homo. Cur itaque non iuuabis nos peccatores, quando propter nos in tantam celsitudinem es eleuata, ut te Dominam habeat, & veneretur omnis pariter Creatura? Nè deue alcuno temere per non hauer chi lo spalleggi, e chi difenda le sue raggioni, quando habbiamo dalla parte nostra tutta la Chiesa, che piglia le nostre difese con dirli; *Peccatores non abhorres, sine quibus nunquam fores tanto digna Filio.**

Idem de Ex-  
cell. Virg. c. 12.

Ecclef. hymn.  
veter,

18 Ne sia chi si atterrischi per la moltitudine, e grauezza de suoi peccati, anzi chi conosce hauer più, e più

più grauemente peccato, con maggior confidenza, e franchezza deuericorrere alla sua debitrice, per vedere hauer dato maggior materia alla di lei esaltatione. *Si ipsa propter peccatores, scilicet propter me, meique similes facta est Dei Mater* (dice S. Anselmo) *quomodo immanitas peccatorum meorum cogere poteris desperare veniam eorum, cum tam ineffabile bonum sis factum ex ea, ob rationem eorum?*

S. Ansel. lib. de Excell. Virgin. cap. 12.

19 Ma allegramente pure, habbiamo trouato vna debitrice tanto liberale, e ci siamo incontrati con vna Signora di tanta pietà, e misericordia, che non hà bisogno d'esser da noi conuenuta, anzi da se stessa, senza esaminare le ragioni della nostra causa, che in rigore poco valcuoli fariano; *quia id non factum est nostro merito, sed potius demerito*, per l'amor, che ci porta, e per il desiderio, che hà della nostra salute, si dichiara nostra debitrice. *Ulla sapientibus, & insipientibus copiosissima charitate debtricem se facit.*

s. Bern. serm. de Assumpt.

20 E questo in tal segno è vero, ché non solo non isdegnà sbassarfi per dar rimedio alle nostre miserie, ma stima somma sua gloria il solleuar' i peccatori dall'abisso delle iniquità; e non d'altre gioie, anzi non d'altre stelle vuol che sia ornato, & abbellito il suo diadema, che di peccatori conuertiti, e dal fango del peccato alla bellezza della gratia solleuati.

21 In due modi si troua nelle sacre carte coronata la Vergine, l'vno in tutto diuerso dall'altro. S. Gio: nell'Apocalisse la vidde coronata di stelle, *& in capite eius corona stellarum duodecim.* Nella Cantica lo sposo l'inuita per esser coronata di Leoni, di Pardi, e d'altre fiere seluaggie. *Veni de libano soror mea sponsa, veni de libano coronaberis de capite Amanae, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.*

A poc. 12. 1.

Cant. 4. 8.

22 Del che stupito non men ché curioso il diuin Riccardo domanda, e dice; *In Apocalypsi dicitur Maria*

Q99

coro-

*coronari de stellis; hic promittitur ei à Filio, quod coronabitur à feris. Quid hoc? E in vero questo vn paradoxo il più strauagante del mondo; che connessione hebbero mai le stelle colle fiere? chi vidde mai le fiere nel Cielo trà le stelle, ò le stelle trà le fiere ne boschi? Quid hoc? E necessario, se vogliamo intender il mistetio, che andiamo inuestigando per penetrare il mistico significato del precitato passo della Gantica. Il Padre Filippo Diez ci leuarà d'impaccio, il quale così lo vâ spiegando. Coronabitur (dice) de capite Amanae, idest, malè, quod perinde est, ac si diceretur, coronabitur de capitibus, ac principibus flagstiorum. Et de vertice Sanir, idest de cacumine eorum, qui vanitatem inuenerunt, & sustinuerunt. Et Hermon, idest anathema; de cubilibus leonum, idest eorum, qui fures, prado- mes, atque grassatores existerunt. De montibus Pardorum scilicet carnalium, & voluptariorum, qui pedes suos ferè nunquam à siercore auerterunt. De his omnibus fit corona. Et ecco inteso il misterio. Le fiere dunque, delle quali vien fabricata la corona della Vergine son i peccatori. Ma che corona sarà mai questa? Chi vidde mai in testa d'vna Imperatrice corona d'huomini, e d'huomini vitiosi, e scelerati? Ma sentite. Fiere sono i peccatori (dice Riccardo) che alla sola vista del monte libano, dico della purissima sempre Vergine, lucidissime stelle diuengono. Libanus dicitur candidus; Amanae nocturna avis. Sanir, dentes vigiliarum. Hermon, Anathema. Pardus, & Leo, superbus, & inuidus. Si che noi da fiere seluaggie per l'animaleschi costumi, cangiati per l'intercessione di Maria in luminose stelle, di noi stessi real corona gli fabbrichiamo.*

23. *Ruperto Abbate così introduce Christo che parli colla Vergine sua Madre. Migrabis de corpore isto, corpore candido, corpore virgineo, & coronaberis de Regnis mundi, quae rectè dicuntur quadam capita, & vertices nocturna avis, & dentes vigiliarum, & verè anathematizati Diaboli à Deo separati, qui cum sis princeps tenebrarum, &*

Philipp. Diez  
Dom. 3. post  
Rent. conc. 1.

Rupert. Abb.  
hic apud Mi-  
chaelen Chif-  
lerium in C. et.  
hic.

*tanquam leo circumueat, quarens quem deuoret, rectè nocturna anis, & dens dicitur vigiliarum. Coronaberis autem ex his Regnis, quia credent in me fructum ventris tui, & eorum credentium salus corona tua eris. Itaque coronaberis, ut & in Cælis Regina Sanctorum, & in terris Regina sis Regnorū, agnoscetes enim se Reginam Cælorum, ac proinde possidentem totum Regnum Filij tui, &c. ut desinant esse quod fuerant, montes Pardorum, cubilia Leonum.*

24 Per noi peccatori dunque è la Vergine Regina del Cielo, e della terra. Noi peccatori dunque siamo del suo diadema li più pretiosi freggi, le più preggiate gemme, anzi quell'istesse luminose stelle, delle quali coronata la vidde l'Euangelista S. Gio: & *in capite eius corona Stellarum.* Onde Riccardo conclude con dire: *Fera per gratiam, et per orationes Mariae sunt stellæ, ut conueniãt capiti tantæ Reginae, & de stellis ei corona videatur exhibitæ, quæ de feris fuerat promissa.*

Riccard. l. 3.

25 Or se la Vergine si preggia, e si gloria d'hauer la sua corona ornata, & abbellita di tante stelle, quante sono le anime de peccatori, che per suo mezzo si saluano; come volete voi che non voglia, e che ardentemente non desidera, e che non si serua di tutta la sua potenza, & autorità per toglierle tutte dagl'artigli del leon infernale, e saluarle se ben fussero giunte sù le porte dell'Inferno? Non vuol'altro, se non che noi la chiamiamo in nostro aiuto, e che mettiamo in man sua la causa della nostra salute, & è certo che non li scapparemo dalle mani, e ci farà sperimentare non esser minore la volontà di quel che sia la potestà che tiene di saluarci. Sentite S. Bernardo. *Si pie à nobis pulsata fuerit, et inuocata, compatiatur nobis, nec deerit necessitati nostra, siquidem nec facultas deesse poterit, nec voluntas, quoniam Regina Cælorum est, & Mater misericordie.*

S. Bern. ser. 2.  
in Domin. I.  
Epioph.

26 Vna sola cosa pare che potrebbe ritardar la Vergine à non voler impetrare per noi il perdono de peccati,

cati, e la diuina gratia, e questa faria il timore, di esser, entrando noi in Cielo, diminuita la sua gloria; e questo non può cader in mente di chi hà sano giuditio, sapendo ogn'vno, che l'heredità del Cielo non è come queste della terra, delle quali, quanto più cresce il numero degl'heredi, tanto meno tocca à ciasched vn di essi, e per questo nel possesso delli beni terreni ogn'vno desidera esser solo. Non così nell'heredità del Cielo, la quale non solo, come dice S. Agostino, *Non minuitur multitudo filiorum, nec fit angustior numerositate coheredum, sed tanta est multis, quanta paucis, tanta singulis, quanta omnibus.* Ma ancora anderà crescendo accidentalmente alla misura che anderà crescendo il numero degl'heredi, e delli partecipanti, godendo ciasch'vno della gloria di tutti, come se fusse sua propria; & è certo ancora, che quel beato parteciperà più della gloria dell'altro, per aiuto, & intercessione del quale questo si sarà saluato. Ma se tutti quelli, che si saluano, si saluano per intercessione della Vergine, poiche, come afferma S. Germano; *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te, o Sanctissima.* E se habbiamo detto, che li peccatori, che si saluano son tante stelle, che abbelliscono la sua corona, ne siegue, che tanto cresce il numero delle stelle per ornamento del suo capo, quanto crescerà il numero di quelli, che per sua intercessione si saluano; come dunque può hauer paura, che moltiplicandosi li beati, sia per diminuirsi la sua gloria. Onde S. Pietro Damiano con lei parlando li dice; *Nec enim tua gloria minuitur, o Virgo, sed augetur, cum penitentes ad veniam, inificasi ad gloriam assumuntur.*

s. Aug. in sent.  
in fine tom. 3.  
sent. 198.

S. Germ. de  
zona, & falcis  
Deipara.

Dam. ser. I. de  
Nat. Virg.

S. Bonau. in  
pecul. c. 6.

27 Deue dunque restar persuaso oga'vno (dice il P. S. Bonauentura) & indubitantemente credere, che tanto la Vergine è più potente di tutti gl'altri Santi, tanto più è ansiosa, e sollecita della nostra salute. *Fratres sciamus indubitanter, et per hoc gratias agamus incessanter;*

*santer; quia sicut Maria apud Deum omnibus Sanctis est potentior; ita pro nobis apud Deum omnibus Sanctis est sollicitior.*

28 Nè si può dire, nè ad alcuno può cader in mente, che la Vergine adesso che stà in Cielo, non vedendo li nostri bisogni, nè essendo in parte delle nostre miserie, non ci compatisca tanto, quanto ci compatiua quando viueua ancor in terra frà gl'huomini; tanto più, che essendo stata solleuata tanto nella gloria non deue vedere, nè pensare alle miserie, che quà giù si patiscono, essendo proprio delle felicità il far scordare delle necessità altrui; perche (come dice l'istesso S. Bonauentura) quanto più è stata solleuata in alto, tanto meglio scuopre le nostre calamità, e miserie; e tanto più è cresciuta in lei la misericordia verso li miserabili, e bisognosi; quanto è più cresciuta la sua gloria; dunque molto meglio, e con molto maggior nostro auantaggio può farlo, e lo fa adesso stando in Cielo alla destra del suo Santissimo Figliuolo, di quello che lo faceua stando frà noi qui in terra. *Magna fuit (dice il Santo) erga miseros misericordia. Maria adhuc exulantis in Mundo, sed multo maior erga miseros est misericordia eius iam regnantis in Cælo. Maiorem per beneficia innumerabilia nunc ostendis hominibus misericordiam, quia magis nunc videt innumerabilem hominum miseriam.* Et il glorioso S. Bernardo aggiunge vn'altra ragione, colla quale si conosce quanto più utile sia adesso per li peccatori; & è che stando nell'istesso throno col suo benedetto Figlio ch'è Giudice vniuersale, più efficacemente può trattare li negotij della nostra salute, che se stesse frà noi qui in terra. *Advocatam pramissi peregrinatio nostra, que tanquam Iudicis Mater, et Mater misericordia suppliciter, et efficaciter salutis nostra negotia pertractabit.*

Idem Ib. d. c. 8

S. Bern. ser. de Assumpt.

29 Chi sarà dunque, che dubiti più della volontà della Vergine? qual peccatore sarà che desperi della  
sua

494 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

sua salute, benchè reo di mille sceleraggini si conosca (dice il P. S. Agostino) sapendo che hà per Auocata la Madre del Giudice, che quando questo alza il braccio per castigarlo, ella corre colle braccia distese per riceverlo nel seno? *Nemo desperet, quamvis multorum sit scelerum conscius. Iudex adesi, quem timeas, ibi Mater Iudicis, ubi Iudex supplicium minatur, ibi Mater Iudicis Reorum spes unica brachia extendit; ad sinum inuitas.* E tanto più (dice Teofilato) douemo esser sicuri d'ottenere per intercessione della Vergine quel che desideriamo; quanto che sappiamo, che il Giudice suo Figlio gode quando dalla Madre si vede pregato per la salute de peccatori, e che quel che à questi a petition della Madre concede, alla stessa sua Madre stina hauer donato. *Gaudet Filius orante Matre, et omnia, qua nobis precibus sua Matris entius donat, ipsi Matri se donare putat.*

S. Aug. ser. 36.  
in tractat. 50.  
nom.

Theophil.  
Alex. l. de Incarn. Verbi.

30 Da quel che si è detto si conosce, quanto possa la Vergine in beneficio de peccatori; quanto pronta, e sollecita sia in impiegarsi tutta per la nostra salute; e che quanto vuole, tanto ottiene dal suo amantissimo Figlio. Resta solo, che ne la prieghiamo; prendiamola per nostra Auocata, e tanto basta. *Ex*


S. Bonau.

*hoc patet, quam honorifica, et quam pia, et quam sedula, et quam virtuosa Auocatrix est B. Maria apud filium, cui à quolibet est dicendum; Mulier sancta es; ora pro nobis Deum.*

(S)

*Chè la Vergine per esser Madre di tutti li credenti non può non desiderare, & à tutto suo potere non procurare la salute di tutti essi.*

CAPITOLO VNDECIMO.

**I**  **E** vn'altro punto douemo esser certi della volontà, e desiderio grande che hà la Vergine della nostra salute. Et è che come Madre non può patire il vedere che i suoi figli stiano lungamente infermi, & in pericolo della morte eterna.

2 Che la Vergine sia Madre vniuersale di tutti, non è da dubitare (dice S. Ambrogio) perche s'è vero che Christo sia il Padre di tutti i credenti, chi può negare, che la Vergine, che generò Christo di tutti i credenti Madre non sia? *Si Christus est credentium Pater, cur non ipsa, qua Christum genuit, credentium sit Mater?*

S. Ambros. cit.  
à S. Bonau. in  
spec. c. 8.

3 Non per altro il benedetto Christo stando in Croce, prima di raccomandar il suo spirito all'Eterno Padre, raccomandò il Discepolo alla Madre. *Mulier ecce filius tuus;* se non perche in persona di Giouanni, volse darli ad intendere che la costituiua, e dichiaraua Madre di tutti quelli, che dopò la sua morte haueuano da creder' in lui, che però la chiamò donna, e non Madre, volendo con questo darli ad intendere, che non era Madre sua solamente, ma Madre vniuersale di tutti. *Nō tantum mea Mater* (Ludouico Blosio in persona di Christo) *Non tantum mea Mater, sed generaliter mulier ob ingentem facunditatem suam, quia Matrem multarum gentium constituit se. Itaque mulier ecce filius tuus. Ise*

Lu Iou. Blos.  
in explic. Pass.  
Domini c. 17.

Ioan-



Ioannes erit filius tuus, cuius nomen si veritas gratiam sonat, et hoc privilegium tibi modo à me concessum est, ut sis perennis, et aeterna gratiae Mater ob merita certè maxima afflictionis tuae; nec unquam gratiae lacte destituerunt ubera tua, quo singulos quosque alas, et nutrias, qui devotis ea presserint precibus. Ea propter fecundissima mulier, ecce filius tuus. Neque plores iam velut deserta, et absque filijs Mater, quin potius exulta. Nam per hos, quos modò pateris dolores, proles edes innumeras, erisque Mater omnium, qui per gratiam meam in me credituri sunt; quos omnes ceu proprios filios in sinu materna gratia tua confouebis, utque tueri, dans eis ex castissimis uberibus tuis lac gratiae. Enimvero accurrent ad te omnes sitibundi, et dicent; monstra te esse Matrem. Itaque mulier ecce non unus tantum filius, sed filij tui. Hinc capiat te obliuio doloris tui, sit hac consolatio tua, sit laboris temperamentum, et alleuatio.

4 E per maggior certezza di questo, come con darli Giouanni per figlio l'haueua dichiarata Madre di tutti i credenti; così con dar appresso lei per Madre à Giouanni volse dichiarar tutti i credenti suoi figli. Onde voltato al Discepolo li disse: *Ecce Mater tua, quod quidem* (soggiunge l'istesso Blofio) *non uni, nec soli Ioanni dictum est, sed cunctis iam conuersis peccatoribus, quibus cum primis gratia necessaria est, ne velut infantes lacte gratiae destituti moriantur.*

5 Ma che dubio c'è che la Vergine sia nostra Madre? se Christo (dice S. Anselmo) à bocca piena confessò, e si gloria esser nostro fratello, come nel giorno della sua gloriosa Resurrectione à quelle deuote donne, ch' erano andate al suo sepolchro, apparendo loro chiaramente le disse; *Ite, nunciate fratribus meis. Et, vade ad fratres meos, & dic eis.* Come la Vergine ch'è sua Madre, non sarà anche Madre nostra? *Si Christus, qui ex Maria genitus frater noster est, cur illa qua genuit, Mater nostra non est?*

Idem Ibid.

Matt. 23. 10.  
Ioan. 20. 17.

S. Anselm.

6 La Vergine è nostra Madre, Christo è nostro fratello, Christo è il Giudice, la Vergine è Madre del Giudice, che paura dunque deue hauer il peccatore, se come Reo hà il Giudice ch'è suo fratello, e la Madre del Giudice anche è sua Madre? senti ò peccatore che ti dice l'istesso S. Anselmo; *O peccator homo gaude, & exulta, non est unde formides, id, quod indicabitur de te, totum pendet ex sententia fratris tui, & Matris tuae; factus est per illum Dominus frater noster.* E fratello nostro Christo, (dice S. Bernardo) dunque il suo eterno Padre, e Padre nostro. *O verbum omni acceptione dignum. Ecce Mater tua;* Si Maria est Mater tua, ò homo, ergo Iesus frater tuus, ergo Pater eius est Pater tuus; *accipe ergo eam in tuam.* Che male ti potrà mai succedere ò peccatore, anzi che bene non deui sperare hauendo Dio per Padre, Christo ch'è Giudice per fratello, e la Madre dell'istesso Giudice per Madre? *O beata fiducia (dice S. Anselmo) ò tutum refugium! Mater Dei est Mater nostra, Iudex noster est frater, qua igitur certitudine sperare debemus, quorum suae salus, siue damnatio de boni fratris, & de bona Matris pendet arbitrio?*

Idem orat. de Concept.

S. Bern.

S. Ansel. orat. de Concept.

7 Qual Madre si trouò mai, che vedendo in discordia frà di loro i fratelli suoi figli, non s'interponesse à tutto suo potere per riconciliarli? quali diligenze non vfa, di quali mezzi non si serue la Madre, qual'arte non adopra; quali ragioni non li suggerisce, quali preghiere, quali scongiuri, non li somministra, quali persuasioni non l'insegna il materno affetto per rappacificarli; e se tanto fa vna Madre carnale spinta dal sol' amor naturale, che porta à i figli, che pensate, che faccia la Vergine Santissima sollecitata dall'ardente carità per riconciliare li peccatori con Christo, essendo Madre commune di questo, e di quelli? Il che ponderando Bernardo Santo esclama dicendo; *O felix Maria! Tu Mater Regis, Tu Mater exulis. Tu Mater Rei. Tu Mater*

S. Bern.

Rrr

lu-

*Iudicis. Tu Mater Dei, & hominis, cum sis Mater utriusque discordiam in filios sustinere nequis. Vuoi tu peccatore sperimentare se veramente la Vergine habbia veiso di te affetto più che materno, dice S. Gregorio? poni fine alla tua mala vita. Pone finem in voluntate peccandi, & inuenies Mariam, indubitanter promitto, promptiorem carnali Matri in tui dilectione. Però ricorri à lei pentito, pregala instantemente dicendoli con S. Anselmo; Bona Mater concilia Filium tuum, Filio tuo-*

S. Greg. l. 7.  
Epist. 47.

S. Ansel. in  
orat. ad B. M.  
& eius filium.  
sub princ.

8. Che allegrezza, che gaudio deue sentire il peccatore, qual speranza deue concepir nel suo cuore (dice l'istesso S. Anselmo) sapèdo che la Madre di Dio è Madre nostra, e che per essa quello, dalle mani del quale dipende il premio che speriamo, è nostro fratello? sentite le parole del Santo che son bellissime, e di grandissima consolatione per li peccatori, che temono della loro salute. *O beata fiducia, ò tutum refugium! Mater Dei est Mater nostra. Mater eius, in quo solo speramus, & quem solum timemus, est Mater nostra; Mater, inquam, eius, qui solus saluat, solus damnat, est Mater nostra. Sed ò benedicta, & exaltata non tibi soli, sed & nobis, quam magnum, quam amabile est, quod video per te euenire nobis, quod videns gaudeo, quod gaudens dicere non audeo. Si enim tu Dominus es Mater eius, nonne & alij filij sui, sunt fratres eius? e poi conchiude con dire. Bona Mater oret, & exoret pro nobis; ipsa postulet, & impetret quod expedit nobis, ipsa roget Filium pro filijs, unigenitum pro adoptatis. Bonus Filius audiat Matrem fratribus, unigenitus pro his, quos adoptauit, &c.*

Idem Ibid.

9. E tanto grande l'affetto che porta à noi peccatori la Vergine, & è tanto il desiderio della nostra salute, e della nostra gloria, che stò per dire, che più ama, e più compatisce li peccatori, che l'istesso suo vnigenito figlio Giesù Christo.

10. Mi sapressiuo dire da chi fù circumciso Christo? mi direte, dal vecchio Simeone. Nò, dico Io, perche è cer-

certo che Simeone non lo vidde prima della Purificazione, che se non fusse stata quella la prima volta, non hauerebbe detto all'hora; *Nunc dimittis seruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* La Purificazione si fece quaranta giorni dopò la nascita di Christo, e la Circuncisione nell'ottauo giorno; *Postquam con-* Luc. 2.  
*summati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer.* Dunque non può dirsi che fù circunciso da Simeone. Da chi dunque fù Circunciso? Dalla Vergine, dice S. Bernardo. S. Bern. de  
*Virgo Christum genuit, lactauit, octaua die circumcidit.* Fù *placitu Virg.*  
 Circunciso dalla Madre (dice S. Geronimo) per assomigliarsi all'Eterno Padre, *Qui propria Filio suo non peper-* Rom. 8.  
*cit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* Non volse perdonar al proprio suo Figlio, per ottener il perdono alli peccatori suoi figli adottiuu. *Christus octaua die circumci-* S. Hieron. l. de  
*ditur à Matre, utique quasi homo, qui promissus fuerat ipse* vera Circumc.  
*Abraha. Quis enim explicare poterit, quam magni in Mariam dolores desauerint?* Pòspone la Vergine l'amor del proprio figlio à quello de peccatori. e però vuol più presto colle proprie sue mani tormentar il figlio nella propria carne, e se stessa nell'anima, poiche, *Si Christus car-* Arnol. Carnut.  
*nem, Maria immolabat animam,* disse Arnolfo Abbate. *in tract. de*  
 E S. Geronimo; *Quot laciones in corpore Christi, tot vulne-* *laud. Virg.*  
*ra in corde Matris;* Che vedere vn peccatore sepatato *S. Hieron.*  
 dalla diuina gratia, & in pericolo dell'eterna dannatione.

II Nel tempo che il Redentor del Mondo se ne staua pendente da vn legno lì nel Monté Caluario pagando il prezzo per la redention del mondo, dice l'Euangelista S. Gionanni, che *Stabat iuxta Crucem Iesu* Ioan. 19. 25.  
*Mater eius.* Se ne staua l'afflitta, & addolorata madre à piè della Croce. Ma à che fine, dicò lo, forse per liberarlo dalla morte, ò almeno per darli qualche sollieuo? Nò, dice S. Bernardo, *Quia plus doluit de Matre, quam* S. Bern. in  
*de se. Nam multò acerbius ex Matris compassione doluit;* *Matth. c. 27.*

quam de sua ipsius passione. A che fine dunque è vi steua (dice Arnolfo Carnutense) non per liberarlo dalla morte; nè per darli alcun conforto, ma per sparger anche il suo sangue, se hauesse conosciuto esser di bisogno per la redention del mondo, e per offerir all'Eterno Padre li dolori della sua Anima, come il suo benedetto Figlio li offeriuu quelli del suo corpo, essendo la volontà sua l'istessa che quella di Christo, che non guardaua ad altro, che alla salute del gener'humano. *Christus carnem, Maria animam immolabat. Ita optabat illa ad sanguinem Filij, anima & carnis suae adolere sanguinem, et erat omninò una Christi, et Maria voluntas; ambo pariter offerebant Deo, hac in sanguine cordis, hic in sanguine carnis.*

A. rnoId. Carnut. de laud. Virg.

12 Steua sotto la Croce (dice più à proposito nostro Riccardo di S. Lorenzo) perche, quantunque facesse che il peso del suo benedetto Figlio pendente dalla statera della Croce era sufficiente, e sopraboccante per il riscatto del mondo, se hauessero voluto con tutto ciò calunniarlo i nemici, e dirli; *Appensus in statera inuentus es minus habens*; si trouasse pronta à sparger anche il suo sangue, e dar la sua vita, quando vedesse ciò esser necessario. *Stabat iuxta Crucem; licet enim certissimè sciret Filium suum possum in statera Crucis pretium esse sufficiens pro peccatis totius mundi; tamen se quis calumniaretur, pretium hoc esse minus sufficiens, prestò erat se ipsam impendere.*

Dan. 7.

Riccard. à S. Laur. de laud. Virg.

13 Steua sotto la Croce (dice il Serafico S. Bonaventura, acciò se hauessero voluto i Giudei dischiolarlo, e liberarlo dalla morte, l'impedissero, e diuertire la redentione, e la salute de peccatori; e per esser in tutto cōforme all'Eterno Padre, offerirlo, bisognando lei stessa colle proprie mani alla morte. *Nullo modo dubitandum est (dice il Santo) quin virilis eius animus, et ratio constantissima vellet etiam tradere Filium suum pro salute generis humani, ut Mater per omnia conformis esset*

S. Bonau.

effe Patri . Or chi dubitarà più che la Vergine non voglia impiegar tutto il suo potere per la salute delli peccatori suoi figli , se è sì pronta offerir per quelli il suo vnigenito alla morte, e la sua propria vita ? È tanto efficace il suo volere, che non è punto lontano dall'effetto di quel che vuole . Non può volere, e non hauer quel che vuole per arriuar al suo intento, basta che voglia; la consecutione di quel che vuole è vna istessa cosa col suo volere. Si che può quel che vuole, e non può non volere quel che vuole . Onde Riccardo di S. Vittore ne disse; che *Omnium salutem desiderauit, quæ sicut, obtinuit, imò salus omnium ipsa facta est.*

Ric. d. S. Vitt. in Cant. c. 26.

14. Non si troua che la Vergine Santissima habbia lasciato mai di soccorrere, e negato il suo potrocino ad alcuno, che à lei per aiuto sia ricorso, e se alcuno si troua, che hauendo hauuto ricorso al suo tribunale, si ricorda non esser stato esaudito, e non hauer trouato rimedio per le sue necessitè, non sia obligato (dice S. Bernardo) di commendar la sua misericordia . *Sikeat misericordiam tuam, ò B. Virgo, quicumque te in suis necessitatibus inuocatum sibi meminit defuisse.* Non può in nessun conto la B. Vergine tener serrate le viscere della sua pietà, e non piouer dal Cielo la manna della sua misericordia sopra di quelli peccatori, che per il perdono de loro peccati implorano la sua intercessione . Non può compatendo le miserie, non iscoprir le poppe del suo petto, non istillar il latte della sua clemenza, e non porger opportuno remedio à quel misero peccatore, che à lei per aiuto ricorre. Scio (dice Origene) *quod si beata Virgo propulsata fuerit, necessitati nunquam deerit, misericors enim est, et plena gratia, & idè se continere non potest, quin misereatur innocenti.* E come può contenersi quel petto, e non piouer di continuo l'acque della diuina misericordia sopra de miseri peccatori, che tenne per noue mesi continui racchiusa l'istessa misericordia ? E come è possibile che

S. Bern.

Orig.

che di continuo non isfillino latte di pietà, e di salute sopra de miseri peccatori quelle poppe, che per tanto tempo allattarono il Salvatore? *Idea, Virgo, pietate replentur ubera tua* (dice Riccardo) *ut alicuius noxia misericordia lacta, lac fundant misericordia; nec possis miserias scire, et non subuenire. Et quid mirum si misericordia affluis, qua ipsam misericordiam reperisti. carnalia in te Christus ubera suxit, ut per te nobis spiritualia fluere. Cum enim misericordiam lactasti, ab eadem misericordia ubera accepisti.*

Ricar. 1s. Vi&. in c. 4. Cant.

15 Può dunque la Vergine aiutar tutti, perche è Madre dell'Onnipotenza. Nè per altro (dice Alberto Magno) fù eletta *ab aeterno* dalla Trinità Santissima, e preparata sposa, e tempio suo, se non perche possa tutto in beneficio di tutti. *Maria est sponsa propitiationis, quam preparavit nobis ab aeterno tota Trinitas.* Vuole, perche è Madre della misericordia. *Nec potest miserias scire, & non subuenire.* Non sia dunque chi du-

Albert. Magn.

biti più che non possa la Vergine, ò che potendo non voglia liberarci dalle miserie, e dalla seruitù del peccato, se colla douuta confidenza ricorremo al tribunale della sua misericordia.

(§)

Che

*Che il peccatore non deue atterrirsi per la moltitudine, & enormità de suoi peccati, ma deue con molta confidenza, e sicurezza ricorrere alla Vergine come ad Auocata de peccatori, e Regina di misericordia.*

CAPITOLO DVO DECIMO.

**M**A mi dirà quel peccatore: sò ben'lo, che la Vergine per esser Madre di Dio, e Regina di misericordia, non solo può, è vuole, ma che ancora sà, & hà molta industria in aiutare, e solleuare i peccatori; ma son tanti, e tanto graui i miei peccati, tante, e tanto enormi le mie iniquità, che non mi basta l'animo comparirli d'auanti, non che pregarla che interceda per me. Et Io ti dico, che per la medesima causa, perche li tuoi peccati son così graui, & enormi, hai da ricorrere à lei con maggior confidenza, perche è proprio della sua pietà aiutare più, e souenire primieramente li più miserabili, e li più disperati. Dimmi di gratia. Vna Madre, che hà molti figli infermi, à quale di questi accorre più ansiosa, e di chi è più sollecita; à chi esibisce più pronta il suo aiuto; à chi assiste con più affetto, e tenerezza; non à quello che vede più affitto, & in stato più miserabile? Certo. Or se vna madre carnale mossa solo dall'affetto naturale sà far tanto, che pensa te sappia far la Vergine, che non per altro è stata eletta dall'Eterno Padre, per Madre del suo Eterno Verbo, se non perche liberi dalle mani del Demonio, e dalle fauci



Apud Blosium  
in monil. spir-  
rit.

ci dell'Inferno li più desperati peccatori? così fù riuellato dall'istefso Eterno Padre à Santa Caterina da Siena ; *Maria unigeniti Filij mei genitrici à bonitate mea concessū est, propter incarnati Verbi reuerentiam, ut quicumq; etiam peccator ad eam cum deuota ueneratione recurrit, nullo modo diripiatur à Demone infernali. Hac enim est à me electa, parata tanquam esca dulcissima ad capiendos homines, & precipuè animas peccatorum.*

Blosius ex di-  
ctis Patrum.

2 Non ischifa la Vergine, non volta la sua amabilissima faccia, nè l'occhi suoi misericordiosi, dal peccatore, benchè il più abbomineuole del mondo, non lo fugge, non lo discaccia, anzi come cara sorella, & amatissima Madre, tanto maggiormente l'aiuta, e l'accarezza, quanto più miserabile, & in stato più pericoloso lo vede. *Vnde et nullum, tam execrabilem peccatorem orbis habet ( dice Blosio ) quem ipsa abominetur, et à se repellat, quemque dilectissimo nato suo, modo suam precetur opem, non possit, sciat, et velit reconciliare. Quamdiu tempus gratiae agitur, nequis benignissimos oculos suos, à miseris, ac penitentibus peccatoribus ipsam inuocantibus, auertere. Continuas enim pro eis fundis preces, ut germana soror, Materque fideissima curam salutis eorum gerit. Enim verò in aeternum perire non potest quisquis illam deuotè, et perseveranter colit, atque inuocat. O quantum beneficium tibi praestitit, et quanto honore te decorauit Dominus Deus tuus, qui hanc suam genitricem longè pyssimam voluit tuam esse Matrem, Advocatam, Consolatricem, atque Adiutricem in hoc exilio.* Chi dunque restarà di ricorrere ne suoi maggiori bisogni alla Vergine, per paura d'esser da lei, per li suoi molti, e molto graui peccati, mal visto, e discacciato? Anzi che non pigliarà animo per tanto più confidentemente ricorrere alla sua pietà, e clemenza, quanto più miserabile, e bisognoso si conosce? Chi non ringratiarà il Creatore, che di tant'honore, e di tanta gratia l'hà fatto degno in hauerli dato la sua propria Madre per Madre,

per

per Avocata, per consolatrice, e sollevatrice, che può, vuole, e sà liberarlo dal più profondo abisso delle miserie, e dalle fauci stesse dell'Inferno?

3 Et acciò sappi ò peccatore, che non deui disperarti per molti, e molto graui siano li tuoi peccati, anzi che con tanto maggior sicurezza deui cōfidarti nel suo patrocinio, quanto più abominuole ti vedi, perche essa qual pietosissima Madre, quanto più miserabile, e più vicino ti vede alle porte della desperatione, tanto più impiega in tuo aiuto il suo materno affetto, non sdegnando, ne schifando lauar colle proprie mani la puzza, e la bruttezza delle tue piaghe; se humilmente di tutto cuore ricorrerai al tribunale della sua misericordia, voglio qui farti leggere quel che lei stessa riuolò à S. Brigida. *Quantumcumque homo peccet (li disse) si toto corde, cum vera emendatione, et charitate ad me confugerit; statim parata sum recipere uenientem; nec attendo quantum quis peccauerit; sed quali intentione redit ad me. Nam peccator quamlibet vilis sit, ac sordidus, non dedignor eius plagas tangere, ungere & sanare, quia uocor, & uerè sum Mater misericordie.*

Reuel. S. Brig.  
apud Blos. in  
monil. spirit.

4 E se è Madre di misericordia; se è tutta pietà, e clemenza, sempre serena, sempre suauè, sempre benigna, con chi hà da usare la sua misericordia, in beneficio di chi hà da impiegare la sua pietà, la sua clemenza? colli giusti forse, che non n'hanno bisogno? colli peccatori dunque, e colli miserabili, e di questi con quelli più, che sono più miserabili, perche questi ne sono maggiormente bisognosi; à questi, à pena si sente chiamata, che subito accorre, li consola, l'abbraccia, li difende, l'aiuta, nè mai l'abbandona, nè mai si parte sin che non l'abbia liberati, e riconciliati con Dio. *Tota mitis est, tota serena, tota suavis, tota benigna non solum iustis, & perfectis, uerum etiam peccatoribus, & desperatis, quos, ut ad se ex corde clamare conspexerit, statim adiuuat,*

Blosius in Ca.  
non. spir. c. 18.

*scipit, fouet, & metuendo Iudici materna fiducia reconciliat. Nullum aspernatur, nulli se negat, omnes consolatur, omnibus sinum pietatis aperit, & vel tenuiter innocata, praesto adest.*

S. Bern. ser. 3.  
de Nat. Dom.

5 Ti conosci indegno del perdono de tuoi peccati, perche sono molti, e molto graui, e che però non meriti la diuina gratia? or questo fa per te (dice il glorioso S. Bernardo) sappi che quest'à punto è l'ufficio di Maria, quest'è la potestà che l'è stata concessa da Dio: aiutare li desperati, solleuar l'indegni. *Quia indignus eras cui donaretur, datum est Maria, ut per illam acciperes quicquid haberes.*

Idem de Verb.  
Apocal.

6 Qual peccatore dunque, benchè il più scelerato del mondo farà (dice l'istesso Santo) che atterrito dalla moltitudine, e dalla bruttezza de suoi peccati, s'confida più della tutela, e del patrocinio della Vergine, e che tema più di ricorrere al tribunale della sua misericordia, se vede che sbandita da quello ogni seuerità, ogni rigore, altro non si esercita che la sola benignità, la sola clemenza? *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas: nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suavis est.*

Idiota: in contemplar. Virg. in prolog.

7 Gl'altri Santi (dice il dottissimo Idiota) possono intercedere più per quelli, che per raggion di patrocinio son loro raccomandati, che per gl'altri. Ma la beatissima Vergine come Madre di tutti, di tutti è vguualmente Auocata, per tutti indifferentemente intercede, tutti aiuta, tutti solleua, e può facilmente e sicuramente farlo, perche essa è la tesoriere di tutte le gratie, e tesori del Cielo. *Ipsa est thesauraria gratiarum ipsarum. Ceteri Sancti iure quodam patrociny pro sibi specialiter commissis plus possunt prodesse in Curia Altissimi, quam pro alijs. Beatissima vero Virgo Maria sicut est omnium Regina, sic est omnium Patrona, & Aduocata, & cura est illi de omnibus, & nemo est, qui se abscondat à calore eius, idest, à charitate, & dilectione ipsius.*

8 E cosa da stimarsi molto (dice l'Angelico) in un Santo, quando hà tanto di gratia, che basti per la salute di molti; ma quando n'hà tanto, che basti per tutti, è cosa d'infinita potenza, e questo si troua solo in Christo, e nella Vergine sua Madre. *Magnum est in quolibet Sancto, quando habes tantum de gratia, quod sufficeret ad salutem multorum; sed quando habes tantum, quod sufficeret ad salutem omnium hominum de mundo, tunc esset maximum, et hoc est in Christo, & Beata Virgine.* Dal che caua S. Germano, che non è alcuno de Santi, che dopò Christo, tanta cura habbia di tutto il genere humano, e che tanto aiuti, e difendi tutti i peccatori, quanto la Vergine. *Quis post tuum filium (dice parlando con essa) curam geris generis humani sicut tu? quis ita nos defendit in nostris afflictionibus? quis in supplicationibus ad eum pugnat pro peccatoribus?* Per il che siamo auertiti dal Concilio di Basilea, che ad essa dobbiamo in tutti i nostri bisogni primieramente ricorrere come à Madre, che non solamente può, ma vuole, e sommamente desidera la salute di tutti, per esser che non per altro portò nel suo ventre il Salvatore, che per salute di tutti. *Inter omnes, qui Celsam Regem pro nobis interpellant, precipue ad gloriosissimam illam, & omni laude dignissimam Virginem Mariam est recurrendum, qua quanto altior exsistit, tanto humilius ad nos respicit, omnes ad se trahere cupiens, pro quibus in utero gestauit Saluatorem.*

S. Th. opusc. 8.

S. Germ. Patriarc. de zona Virg.

Concil. Basil. sess. 25.

Cant. 6. 9.

Ecccl. 22.

9 Non posso finir di marauigliarmi quando leggo, che la bellezza della Vergine vien paragonata à quella della Luna. *Pulchra ut Luna;* perche, dico Io, paragonar la Vergine colla Luna, se la Luna per esser variabile, & inconstante è gieroglifico della pazzia, che però leggiamo, che *Stultus ut Luna mutatur;* perche non più presto, *Pulchra ut Sol,* che pur della Vergine si dice: *Etenim ut Sol. Mulier amicta Sole,* e che della Luna si ferue come di scabello per tenerla sotto i piedi; *Et Luna sub*

*pedibus eius?* E S. Ambrogio pur parlando della Vergine non disse; *Quid splendidus ea, quam splendor elegit, e che però, tanta est eius pulchritudo, quod sole lucensior existit?* Perche dunque, *Pulchra ut Luna?*

10 Non è senza misterio, dice Giacomo de Voragine; vien paragonata alla Luna la Vergine, ma alla Luna piena; Nel plenilunio è propriamente bella la Luna, perche all' hora si vede perfettamente intiera, e rotonda, all' hora piu perfettamente risplende, all' hora illumina tutto il mondo per tutta la notte. Ma quando non è piena, si vede manchevole, & imperfetta, e risplende hora nel principio della notte, hora nel mezzo, & hora nel fine.

11 Come Luna mancante, e non piena sono gl' altri Santi, perche benchè risplendano in beneficio delli miseri mortali, non li giouano però sempre, & in ogni tempo; conciosia cosa che nella notte di questa vita presente alle volte li aiutano nel principio delle loro tribulationi, e tentationi dandoli pazienza; alle volte permettendo che siano tentati nel principio, li soccorrono nel mezzo, dandoli perseveranza; alle volte lasciandoli sin' al fine della tentatione, li aiutano nell' ultimo, acciò non restino del tutto vinti, e superati dalla tentatione. Ma la Vergine, ch'è Luna piena, perche com' afferma S. Anastasio, non si vede mai priua, nè manchevole dell' essenziale lume della gratia, *Ex secunda Eva Christus, tanquam ex Luna plena Maria, qua nunquam imminuta fuit, aut defecit, aut priuata fuit essentiali lumine;* aiuta, e soccorre sempre in ogni tempo i suoi serui, nel principio dandoli forza, e costanza, nel mezzo perseveranza, e nel fine la vittoria, e la corona. *Dicitur autem pulchra ut Luna. Luna enim (dice Giacomo de Voragine) tunc est pulchra, quando est plena; et tunc tota nocte lucet. Quando autem Luna non est plena, modò lucet in principio noctis, modò in medio, modò in fine. Sic etiam sunt quidam*

Anast. s. 4.

Jacob. de Voragine.

damo Sancti, qui adiuuant tribulatos, aliquando in principio tribulationis, constantiam in tribulatione tribuendo, aliquando vero permittunt eos tribulari in principio, sed tamen adiuuant in medio perseverantiam dando; aliquando permittunt eos tribulari, & sentari in principio, & in medio, & adiuuant in fine, nè scilicet per impatientiam cadant, victoriam eis tribuendo. Virgo autem Maria, est sicut luna plena, quæ adiuuat in principio tentationis, et tribulationis, dando constantiam; adiuuat in medio dando perseverantiam; adiuuat in fine dando coronam seu victoriam. Ma meglio.

12. Pulchra ut Luna. Due luminari cred' Dio nel principio del Mondo, il Sole, e la Luna, vno per il giorno, per la notte l'altro. *Fecit Deus luminare maius, ut præfesset diei, & luminare minus, ut præfesset nocti.* Christo è il Sole. *Orietur vobis sol iustitia Christus.* La Luna è la Vergine. *Pulchra ut Luna.* Per il giorno s'intendono i giusti, per la notte i peccatori. Christo dunque come Sole guida, e premia i giusti. *Venite benedicti percipite Regnum.* La Vergine indirizza, e salva i peccatori, che però col titolo di *Refugium peccatorum* l'honora la Chiesa. *Duo fecit Altissimus luminaria* (dice Vgon Cardinale) *luminare maius, idest Christus, ut præfesset diei, idest, iustis; luminare minus, hoc est Virgo, ut præfesset nocti, idest peccatoribus.* A Christo dunque, come à Giudice, poiche *Pater* Io: 5. 22. *omne iudicium dedit filio,* spetta premiar i buoni; Ma alla Vergine, come à Regina di misericordia, perche, come dice S. Anselmo, *Magis propter peccatores, quam propter iustos facta est Mater Dei,* spetta liberare, e salvar i peccatori. S. Ansel. de Excell. Virg. cap. 1.

13. Sapete perche il benedetto Christo supremo pastore diede à S. Pietro la cura di pascer le sue pecore, quando li disse: *Pasce oves meos,* & alla Vergine sua Madre quella di pascer i Capretti, quando li disse, *Egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, et pasce hædos meos.* Io: 14. cant. 5. Sapete pure che denotano le pecore, che li capretti, perche

che hauete letto in S. Matteo; che, quando il supremo Giudice nell'estremo giorno del final giudicio, separerà li buoni dalli rei, *Congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab inuicem, sicut pastor segregat oves ab haedis, & statuet, oves quidem à dextris suis, haedos autem à sinistris.* Per le pecore dunque s'intendono li giusti, e però staranno alla destra del Giudice, per li capretti, che saranno posti dalla sinistra s'intendono li peccatori. Si dia dunque in custodia à Pietro le pecore, che non ha uerà da far'altro, che conseruar i giusti, e guardarli, acciò non capirino in mano de lupi infernali, e però *Pasce oves meas.* Ma delli capretti, cioè i peccatori, che son già in mano de lupi, & in poter del Demonio, si lasci pur la cura alla Vergine, che saprà ben'ella cauarglieli dall'vnghie, e però *pasce haedos meos. Pasce haedos meos* (dice S. Bernardo) *quia Virgo peccatores à Confessoribus derelictos in suo suscipit gremio. Pasce haedos meos* (più bellamente à nostro proposito Guglielmo-Parisiense) *quia eos, qui à sinistris in iudicio erant collocandi, tua intercessione efficies, ut collocentur à dextris.*

S. Bern. in Cât.

Guglielm. Parisien.

Rut. 2.

14 Per il che non senza molta ragione il P. S. Bonauentura dice, che la Vergine sia quella donna, che nelle Sacre Carte si legge, fù mandata al Campo nel tempo del mietere, *ut colligeret spicas post serga metentium*, acciò raccogliendole ella non andassero à male quelle spighe, che cadeuano dalle mani de mietitori. Messe copiosissima è tutta la Chiesa, mietitori sono i Confessori, e Predicatori, dalli quali si raccolgono, e si adunano nelli eterni granari del Cielo li buoni, e quelli, che veramente colle loro diligenze, e fatiche, aiutati dalla diuina gratia, si conuertono à penitenza; ma molti de più duri, & ostinati scappano loro dalle mani, nè dalle loro predicationi, & esortationi si lasciano persuadere à miglior vita, nè però si conuertono à Dio, quali per altro restarebbero in abbandono ad esser mangiati dalle

dalle bestie infernali, e devorati dal fuoco eterno, come à punto succede à quelle spighe, che calcate dalle mani de mietitori finito il mietere restano in terra trà le stoppie. E però venga la Vergine *post terza metentium* per raccoglierte acciò non periscano. E questi son quelli peccatori, che pareuano già persi, e desperati. E però *pasce hodos meos. Quia Virgo peccatores à Confessoribus derelictos in suo suscipit gremio.* E S. Bonauentura diuina-  
*mente, O vere magna Maria gratia, qua multi ex eis ad misericordiam colliguntur, qui à Doctoribus, & Rectoribus tanquam incorrigibiles relinquuntur.* Et in vn'altro luogo. *Grassia enim Maria colligit malos, impinguat bonos, liberat uniuersos.*

S. Bonau. ser. 2.  
de B. Virg.

Idem in Spec.

15. E stò per dire, che non solo quelli, che scappano dalle mani alli Predicatori, e Confessori raccoglie, e salua la Vergine, ma quelli ancora che cadono dall'istesse mani di Dio, che questo à punto vuol dire quel che disse il P. S. Gio: Chriostomo. *Idèd tu Mater Dei praelecta es. ab aeterno, ut quem Deus per suam non potest saluare meritiuissimam iustitiam, tu per tuam saluares pietatem, & misericordiam;* E quel che aggiunge il dottissimo Idiota. *Quos iustitia Filij potest damnare, Matris misericordia liberat, quia thesaurus Domini est, & thesauraria ipsius.* Bene dunque, *Pulchra ut Luna, quia praest nocti, idest peccatoribus.*

Chrysof. de  
prerogat. Ma-  
riae.

Idiota.

16. *Fecit luminaria magna* (dice il Real Profeta) *Solem in potestatem diei, & Lunam in potestatem noctis. Solem in potestatem diei,* ecco la potestà del Sol di giustitia Christo; *Lunam in potestatem noctis,* ecco la potestà della Luna piena Maria, essendo vero quel che dice S. Gregorio, che *Dies uita iusti, nox accipitur uita peccatoris.* Salua dunque Christo per via di giustitia li giusti; salua Maria per la sua pietà, e misericordia li peccatori. E non volete che Christo per questa parte ceda, e dia la precedenza alla Madre? Se Christo come Sole supera nell'ecce-

Psal. 135.

S. Greg. hom.  
21. in Euang.

len-



lenza della natura la Madre; la Madre come Luna piena di misericordia precede al Figlio. *Et sic* (dice il Padre Baeza) *caliginosa vita imperium detrectat Christus. Sol iustitiae, illudque plena misericordia Luna Maria remittit. quae à dextris consistens, nostris miserj subueniendo praemines Filio.* Diciamo dunque, e diremo bene, che la Vergine è bella come la Luna. *Pulchra ut Luna.*

17 *Pulchra ut Lunas*, perche si come la Luna, è guida di quelli, che caminano di notte, che per ordinario sogliono esser ladri, poicho, come disse il Poeta:

Carull;

*Ut rapiant, surgunt fures ad lamina Luna.*

Così la Vergine è guida di quelli peccatori, che desiderano rubbar il Cielo, anzi essa ancora si fa ladra, e guida de ladri, perche non solo guida, & inanima li peccatori per rubbar il Paradiso, ma lei stessa ancora lo rubba per darlo à noi. Sentite

18 Li giusti come padroni di Casa entrano in Cielo per la porta, *Hac porta Domini, iusti intrabunt in eam.* E nell'Apocalissi; *ut per portas intrent in Ciuitatem;* per questa porta benche stretta li giusti son' inuitati da Christo come Giudice ad entrar nella gloria. *Contendite intrare per angustam portam, quia multi, dico vobis quarent intrare, & non poterunt.* Dunque li peccatori non entrano in Cielo. Entrano, dico io, e di molti ancora, perche li peccatori sono quel *multi*, e che *quarent intrare, & non poterunt*; ma se *non poterunt*, come v'entreranno? *Non poterunt per portam*, dice vn moderno, non potranno entrar per la porta come padroni, perche *iusti intrabunt per eam*; v'entreranno ben sì come ladri per la fenestra, e non vi ricordate, che *qui non intrat per ostium, sed aliunde fur est, & latro?* e di chi altro s'intende, che delli peccatori quel che disse Christo, che *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud?* Entrano dunque molti peccatori nel Cielo, ma per forza aiutati, e spalleggiati dalla Vergine, non per la porta, come i giusti, ma per la

fe-

Ezeq. 1. c. 13.  
S. 11.

Apoc. 22. 14.

Luc. 13. 24.

Psal. 117. 20.

Io. 10. 7.

Matt. 11, 12

fenestra come ladri, & acciò la trouino aperta, ella stessa l'apre, e la guarda, acciò altri non la chiuda. Et à che altro fine credete che la Chiesa canti ad alta voce; *Intrant ut astra flebiles Cali fenestra facta es*; se non acciò faccia saper à tutti li peccatori, che la fenestra del Cielo è aperta, e che perciò s'affrettino à scarlo, & à rubbarlo? con che vien' à verificarsi quel che molto prima predisse il Profeta; *Urbem ingredientur, in muros current, domos con-*

Eccl. 2. 9.

19 Nella Cantica, doue noi leggiamo, che Dio chiama la Vergine sua sposa col nome di Colomba; *Veni Columba mea*; l'Hebreo legge; *Veni pradatrix mea*, pre-

Cant. 2. 10.

datrice, e ladra la chiama lo sposo, perche li rubba, e fa che li sia rubbata dalli peccatori la gloria. Onde Vgon-  
Cardinale appropria à lei quel che si legge nelli Pro-  
uerbij. *De nocte surrexit, deditque pradam domesticis suis, &*

Prou. 3. 17.

*cibaria Ancillis suis.* E noi si che doue nella nostra vulgata leggiamo, *pradam*, l'Hebreo legge, *rapinam. Quod autem noster vertit, dedis pradam* (dice Gianfenio) *verum quidem est dictionem hebraicam, Tereph, proprie significare pradam, rapinam, & id, quod captum est à feris in cibum illorum.* E vuol dire, che doue non giungono gl'altri San-

ti colle loro preghiere, aggiunge con violenta oratione, e quasi per forza di ladroneccio la gran Regina di misericordia. E questo è distribuire la preda, e la rapina, e refocillare le sue Ancelle, cioè ristorare, e solleuare l'anime de peccatori, intercedendoli, che pentiti famelici della diuina gratia, à lei ricorran per aiuto, come à punto fanno le fiere, che per rimediar alla fame de loro figliolini, depredano quel che prima s'incontra loro in-

Hugo. Cardia. hic.

nanzi. *Tunc de nocte surgit* (dice Vgone) *quando in aduersitatibus nostris orat pro nobis, & tunc pradam domesticis suis dat, quando qua alij Sancti non possunt, ipsa quasi violenta oratione impetrat à Filio suo, & inde cibos ancillas suas, id est animas humiles sibi seruientes, scilicet effectum petitionum,*

Itt quem

514 *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

*quem quasi vi obtinet à Filio suo.*

20 Non solo la Vergine apre di notte tempo la finestra del Cielo per introdurui i peccatori, ma li spalanca le porte, perche come afferma S. Efrem. *Nomen Mariae referamentum portarum Paradisi*, e li somministra anche le scale, coll'aiuto de quali possono ageuolmente sorprendere il Paradiso.

S. Ephr. de  
laud. Virg.

S. Bern. ser. de  
laud. Virg.

S. Fulgent.

21 Quella misteriosa scala che di notte vidde il Patriarcha Giacob (dice Vittore di S. Lorenzo) che fù figura della Vergine; *Scala Iacob est Virgo Maria: gl' Angeli*, che per quella con tutta fretta, e sollecitudine scendevano dal Cielo in terra, e dalla terra sagliuano in Cielo, sono pur gl' Angeli stessi, del ministerio de quali si serue la Vergine per la salute de peccatori, perche è certo (come dice S. Bernardo) che *Innumerabilium beatorum Spirituum militiam ad ministerium tanta Principis delegatam nullatenus ambigimus*. Scala è la Vergine (dice S. Fulgentio) per la quale gl'huomini peccatori scalano il Cielo, & entrano in Paradiso. *Virgo Maria est scala caelestis; per quam homines ad Caelum ascendunt*. E volete vedere che la Vergine sia non solamente finestra, ma scala ancora per li peccatori, acciò come ladri salendo per essa arriuino à sorprendere il Paradiso, & ad impossessarsi della gloria, sentite quel che ne dice S. Pietro Damiano; *Illa est fenestra Caeli, Ianua Paradisi, Scala Caelestis, per quam supremus Rex humilitatis ad ima descendit, & homo, qui prostratus iacebat ad superna exaltatus ascendit.*

S. Petr. Dam.  
ser. 3. de Nat.  
Virg.

Gen. 3. 24.

1. Machab.  
12. 27.

22 Or vedendo Dio, che si scalaua, e rubbaua in si fatta maniera il Paradiso, e che vi entrauano non meno i peccatori, che li giusti, vi pose le sentinelle, che lo custodissero, e tenessero lontani i ladri. *Et collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam*. E che più? *Et cum occidisset Sol, praecepit suis vigilare, et esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, & posuit custodes per circuitum.*

23 Ma perche il defensore, & il fautore de ladri era in casa, doue haueua ancora di molti, che à farli scolare, & entrare l'aiutauano, poscia che *Innumerabilium beatorum spirituum militiam ad ministerium tanta Principis delegatam nullatenus ambigimus.* Anzi ( come dice S. Agostino) il Prencipe della militia Celeste S. Michele, e tutti gl'eserciti de Chori Angelici dependono dal suo cenno, e l'offeruano attentamente per subito esquire quanto da lei li vien comandato, prontissimi per impiegarsi tutti in beneficio de peccatori. *Michael, & omnes Angeli Beatam Mariam in Curia Celesti inuentur, ut videant an aliquid precipiat circa atiquam animam;* Non furono bastanti le diligenze delle sentinelle, nè s'impediua però che non entrassero i nostri ladri. Rimprouerati ( per parlar al nostro modo d'intendere) dal supremo intendente li guardiani, e li custodi del Cielo; *Custos quid de nocte? custos quid de nocte?* Risposero questi; che malageuolmente s'hauerebbero potuto guardare, perche quelli di casa haueuano intelligenza colli ladri di fuora, e che di notte tempo da quelli erano proueduti di scale, e gl'erano aperte le porte, e che però non entrauano meno di notte gl'estranei, & i ladri, di quel che fanno di giorno li figli, e li Padroni. *Dixit custos venit mande, & non.* Onde fatta diligenza (per parlar à nostro modo d'intendere) chi fusse in casa ch'hauesse vna tal'intelligenza, con i ladri di fuora, si tronò esser questi la Regina di misericordia, per il che chiamata come in giuditio, e comandata perche ciò facesse; rispose senza punto scusarsi, dicendo, che tanto doueua fare, e che à ciò era tenuta per giustitia, poscia che essendo stata conuenuta, era stata conuinta, con dire, che non per altra causa era stata eletta per Madre di Dio, e solleuata all'Imperio dell'vniuerso, che per li peccati di quelli ladri, onde si era obligata à farli entrar in parte del suo guadagno, e della sua gloria. Io (soggiunse nel mio sponalizio) hebbi per

S. Aug. apud P. Segalam.

Isai. 21. 11.

Isai. ibid. 21. 12.

§ 16. *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

parafarnali li doni dello Spirito Santo, e per dote il Cielo, e tutt' il Paradiso. *Inuenitur Virgo esse Celestis Sponsa, & Mater* (diffe di me il mio Epitafio) *que donorum antenuptialium nomine Spiritum Sanctum accepit, dotis verò gratia Cælum una cum Paradiso.* Or se il Cielo, & il Paradiso è mio per raggioni di dote, se son miei li doni dello Spirito Santo, li figli, che nascono da questo maritaggio son li peccatori, come potrò lo dishereditarli, e priuarli della materna senza taccia d'ingiustitia?

24 Sentite le sue raggioni nel tribunale supremo del Cielo, & esaminata ben la causa, si decretò in fauor della Vergine, e s'eli formò vn priuileggio in amplissima forma, colla sottoscrizione delli trè Assessori del diuino Concistoro, Il Padre Eterno si sottoscrisse il primo con queste note; *Cuiusque volueris Regnum trade, & eorum qui tibi fideliter seruiunt, salua quos tibi placuerit.* Sottoscrisse appresso il Figlio con dire; *Mater nunquam tibi aliquod negare potui; Ecce propter se totum dimitto.* Nè mancò per vltimo la firma dello Spirito Santo; poiche (come dice S. Bernardino da Siena) la Vergine, *Habuit quandam iurisdictionem (ut ita dicam) seu auctoritatem in omnes temporaneas processiones Spiritus Sancti. Et non vult Spiritus Sanctus nisi per eam communicari.* Et acciò vn tal Priuileggio resti ad perpetuam rei memoriam nel suo vigore, & in viridi obseruantia, e non si possa mai allegar in tempo alcuno causa di nullità, interuiene come publico Attuario il gloriolo S. Bernardo, che l'astipuli, & autentichi colla douuta, e necessaria sollemnità, in questa forma. *Maria Virgo conuenienter vocatur Regina misericordie, quod diuina pietatis abyssum cui vult, quando vult, & quomodo vult creditur aperire, ut quouis enormis peccator non pereat, cui Sancta Sanctorum patrocinij sui suffragia prestat;* il quale poi congratulandosi colla Vergine d'vna sì rara, e quasi onnipotente potestà, li dice; *Data est tibi, è Maria, omnis potestas in Cælo, & in terra, ut quacumque*

S. Epiph. de  
laud. Deiparg.

P. Palbert.

Casarius l. 2.  
exempl. c. 11.

S. Bernar. Sen.  
reted citat.

S. Bern. ser. 1.  
super Saluæ  
Regina.

Idem.

*volueris, valeas efficere.*

25 Nè solo questo, ma acciò non sia alcuno in tutto l'Vniuerso, al quale vn tal priuileggio noto non sia, e per difetto di notitia non resti mai alcun peccatore defraudato del patrocinio, e della protezione della Vergine, & insieme priuo della gloria, poiche tutto in beneficio de peccatori ridonda, si ordinò, che leuate le sentinelle, e le guardie dal Cielo, e lasciato il passo libero, e franca la strada, si publicasse da per tutto vn'Editto, e con publico Bando si facesse saper à tutti, che à chi volesse venir, & entrar in Cielo, basta, che pentito ricorra à Maria. Si fè dunque sentire da per tutto vn Banditore, che diceua; *Si queritis, querite, conuertimini, & venite. Et, erumpite, & venite omnes gentes de circuitu, & congregamini.*

Isai. vbi sup.  
21. 12.  
Ioel. 3. 11.

26 Or chi farà che lasci di ricorrere alla Vergine, per paura delli suoi molti peccati? Non vedete, che altro non v'è cercando, che li peccatori? Non vedete, che rubba il Cielo per darlo à chi à lei humile, e pentito ricorre? Ti vedi già naufragante nel golfo delle tue iniquità? ricorri alla Vergine (dice S. Bernardino da Siena) perche, *Ipsa est portus naufragantium.* Ti vedi nella causa della tua salute abbandonato da' ogn'vno? non hai ch' ti difenda nel tribunale della diuina giustitia? ricorri alla Vergine (dice S. Efrem) perche, *Ipsa est desistorum unica Aduocata.* Ti vedi già condannato, & in mano del Boia infernale? ricorri alla Vergine, dice Cartusiano, *quia ipsa est refugium perditorum.* Ti vedi già fuor d'ogni speranza di salute, e sù le porte dell'Inferno? ricorri alla Vergine; dice Efrem Siro; *Quia ipsa est Sacrosantissima desperantium spes, & damnatorum patrociniatrix.* Ti vedi già desperato della salute, & in mano del Demonio? ricorri alla Vergine, dice S. Antonino, *quia ipsa est Aduocata obtinens contra Diabolam in causa desperatissima.*

S. Bernar. Sen.

S. Ephrem.

Carr. ser. de  
laud. Virg.

Ephr. Syrus  
in Thren. de  
lament. Virg.

s. Antonin. 4.  
p. tit. 15. c. 14.

518 *Strada franca al Cielo per il Peccatore?*

27 Sia vno quanto si voglia peccatore ( dice S. Ilario ) non si dannarà al certo , se pentito ricorrerà deuotamente per aiuto alla Vergine : *Quantumcumque quis fuerit peccator, si Maria ut debet, deuotus extiterit penitentiam agendo, nunquam in aeternum peribit. Necessariamente (dice S. Anselmo) si saluano , e son coronati di gloria, quelli , alli quali la Vergine volta gl'occhi della sua misericordia. Necessarium est, ut ij, ad quos conuertit oculos, pro eis aduocans glorificentur.* Et ella stessa non riuolò à S. Brigida', che non farà mai alcuno benchè desperato, e maledetto , che sia escluso dalla sua misericordia, & *Nullus est adeò maledictus, qui careat misericordia mea.*

28 Son piene di tanta tenerezza le viscere di Maria, che non può patire, che il peccatore stia molto tempo nelle sue miserie, e però non si fà molto pregare, accorre alla prima voce ; anzi stà colle mani aperte desiderando haure con chi esercitare la sua pietà , & à chi communicare la sua misericordia , onde Giacommo de Voragine spiegando quel passo delli Prouerbij; *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem,* , appropriandolo alla Vergine, dice : *Tenet manum suam apertam, non clausam, quia, suas misericordias non dat difficulter, sed valdè facilliter, quia non multum, nec diù facit se rogare.* Non guarda à meriti precedenti, nè quanto gran peccatore sij stato, ma come Sole diffonde indifferentemente sopra tutti i raggi della sua misericordia , à tutti apre le viscere della sua pietà , tutti abbraccia con materno affetto. *Quemadmodum Sol super bonos, & malos indifferenter oritur (S. Bernardo) sic ipsa quoque Beata Virgo praterita non discutit merita, sed omnibus sese exorabilem, omnibus clementissimam prabet, omnium denique necessitates amplissimo quodam miseretur affectu.*

29 Si compiace tanto di quelli peccatori, che con desiderio di ottener' il dono della penitenza , & il perdono de loro peccati à lei fanno ricorso , che non solo amo-

s. Hil. cant. 12.  
in Matt.

s. Ansel. apud  
s. Antonin. 4.  
tit. 15. cap. 14.  
§ 7.

Reuel. s. Brig.  
lib. 6. cap. 10.

Preu. 31. 20.

Iac. de Vorag.

s. Bern. signum  
magnum.

amoreuolmente li accoglie, e l'aiuta, ma gl'abbraccia, l'accarezza, li serue, e come loro Ancella si offerisce anche à lauar loro i piedi; par che dica al peccatore quel che disse Abigail à Dauide; *Ecce famula tua sit in Ancillam, ut lauet pedes seruorum Domini mei*. Il che fa (dice

1. Reg. 25. 41.

S. Bonauentura) quando con li suffragij, & intercessioni ottiene per li peccatori il dono della penitenza, e gratia di lauar colle lagrime le macchie de loro peccati. *Per benedictam Ancillam Mariam* (dice il Santo) *quasi tot serui Domini lost sunt, quot sunt fideles, eius suffragijs à peccatis mundati sunt. Ipsa enim quasi tot seruorum Domini pedibus aquam obtulit, quot paniscentibus lachrymas compunctionis obtinuit*. La Vergine (dice S. Germano) è quel tesoro nascosto, che chi lo troua, troua ogni bene. La Vergine è quella Signora, che non solo ama da chi è amata, ma serue da chi è seruita, e non è possibile che abbandoni gl'amici, e li serui suoi, fin tanto non l'abbia messi in gratia, e perfettamente riconciliati con Dio.

s. Bonau. in specul. Virg.

*Inuenta Virgine inuenitur omne bonum. Ipsa namque diligentes se diligit, imò in seruientibus in seruit & benedicto Filio suo potentissimè reconciliat seruos, & amatores suos*. Quel peccatore solo S. Bernardo stima miserabile, e senza remedio, il quale è priuo dell'aiuto, e patrocinio della Vergine. *Miser qui Virginis destitutus auxilio manet*. Et in tal maniera quest'è vero (dice S. Anselmo) che si come che dalla Vergine si allontana, necessariamente si perde, così chi à lei ricorre è impossibile che perisca. *Sicut omnis à te auersus, & à te despectus, necesse est, ut intereat; ita omnis ad te conuersus, & à te respectus, impossibile est, ut pereat*.

s. Germ. de zona Virg.

s. Ansel. orat. ad V. M. & eius filium.

Nel che confidato Riccardo di S. Lorenzo, assicurando della salute tutti i peccatori, che allà Vergine fanno ricorso, ne disse; *Si Maria pro nobis, quis contra nos? si ipsa est, qua iustificat, quis est, qui condemnet?* Onde vn deuoto venuto per questo in molta confidenza non potè non esclamaro dicendo; *O Filij benignitas! ò Matris auctoritas! ò peccatoris securitas!*

Ric. à s. Laur. lib. 2.



30 Chi mai vicin'al fonte si morirà di sete? chi non si lauarà le macchie del volto? quello à punto, che per non scomodarsi non vorrà accostarui la bocca; e non stimareffi quel tale vn stolto, e pazzo del tutto? tal'apunto deue esset tenuto quel peccatore, che conoscendosi bisognoso della diuina gratia, atterrito dalla grauezza de suoi peccati, confuso per là bruttezza della sua conscienza, spauentato dall'horrore del diuino giudicio, teme d'accostarsi al fonte della pierà, e ricorrere per il perdono delle colpe, e per l'assoluzione della pena al tribunale della misericordia. Nò nò (dice il glorioso S. Bernardo) non ti atterrisca qualunque numero di peccati; non ti spauenti la bruttezza della tua conscienza; non ti dar in preda alla desperatione. In simili angoscie, in sì fatti pericoli, in simili angustie pensa alla gran Regina di misericordia, inuoca la Vergine, chiama Maria. *Si criminum immanitate turbatus, conscientia feditate confusus; Iudicis horrore perterritus, barathro incipias absorberi tristitia, desperationis abisso, cogita Mariam. In periculis, in angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca; non recedat ab ore, non recedat à corde; & ut impetres eius orationis suffragium, non deseras conuersationis exemplum. Ipsam sequens, non deuias; ipsam rogans non desperas; ipsam cogitans non erras; ipsa tenente non corruis; ipsa protegente non metuis; ipsa duce non fatigaris; ipsa propitia peruenis; & sic in te metipso experieris, quam merito dictum sit, & nomen Virginis Maria. Hauerai occasione di temere, e disperare della mia salute (dice il Santo) se non haueffi Maria, alla gratia della quale posso sicuramente raccomandarmi, e confidarmi. *Nescirem quo nam refugerem, quod nam sperarem, quomodo me saluarem, si non me totum Maria gratia commendarem.* Vuoi dunque vna vera contritione de tuoi peccati, vuoi il dono della penitenza, vuoi il perdono delle tue colpe, benche molte, e molto graui siano, desidera esset restituito alla diuina gra-*

s. Bern. super  
matus cit.

s. Bern. ser. de  
Natiu. Virg.

gratia, desiderii concipite vna vera speranza della tua eterna salute? *Mariam cogita, Mariam inuoca*; ricorri à Maria, e l'hauerai.

31. Vn Soldato pieno di sceleraggini, hebbe ricorso alla Vergine, pregandola, che l'intercedesse dal suo benedetto Figlio il perdono, li parue di vedere, che pregando la Madre, Christo voltasse gl'occhi altroue, come se non volesse ascoltarla; al che essa piegare le ginocchia lo pregò la seconda volta, e fù subito esaudita, dicendoli il Figlio; *Mater nunquam tibi aliquid negare potui, ecce propter sexotum dimitto.*

Cesar. l. 2.  
exempl. c. 22.

32. E' quest'è quel che diceua S. Anselmo, che *Si merita inuocantis non mereantur, ut audiatur, merita tamen Matris intercedunt, ut exaudiatur.* E S. Bernardo. *Maria non pretendit meritum, sed gratiam querit.* In somma la Vergine (dice l'istesso S. Bernardo) tien' il seno della sua misericordia aperto per tutti indifferentemente, in maniera, che non è alcuno, che possa dolersi non poter godere gl'effetti; poiche in essa lo schiauo troua la redenzione; l'infermo la salute; l'afflitto la consolatione, il peccatore il perdono; li giusti la gratia; gl'Angeli l'allegrezza; la persona del Verbo l'humanità; e tutta la Santissima Trinità honore, e gloria. *Omnibus misericordie sue finum aperis, ut de plenitudine eius accipias. Vniuersi; captiuus redemptionem; aeger curationem; tristis consolationem; peccator veniam; iustus gratiam; Angeli letitiam; Fily personam carnis humane substantiam; donique tota Trinitas gloriam.* E chi sarà che non esclami; *O filij, benignitas, o Matris auctoritas, o peccatoris securitas!*

S. Anselm.

S. Bern. ser. in  
Nat. B. Mariæ.

S. Bernard. di-  
gnam magnū.

33. Mi dirà quel peccatore, che atterrito dalla memoria delli suoi molti peccati ancor teme, ancor dubita, e però non li dà l'animo ne men' adesso ricorrer alla Vergine; Non è pur vero, che dall'offese, che si fanno al Figlio, resta ancora offesa, e sdegnata la Madre? di qual Madre mai si legge, che vedendo maltrattato, & oltrag-

522. *Strada franca al Cielo per il Peccatore.*

giato il figlio, si facesse auocata del reo presso del figlio offeso? come dunque mi la dimostrate tanto pietosa, e mi la depingete tanto facile ad impetrarmi il perdono di tanti miei peccati? più presto hò paura, che comparrendoli d'auanti, come quello, che hò maltrattato, e tante volte Crocefisso il suo tanto amato figlio, lo pregarà à fulminarmi, & à cacciarmi presto nell'Inferno. per esser iui tormentato secondo i miei demeriti, che à perdonarmi, & ad ammettermi nella sua gratia.

34 Per risposta di questo, voglio farti leggere qui sotto il modo, con che deue pregare, e la Madre, & il Figliuolo, che per esser di S. Anselmo non potrà non apportarti grandissima consolatione, e certa speranza del perdono, se veramente desideri conuertirti à Dio; e vaglia per conclusione di questo trattato. Dice dunque:

35 *Cum enim peccaui in Filium, irritaui Matrem; nec offendi Matrem sine iniuria filij. Quid ergo facies peccator? quo igitur fugies peccator? quis enim me reconciliabit filio inimica Matre? quis mihi placabit Matrem irato filio? sed & si ambo pariter offensus estis, non è & ambo clementes estis? Fugiat ergo reus iusti Dei ad piam Matrem misericordis Dei. Refugiat reus offensa Matris ad piam filium benigna Matris; ingerat se reus utriusque inter utrumque injiciat se inter pium filium, & piam Matrem. Pie Domine parce seruo Matris tuae; pia Domina parce seruo filij tui. Bone fili placam Matrem tuam seruo tuo; Bona Mater reconcilia filium tuum filio tuo. Qui inter duas tam immensus pietates non incidam, in tam potentes veritates? Bone fili, Bona Mater, non sit mihi frustra, quod confiteor de vobis hanc veritatem, nec erubescam, quod spero in vobis hanc pietatem. Amo enim veritatem, quam confiteor de vobis, et deprecor pietatem, quam spero in vobis. Dic Mundi Iudex, cui parces, dic mundi reconciliatrix, quem reconciliabis, si tu Domine damnas, et tu Domina auerteris homunculum bona vestra cum amore.*

Ex orat. S. Anselmi. Ad Gloriosam Virginem Mariam, & Filium eius, quae legitur post eius meditationes in lib. meditac. S. Bernardi insertas.

*mala sua cum marore confitentem? Saluator singularis dic, quem saluabis, salutis Mater, dic pro quo orabis, si te Domine precipiente, & te Domina consentiente tormenta vexant peccatorem se execrantem, vos obsecrantem; si Infernus absorbet reum se accusantem, vos deprecantem; si tartara deuorant pauperem in se desperantem, in vobis sperantem? Deus qui factus es filius famina propter misericordiam; Famina, qua facta es Mater Dei per misericordiam, aut miseremini misero, tu parcendo, tu interueniendo, aut ostendite ad quos satius fugiam misericordiores; aut monstrate in quibus certius confidam potentioribus. Si enim est, imò quia est tam magna mea iniquitas, & tam modica fides mea, tam tepida charitas mea, tam fatua oratio mea, tam imperfecta satisfactio mea, ut nec merear delictorum veniam, nec salutis gratiam, hoc est ipsum, quod supplico; ut in quo merita mihi videtis non sufficere, in eo misericordia vestra dignentur non deficere. Precor itaque precor, exaudite me, sed propter vos, non propter me; per pietatem, qua exundatis; per potestatem, qua abundatis, ut euadam meritos dolores damnatorum, et intrem in gaudia Beatorum, te Deum laudaturus, qui es benedictus, et super laudabilis in secula seculorū.*

Nota efficacem modum orandi.

Amen.

(S)

Il Fine della Seconda Parte.



# TAVOLA

## DE' CAPITOLI

### Del Libro Primo.

**C**hi vuol assicurar la sua salute non deve differir la Penitenza. Cap. 1. fol. 1.

Quanto pericoloso sia il differir la Penitenza al tempo della morte. Cap. 2. fol. 18.

Che la Conversione del buon Ladrone non fù punto differita, ma fatta da lui molto à tempo, e nella prima hora, che fù chiamato. Cap. 3. fol. 30.

Scritture, e sentenze, che potrebbe addurre il peccatore in proua, che si può saluare differendo la penitenza etiam sin' alla morte. Cap. 4. fol. 50.

Si risponde alle ragioni addotte, e si proua, che non è sicura, ma molto pericolosa la salute di chi differisce la Penitenza. Cap. 5. fol. 56.

Che è gran pazzia metter in forse un negotio di tanta importanza, quanto è quello della salute dell' Anima. Cap. 6. fol. 66.

Qual sia la causa, che tanto difficilmente si salua chi differisce la Penitenza sin' alla morte. Cap. 7. fol. 75.

Di alcune altre ragioni, colle quali si dimostra quanto pericolosa sia l'andar procrastinando la Penitenza. Cap. 8. fol. 83.

Di un'altra ragione, per la quale deve il peccatore sollecitarsi alla Penitenza. Cap. 9. fol. 103.

Che la Conversione del peccatore in tal maniera è dono di Dio, che non resta però che non sia anche necessaria la nostra disposizione, e quanto questa sia difficile nel tempo della morte. Cap. 10. fol. 112.

Disponendosi il peccatore differir la Penitenza al tempo della

## Tauola de' Capitoli .

*la morte, dimostra amar più il peccato, che Dio, e però in quel punto non merita che Dio li usi misericordia .*

*Cap. 11. fol. 121.*

*Che il peccatore che fa la Penitenza à tempo, non è peccatore, ma giusto . Cap. 12. fol. 127.*

*Che non può morir bene, chi visse male. Cap. 13. fol. 140.*

*Si conferma quel che si è detto con alcuni Esemplj . Cap. 14. fol. 149.*

## Capitoli del Libro Secondo :

**D***'Onde nasce l'inganno di quelli, che vanno sempre procrastinando la Penitenza. Cap. 1. fol. 165.*

*Che non è vecchio chi è vissuto malto, ma chi è vissuto bene benchè poco Cap. 2. fol. 175.*

*Segue la istessa materia del Capisolo precedente . Cap. 3. fol. 186.*

*Che non hà l'huomo nel mondo cosa più pretiosa del tempo . Cap. 4. fol. 200.*

*Quanto pochi si saluano di quelli che differiscono la Penitenza . Cap. 5. fol. 214.*

*Che in ogni stato sempre sono i più quelli che si dannano . Cap. 6. fol. 231.*

*Qual sia la causa, per la qual tanto pochi si saluano. Cap. 7. fol. 242.*

*Che dal sapere, che tanto pochi si saluano non douemo prender occasione di disperarci, ma animo per maggiormente affatigarci. Cap. 8. fol. 246.*

*Quanto facile, e dilettenele sia la vita de' Penitenti . Cap. 9. fol. 253.*

*Che tutte l'impresè hanno le loro difficoltà nel solo principio. Cap. 10. fol. 267.*

*Quanto maggior gusto, e consolatione senza il penitente nell' esercizio della Penitenza, che il peccatore nelli trassamenti del mondo, e della carne. Cap. 11. fol. 280.*

Si

## Tauola de' Capitoli .

*Si dimostra quanto infelici siano le felicità de' mondani con l'esempio di Salomone. Cap. 12. fol. 298.*

*L'Anima fu creata capace di Dio, e però non può esser satia-  
ta, se non dal possesso dell'istesso Dio, & a questo non si ar-  
riua, che con la Penitenza. Cap. 13. fol. 311.*

*Si sodisfà à quelli, che si tengono à vergogna darli alla Peni-  
tenza. Cap. 14. fol. 327.*

*Che tutta la difficoltà che si troua nell'esercitio della virtù, e  
della penitenza nasce da mancamento d'amore. Cap. 15.  
fol. 340.*

## Capitoli del Libro Terzo .

**C***He non essendo da noi stessi sufficienti per disponerci ad  
una vera penitenza, per esser dono speciale del Cielo,  
douemo instantemente domandarla à Dio. Cap. 1. fol. 359.*

*Segue la medesima materia del Capitolo antecedente .  
Cap. 2. fol. 374.*

*Quanto facilmente conceda Dio il dono della penitenza al  
peccatore, che di cuore li lo domanda. Cap. 3. fol. 387.*

*Che per ottener da Dio il perdono de' peccati, non è mezzo  
tanto efficace, quanto quello dell'intercessione della Beata  
Vergine. Cap. 4. fol. 397.*

*Che tutto l'imperio dell'Vniuerso consistendo nella Giustitia,  
e nella Misericordia, sia toccato alla Vergine come più  
vniuersale la parte della misericordia. Cap. 5. fol. 415.*

*Che la Vergine quanto si auanzò sopra tutti li Santi in ter-  
ra nella gratia, tanto si auanza sopra tutti essi in Cielo  
nella gloria. Cap. 6. fol. 432.*

*Segue l'istessa materia, che nel Capitolo precedente .  
Cap. 7. fol. 443.*

*Del luogo che tiene la Vergine in Cielo. Cap. 8. fol. 456.*

*Che la Vergine ottiene da Dio quanto vuole, perche li è de-  
bitore, e come. Cap. 9. fol. 466.*

*Che tutta l'autorità che hebbe da Dio la Vergine l'ottenne à  
bene-*



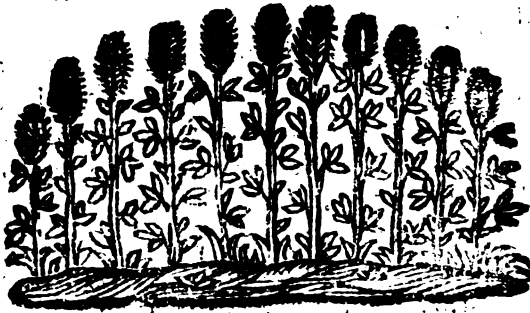
## *Tauola de' Capitoli.*

*beneficio de peccatori, e quanto volentieri essa l'impiega  
sutta per la nostra saluezza. Cap. 10. fol. 48v.*

*Che la Vergine per esser Madre di tutti li credenti non può  
non desiderare, & à tutto suo potere non procurare la sa-  
lute di tutti essi. Cap. 11. fol. 495.*

*Che il peccatore non deue atterrarsi per la moltitudine, &  
enormità de suoi peccati, ma deue con molta confidenza, e  
sicurezza ricorrere alla Vergine come ad Auocata de pec-  
catori, e Regina di misericordia. Cap. 12. fol. 503.*

*Il Fine della Tauola de' Capitoli.*























prof. 46/97

|          |
|----------|
| MAZUR    |
| 1997     |
| 10/10/97 |
| 10/10/97 |
| 10/10/97 |



